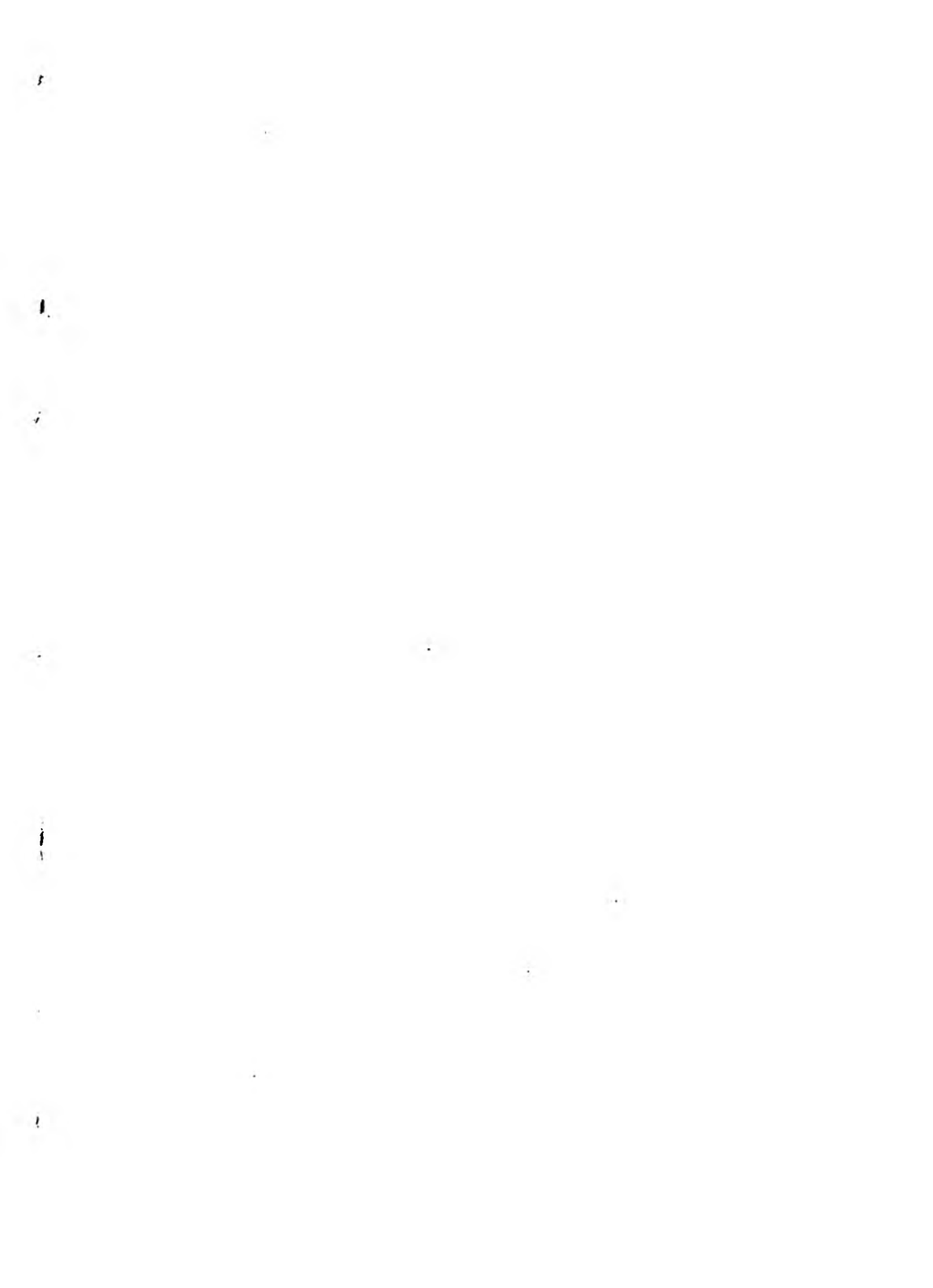




« Ulisse »

Collana di studi umanistici

LA QUARTA VIA

di

P. D. OUSPENSKY

Titolo originale dell'opera

THE FOURTH WAY

(Routledge & Kegan Paul, London)

Traduzione di

PAOLO VALLI

© 1972, Tatiana M. Nagro, New York

© 1974, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma

P. D. OUSPENSKY

LA
QUARTA
VIA

*Discorsi e dialoghi
secondo l'insegnamento
di*

G. I. GURDJIEFF



ROMA
ASTROLABIO
MCMLXXIV

PREMESSA

Qualcuno chiese un giorno a P. D. Ouspensky se intendesse pubblicare le sue conferenze. Questi rispose: "A che scopo? Le domande e le risposte, non le conferenze, sono la cosa più importante".

Questo libro è fatto con brani letterali tratti da discorsi, e con risposte a domande, date da Ouspensky tra il 1921 e 1946. Il primo capitolo è una panoramica delle idee fondamentali, che in quelli successivi vengono ampliate, argomento per argomento, nell'ordine specifico seguito dallo stesso Ouspensky.

Per rispettare quell'ordine, si è dovuto togliere parte del materiale dalla sua successione cronologica; ma in nessun caso ci sono state alterazioni di parole o significato.

I

Cosa tratta il sistema - Studio della psicologia - Incompletezza dell'uomo - Studio del mondo e studio dell'uomo - Principio della scala - Evoluzione possibile - Studio di se stessi - Parecchi 'io' - Divisione delle funzioni - Quattro stati di coscienza - Osservazione di se stessi - Ricordare se stessi - Due funzioni superiori - Lavoro sbagliato della macchina - Immaginazione - Mentire - Assenza di volontà - Mancanza di controllo - Espressione di emozioni spiacevoli - Emozioni negative - Cambio di atteggiamenti - Osservazione delle funzioni - Identificazione - Considerare - Sonno - Prigione ed evasione - Sette categorie di uomo - Meccanicità - Legge del Tre - Legge del Sette - Illusioni - Non possiamo 'fare' - Bene e male - Morale e coscienza - Soltanto pochi possono svilupparsi - Influenze A, B e C - Centro magnetico - Viviamo in un brutto posto nell'universo - Raggio di Creazione - Ordini delle leggi.

Prima di cominciare a spiegarvi in maniera generale gli argomenti di questo sistema, di parlare dei nostri metodi, desidero vi sia ben chiaro che le idee e i principi più importanti del sistema non mi appartengono. Ciò è quanto li rende più validi, perché, se essi mi appartenessero, sarebbero come tutte le altre teorie inventate da menti comuni: darebbero soltanto una visione soggettiva delle cose.

Quando, nel 1907, cominciai a scrivere *A New Model of the Universe* mi dissi chiaramente, come tanti altri hanno fatto prima e poi, che sotto la superficie della vita da noi conosciuta c'è qualcosa di molto più grande e importante. E aggiunsi che, finché non conosciamo maggiormente ciò che le sta dietro, tutta la nostra conoscenza della vita e di noi stessi è in realtà trascurabile. Ricordo una conversazione di quell'epoca, in cui affermai: "Se fosse possibile accettare come provato che la consapevolezza (o, come la chiamerei ora, l'intelligenza) può manifestarsi indipendentemente dal corpo fisico, parecchie altre cose potrebbero essere dimostrate. Soltanto che ciò non può essere accettato come provato". Mi resi conto che manifestazioni di psicologia supernor-

male, quali trasmissione del pensiero, chiaroveggenza, possibilità di conoscere il futuro, di vedere nel passato, e così di seguito, non sono state dimostrate. Perciò cercai di trovare un metodo per studiare queste cose e per parecchi anni lavorai in quella direzione. In quel modo trovai alcune cose interessanti, ma i risultati furono assai deludenti e, sebbene parecchi esperimenti avessero successo, era quasi impossibile ripeterli.

Nel corso di quegli esperimenti arrivai a due conclusioni. Prima: noi non conosciamo abbastanza la psicologia ordinaria; non possiamo studiare la psicologia supernormale perché non conosciamo la psicologia normale. Seconda: esiste una certa conoscenza reale; possono esserci scuole che sanno esattamente ciò che noi vogliamo conoscere, ma per una qualche ragione esse sono nascoste e questa conoscenza è occulta. Perciò mi misi alla ricerca di queste scuole. Viaggiai attraverso Europa, Egitto, India, Ceylon, Turchia e Vicino Oriente; ma in realtà fu più tardi, quando avevo già compiuto questi viaggi, che durante la guerra mi imbattei in Russia in un gruppo di persone le quali stavano studiando un certo sistema che originariamente veniva da scuole orientali. Questo sistema cominciava con lo studio della psicologia, esattamente come avevo pensato dovesse essere.

L'idea principale di questo sistema era che noi non usiamo nemmeno una piccola parte dei nostri poteri e delle nostre forze. Abbiamo in noi, per così dire, un'organizzazione grandissima ed efficientissima, ma non sappiamo come usarla. In quel gruppo impiegavano alcune metafore orientali; essi mi dissero che abbiamo in noi una grande casa piena di magnifici mobili, con una biblioteca e parecchie altre stanze, ma viviamo nel seminterrato e nella cucina da cui non possiamo uscire. Se qualcuno ci dice ciò che questa casa ha sopra, non gli crediamo, o ne ridiamo, o chiamiamo le sue parole superstizione, fiabe o fantasie.

Questo sistema può essere diviso in studio del mondo, su determinati principi nuovi, e studio dell'uomo. Lo studio del mondo e lo studio dell'uomo includono un tipo di linguaggio speciale. Noi cerchiamo di usare parole comuni, quelle stesse che impieghiamo nella conversazione ordinaria, ma attribuiamo loro un significato leggermente diverso e più preciso.

Lo studio del mondo, lo studio dell'universo, è basato sullo studio di alcune leggi fondamentali che non sono generalmente note e riconosciute dalla scienza. Le due leggi principali sono la Legge del Tre e la Legge del Sette che spiegheremo in seguito. Incluso in esse, necessario da questo punto di vista, è il principio della *scala*: un principio che non fa parte del comune studio scientifico, o c'entra assai poco.

Lo studio dell'uomo è strettamente collegato all'idea della sua evoluzione, ma l'evoluzione dell'uomo deve essere intesa in maniera legger-

mente diversa dalla solita. Normalmente la parola 'evoluzione' applicata all'uomo, o a qualsiasi altra cosa, presuppone un tipo di evoluzione meccanica; intendo dire che determinate cose, per effetto di certe leggi note o ignote, si trasformano in altre, queste altre cose si trasformano a loro volta ancora in altre, e così di seguito. Ma dal punto di vista di questo sistema non c'è affatto una tale evoluzione: non parlo in generale, ma specificamente dell'uomo. L'evoluzione dell'uomo, se avviene, può essere soltanto il risultato di conoscenza e sforzo; finché l'uomo sa soltanto ciò che può sapere in maniera comune, per lui non c'è, e non c'è mai stata, evoluzione.

Lo studio serio comincia in questo sistema con lo studio della psicologia, cioè con lo studio di noi stessi, in quanto la psicologia non può essere studiata, come invece può esserlo l'astronomia, fuori di noi. L'uomo deve studiare se stesso. Quando ciò mi fu detto, vidi immediatamente che noi non abbiamo alcun metodo per studiarci e già abbiamo parecchie idee sbagliate circa noi stessi. Perciò mi resi conto che dobbiamo liberarci dalle idee sbagliate su noi stessi e tuttavia trovare metodi per studiarci.

Vi rendete conto quanto sia difficile definire il significato di psicologia? Ci sono tanti significati, legati alle stesse parole in sistemi differenti, che è difficile avere una definizione generale. Perciò cominciamo col definire la psicologia *come studio di noi stessi*. Dovrete imparare determinati metodi e principi e, in accordo con questi principi e usando questi metodi, cercherete di vedervi da un punto di vista nuovo.

Se cominciamo a studiarci ci imbattiamo prima di tutto in una parola che usiamo più di ogni altra: la parola 'io'. Diciamo 'io sto facendo', 'io sto seduto', 'io sento', 'io amo', 'io non amo', e così di seguito. Questa è la nostra principale illusione, in quanto il maggior errore che facciamo riguardo a noi stessi è quello di considerarci come uno; parliamo di noi stessi come 'io', e supponiamo di riferirci sempre alla stessa cosa, mentre in realtà siamo divisi in centinaia e centinaia di 'io' differenti. In un certo momento, quando dico 'io', sta parlando una parte di me; e in un altro momento, quando dico 'io', è completamente un altro 'io' che parla. Non sappiamo di non avere soltanto un 'io', ma parecchi 'io' differenti, collegati con i nostri sentimenti e desideri, i quali non hanno un 'io' che li controlla. Questi 'io' cambiano continuamente; uno soffoca l'altro, uno rimpiazza l'altro, e tutta questa lotta forma la nostra vita interiore.

Gli 'io' che vediamo in noi stessi sono divisi in vari gruppi. Alcuni di questi gruppi sono legittimi, appartengono alle giuste divisioni dell'uomo, mentre altri sono del tutto artificiali e sono creati da insufficiente conoscenza e da certe idee immaginarie che l'uomo ha di sé.

Per cominciare lo studio di sé è necessario studiare metodi di osservazione di sé, ma questa a sua volta deve essere basata su una certa comprensione delle divisioni delle nostre funzioni. La nostra idea ordinaria di queste divisioni è completamente errata. Conosciamo la differenza tra funzioni intellettuali ed emozionali. Per esempio, quando discutiamo le cose, ci riflettiamo sopra, le confrontiamo con altre, inventiamo spiegazioni o troviamo vere spiegazioni: questo è tutto lavoro intellettuale; mentre amore, odio, paura, sospetto e così via, sono emozionali. Molto spesso però, quando cerchiamo di osservarci, confondiamo addirittura funzioni intellettuali ed emozionali; quanto realmente sentiamo, chiamiamo pensare, e quanto pensiamo chiamiamo sentire. Ma nel corso dello studio apprendiamo in qual maniera questi differiscano. Per esempio, c'è un'enorme differenza di velocità, ma ne parleremo in seguito.

Ci sono poi altre due funzioni che nessun sistema di ordinaria psicologia divide e comprende in maniera giusta: la funzione istintiva e la funzione motrice. Quella istintiva si riferisce al lavoro interno dell'organismo: digestione del cibo, battiti del cuore, respirazione, queste sono funzioni istintive. Alle funzioni istintive appartengono anche i sensi ordinari: vista, udito, odorato, gusto, tatto, la sensazione di freddo e di caldo, cose del genere; e ciò in realtà è tutto. Tra i movimenti esterni, soltanto i riflessi semplici appartengono alla funzione istintiva, in quanto quelli più complicati appartengono alla funzione motoria. È facilissimo distinguere fra funzioni istintive e funzioni motorie. Non dobbiamo apprendere nulla di quanto appartiene alla funzione istintiva; siamo nati con le capacità di usare tutte le funzioni istintive. Le funzioni motorie, invece, debbono tutte essere apprese: un bambino impara a camminare, a scrivere, e così via. Esiste un'enorme differenza tra le due funzioni in quanto non c'è nulla di inerente nelle funzioni motorie mentre quelle istintive sono tutte inerenti.

Quindi, nell'osservazione di sé, è necessario prima di tutto dividere queste quattro funzioni e classificare immediatamente tutto ciò che osserviamo, dicendo: "Questa è una funzione intellettuale", "Questa è una funzione emozionale" e così di seguito.

Se praticherete questa osservazione per qualche tempo, vi potrà accadere di notare alcune cose strane. Scoprirete, per esempio, che la cosa realmente difficile nell'osservazione è che ve ne dimenticate. Cominciate con l'osservare, le vostre emozioni si mettono in relazione con qualche tipo di pensiero, e voi dimenticate di osservarvi.

Un'altra volta, dopo un po' di tempo, se continuerete nello sforzo di osservare, che è una funzione nuova non usata nella stessa maniera nella vita ordinaria, noterete un'altra cosa interessante: generalmente non

ricordate voi stessi. Se poteste essere consapevoli di voi stessi tutto il tempo, sareste sempre capaci di osservare, o in ogni caso finché ne avete voglia. Ma poiché non potete ricordare voi stessi, non vi potete concentrare; questo è il motivo per cui dovrete ammettere di non avere volontà. Se poteste ricordare voi stessi, avreste volontà e potreste fare ciò che vi piace. Ma non potete ricordare voi stessi, non potete essere consapevoli di voi stessi e perciò non avete volontà. Qualche volta potrete avere volontà per breve tempo, ma questa si rivolge verso qualcos'altro e voi la dimenticate.

Questa è la situazione, lo stato di essere, lo stato da cui dobbiamo cominciare lo studio di noi stessi. Molto presto però, se continuerete, arriverete alla conclusione che proprio quasi fin dal principio dello studio di voi stessi dovrete correggere determinate cose in voi che non sono giuste, sistemare certe cose che non stanno al loro posto. Il sistema ha una spiegazione per ciò.

Siamo fatti in modo tale da poter vivere in quattro stati di consapevolezza, ma così come siamo, ne usiamo soltanto due: uno quando dormiamo, l'altro quando siamo ciò che chiamiamo 'svegli': cioè nello stato presente, quando possiamo parlare, ascoltare, leggere e così via. Ma questi sono soltanto due dei quattro stati possibili. Il terzo stato di consapevolezza è assai strano. Se qualcuno ci spiega cos'è il terzo stato di consapevolezza, cominciamo col pensare di averlo. Il terzo stato può essere chiamato *consapevolezza di sé* e la maggior parte delle persone, se interrogate, dice: "Certo che siamo consapevoli!". Occorre tempo sufficiente, o ripetuti e frequenti sforzi di osservazione di noi stessi, prima che riconosciamo il fatto di non esser consapevoli, di esserlo soltanto potenzialmente. Se ci viene chiesto, diciamo: "Sì, lo sono", e in quel momento lo siamo, ma il momento successivo cessiamo di ricordare e non lo siamo più. Quindi nel processo di osservazione di noi stessi ci rendiamo conto di non essere nel terzo stato di consapevolezza, di vivere soltanto in due stati. Viviamo o nel sonno o nella veglia; il che, nel sistema, è chiamato *consapevolezza relativa*. Il quarto stato, chiamato *consapevolezza obiettiva*, ci è inaccessibile perché può essere raggiunto solamente mediante consapevolezza di sé, divenendo cioè prima consci di noi stessi, in modo che in seguito possiamo riuscire a raggiungere lo stato obiettivo di consapevolezza.

Così, oltre che con l'osservazione di noi stessi, cerchiamo di essere consci di noi stessi mantenendo la sensazione di 'io sono qui': niente altro. Questo è il fatto che è sfuggito a tutta la psicologia occidentale, senza la minima eccezione. Sebbene parecchie persone vi siano giunte vicino, esse non hanno riconosciuto la sua importanza e non si sono rese

conto che lo stato dell'uomo, come egli è, può essere cambiato: l'uomo può ricordare se stesso se ci prova a lungo.

Non è una faccenda di un giorno o di un mese. È uno studio lunghissimo, uno studio su come rimuovere gli ostacoli, perché noi non ricordiamo noi stessi, non siamo consapevoli di noi stessi, a causa di parecchie funzioni sbagliate nella nostra macchina, e tutte queste funzioni devono essere corrette e regolate. Allorché la maggior parte di queste funzioni è stata corretta, questi periodi di ricordo di sé si faranno sempre più estesi, e se diverranno sufficientemente lunghi, acquisteremo due nuove funzioni. Con la consapevolezza di noi stessi, che è il terzo stato di consapevolezza, acquistiamo una funzione chiamata *superiore emozionale*, anche se è egualmente intellettuale, perché a questo livello non c'è differenza tra intellettuale ed emozionale, come al livello ordinario. E quando arriviamo allo stato di consapevolezza obiettiva acquistiamo un'altra funzione chiamata *superiore mentale*. Fenomeni di ciò che io chiamo psicologia supernormale appartengono a queste due funzioni; questa è la ragione per cui, quando io effettuai quegli esperimenti venticinque anni fa, arrivai alla conclusione che il lavoro sperimentale è impossibile, perché non è questione di esperimenti, ma di cambiare il proprio stato di consapevolezza.



Vi ho dato appena qualche idea generale. Cercate di dirmi ora quello che non comprendete, ciò che desiderate vi spieghi meglio. Fatemi qualsiasi domanda vi pare, sia in relazione a quanto ho detto che a problemi vostri. Così sarà più facile cominciare.

D. Per raggiungere lo stato superiore di consapevolezza è necessario essere permanentemente consci di sé?

R. Non possiamo raggiungerlo, perciò non è questione di essere permanentemente consci. Ora possiamo parlare soltanto del principio. Dobbiamo studiarci, in connessione con questa divisione di funzioni differenti, quando possiamo – quando ci ricordiamo di farlo – perché in ciò dipendiamo dal caso. Quando ricordiamo, dobbiamo cercare di essere consci di noi stessi. È tutto quanto possiamo fare.

D. Dobbiamo essere capaci di essere consci delle nostre funzioni istintive?

R. Soltanto dei sensi. Il lavoro istintivo interno non ha bisogno di divenir conscio. È conscio di sé, indipendentemente dalla funzione intellettuale, e questa non necessita aumento. Dobbiamo sforzarci di divenire consci di noi stessi come ci vediamo, non delle nostre funzioni inte-

riori. Dopo un po', possiamo divenir consci di alcune funzioni interiori di cui è utile essere consci; ma non ancora. Vedete, noi non acquisiamo alcun sentimento nuovo. Semplicemente classifichiamo meglio le nostre impressioni ordinarie, le cose ordinarie che otteniamo dalla vita, dalla gente, da tutto.

D. È corretto dire che quando impariamo una cosa qualsiasi, per esempio a guidare una macchina, la funzione intellettuale dice alla funzione motoria ciò che deve fare e che, quando ne è capace, la funzione motoria lavora da sé?

R. Giustissimo. Potete osservare parecchie cose come questa. Prima apprendete mediante la funzione intellettuale.

D. Quanto importante è la conoscenza acquisita osservando le nostre azioni fisiche? È puramente un esercizio per osservare la nostra mente?

R. No, è importantissima perché noi confondiamo parecchie cose e ignoriamo le cause di parecchie cose. Possiamo comprendere le cause soltanto mediante l'osservazione costante protratta a lungo.

D. Possiamo aver istruzioni su come lavorare in ciascuna delle quattro funzioni?

R. Tutto ciò sarà spiegato; per il momento, e per parecchio tempo, potete soltanto osservare.

D. Sarebbe un esempio di differenti 'io' operanti quando uno che va a letto tardi decide assolutamente di andare a letto presto la notte seguente e, allorché questa viene, si regola diversamente?

R. Proprio così: un 'io' decide e un altro deve eseguire.

D. Come cominciamo a cercare di essere più consapevoli di noi stessi?

R. È una cosa facilissima da spiegare, sebbene difficilissima da attuare. Non ci sono metodi indiretti. Uno stato migliore può essere ottenuto soltanto con lo sforzo diretto, proprio col cercare di essere più consci, col chiedere a se stessi quanto più spesso è possibile: "Sono conscio o no?".

D. Ma come si raggiunge una qualsiasi certezza che il nostro metodo è giusto?

R. Semplicemente col confrontare una osservazione con l'altra. E poi conversiamo quando ci incontriamo. La gente parla delle proprie osservazioni; le confronta; io cerco di spiegare ciò che essa non può comprendere; c'è altra gente che mi aiuta; in tal modo si diventa certi delle cose comuni, proprio come si sa che l'erba è verde.

In tutto ciò non c'è questione di fede o di credo. Proprio al contrario, questo sistema insegna alla gente a non credere esattamente in nulla. Dovete verificare tutto ciò che vedete, udite e sentite. Soltanto in questo modo potete arrivare a qualcosa.

Tuttavia, dovete rendervi conto che la nostra macchina funziona

tutt'altro che perfettamente; e ciò, a causa di parecchie funzioni sbagliate, sicché un'importantissima parte dello studio di sé è connessa con lo studio delle funzioni sbagliate. Dobbiamo conoscerle al fine di eliminarle. È una delle funzioni particolarmente sbagliate, che a volte ci piace in noi, è l'immaginazione. In questo sistema 'immaginazione' non significa pensiero consapevole o intenzionale su qualche soggetto, o visualizzazione di qualcosa, ma immaginazione che muta senza alcun controllo o senza alcun risultato. Essa sottrae molta energia e indirizza il pensiero in una direzione sbagliata.

D. Quando voi dite 'immaginazione', intendete immaginare che qualcosa è vero, non il creare delle immagini?

R. L'immaginazione ha parecchi aspetti; può essere semplicemente comuni sogni ad occhi aperti, o per esempio, immaginare poteri inesistenti in noi stessi. È la stessa cosa, funziona senza controllo, corre da sola.

D. Ognuno di essi è illusione?

R. Uno non la prende come illusione: egli immagina qualcosa, poi ci crede e dimentica che era immaginazione.

Studiando l'uomo nel suo stato presente di sonno, assenza di unità, meccanicità e mancanza di controllo, troviamo varie altre funzioni sbagliate che sono il risultato del suo stato: in particolare, il mentire a se stessi e agli altri costantemente. La psicologia dell'uomo qualunque potrebbe addirittura essere chiamata lo studio del mentire, perché l'uomo mente più di qualsiasi altra cosa; in realtà, egli non può dire la verità. Non è tanto facile dire la verità; bisogna apprendere a farlo, e a volte ciò richiede moltissimo tempo.

D. Vi dispiacerebbe spiegare cosa intendete per mentire?

R. Mentire è pensare o parlare di cose che non si conoscono; questo è l'inizio del mentire. Non significa mentire intenzionalmente: raccontare delle storie, come per esempio che c'è un orso nell'altra stanza. Si può andare nell'altra stanza e vedere che non c'è un orso. Ma se prendete tutte le teorie che la gente avanza su qualsiasi dato argomento, senza saperne nulla, vedrete dove comincia il mentire. L'uomo non si conosce, non conosce nulla, tuttavia ha teorie su quasi tutto. La maggior parte di queste teorie è menzogna.

D. Vorrei conoscere la verità che è bene per me sapere nel mio stato presente. Come faccio a scoprire se è una bugia?

R. Per qualsiasi cosa che sapete avete metodi di verifica. Ma prima dovete sapere ciò che potete sapere e ciò che non potete. Questo aiuta la verifica. Se cominciate con ciò, presto vi accorgete delle bugie, anche senza pensare. Le bugie hanno un suono diverso, particolarmente le bugie sulle cose che non possiamo sapere.

D. Per quanto riguarda l'immaginazione, se pensiamo invece di immaginare, dobbiamo essere costantemente consci dello sforzo?

R. Sì, ne sarete consci: non tanto dello sforzo, quanto del controllo. Sentirete che controllate le cose, che queste non accadono da sole.

D. Quando dite "ricordate voi stessi", intendete con ciò il ricordare dopo esserci osservati, o ricordare le cose che sappiamo essere in noi?

R. No, esso va completamente separato dall'osservazione. Ricordare se stesso significa la stessa cosa che essere conscio di se stesso: "Io sono". Qualche volta ciò viene da sé; è una sensazione stranissima. Non è una funzione, né un pensiero, né un sentimento; è uno stato di consapevolezza diverso. Da sé viene soltanto per brevissimi momenti, generalmente in ambienti completamente nuovi, e allora uno si dice: "Che strano. Sto qui". Questo è ricordare se stesso; in quel momento ricordate voi stessi.

Successivamente, quando cominciate a distinguere questi momenti, arrivate ad un'altra interessante conclusione: vi rendete conto che quanto ricordate della vostra infanzia sono barlumi di ricordi di voi stessi, in quanto tutto ciò che *sapete* dei momenti ordinari è che le cose sono accadute. Sapete che eravate là, ma non ricordate nulla con esattezza; mentre, se c'è quel lampo, allora ricordate tutto quello che circondava quel momento.

D. Mediante l'osservazione si può essere consapevoli di non aver determinate cose? Bisogna osservare le cose dal punto di vista che tutto è possibile?

R. Non credo sia necessario usare una parola come 'tutto'. Limitatevi ad osservare, senza mai congetturare, e osservate soltanto ciò che potete vedere. Per moltissimo tempo dovrete soltanto osservare e cercare di scoprire tutto quel che potete circa le funzioni intellettuali, emozionali, istintive e motorie. Da ciò potrete arrivare alla conclusione che avete quattro menti ben definite: non una sola, ma quattro menti diverse. Una mente controlla le funzioni intellettuali, un'altra mente completamente diversa controlla le funzioni emotive, una terza controlla quelle istintive, e una quarta, anch'essa del tutto diversa, controlla le funzioni motorie. Noi le chiamiamo centri: centro intellettuale, centro emotivo, centro motorio e centro istintivo. Essi sono completamente indipendenti. Ciascun centro ha la propria memoria, la propria immaginazione e la propria volontà.

D. Nel caso di desideri contrastanti, suppongo che se uno avesse sufficiente conoscenza di sé, sarebbe capace di fare in modo che essi non fossero in conflitto?

R. La conoscenza da sola non è sufficiente. Uno può sapere e i desideri possono ugualmente essere in contrasto, in quanto ciascun desiderio

rappresenta una volontà diversa. Ciò che chiamiamo la nostra volontà nel senso comune non è altro che la risultante di desideri. La risultante qualche volta arriva a una linea d'azione precisa, altre volte non può giungere a nessuna linea definita, perché un desiderio va da una parte e un altro dall'altra e noi non possiamo decidere cosa fare. Questo è il nostro stato normale. Indubbiamente il nostro scopo futuro deve essere quello di arrivare alla unità, invece di essere molti come ora siamo, perché per fare qualsiasi cosa giustamente, per conoscerla esattamente, per arrivare a qualsiasi cosa, dobbiamo diventare uno. È uno scopo molto lontano e non possiamo cominciare ad avvicinarci finché non ci conosciamo, perché, nello stato in cui siamo ora, la nostra ignoranza di noi stessi è tale che, quando la vediamo, cominciamo ad essere terrorizzati di non poter trovare da nessuna parte la nostra strada.

L'essere umano è una macchina complicatissima e va studiato come una macchina. Ci rendiamo conto che allo scopo di controllare qualsiasi tipo di macchina, come ad esempio un'automobile o una locomotiva, dobbiamo cominciare con l'imparare. Non possiamo controllare queste macchine istintivamente; eppure per qualche motivo, pensiamo che l'istinto comune sia sufficiente a controllare la macchina umana, sebbene questa sia tanto più complicata. Questa è una delle prime supposizioni sbagliate: non ci rendiamo conto che dobbiamo apprendere, che il controllo è una questione di conoscenza e di abilità.

* * *

Bene, ditemi ciò che vi interessa maggiormente in tutto questo e quello su cui vorreste sentire di più.

D. Mi interessa la faccenda dell'immaginazione. Suppongo significhi che, nell'impiego comune della parola, si stava usando il significato sbagliato?

R. Nel significato comune di immaginazione manca il fattore più importante, mentre nella terminologia di questo sistema cominciamo con ciò che è più importante. Il più importante fattore in ogni funzione è: "Sta sotto il nostro controllo o no?". Perciò, quando l'immaginazione è sotto il nostro controllo, non la chiamiamo nemmeno immaginazione; le diamo vari nomi: visualizzazione, pensiero creativo, pensiero inventivo; possiamo trovare un nome per ciascun caso speciale. Ma quando questa viene da sola e ci *controlla*, sicché siamo in suo potere, allora la chiamiamo immaginazione.

Ancora una volta esiste un altro aspetto dell'immaginazione che ci sfugge nella comprensione ordinaria. Esso è che immaginiamo cose inesi-

stenti: per esempio, capacità inesistenti. Ci attribuiamo poteri che non abbiamo, immaginiamo di essere consci di noi stessi sebbene non lo siamo. Abbiamo poteri immaginari, immaginaria consapevolezza di noi stessi, e immaginiamo di essere un 'io' unico, mentre in realtà siamo tanti 'io' differenti. Esistono parecchie cose del genere che immaginiamo di poter 'fare', di avere una scelta; non abbiamo scelta, non possiamo 'fare': le cose semplicemente ci accadono.

Perciò, in realtà, immaginiamo noi *stessi*. Non siamo ciò che ci immaginiamo di essere.

D. C'è qualche differenza tra immaginazione e sogno ad occhi aperti?

R. Se non potete controllare il sognare ad occhi aperti ciò significa che esso fa parte dell'immaginazione; ma non tutto. L'immaginazione ha parecchi aspetti diversi. Immaginiamo stati inesistenti, possibilità inesistenti, poteri inesistenti.

D. Mi potreste dare una definizione di immaginazione negativa?

R. L'immaginare ogni genere di cose spiacevoli, il tormentare se stessi, l'immaginare tutte le cose che possono accadere a voi o ad altri, roba di questo genere; essa prende forme diverse. Alcune persone immaginano svariate malattie, altre immaginano incidenti, altre ancora immaginano sventure.

D. Il controllo delle nostre emozioni è uno scopo ragionevole?

R. Il controllo delle emozioni è cosa difficilissima. È una parte assai importante dello studio di sé, ma non possiamo cominciare col controllo delle emozioni perché non comprendiamo abbastanza circa le emozioni. Mi spiegherò: ciò che possiamo fare proprio fin dal principio dell'osservazione della funzione emozionale è cercare di arrestare una particolare manifestazione in noi stessi. Dobbiamo cercare di arrestare la manifestazione di emozioni sgradevoli. Per molta gente questa è una delle cose più difficili perché le emozioni spiacevoli vengono espresse così rapidamente e così facilmente da non poterle afferrare. Eppure, se non ci provate, non potete veramente osservare voi stessi; perciò, proprio fin dall'inizio, quando osservate le emozioni, dovete cercare di arrestare l'espressione di emozioni spiacevoli. Questo è il primo passo. In questo sistema diamo a tutte queste sgradevoli, violente e deprimenti emozioni, il nome di *emozioni negative*.

Come ho detto, il primo passo sta nel cercare di non *esprimere* queste emozioni negative; il secondo passo è lo studio delle emozioni negative stesse, facendone elenchi, scoprendo le loro relazioni – in quanto alcune sono semplici e alcune complesse – e cercando di comprendere che sono assolutamente inutili. Può sembrare strano, ma è importantissimo comprendere che tutte le emozioni negative sono assolutamente inutili; non servono ad alcuno scopo utile; non ci danno la conoscenza di cose

nuove e non ci portano più vicini a cose nuove; non ci danno energia, non fanno altro che consumare energia e creare illusioni spiacevoli. Arrivano persino a rovinare la salute fisica.

In terzo luogo, dopo una certa quantità di studio e di osservazione è possibile arrivare alla conclusione che possiamo liberarci delle emozioni negative, che non sono obbligatorie. Qui il sistema è di aiuto perché mostra che in realtà non esiste un centro reale per le emozioni negative, ma che esse appartengono ad un centro artificiale in noi, che noi creiamo nell'infanzia imitando persone con emozioni negative da cui siamo circondati. Alcuni addirittura insegnano ai bambini ad esprimere emozioni negative. Poi i bambini apprendono ancora di più con l'imitazione, essi imitano bambini più anziani; questi imitano gli adulti e così, già in età giovanissima, divengono professori di emozioni negative.

È una gran liberazione quando cominciamo a comprendere che non esistono emozioni negative obbligatorie. Siamo nati senza di esse, ma per qualche ignota ragione insegniamo a noi stessi emozioni negative.

D. Per essere liberi dalle emozioni negative, dobbiamo essere capaci di impedire che sorgano?

R. Questo è sbagliato, perché non possiamo controllare le emozioni. Ho già parlato della diversa rapidità di funzioni differenti. La funzione intellettuale è la più lenta. Poi vengono la funzione motoria e istintiva, che hanno una velocità approssimativamente uguale, e che è enormemente più rapida di quella intellettuale. La funzione emotiva dovrebbe essere ancora più veloce, ma generalmente funziona pressappoco alla stessa velocità di quella istintiva. Quindi le funzioni motorie, istintive ed emozionali sono assai più rapide del pensiero ed è perciò impossibile cogliere le emozioni col pensiero. Quando ci troviamo in uno stato emotivo, esse si succedono così rapidamente da non darci il tempo di pensare. Ma possiamo avere un'idea della differenza di rapidità confrontando le funzioni del pensiero con quelle motorie. Se, effettuando qualche rapido movimento, cercate di osservare voi stessi, vedrete che non potete. Il pensiero non può seguire il movimento. O dovete fare il movimento lentissimamente o non potete osservare. Questo è un fatto certo.

D. Per movimenti, voi intendete movimenti fisici?

R. Sì, cose comuni, come guidare una macchina o scrivere; non potete osservare nulla del genere. Potete però ricordare, e ciò in seguito dà l'illusione di osservare. In realtà non potete osservare movimenti rapidi.

Vedete quindi che, come siamo ora, la vera lotta contro le emozioni negative è un problema del futuro: non un futuro molto lontano, ma ci sono parecchie cose che dobbiamo prima sapere e metodi che dobbia-

mo studiare. Non esiste via diretta; dobbiamo apprendere metodi indiretti su come attaccarle.

Innanzitutto, dobbiamo cambiare parecchi nostri atteggiamenti mentali che sono più o meno in nostro potere; intendo atteggiamenti intellettuali, o punti di vista. Abbiamo troppi punti di vista sbagliati sulle emozioni negative; le troviamo necessarie, o belle, o nobili; le esaltiamo e così di seguito. Ci dobbiamo liberare di tutto questo. Dobbiamo perciò ripulire la nostra mente per quanto riguarda le emozioni negative. Allorché la nostra mente sarà giusta per quanto concerne le emozioni negative, quando avremo cessato di esaltarle, allora poco a poco troveremo un modo per combatterle, una ad una. Una persona trova più facile lottare contro una particolare emozione negativa, ad un'altra riesce più facile con un'altra. Dobbiamo cominciare con la più facile, e ciò che per me è più facile, può essere la cosa più difficile per voi; perciò dovrete trovare la più facile da voi stessi per poi arrivare alla più difficile.

D. Questo spiega perché io associ alcune mie emozioni negative con persone che ricordo dall'infanzia?

R. Molto probabilmente, perché parecchie emozioni negative vengono apprese per imitazione. Altre però possono essere essenzialmente nella nostra natura perché anche la nostra natura ha inclinazioni diverse in un senso o in un altro. Le emozioni possono essere divise in gruppi; una persona può essere più incline per un gruppo e un'altra per un altro gruppo. Per esempio, alcuni hanno un'inclinazione per diverse forme di paura, altri per varie forme di rabbia. Ma esse sono diverse e non provengono dall'imitazione.

D. Sono queste le più dure contro cui combattere?

R. Sì, ma generalmente sono basate su qualche tipo di debolezza, perché alla base delle emozioni negative c'è generalmente un tipo di indulgenza verso se stessi: uno fa concessioni a se stesso. E se uno non si concede paure, si concede rabbia; se non si concede rabbia, si concede compassione di sé.

Le emozioni negative sono sempre basate su qualche tipo di licenza. Ma prima di arrivare a problemi così complicati come la lotta con le emozioni negative, è assai importante osservarci nelle piccole, quotidiane manifestazioni della funzione motoria e anche in quelle che possiamo osservare della funzione istintiva, cioè le nostre sensazioni di piacevole e spiacevole, caldo e freddo: sensazioni come queste che passano sempre attraverso di noi.

D. Non avete parlato dell'identificazione. Posso fare una domanda su di essa?

R. Prego. Ma non tutti i presenti ne hanno sentito parlare, perciò spie-

gherò un po'. Vedete, quando cominciamo a osservare in particolare le emozioni, ma in realtà anche tutte le altre funzioni, troviamo che tutte le nostre funzioni sono accompagnate da un certo atteggiamento: diventiamo troppo assorbiti dalle cose, troppo persi nelle cose, specialmente quando compare anche il più piccolo elemento emotivo. Ciò è chiamato identificazione. Ci identifichiamo con le cose. Non è una parola molto esatta, ma in inglese non ce n'è una migliore. L'idea di identificazione esiste negli scritti indiani e i Buddisti parlano di attaccamento e non attaccamento. Queste parole mi sembrano ancor meno soddisfacenti perché, prima di incontrare questo sistema, le ho lette e non le ho comprese, o piuttosto ho compreso, ma ho colto l'idea intellettualmente. Compresi perfettamente soltanto quando trovai la stessa idea espressa in russo e in greco da primitivi scrittori cristiani. Essi hanno quattro parole per quattro gradi di identificazione, ma ciò non è ancora necessario per noi. Noi cerchiamo di comprendere l'idea non mediante la definizione ma mediante l'osservazione. È una certa qualità di attaccamento: essere perduti nelle cose.

D. Si perde il senso dell'osservazione?

R. Quando si diviene identificati non si può osservare.

D. Comincia di solito con l'emozione? C'entra in questo la possessività?

R. Sì. Parecchie cose. Essa comincia prima con l'interesse. Siete interessati in qualche cosa e il momento dopo siete in essa e non esistete più.

D. Ma se si pensa e si è consci dello sforzo di pensare, ciò salva dall'identificazione? Non si possono fare le due cose assieme, vero?

R. Sì, ciò salva per un momento, ma il momento successivo arriva un altro pensiero e vi porta via. Non c'è quindi garanzia. Dovete stare sempre in guardia contro di essa.

D. Quali emozioni negative è più facile esaltare?

R. Alcuni sono molto orgogliosi della loro irritabilità o eccitabilità o qualcosa del genere. Amano essere ritenuti dei durissimi. Non esiste praticamente emozione negativa che non possiate godervi e questa è la cosa più difficile di cui rendersi conto. In realtà alcune persone ricavano ogni loro piacere da emozioni negative.

L'identificazione in rapporto alla gente prende una forma speciale che, in questo sistema, è chiamata *considerare*. Ma considerare può essere di due tipi. Quando consideriamo i sentimenti degli altri e quando consideriamo i nostri. Consideriamo principalmente i nostri sentimenti. Li consideriamo soprattutto nel senso che la gente in qualche modo non ci stima abbastanza o ci sottovaluta, o non è troppo riguardosa con noi. Troviamo parecchie parole per dirlo. Questo è un importantissimo

aspetto dell'identificazione da cui è difficilissimo liberarsi; alcuni sono totalmente in suo potere. Comunque, è importante osservare il considerare.

* * *

Per me personalmente, da principio, l'idea più interessante era quella del ricordare se stessi. Proprio non potevo capire come alla gente potesse sfuggire una cosa del genere. A tutta la filosofia e psicologia europea era sfuggito questo punto. Ne esistono tracce in vecchi insegnamenti, ma sono così ben occultate e poste tra cose meno importanti che non potete afferrare l'importanza dell'idea.

Quando cerchiamo di tenere a mente queste cose e di osservare noi stessi, arriviamo alla ben definita conclusione che nello stato di coscienza in cui ci troviamo, con tutta questa identificazione, considerare, emozioni negative e assenza di ricordare se stessi, siamo veramente addormentati. Immaginiamo di essere svegli. Perciò, quando cerchiamo di ricordare noi stessi, ciò significa una sola cosa: cerchiamo di svegliarci. E ci svegliamo per un secondo ma poi ricadiamo nel sonno. Questo è il nostro stato di essere, quindi in realtà siamo addormentati. Ci possiamo svegliare soltanto se correggiamo parecchie cose nella macchina e se lavoriamo tenacemente e per molto tempo sull'idea del risveglio.

D. Il forte dolore fisico falsa le nostre idee mentali?

R. Certamente. Questo è il motivo per cui non possiamo parlarne. Quando parliamo dell'uomo, parliamo dell'uomo nel suo stato normale. Poi possiamo parlare dell'ottenere queste nuove funzioni, consapevolezza, ecc. I casi eccezionali non possono essere presi in considerazione in quanto falsano tutto il quadro.

Esistono parecchie cose interessanti in relazione a ciò. Il gruppo da me incontrato a Mosca usava metafore e parabole orientali, e una delle cose di cui essi amavano parlare era la prigione: quell'uomo sta in prigione, cosa gli può quindi piacere, cosa può desiderare? Se è un uomo più o meno sensibile, egli può volere soltanto una cosa: evadere. Ma ancor prima che egli possa formulare questo desiderio, che desidera evadere, deve divenir conscio di essere in prigione. Poi, quando formula questo desiderio, egli comincia a rendersi conto delle possibilità di fuga, e comprende che, da solo, non può evadere perché è necessario scavare sotto i muri e cose del genere. Egli si rende conto che, prima di tutto, deve avere qualche persona che desideri fuggire con lui: un piccolo gruppo di persone. Egli si rende quindi conto che un certo numero di persone può forse fuggire. Ma non tutti possono evadere.

Uno non lo può e tutti non lo possono: un piccolo numero di persone sì. Di nuovo, in quali condizioni? Egli arriva alla conclusione che è necessario avere aiuto. Senza di esso, non possono fuggire. Debbono avere mappe, lime, strumenti e così di seguito, perciò devono avere aiuto dall'esterno.

Questa è esattamente, quasi alla lettera, la posizione dell'uomo. Non possiamo apprendere ad usare le parti non usate della nostra macchina. Questa prigione significa in realtà che viviamo nella cucina e nel seminterrato della nostra casa e non ne possiamo uscire. Uno ne può uscire, ma non da solo. Senza scuola non può farcela. Scuola significa che o sono persone che stanno già evadendo o che, in ogni caso, si stanno preparando a evadere. La scuola non può cominciare senza l'aiuto di un'altra scuola, senza l'aiuto di quelli che sono fuggiti prima. Da loro possiamo prendere determinate idee, determinati piani, una certa conoscenza: questi sono i nostri strumenti. Ripeto, non tutti possono fuggire. Esistono parecchie leggi contro ciò. Per dirla in parole povere, ciò sarebbe troppo osservabile e produrrebbe immediatamente una reazione da parte delle forze meccaniche.

D. Il desiderio di evadere è istintivo, non è vero?

R. No, Soltanto il lavoro interiore dell'organismo è istintivo. Deve essere intellettuale o emotivo, perché la funzione istintiva appartiene in realtà alle funzioni inferiori, quelle fisiche. Tuttavia, in qualche occasione, ci può essere un desiderio fisico di evasione. Supponiamo che faccia troppo caldo nella stanza e che sappiamo che fuori fa fresco; indubbiamente possiamo desiderare di uscirne. Ma il rendersi conto di essere in prigione, e che esiste la possibilità di evadere, richiede ragione e sentimento.

D. Sembra difficile, senza maggiore osservazione di sé, sapere quale sia il vostro obiettivo nell'evadere?

R. Sì, certamente. La prigione è solamente un esempio. Per noi la prigione è il nostro sonno e, senza metafore, desideriamo svegliarci quando ci rendiamo conto di essere addormentati. Ci si deve render conto di ciò emotivamente. Dobbiamo comprendere di essere impotenti nel sonno. Può accadere qualsiasi cosa. Possiamo vedere immagini di vita, scorgere perché le cose accadono in una maniera o in un'altra – sia cose grandi che piccole – e renderci conto che ciò succede perché la gente è addormentata. Naturalmente essa non può far nulla nel sonno.

Vedete, in relazione a queste idee e a questi metodi, viviamo in un certo senso in un tempo piuttosto strano, perché le scuole stanno rapidamente scomparendo. Trenta o quarant'anni fa, avreste potuto trovare parecchi tipi di scuole che oggi praticamente non esistono o che sono molto difficili da trovare.

D. Queste stanno scomparendo in Oriente come in Occidente?

R. Mi riferivo all'Oriente, è chiaro. In Occidente hanno cessato di esistere da lungo tempo.

Ma, per quanto riguarda le scuole, credo sia meglio parlarne separatamente. È un argomento interessantissimo in quanto non sappiamo come fare le giuste divisioni. Esistono diversi tipi di scuole.

* * *

D. Quando da principio si cerca di osservare è meglio scegliere una quantità di brevi occupazioni oppure essere coinvolti in occupazioni lunghe? C'è differenza?

R. No. Dovete cercare di osservare voi stessi in differenti condizioni, non soltanto nelle stesse condizioni.

D. È bene, quindi, analizzare dopo?

R. No. Parlando in generale; al principio e per parecchio tempo, non ci dovrebbe essere analisi. Per analizzare occorre conoscere le leggi; perché le cose sono accadute in quel modo e non potevano avvenire in altra maniera. Perciò è bene non cercare di analizzare prima di conoscere le leggi. Bisogna limitarsi ad osservare le cose come sono e cercare di classificarle più o meno in funzioni intellettuali, emozionali, istintive e motorie. Ciascuna di queste funzioni ha il proprio centro, o mente, attraverso cui si manifesta.

L'uomo, in relazione alle funzioni e agli stati di consapevolezza e dal punto di vista della sua possibile evoluzione, è diviso in sette categorie. Le persone nascono soltanto in una delle prime tre categorie. Una persona in cui predomina la funzione istintiva o motoria, e in cui le funzioni intellettuali ed emozionali sono meno sviluppate, è chiamata uomo n. 1; ma se la funzione emozionale predomina sulle altre funzioni, è chiamata uomo n. 2; e, se predomina la funzione intellettuale, egli è uomo n. 3. Oltre questi tre tipi di uomo, ma non nato come tale, c'è l'uomo n. 4. Ciò significa l'inizio del mutamento, principalmente nella consapevolezza, ma anche nella conoscenza e capacità di osservazione. Poi viene l'uomo n. 5 che ha già sviluppato in se stesso il terzo stato di consapevolezza, cioè la consapevolezza di sé, ed in cui agisce la funzione emozionale superiore. Poi viene l'uomo n. 6, ed infine l'uomo n. 7, che ha piena consapevolezza obiettiva e nel quale opera la funzione intellettuale superiore.

D. Come si fa a riconoscere un uomo superiore a noi stessi se non si sa come cercare?

R. Quando sappiamo meglio ciò che manca in noi, quali cose attri-

buiamo a noi stessi ma non possediamo, cominceremo a vedere qualcosa di questo, anche se attualmente possiamo distinguere le persone di livello superiore soltanto dal loro sapere. Se esse sanno qualcosa che noi non sappiamo, se ci rendiamo conto che nessun altro la sa, e che non potrebbe essere appresa in nessuna maniera ordinaria, ciò può servirci da guida.

Cercate di riflettere un po' sulle caratteristiche di queste sette categorie di uomo. Per esempio, quali potrebbero essere le caratteristiche generali dell'uomo 1, 2, 3? Prima di tutto il sonno. L'uomo 1, 2 e 3, prima di cominciare a studiare se stesso in collegamento con qualche sistema che gli dia la possibilità dello studio di sé, trascorre tutta la sua vita nel sonno. Egli ha l'aspetto di uno che è desto, ma in realtà non è mai sveglio, oppure occasionalmente si sveglia per un momento, si guarda attorno e ricade nel sonno. Questa è la prima caratteristica dell'uomo 1, 2 e 3. La seconda caratteristica sta nel fatto che, sebbene egli abbia parecchi 'io' differenti, alcuni di questi 'io' non si conoscono nemmeno tra loro. L'uomo può avere atteggiamenti ben definiti, convinzioni precise, punti di vista ben definiti e d'altra parte può avere convinzioni affatto differenti, punti di vista completamente diversi, simpatie e antipatie completamente diverse, e uno di essi non conosce l'altro. Questa è una delle principali caratteristiche dell'uomo 1, 2 e 3. Gli uomini sono assai divisi ma essi non lo sanno e non possono saperlo perché ciascuno di questi 'io' conosce soltanto determinati 'io' in cui s'imbatte per associazione; altri 'io' rimangono completamente ignoti. Gli 'io' sono divisi in base alle funzioni; ci sono 'io' intellettuali, emozionali, istintivi e motori. Attorno a loro stessi, conoscono qualcosa ma oltre a ciò non sanno nulla, perciò finché l'uomo non comincia a studiare se stesso con la conoscenza di questa divisione, non può mai arrivare ad una giusta comprensione delle sue funzioni o reazioni.

Questo sonno dell'uomo, e assenza di unità di esso, creano un'altra importantissima caratteristica e questa è la sua completa meccanicità. L'uomo in questo stato, l'uomo 1, 2 e 3, è una macchina controllata da influenze esterne; non ha possibilità di resistere a queste influenze esterne e nessuna possibilità di distinguerle una dall'altra, nessuna possibilità di studiare se stesso fuori da queste cose. Egli si vede sempre in movimento e ha l'illusione, radicatasi in lui da molto tempo e fortissima, di essere libero di andare dove vuole, di potersi muovere in base ai propri desideri, di poter andare a destra o a sinistra. Egli non lo può fare, se va a destra, ciò significa che non poteva andare a sinistra. 'Volontà' è un'idea sbagliatissima; non esiste. La volontà può esistere soltanto nell'uomo che ha un 'io' che controlla, ma finché ha parecchi 'io' che non si conoscono tra loro, egli ha esattamente altrettante volontà diver-

se; ciascun 'io' ha la propria volontà, non ci può essere altro 'io' o altra volontà. Ma l'uomo può arrivare ad uno stato in cui acquisisce un 'io' che controlla e in cui acquisisce la volontà. Può arrivare a questo stato solamente sviluppando la consapevolezza. Ecco i rudimenti e i principi di questo sistema.

* * *

Ora voglio dire soltanto un'altra cosa. Noi cominciamo con la psicologia: studio di se stesso, della macchina umana, stati di consapevolezza, metodi di correggere le cose e così di seguito; nondimeno una parte importante del sistema è dedicata a dottrine delle leggi generali del mondo: poiché non possiamo nemmeno conoscere noi stessi, se non conosciamo alcune delle leggi fondamentali che stanno dietro tutte le cose. La comune conoscenza scientifica non è sufficiente a ciò, perché, proprio come punti importanti quali l'assenza di ricordo di sé erano mancati alla psicologia, così la nostra scienza o ha dimenticato o non ha mai conosciuto le leggi fondamentali su cui si basa tutto.

Come ho detto, tutte le cose nel mondo, siano esse grandi o piccole, in qualsiasi scala, sono basate su due leggi fondamentali che in questo sistema sono chiamate la Legge del Tre e la Legge del Sette.

La Legge del Tre, per descriverla in breve, significa che tre forze entrano in qualsiasi manifestazione, in qualsiasi fenomeno ed in qualsiasi evento. Esse sono chiamate (ma queste sono soltanto parole perché non esprimono le loro qualità) positiva, negativa e neutralizzante; o attiva, passiva o neutralizzante; oppure, ancor più semplicemente, possono essere chiamate prima forza, seconda forza e terza forza. Queste tre forze intervengono in ogni cosa. In parecchi casi comprendiamo la necessità di due forze: che una sola forza non può creare un'azione, che c'è azione e resistenza. Ma, generalmente, non siamo consci della terza forza. Questa è connessa con lo stato del nostro essere, con lo stato della nostra consapevolezza. In un altro stato, ne saremmo consci in parecchi casi nei quali non la vediamo adesso. A volte possiamo trovare esempi di terza forza nel comune studio scientifico: per esempio, in chimica e in biologia, possiamo trovare la necessità di una terza forza nella creazione di eventi e fenomeni.

Cominciamo con lo studio della psicologia. Poi parleremo più a lungo delle tre forze e ci potranno capitare alcuni esempi della loro interazione. Ma è meglio essere preparati ad abituarci ora all'idea della necessità dello studio di queste tre forze.

Anche la Legge del Sette deve essere brevemente descritta. Essa significa che nessun processo nel mondo procede senza interruzioni. Per

illustrare questa idea prendiamo un certo periodo di attività in cui le vibrazioni stanno aumentando; supponiamo che queste comincino con 1000 vibrazioni al secondo e aumentino a 2000 vibrazioni al secondo. Questo periodo è chiamato una ottava, perché questa legge venne applicata alla musica e il periodo venne diviso in sette note e una ripetizione della prima nota. L'ottava, particolarmente l'ottava maggiore, è in realtà un'immagine o formula di una legge cosmica perché, negli ordinamenti cosmici, entro un'ottava ci sono due momenti in cui le vibrazioni si abbassano da sole. Le vibrazioni non si sviluppano regolarmente. Nell'ottava maggiore ciò è evidenziato dai semitoni mancanti; questa è la ragione per cui ci viene detto che è un'immagine di una legge cosmica; ma questa legge non ha nulla a che vedere con la musica.

Il motivo per cui è necessario comprendere la Legge del Sette è che essa ha una parte importantissima in tutti gli eventi. Se non ci fosse la Legge del Sette ogni cosa nel mondo andrebbe alla sua conclusione finale, mentre per effetto di questa legge, ogni cosa devia. Per esempio, se cominciasse la pioggia essa proseguirebbe senza fermarsi, se cominciasse le alluvioni esse sommergerebbero tutto, se cominciasse un terremoto esso proseguirebbe indefinitamente. Invece essi si fermano per effetto della Legge del Sette, perché in ciascun semitono mancante le cose deviano, non vanno avanti in linee rette. La Legge del Sette spiega anche perché non esistono linee rette in natura. Ogni cosa nella nostra vita e nella nostra macchina è anch'essa basata su questa legge. La studieremo, quindi, nel funzionamento del nostro organismo; in quanto dobbiamo studiare noi stessi non soltanto psicologicamente, non soltanto in rapporto con la nostra vita mentale, ma anche in relazione con la nostra vita fisica. Nei nostri processi fisici troviamo parecchi esempi dell'azione di questa legge.

Contemporaneamente, la Legge del Sette spiega che, se sapete come farlo e in qual momento, potete dare uno shock addizionale a un'ottava e mantenere retta la linea. Possiamo osservare nell'attività umana come la gente cominci col fare una cosa e dopo un po' ne faccia un'altra completamente diversa, pur continuando a darle lo stesso nome, senza notare che le cose sono completamente cambiate. Ma nel lavoro personale, particolarmente nel lavoro connesso con questo sistema, dobbiamo apprendere come impedire che queste ottave devino, come mantenere una linea retta. Altrimenti non troveremo nulla.

* * *

È necessario continuare a tornare alla psicologia, anche quando stiamo studiando altri lati del sistema, perché solamente con l'aiuto dello

studio psicologico potremo realmente accrescere la nostra conoscenza; senza di esso apprenderemo soltanto parole. Solamente quando sappiamo come studiarci psicologicamente, in relazione al funzionamento delle nostre menti, alle nostre cognizioni e così via, possiamo cominciare a comprendere qualcosa.

Cercherò di darvi alcuni esempi di come dovrebbe cominciare lo studio di noi stessi. Abbiamo già parlato del mentire e io ho dato una possibile definizione della psicologia come studio del mentire. Quindi una delle prime cose, e tra le più importanti per voi da osservare, è il mentire. Le nostre illusioni, convinzioni errate, punti di vista sbagliati e così via sono molto simili al mentire. Tutte queste debbono essere studiate perché, finché non cominciamo a comprendere le nostre illusioni, non potremo mai vedere la verità. In ogni cosa dobbiamo fin dal principio separare le nostre illusioni dai fatti. Soltanto allora sarà possibile vedere se possiamo realmente apprendere qualcosa di nuovo.

Una delle più importanti e più difficili illusioni da debellare è la nostra convinzione di poter 'fare'. Cercate di comprendere ciò che questo significa. Noi pensiamo di fare un piano, di decidere, di cominciare e finire ciò che ci pare, ma il sistema spiega che l'uomo 1, 2 e 3 non può 'fare', non può far nulla, ogni cosa gli accade. Ciò può parer strano, particolarmente ora che ognuno pensa di poter far qualcosa. Ma, a poco a poco, comprenderete come parecchie cose che siamo abituati a dire sull'uomo in generale potrebbero essere vere soltanto se dette sull'uomo di livello superiore e che non si applicano all'uomo del nostro basso livello. Se dite che l'uomo può 'fare', ciò sarebbe giusto nei riguardi dell'uomo n. 7 o n. 6. Persino l'uomo n. 5 può fare qualcosa in confronto a noi, ma noi non possiamo far nulla. Potreste dire anche che pensate che l'uomo ha consapevolezza. Ciò sarebbe giusto in relazione all'uomo n. 5, 6 o 7, cominciando dal n. 5; e se voi diceste che l'uomo ha coscienza, ciò sarebbe giusto in relazione all'uomo n. 4, ma non in relazione all'uomo n. 1, 2 e 3. Dobbiamo cominciare a distinguere a quale categoria di uomo si riferiscono le cose, perché alcune cose sono giuste in relazione ad una categoria ma errate in relazione ad un'altra.

È importantissimo comprendere che l'uomo non può 'fare' perché questa è la base della nostra visione di noi stessi, e persino quando diveniamo delusi di noi stessi pensiamo che altre persone possano 'fare'. Non possiamo accettare completamente e pienamente che le cose accadano meccanicamente e che nessuno gli dia una spinta. Da principio è difficile vedere ciò su grande scala, ma lo vedrete prestissimo in voi stessi. Nello studio di voi stessi, se cercate di fare determinate cose che generalmente non fate, per esempio se cercate di ricordare voi stessi, se cercate di essere consci di voi stessi, allora vedrete prestissimo se pote-

te 'fare' qualcosa o no. E, nella maggioranza dei casi, vi accorgerete di non poterla fare.

D. Se non possiamo far nulla di noi stessi come uomini 1, 2 e 3, dobbiamo rivolgerci a qualche potere esterno per essere consci?

R. Non esistono poteri esterni cui possiamo rivolgerci perché siamo meccanici. Non possiamo far nulla, ma esistono differenze nel fare e l'osservazione di voi ve lo mostrerà; per esempio, possiamo dar prova di una certa resistenza. Possiamo avere qualche desiderio, qualche tendenza, ma possiamo opporle resistenza e possiamo continuare a resistere ogni giorno. In cose di piccolissima importanza abbiamo scelta, così, sebbene non possiamo 'fare' tra virgolette, ci sono parecchie piccole cose che ora possiamo fare. Per esempio, possiamo cercare di essere consci di noi stessi. Certamente non lo possiamo fare per lungo tempo. Ma ci proviamo o no? Questo è il problema. Osservando queste nostre diverse azioni vediamo che, come principio generale, anche se l'uomo 1, 2 e 3 non può 'fare' nulla, se è interessato in qualcosa, se comincia a desiderare qualcosa più delle cose comuni, allora egli non sta sempre allo stesso livello e può scegliere momenti in cui può cominciare a fare in un senso assai elementare.

Un altro importantissimo problema da considerare è l'idea di bene e di male in questo sistema, perché generalmente le idee della gente su questo argomento sono assai confuse ed è necessario che stabiliate da voi stessi come comprenderle. Dal punto di vista del sistema ci sono due cose soltanto che possono essere confrontate e viste nell'uomo: la manifestazione delle leggi meccaniche e la manifestazione della consapevolezza. Se volete trovare esempi di ciò che potete chiamare bene o male, per arrivare ad un certo standard, vedrete immediatamente che quanto noi chiamiamo male è sempre meccanico, non può mai essere consapevole; e ciò che chiamiamo bene è sempre consapevole, non può essere meccanico. Ci vorrà molto tempo prima di scorgere la ragione di ciò, in quanto queste idee di meccanico e di consapevole sono confuse nella nostra mente. Non le descriviamo mai nella maniera giusta, questo è quindi il prossimo punto che voi dovete considerare e studiare.

Inoltre, nei riguardi del problema di bene e male dobbiamo cercare di comprendere le posizioni relative di morale e coscienza. Cos'è morale e cos'è coscienza? Possiamo dire prima di tutto che la morale non è costante. È diversa in paesi diversi, in secoli diversi, in diverse decadi, in diverse classi, con gente di diversa educazione, e così via. Ciò che può essere morale nel Caucaso può essere immorale in Europa. Per esempio, in alcuni paesi la vendetta di sangue è cosa moralissima; se un uomo rifiutasse di uccidere qualcuno che ha ucciso un suo lontano zio,

sarebbe considerato immoralissimo. In Europa invece nessuno la penserebbe così; in realtà la maggioranza delle persone considererebbe che per un uomo è profondamente immorale uccidere chiunque, persino un parente di qualcuno che ha ucciso suo zio. Perciò la morale è sempre differente, cambia sempre. La coscienza invece non cambia mai. La coscienza è un tipo di comprensione emotiva della verità in determinate relazioni definite, generalmente in rapporto al comportamento, alla gente, e così via. Essa è sempre la stessa; non può mutare e non può differire in una nazione o nell'altra, in un paese o nell'altro, in una persona o nell'altra.

Cercate di collegare nella vostra mente quanto ho detto circa lo studio di bene e male, meccanicità e consapevolezza, morale e coscienza, e poi ponetevi la domanda: "È possibile il male conscio?". Ciò richiederà studio e osservazione, ma dal punto di vista del sistema esiste un principio ben preciso che il male conscio è impossibile; la meccanicità deve essere inconscia.

D. L'idea del male che deve essere sempre inconscio è piuttosto difficile da comprendere. Ce la potete spiegare un po' più diffusamente?

R. Ho detto, prima di tutto cercate di trovare da voi ciò che chiamate male, non mediante definizioni ma mediante esempi. Quando avrete un certo numero di esempi, domandatevi: "Potrebbero questi essere consci? Possono cose cattive esser fatte consciamente?". In seguito vedrete che possono esser fatte soltanto inconsciamente. Un'altra risposta è che tutto quanto chiamate male può accadere meccanicamente, e accade sempre meccanicamente, perciò non ha bisogno di consapevolezza.

Ho detto che voi dovrete studiare le idee di questo sistema principalmente in relazione all'evoluzione dell'uomo, e ho spiegato che per evoluzione dobbiamo intendere un processo cosmico e sforzi consci, continui e connessi. Non esiste evoluzione meccanica come è qualche volta intesa. L'evoluzione, se è possibile, può essere soltanto conscia e il principio dell'evoluzione è sempre l'evoluzione della consapevolezza, non può essere l'evoluzione di niente altro. Se la consapevolezza comincia ad evolversi, anche altre cose cominciano a crescere e ad evolversi. Se la consapevolezza rimane allo stesso livello, ogni altra cosa rimane allo stesso livello.

Ci sono varie cose che è importante comprendere fin dal principio per quanto riguarda l'evoluzione. Prima, che in una grandissima quantità di uomini 1, 2 e 3, soltanto pochissimi possono divenire n. 5, 6 e 7, o addirittura cominciare. Ciò deve essere ben compreso, perché se cominciamo a pensare che ognuno si può evolvere, cessiamo di comprendere le condizioni necessarie per il principio dell'evoluzione come ve le ho descritte nell'esempio dell'evasione dalla prigione.

D. Tutte le razze umane hanno la stessa possibilità di sviluppo?

R. Questa è una domanda interessantissima. Feci io stesso questa domanda quando iniziai questo lavoro e mi fu risposto che essa era stata discussa in scuole importantissime e in periodi importantissimi e che, dopo aver fatto tutti i possibili esperimenti in questo contesto, esse erano arrivate alla conclusione che, dal punto di vista del possibile sviluppo, non c'era differenza tra razza bianca, gialla, nera, scura o rossa. Nel momento presente, la razza bianca e gialla hanno il predominio, mentre probabilmente nel passato esso apparteneva a qualcuna delle altre. Per esempio, la Sfinge ricorda un negro, non un europeo.

D. In relazione a quanto avete detto sul bene e sul male, potrebbe un seguace di questo sistema prender parte a una guerra?

R. Questi sono fatti suoi. Non esistono proibizioni o condizioni esterne.

D. Ma potrebbe egli conciliare i due?

R. Anche qui sono fatti suoi. Questo particolare sistema lascia l'uomo liberissimo. Esso vuole creare consapevolezza e volontà. Né consapevolezza né volontà possono essere create seguendo determinate restrizioni esterne. Bisogna essere liberi. Dovete comprendere che le cose esterne sono le meno importanti di tutte. Le cose importanti sono quelle interne, la guerra interna.

D. Esistono parecchie cose che a me sembrano cattive che sono capaci di commettere.

R. Non potete prendere voi stesso come esempio, perché potete prendere soltanto esempi di male che avete già commesso. Perciò è meglio prendere l'idea in generale. Cercate tutti gli esempi possibili – non intendo incidenti o errori, perché parecchi delitti sono accidentali – ma prendete tutto ciò che noi chiamiamo “evidente male intenzionale” e vedrete che non ha bisogno di consapevolezza; è un'azione meccanica, e tutto accade.

D. Dà l'illusione della scelta.

R. Questa è la più grande illusione: l'illusione di 'fare' e l'illusione di scelta. Queste cose appartengono a un livello superiore. Cominciando dal n. 4, uno già comincia ad avere scelta, ma gli uomini 1, 2 e 3 hanno ben poca scelta.

D. Direste che lo studio della magia nera è male conscio?

R. Conoscete qualcuno che l'abbia studiata, eccezion fatta delle persone che leggono libri con immagini terrificanti e ingannano se stesse?

D. Se uno deliberatamente si mette all'opera per ingannare un'altra persona non è questo male deliberato?

R. Molto probabilmente non potreste evitarlo; c'è stata una tale pressione di circostanze o qualcosa per cui non potevate fare altrimenti.

Questi sono tutti problemi difficili e richiedono lungo tempo per abituarsi, perché siamo abituati a pensare nella maniera sbagliata. Per esempio, quando consideriamo gli eventi storici, prendiamo per consce proprio quelle cose che non possono essere consce e le cose che potrebbero essere consce le prendiamo per meccaniche, come una specie di processo.

* * *

Ora, se torniamo all'idea che soltanto pochissimi si possono sviluppare e trovare in se stessi nascoste possibilità, sorge naturalmente la domanda: cos'è che determina la differenza? Perché alcune persone hanno una possibilità e altre non l'hanno? È verissimo che alcune persone non hanno alcuna possibilità fin dal principio. Sono nate in circostanze tali che non possono apprendere nulla o esse stesse sono deficienti in qualche modo; perciò noi escludiamo le persone deficienti perché non c'è nulla da dire nei loro riguardi. Ci interessano gli individui che si trovano in circostanze normali – ed essi stessi debbono essere normali – con normali possibilità di apprendere, comprendere e così di seguito. Ora, tra tutta questa gente, soltanto pochissimi saranno mai capaci di fare persino il primo passo sulla via dello sviluppo. Come e perché le cose stanno così?

Tutte le persone in condizioni ordinarie di vita vivono sotto due tipi di influenze. Prima vengono le influenze create nella vita: desiderio di ricchezza, di fama e così via, che chiameremo influenze A. Poi ci sono altre influenze che provengono dalla vita esterna, che funzionano nelle stesse condizioni sebbene siano diverse, e noi le chiamiamo influenze B. Queste raggiungono l'uomo sotto forma di religione, letteratura o filosofia. Queste influenze del secondo tipo sono consce all'origine. Le influenze A sono meccaniche fin dal principio. L'uomo può imbattersi in queste influenze B, o passarci accanto senza nemmeno notarle, o può udirle e credere di comprenderle, usare le parole e al tempo stesso non averne alcuna comprensione. Queste due influenze determinano veramente il successivo sviluppo dell'uomo. Se l'uomo accumula influenze B, i risultati di queste influenze si cristallizzano in lui (uso la parola cristallizzarsi nel senso comune) e formano in lui un certo tipo di centro di attrazione che noi chiamiamo *centro magnetico*.

Questa massa compatta di ricordi e queste influenze lo attraggono in una determinata direzione o gli fanno prendere un'altra direzione.

Quando si è formato il centro magnetico in un uomo sarà più facile per lui attirarsi più influenze B e non essere distratto da influenze A.

Nelle persone ordinarie le influenze A possono prendere una tale quantità del loro tempo che nulla è lasciato alle altre influenze ed esse sono scarsamente influenzate dalle influenze B. Ma, se questo centro magnetico nell'uomo cresce, allora dopo un po' di tempo egli incontra un altro uomo, o un gruppo di persone, da cui può apprendere qualcosa di diverso, qualcosa che non è incluso nelle influenze B e che noi chiamiamo influenza C. Quest'influenza è conscia nell'origine e nell'azione e può essere trasmessa soltanto mediante istruzioni dirette. Le influenze B possono venire tramite libri e opere d'arte e qualcosa del genere, ma l'influenza C può venire soltanto mediante contatto diretto. Se un uomo in cui è cresciuto il centro magnetico incontra un uomo o un gruppo tramite i quali egli viene in contatto diretto con l'influenza C, ciò significa che egli ha fatto il primo passo. Allora esiste per lui possibilità di sviluppo.

D. Cosa significa il primo passo?

R. Questo è collegato con l'idea di un 'sentiero' o 'strada'. La cosa importante da comprendere è che la strada non comincia al livello ordinario di vita; ha inizio a un livello superiore. Il primo passo è il momento in cui uno incontra l'influenza C. Da quel momento ha inizio là una scalinata con un certo numero di gradini che vanno saliti prima di poter arrivare alla strada. La strada non comincia dal fondo, ma soltanto dopo che è stato salito l'ultimo gradino.

D. Cosa intendete per uomo normale?

R. Può sembrare paradossale, ma non abbiamo altre definizioni: significa un uomo che può svilupparsi.

D. Esiste una qualsiasi relazione tra influenze B e influenze A? Quando le influenze B capitano a un uomo, operano sulle influenze A e le trasformano?

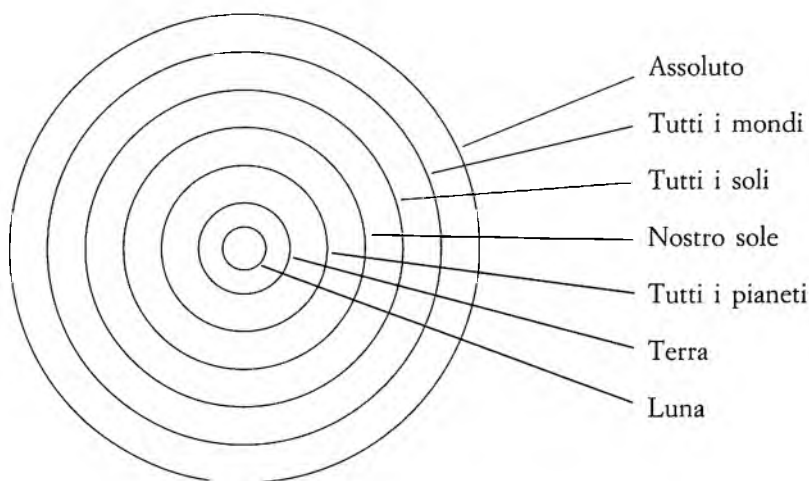
R. Possono influenzarle, ma nonostante ciò necessariamente una esclude l'altra. L'uomo vive sulla terra sotto queste due diverse influenze, egli può sceglierne soltanto una o può averle entrambe. Quando parlate di influenze A e B, cominciate a parlare di fatti. Se rimpiazzate questa espressione con uno o un altro fatto preciso, vedrete in quale relazione si trovano. È facilissimo.

A questo punto sorge naturalmente la domanda: perché è così difficile per un uomo cominciare col cambiare se stesso, arrivare alla possibilità di crescere? Perché, vedete, dovete ricordare che l'uomo è creato dalla natura in una maniera assai interessante. Egli è sviluppato fino a un certo punto; dopo questo punto deve svilupparsi da sé. La natura non sviluppa l'uomo oltre un certo punto. In seguito apprenderemo nei particolari fino a che punto l'uomo è sviluppato e come deve cominciare il suo sviluppo successivo; vedremo perché, sotto questo punto di vi-

sta, egli non può mai sviluppare se stesso e perché non può essere sviluppato dalla natura. Ma prima dobbiamo comprendere certe condizioni generali.

Per l'uomo è difficile persino cominciare qualsiasi tipo di lavoro su se stesso in quanto egli vive in un cattivissimo posto nell'universo. Da principio questa può sembrare un'idea stranissima. Non ci rendiamo conto che nell'universo esistono posti migliori e peggiori, e certamente non ci rendiamo conto che noi siamo capitati in quello che è forse il posto peggiore. Non riusciamo a rendercene conto perché, da un punto di vista, la nostra conoscenza dell'universo è troppo complicata. Da un altro punto di vista non prende in considerazione fatti reali.

Se cerchiamo il posto più vicino a noi nell'universo, ci rendiamo conto che viviamo sulla terra e che la luna è sotto l'influenza della terra. Tuttavia vediamo che la terra è uno dei pianeti del sistema solare, che esistono pianeti più grandi, probabilmente più potenti della terra, e che tutti questi pianeti, presi assieme, devono in qualche modo influenzare e controllare la terra. Successivo nella scala viene il sole, e noi ci rendiamo conto che il sole controlla tutti i pianeti e contemporaneamente la terra. Se pensate secondo questo punto di vista avete già un'idea differente del sistema solare, sebbene non ci sia nulla di nuo-



vo in queste cose: è soltanto una questione di come correlare una cosa con l'altra.

La terra è uno dei pianeti del sistema solare e il sole è una delle stelle della Via Lattea. Al di là di essi possiamo prendere tutti i mondi possibili. Questo è tutto quanto sappiamo secondo il punto di vista comune. Come termine puramente filosofico, possiamo aggiungere a ciò una condizione o relazione di cose che possiamo chiamare l'Assoluto: uno stato in cui tutto è uno. Ora possiamo esprimere questa relazione della luna con la terra, della terra con i pianeti, e così di seguito, in maniera leggermente diversa.

- ☐ Assoluto. Ignoto principio di tutto.
- ☐ Tutti i Mondi. Tutte le galassie simili o dissimili dalla nostra galassia.
- ☐ Tutti i Soli. La nostra galassia.
- ☐ Nostro Sole. Il nostro sistema solare.
- ☐ Tutti i Pianeti. Tutti i pianeti del sistema solare.
- ☐ Terra.
- ☐ Luna.

Osservando dalla cima in basso, possiamo cominciare a comprendere la vasta differenza di scala se confrontiamo Tutti i Soli col nostro Sole, o Terra con Tutti i Pianeti. Possiamo comprendere che essi si trovano in una certa definita relazione di scala l'uno con l'altro. Il più piccolo è la Luna e al di là della Luna non sappiamo nulla. L'assieme di tutto ciò è chiamato il Raggio di Creazione. Esistono altri raggi, perché questo raggio non include l'intero universo, ma poiché viviamo sulla terra, ed esso passa attraverso la terra, noi apparteniamo a questo Raggio di Creazione. Dal diagramma appare chiaro ciò che è inteso come cattivo posto nell'universo. Il posto peggiore è la luna, ma la terra è quasi altrettanto cattiva. È come vivere al Polo Nord, il che spiega perché tante cose sono così difficili sulla terra. Non possiamo cambiarlo o farci nulla, ma quando lo sappiamo, possiamo adattarci ad esso e in tal modo possiamo

sottrarci a tante cose alle quali altrimenti non ci potremmo sottrarre. Ma non dobbiamo lasciare che la nostra immaginazione evada con noi e ci dica che possiamo evadere completamente.

Desidero aggiungere soltanto un'altra cosa. Per ragioni ancora difficili da spiegare, nel Raggio di Creazione tutti questi mondi sono collegati uno con l'altro; le influenze passano dal superiore all'inferiore, ma c'è un abisso tra Pianeti e Terra. Al fine di colmare questo abisso in modo che le influenze da Tutti i Pianeti possano raggiungere la terra è stato inventato un determinato strumento. È una sorta di pellicola sensibile che circonda la terra, e cioè: la Vita Organica sulla Terra. Perciò piante, animali e uomini, eseguono un disegno ben preciso; essi servono per la comunicazione tra terra e pianeti. Con l'aiuto della vita organica che può riceverle e trattenerle, le influenze planetarie penetrano nella terra. Questa è la ragione e il significato della vita organica sulla terra.

D. Voi supponete la vita organica solamente sulla terra. Pensate che non c'è niente sugli altri pianeti?

R. No, assolutamente no, ma noi siamo interessati nella vita organica sulla terra, perché stiamo sulla terra e siamo parte della vita organica sulla terra, perciò parliamo soltanto della terra. Tutti gli altri pianeti li pigliamo in massa, ma della terra parliamo in modo diverso. Questo è il principio della scala. Più qualcosa è vicina a voi, più vicino alla scala completa è il vostro studio. Se studiate questa stanza, avete bisogno di sapere quante persone verranno e quante sedie saranno necessarie; studierete nei particolari, ma se prendete soltanto la casa, non avete bisogno di conoscere questi particolari. E se prendete la strada, il caso è di nuovo diverso. Allo stesso modo noi studiamo il Raggio di Creazione su scale diverse. Parliamo della vita organica sulla terra, ma non parliamo della vita organica su qualsiasi altro pianeta; non abbiamo modo di studiarla, tranne che sulla terra.

* * *

Vi darò pochi altri particolari sul Raggio di Creazione che vi spiegheranno cosa intendo quando dico che la terra è un cattivo posto nell'universo. Ricorderete che, precedentemente, ho detto che dovremmo arrivare allo studio delle leggi fondamentali dell'universo, e ho aggiunto che le due leggi da studiare sono la Legge del Tre e la Legge del Sette; poi vi ho anche menzionato il principio della scala. Ora abbiamo già incontrato questo principio e voi comprendete che non studiamo ogni cosa sulla stessa scala. Questo è realmente il punto più debole nella scienza

comune; gli scienziati cercano di studiare ogni cosa alla stessa scala, senza comprendere che ciò non è assolutamente necessario. In realtà, proprio l'opposto. A tutti i fini pratici dobbiamo apprendere a studiare le cose in scale diverse.

Dobbiamo tornare alla Legge del Tre. Ricorderete come vi sia stato spiegato che tutto quanto accade è il risultato dell'azione di tre forze e che due forze da sole non possono produrre alcun effetto. Cercherò di collegare questa idea con il Raggio di Creazione.

L'Assoluto è Mondo 1, perché le tre forze in esso fanno uno. Con la propria volontà e consapevolezza l'Assoluto crea i mondi. Là è tutto intenzionale e ciascuna forza in esso occupa ciascun posto. Ciò è per noi incomprensibile. Nel mondo successivo, Mondo 3, ci sono le stesse tre forze, soltanto che esse sono già divise. Queste tre forze a loro volta producono mondi di cui noi ne prendiamo uno, ma questo Mondo 6 è diverso da Mondo 3, che è in contatto con l'Assoluto perché è già meccanico. Mondo 6 ha tre forze dal Mondo precedente e tre proprie. Il mondo seguente, Mondo 12, ha tre forze dal mondo del secondo ordine, sei dal mondo del terzo ordine e tre proprie. Il mondo successivo, Mondo 24, ha ventiquattro forze; quello dopo, 48 forze, e l'ultimo 96 forze.

Mondo 1	Assoluto	1	
Mondo 3	Tutti i Mondi	3	
Mondo 6	Tutti i Soli	6	(3+3)
Mondo 12	Sole	12	(3+6+3)
Mondo 24	Tutti i Pianeti	24	(3+6+12+3)
Mondo 48	Terra	48	(3+6+12+24+3)
Mondo 96	Luna	96	(3+6+12+24+48+3)

Queste cifre si riferiscono al numero delle leggi che governano ciascun mondo. Più grande il numero delle leggi, più difficile cambiare qualsiasi cosa. Per esempio, l'uomo vive sulla terra, che è sotto 48 leggi. Egli stesso è sotto parecchie più leggi, ma persino queste 48 leggi gli rendono molto difficile modificare qualsiasi cosa perché qualsiasi piccola cosa è governata da queste leggi. Fortunatamente non tutte le leggi sotto cui vive l'uomo sono per lui obbligatorie; egli può quindi sottrarsi ad alcune di esse e la sua possibilità di evoluzione è fondamentalmente connessa con il sottrarsi ad alcune leggi. Arrampicandosi sui muri della prigione, anche l'uomo può sottrarsi alle leggi.

II

L'uomo è un essere incompleto - Egli vive sotto il suo livello legittimo - Rivalutazione di vecchi valori - 'Utile' e 'dannoso' - Illusioni - L'uomo è addormentato - Studio pratico di sé - Studio degli ostacoli - Psicologia del mentire - L'uomo è una macchina - Creare un 'io' permanente - Allegoria di una casa in disordine - Ruoli - Respingenti - Ricordare se stesso - Perché questo sistema non può essere popolare - Prigione - Formulazione di scopo - Essere libero - Peccato - Pentimento - Aiutare l'umanità - Attrazione e repulsione - Osservazione di sé - Divisione di tutto ciò che appartiene all'uomo in sette categorie - Conoscenza e essere - Loro relazione - Possiamo avere maggior conoscenza - Necessità di cambiare essere - Comprensione - Funzioni dannose - Espressione di emozioni negative - Discorsi inutili - Differenza tra questo sistema ed altri - Livelli di essere - Pensare in diverse categorie - Pericoli della situazione presente.

Desidererei che voi ripassaste nella vostra memoria quanto ho detto l'ultima volta, perché parecchie cose da me dette non sono state sufficientemente sviluppate. Io ho fornito semplicemente degli indizi, una idea generale, delle cose che dobbiamo studiare; è necessario quindi ricordare l'ordine delle cose e la loro importanza relativa. In quanto ad alcune cose da me dette erano essenziali per la comprensione di idee successive, mentre altre le ho introdotte semplicemente come spiegazioni di altre cose.

Ma prima vorrei sottolineare ancora una volta un punto importante. Questo sistema appartiene alla classe dei sistemi che considerano l'uomo come un essere incompleto e lo studiano dal punto di vista del suo possibile sviluppo. La psicologia ordinaria è assai lontana dalla realtà. L'uomo che essa studia è una quantità immaginaria. L'uomo non è ciò che è supposto essere. Noi ci attribuiamo parecchie qualità che non possediamo. Noi non siamo consci. Se non siamo consci, non possiamo avere unità, non possiamo avere individualità, non possiamo avere un ego o

un 'io'. Tutte queste cose sono inventate dall'uomo per conservare l'illusione della consapevolezza. L'uomo *può* essere conscio, ma attualmente non lo è. Bisogna riconoscere che l'uomo vive sotto il suo legittimo livello. Esistono anche altre cose che l'uomo può raggiungere, ma ora io parlo di ciò che gli appartiene di diritto, ma che non ha.

Questo sistema capovolge tutto ciò che sappiamo o a cui abbiamo mai pensato. Non lo si può far quadrare con le comuni idee psicologiche. Dobbiamo decidere come dobbiamo vedere l'uomo: come un uovo o come un uccello. E se lo vediamo come un uovo non dobbiamo attribuirgli caratteristiche da uccello. Quando lo vediamo come un uovo, l'intera psicologia diviene diversa: tutta la vita umana diviene vita di embrioni, di esseri incompleti. E, per alcuni, il significato di vita diviene la possibilità di passare ad un altro stato.

È importantissimo comprendere cos'è un essere completo e cos'è un essere incompleto perché, se ciò non è compreso fin dal principio, sarà difficile procedere. Forse un esempio aiuterà a illustrare ciò che intendo. Mettiamo a confronto una carrozza a cavalli con un aeroplano. Un aeroplano ha parecchie possibilità che una carrozza non ha, tuttavia, un aeroplano può essere usato come una comune carrozza. Sarebbe molto poco adatto, scomodo, e assai costoso, ma potete sempre attaccarlo dietro due cavalli e camminarci sulla strada. Supponiamo che l'uomo il quale ha quest'aeroplano non sappia che esso ha un motore e che si può muovere da solo e supponiamo che egli apprenda del motore: allora potrà fare a meno dei cavalli e usarlo come una macchina. Ma esso sarà ancora troppo disadatto. Supponiamo che l'uomo studi questa macchina e scopra che può volare. Certamente gli offrirà parecchi vantaggi che gli sfuggivano quando usava l'aeroplano come una carrozza. Ciò è quanto noi stiamo facendo di noi stessi; ci usiamo come una carrozza, mentre potremmo volare. Ma gli esempi sono una cosa e i fatti un'altra. Non c'è bisogno di allegorie e analogie in quanto possiamo parlare di fatti reali se cominciamo a studiare la consapevolezza nella maniera giusta.

Se torniamo per un momento all'analogia dell'aeroplano, qual è la ragione per cui il nostro aeroplano non può volare? Naturalmente la prima ragione è perché non conosciamo la macchina, come essa funzioni, e come metterla in moto. La seconda ragione è che, come risultato di questa ignoranza, la macchina funziona ad una velocità molto lenta. L'effetto di questa lenta velocità è molto maggiore che se confrontiamo una carrozza a cavalli con un aereo.

Per seguire pienamente le idee e i metodi del sistema è necessario riconoscere ed essere d'accordo su due punti: il lento livello della consapevolezza e l'assenza pratica di volontà e individualità nell'uomo. Quan-

do questi sono accettati, è utilissimo e necessario apprendere l'uso corretto di due idee, di due parole: 'utile' e 'dannoso'; in quanto è piuttosto difficile applicare queste parole ad uno stato psicologico e trovare ciò che è utile nella struttura psicologica dell'uomo e ciò che in essa è dannoso.

Ma, se osservate l'uomo dal punto di vista del suo possibile sviluppo, diviene chiaro che quanto aiuta il suo sviluppo è utile e quanto lo ostacola è dannoso. È assai strano che sia necessario persino spiegare questo, ma sfortunatamente il nostro pensiero ordinario, specialmente quando si imbatte in problemi seri, non si serve di questa idea; in qualche modo perdiamo la comprensione di ciò che è utile e dannoso. Il nostro pensiero ha acquisito parecchie cattive abitudini e una di queste è di pensare senza scopo. Il nostro pensiero si è fatto automatico; siamo completamente soddisfatti se pensiamo e sviluppiamo eventuali problemi marginali senza avere la minima idea del perché lo stiamo facendo. Dal punto di vista di questo sistema tale modo di pensare è inutile. Ogni studio, ogni pensiero e indagine deve avere un obiettivo, uno scopo in vista, e questo scopo deve essere quello di raggiungere la consapevolezza. È inutile studiare se stessi senza questo obiettivo. Esistono ragioni per studiare se stessi soltanto se ci si è già resi conto di non avere consapevolezza e che la si vuole avere. Altrimenti ciò diventa assolutamente futile. Il raggiungere la consapevolezza è collegato con la graduale liberazione dalla meccanicità, perché l'uomo, così com'è, è interamente e completamente sotto leggi meccaniche. Più un uomo arriva alla consapevolezza, più egli abbandona la meccanicità, il che significa che egli si fa libero dalle accidentali leggi meccaniche.

Il primo passo nell'acquisizione della consapevolezza sta nel renderci conto che non siamo consapevoli. Ma questa illusione non può essere cambiata da sola perché ce ne sono parecchie altre. Come ho detto precedentemente, la peggiore di esse è l'illusione che possiamo 'fare'. Tutta la nostra vita è basata su questa illusione. Pensiamo sempre che stiamo facendo mentre, in realtà, non stiamo facendo nulla: tutto accade.

Un'altra illusione è che siamo svegli. Quando ci rendiamo conto di essere addormentati vediamo che tutta la storia è fatta da gente addormentata. Uomini addormentati combattono, fanno leggi; gente addormentata li ubbidisce o li disubbidisce. Le nostre peggiori illusioni sono le idee sbagliate tra cui viviamo e che governano la nostra vita. Se potessimo cambiare il nostro atteggiamento verso queste idee sbagliate e comprendere cosa sono, ciò sarebbe già da solo un grande cambiamento che muterebbe immediatamente le cose.

Ora sarebbe bene se cominciassimo in questo modo: voi avete riflettuto durante la settimana, perciò cercate di ricordare ciò che non vi è

stato chiaro in quanto avete ascoltato e fatemi delle domande; io allora svilupperò quella linea di pensiero.

D. Se non siamo consci, come possiamo essere capaci di giudicare ciò che per noi è utile e ciò che è dannoso?

R. Ho detto che l'osservazione di sé non può essere impersonale in quanto noi siamo personalmente interessati nel corretto funzionamento della nostra macchina. Il giusto funzionamento dell'organismo è vantaggioso per noi, quello sbagliato è dannoso. Bisogna avere un semplice atteggiamento commerciale verso la propria vita e le funzioni interiori e bisogna sapere ciò che è profitto e ciò che è perdita, così è possibile osservare se stessi affatto imparzialmente, come eventi storici che sono accaduti mille anni fa. Quando un uomo adotta quest'atteggiamento verso se stesso egli è pronto a iniziare lo studio pratico di sé, in quanto studio pratico di sé significa studio delle cose più meccaniche. Alcune funzioni in noi possono divenire consce, altre non possono mai divenire consce. Le funzioni istintive, ad esempio, non hanno bisogno di divenire consce, ma ne esistono parecchie altre – tutta la nostra vita ne è piena – che è importantissimo rendere consce o che, se non possono divenire consce, è necessario arrestare o eliminare, poiché sono veramente dannose. Queste non sono meramente meccaniche nel senso che sono automatiche; esse sono dovute al funzionamento sbagliato della macchina che si è protratto per lungo tempo. Perciò esse hanno già causato danni evidenti; le cose o si sono rotte o contorte o lacerate.

D. Cercando di studiare me stesso non posso trovare nulla di reale, nulla di tangibile.

R. Studiate ciò che è in voi, sia esso reale o irreal. Non potete studiare soltanto ciò che è reale, dovete studiare ciò che è là. Non è un ostacolo allo studio di sé il non trovare nulla di reale: dovete studiare ciò che trovate. In realtà avete completamente ragione che nulla è reale, ma uno deve studiare se stesso e studiare gli ostacoli.

Il principale ostacolo al raggiungimento della consapevolezza di sé è che pensiamo di averla. Non avremo mai consapevolezza di noi stessi finché crederemo di averla. Ci sono parecchie altre cose che pensiamo di avere e che per questa ragione non possiamo avere. C'è l'individualità o unità: noi crediamo di essere uno, indivisibili. Crediamo di aver volontà, o che se anche non l'abbiamo sempre, *possiamo* averla, e altre cose. Esistono molti aspetti di ciò perché, se non abbiamo una cosa, non possiamo averne un'altra. Crediamo di avere queste cose e ciò accade perché non conosciamo il significato delle parole che usiamo.

Esiste un ostacolo ben definito, una ragione ben precisa per cui non possiamo avere consapevolezza così come siamo. Questo ostacolo principale sulla via dello sviluppo è il mentire. Ho già accennato al mentire,

ma dobbiamo parlarne più diffusamente in quanto non sappiamo cosa significhi mentire perché non abbiamo studiato seriamente questo problema. Eppure la psicologia del mentire è veramente la parte più importante dello studio dell'essere umano. Se un uomo potesse essere descritto come un tipo zoologico, sarebbe definito l'«animale bugiardo».

Lascero da parte il mentire esterno e mi atterro soltanto all'uomo che mente a se stesso su se stesso. Questa è la ragione per cui ci troviamo nello stato in cui siamo attualmente e perché non possiamo conoscere la verità in quanto questa può essere raggiunta soltanto in uno stato di consapevolezza obiettiva. Perciò non possiamo definire ciò che è verità; ma se assumiamo che mentire è l'opposto di verità, possiamo definire il mentire.

Il mentire più serio è quando sappiamo perfettamente di non sapere, e di non poter sapere, la verità sulle cose e tuttavia non agiamo conseguentemente. Pensiamo e agiamo sempre come se conoscessimo la verità. Questo è mentire. Quando io so di non sapere qualcosa e al tempo stesso dico di saperlo, o agisco come se lo sapessi, ciò è mentire. Per esempio, non sappiamo nulla di noi stessi, e veramente *sappiamo* di non saper nulla, tuttavia non riconosciamo mai o ammettiamo questo fatto; non lo confessiamo mai, nemmeno a noi stessi, agiamo, pensiamo e parliamo, come se sapessimo chi siamo. Questa è l'origine, il principio del mentire.

Quando comprendiamo questa e seguiamo questa linea, e quando tentiamo di collegare quest'idea con tutto ciò che pensiamo, vediamo, facciamo, cominceremo a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al cammino verso la consapevolezza. Ma la psicologia del mentire è assai più difficile di quanto pensiamo, perché esistono parecchi tipi differenti di mentire e alcune forme assai sottili, difficili da scoprire in noi. Negli altri le vediamo con relativa facilità, non in noi stessi.

D. Se non sappiamo cos'è verità, come sappiamo quando mentiamo?

R. Voi sapete di non poter conoscere la verità, e se diceste di saperlo, o di poterlo sapere, questa sarebbe una bugia, perché nessuno può sapere la verità nello stato in cui siamo. Non pensate filosoficamente, prendete ciò in relazione ai fatti. La gente parla di tutto come se sapesse. Se domandate a un uomo se c'è gente sulla luna, egli avrà un'opinione su ciò. E così su qualsiasi altra cosa. Abbiamo opinioni su tutto, e tutte queste opinioni sono bugie, specialmente riguardo a noi stessi. Non sappiamo sugli stati di consapevolezza, o sulle differenti funzioni, o sulla velocità delle funzioni, o sulle loro reciproche relazioni. Non sappiamo nulla, eppure pensiamo di sapere circa noi stessi. Tutto ciò che abbiamo sono opinioni, e queste sono tutte bugie.

D. Se tutte le opinioni sono bugie, dovremmo evitare le opinioni?

R. Dovete conoscere il loro valore. La prima bugia che diciamo a noi

stessi è quando diciamo 'io'. È una bugia perché, dicendo 'io', presumiamo determinate cose: presumiamo una certa unità e un certo potere. E se io dico 'io' oggi e dico 'io' domani, questo è supposto essere lo stesso 'io' mentre in realtà non c'è rapporto tra loro. Ci troviamo nello stato presente a causa di certi ostacoli o certi fatti in noi stessi, e il fatto più importante che non comprendiamo è che non abbiamo il diritto di dire 'io' perché sarà una bugia. Quando cominciate ad osservare voi stessi vedrete che è proprio così: esistono 'io' in voi che non si conoscono l'un l'altro e non vengono mai a contatto. Per esempio, cominciate a studiare le vostre simpatie e antipatie e vedrete che vi può piacere una cosa in un dato momento ed un'altra in un altro momento, e che le due sono talmente opposte tra loro da farvi capire immediatamente che questi 'io' non si incontrano mai. Se osservate le vostre decisioni, vedrete che un 'io' è quello che decide ed un altro 'io' è quello che esegue la decisione, e quest'ultimo o non vuole eseguirla o non ne ha mai sentito parlare. Se scoprite una sola cosa sulla quale non mentite a voi stessi, sarete eccezionalissimi. Noi, circondati da queste bugie, nati ed educati in queste bugie, non possiamo essere diversi da come siamo; siamo proprio il risultato, il prodotto, di queste menzogne.

D. Se cerco di scoprire la verità e mi accorgo che è impossibile, non dovrei separare me stesso dal mondo quotidiano?

R. In tal caso voi studiereste un essere artificiale, non uno reale. Potete studiare voi stessi soltanto nelle condizioni in cui vi trovate, in quanto siete il risultato di tali condizioni. Non potete studiare voi stessi prescindendo dalle vostre condizioni.

D. Non c'è nulla di comune a tutti gli 'io'?

R. Soltanto una cosa. Sono tutti meccanici. Essere meccanico significa dipendere dalle circostanze esterne.

D. Da ciò che avete detto sembra difficilissimo studiare se stesso senza mentire a se stesso.

R. No, il mentire deve cessare. Dovete ricordare il principio: le bugie possono produrre soltanto bugie.

Soltanto quando conoscete i principali tipi di mentire sarete capaci non dico di lottare con essi, ma di osservarli. La lotta viene dopo. Sono necessarie parecchie cose al fine di lottare con qualcosa in noi; per lungo tempo possiamo soltanto studiare. Quando conosciamo il generale ordinamento e la classificazione delle cose in noi stessi, soltanto allora viene la possibilità di lottare con qualcosa. Così come siamo, non possiamo cambiar nulla, perché l'uomo è una macchina assai bene equilibrata: equilibrata nel senso che una cosa condiziona l'altra. Le cose appaiono sconnesse ma nella realtà dei fatti sono connesse, perché ogni cosa è equilibrata da parecchie altre cose.

D. Vi dispiacerebbe precisare cosa intendete per macchina? Le macchine non possono avere potenzialità, esse non possono avere la speranza di ottenere consapevolezza.

R. Le analogie non possono essere complete in quanto non possono essere portate avanti indefinitamente. Anche questa è una limitazione alla nostra mente o, se preferite, una limitazione alla nostra consapevolezza. Quindi il paragone con la macchina non può essere portato avanti in qualsiasi direzione. Ma l'uomo è una macchina in un senso del tutto reale, ben preciso; egli non può produrre alcuna azione da solo; è soltanto una stazione trasmittente, niente di più, e come tale è una macchina. Se un uomo potesse avere un'idea o potesse far qualcosa senza che cause esterne agissero per lui, allora egli non sarebbe una macchina, o non sarebbe completamente una macchina. Così com'è, è completamente una macchina, particolarmente nello stato di consapevolezza in cui ci troviamo. E il fatto che riteniamo di essere in uno stato completamente diverso ci rende ancor più meccanici.

La nostra macchina non funziona nemmeno bene, così se un uomo vuol creare delle condizioni favorevoli per la possibilità di crescita interiore che è in lui, egli deve dapprima divenire una macchina normale perché, così come è, non è una macchina normale. Quando sentiamo parlare di meccanicità spesso pensiamo che, sebbene l'uomo sia una macchina, non tutte le sue funzioni sono egualmente meccaniche, né che tutte le attività umane sono egualmente meccaniche. Ognuno scopre qualcosa che egli ritiene meno meccanica, a seconda dei suoi punti di vista e dei suoi gusti. In realtà tutte le attività umane sono egualmente meccaniche; non esiste differenza sotto questo punto di vista tra strofinare un pavimento e scrivere poesie.

In termini generali, bisogna comprendere che è necessaria una completa rivalutazione di tutti i valori sotto il profilo della loro utilità; senza rivalutazione non possiamo mai spostarci dal punto in cui ora ci troviamo. Abbiamo parecchi valori sbagliati: dobbiamo essere coraggiosi e cominciare questa rivalutazione.

D. Comprendo che dobbiamo creare un 'io' dal nulla. Cosa crea l' 'io'?

R. In primo luogo, la conoscenza di sé. Esiste un'ottima allegoria orientale che tratta della creazione dell' 'io'. L'uomo è paragonato a una casa piena di servitori, senza padrone o maggiordomo che li controlli. I servi perciò fanno quello che vogliono; nessuno fa il proprio lavoro. La casa è in uno stato di caos completo, perché tutti i servi cercano di fare il lavoro di qualcun altro senza essere capaci di farlo. Il cuoco lavora nelle stalle, il cocchiere in cucina e così di seguito. L'unica possibilità che le cose migliorino è se un certo numero di servi decide di eleggere uno di loro maggiordomo interinale dandogli in tal modo il controllo degli

altri servi. Questi può fare soltanto una cosa: mettere ciascun servo al posto che gli compete e così essi cominceranno a fare il loro giusto lavoro. Quando ciò è stato fatto, c'è la possibilità che arrivi il vero maggiordomo a rimpiazzare il maggiordomo interinale e a preparare la casa per il padrone. Non sappiamo cosa significhi il vero maggiordomo o cosa significhi il padrone, ma assumiamo che la casa piena di servi e la possibilità di un maggiordomo interinale illustrino la nostra situazione. Quest'allegoria ci aiuta a comprendere il principio della possibilità di creare un 'io' permanente.

Sotto il punto di vista dello studio di sé e del lavoro per arrivare ad un unico 'io', dobbiamo comprendere il processo mediante il quale possiamo arrivare da questa pluralità all'unità. È un processo complicato e ha differenti fasi. Tra il presente stato di pluralità di 'io' e quello di un solo 'io' controllante che vogliamo raggiungere, esistono determinate fasi di sviluppo che dobbiamo studiare. Ma prima dobbiamo comprendere che esistono certe formazioni in noi, non conoscendo le quali, non possiamo comprendere come alla fine arriviamo dal nostro stato presente allo stato di un solo 'io', sempre che ciò sia per noi possibile.

Vedete, sebbene gran parte dei nostri 'io' non siano collegati tra loro e non si conoscano l'un l'altro, tuttavia essi sono divisi in certi gruppi. Ciò non significa che siano divisi consapevolmente; sono divisi dalle circostanze della vita. Questi gruppi di 'io' si manifestano con i ruoli che l'uomo recita nella sua vita. Ognuno ha un certo numero di ruoli: uno corrisponde a una serie di condizioni, un altro ad un'altra, e così via. L'uomo stesso raramente nota queste differenze. Ad esempio, uno ha un ruolo per il proprio lavoro, un altro per la propria casa, un altro tra i suoi amici, un altro si interessa di sport e così di seguito. Questi ruoli sono più facili da osservare in altre persone che in noi stessi. La gente è spesso così diversa in condizioni differenti che questi ruoli diventano del tutto ovvi e ben definiti; ma qualche volta essi sono occultati meglio o persino recitati solo internamente senza alcuna manifestazione esterna. Tutte le persone, che lo sappiano o no, che lo desiderino o no, hanno determinati ruoli che esse recitano. Questa recitazione è inconscia. Se potesse essere conscia sarebbe completamente differente, ma uno non si accorge mai che passa da un ruolo ad un altro. Oppure, se se ne accorge, egli persuade se stesso che lo sta facendo apposta, che è un'azione conscia. In realtà il cambiamento è sempre controllato dalle circostanze, non può essere controllato dall'uomo stesso, perché egli stesso non esiste ancora. A volte ci sono evidenti contraddizioni tra un ruolo e l'altro. In un ruolo uno dice una cosa, ha determinate opinioni e convinzioni; poi egli passa in un altro

ruolo ed ha convinzioni assolutamente differenti e dice cose completamente diverse, senza accorgersene, oppure pensando di farlo apposta.

Esistono cause molto precise che impediscono all'uomo di scorgere la differenza tra un ruolo, o maschera, e un altro. Queste cause sono certe formazioni artificiali chiamate 'respingenti'. 'Respingente' è un ottimo nome per questi apparati. I respingenti tra le carrozze ferroviarie impediscono le collisioni, attutiscono gli urti. Accade lo stesso con i respingenti tra i diversi ruoli e i diversi gruppi di 'io' o di personalità. Le persone possono vivere con personalità differenti senza che esse entrino in collisione e, se queste personalità non danno manifestazione esteriore, esistono ugualmente all'interno.

È utilissimo cercare di scoprire cosa sono i respingenti. Cercare di scoprire come uno mente a se stesso con l'aiuto dei respingenti. Supponiamo che uno dica: "Io non discuto mai". Poi, se uno è veramente convinto di non discutere mai, egli discute finché ne ha voglia e non se ne accorge. Questo è il risultato di un respingente. Se uno ha un certo numero di buoni respingenti, è completamente al sicuro da spiacevoli contraddizioni. I respingenti sono completamente meccanici; un respingente è come una cosa rigida che non si adatta, ma svolge la sua funzione molto bene: ci impedisce di vedere le contraddizioni.

D. Come sono creati i ruoli?

R. I ruoli non sono creati; essi non sono consci. Sono adattamenti alle circostanze.

D. È difficile smettere di recitare un ruolo?

R. Non è questione di smettere, è questione di non identificarsi.

D. I ruoli possono essere buoni?

R. Possiamo parlare soltanto di consapevolezza e meccanicità. Se un ruolo è meccanico, dobbiamo osservarlo e non identificarci con esso. La cosa più difficile è comportarsi consapevolmente. Cominciamo consapevolmente e poi di solito ci identifichiamo.

D. Avete detto che uno non potrebbe cambiare nessuno dei propri 'io', perché l'uomo è una macchina così bene equilibrata che sconvolgere questo equilibrio sarebbe dannoso?

R. Sì, ma intendeva qualcuno che cerca di cambiare da sé, senza conoscenza, senza piano o sistema. Ma se voi lavorate su un piano quale questo sistema, ciò è diverso. Questo è perché vi viene consigliato di fare determinate cose che non possono produrre alcun effetto dannoso. Questo sistema è il risultato dell'esperienza. Per giunta, nel reale arresto dell'espressione di emozioni spiacevoli, o nell'arrestare l'immaginazione e cose di questo genere, ben poco si può fare al principio. È più una materia da osservazione di sé. Voi pensate che se decidete di fare una cosa potete realmente portarla a termine, ma non è così. Le cose acca-

dono automaticamente, meccanicamente, e voi non ve ne accorgete. Ma se cominciate con l'opporvi ad esse comincerete a notarle. Quindi ciò è più per l'osservazione che per un qualsiasi risultato. Non è così facile ottenere risultati.

D. Se vi accingete ad arrestare l'immaginazione, non dovete avere un qualche punto su cui fissare la vostra mente?

R. Abbiamo sempre sufficienti punti su cui fissare la nostra mente, ma il problema è: possiamo fissarla? Abbiamo il potere dell'osservazione, ma non possiamo mantenere la nostra mente su ciò che vogliamo. È una situazione di questo genere: noi insegniamo questo studio di sé da differenti lati; se facciamo un po' in un punto, e un po' in un altro punto, e un po' in un terzo punto, assieme essi produrranno qualche effetto e renderanno più facile far qualcosa in un quarto punto. Non possiamo fare prima una cosa e poi un'altra; dobbiamo cominciare da tutti i lati.

Per quanto riguarda la lotta contro l'immaginazione, questa è suggerita proprio come una lotta: ciò non significa che possiamo fermarla. Per fermare l'immaginazione occorre molta maggiore energia di quanta ne possediamo: possiamo solamente tentare di fermarla. Non possiamo far nulla, possiamo soltanto tentare. Possiamo soltanto cominciare qualcosa e, se cominciamo parecchie cose contemporaneamente, otterremo qualche risultato. Con questo sistema è possibile cominciare da parecchi lati, poi appariranno i risultati.

D. Quando cerco di ricordare me stesso, non posso pensare o fare alcuna altra cosa.

R. Sì, questo mostra quanto ciò sia difficile. Da principio, ai primi tentativi che fate di essere consci di voi stessi, dovete usare praticamente tutti i vostri poteri mentali, sicché non rimane nulla. Ma ciò non significa che sarà sempre così. Questo non è vero ricordare se stesso; voi studiate soltanto come farlo. In seguito scoprirete che la consapevolezza può esistere senza pensiero; che consapevolezza è qualcosa di diverso da pensiero. Voi usate il pensiero tanto per dare una spinta, e poi esso comincia a muoversi in quella direzione e voi divenite consci senza pensiero. Successivamente potete pensare a qualsiasi cosa vi piaccia. Ma da principio dovete indubbiamente impiegare questa energia mentale perché è la sola energia controllabile che avete, eccettuati i movimenti. Ma non potete farvi consci girando una ruota o correndo, perciò dovete usare da principio l'energia pensante. Ciò non significa che dovrete fare sempre questo: aprite una porta.

D. Perché questo sistema non è largamente conosciuto e popolare?

R. Non può esserlo a causa del suo carattere negativo. Noi studiamo la maniera non di acquisire ma di perdere. Se uno potesse acquisire le co-

se immediatamente, il sistema sarebbe popolare. Ma niente può essere promesso. È difficile aspettarsi che alla gente ciò piaccia, perché nessuno ama perdere le illusioni. La gente vuole cose positive senza rendersi conto di ciò che è possibile. Vuol sapere immediatamente cosa può ottenere. Ma prima deve perdere parecchie cose. Le idee di questo sistema non possono mai essere popolari a meno che non siano falsate, perché alla gente non conviene di essere addormentata, di essere una macchina: le persone che si considerano importanti si opporranno sempre a questa idea.

Il sistema non vuole offrire idee a individui che non le vogliono. Se questi hanno sperimentato altri metodi e si sono resi conto della loro inutilità, possono desiderare di provare questo sistema. Questo sistema è soltanto per coloro che ne hanno bisogno. È necessario comprendere la situazione dell'uomo e anche le sue possibilità. Come ho già detto, l'uomo è in prigione. Se si rende conto di essere in prigione, può desiderare di evadere. Ma può temere che, se evade, si potrà trovare in una situazione peggiore della precedente: perciò egli può adattarsi a rimanere in prigione. Se decide di evadere, deve comprendere che sono necessarie due condizioni: egli deve far parte di un gruppo che vuole evadere, perché essi debbono scavare una galleria, e un uomo non può farlo da solo e, secondariamente, essi devono ricevere aiuto da quelli che sono evasi prima di loro. Sicché: primo, egli deve rendersi conto di essere in prigione; secondo, deve desiderare di evadere; terzo, deve avere amici che anch'essi vogliono scappare; quarto, deve ricevere aiuto dall'esterno; quinto, deve lavorare a scavare la galleria. Nessun ammontare di fede o di preghiera può scavare la galleria per lui. Ed egli non sa ciò che troverà quando sarà fuori della prigione. Esistono parecchie ragioni per cui un uomo solo non può evadere dalla prigione. Ma venti persone possono. Ciascuna di esse trae vantaggio dal lavoro delle altre. Ciò che una guadagna, lo guadagnano tutte e venti.

D. Progrediamo mediante il processo di eliminazione piuttosto che con quello di costruzione?

R. Ci sono due processi. Prima c'è il processo di eliminazione: parecchie funzioni meccaniche inutili debbono essere eliminate. Poi c'è il processo di costruzione.

D. Avete detto che lo scopo dovrebbe essere quello di acquisire consapevolezza di sé. Ma questo scopo mi sembra troppo grande per me perché non so cosa sia consapevolezza di me stesso. Come faccio a comprendere meglio l'idea di giusto scopo?

R. Voi dovrete essere capaci di comprendere il problema dello scopo, non necessariamente essere capaci di dare una risposta. In genere, lo

scopo, sia esso grande o piccolo, è uno solo. Voi avreste dovuto già esservene resi conto, attraverso i vostri tentativi di studiare voi stessi e sulla base di questa comprensione avreste dovuto essere capaci di formulare il vostro scopo. Mettiamola in questo modo: possiamo dire che il nostro scopo è la libertà, che vogliamo essere liberi? E possiamo dire che ora non siamo liberi? Ciò è sufficiente per una formulazione generale. Se cominciamo con questa formulazione, saremo sempre capaci di vedere dove ci troviamo: saremo capaci di vedere fino a che punto non siamo liberi, in cosa stiamo diventando più liberi. Questa idea dell'assenza di libertà deve essere studiata individualmente da ciascuno. In altre parole, ognuno deve essere capace di vedere in che maniera egli non è libero. Non è sufficiente ricordare le parole "io non sono libero"; è necessario saperlo in maniera definitiva. Bisogna rendersi conto che in qualsiasi momento della propria vita uno decide di fare una cosa e ne fa un'altra, decide di andare in un posto e invece sta andando in un altro, e così via. Di nuovo, questo non va preso alla lettera, ma ognuno deve scoprire la propria forma di mancanza di libertà, che gli è peculiare. Allorché ognuno si renderà conto di questo, gli sarà più facile parlarne. Ciascuno allora comprenderà di essere uno schiavo e vedrà ciò che realmente lo governa e lo controlla. Allora sarà semplice comprendere che lo scopo è la libertà; ma finché ciò è meramente teorico, non servirà ad alcuno scopo utile. Servirà al nostro scopo comprendere ciò che vogliamo soltanto se ci renderemo conto di questa schiavitù individualmente, nella nostra stessa vita, tramite la nostra esperienza pratica.

Ognuno di noi deve scoprire in cosa non è libero. Egli vuol sapere e non può sapere; o non ha tempo, o forse non ha conoscenza preparatoria. Egli vuole *essere*, vuole ricordare se stesso, vuole 'fare' in un determinato modo, ma le cose accadono in maniera diversa, non come egli le vuole. Quando si renderà conto di ciò, egli vedrà che lo scopo è la libertà; e per essere liberi bisogna essere consci.

D. Ma libertà soltanto per pochi, non per il mondo?

R. Potete pensare soltanto a voi stessi. Non potete dare a *me* la libertà: perciò qual è l'utilità di pensare a me? Ma forse potete aiutare un'altra persona a scoprire qualcosa che *la* aiuterà a divenire libera; ma solamente quando ottenete qualcosa voi stessi, soltanto quando voi stessi siete divenuti più liberi.

D. Come può mai un uomo essere libero? L'uomo è così debole e ci sono tante forze contro di lui!

R. Egli può essere più libero di quanto sia ora: più libero relativamente al suo stato presente. Osservate la cosa da un punto di vista personale, non filosofico, e allora vedrete che uno può essere più libero o me-

no libero, perché esistono momenti differenti nella nostra vita; in certi momenti siete meno liberi, in altri più liberi. Quando di notte dormite siete meno liberi che di giorno, e se scoppia un incendio quando siete addormentati, morrete perché non sarete capaci di fuggire. Perciò di giorno siete più liberi. Le cose vanno prese semplicemente, non filosoficamente. Certamente, se cominciamo a pensare filosoficamente che non esiste una cosa chiamata libertà, allora non resta altro che morire.

D. È possibile determinare le influenze nella vita che distruggono la nostra libertà più di qualsiasi altra cosa?

R. Le influenze che accrescono la nostra schiavitù sono le nostre illusioni e specialmente l'illusione di essere liberi. Immaginiamo di essere liberi e questo ci rende dieci volte più schiavi. Questa è la principale influenza contro cui possiamo combattere. Esistono parecchie altre influenze che vanno combattute, ma questa è l'inizio, questa è la prima: le nostre illusioni circa la nostra posizione, circa la nostra libertà. Sicché prima di tutto è necessario sacrificare questa illusione di libertà che crediamo di avere. Se cerchiamo di sacrificare questa illusione, forse arriveremo alla possibilità di essere realmente più liberi.

D. Che significato hanno valori comuni quali coraggio, altruismo e cordialità dal punto di vista del sistema?

R. A volte essi hanno un ottimo significato, a volte nessuno. Non potete attendervi un significato permanente in tali valori perché i comuni punti di vista suppongono sempre che le parole abbiano un significato permanente, mentre esse non possono averne uno solo.

D. Questo sistema ha qualche cosa da dire a proposito dell'idea di peccato?

R. Peccato, in una definizione generale, è "tutto ciò che è inutile"; ma dobbiamo modificare questa definizione. Peccato è sempre risultato di debolezza. Se devo andare in un certo posto e prometto di essere là alle 12,30, e so che se cammino in fretta arriverò là in orario, ma invece mi fermo per strada a guardare le vetrine dei negozi, questo sarebbe un peccato contro la mia promessa di essere là alle 12,30. Ogni cosa va presa dal punto di vista dello scopo o decisione, in relazione alla cosa che uno ha deciso di fare in un determinato momento. Se voi avete uno scopo in relazione al lavoro, allora tutto ciò che fate contro il vostro stesso lavoro è peccato. Non è peccato se non avete scopo. Non è peccato fermarsi davanti alle vetrine dei negozi, ma se dovete trovarvi in un determinato posto ad una certa ora, e il fermarvi vi fa arrivar tardi, questo è peccato. Possiamo comprendere peccato e delitto quando li comprendiamo in relazione al lavoro. Allora possiamo assumere un punto di vista leggermente più vasto e pensare alle persone che stanno appena arrivando al lavoro, poi a quelle che possono venire, e così di seguito. È

necessario affrontare questo problema pensando in cerchi concentrici e cominciare con la gente che è al lavoro o che ritiene di essere al lavoro. Allora tutto ciò che essa fa contro la sua stessa comprensione del lavoro sarà certamente peccato, perché inganna se stessa. E ciò che fa contro altra gente al lavoro, o per suggestione o per esempio, è peccato; perché il suo scopo è di aiutare, non di intralciare. È possibile quindi comprendere il peccato da principio soltanto in relazione al lavoro e poi, successivamente, vederlo fuori del lavoro.

D. Cosa intendevate dicendo che peccato è risultato di debolezza?

R. Vedete, nel lavoro crescono le richieste; parecchie cose gradualmente divengono più difficili. Si prendono determinate decisioni, e una delle prime è quella di compiere degli sforzi, di andare contro il sistema comune che è sempre quello di evitare gli sforzi e di rendere le cose quanto più possibile facili. Se uno cerca di lavorare, egli prende la decisione di andare contro questa tendenza, di rendere le cose più difficili. Anche qui, se ciò rimane puramente una decisione mentale, se non porta ad alcuna azione, è una sciocchezza ed è certamente peccato contro se stessi.

D. Si può andare dalla parola 'peccato' alla parola 'pentimento'? Io penso che pentimento sia qualcosa di completamente diverso dalla solita concezione che se ne ha.

R. Nel lavoro, le cose cattive cancellano quelle buone, ma le cose buone non cancellano quelle cattive. Le cose cattive non possono essere cancellate soltanto dal pentimento. Ciò non significa affatto che un uomo fa qualcosa, poi si pente e dice a se stesso, "non lo farò più", perché lo farà. Se uno ha fatto una cosa, ne rimane traccia, sicché è più facile farla una seconda volta e ciò crea impulso. Uno può sempre superare questo impulso col pentimento, il che significa sofferenza.

D. Voi lo chiamate pentimento in quanto supera l'impulso?

R. Il pentimento può essere buono ma non sufficientemente forte da superare l'impulso. Ma, se lo supera, allora è 'pentimento'. Il pentimento sincero è una grande forza nel lavoro. Le nostre tendenze ci obbligano sempre a far cose che sono contro il lavoro. Esse non assumono necessariamente la stessa forma, e ciò le rende ingannevoli. Io potrei fare qualcosa in una forma e poi continuarla non nella stessa forma ma nella stessa *maniera*. Ma, se mi pento davvero e al momento giusto, posso arrestare questa tendenza.

D. Il pentimento significa quindi necessariamente cambiamento di essere?

R. Non lo chiamerei cambiamento di essere, ma semplicemente arresto di una tendenza.

D. Non esiste alcuna maniera con cui poter aiutare l'umanità?

R. Noi partiamo sempre dall'idea che le cose vanno raddrizzate. Ma supponete che un uomo acquisti potere e cominci a raddrizzare le cose. Egli può renderle talmente cattive che qualche altro potere superiore debba intervenire per raddrizzarle di nuovo, e ciò può significare distruzione della terra. Questo spiega un'altra cosa: la difficoltà di acquisire quelli che potremmo chiamare poteri superiori. È come se qualche precisa mente conscia ci impedisse di acquisire poteri superiori, perché immediatamente ne vorremmo abusare. Sembra come se voi poteste ottenere questi poteri soltanto quando quelle menti superiori, o esseri consci, sono certe che non interferiate. Ma non esiste alcun osservatore conscio: esistono soltanto leggi e queste sono in voi. Esse sono una sorta di freno automatico in voi che vi impedirà di interferire.

D. Qual è l'utilità di avere questi poteri se non potete usarli?

R. Evidentemente a un determinato momento le forze nel mondo devono combattere tra loro e i poteri superiori non vogliono interferire, ovviamente per una determinata ragione ben precisa. Se il lato positivo – quello opposto al caos – è sufficientemente forte, esso prevarrà. Se è debole, deve essere distrutto, e allora forse apparirà qualcosa di nuovo. Esistono parecchie allusioni a questa idea nella Bibbia: o forse sono semplicemente allegorie. Tutto ciò mostra che le cose debbono essere combattute ad un unico livello, in modo che non ci possa essere nessuna interferenza.

D. Avete detto che l'uomo non ha volontà. Allora come chiamate ciò che una persona fa quando compie uno sforzo reale per abbandonare un'abitudine, o non fare ciò che gli piacerebbe fare?

R. Questa è o attrazione per qualcosa o repulsione per qualcosa. O la persona è spaventata di qualcosa, o non le piace qualcosa, e ciò crea la repulsione; oppure qualcuno le ha detto che avrebbe potuto ottenere qualcosa e ciò crea l'attrazione. Non è in lei, è nelle cose. Le cose o la attraggono o la respingono, ma essa chiama ciò volontà propria.

D. Voi la considerate quindi completamente senza valore?

R. È meccanica; non ha valore. Potrebbe avere un valore obiettivo nel senso che si potrebbe ottenere qualcosa da essa nel senso materiale. Ma questo non è lo sforzo di cui sto parlando. Lo sforzo comincia soltanto da una cosa: lo sforzo per destarsi.

D. L'uomo può sviluppare consapevolezza con i propri sforzi?

R. No, non lo può fare soltanto con i propri sforzi. Prima di tutto deve avere una certa conoscenza e una certa spiegazione dei metodi; esistono inoltre parecchie altre difficoltà. L'uomo è una macchina, una macchina che lavora sotto influenze esterne. Questa macchina dell'uomo 1, 2 e 3 non conosce se stessa, ma allorché un uomo comincia a conoscere se stesso egli diviene già una macchina diversa; ecco come comin-

cia lo sviluppo. Egli però non può ottenere da solo la necessaria conoscenza.

D. Quando dite che l'osservazione di sé è la strada per la consapevolezza di sé, intendete che è necessario osservare proprio durante l'esperienza?

R. Quanto più è possibile. Al principio può essere difficile, ma prestissimo vi accorgerete che è possibile. Quando vi rendete conto che potete pensare con una parte della vostra mente, e osservare con un'altra parte, non ci sarà complicazione o confusione.

D. Il primo passo sta dunque nel cercare di rendersi completamente conto che non sappiamo assolutamente nulla?

R. Se potete farlo, ciò è molto utile; ma non possiamo farlo, siamo troppo sicuri di troppe cose.

D. È una cosa cui bisogna mirare?

R. Possiamo mirarci quanto ci pare, ma non possiamo mai raggiungerla per la via ordinaria. Se apprendiamo cose nuove su noi stessi, cose che non conoscevamo prima, allora possiamo confrontare ciò che sapevamo prima con ciò che abbiamo appreso adesso. Senza confronto non possiamo arrivare a nulla.

* * *

L'ultima volta ho spiegato la divisione dell'uomo in sette categorie. Questa divisione, collegata con l'idea della possibile evoluzione dell'uomo, ci offre un ottimo metodo per comprendere le differenze o divisioni di parecchie cose. Ad esempio, fin dal principio prendiamo diverse manifestazioni dell'uomo in diversi campi di attività, nella religione, scienza, arte e così di seguito, e cerchiamo di osservarle dal punto di vista di questa divisione in sette categorie. Vi accorgerete immediatamente che se esistono sette categorie di uomo ci debbono essere, corrispondentemente, sette categorie di qualsiasi cosa che appartenga all'uomo. Non sappiamo a proposito dell'uomo n. 5, 6, 7, ma conosciamo la differenza tra l'uomo 1, 2 e 3, perciò possiamo facilmente comprendere che la religione dell'uomo n. 1, comunque sia chiamata, sarà una religione primitiva, semplificata in tutti i sensi. Gli dèi sono semplici, le virtù sono semplici e i peccati sono semplici: ogni cosa è semplice perché all'uomo n. 1 non piace molto pensare. Una religione sentimentale, emozionale, piena di illusioni e di immaginazione, sarà la religione dell'uomo n. 2. È una religione fatta di teorie, parole e definizioni per ogni cosa, sarà la religione dell'uomo n. 3. Questi sono gli unici tipi di religione da noi conosciuti, sebbene, se esistono uomini di livelli superiori, ci deve esse-

re anche la religione dell'uomo n. 5, la religione dell'uomo n. 6 e la religione dell'uomo n. 7.

Accade lo stesso con l'arte: c'è l'arte n. 1, l'arte n. 2 e l'arte n. 3, e non sappiamo altro. Ma esistono alcune opere d'arte, resti di epoche antichissime, che evidentemente appartengono a uomini di consapevolezza superiore. Se troviamo tali opere d'arte, vedremo che non le comprenderemo, che sono sopra al nostro livello. Da questo punto di vista tutta l'arte ordinaria, l'arte dell'uomo n. 1, 2 e 3, è chiamata arte soggettiva, perché è basata soltanto sulla comprensione soggettiva e sulla sensazione soggettiva delle cose.

Nella scienza è ancor più facile comprendere la differenza. Certamente tutto ciò che sappiamo è scienza n. 1, 2 e 3. Essa usa l'attuale stato di consapevolezza dell'uomo e le sue funzioni presenti come strumento per ottenere determinati risultati. La scienza n. 4 comincerà col miglioramento degli strumenti. Se dovete lavorare in una qualsiasi particolare branca della scienza, disporrete di un certo strumento per questo lavoro e per ottenere determinati risultati. Ma supponete di poter disporre di uno strumento migliore; otterrete immediatamente risultati migliori. Perciò la scienza n. 4 è collegata col miglioramento degli strumenti di conoscenza, col miglioramento delle funzioni e dello stato di consapevolezza dell'uomo.

D. Potete dirci qualcosa di più sul significato di uomo 1, 2 e 3?

R. Ciò si riferisce al centro di gravità nei momenti di decisioni importanti. L'uomo n. 3 agirebbe in base alla teoria, l'uomo n. 2 in base alle simpatie o antipatie emotive, e l'uomo n. 1 in base alle simpatie o antipatie fisiche.

D. Per comprendere esempi di arte conscia occorre avere una conoscenza che l'individuo medio non ha?

R. Non soltanto conoscenza, ma conoscenza e essere. Ci sono due lati di noi che debbono essere sviluppati.

Parlando di conoscenza e essere è necessario cominciare dal principio. Cercate di pensare come vedete la cosa voi stessi, quale era il vostro atteggiamento verso queste due idee prima di incontrare questo sistema. Siamo tutti nella stessa posizione. Abbiamo bisogno di conoscenza; ma non ci rendiamo conto dell'esistenza in noi di ostacoli che ci impediscono di acquistare questa conoscenza.

Comincerò da me stesso. Prima di imbarcarmi nel sistema, leggevo moltissimo e facevo numerosi esperimenti. Da questi esperimenti ho ottenuto stati interessanti, ho compreso varie leggi e, naturalmente, ho considerato una continuazione di tali stati. Ma mi sono accorto che per far ciò era necessaria altra conoscenza. Allora mi sono imbattuto in questo sistema. Nel sistema viene posto un accento particolarmente su *essere*.

Secondo questo sistema, non è possibile maggior conoscenza finché il proprio essere non è cambiato.

Subito dopo aver udito della conoscenza e dell'essere, i nostri gruppi si sono divisi in due campi. Il primo pensava che tutta la cosa consistesse nel cambio dell'essere, che col cambio dell'essere avremmo ottenuto di più dalla conoscenza che già avevamo. Il secondo (al quale credo appartenessi io solo) diceva che anche nel nostro presente stato di essere possiamo ottenere molta più conoscenza di quanta ne abbiamo, che non siamo così saturi di conoscenza da non poterne assorbire altra.

In seguito compresi che entrambi erano necessari. Prendete l'esempio di due uomini: uno conosce i quattro principi dell'aritmetica, l'altro no. Naturalmente il primo si troverà in una posizione migliore anche se il loro livello di essere è lo stesso. Più un uomo conosce la matematica, migliore è la sua posizione in una determinata professione. Sicché la conoscenza può aumentare anche con lo stesso essere. Ed egli può sapere di più non soltanto in matematica; può sapere parecchie altre cose, avere una maggiore conoscenza psicologica.

Noterete, d'altra parte, che se date conoscenza a due persone (sto parlando di conoscenza psicologica), una l'afferra, l'altra non può. Evidentemente il suo essere non è preparato. Perciò, sotto questo riguardo, le persone non si trovano nella stessa posizione.

Il rapporto tra conoscenza ed essere è un problema molto grosso. Voglio che ci riflettiate e che seguiate quanto ho appena detto. Cercate di trovare i vostri esempi personali. La conoscenza può portare molto lontano. Il problema è: la si può prendere? La si può assorbire? Possiamo prendere un tipo di conoscenza, un altro non possiamo, perciò non possiamo parlarne in termini generali. Prendete per esempio la conoscenza psicologica; così come siamo, possiamo apprendere moltissimo e determinate cose possono divenire molto più chiare. Ma in ogni momento la conoscenza dell'uomo dipende dal suo essere. Ciò è quanto non comprendiamo. Un uomo può recepire tanta conoscenza quanta il suo essere gli consente, altrimenti la sua conoscenza sarà soltanto parole. Se la conoscenza viene data a parecchie persone, una la prende, altre no. Perché? Evidentemente perché il loro essere è differente.

D. Non comprendo chiaramente cosa sia 'essere'.

R. Siete voi, ciò che voi siete. Più conoscete voi stessi e più conoscete il vostro essere. Se non avete mai appreso che avete un essere, l'essere di tutte le persone sarà per voi lo stesso. Se a qualcuno che non ha mai udito parlare di ricordare se stesso, chiedete cos'è, dirà che può ricordare se stesso. Questo è un essere. Un altro sa di non ricordare se stesso: questo è un essere diverso. Un terzo comincia a ricordare se stesso: questo è un terzo essere. Ecco come esso va preso.

Noi comprendiamo la differenza tra gli oggetti, ma nel pensiero ordinario non comprendiamo la differenza dell'essere. Cosa apprendiamo in questo sistema? Prima che non siamo uno solo, che abbiamo parecchi 'io', che non c'è un 'io' centrale al controllo. Questo è lo stato del nostro essere. Il risultato è meccanicità: siamo macchine. Se riusciamo ad essere meno meccanici, meno divisi in noi stessi, se riusciamo ad avere maggior controllo di noi stessi, ciò significa che il nostro essere è cambiato.

Quando mi sono imbattuto in questo sistema, esso mi ha mostrato che era necessario un cambio di essere in quanto noi non siamo ciò che crediamo di essere. Se fossimo come crediamo, se avessimo consapevolezza, volontà, se potessimo 'fare', allora sarebbe necessaria soltanto la conoscenza. Ma noi ci riteniamo diversi da quello che siamo in realtà. Ed è esattamente questa differenza tra ciò che siamo e ciò che pensiamo di essere a mostrarci quello che manca nel nostro essere. Perciò sono necessarie due cose: cambio di conoscenza e cambio di essere.

D. Ma noi cambiamo costantemente!

R. No, noi siamo in una stanza, corriamo da un angolo all'altro, non cambiamo. In un angolo crediamo di essere una cosa; in un altro, pensiamo di essere diversi. Non possiamo cambiare per il semplice fatto di essere andati da un angolo all'altro. Ciò che sembra cambiamento è cambiamento tramite imitazione, cambiamento di condizioni, di simpatie e antipatie.

Questo stato di consapevolezza in cui ci troviamo ora si sposta sempre in alto e in basso. 'In basso' significa che siamo più vicini al sonno, 'in alto' significa che siamo più prossimi alla possibilità di svegliarci. Non siamo mai esattamente nello stesso stato, ma questi piccoli cambiamenti significano soltanto segnare il passo sullo stesso posto.

Vedete, l'evoluzione dell'uomo è possibilissima, ma lo è soltanto mediante cambiamento di conoscenza e cambiamento di essere; e cambiamento di essere significa acquistar conoscenza. Questa non può venir da sola, non può 'accadere'.

D. Si acquista conoscenza di sé stessi attraverso l'osservazione di sé?

R. L'osservazione di sé e in rapporto con determinate pratiche precise. Se voi cominciate semplicemente ad osservare come accadono le cose, ve ne sfuggiranno parecchie; ma se cercate di lottare contro qualcuna delle cose che vedete, per esempio contro piccole abitudini, comincerete a scorgere immediatamente parecchie cose che ordinariamente non notate. Ognuno ha parecchie piccole abitudini: abitudini nel camminare, abitudini nel muovere le mani, abitudini nello star seduti, nello stare in piedi, nel parlare in un determinato modo. Questa lotta non è per ottenere un qualsiasi risultato particolare, ma puramente per l'osservazione

di sé. Forse in seguito scoprirete che dovete liberarvi di certe abitudini, ma attualmente questa lotta deve essere puramente per lo studio di voi stessi.

Tuttavia, se vogliamo sviluppare consapevolezza e migliorare le nostre funzioni, quasi fin dal principio dell'osservazione di sé ci vien consigliato di cercare di smettere alcune delle nostre funzioni che sono non soltanto inutili ma decisamente dannose. Per esempio, nell'osservare voi stessi, particolarmente nell'osservare le funzioni emotive, cercate di arrestare per quanto vi è possibile qualsiasi espressione di emozioni negative.

La vita di parecchie persone consiste praticamente in questo: esse esprimono emozioni negative in qualsiasi momento gli è possibile, in qualsiasi occasione, sia essa opportuna o inopportuna; possono sempre trovare qualcosa che non va in ogni cosa. La principale tendenza dell'uomo 1, 2 e 3 sta nell'esprimere immediatamente tutte le sue emozioni negative. Se egli compie uno sforzo per arrestare questa espressione, ciò gli fornisce materiale per l'osservazione, ed egli si vede da un angolo completamente diverso. Se egli esercita seri sforzi in questa direzione, assai presto si convincerà di non avere volontà, perché è difficilissimo arrestare questa espressione di emozioni negative. Nondimeno ciò è necessario.

Un'altra funzione inutile è quella del parlare; parliamo troppo. Parliamo, parliamo, parliamo e non ce ne accorgiamo mai. Generalmente riteniamo di parlare pochissimo, troppo poco, ma specialmente quelli che parlano di più credono di non parlare mai. Questo è un utilissimo soggetto di osservazione. Vedrete come passa la vostra giornata, quante cose meccaniche dite in determinate condizioni, quante altre cose meccaniche in altre condizioni. Oppure noterete che continuate a parlare perché vi fa piacere, vi fa passare il tempo. È necessario starci attenti e smettere almeno parte di questi discorsi inutili. Parlare, immaginare, mentire ed esprimere emozioni negative sono in realtà le nostre principali funzioni.

Ora, se vorrete chiedermi quello che vi pare, cercherò di darvi spiegazioni. Dobbiamo cercare non soltanto di studiare queste idee nella forma in cui si sono date, ma anche di applicarle in relazione a problemi diversi. Ci forniscono chiavi adatte alla soluzione di parecchi di essi. D. Quando parlate del mentire vi riferite a ciò che diciamo o anche ai nostri pensieri?

R. Per il momento è più che sufficiente prendere in considerazione soltanto ciò che diciamo. In seguito dovremmo studiare anche i nostri pensieri: ciò significa mentire a noi stessi. È lo stesso, ma dobbiamo cominciare dalle cose reali che diciamo e, all'inizio, mentire richiederà un cer-

to sforzo di verifica. È sempre un parlare di cose che non conosciamo. Non lo chiamiamo mentire: questo è il nostro sotterfugio, gli diamo un bel nome e così l'accettiamo.

D. Mi piacerebbe sapere più esattamente cosa s'intende per essere. Ho compreso che è qualcosa di più permanente in opposizione a una sorta di mutevole collezione di 'io'.

R. Non complicate le cose. Voi nella vostra interezza, siete il vostro essere. La conoscenza non c'entra. Potete visualizzare separatamente tutto ciò che sapete; ma tutto ciò che voi *siete*, indipendentemente da quanto sapete, è il vostro essere. In questa divisione siete fatti di due cose: ciò che sapete e ciò che siete. Dal punto di vista dello sviluppo, l'idea è che il lavoro sulla conoscenza senza quello sull'essere non è sufficiente. La conoscenza è limitata dall'essere. Nello stato in cui siete, se avrete maggior conoscenza non sarete capaci di usarla, di comprenderla, di collegarla. Lo sviluppo della conoscenza non è sufficiente, perché a un determinato momento deve cessare; invece di portarvi avanti vi porterà indietro; perché se la vostra acquisizione di conoscenza non è seguita da cambiamento dell'essere, tutta la vostra conoscenza diverrà falsata in voi. Allora, più conoscenza acquisite, peggio vi troverete.

D. Quale parte ha l'essere nel raggiungimento della conoscenza?

R. Essere è il vostro stato. In uno stato potete acquisire determinata conoscenza, ma se si sviluppa un altro stato potete acquistare maggior conoscenza. Se siete divisi in diversi 'io', tutti in contrasto tra loro, è difficilissimo acquisire conoscenza perché ciascuna parte l'acquisterà per se stessa e la comprenderà per se stessa: perciò non avrete molta comprensione. Se divenite uno solo, allora vi sarà certamente più facile acquisire conoscenza, ricordarla e comprenderla. Essere significa stato, condizione interiore, un tutt'uno, non separato.

D. Il nostro essere non cresce con la conoscenza?

R. No, l'essere non può crescere da solo. La conoscenza, anche ottima conoscenza, non può far crescere l'essere. Dovete lavorare sulla conoscenza e sull'essere separatamente, altrimenti cesserete di comprendere la conoscenza che acquistate. Il lavoro sull'essere è un lavoro diverso: è necessario uno sforzo diverso.

In termini generali, noi sappiamo più sulla conoscenza di quanto sappiamo sul nostro essere. Sappiamo quanto poco conosciamo noi stessi; sappiamo come, in ogni momento, commettiamo errori in ogni cosa; sappiamo di non poter prevedere le cose, di non poter comprendere la gente, di non poter capire le cose. Sappiamo tutte queste cose e ci rendiamo conto che tutto ciò è il risultato della nostra insufficiente conoscenza. Ma non comprendiamo la differenza tra l'esse-

re delle persone. È utile prendere un pezzo di carta e scriverci ciò che costituisce il nostro essere. Vi accorgete allora che non può crescere da solo. Ad esempio, un aspetto del nostro essere è che siamo macchine; un altro che viviamo soltanto in una piccola parte della nostra macchina; un terzo, quella pluralità di cui abbiamo parlato nella prima conferenza. Diciamo 'io', ma questo 'io' è diverso in ogni momento. Abbiamo parecchi 'io', tutti allo stesso livello, e non c'è 'io' centrale che controlli. Questo è lo stato del nostro essere. Non siamo mai uno solo e mai lo stesso. Se scrivete tutti questi aspetti, vedrete ciò che costituisce un cambio di essere e ciò che può essere cambiato. In ciascun particolare aspetto esiste qualcosa che può cambiare; e un piccolo cambiamento in un aspetto significa anche un cambiamento in un altro.

Più conoscete voi stessi, più comprendete il vostro essere. Se non vi conoscete, non comprendete il vostro essere. E, se rimanete allo stesso livello di essere, non potete acquisire maggior conoscenza.

D. Allo scopo di lavorare sull'essere è necessario dedicarci tutta la giornata, senza avere alcun tempo libero?

R. Voi cominciate con l'impossibile. Partite dal possibile; cominciate col primo passo. Cercate di fare un po': i risultati verranno. C'è sempre un limite, non potete far più di quello. Se tentate di far troppo, non fate nulla. Ma, a poco a poco, scorgerete che il giusto pensare, i giusti atteggiamenti, sono necessari.

Ci vuol tempo, perché tanto a lungo la gente è stata in potere di emozioni negative, di immaginazione negativa, di menzogne, identificazioni, e cose di questo genere. Ma a poco a poco queste scompariranno. Non potete cambiare tutto di colpo.

Dovete sempre pensare al passo successivo; soltanto a un passo. Possiamo comprendere il passo successivo come esseri un po' più coordinati di quanto siamo ora. Quando abbiamo compreso ciò, possiamo pensarci come esseri ancor più coordinati: ma non completamente, non definitivamente.

D. Saremo capaci di giudicare il cambiamento del nostro essere senza ingannare noi stessi?

R. Sì, ma prima di essere capaci di giudicare il cambiamento, dovete conoscere il vostro essere com'è ora. Quando conoscete molti aspetti del vostro essere sarete capaci di vedere i cambiamenti. Possiamo giudicare il livello del nostro essere attraverso l'instabilità del nostro 'io' – ciò che chiamiamo 'io' – perché in un certo momento una parte di noi dice 'io', in un altro momento lo dice un'altra parte. Se osservate bene, scoprirete quanto siate diversi persino nel corso della stessa giornata. Un momento decidete di fare una cosa, un altro momento un'altra. È questo

costante cambiamento persino nel corso delle 24 ore che mostra veramente il livello del nostro essere.

D. Da che dipende la differenza di livello tra la comune gente addormentata?

R. Dalla credibilità. C'è gente più credibile e gente meno credibile. Ciò è anche vero nel lavoro. La gente non credibile non può ottenere molto.

D. Cominciamo tutti allo stesso livello?

R. Più o meno, ma con variazioni. La cosa principale è la credibilità.

D. Come fa uno a sviluppare il proprio essere?

R. Tutto quanto avete appreso, tutto quanto avete ascoltato sulla possibilità di sviluppo, tutto si riferisce all'essere. Prima di tutto, sviluppo dell'essere significa risveglio, in quanto l'aspetto principale del nostro essere è che siamo addormentati. Cercando di svegliarci, cambiamo il nostro essere; questo è il primo punto. Poi ci sono parecchie altre cose: creare unità, non esprimere emozioni negative, osservare, studiare le emozioni negative, cercare di non identificarsi, tentare di evitare discorsi inutili: tutto questo è lavoro sull'essere. È vero che in questo modo acquisite determinata conoscenza, ma se è semplice conoscenza intellettuale, viene messa da parte. Essere è potere, potere di 'fare'; e potere di 'fare' è potere *di essere diversi*.

D. Non comprendo questa distinzione tra conoscenza ed essere che lavorano assieme. Mi pare che nello studio di sé essi sono così confusi da rendere difficile la comprensione di qual è l'una e qual è l'altro.

R. Sì, nondimeno è possibile. Sappiamo ciò che significa conoscenza. Sappiamo che la conoscenza è relativa e dipende dalle nostre capacità. In realtà possiamo acquisire un sufficiente ammontare di conoscenza tanto per cominciare nel nostro stato presente; ma prestissimo ci rendiamo conto che per acquisire maggior conoscenza, conoscenza più profonda e vasta delle cose, in realtà abbiamo bisogno di comprendere, abbiamo bisogno di cambiare il nostro essere, perché attualmente le nostre capacità di acquisire conoscenza sono assai limitate. Quindi persino dal punto di vista dell'acquisizione di conoscenza arriviamo alla necessità di cambiare essere, altrimenti avremo soltanto parole e non sapremo cosa significano.

D. Le idee del sistema hanno qualche valore dal punto di vista del cambiamento di essere?

R. Le idee da sole non possono produrre cambiamento di essere; il vostro sforzo va esercitato nella giusta direzione, e una cosa deve corrispondere all'altra. Voi fate uno sforzo in una direzione e dovete esercitare uno sforzo in un'altra direzione. Non potete cambiar nulla senza un sistema; anche con un sistema ciò è difficile.

D. Che cosa si intende per 'lavoro'?

R. 'Lavoro', nel senso in cui noi impieghiamo questa parola nel sistema, significa lavoro per acquisire conoscenza e per lo studio del cambiamento di essere. Dovete avere qualche obiettivo chiaro e lavorare per esso, perciò 'lavoro' comprende acquisizione di conoscenza e controllo di voi stessi al fine di raggiungere il vostro scopo.

D. Perché la natura ha fatto l'uomo così incompleto, lo ha lasciato a metà strada?

R. Questa è una buona domanda soltanto nei limiti in cui non comprendete ciò che l'uomo può acquisire. Quando lo comprendete, vi renderete conto che queste cose possono essere acquistate dall'uomo soltanto con i propri sforzi. Ciò che nell'uomo può essere sviluppato è consapevolezza e volontà e queste possono essere sviluppate solamente se l'uomo si rende conto di non possederle. Quando se ne rende conto, egli può vedere che esse possono essere soltanto prese, non date. L'uomo è creato nell'unica maniera in cui può essere creato. Ciò che può essere dato, è dato; non può essere dato niente di più. Altrimenti sarebbe come prendere un uomo per la strada e farne un generale; egli non saprebbe cosa fare.

Questo è un argomento da discutere; quelle qualità non ci possono essere date, dobbiamo guadagnarcele o comprarcele. È l'unica maniera per acquisirle.

* * *

La vera conoscenza, la conoscenza obiettiva, è conoscenza che viene da mente superiore. Tale conoscenza ci mostra come studiare l'uomo, come studiare l'universo e inoltre come studiare l'uno in relazione all'altro. Con la conoscenza obiettiva è possibile conoscere il mondo reale servendoci dei principi di relatività e scala e conoscendo le due leggi fondamentali dell'universo: la Legge del Tre e la Legge del Sette.

L'approccio alla conoscenza obiettiva avviene attraverso lo studio di linguaggio obiettivo. Come ricorderete, ho detto che lo studio di questo sistema comincia con lo studio di un nuovo linguaggio e ve ne ho dato vari esempi: centri, divisione dell'uomo nell'uomo 1, 2, 3, 4 e 5 e così via, identificarsi, considerare, ricordare se stessi. Sono tutte espressioni di questo linguaggio.

Il passo successivo è lo studio di se stessi, lo studio della macchina umana, e la comprensione del posto dell'uomo nell'universo. Questa conoscenza di se stessi è sia un fine che un mezzo.

Ma, come ho detto, se un uomo vuol svilupparsi, la sola conoscenza

non è sufficiente: egli deve lavorare anche a cambiare il suo essere. Soltanto che il cambiamento di essere è talmente difficile da essere quasi impossibile se la conoscenza non fosse là ad aiutare. Perciò conoscenza ed essere debbono crescere a fianco a fianco, anche se una è completamente separata dall'altro. Né conoscenza né essere separatamente possono dare giusta comprensione, perché comprensione è la risultante di una crescita simultanea di conoscenza ed essere.

Crescita di conoscenza significa una transizione dal particolare al generale, dalle parti all'intero, dall'illusorio al reale. Conoscenza ordinaria è sempre una conoscenza di particolari senza conoscenza dell'intero, una conoscenza delle foglie, o delle loro venature e dentellature, senza conoscenza dell'albero. Conoscenza reale non soltanto mostra un dato particolare, ma posto, funzione e significato di quel particolare in relazione all'intero.

D. Se la conoscenza esiste a diversi livelli, allora possiamo avere soltanto la conoscenza appartenente al nostro livello?

R. Esattissimo, ma se noi avessimo tutta la conoscenza che possiamo ottenere al nostro livello, questo cambierebbe. Il punto è: noi non abbiamo tutta la conoscenza che ci è possibile al nostro livello, ne abbiamo troppo poca.

D. La conoscenza viene data soltanto in rapporto diretto al lavoro?

R. Proprio fin dal principio vi sono state date alcune idee e vi sono state dette alcune cose sulla macchina umana; ad esempio, sulle quattro funzioni, sui diversi stati di consapevolezza, sul fatto che viviamo in uno stato che va su e giù, qualche volta più vicino alla conoscenza di sé, altre più vicino al sonno. Quando avete ascoltato questo, vi è stato anche detto di provarlo per voi stessi. Se queste cose le udiste soltanto, o lo leggeste, rimarrebbero mere parole. Ma quando cominciate a verificarle da voi stessi, e scoprite i vostri stessi sentimenti e sensazioni connessi con ciascuna di loro, allora ciò diviene conoscenza.

Essere è qualcosa di completamente separato. Nel vostro stato presente potete fare tutti gli sforzi possibili e tuttavia sentirete che c'è qualcosa di più da poter estrarre dalla vostra conoscenza; ma il vostro essere non è adeguato. È necessario quindi lavorare sull'essere, renderlo più forte, più chiaro. Allora dalle stesse parole sarete capaci di estrarre maggior conoscenza.

D. Se comprensione è la risultante di conoscenza ed essere, non riesco a vedere come questi si combinino.

R. In qualsiasi momento voi comprendete qualche cosa, la vostra comprensione è una combinazione della vostra conoscenza e del vostro essere. Comprensione è risultato di esperienza: una certa esperienza nell'essere e una certa esperienza nella conoscenza.

D. Ancora non mi è chiaro ciò che voi intendete per essere e stato di essere.

R. Invece di cercare definizioni, cercate di trovare spiegazioni. L'essere di un uomo è tutto quanto egli è. Parecchie cose entrano nell'essere. Potete essere più consci o più addormentati, più divisi o più interi, più interessati in qualcosa o meno interessati in altre cose; potete mentire di più o mentire di meno, non amare il mentire o mentire senza alcun imbarazzo, essere più coerenti o meno coerenti, avere un senso di meccanicità o no; potete non avere grandi conflitti in voi stessi e potete essere tutto un conflitto, avere poche emozioni negative o essere immersi in esse. In genere, stato di essere significa una maggiore o minore coerenza di azioni. Quando una cosa ne contraddice eccessivamente un'altra, ciò significa essere debole. Non ci rendiamo conto che, se un uomo è molto incoerente, ciò rende la sua conoscenza inattendibile. Lo sviluppo soltanto su una linea, sia essa conoscenza o essere, dà cattivi risultati.

Essere include tutti i nostri poteri di 'fare'. La conoscenza è soltanto ausiliaria; può aiutare. Ma al fine di cambiare il nostro essere – qui è dove interviene la conoscenza – dobbiamo prima di tutto renderci conto del nostro stato presente e comprenderlo. Cominciando a comprendere lo stato del nostro essere cominciamo ad apprendere cosa fare di noi stessi.

D. Cosa intendevate quando avete detto che lo sviluppo o della sola conoscenza o del solo essere dà cattivi risultati?

R. Forse vi potrà aiutare se vi dico in qual modo ne ho sentito parlare per la prima volta. Se la conoscenza si sviluppa oltre l'essere, il risultato sarà un 'debole Yogi': un uomo che sa tutto e non può far nulla. Se l'essere si sviluppa al di là della conoscenza, il risultato è un 'santo stupido': un uomo che può fare tutto e non sa cosa fare.

Se confrontate questo sistema con altri, scoprirete che è precisamente nell'importanza da esso attribuita a quest'idea di essere che differisce da altri sistemi, siano essi filosofici o d'altro genere. Gli altri sistemi si interessano della conoscenza o condotta. Essi assumono che, così come siamo, possiamo conoscere di più e comportarci diversamente. Nei sistemi religiosi 'fede' e 'condotta' sono generalmente considerate come volontarie. Uno può essere buono o cattivo: ciò è arbitrario. Ma questo sistema ha l'idea di differenti livelli di essere. Nel nostro presente livello di essere c'è una sola conoscenza, una sola condotta, una sola fede, tutte determinate dall'essere. Ma prima viene la conoscenza: quanto poco sappiamo. Cominciate con lo studiare voi stessi: rendetevi conto che siete delle macchine ma che potete divenir consci. La macchina comincia ad un certo livello di essere. Tutto ciò che questa può fare o non può fare dipende da questo livello. Cerca-

te di comprendere cosa si intende per essere, per livelli di essere, per cambiamenti di essere. Questo sistema dice che tutto – forze, energie, differenti tipi di attività – dipende dal livello di essere. Non possiamo sapere di più a causa del nostro livello di essere. Tuttavia la più piccola differenza nel livello di essere spalanca nuove possibilità alla conoscenza e al 'fare'. Tutti i nostri poteri sono determinati dal nostro livello di essere.

D. Ho compreso bene che siamo tutti allo stesso livello?

R. Sì, nei confronti con l'uomo n. 4. Ma esistono persone che sono assai più lontane dal livello dell'uomo n. 4 ed altre che gli sono più vicine. Come in qualsiasi cosa, esistono gradazioni. C'è una grande distanza tra i due livelli, ma esistono stati intermedi. Lo stesso accade in noi: ognuno di noi può essere diverso in momenti diversi.

C'è una lieve differenza tra le persone, ma non è sufficiente a misurare l'essere. Tutte le persone normali nascono allo stesso livello e hanno le stesse possibilità. Nessuno può nascere più in alto del livello comune, non possiamo arrivare a nulla senza uno speciale addestramento. Le piccole differenze tra le persone sono differenze nelle funzioni, mentre la differenza reale dell'essere è differenza di stato di consapevolezza. La differenza nelle funzioni è una differenza unilaterale.

D. Ci potreste spiegare più diffusamente le gradazioni che esistono tra noi e l'uomo n. 4? Vorrei comprendere.

R. Questa è una domanda giusta; e potete comprenderlo osservando altre persone e voi stessi. Esistono uomini 1, 2 e 3 che non hanno il minimo interesse nella possibilità di sviluppo e nell'acquisire conoscenza, o in nessuna altra cosa del genere. Ci sono poi quelli che hanno la possibilità di una certa comprensione, ma questa si sposta da una cosa all'altra: non è un interesse diretto. Infine ci può essere l'interesse diretto, il principio del centro magnetico, l'incontro con l'influenza C e così via. L'uomo 1, 2 e 3 può essere quindi assai differente: può essere più vicino alle possibilità di sviluppo, più lontano da tali possibilità, o addirittura senza alcuna possibilità.

D. Come fa uno a comprendere la conoscenza degli altri a meno che non si trovi allo stesso livello?

R. Intendete dire chi può insegnare, colui di cui si può aver fiducia, e così di seguito? Al livello in cui siamo possiamo giudicare la conoscenza della gente, non il loro essere. Possiamo vedere senza errore chi sa più. Ma circa l'essere sono sempre possibili errori. Supponete di incontrare qualcuno che sa più di voi, ma sospettate vi sia inferiore come essere. Sarete in errore, perché non è faccenda che vi riguardi giudicare il suo essere. Lasciate stare il suo essere e cercate di imparare da lui. Non siamo capaci di vedere livelli di essere superiori al nostro; possiamo giu-

dicare il livello di essere soltanto al nostro stesso livello o a livello inferiore. È importante ricordare questo principio.

D. Questo sistema è un sistema di conoscenza?

R. Questo sistema non è tanto un sistema di conoscenza quanto un sistema di pensiero. Mostra come pensare in modo diverso, cosa significhi pensare in modo diverso, perché è meglio pensare in modo diverso. Pensare in modo diverso significa pensare in categorie diverse.

C'è un ostacolo sul nostro cammino: non sappiamo cosa significhi 'conoscere'. Dobbiamo cercare di comprendere cosa significhi conoscere; ciò ci aiuterà a comprendere cosa significhi pensare in nuove categorie.

D. Qual è l'origine di questo sistema?

R. Non parlerò dei particolari ma del principio: di quale deve essere la sua origine in teoria. Per servire a uno scopo utile, per avere un qualche peso, un insegnamento deve provenire da uomini di mente superiore alla nostra, altrimenti non ci sarà di aiuto e rimarremo allo stesso livello. Se un insegnamento viene da un livello superiore, ci possiamo aspettare qualcosa. Se viene dallo stesso livello del nostro, non ci possiamo aspettare nulla. Abbiamo sufficiente materiale di valutazione. Possiamo chiederci: è stato inventato allo stesso livello del nostro o a un livello diverso? Se l'ammontare di materiale che abbiamo non ci mette in condizioni di giudicare, dobbiamo attendere. Ma siamo soltanto noi a poter giudicare. Qualsiasi cosa io dica su di esso, voi non potete verificarla. È utile riflettere su ciò; soltanto voi potete trovare da voi stessi le risposte.

D. È stato tramandato attraverso le epoche?

R. Come potete verificarlo?

D. Crederò alla vostra parola.

R. Non dovete credere a nulla.

D. Ci potete dire dove dobbiamo cercare le sue origini e le sue tracce?

R. In voi stessi. Vi è stato dato qualcosa che non avevate prima?

D. Indubbiamente è impossibile comprendere il sistema finché non si raggiunge il livello in cui è stato originato?

R. Il comprendere è relativo. Possiamo comprendere parecchie cose al nostro livello: soltanto allora possiamo procedere. Non possiamo saltare. Certamente con l'aiuto di questo sistema possiamo comprendere meglio noi stessi e la vita che con qualsiasi altro sistema da me conosciuto. Se possiamo dire di aver ottenuto da esso ciò che non potevamo ottenere in nessun altro modo, allora dobbiamo continuare a studiarlo. Dobbiamo fare valutazioni. Dopo un breve periodo è possibile pronunciarsi. Personalmente io ho imparato molto da questo sistema in breve tempo e, col suo aiuto, ho persino cominciato a comprendere cose in cui mi ero imbattuto in altri sistemi e non avevo compreso. Prendete, per esem-

pio, il 'sonno' nel Nuovo Testamento. La gente non se ne accorge, tuttavia in esso se ne parla costantemente; esso dice costantemente che gli uomini sono addormentati, che però possono destarsi, ma che comunque non si possono svegliare senza sforzo. Il sistema spiega non soltanto se stesso ma anche ciò che è vero in altri sistemi. Esso spiega che se le persone si vogliono comprendere reciprocamente, la comprensione è possibile soltanto tra quelle che sono deste. Nella vita ordinaria tutto è un irrimediabile pasticcio; le persone non sono destinate ad intendersi reciprocamente nella vita ordinaria. Se così fosse, le persone sarebbero create in modo diverso. L'uomo deve completare se stesso mediante i propri sforzi. Possiamo renderci conto di ciò se comprendiamo la natura di volontà e consapevolezza. La capacità di comprendere è connessa con ciò. Se le persone cominciano a lavorare con l'obiettivo di guadagnare consapevolezza e volontà, esse cominceranno a comprendersi reciprocamente. Nella vita, con le migliori intenzioni, ci sono soltanto errori grossolani. Le persone sono macchine: non sono fatte per comprendersi vicendevolmente.

D. È possibile comprendere la ragione di questo pasticcio? Qual è lo scopo di essere fatti così?

R. Vedere il pericolo e cercare di cominciare a comprendere la nostra situazione. Gli individui non si comprendono mai reciprocamente, ma nella nostra epoca la situazione della vita si sta facendo sempre più complicata e pericolosa. Nondimeno, così come siamo, la gente serve gli scopi della luna e della terra. Ma di ciò parleremo in seguito.

È un errore considerare la nostra epoca come una qualsiasi altra epoca. Oggi ci sono difficoltà eccezionali e facilità eccezionali.

D. È verosimile che le difficoltà aumentino col tempo?

R. Sì, ma non oltre un certo limite: oltre quel limite diventano una impossibilità. È importante comprendere, non in teoria ma attraverso l'osservazione dei fatti, che le persone non si comprendono reciprocamente e che la situazione si sta facendo sempre più complicata. Se gli individui hanno mitragliatrici, ciò è più pericoloso. Ed essi hanno mitragliatrici in parecchi sensi. Perciò ogni incomprensione si fa più profonda e più complicata.

D. Quale ne sarà la fine?

R. Non possiamo dirlo; ciò significherebbe fare gli indovini. Certamente non possiamo aspettarci da ciò alcun bene.

Vedete, tutte le nostre visioni ordinarie delle cose non sono buone, non portano a nulla, è necessario pensare differentemente, e ciò significa vedere cose che ora non vediamo, e non vedere cose che ora vediamo. Quest'ultima è forse la cosa più difficile perché siamo abituati a vedere determinate cose: è un gran sacrificio non vedere le cose che siamo

abituati a vedere. Siamo abituati a pensare che viviamo in un mondo più o meno comodo. Indubbiamente esistono cose spiacevoli quali guerre e rivoluzioni, ma nel complesso è un mondo comodo e ben intenzionato. È difficilissimo liberarsi dall'idea di un mondo ben intenzionato. E poi dobbiamo comprendere che non vediamo affatto le cose stesse. Vediamo, come nell'allegoria della caverna di Platone, soltanto le immagini riflesse delle cose, sicché ciò che vediamo ha perso tutta la sua realtà. Dobbiamo renderci conto di quanto siamo governati e controllati non dalle cose stesse ma dalle nostre idee delle cose, dalle nostre visioni delle cose, dalle nostre immagini delle cose. *Questa* è la cosa più interessante. Cercate di riflettere su ciò.

III

Studio di sé e miglioramento – Stati di consapevolezza e funzioni – Gradi di consapevolezza – Divisione delle funzioni – Ricordare se stessi – Meccanicità – Studio delle funzioni dei quattro centri – Suddivisione dei centri – Attenzione – Apparato formativo – Lavoro sbagliato dei centri – Quattro tipi di energia – Arrestare le perdite – Emozioni negative – Arrestare l'espressione di emozioni negative – Cambio di atteggiamenti.

In questo sistema, che studia l'uomo come un essere incompleto, l'accento viene posto in modo particolare sullo studio di sé, e in questo senso l'idea di studio di sé è necessariamente connessa con quella di miglioramento. Così come siamo, possiamo usare ben pochi dei nostri poteri, ma lo studio li sviluppa. Lo studio di sé comincia con lo studio degli stati di consapevolezza. L'uomo ha il diritto di essere consapevole di sé, anche come è, senza alcun cambiamento. La consapevolezza obiettiva richiede parecchi cambiamenti in lui, ma egli ora può avere consapevolezza di sé. Eppure non ce l'ha, sebbene ritenga di averla. Com'è cominciata questa illusione? Perché l'uomo si attribuisce consapevolezza di sé? Egli se l'attribuisce perché questo è il suo stato legittimo. Se egli non è consapevole di sé, vive sotto il suo livello legittimo, usa soltanto un decimo dei suoi poteri. Però finché si attribuisce quella che è soltanto una possibilità, egli non lavorerà per il raggiungimento di questo stato.

Sorge poi la domanda: perché l'uomo non possiede consapevolezza di sé se ha tutti i dispositivi necessari e gli organi per averla? La ragione di ciò è il suo sonno. Non è facile destarsi, in quanto esistono parecchie cause di sonno. Spesso viene fatta la seguente domanda: possiedono tutte le persone la possibilità di svegliarsi? No, assolutamente no: soltanto pochissime sono capaci di rendersi conto che dormono e di fare gli sforzi necessari per svegliarsi. Per prima cosa, un uomo deve essere preparato, deve comprendere la propria situazione; poi deve avere abbastanza energia e desiderio sufficientemente forte per riuscire a venirne fuori.

In tutta questa strana combinazione che è l'uomo, l'unica cosa che può essere cambiata è la consapevolezza. Ma prima egli deve rendersi conto di essere una macchina, in modo da essere capace di stringere alcune viti, di allentarne altre, e così di seguito. Egli deve studiare; qui è dove comincia la possibilità di cambiamento. Allorché si rende conto di essere una macchina, e allorché sa qualcosa di questa macchina egli vedrà che questa macchina può funzionare in diverse condizioni di consapevolezza e di conseguenza cercherà di metterla in condizioni migliori.

In questo sistema ci viene detto che l'uomo ha la possibilità di vivere in quattro stati di consapevolezza, ma che così com'è, vive soltanto in due. Sappiamo inoltre che le nostre funzioni sono divise in quattro categorie. Sicché studiamo quattro categorie di funzioni in due stati di consapevolezza. Ci rendiamo conto tuttavia che hanno luogo barlumi di consapevolezza di noi stessi; e che ciò che ci impedisce di avere un maggior numero di questi barlumi è il fatto che non ricordiamo noi stessi, che siamo addormentati.

La prima cosa necessaria in uno studio serio di se stessi sta nel comprendere che la consapevolezza ha gradi. Dovete ricordare che non passate da uno stato di consapevolezza all'altro, ma che questi si addizionano l'uno all'altro. Ciò significa che se siete nello stato di sonno, allorché vi svegliate, lo stato di consapevolezza relativa, o "sonno da svegli", è addizionato allo stato di sonno; se divenite consapevoli di voi stessi, questo è addizionato allo stato di "sonno da svegli"; e, se acquisite lo stato di consapevolezza obiettivo, questo è addizionato allo stato di consapevolezza di sé. Non ci sono passaggi bruschi da uno stato all'altro. Perché non ci sono? Perché ciascuno stato è fatto di vari strati. Come nel sonno voi potete essere più addormentati e meno addormentati, così nello stato in cui siamo ora, potete essere più vicini alla consapevolezza di voi stessi o più lontani da essa.

La seconda cosa necessaria in uno studio serio di se stessi è lo studio delle funzioni: osservandole, apprendendo a dividerle nella maniera giusta, imparando a riconoscerne ciascuna separatamente. Ogni funzione ha il proprio compito, la propria specialità. Esse vanno studiate separatamente e le loro differenze comprese chiaramente, ricordando che sono controllate da diversi centri o menti. È utilissimo pensare alle nostre differenti funzioni, o centri, e rendersi conto che sono del tutto indipendenti. Non ci rendiamo conto che esistono quattro esseri indipendenti in noi, quattro menti indipendenti. Cerchiamo sempre di ridurre tutto ad un'unica mente. Il centro istintivo può esistere del tutto indipendentemente dagli altri centri; i centri motorio ed emotivo possono esistere senza quello intellettuale. Possiamo im-

maginare quattro individui viventi in noi. Quello che chiamiamo istintivo è un uomo fisico. L'uomo motorio è anch'esso un uomo fisico, ma con inclinazioni differenti. Poi c'è l'uomo sentimentale o emotivo e quello teorico o intellettuale. Se ci osserviamo sotto questo punto di vista, è più facile vedere dov'è che commettiamo lo sbaglio principale nei nostri riguardi, perché ci prendiamo come un essere unico, come sempre lo stesso.

Non abbiamo mezzi per vedere i centri, ma possiamo osservare le funzioni: più osserveremo, più materiale avremo. Questa divisione delle funzioni è importantissima. Il controllo di qualsiasi nostra facoltà può essere ottenuto solamente con l'aiuto della conoscenza. Ciascuna funzione può essere controllata soltanto se conosciamo la peculiarità e la velocità di ognuna di esse.

L'osservazione delle funzioni deve essere collegata con lo studio degli stati di consapevolezza e dei gradi di consapevolezza. Va compreso chiaramente che consapevolezza e funzioni sono cose completamente diverse. Muoversi, pensare, sentire, avere sensazioni: queste sono funzioni; esse possono funzionare del tutto indipendentemente dal fatto di essere consapevoli o no; in altre parole, possono funzionare meccanicamente. Essere consapevole è cosa completamente diversa. Ma se siamo più consapevoli ciò accresce immediatamente la precisione delle nostre funzioni.

Le funzioni possono essere paragonate a macchine funzionanti in gradazioni di luce varianti. Queste macchine sono tali da essere capaci di funzionare meglio alla luce che al buio; appena c'è più luce, le macchine funzionano meglio. La consapevolezza è la luce e le macchine sono le funzioni.

L'osservazione delle funzioni richiede lungo lavoro. È necessario scoprire parecchi esempi di ognuna. Studiandole dovremo vedere inevitabilmente che la nostra macchina non funziona bene; alcune funzioni sono giuste, altre sono indesiderabili dal punto di vista del nostro scopo. Perché dobbiamo avere uno scopo, altrimenti qualsiasi studio non darà risultati. Se ci rendiamo conto che siamo addormentati, lo scopo è svegliarci; se ci rendiamo conto di essere macchine, lo scopo è smettere di essere macchine. Se vogliamo essere più consci, dobbiamo studiare ciò che ci impedisce di ricordare noi stessi. Perciò dobbiamo introdurre una certa valutazione delle funzioni dal punto di vista della loro utilità o dannosità agli effetti del ricordare noi stessi. Ci sono quindi due linee di studio: studio delle funzioni dei quattro centri, e studio delle funzioni inutili o dannose.

D. Il metodo di questo studio è l'osservazione?

R. Si possono scoprire parecchie cose in tal modo e l'osservazione può

preparare il terreno per altro studio, ma da sola non è sufficiente. Mediante l'osservazione di sé uno può stabilire le più importanti divisioni in se stesso, divisioni sia orizzontali che verticali, perché esistono parecchie divisioni diverse; uno non può conoscere i diversi stati di consapevolezza e separare le proprie funzioni. Bisogna conoscere le divisioni principali, altrimenti si commetteranno errori e non si saprà cosa si osserva.

L'uomo è una macchina complicatissima; in realtà egli non è una macchina ma una grossa fabbrica consistente in parecchie macchine diverse, tutte funzionanti a velocità diverse, con carburanti diversi, in condizioni diverse. Perciò non è soltanto una questione di osservazione, ma una questione di conoscenza, e l'uomo non può ottenere questa conoscenza da sé, perché la natura non ha fatto questa conoscenza istintiva: essa deve essere acquisita mediante la mente. Istintivamente l'uomo può sapere ciò che è agro o dolce, e cose del genere, ma la conoscenza istintiva finisce lì. Perciò l'uomo deve apprendere, e deve apprendere da qualcuno che ha appreso prima di lui.

Se fate uno sforzo serio per osservare le funzioni da voi stessi, vi renderete conto che normalmente, qualsiasi cosa facciate, qualsiasi cosa pensiate, qualsiasi cosa sentiate, non ricordate voi stessi. Non vi rendete conto che siete presenti, che siete qui. Tuttavia vi accorgete che, se fate sforzi sufficienti per un periodo di tempo abbastanza lungo, aumenterete la vostra capacità di ricordo di voi stessi. Comincerete a ricordare voi stessi più spesso, comincerete a ricordare voi stessi più profondamente, comincerete a ricordare voi stessi in relazione a un maggior numero di idee: idea di coscienza, idea di lavoro, idea dei centri, idea dello studio di sé.

Ma il problema è: *come* ricordare se stessi, come rendere se stessi più consapevoli? Il primo passo sta nel rendersi conto che non siamo consapevoli. Quando ci rendiamo conto di ciò e l'osserviamo per un po' di tempo, dobbiamo cercare di cogliere noi stessi in momenti in cui non siamo consapevoli e, poco a poco, ciò ci renderà più consapevoli. Questo sforzo mostrerà quanto siamo poco consapevoli, perché nelle condizioni di vita ordinaria è difficilissimo essere consapevoli. Qui mettete voi stessi in condizioni artificiali, pensate di voi stessi "io sto qui" oppure "io sono me stesso"; e anche allora non potete far molto. Ma in condizioni ordinarie quando state pensando a qualcosa, parlando o lavorando, ogni cosa vi distrae, non potete ricordare voi stessi. Questa espressione "ricordare se stesso" è presa intenzionalmente, perché nella conversazione ordinaria diciamo spesso: "Ha dimenticato se stesso", o "se ne è ricordato a tempo". Usiamo questa espressione soltanto in relazione a forme estreme di emozioni negative, ma nella realtà dei fatti di-

mentichiamo sempre noi stessi e, con l'eccezione di rarissimi momenti, non ricordiamo mai noi stessi in tempo.

D. Il ricordare se stesso è il processo iniziale di questo sistema?

R. È il centro del processo iniziale, e deve procedere, deve entrare in ogni cosa. Da principio vi sembra improbabile, in quanto potete provare a ricordare voi stessi e poi accorgervi che per lunghi periodi di tempo ciò non vi viene a mente; poi di nuovo cominciate a ricordarlo. Ma sforzi di questo genere non sono mai perduti; qualcosa si accumula e ad un certo momento, allorché nello stato ordinario sareste stati completamente identificati con le cose e sommersi in esse, scoprirete di poter tenervi da parte e controllare voi stessi. Non saprete mai quando ciò sarà e come accade. Dovete fare soltanto ciò che potete: osservare voi stessi, studiare e principalmente cercare di ricordare voi stessi; poi, a un certo momento, vedrete i risultati.

D. Come si comincia ad usare la memoria nel senso di ricordare se stessi?

R. Il ricordare se stessi non è in realtà collegato con la memoria; è semplicemente un'espressione. Significa essere presenti a se stessi, cioè consapevolezza di sé. Bisogna essere consapevoli di se stessi. Ciò comincia col processo mentale del cercare di ricordare se stessi. Tale capacità di ricordare se stessi va sviluppata, perché nell'osservazione di noi stessi dobbiamo cercare di studiare le nostre funzioni separatamente l'una dall'altra: la funzione intellettuale separatamente da quella emozionale, l'istintiva separatamente dalla motoria. È importantissimo ma non facile.

D. Volete dire che noi dovremmo praticare l'osservazione di queste diverse funzioni?

R. Sì, in determinati momenti della giornata, dobbiamo cercare di vedere in noi stessi cosa pensiamo, come sentiamo, come ci muoviamo e così via. In un certo momento vi potete concentrare sulla funzione intellettuale, in un altro su quella emozionale, poi sull'istintiva o sulla motoria. Per esempio, cercate di scoprire cosa state pensando, perché lo pensate e come lo pensate. Cercate di osservare le sensazioni fisiche quali calore, freddo, ciò che vedete, ciò che sentite. Allora, ogni volta che fate un movimento potete vedere come vi muovete, come sedete, come state ritti, come camminate e così di seguito. Non è facile separare le funzioni istintive, perché nella psicologia ordinaria esse sono confuse con quelle emozionali; ci vuole del tempo per metterle a posto.

D. Avrebbe un qualche significato smettere determinate azioni abituali, per esempio l'andare a letto ad una certa ora della notte?

R. Cambiamenti meccanici di quel tipo possono essere utili agli inizi dello studio di sé, ma non possono produrre alcun effetto durevole. Pos-

sono aiutare a vedere qualcosa che altrimenti non avreste visto; da soli, non possono produrre alcun cambiamento. Il cambiamento deve cominciare dall'interno, dal mutamento di consapevolezza, dal momento in cui cominciate a ricordare voi stessi o anche prima, allorché cominciate a rendervi conto della possibilità di ricordare voi stessi e che questo è veramente importante. Soltanto che, sfortunatamente, accade spesso che la gente cominci bene e poi perda di vista gli sforzi.

D. L'osservazione della meccanicità diminuisce la meccanicità? Mi riferisco al lavoro fisico.

R. Senza lavoro sulla consapevolezza tutti i nostri lati che possono essere consapevoli divengono sempre più meccanici. Solamente un lavoro assai uniforme senza alcuna variazione è totalmente meccanico. Se il lavoro è un po' più complicato, allora più è meccanico, peggio è. In nessun lavoro è utile la meccanicità: uno deve adattarsi, deve cambiar metodi allo scopo di produrre buon lavoro, e per far ciò deve avere la sensazione di ciò che sta facendo. Essere efficienti nel lavoro fisico non significa meccanicità. L'addestramento non ci rende più meccanici. Essere un esperto significa essere intelligente nel proprio lavoro.

D. I centri motorio e istintivo sembrano funzionare più regolarmente e normalmente di quelli intellettuale ed emozionale. Perché è così?

R. Perché altrimenti la gente andrebbe a sinistra invece di andare a destra e non arriverebbe mai dove vuole andare. E, se il centro istintivo fosse come sono ora i centri intellettuale ed emozionale, l'uomo si avvelenerebbe. Un certo grado di normalità è obbligatorio per i centri istintivo e motorio. Altri centri possono impazzire senza danno immediato.

Allo scopo di comprendere la meccanicità dell'uomo è utilissimo imparare a pensarlo come una macchina, a studiare le funzioni di questa macchina e a comprendere le divisioni principali delle funzioni non soltanto in generale, non meramente in teoria, ma nella loro attività: ad apprendere come funzionano. Questa divisione in quattro funzioni è soltanto una divisione preliminare, perché ciascuna di esse è ulteriormente suddivisa. Tutto ciò va studiato e compreso mediante l'osservazione, perché lo studio teorico non dà gli stessi risultati, non porta alle stesse conclusioni, non rivela la stessa verità. Ad esempio, pochissimi sistemi riconoscono l'esistenza del centro istintivo, o mente istintiva, e nessun sistema da me conosciuto riconosce l'esistenza di una mente motoria indipendente.

Tuttavia la mente motoria ha una funzione importantissima nella nostra vita, sicché l'assenza di questa divisione danneggia gravemente i risultati dell'osservazione ordinaria dell'uomo, particolarmente nella psicologia moderna; perché, dato che questo fatto non è riconosciuto, parecchie cose vengono attribuite a un'origine sbagliata. Il centro motorio è

importantissimo per studiare e osservare, in quanto esso ha altre funzioni oltre al movimento nello spazio; ad esempio l'imitazione: una funzione assai importante nell'uomo n. 1. Inoltre il centro motorio controlla anche i sogni, e non soltanto i sogni notturni ma anche i sogni allo stato di veglia: i sogni ad occhi aperti. E, poiché la maggior parte della nostra vita trascorre o in sogni reali o in sogni ad occhi aperti, lo studio della funzione motoria è estremamente importante. Noi riteniamo che l'aspetto intellettuale ed emotivo siano più importanti, ma in realtà la maggior parte della nostra vita è controllata dalla mente istintiva e motoria. Perciò il centro motorio ha parecchie funzioni utili e parecchie inutili.

D. Esiste collegamento tra il comportamento meccanico e il centro motorio?

R. No, il centro motorio significa soltanto la mente, la cui funzione legittima è quella di controllare i movimenti. Quindi 'motorio' e 'meccanico' non sono la stessa cosa. Ogni centro può essere meccanico; ogni funzione può essere più o meno meccanica, più o meno consapevole. Certamente esistono alcuni processi meccanici in noi per i quali non c'è bisogno di divenir consapevoli, quali i processi fisiologici che sono sistemati e controllati dalla loro propria mente. Ma sono le nostre azioni nel loro complesso, sia in relazione a noi stessi che agli altri, che possono divenire dannose se abbandonate a se stesse.

D. Il parlare è sempre meccanico? Spesso parlo prima di aver il tempo di fermarmi.

R. In parecchi casi. Questa è una delle prime cose da osservare e da combattere. È assai difficile da osservare e difficile da combattere, ma va fatto.

D. Ero solito pensare che, parlando delle mie osservazioni, le formulas-
si. Ma ora avverto il pericolo che col parlare l'osservazione svanisca.

R. Ci sono differentissime forme di parlare; potete parlare tanto per parlare, o potete *farvi* parlare, con sforzo. Il parlare può essere risveglio e può essere sonno.

D. Ci potreste dire qualche maniera per compiere maggiori sforzi al fine di osservare?

R. Se vi mettete in una posizione più difficile, se per esempio assumete una postura inconsueta, non sarete capaci di smettere di osservare. Non osserviamo noi stessi perché la vita è troppo facile. Se siete affamati, infreddoliti, stanchi, vi osserverete. Ma con la civilizzazione non esistono forti sensazioni fisiche. Appianiamo tutte le cose prima che queste arrivino al punto da farci osservare.

D. È questo il tipo di osservazione che voi volete sia praticato da noi? Pensavo che fosse l'osservazione dei nostri stati interiori.

R. Tutto è utile. Anche lo studio della macchina è necessario, come quello del lato psicologico. Non potete studiare un lato senza l'altro. Dovete conoscere come funziona la macchina.

D. Come si sa quanti centri esistono?

R. Con l'osservazione. Nella maniera ordinaria potete osservare quattro funzioni diverse che ovviamente vengono da sorgenti diverse, controllate da principi diversi. L'osservazione di sé mostra ciò chiarissimamente e dopo un po' di tempo, non potete confonderle.

D. Come mai gli psicologi moderni non sono arrivati a questa conclusione?

R. Perché non sanno queste cose. Questa divisione in centri sembra semplicissima; tuttavia, il fatto che non sia nota, mostra che la mente ordinaria non può scoprirla. La mente ordinaria, se prendete la psicologia esistente, avverte appena che c'è qualcosa di diverso ma non può dire con precisione che questa è una cosa e quella è un'altra. Quest'idea ci viene dalle scuole, proprio come l'idea completa della divisione dei quattro stati di consapevolezza. Potete trovare quest'ultima idea nella letteratura, ma la descrizione è completamente differente; perciò anch'essa viene dalle scuole e deve essere spiegata oralmente. Esistono cose che possono essere descritte nei libri e ce ne sono altre che non possono mai essere descritte correttamente.

D. Quindi l'idea dei centri è un'idea antica?

R. Antichissima, ma non possiamo scoprirla finché non ci viene comunicata. Se ci viene comunicata, possiamo osservare da noi e scoprire che è vera, ma da soli non possiamo scoprirla. I fatti lo dimostrano, perché non è stata scoperta.

D. Dove sono situati i centri?

R. Ciò non ha importanza perché ciascun centro occupa tutto il corpo. Non esiste una sola cellula nel nostro corpo che non sia controllata da tutti i centri. Ciò non va preso troppo alla lettera; per esempio, non potete dire che l'intelletto controlla ogni cellula; esistono quindi limitazioni, ma parlando in termini generali, ogni centro controlla l'intero corpo in una maniera diversa. Ma non possiamo conoscere il lato fisico con l'osservazione ordinaria; possiamo studiare comunque le funzioni e ciò ci fornisce tutto il materiale che ci è necessario.

D. Allora si può osservare con l'intelletto?

R. Non si può far altro; questa è l'unica parte di noi che entro certi limiti è sotto il nostro controllo, perciò possiamo usare la mente per l'osservazione. In seguito, forse potrete addestrare altri centri a fare dell'osservazione, ma ciò non può avvenire che dopo molto tempo. Naturalmente gli altri centri non debbono essere di impedimento. Per esempio, se voi vi identificate emotivamente con qualcosa, ciò vi impedirà di os-

servare; voi volete pensare a una cosa, ma questa porterà costantemente altri pensieri, altre associazioni. Per lungo tempo dobbiamo lavorare dal centro intellettuale, tuttavia dobbiamo comprendere che non possiamo andar lontani con esso perché ha limiti ben definiti; esso vi porterà fino ad un certo punto oltre il quale non potrete procedere, a meno che possiate usare il centro emozionale. Ma il centro emozionale va prima addestrato.

Dovete apprendere a non esprimere emozioni negative, e soltanto se lo farete per un periodo di tempo sufficientemente lungo, vi potranno essere spiegate altre cose.

D. Non si può lasciare che le emozioni ci guidino senza il nostro intelletto, vero?

R. Normalmente si potrebbe, ma noi non siamo completamente normali, perciò esse possono guidarci nella maniera giusta o in quella sbagliata. Non c'è garanzia che ci guideranno nella maniera da noi desiderata: ci può capitare di desiderare di andare in un posto e le nostre emozioni possono condurci altrove.

D. Le emozioni debbono sviluppare un'intelligenza propria?

R. Sono completamente d'accordo con voi, ma che significa ciò? Significa prima di tutto che dovete apprendere a controllare l'espressione di tutte le emozioni spiacevoli; solamente allora potete sapere emotivamente cosa fare dopo.

D. Avete detto che le funzioni pensante ed emotiva sono completamente separate, ma non è assai difficile stabilire la differenza?

R. No, non è affatto difficile, basta soltanto un po' di pazienza e di osservazione; dopo breve tempo vedrete chiarissimamente ciò che è pensiero e ciò che è sensazione.

D. I tre centri lavorano spesso simultaneamente?

R. Sì, ma 'simultaneamente' può avere diversi significati. È assai raro che essi lavorino simultaneamente sullo stesso soggetto. Tutte le quattro funzioni possono accadere e accadono simultaneamente, ma possono lavorare su cose diverse. Un esempio di tutte le quattro funzioni lavoranti simultaneamente sullo stesso oggetto potrebbe essere la creazione artistica.

I centri, per effetto del loro lavoro simultaneo, spesso divengono assai confusi e tuttavia è possibile distinguerli. Questo è il principio dell'osservazione di sé e della comprensione di sé: dobbiamo comprendere le diverse funzioni e poi cominciare a dividerle.

D. Com'è che il centro motorio può arrestare l'immaginazione? Per esempio, io trovo che il giardinaggio, o qualsiasi lavoro fisico, può contribuire ad arrestarla.

R. Ciò significa che lo stesso centro era occupato con l'immaginazione

che si occupava di giardinaggio. Ciò prova soltanto che l'immaginazione è una funzione del centro motorio.

D. Non riesco a vedere l'importanza dell'accento posto sui centri.

R. È importantissimo vedere che la nostra mente è divisa in quattro menti, che in noi non c'è unità; che le quattro menti o funzioni sono completamente diverse. Soltanto questo ci dà un'immagine diversa di noi stessi.

D. Come si fa a distinguere tra emozione e istinto?

R. Questa è una domanda importantissima e deve essere risolta mediante la propria osservazione e studio. Le emozioni istintive sono sempre connesse con qualcosa di fisico. Dato che la psicologia moderna non separa le emozioni istintive dalle altre emozioni, ci deve essere per forza qualche difficoltà nel comprendere la differenza. Ma quando sapete che sono differenti, è possibile distinguere tra loro.

D. C'è una cosa qualsiasi che possa controllare organi o cellule che non obbediscono?

R. Sì, il centro istintivo. Pensate che potremmo esser vivi anche soltanto per mezz'ora se non funzionasse il centro istintivo? Questo conosce la funzione giusta e sbagliata di ciascun organo. Esso cerca sempre di farli funzionare correttamente. Noi pensiamo che gli organi lavorino da soli; questa è immaginazione. Essi sono controllati dal centro istintivo. Questo è 'istinto' nel senso reale in relazione all'uomo.

D. La qualità dell'intelletto ha un qualsiasi peso sull'acquisizione della consapevolezza?

R. Sì, perché dobbiamo cominciare con l'intelletto. Il nostro centro intellettuale è sviluppato meglio, o è più sotto il suo proprio controllo. Il centro emotivo è più irresponsabile. Sicché, dato che abbiamo maggior comando del nostro centro intellettuale, dobbiamo servirci di questo finché o diventiamo più consci, o apprendiamo ad usare altre funzioni più efficientemente, e a controllarle meglio di quanto non facciamo ora. Attualmente non abbiamo controllo delle nostre funzioni istintive ed emozionali, e solamente un po' sulla funzione motoria. Esse sono mosse da influenze esterne. Non possiamo essere felici o arrabbiati senza causa, e causa significa qualcosa di esterno. Il lavoro successivo dovrà essere sul centro emozionale perché l'energia principale sta in esso. Il centro intellettuale è soltanto ausiliario, ma attualmente è tutto ciò che abbiamo.

Desidero parlarvi un po' più diffusamente dei centri per aiutarvi a comprendere la situazione. Alcuni centri sono divisi in due metà: posi-

tiva e negativa. Questa divisione è chiarissima nei centri intellettuali e istintivo. Nel centro intellettuale essa è 'sì' e 'no', affermazione e negazione. Tutto il lavoro del centro intellettuale consiste nel confrontare. La divisione nel centro istintivo è elementare: piacere-dolore. Tutta la vita istintiva è governata da ciò. Ad uno sguardo superficiale sembra che anche il centro emotivo consista in due metà: emozioni piacevoli e spiacevoli. Ma in realtà non è così. Tutte le nostre emozioni violente e deprimenti e, generalmente, gran parte della nostra sofferenza mentale hanno lo stesso carattere; sono innaturali, e il nostro organismo non ha un vero centro per queste emozioni negative; esse funzionano con l'aiuto di un centro artificiale. Questo centro artificiale – una sorta di escrescenza – è gradualmente creato in noi fin dalla prima infanzia, perché un bambino cresce circondato da persone con emozioni negative e le imita.

D. Le emozioni istintive non sono negative?

R. Possono essere negative, ma a buon diritto. Sono tutte utili. La metà negativa del centro istintivo è un guardiano che ci avverte del pericolo. Nel centro emozionale le emozioni negative sono assai dannose.

Poi ciascuna metà di un centro è divisa in tre parti: parte intellettuale, parte emozionale e parte motoria o meccanica. La parte motoria di ciascun centro è la più meccanica e quella che viene usata più spesso. Generalmente usiamo soltanto le parti meccaniche dei centri. Persino le parti emozionali vengono usate soltanto occasionalmente; per quanto riguarda le parti intellettuali, queste vengono usate assai raramente in condizioni ordinarie. Ciò mostra come noi limitiamo noi stessi, come usiamo soltanto una piccola parte, la più debole, del nostro organismo.

È facilissimo distinguere queste tre parti allorché cominciamo ad osservare noi stessi. Le parti meccaniche non hanno bisogno di attenzione. Le parti emozionali richiedono grande interesse o identificazione, attenzione senza sforzo o intenzione, in quanto l'attenzione è presa e mantenuta dall'attrazione dell'oggetto stesso. E nelle parti intellettuali dovete controllare la vostra attenzione.

Quando vi siete abituati a controllare l'attenzione, vedrete immediatamente ciò che intendo dire. Per prima cosa il carattere dell'attenzione vi mostrerà in quale centro vi troviate, poi l'osservazione dell'attenzione vi mostrerà la parte del centro.

È particolarmente importante osservare le parti emozionali e studiare le cose che attraggono e mantengono l'attenzione, perché queste producono immaginazione. Lo studio dell'attenzione è una parte importantissima dello studio di sé, e se cominciate ad osservare questa divisione di centri in parti, in aggiunta alla divisione dei centri stessi, ciò vi darà la

possibilità di arrivare ai più piccoli particolari e vi aiuterà a studiare l'attenzione.

D. È possibile per noi, così come siamo, prestare attenzione a qualcosa senza essere identificati?

R. Certamente. Soltanto dovete distinguere attenzione da identificazione. L'attenzione può essere controllata; l'identificazione è meccanica.

D. Avete detto che noi abbiamo tre tipi d'attenzione?

R. No, l'attenzione è una; non c'è altra attenzione. Ma a volte può capitarvi di agire senza attenzione: potete fare delle cose, anche normali, logiche, senza la minima attenzione. In altri casi l'attenzione è presa e mantenuta dall'attrazione della cosa stessa, e nel terzo caso l'attenzione è controllata.

D. Trovo che se controllo la mia attenzione anche per pochissimo tempo non posso immaginare.

R. Giustissimo, perché l'immaginazione procede nelle parti meccaniche dei centri senza attenzione. Se l'attenzione è fissa su qualcosa, l'immaginazione si arresta.

D. Soltanto quando uno ricorda se stesso può esercitare attenzione controllata?

R. Ciò è più o meno sulla stessa linea, tuttavia l'attenzione controllata è possibile nella vita ordinaria. A volte, le persone possono controllare la loro attenzione e svolgere un lavoro interessante senza saper nulla del ricordare se stesse. Sebbene l'attenzione controllata sia molto vicina al ricordare se stesso, c'è una differenza. L'attenzione può essere soltanto in un centro, mentre il ricordare se stessi ha bisogno dell'opera di tre, o addirittura quattro centri.

D. Non è molto facile che l'attenzione controllata diventi identificazione?

R. No, sono completamente diverse. Una è il massimo del controllo, l'altra è il minimo del controllo. Nell'identificazione non esiste possibilità di controllo.

D. Si può incoraggiare il centro intellettuale a lavorare?

R. Coltivate l'attenzione. Vedrete che allora dà risultati diversi. Pensate con attenzione. Non lasciatevi trascinare a pensare meccanicamente. Il pensiero meccanico si trasforma in immaginazione.

D. Qual è la differenza tra fare le cose consapevolmente e intenzionalmente?

R. Non possiamo parlare di fare le cose consapevolmente, perché non siamo consapevoli. Per quanto riguarda fare le cose intenzionalmente, se voi fate qualche lavoro e dovete prestarvi attenzione, allora, anche senza accorgervene, parte del vostro sforzo sarà connesso col mantenere l'attenzione su ciò che state facendo. Ma se esso diventa del tut-

to meccanico, vi può capitare di pensare a qualche cosa d'altro, eppure le vostre mani continueranno ancora a svolgere quel lavoro. Quella sarà la parte meccanica del centro. Se il vostro lavoro richiede pensiero costante, inventiva, adattamento, dovrete lavorare con le parti intellettuali.

La parte meccanica del centro intellettuale ha un nome speciale. A volte se ne parla come di un centro separato, ed in tal caso è chiamata 'centro formatorio' o 'apparato formatorio'. La maggior parte della gente usa soltanto questa parte; non usa mai le parti migliori del centro intellettuale. Ma le idee di questo sistema, o idee analoghe, non possono essere comprese assolutamente dall'apparato formatorio. L'apparato formatorio ha limiti assai ben definiti. Una delle sue peculiarità è che esso confronta soltanto due cose, come se in una linea particolare esistessero soltanto due cose. Inoltre il centro formatorio ama pensare per estremi; per esempio, esso sa tutto o non sa nulla. Un'altra delle sue peculiarità è quella di cercare immediatamente l'opposto. Potete trovare parecchi esempi di pensiero formatorio. Ad esempio, se io dico: "Dovete far questo o dovete far quello", la gente risponde: "Ma avete detto che non possiamo fare!". Se dico che ciò richiede forza di volontà, essi rispondono: "E come, se non abbiamo volontà?". Se io parlo di essere più consapevoli o meno consapevoli, la gente dice: "Ma non abbiamo consapevolezza!". Tutti questi sono esempi di pensiero formatorio.

D. Ci potete fare un esempio di apparato formatorio impiegato correttamente?

R. Se il centro intellettuale funziona normalmente, se cioè altre parti fanno il loro lavoro, il centro formatorio esegue correttamente il proprio lavoro. È un apparecchio da registrazione. A noi interessa soltanto il suo lavoro sbagliato. Ciò si riferisce non soltanto all'apparato formatorio ma a tutte le parti meccaniche dei centri. Solamente quando queste cominciano a funzionare in maniera sbagliata divengono pericolose. Sicché non c'è bisogno di preoccuparsi del lavoro giusto; ciò che dovete cercare di eliminare è il lavoro sbagliato. La parte meccanica del centro emozionale vuol fare il lavoro della parte superiore, e lo stesso accade col centro formatorio: esso vuol fare il lavoro del centro intellettuale e, come risultato di ciò, la parte motoria del centro include tutta la vita intellettuale della persona comune.

D. Come spiegate allora le persone che occasionalmente vivono nella parte superiore del centro? Uno occasionalmente può avere un'idea.

R. Certe combinazioni di idee possono 'accadere', ma noi abbiamo bisogno di controllo, non di una spiegazione delle cose che succedono da sole. Qualsiasi cosa può accadere una o due volte, ma ciò non ha valo-

re o significato pratico, proprio come vi può succedere una o due volte di trovare del denaro per la strada, ma non potete vivere di quello.

D. Non comprendo cosa significhi agire meccanicamente, in quanto sembra che uno passi metà della propria vita facendo cose meccaniche, come lo scrivere. Tutto ciò è da rifare?

R. Quello è centro motorio: non intendevo quello. Parecchie cose sono meccaniche e dovrebbero rimanere meccaniche. Ma i pensieri meccanici, i sentimenti meccanici: questo è quello che va studiato e che può e dovrebbe essere cambiato. Il pensiero meccanico non vale un soldo. Voi potete pensare meccanicamente a parecchie cose, ma non ne ricaverete nulla. In una maniera meccanica potete usare soltanto una piccola parte del vostro centro intellettuale, l'apparato formatorio, e non vale proprio la pena di perderci del tempo.

C'è una cosa che dovete comprendere sulle parti dei centri, e cioè che le parti intellettuali differiscono molto meno una dall'altra di altre parti. Questa divisione in intellettuale, emozionale e motorio è chiarissima e nettamente definita nelle parti inferiori dei centri, ma diviene molto meno apparente nelle parti superiori.

D. Soltanto i diversi centri interferiscono uno con l'altro o può una parte dello stesso centro interferire con un'altra?

R. Può essere qualsiasi cosa. Supponete di lavorare col centro motorio; allora può interferire il centro emotivo, o un'altra parte del centro motorio. Oppure, se sentite in un centro e poi cominciate a parlare, passate in un altro centro e vi può persino capitare di dimenticare quello che desideravate dire.

D. La somma delle parti intellettuali dei diversi centri forma il centro intellettuale o esse sono separate?

R. No, possono tutte lavorare separatamente, ma indubbiamente se uno potesse controllare le parti intellettuali di tutti i centri e potesse farle lavorare assieme, questa sarebbe la strada per accedere ai centri superiori. Le parti intellettuali non creano un centro da sole, ma la loro opera combinata produce lavoro migliore di quello che possono fare separatamente.

D. Il lavoro su se stessi diminuisce le funzioni delle parti meccaniche dei centri?

R. Diminuisce il lavoro delle parti meccaniche nel senso che diminuisce la meccanicità quando sono utili attenzione e consapevolezza. Le parti meccaniche faranno allora il loro lavoro al quale sono destinate, e forse lo faranno meglio che attualmente, in quanto ora esse sono troppo occupate in cose che non le riguardano. Ciò metterà le parti migliori dei centri nelle condizioni di lavorare.

D. La meccanicità va vista come un fatto da osservare o come un male da combattere?

R. Vedete, non comprenderete mai la meccanicità se parlate in questa maniera, in relazione cioè a cose piccole. Ma allorché vedrete, o scoprirete nella vostra memoria, quanto del tutto meccanicamente potete fare le cose più abominevoli, tali che in seguito non potete comprendere come mai abbiate potuto farle, allora saprete cos'è meccanicità. Tutta la nostra vita facciamo meccanicamente ciò che non faremmo mai consapevolmente. Ciò è quanto dobbiamo comprendere. Se guardiamo attraverso la nostra vita, anno dopo anno, mese dopo mese, scorgiamo cose che non avremmo mai fatto consapevolmente, o cose che non abbiamo fatto, e che avremmo fatto se fossimo stati consapevoli. Questo è il modo in cui bisogna pensare circa la meccanicità.

D. La formulazione è una funzione propria del centro intellettuale?

R. Proprio così. Possono esistere varie gradazioni, ma attualmente possiamo parlare soltanto di formulazione e formazione. A proposito di ciò è importante comprendere l'esatto significato della parola 'formazione' e 'formulazione'. 'Formazione' è una conclusione cui si è arrivati per la via della minima resistenza, evitando le difficoltà. È più facile perché si fa da sola: frasi fatte, opinioni fatte, come un bollo. In genere essa è deficitaria tranne che nei casi più semplici. 'Formulazione' è una conclusione cui si è arrivati sulla base di tutto il materiale disponibile; richiede sforzo e qualche volta è difficile, ma è quanto di meglio possiamo fare.

D. Come ci è possibile formulare? Certi 'io' non falseranno l'evidenza?

R. Se falsano, falseranno la formulazione. Ma indubbiamente è necessario apprendere a distinguere formulazione da formazione. La formazione è, per così dire, appena uno sguardo, a volte completamente sbagliato; mentre formulazione, come ho detto, è allorché voi riunite tutto ciò che sapete circa un determinato soggetto e cercate di trarne deduzioni.

D. Com'è che a volte trovo le conferenze interessanti ed altre volte no?

R. Perché state in centri differenti. In un centro potete essere interessati, in un altro non potete. Supponiamo che vi troviate in un centro istintivo; questo non può essere interessato in idee esoteriche: esso è interessato nel cibo o cose del genere. Ma se vi trovate nel centro intellettuale o parzialmente nel centro emozionale, allora potete essere interessati. Sapete che abbiamo quattro stanze nella nostra casa e dipende dalla stanza in cui vi trovate se siete interessati o no.

D. Io trovo che, battendo a macchina del lavoro di ordinaria amministrazione, batto più rapidamente. Battendo lavoro intelligente si batte più lentamente.

R. Perché lavorano due centri. Il lavoro complicato richiede due centri. Ma anche nel copiare interviene il centro intellettuale. Non possiamo far

grande affidamento sul centro motorio; esso controlla l'immaginazione e i sogni. Perciò, quando funziona, il centro intellettuale osserva. Se uno lavora interamente col centro motorio, uno è mezzo addormentato. Tutta la cooperazione dei centri è un certo grado di risveglio. Cosa significa cadere addormentati? Sconnessione dei centri.

D. Il discorso dipende da due centri, vero?

R. Anche da più. Generalmente è in parte istintivo, in parte motorio, in parte intellettuale, e può essere anche emozionale, sicché può darsi che includa tutte e quattro le funzioni.

D. La parte intellettuale di ciascun centro separato è la parte migliore, quella che uno deve cercare di mantenere, in contrasto con le parti emozionale e meccanica di ciascun centro?

R. Tutte le parti sono egualmente necessarie, ma ciascuna deve fare il proprio lavoro. Le parti non sono sbagliate in sé, ciascuna ha la propria funzione, ma se esse si sostituiscono l'una con l'altra, il loro lavoro diviene sbagliato.

Vedete, l'idea che noi non usiamo il nostro intero cervello ma soltanto parte di esso non è nuova, però i sistemi psicologici non spiegano cos'è che non usiamo, perché le parti dei centri non stanno allo stesso livello: esse in realtà sono macchine differenti. Questo sistema dà un'anatomia reale del nostro cervello e in generale di tutta la nostra mentalità. Perciò questo è un punto importantissimo, e se uno comincia ad osservare se stesso dal punto di vista dell'attenzione, egli può studiare i diversi valori dei propri processi mentali. Questa è la chiave di tali macchine.

D. Che differenza c'è tra parte motoria del centro intellettuale e parte intellettuale del centro motorio?

R. Sono completamente diverse. La parte intellettuale del centro motorio può controllare tutti i nostri movimenti più complicati, quando dobbiamo inventare nuovi movimenti. Supponiamo che uno inventi una macchina complicatissima, o lavori con una macchina difficilissima, o svolga un intricatissimo lavoro manuale che richieda costante attenzione e persino costante ricordo di sé, se non vuole mandare tutto in rovina; questo sarebbe il lavoro della parte intellettuale del centro motorio.

E la parte motoria del centro intellettuale è l'apparato registratore o formatorio: un sistema di schedatura nel cervello. È utilissimo al suo posto, ma viene usato per fini sbagliati. Supponiamo, per esempio, che uno getti queste carte in aria e cerchi di trarre deduzioni dal modo con cui cadono; questo sarebbe lavoro sbagliato dell'apparato formatorio: e questo è proprio quello che normalmente facciamo.

D. Quando avete parlato di aggiustare le cose, intendevate dire che bi-

sogna cercare di far funzionare meglio i centri? Cos'è che li porta a questo miglior funzionamento?

R. Tutto il lavoro su noi stessi: studio di sé, conoscenza di sé, ricordo di sé. Prima dobbiamo conoscere la macchina e poi dobbiamo imparare a controllarla. Dobbiamo riordinare le funzioni in modo che ciascuna faccia il lavoro che le compete. La maggior parte della nostra attività consiste in un centro che fa il lavoro di un altro centro. La nostra incapacità di arrivare al nostro livello normale risiede nella nostra incapacità di far funzionare correttamente i nostri centri. Parecchie cose inspiegabili che osserviamo sono dovute all'erroneo funzionamento dei centri.

D. Il lavoro sbagliato dei centri significa interferenza di uno con l'altro?

R. Ci sono due forme di lavoro sbagliato dei centri. O essi interferiscono, cioè lavora uno invece dell'altro, o uno prende energia dall'altro. Qualche volta i centri devono lavorare uno per l'altro. Se, per una ragione qualsiasi, un centro smette di lavorare, la macchina è organizzata in maniera tale che un altro centro può continuare il suo lavoro per un certo tempo in modo da evitare un'interruzione. L'idea originale di un tale arrangiamento è giustissima, ma nella vita reale è divenuta causa di turbamenti mentali e psichici, perché un centro non può lavorare appropriatamente per un altro.

E nello stato di identificazione, essi preferiscono fare il lavoro sbagliato piuttosto che il proprio lavoro. È divenuta una sorta di cattiva abitudine, e confondendo le funzioni, i centri cominciano a confondere le energie, cercando di ottenere energie più potenti per le quali non sono adatti.

D. Mi riesce difficile vedere casi di funzionamento sbagliato dei centri. La mia unica osservazione è che io spesso sperimento una sensazione di inutile eccitamento.

R. Potete vederne esempi allorché le persone divengono inutilmente emozionali in relazione a cose che sarebbero fatte meglio senza alcuna emozione.

D. Come si fa a fermare questa interferenza?

R. Le nostre funzioni sono presentemente condizionate dal nostro stato di consapevolezza. C'è una lieve variazione: possiamo essere leggermente più consapevoli di quanto siamo: *leggermente* di più o molto meno. Ciò influisce sulle funzioni perché, se siete più desti le funzioni producono risultati migliori, se siete più addormentati producono risultati peggiori. Questo possiamo osservarlo, ma in linea di principio dovete comprendere che funzioni e stati di consapevolezza sono indipendenti gli uni dagli altri ed esistono da soli. Lo stato di consapevolezza influenza le funzioni e accresciuta consapevolezza creerà nuove

funzioni. Un risveglio reale, completo, produrrà nuove funzioni che ora non abbiamo.

D. La cosa cui dobbiamo mirare è un perfetto accomodamento dei quattro centri?

R. Sì, questo è il punto di partenza. Dopo di ciò un uomo deve pensare a creare stati superiori di consapevolezza: ad essere consapevole di se stesso e poi ad essere consapevole delle cose fuori di lui. Questo corrisponderà al funzionamento di centri superiori.

Un centro non può essere migliorato da solo. Tutti devono essere migliorati, debbono funzionare normalmente. Vedete, la macchina umana è fatta molto ingegnosamente ed ogni cosa in essa può essere usata per qualche scopo. Ma, al livello ordinario, il lavoro dei centri non è pienamente coordinato, essi vivono troppo indipendentemente, e contemporaneamente si intralciano a vicenda e usano l'energia degli altri.

Ogni centro è adatto al lavoro con un certo tipo di energia e riceve esattamente quello di cui ha bisogno; ma ogni centro ruba all'altro e così un centro che ha bisogno di un tipo superiore di energia si riduce a lavorare con un tipo inferiore, oppure un centro adatto a lavorare con un'energia meno potente ne usa una più potente, più esplosiva. Così è come attualmente funziona la macchina. Immaginate vari forni: uno funziona a nafta, un altro a legna, un terzo a benzina. Supponete che a quello creato per funzionare a legna venga data benzina: possiamo attenderci soltanto delle esplosioni. Immaginate poi un forno creato per funzionare a benzina e vedrete che non può funzionare a legna o a carbone.

Dobbiamo distinguere quattro energie che lavorano attraverso di noi: energia fisica o meccanica, per esempio spostare questa tavola; energia vitale la quale fa sì che il corpo assorba cibo, ricostruisca tessuti, e così di seguito; energia psichica o mentale, che fa funzionare i centri, e più importante di tutte, energia di consapevolezza.

L'energia di consapevolezza non è riconosciuta dalla psicologia e dalle scuole scientifiche. La consapevolezza è considerata parte delle funzioni psichiche. Altre scuole negano del tutto la consapevolezza e considerano tutto come meccanico. Qualche scuola nega l'esistenza dell'energia vitale. Ma l'energia vitale è diversa dall'energia meccanica, e la materia vivente può essere creata soltanto con materia vivente. Ogni crescita procede con energia vitale. L'energia psichica è l'energia con cui funzionano i centri. Essi possono funzionare con o senza consapevolezza, ma i risultati sono diversi, sebbene non tanto diversi che la differenza non possa essere facilmente vista in altri. Si può conoscere la consapevolezza soltanto in se stessi.

Per ogni pensiero, sentimento o azione, o per essere consapevoli, dobbiamo avere l'energia corrispondente. Se non l'abbiamo, decadiamo e funzioniamo con energia inferiore: conduciamo una vita meramente animale o vegetale. Poi riaccumuliamo energia, abbiamo di nuovo pensieri, possiamo ancora essere consapevoli per un po' di tempo.

Nemmeno un'enorme quantità di energia fisica può produrre un pensiero. Perché il pensiero è differente: per il pensiero è necessaria una soluzione diversa, più forte. E la consapevolezza richiede un'energia ancora più rapida, ancora più esplosiva.

D. Se nessuna quantità di energia psichica può produrre energia consapevole, che differenza fa la quantità di energia psichica che uso?

R. Vi occorre energia psichica per scopi affatto diversi. Per esempio, dovete pensare con energia psichica.

D. Ho trovato che il tenere fissa l'attenzione consuma una gran quantità di energia. Questo significa forse che lo faccio in maniera sbagliata?

R. No, dovete impiegare energia per mantenere l'attenzione. È un lavoro, e il lavoro richiede energia, sebbene d'altra parte risparmi energia: risparmia spreco di energia in un'altra direzione. Se fate le cose senza attenzione, ciò significa una perdita molto maggiore.

D. Perché è tanto difficile controllare l'attenzione?

R. Mancanza di abitudine. Siamo abituati a lasciare che le cose accadano. Allorché vogliamo controllare l'attenzione o qualcos'altro, lo troviamo difficile, proprio come il lavoro fisico è difficile se non ci siamo abituati.

D. Perché i momenti di energia debbono essere così rari? È un problema di energia?

R. No, di carburante. Se non avete elettricità, o se avete una lampadina tascabile con una batteria in cattive condizioni, potete avere un lampo e poi più nulla. Consapevolezza è luce, luce è il risultato di una certa energia; se non c'è energia non c'è luce.

D. Il segreto di qualsiasi sviluppo di consapevolezza risiede nella conservazione e controllo dell'energia?

R. No, non tutto il segreto, sebbene conservazione e aumento di energia siano importantissimi. Ma da soli non sono sufficienti; bisogna sapere come controllarli. L'energia è l'aspetto meccanico della consapevolezza. Non possiamo cominciare con l'idea di controllo. Al fine di controllare una piccola cosa dobbiamo conoscere l'intera macchina. Prima dobbiamo arrestare lo spreco di energia; poi accaparrarcela mediante il ricordare noi stessi; infine, ordinare le cose. Non possiamo cominciare in maniera diversa.

D. L'energia può essere immagazzinata?

R. Sì, l'energia può essere immagazzinata quando siete capaci di imma-

gazzinarla. Ma all'inizio il problema non è quello dell'immagazzinamento ma quello di non sprecarla. Avremo sufficiente energia per qualsiasi cosa desideriamo fare se non la sprecassimo in cose inutili. Per esempio, la ragione per cui siamo tanto formatori è che siamo troppo insensibili, non sentiamo abbastanza. Pensiamo di sentire, ma è un'illusione. E la ragione per cui sentiamo tanto poco è perché non abbiamo energia disponibile per il centro emotivo.

Abbiamo già parlato delle perdite di energia, ma la peggiore di tutte è l'espressione di emozioni negative. Se potete arrestare l'espressione di emozioni negative, risparmierete energia e non ne sentirete mai la mancanza. Possiamo soltanto sperare di divenire esseri consapevoli se usiamo nella maniera giusta l'energia che ora spendiamo in maniera sbagliata. La macchina può produrre abbastanza energia, ma voi potete sprecarla arrabbiandovi o irritandovi o qualcosa del genere, e allora ve ne rimane assai poca. L'organismo normale produce energia più che sufficiente non soltanto per tutti i centri ma anche per l'immagazzinamento. La produzione va bene, la spesa è sbagliata. Queste perdite vanno studiate perché con determinati tipi di perdite non vale la pena di procedere finché queste non vengono arrestate, perché quanta più energia uno accumula, tanta più ne perde. Sarebbe come versare acqua in un setaccio. Alcune emozioni negative producono esattamente tali perdite. In determinate situazioni alcune persone passano attraverso un'intera gamma di emozioni negative talmente abituali che non se ne accorgono nemmeno. Queste possono occupare soltanto cinque minuti o cinque secondi, ma possono essere sufficienti a spendere tutta l'energia che il loro organismo ha prodotto in 24 ore.

Desidero attrarre in modo speciale la vostra attenzione sull'idea di emozione negativa e sullo stato di emozione negativa. Questo è in realtà il secondo punto; il primo si riferiva alla consapevolezza: che non siamo consapevoli e che possiamo divenir consapevoli. È necessario rendersi conto che non esiste una sola emozione negativa utile, utile in qualsiasi senso. Le emozioni negative sono tutte segni di debolezza. Successivamente dobbiamo renderci conto che possiamo lottare con esse; possono essere conquistate e distrutte perché non esiste un centro reale per loro. Se avessero un centro reale, come le emozioni istintive, non ci sarebbe per noi una sola possibilità; rimarremmo per sempre in potere delle emozioni negative. Sicché è una fortuna per noi che non abbiamo un centro reale; è un centro artificiale quello che lavora e questo centro artificiale può essere abolito. Quando ciò è fatto ci sentiamo molto meglio per averlo fatto. Persino il rendersi conto che ciò è possibile è già moltissimo, ma noi abbiamo parecchie convinzioni, pregiudizi, e persino 'principi' sulle emozioni negative, perciò è difficilissimo liberarsi

dell'idea che sono necessarie. Cercate di riflettere su ciò e, se avete qualche domanda, vi risponderò.

D. Avete detto che non abbiamo emozioni positive?

R. Non abbiamo emozioni positive; chiamiamo emozione positiva una emozione che non può diventare negativa, e tutte le nostre emozioni, persino le migliori che possiamo avere nel nostro stato presente, possono diventare negative in qualsiasi momento. Inoltre, a causa del loro scopo, le nostre emozioni sono troppo piccole per le emozioni positive. Le emozioni positive includono moltissimo, mentre le nostre emozioni sono assai ristrette. Perciò attualmente non abbiamo emozioni positive, ma soltanto emozioni negative.

D. E se ci liberiamo delle emozioni negative?

R. Allora possiamo avere emozioni positive. Alcune emozioni negative possono essere semplicemente distrutte, ma alcune altre possiamo eliminarle soltanto trasformandole in positive. Ciò però è molto lontano da noi ora, attualmente non lo possiamo fare; ora possiamo soltanto preparare il terreno per ciò, principalmente creando atteggiamenti giusti, perché il lavoro mentale viene per primo. Creiamo atteggiamenti mentali giusti comprendendo che le emozioni negative non hanno alcuno scopo utile e ci rendiamo conto di quanto perdiamo consentendoci il piacere di averle. Allora forse avremo abbastanza energia per far qualcosa con essa.

D. Fare qualcosa nei loro riguardi significa fermarle?

R. Dobbiamo cominciare con la giusta comprensione, col giusto atteggiamento; finché pensiamo che le emozioni negative sono inevitabili, o addirittura utili per l'espressione di noi stessi, o qualcosa del genere, non possiamo far nulla. È necessaria una certa lotta mentale per renderci conto che esse non hanno alcuna funzione utile nella nostra vita e che nondimeno tutta la vita è basata su loro.

Esistono parecchie cose strane in noi. In primo luogo ci sono cose che potrebbero essere consapevoli e non lo sono; secondariamente, roviniamo la nostra vita con le emozioni negative alle quali la natura non ha nemmeno fornito un centro, sicché dobbiamo crearne uno artificialmente. Che cos'è meccanico? Ciò che non è normale, ciò che è innaturale, è meccanico al massimo.

D. Si può sempre distinguere un'emozione negativa da una genuina?

R. Si può riconoscerla mediante l'identificazione, perché due cose sono sempre presenti nelle emozioni negative: identificazione e immaginazione negativa. Senza immaginazione negativa e identificazione non possono esistere emozioni negative.

D. Quando state per avere una emozione negativa, quale una arrabbiatura, potete fermarla solamente col pensiero?

R. No, ma potete preparare preventivamente il terreno. Se potete creare un atteggiamento giusto, allora dopo un po' di tempo questo vi aiuterà ad arrestare l'inizio delle emozioni negative. Quando ci siete in mezzo, non potete arrestarle; è già troppo tardi. Non dovete lasciarvi trascinare dalla stizza; non dovete giustificarla.

D. Da quanto dite mi sembra che voi presupponiate un 'io' superiore agli altri che può far ciò.

R. Non superiore; però alcuni 'io' intellettuali sono liberi dal centro emozionale e possono vedere le cose imparzialmente. Possono dire: "Ho avuto quest'emozione negativa durante tutta la mia vita. Ne ho ricavato un solo soldo? No. Ho soltanto pagato, pagato, pagato. Ciò significa che essa è inutile".

D. Abbiamo emozioni che non sono negative?

R. Certamente, ma nemmeno positive. Esse non sono ancora negative ma possono trasformarsi in negative il momento dopo.

D. Ma a me pare che esistono circostanze le quali semplicemente ci inducono ad avere emozioni negative!

R. Questa è la nostra peggiore illusione. Crediamo che le emozioni negative siano prodotte dalle circostanze, mentre tutte le emozioni negative sono *in noi, dentro di noi*. Questo è un punto importantissimo. Pensiamo sempre che le nostre emozioni negative siano prodotte per colpa di altra gente o per colpa delle circostanze. Pensiamo *sempre* così. Le nostre emozioni negative sono in noi stessi e sono prodotte da noi stessi. Non esiste assolutamente una sola ragione inevitabile per cui l'azione di qualcun altro o qualche circostanza debba produrre un'emozione negativa *in me*. È soltanto la *mia* debolezza. Nessuna emozione negativa può essere prodotta da cause esteriori se noi non lo vogliamo. Abbiamo emozioni negative perché le permettiamo, le giustifichiamo, le spieghiamo con cause esterne, e in tal modo non lottiamo contro di esse.

D. C'è una qualche ragione per cui siamo tanto ansiosi di tenercele?

R. L'abitudine. Siamo troppo abituati ad esse; e non possiamo dormire senza di esse. Cosa farebbero tante persone senza emozioni negative? Questa abitudine è talmente forte che è necessario un lavoro speciale per liberarsene.

Ma da principio il lavoro sulle emozioni negative è duplice: studiare e cercare di non esprimerle. Il vero lavoro sulle emozioni negative viene più tardi. Non potete studiarle se le esprimete. Se cercate di impedire di esprimerle, allora potete vederle e studiarle.

D. Il cambiare i propri punti di vista non è un metodo per lottare contro di esse?

R. Proprio così, soltanto che non è sufficiente da solo. La vera lotta comincia con la lotta contro l'identificazione. Se distruggete l'identificazio-

ne, le emozioni negative si faranno più deboli da sole. Ma, ovviamente, è anche necessarissimo il cambio dei propri punti di vista.

D. Se ho ben compreso, avete detto che lottare contro le emozioni negative è inutile, ma che noi dobbiamo studiarle ed osservarle. È corretto?

R. La lotta contro le emozioni negative richiede moltissimi sforzi; l'abitudine è troppo forte. Dapprima dovete semplicemente studiare e cercare di lottare contro le espressioni delle emozioni negative. Ora, se lottate contro un'emozione, vi può capitare invece di crearne due. Col tempo, indirettamente, si può acquistare il dominio delle emozioni. Ma il primo passo è lo studio.

D. Si possono avere emozioni negative ed essere in buona salute?

R. La parola 'salute' va presa in un senso più vasto dal punto di vista del sistema. Non possiamo prenderla nel senso comune di manifestazioni fisiche – reale assenza di malattia fisica – in quanto una delle prime necessità della salute è il giusto lavoro dei centri. Le persone i cui centri funzionano male non sono sane. L'idea di salute va allargata, non va presa in maniera restrittiva.

D. Per quanto riguarda il lavoro giusto dei centri, non vedo come si può impedire che il centro emozionale interferisca col lavoro che cerchiamo di fare con quello intellettuale.

R. Esso interferisce tutto il tempo. Non ci potete far nulla finché non avete vinto le emozioni negative e avete appreso a non identificarvi. Quando smetterete di identificarvi, le emozioni negative cesseranno di avere potere perché esse funzionano soltanto sulla base dell'identificazione.

D. Quando provate un'emozione spiacevole, perché è necessario non esprimerla?

R. È la stessa cosa che in relazione ai discorsi inutili. Chiedetevi: è utile, è necessario esprimerla? L'idea è di creare resistenza, altrimenti non possiamo osservare. E questa creazione di resistenza è l'introduzione allo studio delle emozioni. Non possiamo scorgerle senza di essa.

D. Perché accade che, se si cerca di resistergli, portano con sé un completo arresto del pensiero?

R. Mancanza di pratica. Al principio tutto si arresta.

D. Se non si esprimono emozioni spiacevoli è bene frenarle?

R. Provate. Non dovete credere a nulla. Se vi pare che è bene esprimerle, ne discuteremo. Allora vi dirò che non potete controllare questa espressione e che, se osservate, vedrete che è meglio non esprimerla. Il problema è: potete astenervi dall'esprimerle? Parecchio tempo e parecchie altre cose sono necessarie al fine di non esprimere veramente emozioni spiacevoli.

D. Come mai si ricava una sensazione di sollievo esprimendo rabbia o irritazione?

R. C'è un verme in voi che vuole esprimere se stesso. Quando esso esprime se stesso voi provate sollievo, ma in questo modo esso diviene più forte e ha sempre maggior controllo su voi. Quando vi rendete conto che nessun altro è responsabile della vostra irritazione, poco a poco comincerete a sentire in maniera diversa. Abbiamo molto maggior potere sulle espressioni delle emozioni negative di quanto pensiamo, e *possiamo* apprendere a non esprimerle. Persino nella vita ordinaria non esprimiamo sempre emozioni negative; in determinate condizioni sappiamo che ciò potrebbe essere pericoloso. E, se possiamo controllare la loro espressione in certe condizioni, possiamo controllarla in qualsiasi condizione, se ci proviamo.

D. Il trattenersi dall'esprimere emozioni negative, comunemente chiamato 'sfogarsi', può avere effetti dannosi?

R. Non c'è pericolo. Non possiamo produrre un impedimento sufficientemente forte da danneggiarci. Lo 'sfogarsi' come sollievo è un'illusione. Ci fa perdere energia. L'espressione di emozioni negative è sempre meccanica, perciò non può mai essere utile. Mentre la resistenza ad essa è consapevole.

D. Se non dobbiamo avere emozioni negative, ciò abolirà tutta la vita emozionale?

R. Esattamente l'opposto. *Ora* non abbiamo vita emozionale, ma soltanto un'imitazione. L'idea è di avere una vita emotiva. Le reali possibilità di conoscenza stanno nel centro emotivo.

D. Si subisce la stessa quantità di esaurimento sia controllando che non controllando. Cosa posso quindi guadagnare cercando di controllare l'espressione di rabbia?

R. È un assunto completamente errato quello che si tratti della stessa quantità di energia, perché il controllo accresce l'energia. Può darsi che dobbiate spendere un certo ammontare di energia per controllare qualche emozione, ma il momento dopo, dato che non spendete energia in questa emozione inutile, il controllo aumenterà la vostra energia. Questa è l'azione chimica del controllo.

D. La mia esperienza è che, sopprimendo l'espressione di una emozione negativa, mi stanco.

R. Potete stancarvi se sopprimete soltanto l'espressione. Ma io non ho mai detto: "Sopprimete". Ho detto: "Non esprimete, trovate ragioni per non esprimere". La soppressione non può mai essere d'aiuto, perché prima o poi le emozioni negative salteranno fuori. Se vi limitate a sopprimerle, mantenete l'identificazione ed eliminate soltanto l'espressione esteriore. È un problema di trovare le ragioni, di pensare correttamente, perché l'espressione di emozioni negative è sempre basata su qualche tipo di pensiero erraneo.

D. Vorrei ottenere maggior aiuto per il placcaggio delle emozioni negative.

R. Questo deve essere uno sforzo vostro, e prima di tutto dovete studiare le vostre emozioni negative e classificarle. Dovete scoprire quali sono le emozioni negative che avete principalmente, perché vi vengono, cosa le porta, e così di seguito.

Dovete comprendere che il vostro unico controllo sulle emozioni è per mezzo della mente: ma esso non è immediato. Se pensate in maniera giusta per sei mesi, allora esso influenzerà le emozioni negative. Se cominciate a pensare correttamente oggi, esso non cambierà domani le vostre emozioni negative.

D. Quando penso alle emozioni negative, comprendo molto chiaramente che esse stanno in noi stessi e tuttavia, subito dopo, continuo ad esprimerle. Ciò accade semplicemente perché io non sono uno?

R. In primo luogo perché voi non siete uno e secondariamente perché non provate nella maniera giusta. Si tratta, come ho detto, di un lavoro lungo e questo non può essere cambiato immediatamente. Se uno ha emozioni negative costanti, ricorrenti emozioni negative dello stesso tipo, egli cade sempre allo stesso punto. Se osservasse meglio se stesso, egli saprebbe che questa sta per arrivare, o è arrivata, e se avesse pensato in maniera giusta preventivamente, potrebbe opporre qualche resistenza.

Ma se uno non ha l'atteggiamento giusto, se non pensa correttamente, allora egli è indifeso, e l'emozione negativa avviene di nuovo allo stesso tempo, nella stessa maniera. Questo è uno dei metodi per controllare le emozioni per mezzo del centro intellettuale. Però gli atteggiamenti vanno creati non al momento dell'esplosione emotiva ma molto prima. Allora, poco a poco, le esplosioni emotive cadranno sotto il controllo dell'intelletto. I pensieri possono essere più permanenti. Possiamo creare pensieri permanenti, atteggiamenti permanenti che a suo tempo agiranno sui sentimenti. Ma prima che ciò possa divenir possibile occorre mettere una certa disciplina nelle nostre emozioni ed è necessario acquisire una certa conoscenza allo scopo di lavorare sulla mente emotiva.

D. Ho osservato che quasi sempre non avverto alcuna emozione e non ho alcuna esperienza vivida. È sonno questo?

R. In parte sonno, in parte è vivere nei centri motorio ed istintivo. In tal caso, proprio come avete detto, difficilmente abbiamo vivida esperienza.

D. In alcuni casi le emozioni negative di paura appaiono utili, altrimenti la gente attraverserebbe sempre la strada senza guardare.

R. Voi parlate di paura istintiva; la paura emotiva è diversa, essa è basata sull'immaginazione.

D. Le emozioni negative hanno un effetto dannoso su altre funzioni?

R. Dovete scoprirlo da voi. Per esempio, se siete agitati o irritati, o qualcosa del genere, osservate altre cose. Potete ricordar bene? Potete pensare bene, lavorare bene? Vedrete che tutte le vostre facoltà sono diminuite. Questa osservazione da sola vi mostrerà parecchie altre cose da osservare.

D. Perché le emozioni negative sembrano influenzare tanto il funzionamento del centro istintivo?

R. Le emozioni negative influenzano tutti i centri. I centri sono così collegati che voi non potete avere una emozione negativa forte o violenta – e con l'aiuto dell'identificazione tutte diventano forti – senza influenzare tutti i centri. Non potete avere un'emozione negativa, e tuttavia fare bene qualche altra cosa, o persino pensare correttamente. Mangiate in maniera sbagliata, respirate in maniera sbagliata, camminate in maniera sbagliata, lavorate in maniera sbagliata: fate tutto in maniera sbagliata.

D. Le emozioni negative sono un uso sbagliato del centro istintivo?

R. No, ma tutte le emozioni hanno la loro origine nel centro istintivo. In un bambino i centri non sono divisi. Le emozioni negative sono create dal materiale preso dal centro istintivo. Questo materiale appartiene legittimamente al centro istintivo ed è erroneamente preso in prestito da questo. Ci troviamo in uno stato assai strano, perché le emozioni positive non appartengono al nostro centro emozionale ordinario ma al centro emozionale superiore e le emozioni negative non appartengono al centro emozionale ordinario ma esistono in un centro artificiale. Il centro emozionale prende materiale in prestito da quello istintivo, e, con la metà negativa del centro istintivo e con l'aiuto di immaginazione e identificazione, esso crea emozioni negative. Distruggerle è un lavoro difficilissimo; ma dovete rendervi conto che, finché esistono emozioni negative nessun sviluppo è possibile, perché sviluppo significa sviluppo di tutto quanto esiste nell'uomo. Le emozioni negative non si possono sviluppare; sarebbe veramente disastroso se lo potessero. Sicché, se uno sta cercando di creare consapevolezza, egli deve contemporaneamente lottare contro le emozioni negative, perché o ve le tenete o vi sviluppate: non potete avere tutte e due le cose assieme.

D. Potrebbe essere un modo di controllare le emozioni negative cercar di comprendere perché una cosa è accaduta, comprendere causa ed effetto?

R. Potrebbe esserlo in qualche caso particolare, ma attualmente non è questione di distruggere o controllare, è questione di studiare. Il più forte metodo per controllare le emozioni negative è apprendere a non

esprimerle. Dobbiamo quindi prima lottare contro l'espressione delle emozioni negative e poi contro quelle emozioni con cui possiamo lottare. Quando abbiamo appreso a non esprimerle, parleremo del primo passo. Non potete controllare le emozioni negative finché queste hanno libera espressione.

Vorrei comprendeste che impedire l'espressione delle emozioni negative e lottare contro le stesse emozioni negative sono due pratiche completamente diverse. Viene prima il cercare di impedire l'espressione. Se esprimete un'emozione negativa siete in suo potere, in quel momento non potete far nulla. Quando avrete appreso a non esprimerla, potrete cercare di non identificarvi, di creare un atteggiamento giusto, e di ricordare voi stessi.

D. Io qualche volta riesco a non esprimere all'inizio un'emozione negativa, ma questa continua a tentare di venir fuori.

R. Ciò significa che avete arrestato soltanto la manifestazione esterna, e dovete cercare di arrestarne la causa. Non intendo l'emozione stessa, ma la causa dell'espressione. C'è differenza. L'emozione è una cosa, l'espressione un'altra. Cercate di vedere la differenza.

D. Il cercare di controllare le emozioni spiacevoli le elimina gradualmente?

R. Certamente, perché parecchie di esse possono esistere soltanto quando non c'è controllo; appena comincia il controllo molte diventano facili da eliminare.

D. Se il proprio addestramento precedente è stato tale che è naturale non esprimere emozioni spiacevoli, è esso ugualmente meccanico?

R. Questa è una domanda accademica; è necessario verificare se siete in condizioni di farlo in tutte le circostanze. Uno può essere allenato a non esprimere emozioni negative in determinate circostanze; ma in altre circostanze egli le esprimerà.

D. Il punto non sta nel non provare emozioni spiacevoli?

R. Ciò viene dopo, è un problema completamente separato. Ci arriverete mediante la non identificazione.

D. Con quali mezzi si può controllare donde provengano le emozioni spiacevoli, cosa le causa e come possiamo superare la nostra tendenza a ingannare noi stessi? È ciò possibile soltanto per mezzo di una scuola?

R. Attualmente non è importante apprendere donde esse provengano, ma è importante impedire la loro espressione. Parecchie cose sulle emozioni negative possono essere apprese in seguito. Per quanto riguarda ciò che le causa, l'identificazione è la causa generale di tutte le emozioni negative. Non potete lottare contro di esse senza aiuto; parecchi ci hanno provato. Se vi rendete conto di quanto siano piccole le nostre possibi-

lità, comprendereste che occorre avere ogni possibile aiuto per ottenere qualche risultato.

D. Le emozioni negative debbono sempre essere meccaniche?

R. Qual è l'opposto di meccanico? Il consapevole. Chi avrà emozioni negative consapevolmente? Quando si sa che è possibile abbandonarle, non si avranno più. Perciò indubbiamente esse sono meccaniche.

D. Potreste dirci ancora qualcosa circa l'atteggiamento giusto come arma contro le emozioni negative? Esso significa qualcosa di più della semplice identificazione?

R. Certamente significa di più; significa pensare giustamente su un soggetto preciso. Per esempio, quasi tutte le nostre emozioni negative personali sono basate sull'accusa; qualcun altro è colpevole. Se, col continuo pensare, ci rendiamo conto che nessuno può essere colpevole contro di noi, che *noi* siamo la causa di tutto quanto ci accade, ciò cambia le cose, certamente non di colpo, perché parecchie volte questa percezione arriverà troppo tardi. Ma dopo un po' di tempo, questo pensiero giusto, questa creazione di un atteggiamento o punto di vista giusto può divenire un processo permanente; allora le emozioni negative non appariranno occasionalmente. Proprio perché è permanente questo processo del giusto pensare ha potere sulle emozioni negative: le coglie all'inizio.

D. Mi accorgo che parecchio del mio tempo trascorre in uno stato negativo, non molto preciso, e non sembra essere capace di fare qualcosa a questo proposito.

R. Sì, ma dovete rendervi conto che ciò è generalmente collegato con qualche tipo di identificazione o immaginazione. Quando troverete diverse manifestazioni di questo stato negativo, potrete lottare contro di esse, perché questa lotta è nella mente. Voi potete rifiutare alcuni punti di vista e accettarne altri, e prestissimo ne vedrete la differenza.

Ciò è connesso con un problema grossissimo, perché da un punto di vista noi siamo talmente meccanici da non poter far nulla; ma da un altro punto di vista esistono varie cose che possiamo cominciare a fare. Abbiamo in noi determinate possibilità, soltanto che non sappiamo usarle. È vero che non possiamo 'fare' nulla nel senso che non possiamo cambiare ciò che *sentiamo* in un dato momento, ma possiamo indurci a *pensare* su un argomento in un determinato momento. Questo è il principio. Dobbiamo sapere ciò che è possibile e cominciare da questo, perché allora la possibilità di fare qualcosa invece di lasciare che le cose accadano, aumenterà gradualmente.

Non ci rendiamo conto di quale enorme potere stia nel pensiero. Non intendo ciò come una spiegazione filosofica del potere. Il potere sta nel fatto che, se noi pensiamo sempre giustamente su determinate

cose, lo possiamo rendere permanente: esso si sviluppa in un atteggiamento permanente. Potete provare una qualche inclinazione per manifestazioni emotive sbagliate di qualche genere. Proprio in quel momento non potete far nulla, avete educato in voi stessi la capacità per questo tipo di reazione mediante il pensiero sbagliato. Ma se cominciate dal pensiero giusto, allora dopo un po' di tempo educerete in voi stessi la capacità a una reazione diversa. Soltanto che questo metodo deve essere compreso, e questa comprensione deve essere davvero profonda.

Potete applicare questo metodo a parecchie cose diverse. Questa è in realtà l'unica cosa che potete fare. Non potete 'fare' niente altro. Non esiste via diretta alla lotta con le manifestazioni negative perché non potete coglierle; e non esiste maniera di impedirle tranne che con l'essere preparati ad esse preventivamente. Ma una transitoria percezione che esse sono sbagliate non sarà di aiuto; essa deve essere assai profonda, altrimenti avrete un processo egualmente difficile nel preparare il terreno per altre manifestazioni. Non vi rendete conto quanto perdiate a causa di queste manifestazioni spontanee di carattere negativo. Esse rendono impossibili tantissime cose.

D. Anche se comincio a pensare giustamente trovo che l'imitazione comincia quando sento qualcuno che si lamenta e io mi metto a far lo stesso.

R. Il fatto che voi cominciate col pensare giustamente non cambia nulla immediatamente. È necessario pensare giustamente per lungo tempo; poi verranno i risultati: non di colpo. È una faccenda di mesi o anni creare atteggiamenti giusti. Creando atteggiamenti giusti voi consolidate il fatto che avete realmente e seriamente deciso di non cedere il passo alle manifestazioni negative. Non ci rendiamo conto di quanto perdiamo in questa maniera. Perdiamo esattamente ciò che vogliamo ottenere.

Ma prima di tutto dovete abbandonare l'abitudine di esprimere emozioni negative. Questo è il motivo per cui, fin dalle primissime conferenze, allorché si è parlato dell'osservazione di sé, vi è stato spiegato che dovete apprendere a non esprimere emozioni negative. Chiunque sa come non mostrare ciò che sente; non intendo in casi eccezionali, ma in casi ordinari. Tutta la negatività è basata sull'identificazione, sull'immaginazione e su un aspetto particolare, precisamente il consentire a se stessi di esprimerla. Voi credete sempre di poter arrestarla e di conseguenza sentite che è perfettamente giusto mostrare ciò che sentite. Perciò per prima cosa liberatevi di questa illusione. *Potete* arrestare la manifestazione di emozioni negative. Se dite "non voglio farlo", vi crederò; non se dite "non posso".

Vi ho dato parecchi suggerimenti circa il lavoro sulle emozioni, quali lo studio, la lotta con l'identificazione, la lotta con l'espressione di emozioni negative, il giusto pensare sulle emozioni negative. Quattro pratiche. Se realmente usate tutto ciò che vi è dato, prestissimo scorgerete risultati chiaramente percepibili. Il reale controllo del centro emotivo richiede ricordare se stessi, un nuovo stato di consapevolezza, perciò è molto lontano; attualmente dobbiamo servirci di metodi ausiliari. Tra essi il più importante all'inizio è un giusto atteggiamento.

IV

Linguaggio - Differenti divisioni usate nel sistema - Essenza e personalità - Influenze A, B e C - Centro magnetico - Centro magnetico sbagliato - Maggiordomo interinale - Legge dell'accidente - Legge del fato - Legge della volontà - Legge di causa ed effetto - Evasione dalla legge dell'accidente - Centro di gravità - Perché sono necessarie le scuole - Per chi sono necessarie le scuole - Cosa costituisce una scuola - Gradi di scuole - Via del Fachiro, Via del Monaco e Via dello Yogi - La Quarta Via - Differenza tra la Quarta Via e le Vie tradizionali - Tutte le strade portano allo stesso fine - Il livello della scuola dipende dal livello degli studenti - Cerchi interiori di umanità.

Lo studio dei metodi usati in questo sistema mediante i quali l'uomo può arrivare a una consapevolezza superiore comincia con lo studio di un nuovo linguaggio. Questo linguaggio è basato su diversi principi che voi non conoscete ancora; ma procedendo nel vostro studio comincerete molto presto a comprenderli. Con questo linguaggio è possibile arrivare più vicini alla verità, è possibile parlare con maggior precisione di quanto facciamo ora, e due persone che comprendono questo linguaggio non si fraintenderanno mai nelle cose semplici. Avete già sentito alcune espressioni di questo linguaggio, quali ricordare se stessi, identificarsi, considerare e così via. È importantissimo comprendere le differenti divisioni che il sistema usa: esse sono parte di questo linguaggio. L'uomo è una macchina complicatissima e può essere studiato in divisioni. Nel linguaggio ordinario non usiamo queste divisioni, perciò le persone non si comprendono tra loro.

Cercate di intendere quanto sto dicendo perché è piuttosto difficile da esprimere. Se prendete una città, potete comprendere che questa può essere divisa in nord, sud, est e ovest; può essere divisa in distretti e quartieri e poi suddivisa in diverse strade. Può anche essere studiata dal punto di vista della sua popolazione, perché ha persone di nazionalità diverse, persone di professioni diverse, appartenenti a classi diverse e co-

sì di seguito. Nessuna di queste divisioni coinciderà con un'altra, ciascuna va studiata separatamente. Non potete fare una mappa generale che le includa tutte: dovete fare una serie di mappe diverse.

Lo stesso è per l'uomo. Per esempio, vi ho già dato alcune divisioni. La prima è la divisione in centri o funzioni, sicché ciascun uomo consiste in quattro uomini, ciascuno vivente la propria vita nello stesso uomo, con le sue associazioni, le sue simpatie e antipatie. Poi vi ho mostrato la divisione in diversi 'io'. Questa è una divisione utilissima: l'uomo non è uno solo, egli è plurale, una moltitudine, consistente di individui che non si conoscono a vicenda e che lottano tra loro. Questa divisione in parecchi 'io' è stata integrata dai diversi ruoli che un uomo recita in diverse circostanze. Poi c'è stata la divisione in conoscenza e essere: ciò che un uomo sa e ciò che egli è. Vi ho anche dato la divisione dell'uomo in sette categorie: uomo n. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

Ora veniamo ad un'altra divisione, completamente diversa, non parallela ad alcuna delle altre: la divisione in essenza e personalità. Essenza è ciò che è innato in voi, personalità è ciò che è acquisite. L'essenza è vostra, la personalità non è vostra. Tutta la vita interiore dell'uomo, tutte le sue percezioni e reazioni sono divise in queste due parti. Esistono determinate cose che sono innate con voi, quali determinati tratti fisici, stato di salute, certi tipi di predisposizioni, inclinazioni, tendenze e così di seguito. Esse appartengono all'essenza. Personalità è quanto acquisite nel corso della vostra vita: punti di vista, opinioni, parole.

È più facile comprendere la differenza tra essenza e personalità se trovate qualche esempio. Sebbene le due siano sempre confuse nella vita, è più facile distinguere personalità ed essenza in altri individui che in noi stessi, perché la personalità cambia spessissimo col cambiamento delle condizioni, mentre l'essenza rimane la stessa. Questa divisione è assai importante da comprendere, perché parecchie cose di cui parleremo sull'uomo si riferiscono all'essenza, mentre altre si riferiscono alla personalità.

D. Se essenza è ciò con cui siamo nati, può essere aumentata? Può crescere?

R. Sì, ma ciò può esser fatto solamente se la personalità diviene educata e cessa di premere sull'essenza. La personalità è troppo pesante, troppo forte; essa circonda l'essenza come un guscio, sicché niente la può raggiungere direttamente, tutto deve passare attraverso la personalità. L'essenza non può crescere in queste condizioni, ma se la personalità diviene più trasparente, impressioni e influenze esterne penetreranno attraverso di essa e raggiungeranno l'essenza; allora l'essenza comincerà a crescere.

D. Quindi una forte personalità impedisce alle impressioni di arrivare alla nostra essenza?

R. Sì, ma cosa significa una forte personalità? Significa una forte influenza di ciò che non vi è proprio, di ciò che avete acquisito: parole di altre persone, teorie e punti di vista di altri. Queste possono formare una crosta così spessa attorno all'essenza che nulla può penetrarla e raggiungervi, raggiungere ciò che voi siete.

D. È possibile rompere questo guscio o distruggerlo?

R. Prima di distruggere il guscio della personalità, o di romperlo, è necessario preparare altre difese. Se per una qualsiasi ragione questo guscio cade, gli individui si trovano senza alcuna difesa contro parecchie influenze difficilissime che essi non possono controllare. La personalità vi protegge da determinate influenze lontane; se la indebolite, cadrete sotto parecchie influenze che non vi potevano raggiungere prima, sicché avrete ancor minor controllo di quanto ne avete ora. Ma esistono parecchie cose che noi potremmo controllare e che ora non controlliamo. Questa è la giusta maniera di pensare a ciò.

D. Ci potete dare un esempio di queste influenze?

R. Un esempio semplice potrebbe essere quello dei cambiamenti atmosferici o dei cambiamenti di stagioni: essi influenzano moltissimo l'essenza, e se uno è circondato di personalità, egli ne è meno influenzato. Il cambiamento di stagione è una faccenda molto seria per gli individui la cui essenza è più aperta alle influenze. Vi dò questo semplicemente come un esempio delle cose che la gente non prende in considerazione e di cui non ha alcuna idea. Esistono parecchie altre cose; per esempio, vecchi libri di magia mettono in guardia la gente su quanto ciò sia pericoloso e come uno debba essere preventivamente preparato; e in parecchi casi essi hanno ragione perché la scopercchiatura dell'essenza può essere un bene, ma può essere accompagnata da parecchi pericoli. La personalità è creata su parecchie basi sbagliate, ma è anche un certo tipo di difesa.

D. È possibile per noi trascorrere la vita senza mai osservare l'essenza?

R. Dipende se ciò è nel lavoro di scuola o no. Nella vita ordinaria noi non sappiamo nemmeno dell'esistenza di questi due principi. Nello studio di noi stessi ci viene detto di questa divisione, ma essenza e personalità sono così mischiate che per lungo tempo questa divisione rimane teorica, in quanto è impossibile dire qual è questa e qual è quella, tranne che in casi estremi. Poi, andando avanti nel lavoro, si comincia gradualmente a vedere che una cosa è più radicata, va più in profondità, l'altra meno. In questo modo, poco a poco, si può vedere l'essenza. Tutte le qualità permanenti, o più permanenti, debbono dipendere dall'essenza. Allorché la personalità è educata e si fa meno pesante, parecchie

qualità passano nell'essenza e divengono permanenti. In questo modo si sviluppa l'essenza. Nella personalità le cose saltano fuori e scompaiono, ma ciò che passa nell'essenza rimane.

D. L'essenza è più o meno la stessa cosa dell'essere?

R. Non si può impostare il problema in questa maniera. Essere è vita, è un processo. Essenza è un oggetto.

D. In un bambino l'essenza è più sviluppata della personalità?

R. In età giovanissima l'essenza può essere più forte della personalità, ma entrambe sono sottosviluppate. Inoltre esistono bambini diversi e circostanze diverse.

D. Come possiamo lottare contro la personalità?

R. Non è questione di lottare ma soltanto di controllare ed educare. La personalità non deve avere eccessiva libertà. Deve essere educata in una certa maniera, agire secondo determinati principi, lavorare in una certa direzione. Attualmente la nostra personalità è interamente sbagliata. C'è troppa menzogna, troppo inganno di noi stessi, immaginazione, emozioni negative. Tutte queste cose vanno corrette; soltanto allora la macchina potrà funzionare come dovrebbe. Dobbiamo lavorare attraverso la personalità; per lungo tempo l'essenza non può avere significato pratico per noi. Se cominciamo a lavorare su di essa consapevolmente, certe cose influenzeranno l'essenza, ma non immediatamente.

D. Possiamo fare quel che ci pare con la personalità?

R. Se lavorate, se studiate, gradualmente la cambierete e il vostro lavoro sulla personalità si rifletterà sull'essenza. O *voi* controllate la personalità, o la personalità è controllata da migliaia di diversi 'io', ciascuno dei quali ha le proprie idee, le proprie visioni e desideri. Dobbiamo renderci conto quale enorme lavoro sia quello dell'acquisire unità quando, così come siamo ora, una parte decide di lavorare ed un'altra non ne sa nulla o non è d'accordo. Quando avete educato la vostra personalità, quando è divenuta obbediente al vostro scopo e comincia a servirlo, allora essa è utile e giusta. Ma se avete uno scopo in una determinata parte di voi e la vostra personalità lavora contro questo scopo, allora, naturalmente, essa non è giusta.

D. È stato detto che c'è del buono sia nella personalità che nell'essenza, ma io non posso trovare in ciò niente di utile per il mio scopo finale.

R. Cosa intendete quando dite che non c'è del buono nella personalità? Anche se voi osservate e scoprite cose riguardanti voi stessi, ciò è buono. Anche questo sta nella personalità. La parte che desidera conoscere, lavorare, cambiare, è parte della personalità. Ci possono essere parecchie cose sbagliate nella nostra personalità e queste debbono essere studiate ed eliminate. La personalità va sviluppata con lo studio e

con la diminuzione di funzioni inutili. Mediante ciò, essa si fa migliore e più pulita. In condizioni di scuola l'essenza deve essere più importante della personalità, e se la personalità la domina troppo, lo sviluppo diviene impossibile, in quanto il vero sviluppo è nell'essenza, e se la personalità la sovrasta troppo pesantemente, l'essenza non può respirare. Ma anche la personalità è importantissima. La possibilità di cambiamento è veramente complicatissima, perché consiste in parecchie cose. Ci deve essere una certa qualità nell'essenza, perché se questa qualità non esiste, nulla è possibile; ci deve essere determinato materiale, determinate acquisizioni nella personalità, e ci deve essere un certo tipo di circostanze.

D. La personalità deve consentirsi di essere seconda? Essa cede il passo spontaneamente?

R. Non cede il passo, si fa diversa. Se opprime l'essenza, essa è anormale. Nel nostro stato presente la nostra personalità è patologica, ammalata. Col lavoro essa semplicemente diviene sana.

D. Non comprendo come la personalità possa influenzare l'essenza se l'essenza è ciò con cui siamo nati.

R. Prendete il centro intellettuale. I suoi contenuti non sono nati con noi: pensieri, idee, convinzioni, opinioni, sono tutti acquisiti. Circa come la personalità possa influenzare l'essenza, supponete che nella vostra personalità arrivate ad una determinata conclusione, e che mediante l'osservazione scopriate che voi stessi avete qualche abitudine essenziale, per esempio, qualche tipo di emozione spiacevole che sempre appare in determinate circostanze. Voi vi rendete conto che questa non è utile in alcun senso, spreca energia e rende più difficile la vostra vita. Come potete lottare contro di essa? Scoprite che questo stato negativo si nutre di giustificazione di voi stessi, che nel vostro abituale stato ordinario la giustificate sempre e ritenete che sia colpa di qualche altro, o dite che non intendevate ciò, o che la gente non vi comprende, o qualcosa del genere. Ciò le consente di esistere. Se voi mutate il vostro punto di vista, se cessate di giustificarla e invece create in voi stessi un'idea permanente che questa emozione è sbagliata, che non è giustificabile, allora questo punto di vista può in seguito divenire permanente.

D. L'eredità ha una qualche influenza sull'essenza?

R. L'eredità praticamente non esiste nell'uomo. Le qualità sbagliate possono essere ereditarie, mentre le buone qualità non possono essere ereditate. Gli animali si trovano sotto leggi diverse da quelle dell'uomo; in essi qualità buone e cattive sono egualmente trasmesse, ma nell'uomo ciò che può essere trasmesso, fatta eccezione per le qualità fisiche, sono soltanto caratteristiche degenerative, altrimenti non c'è nulla da trasmettere.

re. I tratti fisici possono essere ereditati, ma non caratteristiche quali la consapevolezza di sé. L'essenza non può essere ereditata.

D. La tendenza all'emozione negativa sta nell'essenza o è interamente acquisita nella personalità?

R. Ci può essere una tendenza anche nell'essenza: una certa disposizione per essa; ma possiamo assumere che tutto si riferisce alla personalità, perché se esistesse una tendenza veramente forte per l'emozione negativa nell'essenza, ciò significherebbe quasi follia.

D. Se ci sono difetti nell'essenza, possono essere alterati?

R. Sì, ma come ho detto, prima deve cambiare la personalità; l'essenza non cambia così facilmente. Mutare le caratteristiche nell'essenza è lavoro difficilissimo; richiede conoscenza e sufficiente energia, invece noi siamo deboli e non abbiamo conoscenza. Viene fatto soltanto quando è necessario e soltanto con l'aiuto di metodi di scuola. Supponete che uno abbia un'essenza pigra e che si voglia destare: egli può cambiarla dopo un lungo periodo di studio di sé, ma deve avere aiuto, aiuto della scuola. Perciò è una fortuna per noi che il lavoro sull'essenza venga come secondo, che dobbiamo cominciare col lavoro sulla personalità. Ma lavorando sulla personalità, già in una certa misura lavoriamo sull'essenza. Sonno, risveglio, coscienza: non si riferiscono tutti alla personalità ma all'essenza. Sicché in realtà voi lavorate sull'essenza proprio fin dal principio e la personalità, mutando, produrrà una certa pressione sull'essenza e cambierà anche questa.

D. Si nasce sempre con l'essenza?

R. Sì, ma spesso l'essenza rimane sottosviluppata, al livello di un bambino piccolo.

D. L'essenza è la parte credibile di noi?

R. Anche nella personalità esistono cose credibili e non credibili. Per esempio l'immaginazione non è credibile. Immaginare di poter nuotare, quando non si può, e conoscenza della tavola pitagorica sono entrambe nella personalità; questa è credibile, l'altra no.

D. Il livello dell'essere dipende dalla crescita dell'essenza?

R. Certamente, e questa è la relazione tra loro. Soltanto che non potete valutare l'essere in quel modo, perché la divisione in essenza e personalità è attualmente meramente teorica. Ma è utile ricordare che questi due principi sono in voi perché, come ho detto, se non conoscete questa divisione ciò vi impedirà di comprendere determinate altre cose che udrete.

Una cosa di cui dovrete rendervi conto circa essenza e personalità è che l'essenza è una sola, mentre la personalità consiste in vari gruppi di 'io'. Possiamo dire perciò che non abbiamo una sola personalità, ma una personalità al plurale, in quanto in una persona ci sono cinque o

sei, a volte dieci, personalità. Il centro magnetico, ad esempio, sta anch'esso nella personalità, perché non siamo nati con esso: è creato nella vita. È un gruppo di 'io' che, in determinata misura, può controllare altri gruppi di 'io'. Alcune di queste personalità sono giuste, ma altre intralceranno sempre il vostro cammino e dovranno essere controllate o eliminate.

D. Quale lavoro si può fare sulla personalità?

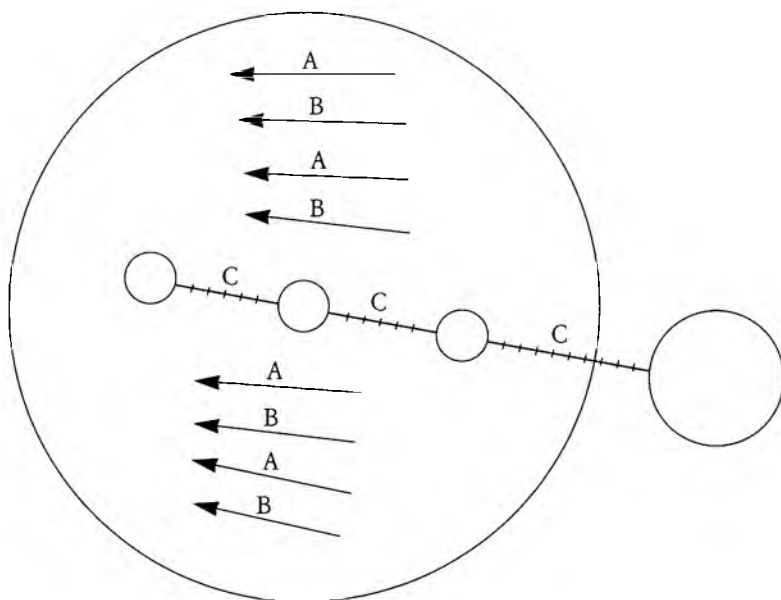
R. Si può controllarla con la mente. È tutto quanto ci si può aspettare. Nella vostra mente voi formulate il vostro 'io' e la vostra personalità deve lavorare in accordo con il vostro scopo.

D. A cosa è dovuto il desiderio di destarsi? Sta nell'essenza?

R. Questo è connesso col centro magnetico. Ricorderete che nella prima conferenza ho parlato del centro magnetico e delle diverse influenze sotto cui vive l'uomo. Ciò ci conduce al problema del perché alcuni individui hanno interesse in queste idee, mentre altri non l'hanno; cosa crea questo desiderio di conoscere, l'energia di cercare; perché individui che vivono in condizioni simili siano così diversi, perché una persona è soddisfatta di teorie e luoghi comuni prefabbricati, mentre un'altra vuol trovare la verità da sé. Cosa spiega questa differenza nelle persone in relazione a idee nuove, perché alcuni individui si imbattono nella possibilità di acquisire nuova conoscenza e questa non li interessa, mentre ad altri essa può mutare l'intero corso della vita?

Gli individui arrivano a queste e a simili idee per strade diverse. Alcuni comprendono qualcosa, altri le prendono a un livello ordinario. La causa di questa differenza è che l'uomo vive nella vita meccanica sotto due tipi di influenze. Cosa significa ciò? Ciò è connesso con l'idea spiegata al principio che l'uomo è una macchina controllata da influenze esterne, da cose che lo circondano. Egli può essere ricettivo a un tipo di influenze e non ricettivo ad un altro. La maggior parte di queste influenze è creata nella vita stessa da individui come lui stesso. Ma tra loro, confuse tra loro, esistono altre influenze che non sono create nella vita ma provengono da una sorgente diversa, da persone di mente superiore. Esse vengono sotto forma di religioni, scienza, sistemi filosofici, dottrine esoteriche, arte, ogni genere di insegnamento, e così di seguito. Non possono essere distinte esteriormente dalle influenze del primo tipo, perciò dipende dall'uomo se egli discrimina tra loro o no. L'uomo può vivere solamente sotto influenze A, influenze cioè del primo tipo, e ignorare le influenze B, non essere interessato in esse. Ma se egli è interessato in queste influenze del secondo tipo e le ha assorbite in quantità sufficiente, avviene in lui un certo processo. I risultati di queste influenze B, il ricordo di esse, si riuniscono separatamente in un compartimento speciale e formano ciò che è chiamato un centro magnetico. Il centro

magnetico è una combinazione di determinati interessi e associazioni emotive che lo indirizza in una direzione precisa. È un certo ciclo di idee e un certo ciclo di emozioni. Questa è l'origine dell'interesse in questo tipo di idee.



D. Se siamo soltanto macchine, dobbiamo concludere che voi state cercando di condurre noi, macchine, in una determinata direzione desiderabile, o invece siamo capaci di discriminare tra vero e falso? Se è così, con quale facoltà?

R. Col centro magnetico. Gli uomini *sono* macchine, non c'è ombra di dubbio; soltanto che non sono esattamente le stesse macchine di un motore o qualcosa del genere. Avete già udito che l'uomo può vivere in quattro stati di consapevolezza, ma che nella vita ordinaria vive soltanto in due. Questi altri due stati di consapevolezza possono essere sviluppati nell'uomo, ma non si possono sviluppare da soli, devono essere sviluppati mediante conoscenza e sforzo. E la facoltà che aiuta l'uomo a comprendere e discriminare è il centro magnetico.

Stiamo ora parlando dell'uomo prima che egli si imbatte in una scuola. Egli vive nella vita in condizioni ordinarie. Le condizioni possono essere assai differenti, ma, in qualsiasi condizione, egli vive sotto i due tipi di influenze di cui vi stavo parlando. Cosa sono le influenze A? Ogni interesse della vita, la lotta per l'esistenza, desideri, eccitamenti, possedimenti, ricchezze, divertimenti e così via. Vengono create senza intenzione e sono meccaniche sia nell'origine che nella loro azione. Ciò nonostante l'uomo vive anche sotto influenze originariamente create in scuole ma gettate nel generale ciclo della vita. Queste influenze B sono per così dire una vita a parte. Esse sono progettate per un certo scopo, per servire come "luci sulla strada". Il resto dipende dall'uomo stesso. Tutti i suoi interessi possono concentrarsi solamente sulle influenze del primo tipo, o parte di lui può rimanere interessata nelle influenze create nella vita, mentre un'altra parte può essere interessata in quest'altro tipo di influenze. Se un uomo le nota e le studia, esse possono accumularsi in lui. Il ricordo di questi interessi può accumularsi in lui fin dai primissimi anni di età e formare un certo gruppo di 'io' dai numerosi 'io' che sono in lui. Dopo un po' di tempo questo gruppo di 'io', o centro magnetico, comincia a controllare e a determinare la sua direzione generale nella vita, e il corso dei suoi interessi, o di una parte dei suoi interessi. Centro magnetico significa cercare cose precise ed essere al livello di certe cose.

Ma se l'uomo non nota queste influenze, esse non avranno effetto. Questa è la ragione per cui gli individui sono tanto diversi. Una persona può essere intellettualissima, può aver studiato filosofia, arte, ecc., e tuttavia non avere alcuna opportunità se non ha centro magnetico. Se essa entra in contatto con una scuola, se ne accorgerà. Un altro uomo può essere insufficientemente educato, può non aver letto molto, può non sapere tante parole, tuttavia se egli si imbatte in una scuola può divenirne immediatamente interessato.

D. Cosa ci fa diversi in questo senso?

R. È una combinazione di ciò con cui siamo nati e di circostanze esteriori che ci fa così come siamo; è tutto meccanico, tutto ricade sotto la legge dell'accidente. È inutile negare che gli individui sono nati diversi; ma ciò non possiamo cambiarlo, perlomeno al principio. Dobbiamo accettare come certo che gli individui hanno capacità diverse, ma non per destarsi; qui è dove la gente commette un errore. Il destarsi non dipende da ciò che è nato, dipende dal centro magnetico, e il centro magnetico dipende da ciò in cui uno è interessato. Una persona è interessata in una cosa e un'altra in un'altra, ma non sappiamo da cosa ciò dipenda e non ci sarà di aiuto indagare su questa faccenda in quanto sarebbero soltanto teorie. Nel nostro stato di consapevolezza possiamo sape-

re soltanto alcune cose e dobbiamo concentrarci sulle cose che possiamo sapere senza perder tempo sulle cose che non possiamo sapere.

D. Il nostro centro magnetico dipende in larga misura da cause meccaniche?

R. Non proprio. Come ho detto, esso è una certa combinazione di interessi, e non soltanto di interessi ma anche di idee che l'uomo ha acquisito, di una certa conoscenza, di una certa comprensione. Tutto ciò entra nel centro magnetico. Esso è meccanico come ogni altra cosa, ma le influenze B sono di natura diversa, anche se da principio arrivano meccanicamente. Ciò non è importante. Il punto importante è se c'è interesse nelle influenze B o no. Questo è come dalla meccanicità venga la lotta contro la meccanicità. Il centro magnetico aiuta l'uomo a vedere, comprendere e distinguere determinate cose. Un uomo non può apprezzare la differenza fra le idee, non può dire quale è migliore e quale peggiore, quale vada bene per lui, quale no, senza l'aiuto del centro magnetico. L'accumulo di conoscenza non aiuta a creare un centro magnetico; centro magnetico è buon gusto, con il cui aiuto un uomo può avere una nuova valutazione delle idee in cui si imbatte. In questo corso della vita, il problema sta nel distinguere i due tipi di influenze, nel sentire la differenza tra loro. Se un uomo non la sente, se prende le influenze B nella stessa maniera delle influenze A, allora esse producono lo stesso effetto e non si forma il centro magnetico.

Esistono poi parecchi pericoli, perché alcune di queste idee che formano il secondo tipo di influenze sono talmente falsate da poter formare un centro magnetico sbagliato. Il centro magnetico deve essere assai uniforme e assai sano per portare da qualche parte, altrimenti è soltanto un peso e null'altro.

D. Come si fa a sapere se si è sotto le influenze B?

R. Le influenze B stanno sempre là. Esse provengono originalmente dal cerchio interno della vita, da quella parte della vita che si è liberata dalla legge della meccanicità, ma esse possono passare attraverso parecchi piani prima di arrivare all'uomo e possono essere talmente falsate e talmente camuffate che è difficile riconoscerle, proprio come è difficile riconoscere idee di origine esoterica che ci vengono sotto forma di leggende o miti, o persino di superstizione o cose del genere. A volte hanno un'origine esoterica e allora sono influenze B.

D. Suppongo che uno immagini soltanto di star lavorando sotto influenze B?

R. Egli non lo sa e non 'lavora' sotto influenze B. Egli può essere interessato nelle influenze B soltanto per il proprio vantaggio personale, per la professione, la fama o qualcosa del genere; allora egli perde ogni utile che può ricavare da loro. Ma se un uomo le stima per se stesse, non

egoisticamente, non soltanto per il proprio guadagno, se è interessato nel loro significato, allora può ricevere qualcosa da esse. Le definizioni sono assai difficili e nella maggior parte sbagliate, in quanto il nostro linguaggio ordinario ha tante associazioni diverse che a volte una definizione più precisa toglie la possibilità di comprendere. Per esempio, potreste dire (sebbene io non garantisca che sarà sempre giusto) che la principale caratteristica dell'influenza A sia quella di essere sempre egoistica, mentre l'influenza B è altruistica. Ma gli individui comprendono queste parole in maniera tanto diversa che esse non significano molto. Potete anche dire che le influenze A necessitano identificazione e le influenze B possono esistere senza identificazione e che, se c'è identificazione con le influenze B, ciò le deteriora. In realtà, più c'è identificazione con le influenze B, più queste divengono influenze A. Ma tutto ciò non basta a spiegare la differenza tra loro.

D. La totale immersione nelle influenze B e il completo rifiuto delle influenze A è un corretto atteggiamento verso la vita? Possiamo fare completamente a meno delle influenze A?

R. Perché dovremmo? Le influenze A possono essere interessi affatto legittimi nella vita. Se non sparite in esse, sono del tutto innocue. Bisogna accettare tutto ciò che capita, soltanto non identificarsi. Le influenze A non sono pericolose in sé, soltanto l'identificazione è pericolosa. Sicché non è questione di farne a meno, c'è soltanto il problema di avere qualche interesse nelle influenze B, di non essere interamente sotto il potere delle influenze A. Se le persone hanno un interesse in queste influenze B, esse hanno un centro magnetico; altrimenti non hanno centro magnetico.

Dopo qualche tempo, con l'aiuto del centro magnetico, un uomo può trovare una scuola, o se le capita vicino, la può riconoscere. Ma se non ha centro magnetico, non la noterà, o non ne sarà interessato. E se egli s'imbatte in una scuola o in un uomo che trasmette un altro tipo di influenza, l'influenza C, il centro magnetico l'aiuta a riconoscere questa nuova influenza e ad assorbirla. Se egli non ha prima assorbito sufficienti influenze B, e quindi non ha centro magnetico, o se il suo centro magnetico è sbagliato o troppo debole, egli non riconoscerà l'influenza C. Oppure gli potrà capitare di imbattersi in una scuola sbagliata, di riceverne istruzioni sbagliate, e invece di divenir migliore, divenir peggiore; invece di acquistare, perdere. L'influenza C differisce dall'influenza B in quanto è consapevole, invece di essere accidentale, sia nell'origine che nella sua azione, mentre le influenze B sono consapevoli nella loro origine ma accidentali o meccaniche nella loro azione. L'influenza C è influenza di scuola.

D. Bisogna essere adulti per riconoscere l'influenza C?

R. Non esiste una regola generale riguardante l'età, ma è necessario avere sufficiente esperienza, sufficienti tentazioni dalle influenze A e tempo sufficiente per accumulare le influenze B. Altrimenti l'influenza C servirà come influenza B; in altre parole, essa farà il lavoro di uno strumento più semplice e non avrà tutto il suo valore. Allorché le persone hanno tentato con i mezzi ordinari, e si sono rese conto che questi non le soddisfano, non gli danno ciò che desiderano, esse stimano le influenze C. Ma se queste vengono prima di ciò, esse prendono le influenze C allo stesso livello delle altre influenze e le influenze C perdono il loro potere. Comprendere ciò è importantissimo.

D. Allorché si riconosce l'influenza C questa deve essere necessariamente quella adatta a noi?

R. No, assolutamente no, voi potete essere giusti o sbagliati, ciò dipende dal vostro centro magnetico. Se il centro magnetico è giusto, siete destinati a riconoscere le cose giuste; se esso è sbagliato, potrete trovare una scuola completamente sbagliata. Ciò accade ogni giorno. Perché esistono tante scuole sbagliate che sono completamente senza basi, senza alcun materiale di sorta? Perché la gente ha un centro magnetico sbagliato. Si può dare il caso, per esempio, che un uomo con un centro magnetico formato erroneamente si può imbattere in una scuola che pretende di essere connessa con l'esoterismo, mentre in realtà non esiste tale connessione. In questo caso le influenze che avrebbero dovuto essere influenze *del terzo tipo* divengono influenze del primo tipo: che, cioè, non portano da nessuna parte.

D. Non c'è un modo per poterlo scoprire?

R. Soltanto con i risultati. Ma anche se gli individui hanno risultati sbagliati, se hanno un centro magnetico sbagliato, essi si persuadono che i risultati sono buoni. Uno può ingannare se stesso su ogni cosa.

In termini generali, ci sono pochissime probabilità di trovare una scuola giusta e parecchie probabilità di trovare scuole sbagliate, in quanto una scuola deve avere influenze C, cioè idee che vengono direttamente da una mente superiore. Cosa significa 'direttamente'? Significa non proveniente da libri, non proveniente dall'apprendimento ordinario accessibile a chiunque. Queste idee debbono venire da un'altra scuola, e a quella scuola a sua volta da un'altra scuola, e così di seguito, fino a che si arriva alla fonte originale. Se non ci sono idee di quel tipo si tratta di una scuola-imitazione. Ciò non significa che una scuola debba essere connessa direttamente con la fonte, ma deve in una certa epoca aver ricevuto questo tipo di idee: allora si può lavorare su esse. Ma se non ha idee diverse dalle idee ordinarie, non è una scuola; nel migliore dei casi è una scuola a livello delle influenze B, cioè una scuola filosofica o scientifica. Può essere chiamata scuola soltanto se, suo tramite, si è ca-

paci di trovare la direzione per divenire uomo n. 4 (anche se non c'è alcuna garanzia di poterci arrivare). Perciò, attraverso la scuola potete trovare la direzione giusta soltanto se avete un giusto tipo di scuola. Se vi imbattete in un tipo sbagliato di scuola perdete ciò che potete apprendere da soli.

D. Cosa accade del centro magnetico quando si è arrivati a una scuola?
R. Possiamo dire che esso diviene quella parte dell'uomo che è interessata nel lavoro di scuola. Esso vive sulle influenze B, ma ora riceve materiale migliore, conoscenza più concentrata di prima. Inoltre, parecchie delle cose che l'uomo ha imparato prima possono essergli utili quando egli si è aggregato alla scuola, specialmente dopo aver gettato via tutto ciò che è inutile. Nella vita ordinaria l'uomo non sa ciò che deve imparare e ciò che deve scartare. Ad esempio, parecchie cose in cui gli individui credono non hanno significato, ma un uomo spesso può non accorgersene e prendere tutto allo stesso livello: sia le cose che hanno significato come quelle che non l'hanno. Ma studiando se stesso secondo i metodi della scuola egli apprende a riconoscere valori immaginari in se stesso e, tramite ciò, a scoprire valori immaginari fuori da se stesso. Poi, molto più tardi, dopo molto lavoro, il gruppo degli 'io', o la personalità che era il centro magnetico, si sviluppa nel 'maggior-domo interinale'.

Allorché il centro magnetico è giusto, e un uomo s'imbatte nella vera influenza C, questa comincia ad agire sul centro magnetico. A questo punto, l'uomo diviene libero dalla legge dell'accidente. Più grande è il centro magnetico e più l'uomo è libero dalla legge dell'accidente. Ciò significa che egli diviene libero da questa legge soltanto nel punto per il cui tramite egli è connesso con l'influenza C.

D. Avete detto che il centro magnetico, dopo averci messo in contatto col sistema, diviene maggiordomo interinale; è questi il seme di un 'io' permanente?

R. Quello che era il centro magnetico prima che incontraste il lavoro può in seguito divenire maggiordomo interinale, il che significa una personalità che conquista altre personalità e le guida: ma ciò non viene immediatamente. Il maggiordomo interinale è molto superiore al centro magnetico. Il centro magnetico si forma dalle influenze B, mentre il maggiordomo interinale è formato dai propri sforzi. Il centro magnetico è il seme, il germe del maggiordomo interinale.

D. Cosa significa legge dell'accidente?

R. La vita dell'uomo-macchina, dell'uomo che non può 'fare', che non ha volontà o scelta, è controllata dall'accidente, perché le cose nella vita ordinaria accadono meccanicamente, accidentalmente; in esse non c'è ragione. E, proprio come la vita esterna dell'uomo è controllata da in-

fluenze esterne accidentali, così la sua vita interiore è anch'essa controllata da influenze sia interne che esterne che sono ugualmente accidentali. Comprimerete ciò se vi rendete conto di cosa significa che l'uomo è addormentato, che egli non può 'fare', non può ricordare se stesso; quando pensate al costante flusso inconsapevole di pensieri nell'uomo, ai sogni ad occhi aperti, all'identificarsi e al considerare, alle conversazioni mentali che avvengono in lui, alla sua costante deviazione verso la linea di minor resistenza. La gente crede che gli accidenti siano rari, ma in realtà la maggior parte delle cose che le accade è accidentale.

Cosa significa accidente? Significa una combinazione di circostanze che non è dipendente dalla volontà dell'uomo stesso né dalla volontà di un'altra persona, né dal fato (come invece per esempio è il caso della nascita e dell'educazione), né dalle azioni precedenti dell'uomo stesso. Un accidente avviene quando due linee di eventi s'incrociano. Supponete che un uomo stia sotto il tetto di una casa, per ripararsi dalla pioggia, e un mattone cada colpendolo sulla testa. Questo sarebbe un accidente. Ci sono due linee separate di causa ed effetto. Prendete la linea dei movimenti dell'uomo e il fatto che gli è capitato di fermarsi sotto il tetto di quella particolare casa; ogni piccola cosa in ciò aveva una causa, ma il mattone non entrava in questa linea di causa ed effetto. Supponete che il mattone sia stato sistemato con negligenza, e che la pioggia l'abbia allentato, e a un certo momento sia caduto. Non c'è nulla nella vita dell'uomo o nella vita del mattone che le connetta. Le due linee di causa ed effetto si incontrano accidentalmente.

D. Se gli accidenti tengono in mano le fila, cos'è che fa gli accidenti?

R. Altri accidenti. Nessuno fa gli accidenti; interpretate ciò in una maniera ordinaria, semplice.

Nella vita umana le cose accadono in base a tre leggi:

1. La legge dell'incidente, quando un evento accade senza alcun rapporto con la linea degli eventi da noi osservati.

2. La legge del fato. Il fato si riferisce solamente alle cose con cui l'uomo è nato: genitori, fratelli, sorelle, capacità fisiche, salute e cose del genere. Si riferisce anche alla nascita e alla morte. Qualche volta le cose possono accadere nella nostra vita sotto la legge del fato, e a volte sono cose importantissime, ma ciò è molto raro.

3. La legge della volontà. La volontà ha due significati: la volontà nostra, o quella di qualcun altro. Non possiamo parlare della nostra volontà in quanto, così come siamo, non ne abbiamo affatto. Per quanto riguarda la volontà di un'altra persona, agli effetti della classificazione, ogni azione intenzionale di un'altra persona può essere chiamata il risultato della volontà di un'altra persona.

Studiando la vita umana appare chiaro che queste definizioni non sono sufficienti. Diviene necessario introdurre tra accidente e fato la legge di causa ed effetto che controlla una certa parte di eventi nella vita dell'uomo, affinché la differenza tra eventi controllati dall'accidente, nello stretto significato della parola, e gli eventi risultanti da causa ed effetto divenga abbondantemente chiara. Da questo punto di vista scorgiamo una notevole differenza tra gli individui nella vita ordinaria. Esistono individui nella cui vita gli eventi importanti sono il risultato di accidenti. Ed esistono altri individui nel cui caso gli eventi importanti della loro vita sono sempre il risultato delle loro azioni precedenti, dipendono cioè da causa ed effetto. L'ulteriore osservazione mostra che il primo tipo di individui, quelli che dipendono dall'accidente, non si avvicinano mai al lavoro di scuola, o se ci arrivano, lo abbandonano prestissimo, in quanto un accidente li può condurre là e altrettanto facilmente un altro accidente li può portar via. Possono arrivare al lavoro soltanto quegli individui la cui vita è controllata dalla legge di causa ed effetto, quelli cioè che si sono liberati in misura notevole dalla legge dell'accidente e che non sono mai stati interamente sotto questa legge.

D. Avete detto che l'uomo è una macchina mossa da influenze esterne. A che punto allora interviene il controllo?

R. Non c'è controllo. Per avere controllo dobbiamo cambiare. Le cose accadono intorno a noi e noi siamo influenzati da esse. Ad ogni momento la nostra vita è intersecata da altre linee, sicché l'accidente controlla la maggior parte degli eventi. L'azione di una macchina influenza un'altra macchina. Siamo circondati da possibilità di accidente; se non accade una cosa, ne accade un'altra.

Dobbiamo comprendere la nostra situazione. Negli uomini 1, 2 e 3, non c'è controllo; tutto nella loro vita è praticamente controllato dall'accidente. Ci sono alcune cose che sono il risultato delle loro azioni, ma esse sono tutte allo stesso livello. Il controllo comincia a un livello diverso, e comincia da noi stessi: controllo delle nostre reazioni, degli stati di consapevolezza, delle funzioni e così via. Allora, a poco a poco, possiamo arrivare a una certa misura di controllo nel senso di evitare un'influenza e di accostarne un'altra. È un processo lentissimo.

D. Quando smettiamo di trovarci sotto la legge dell'accidente?

R. Quando sviluppiamo la volontà. Essere completamente liberi dalla legge dell'accidente è molto lontano, ma esistono vari piani tra la libertà completa e la nostra posizione presente. In condizioni ordinarie, accidente è opposto a *piano*. Un uomo che in un caso o nell'altro agisce secondo un piano si sottrae in queste azioni alla legge dell'accidente. Ma le azioni che si conformano al piano sono impossibili nella vita ordina-

ria tranne che nelle condizioni in cui la combinazione degli avvenimenti accidentali coincida per caso col piano.

Le ragioni per le quali è impossibile portare a termine un piano nella vita sono, prima di tutto, l'assenza di unità e costanza nell'uomo stesso, e le nuove linee che continuamente entrano nella linea delle azioni dell'uomo e l'attraversano. Ciò può essere agevolmente verificato se un uomo cerca di seguire un piano in qualsiasi cosa che non *accade* o è opposta all'indirizzo generale di sollecitazioni operanti nella sua vita; per esempio, se un uomo cerca di ricordare se stesso, di lottare contro le abitudini, di osservare se stesso, e così via. Egli vedrà che il suo piano non si attua e che il risultato è affatto diverso da quanto egli intendeva, o che tutto si arresta completamente e svanisce persino l'impulso iniziale e la comprensione della necessità e utilità di questi tentativi. Ma se continua a studiare se stesso, a fare sforzi, a lavorare, egli vedrà che la sua relazione con la legge dell'accidente cambia gradualmente. Il nostro esser soggetti alla legge dell'accidente è un fatto preciso che non può essere cambiato completamente. Così come siamo, ci troveremo sempre sotto una certa possibilità di accidente. Tuttavia, a poco a poco, possiamo rendere questi avvenimenti accidentali meno possibili.

La teoria degli accidenti è semplicissima. Essi accadono soltanto quando il posto è vuoto; se il posto è occupato, non possono accadere. Occupato da cosa? Dalle azioni consapevoli. Se non potete produrre un'azione consapevole, esso deve essere per lo meno riempito da azioni intenzionali. Quindi, allorché il lavoro e ogni cosa connessa ad esso diviene veramente il centro di gravità della vita di un uomo, questi diviene praticamente libero dalla legge dell'accidente.

D. Cosa intendete per centro di gravità?

R. L'idea del centro di gravità può essere interpretata in parecchie maniere diverse. È uno scopo più o meno permanente e la percezione dell'importanza relativa delle cose è in rapporto a questo scopo. Ciò significa che determinati interessi divengono più importanti di qualsiasi altra cosa: uno acquisisce una direzione permanente, non va un giorno in una direzione e un altro giorno in un'altra. Va in una sola direzione e conosce la direzione.

Più è forte il vostro centro di gravità, più siete liberi da accidenti. Quando cambiate ogni momento la vostra direzione, allora ogni momento può accadere qualcosa di nuovo e ogni accidente vi può far prendere questa o quella direzione. Ma se la vostra attività intenzionale, quale per esempio il ricordare voi stessi, diviene talmente precisa, talmente intensa e talmente continua da non lasciare alcun posto agli accidenti, è assai verosimile che gli accidenti accadano molto meno, in quanto anche

gli accidenti hanno bisogno di spazio e tempo. Perciò dobbiamo aggiungere più cause che produrranno risultati e in questa maniera semplicemente escludere l'accidente, perché quanto più il nostro tempo è occupato nel lavoro consapevole, tanto meno spazio sarà lasciato agli avvenimenti accidentali.

D. Se uno non si identifica, se uno non considera, se uno non ha emozioni negative, ciò creerà nuove cause?

R. Naturalmente. Ma poiché noi ci identifichiamo sempre, consideriamo sempre, ed abbiamo sempre emozioni negative, non possiamo sperimentarlo. Dobbiamo accorgerci che persino avere una sola emozione negativa in meno sarà una nuova causa.

D. Come è possibile vivere sotto due leggi così diverse come la legge dell'accidente e la legge di causa ed effetto?

R. Non scorgo alcuna contraddizione. Causa ed effetto, in relazione alle leggi sotto cui vive l'uomo, significano risultato delle nostre azioni e 'accidente' significa qualcosa che vi accade senza relazione alla vostra azione.

D. Possiamo dirigere o plasmare ora la legge dell'accidente, o dobbiamo aspettare finché abbiamo piena consapevolezza?

R. Non è questione di aspettare: se uno aspetta non ottiene mai niente: in ogni momento uno deve fare ciò che può. Nel momento presente noi possiamo in una certa misura plasmare la legge dell'accidente soltanto plasmando noi stessi. Maggior controllo abbiamo di noi stessi, più la legge dell'accidente cambia e, come già detto, accidenti successivi possono praticamente sparire, sebbene teoricamente rimarrà sempre tale possibilità.

D. Come facciamo a creare nuove cause? Ciò significa fare piani?

R. No, voi di solito fate gli stessi piani che avete fatto durante tutta la vita e vi aspettate di avere nuove cause.

D. Vorrei sapere come poter diminuire l'effetto dell'accidente sul mio lavoro. Quando faccio un piano per la giornata, questo spesso è rovinato da qualcuno che arriva inaspettatamente.

R. Lasciate stare questi casi. La cosa importante sono le persone o gli 'io' in noi che intervengono ad arrestare il nostro lavoro. Viene per esempio un'emozione negativa e arresta il lavoro. Questo è quanto dobbiamo impedire.

D. L'accidente non è sempre necessariamente un cattivo accidente? Può anche essere un accidente fortunato, vero?

R. Esattissimo. Ma il nostro scopo è di liberarci dell'accidente, e dopo un po' di tempo, se lavoriamo, possiamo liberarci sia degli accidenti buoni che di quelli cattivi. Chiedetevi se così sarà meglio. Cercate di comprendere quanto ci aspettiamo dagli accidenti buoni, quanto la vita

diverrebbe difficile se noi dovessimo 'fare' ogni cosa, e se nulla 'accadesse'.

D. Se uno sta in una scuola è parzialmente libero dalla legge dell'accidente?

R. No, sarebbe troppo semplice. Il fatto di star là non cambia nulla. Ho appena spiegato che uno comincia a liberarsi dalla legge dell'accidente se acquisisce ciò che noi chiamiamo il centro di gravità, il che significa che il lavoro su se stesso diviene particolarmente importante, sufficientemente importante da occupare un gran posto nella vita dell'uomo. Ciò crea un certo tipo di equilibrio e, a poco a poco, libera dall'accidente.

D. Intendete che quando siamo più consapevoli non siamo più influenzati dalla legge dell'accidente?

R. Di nuovo, non è l'essere consapevoli che lo fa da solo. Quando gli accidenti interni cessano in noi, ciò ci renderà più liberi dagli accidenti esterni. Esistono troppe cose accidentali in noi e, come ho detto, ci possiamo liberare di queste cose accidentali soltanto creando un centro di gravità, un certo peso permanente: 'peso' nel senso che ci mantiene più equilibrati. Perciò abbiamo bisogno di una scuola.

D. Come fate a essere così sicuro che uno non si può sviluppare eccetto che tramite una scuola?

R. Esistono tantissime difficoltà. Se cercate di comprendere queste difficoltà vedrete che senza metodo, e senza aiuto, uno non si può muovere: rimane sempre dove stava, o meglio decade, in quanto nulla rimane nello stesso stato. Se uno non si sviluppa, decade. Nella vita, in condizioni ordinarie ogni cosa decade, oppure una capacità si può sviluppare alle spalle di un'altra. Tutte le capacità non possono svilupparsi senza l'aiuto di una scuola, in quanto sono necessari sistema e metodo.

Ma prima di parlare del *perché* sono necessarie le scuole bisogna rendersi conto *per chi* esse sono necessarie, in quanto le scuole non sono affatto necessarie per la gran maggioranza della gente. Sono necessarie solamente a quelli che già si rendono conto dell'inadeguatezza della conoscenza raccolta dalla mente ordinaria e i quali sentono che, da soli con la loro sola forza, non possono né risolvere i problemi che li circondano né trovare la via giusta. Soltanto questi sono capaci di superare le difficoltà connesse col lavoro scolastico e soltanto per loro sono necessarie le scuole.

Al fine di comprendere *perché* le scuole sono necessarie, bisogna rendersi conto che la conoscenza proveniente da uomini di mente superiore può essere trasmessa soltanto a un limitatissimo numero di persone simultaneamente e che è necessaria l'osservanza di una intera serie di

condizioni ben precise senza le quali la conoscenza non può essere trasmessa *correttamente*.

L'esistenza di queste condizioni e l'impossibilità di farne a meno spiega la necessità di un'organizzazione. La trasmissione di conoscenza richiede sforzi sia da parte di chi la riceve che da parte di chi la dà. L'organizzazione facilita questi sforzi o li rende possibili. Queste condizioni non possono verificarsi da sole. Una scuola può essere organizzata soltanto in base a un piano preciso preparato e conosciuto molto tempo prima. Non ci può essere nulla di arbitrario o improvvisato nelle scuole. Ma le scuole possono essere di tipi differenti, corrispondenti a strade differenti. Parlerò in seguito delle diverse strade.

D. Potete spiegarci in che consistono queste condizioni?

R. Queste condizioni sono connesse con la necessità di uno sviluppo simultaneo di conoscenza ed essere. Come ho già detto, lo sviluppo della prima senza il corrispondente sviluppo del secondo dà risultati sbagliati. Le scuole sono necessarie per evitare uno sviluppo unilaterale del genere e risultati indesiderabili connessi con questo. Le condizioni dell'insegnamento di scuola sono tali che fin dai primi passi il lavoro progredisce simultaneamente su due linee: la linea della conoscenza e la linea dell'essere. Fin dai primi giorni di scuola un uomo comincia a studiare la meccanicità, a lottare contro la meccanicità in se stesso, a lottare contro le azioni involontarie, contro i discorsi inutili, contro l'immaginazione, contro l'espressione di emozioni negative, contro i sogni ad occhi aperti e contro il sonno.

Facendo un passo lungo la linea della conoscenza, l'uomo deve fare un passo lungo la linea dell'essere. I principi del lavoro di scuola, tutte le richieste che gli vengono fatte, tutto l'aiuta a studiare il proprio essere e a lavorare per cambiarlo.

D. Se non c'è speranza di attingere un grado superiore di consapevolezza senza una scuola, ciò escluderebbe quei tantissimi che, senza propria colpa, non vengono mai a contatto con la scuola giusta e tuttavia desiderano urgentemente di progredire?

R. È impossibile spiegare queste cose, perché l'uomo vive in così grande misura sotto la legge dell'accidente, e l'uomo individuale è talmente piccolo e insignificante. Noi ci riteniamo importantissimi, ma in realtà non siamo affatto importanti. Al fine di divenire importanti dobbiamo cominciare col divenire qualcosa, perché così come siamo, siamo praticamente nulla. Chi potrebbe essere interessato nel nostro sviluppo tranne noi stessi? Sicché, in realtà, imbattersi in una scuola che corrisponda al nostro tipo – in quanto uno si può imbattere in una scuola che non corrisponde al suo tipo o al suo sviluppo – è in larga misura una questione di fortuna.

D. Non sarebbe forse un caso di volere sufficientemente, in quanto è detto: "Cerca e troverai"?

R. Con l'eccezione di circostanze difficilissime, allorché fato, accidente, causa ed effetto, sono tutti assieme avversi a un uomo, se questi cerca, può trovare. Egli cercherà una scuola con l'aiuto del suo centro magnetico, ma se il suo centro magnetico non è formato, non può nemmeno cominciare.

D. Dove conducono le scuole?

R. Questa è una domanda interessante, perché risponde anche ad altre domande sulle differenze negli uomini. Con l'aiuto di una scuola potete conseguire ciò che volete, ma da principio dovete cominciare col formulare ciò che volete. Prima è stata fatta una domanda se una scuola può portare le macchine a ciò che è bene per loro. Se è una scuola vera, non porterà le macchine da nessuna parte, perché le macchine hanno il proprio fato nell'universo e nessuno può far nulla per loro. Ma una scuola può aiutare gli individui che sono stanchi di essere macchine; gli può indicare la strada per cessare di essere macchine e insegnargli come ciò può esser fatto. Questo è quanto può fare una scuola, e senza una scuola non può essere ottenuto.

D. Cosa costituisce una scuola?

R. In termini generali, una scuola è un posto dove uno può imparare qualcosa. Ci possono essere scuole di lingue moderne, scuole di musica, scuole di medicina e così via. Ma il tipo di scuola che io intendo, non è soltanto per imparare, ma anche per *divenire diversi*. È stato spiegato prima che nessuno può lavorare da solo, senza una scuola. Deve anche esservi chiaro ormai che un gruppo di persone le quali decidano di lavorare da sole non arriverà da nessuna parte perché esse non sanno dove andare e cosa fare.

Possiamo quindi dire che una scuola è un'organizzazione per la trasmissione a un determinato numero di individui preparati di conoscenza proveniente da menti superiori. Questa è la caratteristica più essenziale di una scuola. Un altro fatto importantissimo è la selezione degli studenti. Soltanto individui con una certa preparazione e con un certo livello di comprensione vengono ammessi ad una vera scuola. Una scuola non può essere aperta a tutti, non può essere aperta a molti. Le scuole possono essere di livelli diversissimi dipendendo ciò dalla preparazione e dal livello di essere degli studenti. Più alto il livello della scuola, più grandi le richieste fatte agli studenti. Perciò da questo punto di vista le scuole sono divise in gradi. Esistono scuole in cui uomini n. 1, 2 e 3 imparano a divenire n. 4 e acquisiscono tutta la conoscenza che li aiuterà in questo cambiamento. Il grado successivo è quello delle scuole in cui uomini n. 4 apprendono a divenire n. 5. Non c'è bisogno di

parlare di gradi successivi, in quanto sono troppo lontani da noi. Ma persino nelle scuole di grado più basso il principio del lavoro-scuola comporta già una certa preparazione. Non si può passare direttamente dall'assurdità della vita ordinaria alla scuola. Anche se una scuola fa tutto il possibile per dare qualche cosa ad un uomo, se questi non è preparato, se non sa come prenderla, non gli può essere data.

D. Cosa significa 'essere preparato'?

R. Prima di tutto è necessario essere preparati per qualsiasi livello nel quale si può cominciare, non soltanto dal punto di vista della conoscenza ma anche dal punto di vista dell'essere. Bisogna rendersi conto della propria situazione, sapere ciò che non si può fare da soli, comprendere che si ha bisogno di aiuto, e parecchie altre cose. Dipende da cosa una persona ha bisogno in una scuola. Nessuno necessita di una scuola come tale, ma se uno ha bisogno di qualcosa, allora gli occorre una scuola al fine di ottenere quella cosa. Essere preparato significa che uno deve già conoscere se stesso in una certa misura, deve conoscere il proprio scopo; deve conoscere il valore delle proprie decisioni; ci deve essere una certa eliminazione del mentire a se stessi; bisogna avere la capacità di essere sinceri con se stessi.

Sfortunatamente l'influenza C spessissimo diviene influenza B se gli individui vengono impreparati a una scuola. In seguito, forse per parecchio tempo, essi possono ascoltare le stesse cose che hanno ascoltato quando per la prima volta sono venuti alla scuola e scoprire in esse un nuovo significato. Allora ciò diviene influenza C. Esistono parecchie idee che, se comprese giustamente, possono divenire influenze C.

Inoltre, uno può entrare in una scuola soltanto quando ha perduto, o è preparato a perdere, almeno una certa quantità di ostinazione. L'ostinazione è l'ostacolo principale all'entrata in una scuola, perché una scuola significa non soltanto apprendimento ma anche disciplina. E alcune persone possono trovare la disciplina noiosa o inutile.

D. C'è una forma di esame che bisogna superare prima di entrare in una scuola?

R. L'esame è quasi continuo, prosegue sempre, e non soltanto prima di entrare in una scuola, ma anche quando si è già nella scuola.

D. Deve esistere una ragione per cui alcuni individui vedono la possibilità di cambiamento ed altri no.

R. Sì, esistono ragioni. È una sorta di addestramento preventivo della mente. La maggior parte delle persone ha la stessa possibilità, ma alcune accumulano materiale e sono preparate per il cambiamento, altre no. Però, anche se sono preparate, esse hanno bisogno di aiuto e devono fare degli sforzi.

D. Può la gente desiderare di cambiare e trovarlo impossibile?

R. Qualche volta la resistenza è troppo forte; per esempio, l'immaginazione può essere troppo forte e la gente può rifiutare di rinunciarci. Oppure, come ho detto, a volte il centro magnetico può essere formato in maniera sbagliata. Esistono individui con due o tre centri magnetici che guardano in direzione diversa. Perciò essi non possono mai essere interessati a lungo nella stessa cosa. Ma se uno ha un centro magnetico correttamente formato, tutti i suoi interessi divengono collegati con esso e ciò può essere una cosa potentissima.

D. Avete detto che, se la gente è impreparata, l'influenza C diviene per essa influenza B. Ciò dipende dal fatto che essa non ha nulla con cui giudicarla?

R. Non soltanto per questo; è perché essa non ha valutazione delle idee, prende tutte le idee allo stesso livello.

D. Le emozioni negative impediscono di ricevere influenza C?

R. Se avete una gran quantità di emozione negativa, questa crea un offuscamento che impedisce non soltanto all'influenza C, ma addirittura all'influenza A, di penetrare in voi.

È stato stabilito moltissimo tempo fa che, sebbene esistano le influenze C, non possiamo ottenerle da soli. Ciò significa che esiste qualcosa che uno deve conquistare al fine di comprendere; e, allo scopo di comprendere di più, uno deve conquistare qualcos'altro. Questo il motivo per cui è necessaria la scuola. Nella scuola non potete ingannare voi stessi e vi può essere spiegato perché non comprendete.

Come ho detto, esistono parecchi gradi di scuole. Le scuole che cominciano al livello ordinario di vita sono elementarissime. In esse vi sono necessariamente determinate regole e condizioni. Se uno le dimentica, o trova scusanti, egli non si può realmente considerare come uno che stia in una scuola.

D. Si può essere disciplinati nei confronti della vita della scuola senza essere disciplinati nei confronti delle comuni convenzioni?

R. La disciplina di scuola è basata sulla comprensione: il che è assai differente.

D. Non c'è pericolo di prendere la disciplina come fuga dalla responsabilità?

R. In tal caso si farà fiasco.

D. In quale misura uno si può sviluppare senza una scuola?

R. Nessun reale sviluppo dell'essere è possibile senza scuole, o, piuttosto, esso è possibile in una certa misura ma è generalmente incompleto. Il giusto sviluppo dell'essere è impossibile senza scuole perché uno non può sorvegliare se stesso, non può essere sufficientemente rigoroso con se stesso. E non è soltanto un problema di essere rigorosi: uno semplicemente può non ricordare le cose al momento giusto, può dimenti-

care, o può rendere le cose facili per se stesso. Se fosse possibile lavorare da soli, le scuole sarebbero una perdita di tempo e non sarebbero necessari i sistemi; ma dato che esistono, ciò significa che è impossibile farne a meno. Uno da solo non può avere un piano, un sistema. E come ci si può sviluppare senza un piano o un sistema? Come può qualsiasi lavoro esser fatto? Come si può ottenere la necessaria conoscenza, comprendere la propria posizione, sapere ciò che si deve fare? Non si può nemmeno ottenere la conoscenza preliminare con cui poter cominciare.

D. Le scuole contengono necessariamente persone di consapevolezza superiore?

R. Non le contengono, non ci possiamo aspettar questo, ma, come ho già detto, una scuola non può avere inizio senza la conoscenza proveniente da uomini di mente superiore.

D. Una scuola mi aiuterà a prendere decisioni che influenzeranno il futuro?

R. Tutto ciò che posso dire è che quanto fate oggi formerà il domani, perciò il domani dipende da ciò che fate oggi. Potete cambiare il futuro *ora*: questo è ciò che va compreso. Nella vita ordinaria non potete cambiare nulla, ma quando cominciate a sapere avete maggior potere per cambiare.

* * *

Le scuole non sono tutte eguali. Per un certo tipo di persone è necessario un tipo di scuola, per un altro tipo di persone c'è un altro tipo di scuola. Non esiste scuola universale per ogni tipo di persona. Ciò ci porta al soggetto delle diverse vie. Ma prima di parlare delle vie è necessario rendersi conto che migliaia di anni fa gli uomini arrivarono all'idea che l'uomo può cambiare, che può acquisire qualcosa che non aveva. Ciò che egli può acquisire è stato espresso in maniere diverse e affrontato da angoli diversi, ma l'idea generale era sempre la stessa: l'uomo si può sviluppare, può acquisire qualcosa di nuovo. Così vennero create tre vie corrispondenti alla divisione dell'uomo in uomo n. 1, n. 2 e n. 3.

La prima via è quella del Fachiro. È una via lunga, difficile e insicura. Il fachiro lavora sul corpo fisico, per vincere il dolore fisico.

La seconda via è la strada del Monaco. Questa via è più breve, più sicura e più precisa. Richiede determinate condizioni, ma soprattutto richiede fede, perché un uomo se non ha fede non può essere un vero monaco.

La terza via è la via dello Yogi, la via della conoscenza e della consapevolezza.

Quando parliamo delle tre vie, parliamo di principi. Nella vita reale raramente le incontriamo sotto forma pura in quanto esse sono nella maggior parte confuse tra loro. Ma se conoscete il principio, quando studiate le pratiche di scuola potete distinguere quale pratica appartiene a quale strada. Quando parliamo di yogi, in realtà parliamo soltanto di Jnana-Yoga e di Raja-Yoga. Jnana-Yoga è lo yoga della conoscenza, un nuovo modo di pensare. Esso insegna a pensare in categorie differenti, non nelle categorie di spazio e tempo e di causalità. E Raja-Yoga è lavoro sull'essere, sulla consapevolezza.

Sebbene sotto vari aspetti queste strade siano assai efficaci, la loro caratteristica è che il primo passo è il più difficile. Fin dal primo momento dovete rinunciare a tutto e fare ciò che vi vien detto. Se conservate sia pure una piccola cosa, non potete seguire nessuna di queste strade. Perciò, sebbene le tre vie siano buone sotto parecchi altri aspetti, non sono sufficientemente elastiche. Per esempio, esse non si adattano al nostro attuale modo di vivere. Il Fachiro è un uomo n. 1 esagerato con un forte predominio del centro istintivo-motorio. Il Monaco è un esagerato uomo n. 2 con un centro emozionale sviluppato e gli altri sottosviluppati. Lo Yogi è un esagerato uomo n. 3 col centro intellettuale sviluppato e gli altri non sufficientemente sviluppati. Se esistessero soltanto queste tre vie tradizionali non ci sarebbe nulla per noi, perché noi siamo troppo supereducati per queste strade. Ma esiste una Quarta Via che è una strada speciale, non una combinazione delle altre tre. Differisce dalle altre prima di tutto perché non c'è rinuncia esteriore alle cose, in quanto tutto il lavoro è interiore. Un uomo deve iniziare il lavoro nelle stesse condizioni in cui si trova allorché si imbatte in essa, perché queste condizioni sono per lui le migliori. Se egli comincia a lavorare e a studiare in queste condizioni, può ottenere qualcosa e successivamente, se è necessario, egli sarà capace di cambiarle, ma non prima di averne vista la necessità. Così da principio uno continua a vivere la stessa vita di prima, nelle stesse circostanze di prima. Sotto parecchi aspetti questa via si dimostra più difficile delle altre poiché nulla è più arduo del cambiare se stesso internamente senza cambiare esternamente.

Poi nella Quarta Via il primo principio è che l'uomo non deve credere a nulla; egli deve apprendere; perciò la fede non entra nella Quarta Via. Uno non deve credere a ciò che sente o a ciò che gli vien consigliato, deve trovare da solo le prove per ogni cosa. Se uno è convinto che qualcosa è vero, allora deve crederlo, non prima. Questo è un piccolo abbozzo della differenza fra le quattro vie.

D. Perché è sbagliato credere?

R. Gli individui credono o non credono allorché sono troppo pigri per pensare. Voi dovete scegliere, dovete essere convinti. Vi viene detto che dovete ricordare voi stessi, ma sarebbe sbagliato da parte vostra ricordare voi stessi perché vi è stato detto.

Prima dovete rendervi conto che non ricordate voi stessi e cosa ciò significa, poi se vi renderete veramente conto che ne avete bisogno e desidererete ricordare voi stessi, lo farete nella maniera giusta. Se lo fate semplicemente imitando qualcuno, lo farete nella maniera sbagliata. Dovete rendervi conto che lo state facendo *per voi stessi*, non perché qualcuno ve l'ha detto.

D. La Quarta Via è per un tipo speciale di uomo?

R. Sì, se preferite, per un tipo di uomo che non può seguire le altre strade.

D. Essa richiede più tempo?

R. Può essere la più breve di tutte perché in essa entra maggior conoscenza. La Quarta Via a volte è chiamata la strada del 'furbacchione'. Questi è a conoscenza delle tre strade tradizionali ma sa anche di più. Supponete che gli individui in tutte le strade lavorino per arrivare ad un certo stato necessario per qualche lavoro particolare che debbono fare. Il furbacchione arriverà a questo stato nel tempo più breve; ma egli deve sapere come farlo, deve conoscere il segreto.

D. Qual è il significato speciale relativo alla parola 'furbacchione'?

R. Cosa intendete voi per furbizia?

D. L'obliquità.

R. Sì, parecchie cose non possono essere ottenute direttamente. Questa idea è abbondantemente usata nel Nuovo Testamento, soltanto che non è chiamata 'obliquità'. Esistono situazioni talmente difficili che uno non può andare dritto; è necessario essere 'furbi'.

D. Chiunque può prendere la Quarta Via?

R. No, perché essa richiede comprensione e sforzi. Bisogna essere preparati a compiere sforzi.

D. Come fa uno a dire se ha preso la strada giusta per lui?

R. Dai risultati. Vi imbattete in un sistema e cominciate a lavorare. Dopo qualche tempo dovete essere capaci di dire ciò che ne avete ricavato. Non è molto difficile. Indubbiamente nella maggior parte dei casi essi vi appariranno da principio come acquisizioni intellettuali, in quanto acquisite nuove idee, nuove conoscenze. Ma le cose sono combinate in modo che acquisire nuove idee nel sistema è in rapporto con un certo cambiamento nella comprensione, nell'attenzione, nella volontà e così di seguito. Non si possono ottenere nuove idee in una maniera giusta senza un certo cambiamento.

D. Se le quattro strade sono strade verso lo stesso scopo, qual è il fattore, o qualità essenziale, comune a tutte?

R. Ciò che è simile in tutte le strade è la possibilità di cambiare essere. Se riflettete a tutto ciò che forma l'essere, come il lavoro sbagliato dei centri, l'identificazione, il considerare, le emozioni negative, l'assenza di unità e così di seguito, comprenderete che tutto ciò può essere cambiato in ciascuna delle quattro strade: nella strada del Fachiro mediante la conquista della sofferenza fisica, nella strada del Monaco mediante la creazione dell'emozione religiosa, nella strada dello Yogi mediante l'acquisizione della conoscenza e il lavoro sulla consapevolezza. Le strade sono le stesse, ma gli individui sono differenti; un uomo che può prendere una strada non può prenderne un'altra. Esistono quattro definite categorie di persone, nella nostra epoca, secondo le quali le strade sono divise. Non intendo dire che sia stato sempre così, ma indubbiamente lo è oggi. Questa divisione è in rapporto non tanto col fatto che le persone sono n. 1, 2 o 3, quanto con l'esistenza di individui a un centro, individui a due centri, individui a tre centri, e individui a quattro centri. Ciò significa individui nei quali un centro è completamente sviluppato mentre gli altri sono sottosviluppati, o due centri sviluppati e gli altri non sviluppati, o tre centri sviluppati e il quarto sottosviluppato, oppure quattro centri sviluppati più o meno egualmente. Ciò crea la divisione in quattro strade.

D. Questo sistema è la Quarta Via?

R. Questa è una formulazione sbagliata. Potete chiedervi: "Questo sistema appartiene alla strada del Fachiro, alla strada del Monaco o alla strada dello Yogi? No, ma può appartenere alla Quarta Via". Non potete dire che questo sistema è la Quarta Via; la Quarta Via è grandissima e questo sistema al confronto è piccolissimo.

D. Il centro magnetico opera soltanto in relazione alle scuole?

R. Nella strada religiosa è necessario un centro magnetico diverso. Un centro magnetico che porti un individuo a una scuola di Yogi o a un monastero è diverso dal centro magnetico che porta uno persino a un gruppo che può probabilmente condurre ad una scuola della Quarta Via. Con quel tipo di centro magnetico egli non sarebbe capace di lavorare qui: non avrebbe sufficiente iniziativa. Nella strada religiosa gli individui debbono ubbidire. In questa strada essi debbono avere menti più vaste: debbono comprendere. Nelle scuole di Yogi o nella strada religiosa si può andare avanti per molto tempo senza comprendere, facendo soltanto ciò che ci viene detto. Qui i risultati sono proporzionali alla comprensione.

D. Il centro magnetico di persone diverse può essere attratto da idee diverse? Il punto di partenza è in rapporto a ciò?

R. Sì, può essere differentissimo, ma in relazione a questo sistema ci deve essere una certa similarità di centri magnetici affinché le persone possano lavorare assieme; perché in un certo periodo, classe ed educazione, gli individui dispongono più o meno dello stesso materiale.

D. La Quarta Via abbraccia le altre tre strade?

R. No, questa è una descrizione errata, in quanto la Quarta Via non ha parecchie delle cose che entrano nelle prime tre strade e ha parecchie altre cose che non entrano nelle tre strade. L'idea della Quarta Via è che essa elimina dalle tre strade tutto ciò che in esse è inutile, perché oltre a cose necessarie le tre strade hanno altre cose che ci sono rimaste puramente per tradizione, imitazione e così via.

Nella Quarta Via tutti i lati che possono essere sviluppati si sviluppano contemporaneamente e ciò la rende diversa dalle altre strade nelle quali voi prima sviluppate un lato, poi tornate indietro e ne sviluppate un altro, poi di nuovo tornate indietro e sviluppate un terzo lato. Nella Quarta Via tutt'e quattro i centri debbono essere più o meno vivi, alla superficie, aperti per ricevere impressioni, altrimenti è necessario un lungo lavoro preliminare per aprirli prima di poter cominciare.

D. La Quarta Via non è in realtà di gran lunga la più difficile a causa della continua scelta implicita nelle condizioni di massime distrazioni esteriori?

R. Tutto dipende da ciò che chiamate più difficile. Le altre tre strade hanno bisogno di una grandissima decisione proprio all'inizio, quando in realtà voi non sapete nulla. Dovete assolutamente rinunciare a tutto. Se potete farlo, o se avete altre qualità di cui c'è bisogno, potete prendere la strada del Monaco o quella dello Yogi, sempre che troviate una scuola di monaci o di yogi. Ma se non conoscete tali scuole e se trovate che non potete rinunciare persino alle più piccole cose, allora indubbiamente questa è l'unica strada possibile per voi. Non è un problema di maggiore o minore difficoltà; è un problema di ciò che è più possibile. Quindi, se riflettete, vi accorgete che esiste soltanto una strada possibile.

D. Esiste qualcosa nelle scuole della Quarta Via uguale allo stato di preghiera, e se così, ciò proviene dal ricordare se stessi?

R. Sì, in tutte le strade bisogna passare attraverso le stesse esperienze, soltanto in un ordine diverso. Certamente il ricordare se stessi, il non identificarsi e varie altre pratiche daranno esattamente le stesse sensazioni personali, come elevate emozioni di ordine religioso o intellettuale. Ricordate che l'uomo è stato paragonato a una casa con quattro stanze. Cosa significa sviluppo? Significa lavorare nelle quattro stanze, soltanto che l'ordine delle stanze in cui un uomo lavora è diverso nelle diverse strade. Nella Quarta Via il lavoro viene fatto contemporaneamente nelle quattro stanze.

D. Questa organizzazione è una scuola?

R. Questa è una domanda interessante: possiamo chiamarci una scuola? In una certa misura potremmo, perché acquistiamo una certa conoscenza e contemporaneamente apprendiamo a cambiare il nostro essere. Ma, in relazione a ciò, debbo dire che all'inizio del nostro lavoro, a Pietroburgo nel 1916, ci venne fatto intendere che una scuola, nel pieno significato del termine, deve consistere in due gradi, cioè deve avere in essa due livelli: un livello, nel quale uomini 1, 2 e 3 apprendono a divenire n. 4 e l'altro livello in cui uomini n. 4 apprendono a divenire n. 5.

Se una scuola ha due livelli, ha maggiori possibilità, perché una doppia organizzazione di questo tipo può dare una maggiore varietà di esperienza e rendere il lavoro più rapido e sicuro. Perciò, sebbene in un certo senso ci possiamo chiamare una scuola, è meglio impiegare questo termine per un'organizzazione più grande.

D. Ho compreso bene da quanto avete detto che questa non è esattamente una scuola?

R. Per alcune persone può essere una scuola, per altre no. È sempre così. Non può essere definita e non può essere la stessa per ognuno.

D. Se essa non è ancora pronta per essere chiamata una scuola, cosa può renderla tale?

R. Soltanto il lavoro dei suoi membri sul loro essere, la comprensione dei principi del lavoro di scuola e la disciplina di un certo tipo assai ben definito. Se vogliamo creare una scuola, perché siamo arrivati alla conclusione che non possiamo cambiare da soli senza di essa, dobbiamo prender parte alla costruzione della scuola. Questo è il metodo della Quarta Strada. Nella strada religiosa esistono già delle scuole, ma qui, se vogliamo una scuola, dobbiamo partecipare alla sua costruzione. Prima però dovete imparare. Quando saprete abbastanza, saprete cosa fare.

D. Avete detto che si può apprendere a evadere soltanto da quelli che sono evasi prima?

R. Proprio così: nell'allegoria della prigione. E ciò significa che una scuola può cominciare soltanto da un'altra scuola. Questo sistema può avere valore solamente se proviene da una mente superiore. Se abbiamo ragioni di credere che questa proviene soltanto da una mente ordinaria, come la nostra, essa non può aver valore e noi non ce ne possiamo attendere nulla. Allora sarebbe meglio se vi metteste a sedere e scriveste un vostro sistema.

D. Potrebbe essere possibile ad ognuno in una scuola progredire da n. 4 a n. 5, o ciò è possibile soltanto a pochi?

R. Di massima non ci sono limitazioni. Ma dobbiamo comprendere che

esiste un'enorme differenza tra uomo n. 4 e uomo n. 5. Il n. 4 è un uomo che ha acquisito un centro di gravità permanente, ma in ogni altra cosa è un uomo ordinario. L'uomo n. 5 è assai diverso. Egli ha già unità, ha un 'io' permanente: il terzo stato di consapevolezza. Ciò significa che egli è desto, può sempre ricordare se stesso quando ne ha bisogno, e funziona in lui il centro emozionale superiore che gli conferisce parecchi nuovi poteri.

D. È peggio non essere capaci di procedere nel sistema che il non aver cominciato?

R. Se avete cominciato, nessuno vi può fermare, tranne voi stessi.

D. Come si può conciliare questo con quanto avete detto circa il fatto che non c'è garanzia?

R. Ciò dipende dal vostro lavoro. Come faccio a garantire il vostro lavoro? Ciò che possiamo ottenere dipende dai nostri sforzi e uno deve lavorare a proprio rischio. Ma dopo qualche tempo egli comincia a constatare: "Ho ottenuto questo che non avevo prima" e "ho ottenuto quello che non avevo prima". Così, a poco a poco, può essere più sicuro.

D. Cosa studia una scuola?

R. Studia le possibilità di sviluppo delle qualità interiori nell'uomo. Comincia con l'idea che non tutte le qualità possono svilupparsi egualmente. Per fare in modo che determinate qualità si sviluppino, altre debbono essere moderate e altre ancora devono sparire. Supponiamo che abbiate cento qualità. Di queste, supponiamo che trenta possano svilupparsi e settanta non possano. Allora dovete frenare quelle settanta affinché le trenta possano svilupparsi. E nelle scuole si ha una certa conoscenza di quali qualità possano svilupparsi e quali non possano, quali condizioni sono buone, come moderare certe qualità, come sviluppare altre qualità. Varie scuole insegnano in maniera diversa. Ad esempio, questo tipo di scuola dice semplicemente: sviluppate soltanto la consapevolezza e tutto il resto vi sarà aggiunto; perciò uno deve lottare contro le emozioni negative, contro il mentire, l'identificazione, il considerare, l'immaginazione e così di seguito.

D. Avete detto che dobbiamo verificare ogni cosa, ma se possiamo conoscere soltanto ciò che noi stessi abbiamo sperimentato, ciò non ci limita a un mondo piccolissimo?

R. Sappiamo non soltanto ciò che sperimentiamo noi stessi ma anche quello che altre persone hanno sperimentato. Tutta l'idea della scuola è studiare sulla base dell'esperienza di altri, non persone come siamo noi, ma individui di mente superiore, altrimenti non ci può essere scuola. Se una scuola è limitata soltanto a ciò che sappiamo noi stessi, allora non c'è scuola.

D. Non è il credere nell'esperienza di un qualcosa al di là di quello che sappiamo che ci induce a cercarlo?

R. Ci sono parecchie cose al di là, soltanto dobbiamo comprendere che la nostra possibilità di conoscere, di conoscere *veramente*, è assai limitata nelle condizioni presenti. Possiamo formulare problemi, possiamo avanzare teorie, ma non possiamo trovar le risposte, o possiamo trovare meramente risposte teoriche, sicché una risposta è altrettanto buona dell'altra. Ma possiamo sperare ed attenderci che, se cambiamo il nostro stato di consapevolezza e perfezioniamo il nostro macchinario interno, forse potremo sapere di più.

D. Scuola significa autoiniziazione?

R. Cosa significa autoiniziazione? Sono tutte parole. Cosa significherebbe essere iniziato alla lingua cinese? Significherebbe apprenderla, che ci viene insegnata. Non potete essere iniziati al cinese con una sovrapposizione di mani su voi. Iniziazione è lavoro. Due persone possono trovarsi nella stessa scuola e per una questa sarà una scuola di un livello mentre per l'altra sarà una scuola di un altro livello. E per una terza può non essere affatto una scuola. Dipende da quanto profondamente uno sia in essa. La scuola più alta può essere ad un livello bassissimo ed una, e la stessa scuola può essere a diversi livelli dipendendo ciò dagli individui che ne fanno parte. Ciò richiede lavoro e ricordo dello scopo.

D. Se le scuole sono tanto importanti, perché non hanno maggiore influenza nel mondo?

R. Le scuole possono agire soltanto attraverso gli individui che si interessano ad esse. Non possono far nulla se sono circondate da individui indifferenti. La possibilità di scuole che influenzano la vita è condizionata dal generale atteggiamento verso le scuole. Allo scopo di avere influenza le scuole debbono avere persone che sono interessate e che obbediscono. Ma ciò deve venire dal basso, non può essere prodotto dalle scuole. Le scuole possono introdurre influenze B nel mondo, ma se la gente non se ne interessa, non possono far nulla. Non possono ricorrere alla violenza.

D. Una scuola può perdere cedendo la propria conoscenza?

R. Una scuola può perdere in parecchie maniere diverse. Arriveremo in seguito a questo problema. Ciò dipende da a chi essa dà. Se dà in generale e non riceve nulla, certamente perderà. Se uno ha denaro e comincia a darlo a tutti, sia a chi lo merita, sia a chi no, certamente egli perderà il proprio denaro.

D. Avete detto che se vogliamo una scuola dobbiamo partecipare alla sua costruzione. Come possiamo farlo?

R. Dovete ricordare che il livello di una scuola dipende dal livello di

essere degli individui che la costituiscono. Se non ci sono abbastanza individui con centro magnetico, non ci può essere scuola. Ma non è il semplice venire alle conferenze e accettare quanto si ascolta a indicare la presenza di un centro magnetico.

D. La diffusione delle idee della scuola e del linguaggio della scuola tra altre persone potrebbe essere di qualche aiuto dal punto di vista della scuola?

R. Le idee non possono essere diffuse nella forma giusta: è importante comprendere ciò. Sarebbe ottimo se potesse esser fatto, ma non si può. Le parole rimarrebbero ma le idee stesse sarebbero diverse. Se fosse sufficiente diffonderle, perché sarebbero necessarie le scuole? Il linguaggio si diffonderà da sé, forse addirittura durante il corso della nostra vita, ma le idee entreranno nell'uso generale in forma sbagliata. Per esempio, non ci sarà differenza tra 'fare' e 'accadere'.

D. Parliamo di scuole a diversi livelli. Ciò non è piuttosto causa di confusione? Cosa significano livelli superiori?

R. Perché trovate che l'idea di livelli superiori porti confusione? Per esempio, possiamo prendere questa idea di livelli del tutto semplicemente in relazione a noi stessi: servendoci di tutte le nostre capacità mentali possiamo pensare soltanto ad un determinato livello, ma se potessimo usare centri superiori, per esempio il centro emozionale superiore, che già richiede un più o meno completo ricordo di noi stessi, allora certamente sullo stesso soggetto potremo pensare in maniera completamente diversa e scoprire molti più nessi con le cose di quanti ne notiamo ora. Ciò indica diversi livelli di pensare, e qualche volta noi abbiamo realmente barlumi di un livello superiore di pensiero, di modo che possiamo disporre di qualche materiale per l'osservazione, perché persino ora possiamo pensare diversamente sullo stesso argomento.

Per quanto riguarda diversi livelli di individui, ci imbattiamo in risultati di lavoro di individui che ovviamente appartengono a piani superiori; non possiamo dire che la nostra esperienza della vita ordinaria sia limitata ai risultati del lavoro di persone come noi stessi. Prendete il Nuovo Testamento, e anche opere d'arte, scritti esoterici, letteratura cristiana e così via: essi ovviamente non possono appartenere a gente ordinaria. L'esistenza di persone di sviluppo superiore non è immaginazione, non è un'ipotesi, ma un fatto reale. Non posso quindi comprendere in che modo ciò possa confondere; non vedo come uno possa pensare senza riconoscere questo fatto. È un fatto evidente che la gente vive non soltanto al livello in cui noi siamo, ma può esistere a livelli diversi.

Sotto questo punto di vista l'umanità può essere considerata come di-

visa in quattro cerchi concentrici. I tre cerchi interiori sono chiamati Esoterico, Mesoterico e Essoterico. Il quarto è il cerchio esterno in cui vivono uomini 1, 2 e 3. Le scuole agiscono come cancelli attraverso i quali l'uomo n. 4, che si trova tra il cerchio esterno e il cerchio Essoterico, può passare. L'uomo n. 5 appartiene al cerchio Essoterico, l'uomo n. 6 al Mesoterico e l'uomo n. 7 al cerchio Esoterico o cerchio più recondito. Il cerchio esterno è chiamato anche "cerchio della confusione delle lingue", perché in questo cerchio le persone non possono comprendersi a vicenda. La comprensione è possibile soltanto nei cerchi esterni.

Tutto ciò significa che esistono gradi. Un uomo che vive nel cerchio esterno è sotto la legge dell'accidente o, se ha un'essenza fortemente manifesta, la sua vita è governata più dalle leggi del suo tipo o leggi del fatto. Ma quando un uomo comincia a lavorare verso la consapevolezza, egli ha già direzione. Ciò significa un cambiamento, forse non percepibile, ma nonostante ciò cosmicamente un cambiamento. Solamente lo sforzo individuale può aiutare l'uomo a passare dal cerchio esterno al cerchio Essoterico. Ciò che si riferisce a un uomo nel cerchio esterno, non si riferisce a un uomo che cominci a lavorare. Questi è sotto leggi diverse o, piuttosto, leggi diverse cominciano a toccare un uomo che comincia a lavorare. Ciascun cerchio è sotto leggi differenti.

V

Possibilità di ulteriore sviluppo dell'uomo - Assenza di consapevolezza - Percezione della verità - Studio dei gradi di consapevolezza - Ricordare se stesso e osservare se stesso - Impossibilità di definire cosa sia ricordare se stesso - Ricordare se stesso come metodo di risveglio - Approccio al ricordare se stesso tramite il centro intellettuale - Ricostruire i pensieri - Arrestare i pensieri come metodo per ottenere il ricordare se stesso - Ricordare se stesso in momenti emotivi - Ignoranza e debolezza - Identificazione e lotta contro di essa - Considerare esterno ed interno - Emozioni negative - Un posto tranquillo in se stessi.

Sarebbe bene se, di tanto in tanto, cercaste di ricapitolare nella vostra mente ciò che avete ascoltato finora; perché, dopo aver partecipato per qualche tempo alle conferenze e alle conversazioni, si comincia a dimenticare la cronologia delle idee, ed è importante ricordare l'ordine in cui queste vengono date.

Di tutto quello che avete ascoltato, l'idea più importante è che con una certa conoscenza e con determinati sforzi l'uomo si può sviluppare, può completare se stesso. Lo sviluppo dell'uomo, se è un processo (non è assolutamente obbligatorio), passa attraverso alcune fasi o gradi ben definiti. Se tornate al principio, ricorderete quanto è stato detto circa l'assenza di consapevolezza nell'uomo e il fatto che, allorché un uomo se ne rende conto, questa comprensione gli dà la possibilità di acquisire consapevolezza, e vi accorgete che questa è la direzione in cui l'uomo si può sviluppare. Finché non si rende conto di essere semplicemente una macchina e che tutti i suoi processi sono meccanici, egli non può cominciare a studiare se stesso poiché questa comprensione è l'inizio dello studio di sé. Perciò lo studio deve cominciare in questa maniera: dobbiamo renderci conto di non possedere consapevolezza di noi stessi, di non poter essere consapevoli di noi stessi nei momenti di azione o di pensiero. Questo è il primo passo. Il secondo passo consiste nel renderci conto che non conosciamo noi stessi, che non cono-

sciamo la nostra macchina e come funziona. E il passo successivo sta nel comprendere che dobbiamo studiare metodi per lo studio di noi stessi. Ci osserviamo durante tutta la nostra vita, ma non sappiamo cosa significhi osservazione di noi stessi. La vera osservazione di sé deve essere basata sui fatti.

Quindi uno dei primi punti è: come ricordare se stessi, come essere più consapevoli? Non è sufficiente ammettere quest'assenza di consapevolezza in noi stessi; bisogna vederla nei fatti reali, verificarla mediante l'osservazione personale.

Non ci rendiamo conto di cosa sia consapevolezza e di cosa ciò implichi. Se uno diventa consapevole per mezz'ora, è incredibile cosa egli può vedere ed apprendere. Questo perciò è uno scopo in sé, a causa di ciò che esso porta, ed esso significa anche un passo verso la consapevolezza obiettiva.

È necessario parlare un po' di questo, di ciò che intendiamo con i quattro gradi di consapevolezza che l'uomo possiede. Se li prendiamo dal punto di vista della percezione della verità, allora nel sonno non possiamo conoscere la differenza tra ciò che è vero e ciò che non è vero. Le cose che vediamo nei sogni sono tutte simili. Nello stato di veglia abbiamo già maggiore opportunità di distinguere la differenza tra le cose: la forma delle cose è scorta dal nostro occhio, la superficie delle cose dal tatto, e, in una determinata misura, possiamo orientarci mediante le percezioni dei nostri strumenti sensori. C'è quindi un elemento obiettivo, ma noi stessi rimaniamo soggettivi per noi stessi. Allorché diveniamo consapevoli di noi stessi, diventiamo oggettivi per noi stessi e nella consapevolezza obiettiva possiamo percepire la verità obiettiva di quasi tutto. Questi sono i gradi di consapevolezza.

D. Dobbiamo cambiare la nostra conoscenza allo scopo di vedere le cose come sono realmente e di percepire la verità?

R. No, in questo stato di consapevolezza non possiamo arrivare alle cose come sono; dobbiamo cambiare il nostro stato di consapevolezza. Ma possiamo eliminare alcuni strati di menzogne. Le cose sono avvolte da menzogne. Noi possiamo togliere uno, due o tre veli, e arrivare più vicini alle cose reali.

D. Non mi è chiara la consapevolezza superiore. Potremmo almeno sapere come dobbiamo pensarla?

R. Ci rendiamo conto della possibilità di consapevolezza superiore quando ci rendiamo conto che non siamo affatto consapevoli. Siamo consapevoli soltanto in rari momenti, senza possibilità di controllo. Ora siamo in due stati: nel sonno e semidesti. I paragoni teorici degli stati di consapevolezza e le descrizioni a parole non ci aiuteranno; ma, quando cominciamo a destarci, ci renderemo conto dello stato in cui ci trovia-

mo ora. È necessario trovare momenti di ricordo di noi stessi; in questi momenti, vedrete la differenza. Mediante lo studio di voi stessi vedrete che potete essere vicinissimi al sonno, o vicini alla consapevolezza di voi stessi. Lo studio quindi comincia con lo studio di questi diversi stati in noi stessi. Per esempio, quando prendiamo noi stessi per uno solo – o non pensiamo a ciò – allora siamo quasi addormentati. Ma quando cominciamo a dividere noi stessi e a sapere che a ogni momento è soltanto un 'io' o un gruppo di 'io' che parla, allora siamo più vicini alla consapevolezza di noi stessi, più vicini ai fatti obiettivi.

Esistono diversi modi di studiare la consapevolezza in se stessi. Al principio la prima cosa sta nel rendersi conto che non si può essere consapevoli quando lo si vuole. Il tempo migliore per rendervi conto di ciò è dopo che avete parlato o fatto qualcosa. Supponiamo che abbiate parlato di qualche affare importante, o scritto una lettera; allora chiedetevi: "Ero conscio in quel periodo di tempo?". La seconda cosa, al principio, sta nel rendersi conto che non siete uno solo, che avete parecchi 'io' differenti.

D. Come fa uno a riconoscere quando è conscio di sé?

R. Ve ne accorgete; è una sensazione del tutto diversa. Se cercate di essere consapevoli per un momento, e poi lo confrontate con un altro momento in cui non avete cercato di essere consapevoli, vedrete la differenza. Non può essere descritta. In un determinato momento siete consapevoli di voi stessi, in un altro non lo siete: fate delle cose, parlate, scrivete e non siete consapevoli.

Dovete ricordare soltanto ciò che è stato detto proprio fin dal principio che dobbiamo studiare non soltanto gli stati di consapevolezza ma anche gli ostacoli alla consapevolezza. Quindi dobbiamo studiarli per poi rimuoverli. Tutti questi ostacoli sono in noi stessi. Non possiamo mutare le circostanze esterne, dobbiamo prenderle come sono e cambiare internamente in queste circostanze.

D. Se vi osservate per un momento, siete consapevole in quel momento?

R. Non necessariamente; può essere del tutto meccanico. Ma se siete consapevoli al momento stesso in cui osservate, la linea della vostra attenzione rassomiglierà a due frecce, una indicante l'attenzione diretta sulla cosa che osservate e l'altra su voi stessi.

D. Non posso comprendere il nesso tra osservazione di sé e ricordo di sé. Come cominciare, cosa fare?

R. Ricordare voi stessi è un tentativo di essere consapevoli di voi stessi. L'osservazione di sé è sempre diretta a qualche precisa funzione: osservate o i vostri pensieri, o i movimenti, o le emozioni, o le sensazioni. Essa deve avere un oggetto preciso che voi osservate in voi stessi. Ri-

cordare voi stessi non vi divide, dovete ricordare l'intero, è semplicemente la sensazione dell'io', della vostra stessa persona. Essi possono venire assieme, particolarmente in stadi successivi, e allora sarete capaci di farli entrambi allo stesso tempo: osservare qualcosa di preciso, o riconoscere manifestazioni in voi stessi, e ricordare voi stessi; ma al principio le due cose sono diverse. Cominciate con l'osservazione di voi stessi – questa è la maniera normale – e attraverso questa vi rendete conto di non ricordare voi stessi. Quando vi rendete conto di ciò, e che in momenti molto rari ricordate voi stessi, allora qualsiasi persona che non è decisamente prevenuta sarà capace di comprendere che è possibile aumentare questi momenti di ricordo di sé. E allora cercate di farlo.

D. Mi riesce difficile decidere se realmente osservo me stesso o se soltanto ricordo le cose dopo.

R. Al principio non esiste particolare necessità di preoccuparsi se è questo o quello; limitatevi a fare ciò che potete: o ad osservare in quel momento, o a ricordarlo immediatamente, o ricordare dopo un po' di tempo. Ma in seguito coglierete momenti particolari in cui siete consapevoli di voi stessi proprio nel momento in cui accadono le cose. Ciò sarà ricordare voi stessi.

D. Come si fa a conoscere i risultati miracolosi che seguono il ricordare se stessi?

R. Vedete, ciò è collegato con l'intera idea dello sviluppo, con la possibilità di cambiare essere. Questa è una delle prime cose che dovete comprendere: l'uomo non è obbligato a rimanere com'è; egli *può* cambiare. Esistono vari gradi di uomo che possono essere raggiunti dopo lungo e assiduo lavoro. Se possiamo essere più consapevoli, ciò farà funzionare centri superiori. Il funzionamento di centri superiori sarà miracoloso sotto parecchi aspetti. L'idea di ricordare se stessi entra in parecchi sistemi e insegnamenti di scuola, ma non si trova al posto giusto, non viene mai messa per prima. Questo sistema invece dice che non ricordate voi stessi e che, se comprendete che non ricordate voi stessi, sarete capaci di ottenere qualcosa. La consapevolezza di sé è il massimo cambiamento possibile, perché nelle ordinarie condizioni di vita nessuno è consapevole di se stesso e tuttavia nessuno se ne accorge. Se tutti quelli che stanno qui si chiedessero sinceramente se sono consapevoli di se stessi dovrebbero rispondere che non lo sono. Nessuno è consapevole. Tutta l'idea è di essere consapevoli di voi stessi in questo posto, in questo momento. Questo è il principio, perché uno deve cominciare da qualche parte. In seguito, ciò può prendere forme diverse, parecchie altre cose possono esservi incluse.

Nulla lo può descrivere: è materiale per l'osservazione e per lo studio.

Le descrizioni non sono di aiuto; bisogna praticare. Normalmente nessuno ricorda se stesso, nessuno è consapevole di se stesso. Questo è lo stato ordinario di un essere umano, di un uomo-macchina. Ma se egli lo sa, se ne rende conto e ci riflette sopra, ciò diviene possibile. Soltanto che, da principio, il ricordare se stesso è molto lento a venire ed è molto breve, con lunghi intervalli di non ricordare.

D. Lo stato ordinario di prontezza di mente è una caratteristica essenziale di uno stato di ricordare se stessi?

R. No, non potete prenderlo così: esso è troppo piccolo. È uno stato diverso, più diverso dal nostro stato presente di quanto il nostro stato presente lo è dal sonno fisico; ma anche il confronto del sonno con lo stato ordinario vi offre qualche possibilità di comprendere la differenza. Allorché siete addormentati, il vostro mondo è limitato dalle sensazioni reali, ma quando vi destate e vi trovate nel mondo obiettivo (sebbene vediate questo mondo in categorie soggettive), esso è assai meno limitato. Quando però vi rendete conto che questo non è risveglio completo, che in realtà siete meno che semidesti, comprenderete che se vi destate completamente vi troverete in un mondo ancor più ricco, vedrete e comprenderete parecchie delle sue caratteristiche che ora passano inosservate.

D. Vorrei sapere se ricordare noi stessi, almeno in una prima fase, dovremmo aspettarci che consista in una sterile cessazione di attenzione per qualsiasi altra cosa che non sia noi stessi?

R. In una prima fase può essere soltanto un rendervi conto che non ricordate voi stessi. Se ci rendiamo conto di quanto poco siamo consapevoli, allorché lo ricordiamo, lo sentiamo e comprendiamo cosa significhi, allora possiamo comprendere ciò che significhi ricordare noi stessi. Se vi rendete conto dell'importanza di questo fatto e tutto quello che esso implica, ciò non sarà sterile. Ma se non ve ne rendete conto, allora avete ragione, sarà sterile. Sarà semplicemente uno strano esercizio che non porta da nessuna parte.

D. Il ricordare se stessi viene automaticamente allorché ci si rende conto che non si può ricordare se stessi?

R. Questo è ricordare se stessi. Non potete fare il passo successivo senza ricordare dove siete. È lo stesso processo, la stessa cosa. Più vi rendete conto di quanto sia spiacevole e pericoloso essere una macchina, maggiori possibilità avete di cambiare.

D. Come?

R. C'è sempre qualcosa che possiamo fare in certi momenti. Dovete conoscere questi momenti, cosa fare e come. Stiamo studiando delle porte. Ricordare se stessi è una porta. Se la percezione che non ricordiamo noi stessi diviene continua, allora possiamo ricordare noi

stessi. Ogni giorno potete trovare tempo per rendervi conto che non ricordate voi stessi. Ciò vi porterà gradualmente a ricordare voi stessi. Non intendo ricordare che non ricordate voi stessi, ma rendervene conto.

Ripeto, non è utile cercare definizioni, queste renderebbero la comprensione soltanto più difficile. Ciò che è realmente utile per comprendere è confrontare i diversi gradi di consapevolezza entro il nostro stato ordinario, perché anche nel nostro stato ordinario di consapevolezza relativa esistono gradi diversi, livelli diversi: possiamo essere più vicini al risveglio o più lontani da esso. Possiamo scorgere differenze così grandi in noi stessi; allorché apprendiamo veramente ad osservare che ci mostreranno le possibilità che abbiamo. È l'unica cosa indubbia. Lo spostarsi più verso una riva, o più verso l'altra, crea due diverse possibilità: una è sviluppo, l'altra è decadenza.

D. Ci avete chiesto di non accettare nulla senza dubitarne. Vi risulta che questi stati superiori di consapevolezza sono stati realmente raggiunti?

R. Ma certamente. In primo luogo, possiamo trovare descrizioni nella letteratura di come persone mistiche e religiose siano giunte alle stesse cose. La somiglianza delle descrizioni di queste esperienze ne è la prova migliore. Persone di ogni genere, in diversi paesi, a distanza di migliaia di anni, viventi in condizioni diverse, sono arrivate allo stesso tipo di esperienza percorrendo determinate strade. Poi potete trovare parecchi individui che hanno esperienza personale di questo genere, e questo prova che esistono stati completamente diversi di percezione e reazione. Non è quindi un'ipotesi.

D. Recentemente ho avuto una stranissima esperienza. Stavo parlando con un'amica, cercando di essere consapevole di me stesso. All'improvviso, ho visto con grande chiarezza la mia amica e mi sono reso conto che prima di allora non l'avevo in realtà vista affatto.

R. Questa è un'ottima osservazione; accade proprio così. Allorché cercate di essere consapevoli di voi stessi, per un momento divenite consapevoli e scorgete cose che prima non vedevate. Se poteste mantenere questa consapevolezza per, diciamo, dieci minuti, vedreste parecchie cose che vi sbalordirebbero. Guardiamo con i nostri occhi e non vediamo; ma se diveniamo consapevoli, cominciamo a scorgere cose di cui non avevamo idea. Ciò è del tutto normale sempre che non consentiate interferenze all'immaginazione.

D. Lavorando per raggiungere la consapevolezza sulle linee di questo sistema arriva un improvviso cambiamento o illuminazione?

R. Improvviso? No. Cosa significa 'improvviso'? Vedete, nel processo di crescita dell'unità, quando questo processo è in corso da lungo tempo, in un certo momento difficile vi potete sentire diversi. Può sembra-

re improvviso, ma in realtà non è così. È il risultato di precedenti sforzi.
D. Se la potenzialità per la consapevolezza obiettiva è la condizione normale dell'uomo, come mai soltanto pochi possono svilupparsi?

R. Allorché cercate di muovere il primo passo verso la consapevolezza obiettiva, che è guadagnare consapevolezza di sé, e vi accorgete quanto sia difficile e quante forze lavorino contro di essa, quanti ostacoli si frappongano, non avrete dubbi che soltanto pochi possano raggiungerla: che è una possibilità, ma una possibilità remotissima. Esistono troppi ostacoli: pigrizia, menzogna, inerzia. Ci piace dormire.

D. Come e perché l'uomo è divenuto questo essere di falsi valori?

R. Cosa intendete per 'falsi valori'? Questo è un concetto relativo: da un punto di vista essi possono essere falsi, da un altro veri. Voi potete scoprire soltanto *per voi stessi* se lo sviluppo dell'uomo è un'idea astratta o la verità. Dovete essere *voi stessi* ad arrivare a un altro punto di vista. Se vi rendete conto che il cambiamento è possibile soltanto attraverso il risveglio, allora ciò diviene un fatto, in quanto potete scorgere piccoli gradi di risveglio in voi stessi.

D. Se l'uomo non ricorda se stesso, ciò significa che egli non ha consapevolezza?

R. *Voi* non ricordate voi stessi; non l'uomo, ma voi. Se tentate e non riuscite, ciò non significa che non avete consapevolezza, ma che non ne avete abbastanza. La vostra propria esperienza, sebbene limitata, può da sola mostrarvene il grado.

Quando usiamo il termine 'consapevolezza di sé' intendiamo un determinato grado al di là del nostro ordinario ammontare di consapevolezza. Abbiamo una certa quantità di consapevolezza ma non è sufficiente a farci uscire dal nostro stato. Se non avessimo una sola goccia di consapevolezza, rimarremmo come siamo.

D. Come è possibile riconoscere il ricordare se stessi se non lo facciamo mai?

R. Per prima cosa va riconosciuto dalla mente ciò che esso significa e ciò che significherebbe averlo; poi deve essere compreso che uno può trovarsi a distanze diverse da esso. Supponete che uno non sia sicuro, ma la distanza tra lo stato di ricordare se stesso e il vostro stato presente cambi, e dopo un certo tempo vi rendete conto che un giorno esso si trova a cinquemila miglia e un altro giorno soltanto a tremila miglia. C'è differenza. Non possiamo parlare di vari gradi al tempo stesso; possiamo parlare soltanto del grado successivo che possiamo produrre.

D. Vorrei imparare a conoscere il prossimo grado.

R. Questo è materiale per l'osservazione. Voi li volete etichettare, ma non potete; essi cambiano continuamente. In un momento siete quasi consapevoli di voi stessi, in quello successivo siete addormentati. Dove-

te osservare e guardare i risultati. In uno stato potete comprendere certe cose, in quello seguente non potete. In uno stato potete identificarvi, in un altro avete controllo; più c'è controllo, più siete vicini alla consapevolezza di voi stessi. I discorsi non vi saranno di grande aiuto, rimarranno formatori. È necessario arrivare al centro emozionale, e voi potrete farlo soltanto tentando cose diverse. Il lavoro non è semplice; fin dal primo principio dovete cercare di fare cose impossibili: impossibili nel senso che esse non accadono da sole. Non ci può essere un libro di testo che vi dica di fare prima una cosa, poi un'altra, e così di seguito.

Tuttavia, debbono essere sempre fatte domande riguardanti il ricordare se stessi perché per lungo tempo sono possibili parecchi errori riguardo ad esso. Queste domande quindi non devono mai essere sopresse, perché sono importantissime.

D. C'è rapporto tra ricordare se stesso e risveglio?

R. Ricordare se stessi è un metodo per risvegliarsi. Ciò che state facendo ora è soltanto preparazione, soltanto studio del metodo. Nel vostro stato presente dovete fare tutto ciò che vi è possibile; poi, quando cambia la vostra situazione interiore, sarete capaci di usare tutta l'esperienza che potete acquistare ora. Ma arrivare al vero significato di ricordare se stessi è possibile soltanto in stati emozionalissimi. Dato che non potete creare questi stati emozionali, non potete sapere cosa sia ricordare voi stessi, ma vi potete preparare per questa esperienza; poi, quando arriva, saprete come comportarvi con essa. È necessaria un'altissima energia emotiva per ricordare se stessi. Ora state soltanto praticando, ma senza questa pratica non arriverete mai allo stato reale.

D. Quando voi dite 'addormentato' e 'sveglio' c'è una linea precisa tra i due?

R. No, sono stati transitori. Nondimeno esiste una linea oltre la quale non potete mai passare.

D. È una questione di addestramento?

R. È maggior addestramento della mente. Possiamo apprendere a pensare in modi diversi, e soprattutto a pensare più praticamente. Di norma non pensiamo praticamente: pensiamo principalmente a cose che non ci riguardano.

D. Ricordare se stessi è quindi una funzione del centro intellettuale? Sembra che sia uno sforzo intellettuale.

R. Ricordare se stessi è il principio e il centro del sistema e la cosa più importante da comprendere. Non potete descriverla come un'azione intellettuale o un'idea intellettuale. Dovete cominciare con studiare ciò che ricordare se stessi significa intellettualmente, ma nella realtà dei fatti non è intellettuale perché è un momento di volontà. È necessario ricordare se stessi non in un momento tranquillo, quando nulla accade, ma quan-

do sappiamo che stiamo facendo una cosa sbagliata: e non farla. Per esempio, quando siete identificati, dovete essere capaci di accorgervene, di arrestarlo e al tempo stesso ricordare voi stessi, essere consapevoli che lo state facendo, che la meccanicità è causa della vostra identificazione e che voi la state fermando. Ciò sarà ricordare voi stessi.

D. Come si fa a cominciare la pratica del ricordare se stessi?

R. Ricordate l'esempio che vi ho dato di varie gradazioni di luce in una stanza e di una macchina per scrivere. La macchina per scrivere può essere presa come il centro intellettuale, la luce come la consapevolezza. Soltanto che, nel caso della consapevolezza, c'è una certa connessione tra tutti i centri, perché con la luce piena non soltanto uno, ma tutti i centri funzionano diversamente. Il vero ricordare se stessi richiede emozione, ma noi non controlliamo il centro emotivo. Perciò mediante una certa comprensione possiamo formare il centro intellettuale, sul quale abbiamo un certo controllo, lavorare nel buio come se ci fosse luce, e ciò produrrà ricordare noi stessi. Ricordare se stessi significa una forma di pensare o lavoro intellettuale che corrisponde al destarsi ed in tal modo induce un momento di risveglio.

Successivamente, allorché uno si risveglia per un momento, si rende conto che generalmente è addormentato, che non è consapevole, e di quanto ciò sia pericoloso. Più vi impegnate in ciò, più lo comprenderete, migliori saranno i risultati. Se vi rendete conto che perdetevi non ricordando voi stessi e cosa guadagnate ricordando voi stessi, avrete un incentivo maggiore a sforzarvi di ricordare voi stessi. Vedrete che non ricordare voi stessi è come trovarsi in un aeroplano, librati sulla terra, completamente addormentati. Questa è in realtà la nostra situazione, ma non desideriamo rendercene conto. Se un uomo se ne rende conto, allora naturalmente egli si sforzerà di svegliarsi. Ma se crede di star seduto in una poltrona e che niente di particolare stia accadendo, egli penserà che dormire non è affatto dannoso.

D. Cosa si intende per dare ai propri pensieri una forma in cui essi corrispondano al destarsi?

R. Come ho detto, i pensieri sono l'unica cosa che possiamo controllare. In una certa misura possiamo controllare i movimenti, ma in condizioni ordinarie, senza particolare istruzione, non possiamo far nulla con i movimenti. Per quanto concerne i pensieri, per prima cosa dobbiamo cacciar via tutti i pensieri connessi con l'identificazione e pensare alle idee del sistema. Questa è preparazione per ricordare se stessi, perché in ogni punto arriviamo alla necessità di ricordare noi stessi. Se non potete ricordare voi stessi, cercate di far rivivere le idee del sistema nella vostra mente. L'intero sistema, lo studio dell'uomo e dell'universo, tutto ciò aiuta a ricordare se stessi. Questo pensare, da solo, vi ricorderà a voi

stessi, e creerà un'atmosfera interiore per esso. Ma prima dovete eliminare tutti i pensieri che si frappongono. Se in questa fase non potete controllare i pensieri, non potete fare altro in seguito. Potete non controllare il vostro umore, o la vostra immaginazione, o il vostro mentire, ma dovete controllare i vostri pensieri. Nei momenti di tranquillità dovete essere capaci di vedere quando siete in errore. Se non lo potete, ciò significa che non avete ancora cominciato; ma, presto o tardi, uno deve cominciare.

D. Dovremmo, ciascuno di noi dovrebbe, sapere quali sono gli ostacoli che si frappongono?

R. Sì, certamente, ognuno lo deve sapere. Ciò è generalmente connesso con qualche forma di negatività, o di pigrizia, o di paura.

D. Ancora non capisco cosa significhi cercare di pensare come penseremmo se fossimo più consapevoli.

R. Cercate di immaginarvi consapevoli: questo sarebbe il giusto uso dell'immaginazione. Noi sviluppiamo il potere dell'immaginazione in una maniera assolutamente sbagliata e inutile che ci mette sempre nei pasticci. Ma ora, per una volta, cercate di usarla a immaginarvi consapevoli. Cercate di pensare come agireste, pensereste, parlereste e così di seguito.

Da principio il ricordare se stessi è uno sforzo sulle funzioni. Cominciate a ricordare voi stessi, semplicemente formando i vostri processi mentali in una determinata maniera; ciò porta momenti di consapevolezza. Non potete lavorare sulla consapevolezza stessa: dovete fare uno o due sforzi spasmodici, non sforzi permanenti. Ma potete esercitare sforzi sui pensieri e, in tal modo, lavorare sulla consapevolezza per una via traversa. Questa è la parte più importante del metodo. Cercate di comprendere la differenza tra ricordare voi stessi in questa maniera ed essere consapevoli. È lo stesso processo mentale che usiamo in ogni cosa, nel leggere, nello scrivere, e in tutto ciò che facciamo, perciò avete un certo controllo sopra di esso. Anche se mettessimo la stessa quantità di energia nel ricordare noi stessi che impieghiamo nello studio di una lingua straniera, acquisteremmo una certa quantità di consapevolezza. Sfortunatamente non vogliamo mettere nemmeno quella quantità di energia in esso; pensiamo che queste cose debbano venire da sé, o che sia sufficiente tentare una volta e che deve venire. Il ricordare se stessi richiede sforzo, quindi, se continuate ad esercitare questi sforzi, verranno più spesso momenti di consapevolezza e rimarranno più a lungo. Poi, gradualmente, il ricordare se stessi cesserà di essere puramente intellettuale: esso avrà un potere risvegliatorio.

D. Cosa sarà allora ricordare se stessi: emozione e sensazione?

R. L'emozione è una funzione e la sensazione è una funzione, ricorda-

re se stessi non lo è. È un tentativo di creare in se stessi uno stato di consapevolezza senza alcuna relazione con le funzioni. Proprio fin dal principio dovete comprendere che le funzioni sono una cosa e gli stati di consapevolezza un'altra. Vi trovate ora in un certo stato di consapevolezza e, cercando di ricordare voi stessi, tentate di creare un approccio al terzo stato di consapevolezza. Lo fate mediante una certa *ricostruzione*. Ricostruite una certa forma di pensare che avete in stati superiori di consapevolezza. Non potete mantenere un lampo di consapevolezza a meno che i vostri pensieri non siano in una determinata forma. È semplicissimo: ricordate l'esempio della linea di attenzione con due frecce? L'attenzione è diretta sia su me stesso, sia sulla cosa che vedo. Questa doppia attenzione è la forma di pensiero corrispondente ad un'altra forma di consapevolezza.

D. Lo stesso ricordare se stessi non è uno stato di consapevolezza?

R. Può essere preso in questa maniera. E tuttavia può essere preso come un metodo per indurre consapevolezza di sé.

D. Qual è la relazione tra pensiero e consapevolezza?

R. È molto difficile rispondere brevemente. Il pensiero è un processo meccanico, può lavorare senza o con pochissima consapevolezza. E la consapevolezza può esistere senza pensiero percepibile.

D. Se il ricordare se stessi può essere preso o come uno stato di consapevolezza o come un metodo per indurlo, esistono diversi tipi di ricordare se stessi? Esso è portato da differenti qualità di pensiero?

R. Uno deve fare parecchie cose oltre al pensare; deve fare sforzi. Non è soltanto pensare. La differenza è unicamente che da principio possiamo fare pochissimo. Dobbiamo cominciare da dove siamo. Poi, se continuiamo, il ricordare noi stessi diverrà gradualmente più emozionale. Non sono diverse qualità di pensiero a fare la differenza; sono differenti qualità di sforzo e implicita percezione. Ricordare se stessi è efficace soltanto se ci si rende conto che non si ricorda se stessi ma che uno *può* ricordare se stesso.

D. L'atto di prestare attenzione non è un metodo di cambiare lo stato di consapevolezza?

R. Un certo controllo dell'attenzione è necessario persino nella vita ordinaria. Ma l'attenzione può essere ritirata, o può essere controllata, ciò però ha un valore completamente diverso.

D. Avevo compreso che abbiamo un certo controllo dei nostri pensieri nel senso di poter arrestare determinati tipi di pensiero. Ma prima non avevo mai sentito parlare del costruire i nostri pensieri.

R. Noi abbiamo il potere non soltanto di pensare ma anche di pensare a questo e a quello. Perciò possiamo fare entrambe le cose: possiamo eliminare pensieri inutili e possiamo anche porre al centro del no-

stro pensare la percezione dell'io: "io sono qui", "io sto pensando".

D. Come accade che un incidente o una crisi violenta porti il ricordare se stesso?

R. Qualsiasi tipo di momento emozionale, di shock emozionale, vi fa percepire "io sono". Voi lo percepite senza alcuna teoria dietro di esso: se vi trovate in un posto completamente inatteso, avete una sensazione di 'io' e di 'qui'; quando vi trovate in circostanze insolite ciò vi ricorda sempre la vostra esistenza. Mentre in condizioni normali dimentichiamo sempre.

D. Ricordare noi stessi è l'unica forza che il sistema ci conferisce?

R. È l'unica strada per arrivare a tutto il resto, perché è la prima cosa che manca in noi. Dimentichiamo sempre noi stessi da un momento all'altro, e questo stato va cambiato. Bisogna ricordare se stessi: questo è il principio e la fine dell'intera cosa; perché quando uno ha ciò, ha tutto.

D. Qual è la differenza di significato tra attenzione e consapevolezza?

R. L'attenzione può essere considerata come il principio elementare della consapevolezza: il primo grado. Non è consapevolezza completa perché è indirizzata soltanto da una parte. Come ho detto, la consapevolezza richiede attenzione doppia.

D. Qual è lo scopo di raggiungere questa consapevolezza superiore: vivere più pienamente?

R. Una cosa dipende dall'altra. Se vogliamo avere volontà, se vogliamo essere liberi invece di essere marionette, se vogliamo destarci, dobbiamo sviluppare consapevolezza. Se ci rendiamo conto che siamo addormentati, che tutta la gente è addormentata, e di cosa ciò significhi, allora sono spiegate tutte le assurdità della vita. È chiarissimo che la gente, se è addormentata, non può fare nulla di diverso da quanto sta facendo ora.

D. Così come siamo, potremmo sempre essere capaci di essere consapevoli quando lo vogliamo, o ciò viene sempre accidentalmente?

R. Nulla viene immediatamente nel suo stato completo. Il primo passo è di essere più consapevoli, il secondo passo di essere ancor più consapevoli per un minuto, poi, se lavorate su ciò e fate tutto il possibile per aiutare, dopo qualche tempo sarete capaci di essere consapevoli per cinque minuti.

D. Non è giusto quando è accidentale?

R. Non potete contarci. Così come siamo, gli stati superiori non possono durare, essi sono soltanto lampi, e se durano, allora è immaginazione. Questo è un fatto certo in quanto non abbiamo energia per stati superiori durevoli. I lampi sono possibili, soltanto che ancora una volta dovete giudicarli e classificarli in base al materiale che essi portano.

D. Non possono durare nemmeno nella memoria?

R. La memoria che noi possiamo comandare, controllare ed usare, è solamente intellettuale, e la memoria intellettuale non può conservarli.

D. Mi sembra del tutto impossibile ricordare me stesso a volontà, sebbene non mi sembra assolutamente così difficile osservare me stesso.

R. Dovete tentare metodi che lo producano. Tentate questo metodo di arrestare i vostri pensieri, di vedere quanto a lungo potete tenere a bada i vostri pensieri, di pensare a nulla: se sapete del ricordare voi stessi. Ma supponete che un uomo il quale non sa del ricordare se stesso lo tenti: egli non arriverà all'idea del ricordare se stesso in questa maniera. Se voi già sapete, ciò creerà un momento di ricordo di voi stessi; per quanto a lungo, dipenderà dai vostri sforzi. È un sistema ottimo. Questo metodo è descritto, per esempio, in alcuni libri sullo yoga, ma gli individui che lo provano non sanno perché lo fanno. Sicché non può produrre buoni risultati. Esattamente all'opposto, produrrà un tipo di stato di 'trance'.

D. Quando avete detto "sapere del ricordare se stessi" intendevate "se avete ciò nella vostra testa come uno scopo" o "se avete una tendenza per esso"?

R. Esistono diversi gradi. Vedete, noi parliamo tutto il tempo di ricordare se stessi; ci torniamo sempre; perciò non potete dire di non sapere del ricordare voi stessi. Ma se prendete un uomo che ha studiato psicologia ordinaria o filosofia ordinaria, egli non ne sa nulla.

D. È possibile aver fatto del ricordo di se stesso prima di incontrare questo sistema? Lo chiedo perché ho cercato di ricordare me stesso, e i risultati sembrano corrispondere a ciò che ero solito far prima, senza sapere ciò che stessi facendo.

R. Questo è il punto. Voi potete studiarlo per comprendere il principio che, se fate una certa cosa sapendo cos'è, ciò vi dà un risultato, e se fate quasi la stessa cosa senza sapere cos'è, vi dà un risultato diverso. Parecchie persone arrivano nella pratica assai vicine a ricordare se stesse, altre ci arrivano in teoria ma senza pratica – o teoria senza pratica, o pratica senza teoria – e nessuna delle due parti è arrivata alla verità vera. Per esempio, nella cosiddetta letteratura yoga, esistono parecchi semiapprocci al ricordare se stessi. Per esempio, essi parlano di consapevolezza "io sono", ma sono talmente teorici da non poter ricavare nulla da ciò.

Il ricordare se stessi non è stato mai menzionato in nessuna letteratura in una forma esatta, concreta, sebbene in forma mascherata se ne parli nel Nuovo Testamento o nelle scritture buddiste. Per esempio, quando è detto: "Vegliate, non dormite", ciò è ricordare se stessi. Ma la gente lo interpreta in modo diverso.

D. Il centro emozionale è il centro principale che opera nel ricordare se stessi?

R. Non possiamo controllare le emozioni. Voi decidete semplicemente di ricordare voi stessi. Vi ho dato un metodo pratico, semplicissimo. Cercate di arrestare i vostri pensieri, e tuttavia non dimenticate il vostro scopo: che lo fate al fine di ricordare voi stessi. Ciò può essere di aiuto. Cosa impedisce il ricordare se stessi? Questo costante turbinio di pensieri. Arrestate quel turbinio e forse ne avrete un saggio.

D. Quali centri lavorano nel ricordare se stessi?

R. Il ricordare se stessi richiede il miglior lavoro che potete produrre, perciò più sono i centri che vi prendono parte e migliore è il risultato. Il ricordare se stessi non può essere prodotto da lavoro lento, fiacco: il lavoro di uno o due centri. Potrete cominciare con due centri, ma non sono sufficienti, perché altri centri possono interrompere il vostro ricordare voi stessi ed arrestarlo. Se invece mettete in azione tutti i centri, nulla può arrestarlo. Dovete sempre rammentare che ricordare voi stessi richiede il miglior lavoro di cui siate capaci.

D. Avete detto che il reale ricordare se stessi necessita emozione, ma quando io ci penso, non provo alcuna emozione. Si può ricordare se stessi senza esperienza emozionale?

R. L'idea è ricordare se stessi, essere consapevoli di se stessi. E ciò che viene con questo, voi lo notate appena, non dovete porre precise richieste su esso. Se fate una pratica regolare del cercare di ricordare voi stessi tre o quattro volte al giorno, esso verrà da solo negli intervalli, quando ne avete bisogno. Ma ve ne accorgerete in seguito. Dovete far una pratica regolare del cercare di ricordare voi stessi, se possibile negli stessi periodi di tempo della giornata. E, come ho detto, la pratica del fermare i pensieri produrrà gli stessi effetti. Se quindi non potete ricordare voi stessi, cercate di fermare i pensieri. *Potete* fermare i pensieri, ma non dovete rimaner delusi se da principio non potete. Fermare i pensieri è cosa difficilissima. Non potete dire a voi stessi: "Fermerei i pensieri", ed essi si fermano. Dovete esercitare continuamente sforzi. Perciò non dovete farlo a lungo. Se lo fate per pochi minuti è più che sufficiente, altrimenti persuaderete voi stessi che lo state facendo e invece non fate altro che starvene tranquillamente a pensare e sarete assai soddisfatti di ciò. Per quanto vi è possibile dovete mantenere un solo pensiero: "Non voglio pensare a nulla", e scacciar via tutti gli altri pensieri. È un ottimo esercizio; ma soltanto un esercizio.

D. È sbagliato smettere di respirare quando si cerca di arrestare i pensieri?

R. Questa domanda, nel nostro vecchio gruppo, venne rivolta un giorno al signor Gurdjieff ed egli chiese: "Per quanto tempo?". L'uomo ri-

spose: "Per dieci minuti". Il signor Gurdjieff commentò: "Se potete smettere di respirare per dieci minuti questa è un'ottima cosa, perché dopo quattro minuti siete morto!".

D. Ricordare se stessi e arrestare i pensieri sono la stessa cosa?

R. Non esattamente; sono due metodi diversi. Nel primo voi introducete un certo pensiero preciso: la percezione di non ricordare voi stessi. Dovete sempre cominciare da ciò. E fermare il pensiero significa semplicemente creare un'atmosfera giusta, un ambiente giusto per ricordare se stessi. Quindi non sono la stessa cosa, ma danno gli stessi risultati.

D. Il proprio lavoro è più accurato se si ricorda se stessi e il lavoro che si sta facendo?

R. Sì, quando siete desti potete fare qualsiasi cosa meglio, ma per arrivare a ciò occorre molto tempo. Quando vi siete abituati a ricordare voi stessi non sarete capaci di comprendere come mai abbiate potuto lavorare prima. Ma da principio è difficile lavorare e contemporaneamente ricordare se stessi. Tuttavia sforzi in questa direzione danno risultati interessantissimi: non c'è alcun dubbio. Tutta l'esperienza di ogni tempo mostra che questi sforzi vengono sempre ricompensati. Per giunta, se fate questi sforzi, comprenderete che determinate cose uno le può fare soltanto nel sonno e non quando è sveglio, perché alcune cose possono essere soltanto meccaniche. Supponete per esempio che dimenticate o perdetes delle cose: non potete perderle di proposito, le potete perdere soltanto meccanicamente.

D. Mentre stavo suonando il piano, allorché ho pensato "io sono qui", non sapevo cosa stessi facendo.

R. Perché questo non è essere consapevole; è pensare al ricordare se stesso. Allora ciò interferisce con quello che state facendo; esattamente come quando state scrivendo e all'improvviso pensate: "Come si compita questa parola?" e non potete ricordarlo. Questo è il caso di una funzione che interferisce con un'altra. Il vero ricordare se stessi non sta nei centri, ma sopra i centri. Esso non può interferire col lavoro dei centri; soltanto che uno vedrà di più, vedrà i propri errori.

Dobbiamo renderci conto che la capacità di ricordare noi stessi è un nostro diritto. Noi non l'abbiamo, ma *possiamo* averla; abbiamo tutti gli organi necessari per essa, per così dire, ma non siamo allenati, non siamo abituati ad usarli. È necessario creare una determinata energia particolare o punto, usando questa parola in senso ordinario, e questo può essere creato soltanto in un momento di seria tensione emotiva. Ogni cosa prima di questa è soltanto preparazione del metodo. Ma se vi trovate in un momento di forte tensione emotiva, e allora cercate di ricordare voi stessi, essa rimarrà dopo che la tensione è passata e allora sarete capaci di ricordare voi stessi. Solamente quindi con emozione in-

tensissima è possibile creare questo fondamento del ricordare se stessi. Ma non può esser fatto se non vi preparate in anticipo. Possono arrivare dei momenti, ma non otterrete nulla da essi. Questi momenti emotivi giungono di tanto in tanto, ma noi non li usiamo perché non sappiamo *come* usarli. Se provate con sufficiente energia a ricordare voi stessi durante un momento di intensa emozione, e se la tensione emotiva è sufficientemente forte, essa lascerà una certa traccia e ciò vi aiuterà a ricordare voi stessi in futuro.

D. Quindi quello che ora stiamo facendo è una sorta di pratica?

R. Ora stiamo soltanto studiando noi stessi, non potete fare niente altro.

D. Cos'è questa preparazione di cui state parlando?

R. Studio di sé, osservazione di sé, comprensione di sé. Ancora non possiamo cambiar nulla, nemmeno rendere diversa una sola cosa. Tutto accade nello stesso modo di prima. Ma c'è già una differenza, in quanto vedete parecchie cose che non avreste potuto vedere prima e parecchie cose 'accadono' diversamente. Ciò non significa che avete cambiato qualcosa: sono esse che *accadono* diversamente.

D. La nostra vita è abbastanza lunga per ottenere dei risultati?

R. Arrivate alla comprensione di questo punto tramite il ricordare voi stessi. Allorché arrivate a determinati risultati in ciò, se esso viene speso – come vedere se stessi in uno specchio – allora arriva un'altra forma di ricordo di se stessi, il ricordo della propria vita, il corpo-tempo. Ciò accresce le possibilità. Esistono anche altri passi, ma noi possiamo soltanto parlare del passo successivo, altrimenti ciò sarebbe immaginazione. Dobbiamo comprendere che non dobbiamo toccare certi problemi senza ricordare noi stessi. Si tratta di perfezionare i nostri strumenti di percezione. La nostra mente è assai limitata dal nostro stato di consapevolezza. Possiamo sperare che certe cose diverranno comprensibili se muta il nostro stato di consapevolezza.

D. Può la consapevolezza di sé dare conoscenza?

R. No, da sola la consapevolezza non dà conoscenza. La conoscenza deve essere acquisita. Nessun ammontare di consapevolezza può dare conoscenza e nessun ammontare di conoscenza può dare consapevolezza. Esse sono parallele e non possono rimpiazzarsi a vicenda. Ma quando divenite consapevoli vedete cose che non avete visto prima. Se ci rimanete per il tempo sufficiente, ciò produce effetti enormi. L'intero mondo sarebbe diverso se poteste rimanerci per, diciamo, quindici minuti. Ma non si può essere consapevoli di se stessi per quindici minuti senza un fortissimo elemento emotivo. Dovete produrre qualcosa che vi renda emotivi; non potete farlo senza l'aiuto del centro emozionale.

D. Non viene da sé?

R. Si tratta di abbattere ostacoli. Non siamo sufficientemente emotivi perché spendiamo la nostra energia nell'identificazione, nelle emozioni negative, nell'atteggiamento critico, nel sospetto, nel mentire e cose di questo genere. Se riusciamo ad arrestare questo spreco, saremmo più emotivi.

D. Nello sforzarmi a ricordare me stesso trovo che dovrei evitare lo sforzo eccessivo. Sento che uno può sommergere l'effetto con lo sforzo eccessivo.

R. Ciò che voi intendete non è sforzo eccessivo, ma un tipo sbagliato di sforzo. Lo sforzo muscolare non vi aiuterà a ricordare voi stessi. A ciascuna persona è necessario trovare per se stessa il momento in cui fare questo particolare grande sforzo, specialmente nei momenti in cui tutte le tendenze istintive ed emozionali le sono contrarie. Questo è il momento di esercitare lo sforzo. Se allora riuscite a ricordare voi stessi, saprete come fare.

D. Come si può impedire che sforzi regolari divengano semplicemente formali? Come si può impedire che il significato sgusci via da loro?

R. Il ricordare se stessi non può diventare formale; se lo diviene, ciò significa sonno profondo. Allora è necessario far qualcosa per svegliarsi. Ma dovete sempre cominciare con l'idea della meccanicità e con i risultati della meccanicità.

Avete completamente ragione. Tutto sguscia via, scompare, e voi vi trovate di nuovo senza nulla. Ricominciate ancora una volta con qualche sforzo consapevole, e di nuovo esso sfugge via. Il problema è come impedirgli di sparire. Nelle nostre ordinarie maniere di pensare e sentire ci sono parecchie tendenze meccaniche che sempre ci indirizzano nel solito modo. Vogliamo pensare in un'altra maniera, vogliamo essere diversi, lavorare in un'altra maniera, sentire in una maniera nuova, ma nulla accade, perché ci sono tante vecchie tendenze che ci obbligano a far marcia indietro. Dobbiamo studiare queste tendenze e gettar luce su loro. Soprattutto dobbiamo superare l'inerzia della mente; allora, se lo facciamo, ventiquattr'ore non saranno sufficienti e la vita diverrà pienissima. È difficile cominciare: eppure non è tanto difficile.

D. Come si può vincere questa inerzia?

R. Con lo sforzo: sforzo di ricordare se stessi, di osservare, di non identificarsi. La consapevolezza è una forza e la forza può essere sviluppata soltanto superando gli ostacoli. Due cose possono essere sviluppate nell'uomo: consapevolezza e volontà. Entrambe sono forze. Se l'uomo supera l'inconsapevolezza, possiederà consapevolezza; se supera la meccanicità, possiederà volontà. Se comprende la natura dei poteri che può raggiungere, gli sarà chiaro che questi non possono essere dati; questi poteri devono essere sviluppati con lo sforzo. Se venissimo resi più con-

sapevoli, rimarremmo macchine consapevoli. Il signor Gurdjieff mi disse che in alcune scuole potevano, mediante certi metodi speciali, rendere consapevole una pecora. Questa però rimaneva una pecora consapevole. Gli chiesi cosa ne fecero; rispose che se la mangiarono.

L'idea della pecora consapevole è questa: supponete che un uomo sia reso consapevole da qualcun altro; egli diverrà uno strumento nelle mani di altri. Sono necessari gli sforzi propri, perché altrimenti, anche se un uomo è reso consapevole, egli non sarà capace di usare la propria consapevolezza. È nella natura stessa delle cose che consapevolezza e volontà non possono essere date. Se qualcuno ve le potesse dare, ciò non sarebbe un vantaggio. Questa è la ragione per cui uno deve comprare tutto, niente viene dato gratuitamente. La cosa più difficile è imparare a pagare. Ma se ciò potesse essere spiegato in poche parole, non ci sarebbe bisogno di andare a scuola. Bisogna pagare non soltanto per la consapevolezza ma per qualsiasi cosa. Nemmeno la più piccola idea può diventare propria finché non si è pagato per essa.

D. Il ricordare se stessi sembra essere un'esperienza molto triste e molto squallida. Questo è un sistema triste?

R. Non esistono sistemi tristi per quanto io ne sappia; esiste soltanto gente triste, atteggiamenti tristi, comprensione triste. E io non capisco perché il ricordare se stessi dovrebbe essere squallido e triste. È rendersi conto del fatto che uno è addormentato. Se ci si rendesse conto che si era addormentati e non c'era possibilità di destarsi, allora veramente questa sarebbe una percezione squallida: sono completamente d'accordo. Ma il sistema non dice che vi dovete fermare qui: dice che dovete tentare di svegliarvi. E questa è completamente un'altra cosa. Ricordo che quando per la prima volta ascoltai quest'idea, vidi parecchie cose completamente nuove, perché era una risposta a tutte le domande che mi ponevo quando studiavo psicologia. Perciò mi resi conto di colpo che la psicologia comincia a questo punto. Compresi che l'uomo non ricorda se stesso, ma che lo potrebbe fare se facesse sforzi sufficienti. Senza ricordare se stessi non ci può essere studio, non ci può essere psicologia. Ma se un uomo si rende conto e rammenta che non ricorda se stesso, che nessuno ricorda se stesso, e che tuttavia esiste una possibilità di ricordare se stesso, allora comincia lo studio. Questo è il modo in cui ciò va inteso.

Indubbiamente non c'è gioia nel rendersi conto che uno è una macchina ed è addormentato. Ma noi non parliamo di gioia o sofferenza, parliamo di controllo. Ci rendiamo conto che siamo macchine, e non vogliamo esser macchine; ci rendiamo conto che dormiamo e vogliamo destarci. La vera gioia può essere connessa solamente col risveglio o con qualcosa che ci aiuta a destarci.

D. Ma parecchie persone sono consapevoli di sé nel cattivo significato della parola. Non è anche questa una forma di ricordare se stessi?

R. Affatto. Ciò che è chiamato in inglese consapevole di sé è una forma di imbarazzo o timidezza; non ha nulla a che vedere col ricordare se stesso.

Come ho già spiegato, se non siete desti, non potete rendervi svegli; ma avete un certo controllo sui pensieri e dovete formularli in maniera tale che vi portino al risveglio.

D. Un bambino è più vicino al ricordare se stesso di un adulto? Si hanno ricordi così vividi dell'infanzia?

R. No, nient'affatto. Ciò non è ricordare se stesso. Ricordare se stesso significa lavoro consapevole, intendo lavoro intenzionale. I vividi ricordi dell'infanzia sono dovuti all'attività del centro emotivo. In un bambino questo è più attivo e momenti di consapevolezza possono venire da soli. Mentre ricordare se stessi è un momento di consapevolezza che viene mediante il *vostro proprio sforzo*. Supponete che un bambino abbia lampi di consapevolezza, senza la possibilità di usare questi momenti? Ciò non è di alcun aiuto.

D. Non ci sarebbe di aiuto cercare di tornare a quegli stati che abbiamo avuto nell'infanzia?

R. Come? Questo è il problema. Se potessimo arrestare l'identificazione, avremmo momenti del genere, ma non sappiamo come cominciare ad arrestare l'identificazione. Se potessimo distruggere le emozioni negative, se potessimo ricordare noi stessi, allora quelle cose sarebbero nelle nostre mani, sotto il nostro controllo, non accidentali.

D. Quando io sono ben lavato e ben vestito, ho la sensazione che mi sia molto più facile ricordare me stesso.

R. Ciò non è affatto proibito. Questa non è la strada del fachiro.

D. Qual è la relazione tra ricordare se stesso ed emozioni negative?

R. Quando appaiono le emozioni negative, il ricordare se stesso diviene impossibile. Quindi per ricordare se stesso uno deve avere un certo controllo delle emozioni negative. In realtà gli individui non sono eguali sotto questo aspetto: alcuni hanno maggior controllo, altri meno, persino dell'espressione. E non soltanto dell'espressione, perché alcuni hanno maggior controllo delle loro emozioni, altri possono controllare soltanto determinate emozioni. E, certamente, solamente quelli che hanno un certo controllo delle emozioni negative possono lavorare sul ricordare se stessi e ottenere buoni risultati. Tuttavia questo controllo può essere raggiunto: uno può cominciare da diversi lati, e se viene creato un certo ricordare se stesso, ciò ci aiuta immediatamente a lottare contro le emozioni negative; e la lotta contro le emozioni negative aiuta a ricordare se stesso.

D. Il destarsi richiede sempre parecchio tempo?

R. Posso soltanto dire quanto tempo richiede conoscere questo sistema, ma non posso dire quanto tempo occorra per svegliarsi. Svegliarsi è il risultato di lavoro personale, è quindi difficile far previsioni. Esso procede per gradi. Il risveglio completo significa un grandissimo cambiamento, e ciò richiede tempo, perché significa acquisire nuove funzioni psichiche. Sicché possiamo soltanto studiare gradi o passi attraverso i quali un uomo deve passare. Ci può essere indicata la via, ma dobbiamo lavorare da soli. Il solo apprendimento è piccola cosa, perché l'uomo può cambiare se stesso soltanto attraverso *l'applicazione* della conoscenza che ottiene. L'uomo *può* divenire consapevole di se stesso in un dato momento. Questa consapevolezza di sé è risveglio: uno degli attributi di un altro stato di consapevolezza.

D. Può una persona desiderare di svegliarsi e non riuscirci?

R. Può darsi che essa per lungo tempo non ci riesca, ma se è capace di destarsi, *può* destarsi; è un processo lungo. Ma certamente potrebbe non riuscire. C'è una sola caratteristica favorevole nella nostra situazione: non abbiamo nulla da perdere. Quindi, se non riusciamo, ci troveremo nella stessa situazione di prima, mentre se riusciamo, guadagniamo qualche cosa di nuovo.

D. Qualsiasi grande sforzo tende a renderci in quel momento più consapevoli?

R. Ciò dipende dallo sforzo, perché se uno compie soltanto un grande sforzo per fare qualcosa in uno stato di identificazione, egli non sarà maggiormente consapevole.

D. Il ricordare se stesso arresta automaticamente l'identificazione?

R. Non c'è nulla di automatico nel ricordare se stesso: ogni momento è sforzo. Se esso è sufficientemente intenso e sufficientemente lungo questa è una cosa, ma se è appena un lampo, non è sufficiente. Inoltre, se voi ricordate voi stessi con l'esclusione di qualsiasi altra cosa, questa è una cosa, e se voi ricordate voi stessi e nondimeno ricordate il vostro scopo e ciò che state facendo, questa è un'altra cosa. Ciò dipende da quanto entra nel ricordare se stesso.

D. Chiamereste ciò consapevolezza di sé?

R. Consapevolezza di sé è uno stato permanente. Ricordare se stesso è un esperimento, un giorno può avere successo ed un altro giorno insuccesso. Può essere più profondo o meno profondo.

D. Potete parlarci ancora delle cose che possono tenerci indietro?

R. Stiamo parlando proprio di ciò. Esistono due cose che si tengono indietro: ignoranza e debolezza. Non sappiamo abbastanza e non siamo abbastanza forti. Il problema è come sapere di più. Mediante lo studio di sé: questo è l'unico metodo. Poi viene la lotta contro identificazione

e immaginazione, cause prime di debolezza. Soltanto che nei casi individuali queste cose assumono un colore diverso. Ciò che appare come un colore ad una persona, ha un colore diverso per un'altra. Ma le cose che ci trattengono indietro sono più o meno le stesse.

D. C'è nulla tra consapevolezza di sé e identificazione?

R. Esse si trovano a livelli diversi, non possono essere confrontate. Voi non potete identificarvi ed essere consapevoli di voi stessi: la presenza dell'una significa l'assenza dell'altra. Tutte le cose sono collegate, nessuna manifestazione singola è separata; esse sono tutte collegate con un certo ordine di cose.

D. Penso di non aver afferrato l'idea giusta di identificazione. Significa che le cose ci controllano e che noi non controlliamo le cose?

R. L'identificazione è una cosa assai difficile da descrivere, in quanto non sono possibili definizioni. Così come siamo, non siamo mai liberi dall'identificare. Se crediamo di non identificarci con qualcosa, siamo identificati con l'idea di non essere identificati. Non potete descrivere l'identificazione in termini logici. Dovete trovare un momento di identificazione, afferrarlo, e poi confrontare le cose con quel momento. L'identificazione è ovunque, in qualsiasi momento della vita ordinaria.

Quando cominciate l'osservazione di voi stessi, alcune forme di identificazione divengono già impossibili. Ma nella vita ordinaria quasi ogni cosa è identificazione. È un'importantissima caratteristica psicologica che permea l'interezza della nostra vita e noi non la notiamo perché siamo in essa. Il miglior modo per comprenderla è trovare alcuni esempi. Per esempio, se vedete un gatto con un coniglio o un topo: questa è identificazione. Scoprite poi analogie con questo quadro in voi stessi. Soltanto dovete comprendere che essa è lì ogni momento, non soltanto in momenti eccezionali. L'identificazione è uno stato quasi permanente in noi. Dovete essere capaci di vedere questo stato indipendentemente da voi stessi, separarlo da voi stessi, e ciò può esser fatto soltanto cercando di divenire più consapevoli, cercando di ricordare voi stessi, di essere consci di voi stessi. Solamente quando voi divenite più consci di voi stessi siete capaci di lottare contro manifestazioni quali l'identificazione.

D. Trovo che quando sono identificato ciò è quasi sempre con cose dentro di me.

R. Forse avete ragione; forse non avete ragione. Potete pensare di essere identificato con una cosa quando in realtà siete identificato con una cosa completamente diversa. Ciò non ha la minima importanza; quello che ha importanza è *lo stato di identificazione*. Nello stato di identificazione non potete sentire giustamente, vedere giustamente, giudicare giustamente.

Ma il soggetto dell'identificazione non è importante; il risultato è lo stesso.
D. Qual è dunque la strada per superare l'identificazione?

R. Questa è un'altra faccenda. È diversa in casi diversi. Da principio è necessario vedere; poi è necessario opporle qualcosa.

D. Cosa intendete con "opporle qualcosa"?

R. Semplicemente il rivolgere la vostra attenzione verso qualcosa di più importante. Potete apprendere a distinguere l'importante dal meno importante, e se rivolgete la vostra attenzione su cose più importanti, divinite meno identificati con cose non importanti. Dovete rendervi conto che l'identificazione non vi può mai aiutare; essa rende soltanto le cose più confuse e più difficili. Se vi rendete conto soltanto di questo, soltanto questo può esservi d'aiuto in alcuni casi. Gli individui credono che essere identificati li aiuti, essi non si accorgono che ciò rende le cose più difficili per loro, perché non ha assolutamente energia utile, ma solamente energia distruttiva.

D. L'identificazione è principalmente emozione?

R. Essa ha sempre un elemento emozionale: una sorta di turbamento emotivo, ma qualche volta diventa un'abitudine, sicché uno non nota nemmeno l'emozione.

D. Mi rendo conto che è importante essere emotivi nella maniera giusta, ma quando io sento qualcosa emozionalmente nel lavoro, immediatamente distruggo l'intera cosa.

R. Solamente l'identificazione è distruttiva. L'emozione può dare soltanto nuova energia, nuova comprensione. Voi scambiate identificazione con emozione. Non conoscete emozione senza identificazione, perciò, al principio non potete visualizzare un'emozione che ne sia libera. Le persone pensano spesso di parlare di una funzione emozionale mentre in realtà parlano dell'identificazione.

D. È possibile per noi, così come siamo, avere una qualsiasi sensazione senza identificarci?

R. Difficilissimo, a meno che non cominciamo con l'osservare noi stessi. Allora facili tipi di identificazione – intendo facili individualmente – risponderanno al trattamento. Ma ognuno ha le proprie specialità nell'identificazione. Per esempio, a me è facile non identificarmi con la musica, per un altro può essere difficilissimo.

D. L'amore senza identificazione è possibile?

R. Direi che l'amore è impossibile con l'identificazione. L'identificazione uccide tutte le emozioni tranne le emozioni negative. Con l'identificazione rimane soltanto il lato spiacevole.

D. Non-identificazione non significa distacco?

R. Al contrario, il distacco necessita identificazione. Non-identificazione è una cosa completamente diversa.

D. Se uno è identificato con un'idea, come può arrestarla?

R. Prima di tutto comprendendo cosa significhi identificazione e poi cercando di ricordare se stesso. Cominciate con casi semplici, successivamente potrete trattare quelli più difficili.

D. Mentre si sviluppa il ricordare se stessi si acquisisce una sorta di atteggiamento distaccato, più libero dall'identificazione?

R. Atteggiamento distaccato nel senso che conoscete meglio i vostri atteggiamenti; sapete ciò che vi è utile e ciò che non vi è utile. Se non ricordate voi stessi è facile commettere errori in questo. Per esempio, uno può intraprendere qualche tipo di studio che è in realtà completamente inutile.

Il ricordare se stessi aiuta il comprendere, e il comprendere significa sempre portare ogni cosa ad un certo centro. In tutto il vostro lavoro, in tutti i vostri atteggiamenti, dovete avere un punto centrale e il ricordare se stessi è una condizione necessaria per questo.

Dobbiamo parlare ancora dell'identificazione, se non vi è chiara. Diverrà più chiara quando troverete due o tre buoni esempi. Essa è un certo stato in cui siete in potere delle cose.

D. Se io osservo attentamente e penso profondamente, ciò significa che sono divenuto identificato?

R. No, identificarsi è una cosa speciale, significa perdere se stessi. Come ho detto, non è tanto una questione di con che cosa uno sia identificato. L'identificazione è uno stato. Dovete comprendere che parecchie cose da voi attribuite alle cose esterne, in realtà sono in voi. Prendete per esempio la paura. La paura è indipendente dalle cose. Se siete in uno stato di paura, potete aver paura di una ceneriera. Ciò accade spesso in casi patologici e uno stato patologico è semplicemente uno stato ordinario intensificato. Voi avete paura e quindi scegliete ciò di cui dovete aver paura. Questo fatto rende possibile la lotta contro tali cose in quanto esse sono in voi.

D. Possiamo avere una qualsiasi comprensione con l'identificazione?

R. Quanto potete comprendere nel sonno profondo, che è proprio ciò che è l'identificazione. Se ricordate il vostro scopo, se vi rendete conto della vostra posizione e vedete il pericolo del sonno, ciò vi aiuterà a dormire di meno.

D. Che differenza c'è tra simpatia e identificazione?

R. La simpatia è una cosa completamente diversa; è un'emozione normale e legittima e può esistere senza identificazione. Ci può essere simpatia senza identificazione e simpatia con identificazione. Allorché la simpatia è mescolata con l'identificazione spesso termina in rabbia o in un'altra emozione negativa.

D. Avete parlato di perdere se stesso nell'identificazione. Quale sé?

R. Tutto, ogni cosa. Identificare è un'idea interessantissima. Nel processo dell'identificazione esistono due fasi. La prima fase denota il processo di divenire identificati, la seconda fase quando l'identificazione è completa.

D. La prima fase è completamente innocua?

R. Se attrae eccessiva attenzione e occupa troppo tempo porta alla seconda.

D. Quando si desidera qualcosa, si può desiderarla senza identificazione?

R. L'identificazione non è obbligatoria. Ma se voi desiderate colpire qualcuno, non potete farlo senza identificazione; se l'identificazione scompare, voi non lo desiderate più. È possibile non perdere se stesso; perdere se stesso non è affatto un elemento necessario.

D. È possibile identificarsi con due cose contemporaneamente?

R. Con diecimila! È necessario osservare e osservare. Sotto un certo punto di vista lottare con l'identificazione non è tanto difficile perché, se potete riconoscerla, essa diviene talmente ridicola che non potete rimanere identificati. Le identificazioni degli altri ci sembrano sempre ridicole e le nostre possono diventare come quelle. In ciò può essere utile il riso, se sappiamo ridere di noi stessi.

D. Non riesco a vedere perché l'identificazione sia una cosa cattiva.

R. L'identificazione è una cosa cattiva se volete svegliarvi, ma se desiderate dormire allora è una cosa buona.

D. Tutto ciò che facciamo non subirebbe danno se impegnassimo la nostra mente nel tenerci svegli invece di prestare attenzione a ciò che stiamo facendo?

R. Vi ho già spiegato che è completamente l'opposto. Possiamo far bene tutto ciò che stiamo facendo soltanto in quanto siamo svegli. Più siamo addormentati, peggio facciamo le cose che stiamo facendo: non ci sono eccezioni. Voi lo prendete accademicamente, semplicemente come una parola, ma tra sonno profondo e completo risveglio esistono gradi diversi e voi passate da un grado all'altro.

D. Se ci sentiamo più svegli, non dovremmo abusare di questi momenti, vero?

R. Come possiamo abusarne? Questi momenti sono troppo brevi anche se ne abbiamo brevi apparizioni. Possiamo soltanto cercare di non dimenticarli e agire in accordo con questi momenti. Ciò è tutto quanto possiamo fare.

D. Possiamo dire che identificazione significa essere sotto il controllo di qualcosa, non essere capaci di toglierci qualche idea dalla testa?

R. Essere sotto il controllo delle cose è un caso estremo. Esistono parecchie piccole identificazioni che sono difficilissime da osservare e que-

ste sono le più importanti perché ci mantengono meccanici. Dobbiamo renderci conto che passiamo sempre da un'identificazione all'altra. Se un uomo guarda un muro, egli è identificato col muro.

D. In che differisce l'identificazione dalle associazioni di idee?

R. Le associazioni di idee sono completamente un'altra cosa, possono essere più o meno controllate, ma non hanno nulla a che vedere con l'identificazione. Differenti associazioni di idee sono una parte necessaria del pensare; definiamo le cose mediante associazioni di idee e facciamo ogni cosa con l'aiuto di associazioni di idee.

D. Non posso vedere perché un 'io' cambi. Può darsi che la causa stia sempre in qualche identificazione?

R. Avviene sempre mediante associazioni di idee. Un certo numero di 'io' cerca di aprirsi la strada verso il davanti, quindi non appena uno si perde in uno di loro, questo è rimpiazzato da un altro. Noi riteniamo che gli 'io' siano soltanto cose passive, indifferenti, mentre funzionano sempre emozioni, associazioni di idee, ricordi. Questo è il motivo per cui è utile arrestare il pensiero, sia pure occasionalmente, come esercizio. Allora comincerete ad accorgervi quanto sia difficile farlo. La vostra domanda dimostra semplicemente che non ci avete mai provato, altrimenti lo sapreste.

D. Concentrazione è identificazione?

R. Concentrazione è azione controllata; l'identificazione controlla voi.

D. La concentrazione è possibile per noi?

R. Esistono gradi. La concentrazione intenzionale per mezz'ora è impossibile. Se ci potessimo concentrare senza aiuto esterno, saremmo consapevoli. Ma ogni cosa ha gradi.

D. Il principio di una nuova osservazione è identificazione con l'oggetto che osserviamo?

R. L'identificazione si verifica quando siete respinti o attratti da qualcosa. Lo studio o l'osservazione non producono necessariamente identificazione, cosa che fanno sempre attrazione e repulsione. Inoltre, noi usiamo un linguaggio troppo forte e ciò automaticamente produce identificazione. Abbiamo parecchi congegni automatici di questo tipo.

D. Cosa posso fare nei riguardi dell'identificazione? Sento che mi perdo sempre in tutto quello che faccio. Non mi sembra possibile di essere diverso.

R. No, è possibile. Se dovete fare qualcosa, bisogna che la facciate, ma potete identificarvi di più o di meno. Non c'è nulla di irreparabile in ciò, sempre che ve ne ricordiate. Cercate di osservare; non identificatevi sempre in egual misura; a volte vi identificate al punto da non poter vedere nient'altro, altre potete vedere qualcosa. Se le cose fossero sempre le stesse, non avremmo una sola possibilità, ma esse variano sempre in

gradi e in intensità e ciò offre una possibilità di cambiamento. Qualsiasi cosa facciamo, la dobbiamo apprendere in anticipo. Se volete guidare una macchina dovreste apprendere prima come fare. Se lavorate ora, col tempo avrete maggior controllo.

D. Perché è sbagliato essere completamente assorbiti nel proprio lavoro?

R. Sarà un cattivo lavoro. Se siete identificati non potete mai ottenere buoni risultati. È un'illusione pensare che dobbiamo perderci per ottenere buoni risultati, mentre in tal modo otteniamo soltanto risultati modesti. Allorché uno è identificato, egli non esiste; esistono soltanto le cose con cui egli è identificato.

D. Lo scopo del non identificarsi è quello di liberare la mente dall'oggetto?

R. Lo scopo è svegliarsi. L'identificazione è una caratteristica del sonno; la mente identificata è addormentata. La libertà dall'identificazione è uno degli effetti del risveglio. È possibile uno stato in cui l'identificazione non può sparire da sola; è necessario combatterla.

D. Come ci si può svegliare se l'identificazione è universale?

R. Ci si può svegliare per effetto di uno sforzo, di lotta contro di essa. Ma prima bisogna comprendere cosa significhi identificarsi. Come in ogni altra cosa, anche nell'identificazione esistono gradi. Nell'osservare se stesso uno deve scoprire quando è più identificato, meno identificato o non identificato affatto. Se uno si vuole destare, egli deve e può liberarsi dall'identificazione. Così come siamo, in ogni momento della nostra vita siamo perduti, non siamo mai liberi, perché ci identifichiamo.

D. Potete darci un esempio di identificazione?

R. Ci identifichiamo tutto il tempo, questo il motivo per cui è difficile fare un esempio. Prendete, per esempio, le simpatie e le antipatie, esse significano tutte identificazione, specialmente le antipatie. Non possono esistere senza identificazione e generalmente non sono altro che identificazione. Di solito le persone immaginano di avere molte più antipatie di quante ne abbiano in realtà. Se le esaminano e le analizzano, esse probabilmente scopriranno di avere antipatia soltanto per una o due cose. Allorché io studiai la cosa, potei scoprire in me stesso soltanto una reale antipatia.

Ma voi dovete trovare i vostri esempi; ciò va verificato con l'esperienza personale. Se in un momento di forte identificazione tentate di fermarla, afferrerete l'idea.

D. Eppure io ancora non comprendo cosa essa sia!

R. Cerchiamo di provare dal lato intellettuale. Vi rendete conto di non ricordare voi stesso? Cercate di vedere perché non potete farlo e vi ac-

corgerete che è l'identificazione ad impedirvelo. Allora vedrete cosa essa sia. Tutte queste cose sono collegate.

D. Il non identificarsi è l'unica maniera per sapere cosa sia identificarsi?

R. No, come ho già spiegato, ma l'osservarla, perché non è sempre uguale. Noi non notiamo la temperatura del nostro corpo tranne quando questa diviene più alta o più bassa del normale. Allo stesso modo possiamo notare l'identificazione allorché è più forte o più debole del solito. Confrontando questi gradi possiamo vedere cosa essa sia.

D. Nella lotta contro l'identificazione è necessario sapere perché si è identificati?

R. Si è identificati non per una ragione o uno scopo particolare, ma in tutti i casi perché ciò non si può evitare. Come potete sapere perché vi identificate? Ma dovete sapere perché lottate. Questo è il punto. Se non dimenticate la ragione del perché, avrete dieci volte maggior successo. Spessissimo cominciamo a lottare e poi ci dimentichiamo del perché.

Esistono parecchie forme di identificazione, ma il primo passo è vederla; il secondo passo è lottare contro di essa allo scopo di liberarsene. Come ho detto, è un processo, non un momento; siamo in esso tutto il tempo. Spendiamo la nostra energia in maniera sbagliata nell'identificazione e nelle emozioni negative; essi sono rubinetti aperti da cui scorre via l'energia.

D. Può uno all'improvviso mutare l'energia della rabbia in qualcos'altro? In quei momenti uno ha un'energia tremenda.

R. Uno ha energia tremenda, e questa opera da se stessa, senza controllo, e fa sì che uno agisca in una determinata maniera. Perché? Qual è il nesso? Il nesso è l'identificazione. Arrestate l'identificazione e disporrete di questa energia. Come potete farlo? Non immediatamente; c'è bisogno di pratica e di momenti più facili. Quando l'emozione è fortissima non potete farlo. È necessario sapere di più, essere preparati. Se sapete come non identificarvi nei momenti giusti, avrete grande energia a vostra disposizione. Ciò che fate con essa è un'altra faccenda; potete perderla di nuovo in qualcosa di completamente inutile. Ma vi occorre pratica. Non potete imparare a nuotare se cadete in mare durante una tempesta; dovete imparare in acque calme. Poi, se cadrete in acqua, forse potete essere capaci di nuotare.

Lo ripeto di nuovo: è impossibile essere consapevoli se si è identificati. Questa è una delle difficoltà che viene in seguito, in quanto gli individui hanno qualche identificazione favorita cui non vogliono rinunciare e tuttavia vogliono essere consapevoli. Le due cose non possono andare d'accordo. Nella vita esistono parecchie cose incompatibili: identificazione e consapevolezza sono due tra le più incompatibili.

D. Come si fa ad evitare la reazione che viene dopo il sentirsi molto entusiasti? È dovuta alla identificazione?

R. Sì, questa reazione viene come risultato di identificazione. La lotta contro l'identificazione le impedirà di accadere. Non è quello che voi chiamate entusiasmo a produrre l'identificazione. L'identificazione è *sempre* seguita da questa reazione.

D. Un uomo annoiato non è identificato con nulla?

R. La noia è anch'essa identificazione: una delle più grandi. È identificazione con sé, con qualcosa in sé.

D. A me pare di non poter studiare un individuo senza perdermi in lui o in lei, tuttavia devo intendere che ciò è sbagliato?

R. È un'idea sbagliata che uno non possa studiare una persona o qualunque altra cosa senza perdere se stesso. Se vi perdete in una cosa qualsiasi, non potete studiarla. L'identificazione è sempre un momento indebolente: più vi identificate, peggiore è il vostro studio e più modesti i risultati.

Forse ricorderete che nella prima conferenza ho detto che l'identificazione con la gente assume la forma del considerare. Esistono due tipi di considerare: interno ed esterno. Il considerare interno è lo stesso che identificare. Il considerare esterno richiede un certo ammontare di ricordare se stesso; esso significa prendere in considerazione le debolezze degli altri, mettersi nei loro panni. Nella vita spesso ciò è descritto con la parola 'tatto'; soltanto che il tatto può essere educato o accidentale. Il considerare esterno significa controllo. Se impariamo a usarlo consapevolmente, ci darà una possibilità di controllo.

Il considerare interno è quando sentiamo che gli altri non ci danno abbastanza, non ci apprezzano sufficientemente. Se uno considera internamente, egli perde momenti di considerare esterno. Il considerare esterno va coltivato, il considerare interno va eliminato. Ma prima osservate e vedete quanto spesso perdetevi momenti di considerare esterno e quale enorme ruolo interno abbia il considerare nella vita.

Lo studio del considerare interno, della meccanicità, del mentire, dell'immaginazione, dell'identificazione mostra che tutti questi ci appartengono, che noi siamo sempre in questi stati. Allorché vi accorgete di questo, comprendete la difficoltà di lavorare su voi stessi. Così come siete, non potete cominciare a ottenere qualcosa di nuovo; dovete rendervi conto che prima vi tocca ripulire completamente la macchina: essa è coperta di ruggine. Noi riteniamo di essere ciò che siamo. Sfortunatamente non siamo ciò che siamo ma ciò che siamo diventati; non siamo esseri naturali. Siamo troppo addormentati, mentiamo troppo, viviamo troppo nell'immaginazione, ci identifichiamo troppo. Riteniamo di avere a che fare con esseri reali, mentre in realtà abbia-

mo a che fare con esseri immaginari. Quasi tutto ciò che sappiamo di noi stessi è immaginario. Sotto tutto questo agglomerato, l'uomo è completamente diverso. Abbiamo parecchie cose immaginarie che dobbiamo buttar via prima di poter arrivare alle cose reali. Finché viviamo in cose immaginarie, non possiamo scorgere il valore del reale; e solamente quando arriviamo alle cose reali in noi stessi possiamo vedere cosa sia il reale fuori di noi. Abbiamo troppa crescita accidentale in noi.

D. Se uno si ritirasse dal mondo, è sicuro che egli supererebbe l'identificazione, il considerare e le emozioni negative?

R. Questa domanda viene fatta spesso, ma non si può essere affatto sicuri che ciò sarebbe più facile. Inoltre, potete trovare nella letteratura descrizioni di come alcuni individui raggiunsero un altissimo grado di sviluppo nell'isolamento, ma quando essi sono rivenuti a contatto con altri, hanno immediatamente perso tutto quello che avevano guadagnato. Nelle scuole della Quarta Via si è scoperto che le migliori condizioni per studiare e lavorare su se stessi sono le condizioni ordinarie di vita dell'uomo, perché da un punto di vista queste condizioni sono più facili e da un altro sono le più difficili. Se un uomo quindi ottiene qualcosa in queste condizioni, egli la manterrà in tutte le condizioni, mentre se la ottiene in condizioni speciali, la perderà in altre condizioni.

D. Ci potreste ripetere, per favore, cosa sia considerare interno ed esterno?

R. Il considerare esterno è una forma di ricordare se stesso in relazione alla gente. Voi prendete in considerazione altre persone e fate non ciò che è piacevole per voi, ma ciò che è piacevole per *loro*. Il che significa che dovete sacrificare voi stessi, ma ciò non significa autosacrificio. Significa che in relazione agli altri non dovete agire senza pensare. Prima dovete pensare e poi agire. Il vostro pensare vi mostrerà che, più spesso che no, se questa persona preferisce che voi agiste in una maniera e non in un'altra, ciò è esattamente lo stesso per voi, quindi perché non fare ciò che essa preferisce? Perciò l'idea del sacrificio non entra in ciò. Ma se questo non è lo stesso per voi, la faccenda è completamente diversa. Quello che è meglio per voi, quello che è meglio per loro, chi sia questa gente, quello che volete da essa, quello che volete che essa faccia: tutto questo deve entrare in ciò. Ma l'idea è che in relazione agli altri le cose non debbono accadere meccanicamente, senza pensare.

Dovete decidere il vostro corso di azione. Ciò significa non camminare sulla gente senza vederla. E il considerare interno significa camminare sulle persone senza notarle. Abbiamo troppo considerare interno e non abbastanza considerare esterno. Il considerare esterno è importan-

tissimo per ricordare se stessi. Se non ne abbiamo abbastanza non possiamo ricordare noi stessi.

D. E esso è la stessa cosa che comprendere gli altri?

R. No, potete comprendere le persone soltanto nella misura in cui comprendete voi stessi. Ciò significa comprendere le loro difficoltà, comprendere ciò che vogliono, osservare l'impressione che producite su esse e cercare di non produrre l'impressione sbagliata.

D. Direste che la gentilezza è considerare esterno?

R. Ciò che sapevate nella vita non è considerare esterno. È necessario comprendere il principio e creare modelli per se stessi. Con l'aiuto del considerare esterno controllate l'impressione che desiderate produrre. Col considerare interno desiderate produrre un'impressione e ne producite una diversa.

D. Il considerare esterno mi sembra lontanissimo.

R. Deve essere qui ora. Se rimane lontano voi stessi rimanete lontani.

D. Il considerare esterno comporta la capacità di recitare una parte consapevole?

R. Sì, ma ci sono gradi diversi. Il considerare esterno è solamente il principio; recitare una parte consapevole significa molto di più.

D. E cos'è il considerare interno?

R. La sensazione che gli altri non vi paghino sufficientemente, il fare calcoli; sentirsi sempre ingannati, mal pagati.

D. Trovo difficilissimo impedire il considerare interno. Esiste qualche tecnica speciale da impiegare contro di esso?

R. No, non esiste tecnica speciale; soltanto il comprendere e punti di vista giusti. Osservate di più. Forse troverete momenti liberi dal considerare e scorgerete come cominciare a lottare contro di esso e a studiarlo. È un atteggiamento meccanico, lo stesso dell'identificazione.

D. La giustificazione di se stessi è sempre una manifestazione di considerare interno?

R. È connessa con esso, ma è un'altra cosa. Il considerare interno non richiede alcuna giustificazione. Uno deve avere una ragione per giustificare, ma se egli sta nel considerare interno, egli la giustifica *sempre*. Il considerare interno significa identificazione; il considerare esterno significa lotta con l'identificazione. Il considerare interno è meccanico; il considerare esterno significa perlomeno attenzione. Quindi, praticando la non identificazione, cercando di controllare l'attenzione, scoprite varie opportunità di studiare il considerare esterno e, se trovate esempi, forse scoprirete sistemi per lottare contro il considerare interno e trasformarlo nella pratica del considerare esterno. State per esempio parlando con qualcuno da cui volete ottenere qualcosa. Diciamo che egli sa qualcosa e voi volete che egli vi dica ciò che sa. Allora parlate nella maniera che

a lui piace, non discutete, non lo contrastate. Il considerare esterno è sempre pratico.

D. Il considerare interno significa considerare eccessivamente se stessi?

R. Esso assume sempre la forma di baratto interno, di pensare che gli altri non *vi* considerino abbastanza. È importantissimo comprendere il considerare interno. Ne esistono parecchie forme talmente sottili che noi non notiamo; eppure la vostra vita ne è piena.

D. Il desiderio di essere notati è considerare?

R. Sia il desiderio di essere notati, che di non esserlo, è considerare. Esistono parecchi stati psicologici, che la psicologia ordinaria non può spiegare o descrivere, i quali dipendono dalla identificazione e dal considerare.

D. Qual è il modo migliore di pensare al considerare interno?

R. Nei momenti liberi dovete cercare di avere il pensiero giusto su di esso. Quando state considerando è già troppo tardi. Dovete pensare a casi tipici di considerare, a ciò che esso produce, e poi avere un giusto punto di vista su di esso, rendervi conto di come sia inutile e ridicolo. Confrontatelo poi col considerare esterno e cercate di non dimenticarlo. Se lo farete, forse potrete ricordarlo quando arriva il momento di considerare, e forse questo non verrà nemmeno. La cosa realmente importante è pensare al considerare quando ne siete liberi, e non giustificarlo o nascondere a voi stessi.

D. Più cerco di lavorare, più mi sembra di considerare internamente. Mi pare la cosa più difficile con cui avere a che fare.

R. Il considerare non può crescere se voi lavorate, esso diviene soltanto più visibile. E ciò significa che diminuisce in quanto non può esser visto senza che diminuisca. Il fatto che voi lo notiate dimostra che è divenuto meno forte. Questa è un'illusione naturale, la stessa di quando uno sente di non comprendere mentre prima comprendeva. Significa che egli comincia a comprendere. Il primo dubbio sulla propria comprensione mostra già una certa comprensione.

D. Si può pensare all'identificazione come a uno stato negativo che può essere causato soltanto da emozioni negative?

R. No, non proprio così. L'identificazione è un elemento necessario in ogni emozione negativa; non potete avere un'emozione negativa senza identificazione. Di conseguenza, lo studio dell'identificazione e la lotta con essa sono armi potentissime nella lotta contro le emozioni negative. Qualche volta lottate direttamente con un'emozione negativa, ma cercando di non identificarvi diminuite il suo potere, in quanto tutto il potere delle emozioni negative sta nell'identificazione e nell'immaginazione. Sicché, quando separate identificazione e immaginazione, l'emozione negativa praticamente scompare, o perlomeno muta.

D. Per combattere quindi contro le stesse emozioni negative dobbiamo osservare di più e lavorare contro la forte identificazione con l'emozione?

R. Sì. In seguito parleremo dei sistemi di lotta contro le emozioni stesse, perché esistono parecchi e ben precisi metodi, diversi per le diverse emozioni; ma prima dovete lottare contro l'immaginazione negativa e l'identificazione. Ciò è più che sufficiente a distruggere parecchie delle solite emozioni negative: in ogni caso, per renderle molto più lievi. Dovete cominciare con ciò, perché è soltanto possibile cominciare ad usare metodi più forti quando potete lottare in una certa misura con l'identificazione e quando avete già arrestato l'immaginazione negativa. Questa va arrestata completamente. È inutile studiare altri metodi finché ciò non è stato fatto. *Potete* arrestare l'immaginazione negativa: e persino lo studio dell'identificazione sarà già sufficiente a diminuirla. Dovete cercare di evitare l'identificazione quanto più spesso è possibile, non soltanto in relazione alle emozioni negative ma a qualsiasi cosa. Se create in voi stessi la capacità di non identificare, questa influenzerà quelle emozioni e noterete che esse cominceranno a sparire. L'identificazione è l'atmosfera in cui vivono le emozioni negative ed esse non possono vivere senza questa.

D. Possiamo avere qualche regola o guida da seguire in condizioni di vita ordinaria?

R. Cercate di ricordare voi stessi, cercate di non identificarvi. Ciò produrrà immediatamente un effetto sulla vita ordinaria. In che consiste la vita? In emozioni negative, identificarsi, considerare, mentire, dormire. Il primo punto è questo: come ricordare se stessi, come essere più consapevoli? Poi troverete che le emozioni negative sono uno dei principali fattori che ci impediscono di ricordare noi stessi. Perciò una cosa non può andare senza l'altra. Non potete lottare contro le emozioni negative senza ricordare maggiormente voi stessi, e non potete ricordare maggiormente voi stessi senza lottare contro le emozioni negative. Se rammenterete queste due cose, comprenderete meglio tutto. Cercate di tenere a mente queste due idee che sono collegate tra loro.

D. Avevo un problema che mi preoccupava. Cercavo di ricordare me stesso e per un breve periodo sono caduto in uno stato nel quale non mi era più possibile preoccuparmi e nondimeno è cambiato il mio senso dei valori. Questo stato non è durato a lungo, ma il problema, quando è tornato come tale, non ha assunto più l'importanza che aveva prima. Mi riesce difficilissimo riacquistare quello stato.

R. Proprio così. Continuate ad osservare e vi accorgerete che c'è un posto in cui voi siete tranquillo, calmo, nulla vi può turbare: soltanto vi è difficile trovare la strada per giungervi. Ma se lo farete varie volte, sare-

te capace di ricordare alcuni dei passi, e attraverso quegli stessi passi può darsi che ci arrivate di nuovo. Però non potete farlo semplicemente dopo una sola esperienza, perché non ricorderete la strada. Questo posto tranquillo non è una metafora: è una cosa realissima.

D. È forse lo stato in cui si arriva quando si ricorda se stesso, perché ogni cosa allora sembra più tranquilla e uno ha realmente la sensazione di essere consapevole di se stesso?

R. Sì, potete prenderla in questo modo.

D. Ho cercato di raggiungerlo di nuovo cercando di ricordare me stesso, ma non ho potuto trovarlo.

R. Se vi troverete nuovamente in esso, cercate di ricordare come ci siete arrivato, perché a volte accade che uno scopra questo posto e perda la strada per arrivarci; poi di nuovo uno lo trova e di nuovo perde la strada. È difficilissimo ricordare la strada per questo posto.

VI

Comprensione come primo requisito in questo sistema - Relatività della comprensione - Come aumentare la comprensione - Un nuovo linguaggio - Atteggiamenti giusti e sbagliati - Atteggiamenti e comprensione - Necessità di scopo e direzione - Difficoltà di scoprire ciò che si vuole - I nostri scopi sono troppo remoti - Bene e male - Morale e necessità di senso morale - Necessità di trovare un modello permanente di giusto e ingiusto - Sviluppo della coscienza come scopo del sistema - Vedere le contraddizioni - I respingenti come ostacoli principali allo sviluppo della coscienza - Preparazione per annullare i respingenti - Disarmonia interna e felicità - Necessità di stabilire un equilibrio interiore - Modelli di condotta nella vita - Consapevolezza e coscienza - Come conoscere la verità - Necessità di sincerità con se stessi - Meccanicità.

Desidero ricordarvi che questo sistema è basato sulla comprensione. La comprensione deve occupare il primo posto in questo sistema. Più comprendete, migliore sarà il risultato del vostro lavoro.

Comprensione è un termine relativo. Ognuno comprende qualcosa a suo modo ogni momento. Ma la comprensione deve essere più vasta, più vasta, e ancora più vasta. In questo sistema chiamiamo comprensione un certo massimo possibile ad un determinato livello di conoscenza e di essere. Di norma questo massimo è troppo basso; la comprensione della gente è di solito limitata a una sola stanza, ed essa non esce mai da quella. Ma la comprensione di queste idee è molto oltre quest'unica stanza.

Quello su cui desidero riflettiate si riferisce a tutta la cosa. La gente non chiede 'perché' abbastanza spesso, e se lo fa, questo 'perché' è generalmente assai piccolo. Dovreste pensare a perché venite qui, cosa volete da questo sistema e perché, cosa potete apprendere da esso, perché esiste questo sistema, perché io parlo di questo sistema, cosa desidero di ottenere parlando di esso. Bisogna avere un certo punto di vista su tut-

te queste cose; può anche darsi che sia sbagliata, ma ad ogni modo bisogna averne qualche idea.

Così com'è, quasi ogni idea data rimane chiusa, inesplorata. Esistono scatole e scatole che potrebbero essere aperte, i contenuti letti e parecchie cose aggiunte. Ma quasi sempre abbiamo a che fare con scatole chiuse. Una scatola: conoscenza; un'altra: essere; una terza: comprensione, e così via. Noi non apriamo nemmeno queste scatole. Per prima cosa dobbiamo conoscere i contenuti delle scatole. Non c'è bisogno di limitare se stessi ad una domanda precisa a questo riguardo. Questo è un sistema organico: in esso potete cominciare con qualsiasi cosa. Cominciate dove vi pare, soltanto fate qualcosa con le idee che ascoltate. Non è sufficiente semplicemente mettersi a sedere su quelle scatole di libri.

Aprire la scatola della conoscenza e la scatola dell'essere. La cosa importante è la relazione tra conoscenza ed essere.

Ci sono parecchie cose che potete comprendere ora, sebbene, è chiaro, esse saranno circondate da cose che non potete ancora comprendere; ma se cominciate con quelle che potete capire, comprenderete parecchie altre cose. Ogni momento di comprensione, ogni cosa di cui ci rendiamo conto, diffonde luce non soltanto sulla cosa cui stiamo pensando ma anche su parecchie altre.

D. Un momento di comprensione è un momento di ricordare se stesso?

R. Dipende. Può essere o non essere collegato con esso.

D. Ci può essere vera comprensione non collegata col ricordare se stesso?

R. Non esiste 'reale' comprensione. La comprensione è relativa. È come la temperatura, può essere di cinque gradi, dieci gradi, quindici gradi. Comprendete perché il linguaggio ordinario non è adeguato e perché dobbiamo studiare un linguaggio diverso? Perché nel linguaggio ordinario tutte le parole sono prese come assoluti. In realtà esistono diversi gradi di comprensione. Come ho detto, possiamo comprendere meglio, e ancora meglio. Poi, se vogliamo comprendere ancora meglio, dobbiamo cambiare il nostro essere. Se possiamo mettere in azione il centro emozionale superiore possiamo comprendere molto meglio. Comprendere di più richiede il centro mentale superiore.

Vedete, le definizioni sono raramente di aiuto; in realtà, possiamo avere pochissime definizioni. La convinzione che allo scopo di comprendere qualcosa sia necessario definirla è completamente sbagliata, perché la maggior parte delle cose non può essere definita e le poche che possono esserlo, lo possono soltanto relativamente, con l'aiuto di altre cose. Sicché, tra l'enorme quantità di cose che non possiamo assolutamente definire, esistono piccole isole di cose che possiamo definire.

D. Il ricordare se stesso è meno relativo del comprendere?

R. Anche se lo prendiamo come un termine assoluto, il problema è: per quanto tempo? Che ricordiate voi stessi nel miglior modo possibile per mezz'ora, o per cinque minuti, fa un'enorme differenza.

D. Come si fa a colmare l'abisso di comprensione?

R. Dovete abbattere un certo muro, e non sapete come farlo. Apprendere a far qualcosa significa acquisire una certa abilità. Per lungo tempo non potete farlo bene, siete maldestri; poi un giorno vi accorgete che potete farlo correttamente. La stessa cosa vale per il ricordare se stessi, non completamente, ma abbastanza approssimativamente.

D. Esiste un qualche modo per accrescere la propria comprensione?

R. Non una sola maniera; migliaia di maniere. Tutto ciò di cui abbiamo parlato fin dal primo giorno riguarda modi per accrescere la comprensione. Ma il primo modo sta nell'osservare e nello studiare noi stessi, perché ciò accresce la nostra capacità di comprendere. Questo è il primo passo. Se poteste comprendere le idee che vi sono state date, la vostra conoscenza aumenterebbe. Ma comprendere soltanto superficialmente e indipendentemente dal desiderio. Oppure potete avere un desiderio assai forte, ma la macchina non funziona. Eppure entro la nostra macchina abbiamo parti migliori di cui attualmente non ci serviamo. Possiamo usarle soltanto accrescendo la consapevolezza. Questa è l'unica maniera.

D. Il ricordo di ciò che abbiamo ascoltato può essere d'aiuto?

R. Il ricordo, il miglior ricordo che possiamo avere, non è sufficiente, perché in questo sistema noi ricordiamo non con la memoria ma con la comprensione. Al contrario, il ricordo può essere un ostacolo. Ascoltate qualcosa che ha un giusto posto nel sistema, e se potete metterla dove le spetta, non potete dimenticarla ed essa rimarrà là; ma se voi semplicemente ricordate ciò che è stato detto senza metterlo al suo giusto posto, esso è completamente inutile. Dovete cercare di comprendere ogni piccola cosa che udite, e comprendere significa trovare il posto che le appartiene tra le altre idee. Dovete avere un'idea generale del sistema ed ogni cosa nuova deve trovar posto in esso: allora non dimenticherete, e ogni nuova osservazione che farete troverà il suo posto. E come se aveste un disegno senza particolari e l'osservazione completa i particolari. Se non avete disegno, l'osservazione è perduta.

Ma principalmente dovete lottare contro ostacoli che vi impediscono di comprendere. Soltanto rimuovendo questi ostacoli potete comprendere di più. Però gli ostacoli, con l'eccezione della descrizione generale dell'identificazione e così di seguito, sono individuali. Dovete trovare i vostri; dovete scorgere ciò che ostacola il vostro cammino, ciò che vi impedisce di comprendere. Allorché lo troverete, dovete combatterlo.

Richiede tempo, perché non può essere trovato immediatamente, sebbene in alcuni casi possa apparir chiaro fin dal principio. Per lungo tempo tutto il lavoro deve essere concentrato sulla comprensione, perché è l'unica cosa dalla quale si può essere guidati. La nostra principale difficoltà è che vogliamo 'fare' ancor prima di sapere di che cosa si tratti. In questo sistema invece bisogna prima comprendere. Quando comprendete meglio le cose, parecchie altre diverranno possibili, non prima.

D. Avete detto che allo scopo di comprendere questo sistema uno deve accrescere il proprio essere nella stessa misura della propria conoscenza e che, dei due, il più difficile è accrescere l'essere?

R. Entrambi sono egualmente difficili.

D. Ma a me sembra facile accrescere la mia conoscenza.

R. Non è così facile come pensate, perché conoscenza senza comprensione sarà inutile, saranno semplicemente altre parole.

Dobbiamo lavorare sul cambiamento dell'essere, ma se ci lavoriamo come facciamo su ogni cosa nella vita ordinaria, la vita non sarà sufficientemente lunga. È possibile ottenere un durevole cambiamento di essere soltanto se usiamo i metodi perfezionati del lavoro di scuola, altrimenti i nostri tentativi saranno troppo dispersi. La prima condizione di tale lavoro è non credere a nulla, verificare ogni cosa che si apprende; la seconda condizione è di non fare nessuna cosa a meno che non si comprenda perché e a quale scopo la si sta facendo. Sicché dipende dalla comprensione; tutte le scorciatoie dipendono dalla comprensione.

D. Non ho compreso la differenza tra essere e comprendere.

R. Vedete, sono due cose diverse. Comprendere è una combinazione di conoscenza ed essere. Qual è il fattore limitativo in noi stessi? È chiaramente il nostro essere, il che significa la nostra capacità di comprendere. Cos'è comprendere? È collegare un po' di conoscenza con un altro po' di conoscenza. Per esempio, vedrete che comprendere dipende dall'essere, se prendete l'idea elementare di essere. L'uomo è diviso in differenti 'io' o gruppi di 'io' che non hanno nesso reciproco. Quindi se un 'io' sa una cosa, un secondo 'io' un'altra, un terzo 'io' ancora un'altra, ed essi non si incontrano mai, quale tipo di conoscenza è possibile? Da un punto di vista potrebbe sembrare che l'uomo ha abbastanza conoscenza, ma dato che questi 'io' non si incontrano mai, questa conoscenza non può mai essere messa assieme. Questo è lo stato di essere di un uomo ordinario, e ciò dimostra che così come egli è, non può avere comprensione. Comprensione significa sempre connettere le cose con l'intero, ma se uno non conosce l'intero, come può connettere?

In questo sistema dovete cercare di comprendere; soltanto ciò che comprendete dà risultati positivi. Se fate qualcosa senza comprendere essa non vi darà molto, perché soltanto ciò che comprendete è valido.

D. Trovo difficile comprendere l'idea che non c'è bisogno di fede. Voi non avete fede nelle idee del sistema?

R. No, la fede non aiuterà. Dovete accettare o non accettare le idee sulla base della vostra preparazione. Venite a queste idee con determinato materiale, e con l'aiuto di questo materiale decidete se accettarle o no, a seconda che le comprendete o no. Per voi stessi potete usare la parola 'accettare', noi usiamo la parola 'comprendere'; e, se potete comprendere, non avete bisogno di fede. Non c'è assolutamente nulla nelle idee preliminari che richieda fede, perché in alcuni casi, come sotto l'aspetto psicologico, potete verificare tutto, e in altri casi, come nello studio dell'universo, c'è l'idea della scala. Non scorgo una singola idea in questo sistema che richieda fede e in cui la fede sia di aiuto. Al contrario, ritengo che la fede renderebbe le cose più difficili e vi arresterebbe invece di aiutarvi.

D. Esiste una qualsiasi altra cosa, tranne l'osservazione di sé, che si può fare per accrescere il proprio comprendere?

R. Sì, bisogna comprendere ciò che si sta facendo e perché lo si sta facendo. Più uno comprende, più egli può ottenere dagli stessi sforzi.

Ma la cosa principale è ricordare se stessi. Più ricordate voi stessi meglio penserete, perché troverete nuove macchine. Se siete consapevoli di voi stessi, vi accorgete che non avete bisogno di questa mente. Questa vi servirà per pensare ai tavoli e alle sedie, ma se volete pensare a cose più grandi, sarete capaci di usare macchine migliori.

D. Perché non posso comprendere la minima cosa quando ci penso, ma a volte la comprensione arriva all'improvviso?

R. La comprensione arriva sempre in quel modo; comprendete, poi cessate di comprendere. Ma se tutti i tentativi di comprendere qualcosa falliscono, provate a non pensarci e cercate di ricordare voi stessi, di essere cioè emozionali: a suo tempo comprenderete. Il comprendere non avviene permanente di colpo; come in qualsiasi altra cosa, esistono parecchi gradini e voi potete comprendere qualcosa un giorno e non comprenderla il giorno successivo, in quanto potete essere più consapevoli nelle stesse circostanze un giorno e più addormentati il successivo. Perciò possono trascorrere parecchi giorni prima che esso diventi vostro.

D. Si comprende attraverso il centro emozionale?

R. Comprendere è una funzione combinata di tutti i centri. Separatamente, ciascun centro può soltanto sapere; allorché essi mettono assieme tutto il loro sapere, ciò dà conoscenza. Per comprendere qualcosa uno ha bisogno perlomeno di tre centri.

D. Intendevate dire che uno deve comprendere ogni aspetto di una cosa?

R. No, intendevo che prima dovete avere un'idea su quale linea, su quale scala, su quale intero, state pensando. Poi, se parlate o pensate di qualche cosa separata, dovete comprendere la cosa separata in relazione all'intero. Soltanto questo è comprendere: trovare il posto di questa cosa, il suo significato, la relazione che questa ha con voi stessi e con le altre cose. Provatelo, ma vi accorgete che non è tanto facile come sembra.

D. Non comprendiamo nessuna cosa, per quanto limitata?

R. Sì, a volte comprendiamo le cose semplici; ma se una è un po' più complicata, ci perdiamo e non comprendiamo. Vogliamo comprendere cose grandi senza renderci conto che nella realtà dei fatti non possiamo comprendere le cose più semplici. Se cominciamo con queste, allora gradualmente cominceremo a comprendere di più. Ma se cominciamo con le cose grandi e ci rifiutiamo di pensare o osservare cose piccole, non comprenderemo mai nulla correttamente.

D. Non è mai possibile comprendere emozionalmente, senza comprendere intellettualmente? A volte si sente una cosa che non si può comprendere.

R. Allora è sensazione, non comprensione. La comprensione emozionale a volte è ottima, soltanto che non potete verificarla. Ma se potete osservare una cosa dal punto di vista di un centro, di un altro centro e di un terzo centro, allora comprendete realmente. E persino la direzione dei centri non è sufficiente da sola, perché è necessaria la conoscenza. Soltanto quando la conoscenza è connessa con la direzione dei centri essa è comprensione.

D. La comprensione intellettuale come può passare nella comprensione emozionale?

R. Come ho appena detto, la comprensione lavora rarissimamente con un solo centro. Il lavoro di un centro può essere informazione o sensazione, ma non comprensione, che è funzione di vari centri: due, tre, quattro, forse di più.

D. C'è un modo con cui posso mettere alla prova la mia comprensione di una cosa?

R. Fate delle domande senza indicare la cosa che intendete, e ciò mostra che voi stessi non comprendete ciò che state domandando, in quanto per ciascuna comprensione separata esiste una prova precisa. Supponiamo diciate che comprendete come venire qua da dove abitate; allora, se prendete la vostra macchina (ammesso che abbiate una macchina) ed arrivate qui, ciò significa che avete una prova per la vostra comprensione.

In ogni altra cosa soltanto l'applicazione pratica mostrerà se comprendete o no.

D. Se raggiungiamo un certo stadio di comprensione, saremo di maggiore utilità al mondo?

R. Prima dovete essere di utilità a voi stessi. Quando arriviamo al primo stadio potremo pensare al secondo. Se dormiamo, non possiamo essere di utilità a nessuno, nemmeno a noi stessi. Come possiamo comprendere altra gente quando non comprendiamo noi stessi? Gli uomini 1, 2 e 3 non si possono comprendere a vicenda; a questo livello la comprensione è semplicemente accidentale. Se ci spostiamo nella direzione dell'uomo n. 4 cominciamo a comprenderci a vicenda.

D. Cosa intendete per "comprenderci a vicenda"?

R. Allorché le persone parlano, cercano di spiegare i loro punti di vista, ma non possono farlo. Esse non possono nemmeno ripetere correttamente ciò che hanno udito, cambiano le cose. E l'incomprensione continua a crescere. Uno inventa una teoria, immediatamente ne vengono inventate altre cinque che la contraddicono. Sono trascorsi migliaia di anni dall'inizio della creazione e in tutto questo tempo le persone non si sono comprese a vicenda. Come possiamo aspettarci che lo facciano ora?

Perciò dobbiamo comprendere noi stessi. Non vediamo la nostra situazione e non ci rendiamo conto della nostra meccanicità. Non vediamo che questa incomprensione è una legge.

D. Come faccio a comprendere meglio la mia meccanicità e a vedere che sono una macchina?

R. Non possiamo far nulla senza provare. Se volete assicurarvi se siete una macchina o no, cercate di fare qualcosa che una macchina non può fare. Cercate di ricordare voi stessi, in quanto una macchina non può ricordare se stessa. Se vi accorgete che potete, ciò significherà che non siete una macchina; se vi accorgete che non potete, ciò proverà che siete una macchina. Allora, se vi rendete conto di essere una macchina e volete scoprire se potete smettere di essere una macchina, ancora una volta il metodo sta nel provare.

D. Avete detto che soltanto persone con essere eguale possono comprendersi a vicenda?

R. Ciò non è stato compreso del tutto giustamente, in quanto se due persone hanno un essere egualmente sbagliato, non si comprenderanno a vicenda. Non è l'eguaglianza a portare comprensione tra le persone, ma un certo livello non soltanto di essere ma anche di conoscenza. Livelli diversi, quali uomini n. 5, n. 6 e n. 7, presuppongono livelli sia di conoscenza che di essere. Gli uomini n. 5 sono supposti comprendersi a vicenda; gli uomini n. 6 comprendono meglio e gli uo-

mini n. 7 comprendono completamente. Anche gli uomini n. 4 si comprendono a vicenda in confronto a noi, noi invece non possiamo comprenderci a vicenda, o possiamo comprenderci soltanto occasionalmente per un momento e in un altro momento cessare di comprenderci. Non possiamo fare affidamento su tale comprensione. Individui che si conoscono benissimo a vicenda possono lavorare assieme per anni e a un certo momento non comprendersi l'un l'altro. Questo è perché il posto o le condizioni in cui stiamo è chiamato il "posto della confusione delle lingue": perché tutti parliamo lingue diverse. Per questa ragione in una scuola giusta imparate prima di tutto il linguaggio con cui potete parlare con altri nella scuola e poi, usando questo linguaggio – se lo usate nella maniera giusta – vi comprenderete a vicenda. Questo è il motivo per cui è necessario un nuovo linguaggio. Se non imparate questo linguaggio, o se il linguaggio è sbagliato, non vi comprenderete l'un l'altro.

D. La stessa parola può avere una differente qualità di significato a seconda del livello della gente che la usa?

R. Sì, può averlo. Le parole cominciano ad acquisire significato obiettivo a partire dal livello dell'uomo n. 4. Gli uomini 1, 2 e 3 sono puramente soggettivi e ognuno comprende ogni parola a suo modo. Ma se le persone comprendono *questo* linguaggio, o anche poche parole di esso, le possono usare con lo stesso significato.

D. Se si comprende completamente una parola, significa che si è arrivati allo stadio dell'uomo n. 7?

R. No, non potete comprendere una parola completamente e un'altra incompletamente. Dovete conoscerle tutte a un certo livello, allora il vostro essere cambia e voi trovate parecchie altre divisioni. Sicché il vostro linguaggio diverrà sempre più complicato. E a un certo livello forse avrete bisogno di nuove parole, di nuove forme, perché quelle vecchie non saranno più sufficienti.

D. La comprensione di un termine o parola varia in relazione al grado del nostro essere? Per esempio, la parola 'amore' significherà una cosa per l'uomo n. 1 e un'altra per l'uomo n. 4 o 5?

R. Certamente. Possiamo già vedere come la stessa parola significhi una cosa per l'uomo n. 1, un'altra per l'uomo n. 2 e ancora un'altra per l'uomo n. 3. Ma a livello dell'uomo 1, 2 e 3 ciò è meccanico, nel senso che gli individui non possono evitarlo. Essi comprendono a seconda del loro livello, della loro capacità, non in base al significato delle cose.

D. Quali sono le indicazioni di un cambiamento da un livello a un altro, diciamo dal n. 3 al n. 4 o 5?

R. L'uomo n. 5 è uno, egli ha unità. Non vive in questo costante con-

flitto di ego che abbiamo noi. Egli ha consapevolezza di sé. Può controllare il centro emotivo superiore. Sicché saprà da sé qual è il cambiamento. Altre persone sapranno soltanto ciò che quello gli mostra, perché egli può controllare se stesso. L'uomo n. 4 conosce il proprio scopo e come questo può essere raggiunto. Egli cammina ad occhi aperti, mentre noi camminiamo ad occhi chiusi.

D. Cosa intendevate quando in una delle vostre conferenze avete detto che comprendere non può essere diverso?

R. Se gli individui arrivano al livello più alto, essi non possono comprendere le cose in maniera diversa. Ciò si riferisce al livello più alto, ma dato che noi aspiriamo a raggiungerlo, dobbiamo prenderlo come un principio. Se gli individui comprendono le cose in maniera diversa, significa che sono completamente sbagliati. In misura modesta potete trovare esempi di ciò fin d'ora. Se due persone comprendono realmente qualcosa, per esempio se possono fare qualcosa egualmente bene, si comprenderanno a vicenda. Ma abbiamo perduto l'abitudine di giudicare le cose dal lato pratico, le giudichiamo teoricamente, mediante parole.

D. Non possiamo avere qualche comprensione prima della comprensione completa?

R. Non possiamo parlare per assoluti quando parliamo di noi stessi. Possiamo parlare soltanto di valori relativi. La comprensione completa è assai lontana, ma possiamo parlare di minore o maggior comprensione. Se continuate a cercare di ricordare voi stessi e a non identificarvi crescerà la comprensione.

D. Ci potete spiegare più diffusamente cosa intendete quando dite che comprendere significa comprendere una parte in relazione all'intero?

R. Se comprendete soltanto una parte, ciò non è comprensione. Sarebbe come se uomini ciechi cercassero di spiegare l'elefante, uno mediante la sua coda, uno mediante la sua proboscide e così via. Comprendere significa connettere parti con l'intero. Si può cominciare dalle parti, o si può cominciare dall'intero, ma comunque si cominci, più le cose sono connesse, meglio si comprende: sempre che le connessioni siano fatte giustamente e non siano meramente un'illusione.

D. Se si comprende qualcosa nel sistema, si usano centri superiori?

R. No, solamente parti superiori dei centri. Centri superiori significa consapevolezza superiore, ma esistono parecchi stadi di comprendere, e si possono fare interessantissime indagini sul comprendere. Ci sono per esempio cose che uno non comprende in un momento, in un altro le comprende, e poi di nuovo gli sfuggono. Esistono poi cose, quali parecchie frasi del Nuovo Testamento, che hanno parecchi significati diversi. Ma non è mai possibile ricordarli tutti. Io non ho mai potuto compren-

dere più di tre significati contemporaneamente. Ne ho scritti circa venti, ma essi erano divenuti soltanto parole. È necessario conoscere i nostri limiti.

Giusta comprensione richiede giusto atteggiamento. Dobbiamo comprendere di non aver controllo, di essere macchine, che ogni cosa ci accade. Ma il semplice parlare di ciò non cambia questi fatti. Cessare di essere meccanici richiede qualcos'altro e, prima di tutto, richiede un cambio di atteggiamento. Una cosa su cui abbiamo un certo controllo sono i nostri atteggiamenti: atteggiamenti verso la conoscenza, verso il sistema, verso il lavoro, verso lo studio di sé, verso gli amici e così di seguito. Dobbiamo comprendere che non possiamo 'fare', ma possiamo cambiare i nostri atteggiamenti.

Gli atteggiamenti possono essere assai diversi. Per il momento ne prenderemo soltanto due: positivo e negativo, non nel senso di emozioni positive o negative, ma riferendoci alle parti positive e negative del centro intellettuale; la parte che dice sì e la parte che dice no, cioè approvazione e disapprovazione. Questi sono i due atteggiamenti principali. È importantissimo riflettere sugli atteggiamenti perché spessissimo assumiamo un atteggiamento negativo verso cose che possiamo comprendere solamente con un atteggiamento positivo. Può accadere, per esempio, che la gente assuma un atteggiamento negativo verso qualche cosa connessa con il lavoro. Allora la loro comprensione cessa ed essi non possono comprendere nulla finché non cambiano il loro atteggiamento. Dobbiamo avere atteggiamenti positivi in alcuni casi e atteggiamenti negativi in altri, perché spesso la mancanza di comprensione è causata da un atteggiamento sbagliato. Esistono parecchie cose nella vita che non potete comprendere a meno che non abbiate un atteggiamento negativo sufficientemente buono verso di esse, perché se le osservate positivamente non comprenderete mai nulla. Se un uomo studia la vita, egli deve arrivare a conclusioni negative, perché nella vita ci sono troppe cose sbagliate. Cercare di creare soltanto atteggiamenti positivi è altrettanto sbagliato che avere soltanto atteggiamenti negativi. Tuttavia alcune persone possono avere un atteggiamento negativo verso ogni e qualsiasi cosa, mentre altre cercano di coltivare un atteggiamento positivo verso cose che richiedono un atteggiamento negativo. D'altra parte, come ho detto, nel momento in cui avete un atteggiamento negativo verso cose che si riferiscono al lavoro, alle idee, ai metodi e alle regole del lavoro, cessate di comprendere. Potete comprendere, a seconda della vostra capacità, soltanto fino al punto in cui siete positivi.

Ma ciò si riferisce solamente agli atteggiamenti intellettuali. Nel centro emozionale, gli atteggiamenti negativi emozionali significano identificarsi.

D. Non sono sicuro di comprendere cosa sia un atteggiamento negativo.
 R. Significa un atteggiamento di sospetto o di antipatia: esistono parecchie variazioni; qualche volta un atteggiamento di paura. Prendetelo nel senso ordinario di accettare o non accettare.

D. Un atteggiamento non è lo stesso che un'identificazione?

R. Certamente no. Atteggiamento significa punto di vista. Potete avere un punto di vista senza essere identificati. Molto spesso l'identificare è il risultato di un atteggiamento sbagliato.

D. Come si possono cambiare i propri atteggiamenti?

R. Prima di tutto studiando se stessi e la vita sulle linee di questo sistema. Questo cambia l'atteggiamento. Questo sistema è un sistema di pensare differente, o piuttosto di atteggiamenti differenti, non meramente di conoscenza. È poi necessaria una certa valutazione; dovete comprendere il valore relativo delle cose. Non parliamo ancora di fare: parliamo di studiare. Dobbiamo studiare e arrivare a comprendere cose che ora sono per noi soltanto parole, e spesso parole usate in un senso sbagliato e in un posto sbagliato. È necessario comprendere e ricordare certi principi fondamentali. Se lo farete, comincerete nella maniera giusta. Se non li comprendete o ricordate, le cose andranno male. Generalmente esistono tre o quattro intoppi principali, e a meno che voi comprendiate e ricordiate i principi fondamentali, cadrete su uno o l'altro di essi.

D. Trovo che apprezzo grandemente il valore del sistema con la mia mente, ma come faccio ad aumentare la mia valutazione emozionale in modo da compiere sforzi maggiori?

R. Comprendendo meglio e cercando di ricordare voi stessi. La comprensione non può essere soltanto nella mente; ho spiegato che essa significa l'opera contemporanea di parecchi centri, e la parte che il centro emozionale ha in ciò è importantissima in quanto non ci può essere profonda comprensione senza energia emozionale.

D. Ci potete spiegare meglio perché è necessario un certo atteggiamento al fine di comprendere una cosa?

R. Cercate di rifletterci sopra; cercate di vedere da voi stessi perché è necessario e cercate di scoprire cosa significhi un atteggiamento o punto di vista. È un processo di pensiero, di mettere le cose assieme: tutte le cose che già sappiamo, tutte le idee e i principi che abbiamo appreso, ed essere capaci di vedere i fatti da un punto di vista nuovo. Pensare in maniera nuova è cosa difficilissima, perché il vecchio modo di pensare è mantenuto da vecchie abitudini di pensare, vecchie associazioni, vecchi atteggiamenti e dalla stessa influenza delle cose. Supponiamo che abbiate un certo atteggiamento verso qualcosa e che questa stessa cosa cerchi di mantenere in voi quest'atteggiamento con tut-

ti i mezzi possibili. Allora, se lo cambiate, se lo dirigete, farete un gran passo.

D. Ci è stato detto che il vero lavoro sull'essere richiede il rendersi conto di come ottenere giusta comprensione. Avete detto anche che dobbiamo comprendere ciò che vogliamo?

R. Esistono parecchie ragioni per ciò. Comprensione è la forza più grande a nostra disposizione che ci può cambiare. Più abbiamo comprensione, migliori i risultati dei nostri sforzi. Per quanto riguarda sapere ciò che volete, immaginatevi di andare in un gran negozio con parecchi reparti diversi. Dovete sapere ciò che volete comprare. Come potete ottenere qualcosa se non sapete ciò che volete? Ma prima di tutto dovete sapere cosa c'è nel negozio, altrimenti vi potrà capitare di chiedere delle cose che non vi vengono vendute. Ecco il modo di affrontare questo problema.

È necessario ricordare sempre perché avete cominciato. Volete avere cose che potete ottenere dalla vita ordinaria o cose diverse? Val la pena tentare? La nostra capacità di immaginare, generalmente usata in maniera tanto sbagliata, ci può aiutare in questo caso. Ma dovete controllarla costantemente e non lasciare che evada con voi. Se evade con voi la chiamiamo immaginazione, se invece la controllate, la potete usare per vedere cosa significhi una cosa, cosa essa implichi. Sicché se la usate, vi può aiutare a vedere se veramente volete ciò che dite di volere o no, perché molto spesso vogliamo qualcosa di diverso, o non ci rendiamo conto che una cosa ne porta con sé un'altra. Non potete volere una cosa da sola; se volete una cosa, vi potrà capitare di avere altre cose con essa.

Soltanto quando sapete ciò che volete, saprete dove state andando e lo saprete in maniera giusta. È necessario sapere. Esso può essere del tutto fantastico, assolutamente impossibile dal punto di vista ordinario, eppure può essere giusto. O può sembrare semplicissimo e giusto eppure può essere impossibile.

D. Mi potreste dire a cosa bisogna mirare? Intendo cosa è possibile acquisire mediante il lavoro?

R. Come risposta generale, l'unico scopo è il cambiamento di essere. Lo scopo è raggiungere stati superiori di consapevolezza ed essere capaci di lavorare con centri superiori. Tutto il resto è per questo, al fine di raggiungere questo. È necessario fare mille cose che sembrano non aver relazione con esso, ma sono tutte necessarie, perché viviamo sotto al livello normale. Dobbiamo prima arrivare al livello normale, poi cercare di sviluppare cose e possibilità nuove. Nessuno vi può aiutare in questo, soltanto il vostro lavoro e la vostra comprensione. Dovete cominciare con la comprensione. Queste conferenze e questo sistema hanno lo sco-

po di darvi comprensione. Il passo successivo dipende dai vostri sforzi. Il cambiamento di essere può essere raggiunto soltanto se ricordate tutto ciò che è stato detto, se non fate eccezioni per voi stessi, e trascurate le cose che non vi piacciono. Se le trascurerete, non avrete una giusta relazione con ciò che è stato detto, e anche se cercherete di ricordarlo, non cambierà nulla.

D. Cosa intendete quando dite che viviamo sotto al nostro livello normale? Cos'è normalità?

R. Normalità è capacità di sviluppo. Di solito la gente è sotto al normale. Soltanto dal livello dell'uomo ordinario comincia la possibilità di sviluppo. Ma esistono parecchi stati sotto a quello dell'uomo ordinario. Gli individui che sono troppo identificati, o ipnotizzati da idee formatorie, o che mentono troppo, sono più macchine che uomini ordinari. Essere un uomo ordinario è già relativamente uno stato superiore, in quanto da questo stato ci si può muovere.

D. Ho spesso cercato di pensare cosa voglio, ma trovo soltanto un pasticcio di molte cose.

R. È proprio così. Desidero che vi rendiate conto quanto sia difficile definire ciò che si vuole. Supponete che vi venga data la più ampia scelta di avere ciò che volete: non saprete cosa dire. Ma è importante che lo comprendiate e lo sappiate; dovete essere capaci di formularlo. Riguardo a certe cose potete essere sicuri di non poterle ottenere in maniera ordinaria, ma non esiste garanzia che le possiate avere nemmeno in quest'altra maniera. Per esempio, l'ordine può essere sbagliato. Esiste un determinato ordine, che non conosciamo, in cui potete ottenere le cose. Potete essere completamente sicuri di poter ottenere *qualche* cosa, però può darsi che non otteniate ciò che pensate di volere ma qualcos'altro. E anche se non ottenete le cose che volete, potete essere assolutamente certi che non avreste potuto averle in una qualsiasi altra maniera.

La cosa strana è che di norma la gente non conosce il proprio scopo. Lo scopo può essere formulato solamente se uno sa già qualche cosa circa la propria posizione. Se un uomo non si rende conto della sua posizione, tutti i suoi scopi saranno immaginari. Vi consiglio quindi di pensare al vostro scopo: a ciò che avete pensato su di esso prima e come descrivereste quello che potete ottenere e quello che potete cercare di ottenere. È inutile descrivere uno scopo che sapete di non potere ottenere. Ma se avete uno scopo che potete sperare di ottenere, il vostro lavoro sarà consapevole, serio.

Da principio la gente di solito si propone scopi troppo astratti e remoti. Lo scopo di una persona è al principio come una luce che essa scorge lontana mentre cammina di notte lungo una strada buia. Essa fa

di questa luce il proprio scopo e cammina per raggiungerlo. Lungo la strada scorge un'altra luce, tra sé e la prima, comprende che prima deve arrivare alla luce più vicina, e va verso di essa. Dopo un certo tempo, scorge una terza luce, di nuovo fra sé e la luce verso cui sta andando, e così di seguito. Ciò si ripete varie volte finché, all'ultimo, essa vede la luce più vicina a sé, cioè lo scopo che è capace di raggiungere da dove si trova.

Non abbiate quindi una visione troppo grande delle cose; non guardate troppo lontano; guardate più vicino. Non potete cominciare a lavorare per un qualche futuro remoto; lavorate per domani. Trovate qualcosa di sbagliato oggi. Perché? Perché ieri era sbagliato. Perciò, se fate giusto l'oggi, il domani sarà giusto. E soltanto con uno scopo è possibile ricordare quello che avete fatto ieri e quello che fate oggi: ciò che corrisponde al vostro scopo e ciò che non gli corrisponde.

Il potere-movente in tutte le vostre azioni è di due tipi: qualcosa ci attrae o qualcosa ci respinge. Non possiamo sapere dove possiamo arrivare nel futuro remoto, ma conosciamo benissimo la situazione in cui siamo. Se lo comprendiamo, ciò ci darà uno scopo preciso. Lo scopo sarà quello di uscire da questa situazione. Possiamo conoscere determinate cose in noi dalle quali dobbiamo cercare di liberarci.

Lo scopo deve essere formulato, compreso e ricordato chiaramente. Soltanto allora è possibile ottenere risultati. Se si dimentica ogni momento lo scopo nessun risultato è possibile. Come fa un uomo che si rende conto della propria posizione a formulare il proprio scopo? Egli si accorgerà che il centro di gravità della sua posizione è il sonno; allora il suo scopo sarà di svegliarsi. Oppure, se egli si accorge della propria meccanicità, il suo scopo sarà di liberarsi della meccanicità. Entrambi arrivano alla stessa cosa. Come vedete, è un punto di vista semplice e pratico.

D. Vedo con maggior chiarezza che quanto ostacola il progresso è il non volere sottrarsi sufficientemente alla meccanicità. Come si fa ad intensificare il desiderio di sottrarsi?

R. Questa è una delle domande costantemente ricorrenti cui è quasi impossibile rispondere. Dovete tentare, e dovete confrontare le cose come sono, non come dovrebbero essere. È necessaria maggior comprensione, e se volete una spiegazione completa, ricordare voi stessi, perché questa è l'unica risposta reale. Se aumenta il ricordare se stessi, cresce tutto il resto.

D. Avete parlato di ostacoli che vanno superati prima di raggiungere il nostro scopo. Da allora ho visto tanti di quegli ostacoli in me da non scorgere alcuna possibilità di ottenere qualcosa.

R. Ciò significa che vi identificate con essi. Dovete vedere che siete

sempre in movimento, che non rimanete mai nello stesso posto; qualche volta siete più vicini al vostro scopo, qualche volta più lontani. È necessario che osserviate voi stessi, che afferriate i momenti in cui siete più vicini al vostro scopo. Se formulate il vostro scopo, saprete quando siete più vicini ad esso e quando più lontani. Se il vostro scopo è formulato giustamente, non potete trovarvi sempre alla stessa distanza da esso.

D. Mi accorgo di lavorare per risultati immediati. È uno scopo sbagliato?

R. Non è questione di giusto o sbagliato: esiste solo il problema di conoscere il vostro scopo. Lo scopo deve sempre essere nel presente e riferirsi al futuro. Nessun risultato è possibile se non c'è scopo, nessuno sforzo e nessuna decisione.

D. Come si può vedere il modo di fare grossi sforzi?

R. Facendo piccoli sforzi. Un grosso sforzo dipende da circostanze, situazioni, comprensione, e parecchie altre cose. Non potete cominciare con grossi sforzi. Dovete cominciare con piccoli sforzi, quali, per esempio, cercare di ricordare voi stessi, o cercare di arrestare i pensieri tre volte al giorno. È proprio un piccolo sforzo, ma se lo compite regolarmente, può capitare la necessità o la possibilità di un grosso sforzo, e sarete capaci di compierlo al momento giusto.

D. Quando per la prima volta sono venuto alle conferenze avevo un grande scopo, ma ora è divenuto molto più piccolo.

R. Sì, gli scopi si contraggono moltissimo quando cominciate a lavorare. All'inizio sono enormi – come palloni – poi divengono molto piccoli tanto da poterli mettere in tasca.

D. Suppongo che nel nostro stato presente non possiamo apprezzare la differenza tra giusto e sbagliato?

R. Esattamente il contrario: possiamo apprezzare questa differenza; non soltanto possiamo, ma dobbiamo. Errore o male cominciano ad essere comprensibili dal momento in cui abbiamo una direzione. Se non abbiamo direzione, non c'è male particolare, perché tutto è lo stesso.

D. Per direzione intendete scopo?

R. Sì. Scopo significa direzione, una certa linea. Se il mio scopo è di andarmene a casa da qui, sarà giusto per me girare a destra e sbagliato voltare a sinistra. Questo è come può essere stabilito il principio di bene e male. Non ci può essere definizione di bene o male, o di giusto e ingiusto, senza prima stabilire uno scopo o direzione. Quando avete uno scopo, allora ciò che è opposto al vostro scopo, o vi distrae da esso, è sbagliato; ciò che aiuta il vostro scopo è giusto. Deve essere il vostro scopo personale. Se esso corrisponde alle possibilità di sviluppo allora il sistema spiega tali possibilità. E se comprendete che ciò che ci impedi-

sce di raggiungere il nostro scopo è meccanicità mentre ciò che ci aiuta è consapevolezza, ne conseguirà che consapevolezza rappresenta il bene e meccanicità il male. Perciò, invece di 'bene' e 'male', il sistema usa le parole 'consapevole' e 'meccanico'. Ciò è più che sufficiente a tutti i fini pratici.

Se ci sono delle domande, possiamo procedere, soltanto dovete ricordare sempre questa definizione pratica in quanto è l'unico terreno sicuro che abbiamo: ciò che è giusto per *noi* e quanto aiuta il nostro sviluppo, il nostro risveglio e la nostra lotta contro la meccanicità; mentre ciò che è sbagliato *per noi* è quanto incoraggia le nostre tendenze meccaniche, quanto impedisce il nostro cambiamento, quanto ostacola il nostro sviluppo. Se cominciamo da ciò, successivamente troveremo altri criteri per discriminare.

D. Tutto ciò che è meccanico è male?

R. Ciò non significa necessariamente che tutto quanto è meccanico è male; ma il male non può essere consapevole, può essere solamente meccanico; dovete chiedervi: può il male essere consapevole *in me*? Tutto il resto è filosofia. Se esiste qualcosa che dal vostro punto di vista soggettivo considerate buono, e se cercate consapevolmente di fare ciò che considerate cattivo, vi accorgerete che o non potete farlo, o perderete ogni piacere in esso. Esattamente nella stessa maniera non potete essere negativi consapevolmente, senza identificazione. Le emozioni negative sono i migliori veicoli del male, in quanto sono una delle cose più meccaniche che abbiamo.

D. Esistono parecchie cose da dover fare nella vita che sono contro il proprio scopo?

R. Perché contro lo scopo? Potete dire che parecchie cose non corrispondono al vostro scopo; ma non vedo che uno *debba* fare parecchie cose contro il proprio scopo. Nel fare le cose che occorrono nella vita ordinaria il massimo che uno può fare è perder tempo. Ma esistono parecchie cose che uno *non deve fare*, le quali sono molto peggiori della pura perdita di tempo. Se qualcosa è inevitabile, si può sempre trasformare in lavoro qualsiasi attività. Altre cose sono molto peggiori, quali l'immaginazione, le emozioni negative, ecc. Esse non sono inevitabili. Le cose che siamo obbligati a fare non contraddicono il lavoro. Ma senza essere in nessun modo obbligati, facciamo cose che in realtà contraddicono il lavoro. Le azioni che si oppongono chiaramente al proprio scopo possono essere solamente meccaniche, e parecchie di esse interrompono il nostro progresso verso lo scopo.

D. È scopo della consapevolezza avere il completo controllo della macchina, sicché, per un uomo consapevole, tutto ciò che è meccanico non potrebbe esistere?

R. Lasciate stare l'uomo consapevole. Potete comprendere il male soltanto in relazione a voi stessi: il resto è troppo generale. In voi stessi trovate caratteristiche e tendenze che vanno contro la consapevolezza che aiutano la resistenza. Quel male è in voi stessi. Vedrete che il male può essere manifestato soltanto meccanicamente. Occorre molto tempo per comprenderlo pienamente. Vi potrete sbagliare spesso, potrete prendere per male ciò che male non è, o prendere qualcosa di meccanico per consapevole.

D. Possiamo facilmente far qualcosa di sbagliato se agiamo in base alla nostra educazione, meccanicamente? Sarebbe meglio agire contro ciò?

R. Agire contro ciò sarebbe egualmente meccanico, non fareste altro che opporre una meccanicità a un'altra. Se fate qualcosa contro ciò cui siete abituati, non sarà necessariamente giusto. Inoltre, questo non significa che ogni cosa che vi è insegnata o cui siete abituati sia sbagliata. Sarebbe troppo semplice. Prendete alcuni esempi delle vostre azioni e vedrete che quando le cose accadono, quando lasciate che accadono, esse possono essere giuste o possono essere sbagliate. Se invece foste consapevoli, potreste scegliere; sarebbe una situazione completamente diversa.

D. Dobbiamo cercare modelli ordinari di condotta, o scoprirne nuovi nel lavoro?

R. Spessissimo scusiamo noi stessi o troviamo scuse per non ricordare modelli ordinari, perché riteniamo di doverne avere dei nuovi. Quando siamo nel processo di acquisirne dei nuovi, ad un certo momento non ne abbiamo nessuno, quindi dovete comprendere e dovete seguire modelli ordinari finché non ne avete dei nuovi. Se prendete l'essenza delle ordinarie leggi morali, non ci troverete nulla di particolarmente diverso da quello che potete vedere nel sistema. Prendete per esempio le norme ordinarie di relazione con la gente. Sono semplicissime: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso. È assolutamente logico e chiaro; è completamente accettato nel sistema.

D. Non dovremmo scoprire da noi stessi ciò che è giusto e sbagliato senza che ci venga detto?

R. Come fate a scoprirlo da soli? Gli uomini hanno cercato una risposta a questo problema dalla creazione del mondo e non l'hanno ancora trovata. Se poteste scoprire da voi stessi ciò che è giusto o ingiusto, potreste scoprire tutto il resto. No, dobbiamo apprenderlo, come tante altre cose che devono essere apprese. Solamente quando apprezzate il valore del ricordare voi stessi, potrete avere valori giusti e potrete giudicare e soppesare.

D. Esistono parecchie cose che uno fa deliberatamente, sapendo che sono sbagliate, ma egli non è abbastanza forte per non farle.

R. Certamente, perché se siete meccanici in tutto, non potete diventare consapevoli solamente in una cosa. Inoltre, 'deliberatamente' non significa 'consapevolmente'; le cose semplicemente accadono. Se tutto accade, una cosa non può non accadere; deve accadere anch'essa.

D. Esiste un modello morale peculiare a questo sistema?

R. Sì, certamente, ma come ho appena detto, in relazione a questo sistema esso è facilissimo da comprendere. È la relazione del meccanico col consapevole. Ciò significa che determinate cose sono meccaniche e dovrebbero rimanere meccaniche, mentre certe altre cose che ora sono meccaniche debbono divenire consapevoli.

Vedete, una delle cose più difficili è riconoscere il giusto e l'ingiusto, o il bene e il male. La nostra mente non è abituata a pensare a ciò in relazione alla consapevolezza. Riteniamo che ci deve essere una permanente definizione esterna che può essere accettata, ricordata e seguita, e non ci rendiamo conto che non ci può essere definizione esterna. Ma esistono qualità interiori delle azioni che determinano cose.

Questa idea della relazione di bene e male con consapevole e inconsapevole è cosa utilissima su cui riflettere, particolarmente quando cominciate a trovare giuste analogie; non soltanto perché vi dà una certa comprensione precisa, ma anche perché, tenendo fissa la vostra mente su quest'idea e idee simili che ascoltate nel sistema, la mantenete al più elevato livello possibile per noi, cioè nelle parti intellettuali dei centri. Non potete pensare utilmente a queste cose con le parti inferiori, meccaniche dei centri, perché nulla ne deriverebbe. Allo scopo di ottenere un po' di comprensione, dovete impiegare le parti intellettuali dei centri, e non soltanto una, ma due o tre contemporaneamente.

Cos'è morale? Comprendere le leggi della condotta? Non è sufficiente. Se, come selvaggi, diciamo: "Se mi derubi, ciò è male, se ti derubo io, ciò è bene", questa non è morale; è semplicemente condotta da selvaggi. In quanto la morale comincia quando si ha un senso di bene e di male in relazione alle proprie azioni e si è capaci di rinunciare a ciò che si considera male e di fare ciò che si considera bene.

Cos'è bene? Cos'è male? Generalmente, in questa prima fase, l'uomo prende in prestito principi morali da idee religiose, filosofiche o scientifiche, o semplicemente adotta tabù convenzionali. Egli ritiene che alcune cose sono buone e che altre sono cattive. Ma questa è morale soggettiva, e la comprensione di bene e male è puramente relativa. In tutti i paesi e in tutte le epoche erano accettati determinati codici morali che cercavano di spiegare cos'è bene e cos'è male. Ma, se cerchiamo di confrontare le teorie esistenti, vedremo che tutte si contraddicono a vicenda e sono piene di contraddizioni in se stesse. Non esiste una cosa come la morale generale; non esiste nemmeno una cosa come la morale

cristiana. Il Cristianesimo, per esempio, dice che non dovete uccidere, ma nessuno prende questo sul serio. Parecchie morali sono state costruite sulla base dell'uccidere. Per esempio, come ho detto nella prima conferenza, in alcuni paesi è considerata cosa immoralissima rifiutare la vendetta di sangue. E perché in un caso l'uomo può uccidere e in un altro no? Tutto quanto è noto circa la morale ordinaria è pieno di contraddizioni.

Quindi, se riflettete su questo problema, comprenderete che nonostante le centinaia di sistemi e insegnamenti morali l'uomo non può dire cosa è giusto e cosa è ingiusto, perché i valori morali cambiano, in essi non c'è nulla di permanente. Nondimeno, in base al loro atteggiamento nei riguardi dell'idea di giusto e ingiusto, gli individui possono essere divisi in due categorie. Ce ne sono alcuni che non hanno alcun senso di giusto e ingiusto; tutto ciò che hanno invece del senso morale è l'idea di piacevole e spiacevole, utile e svantaggioso. E ne esistono altri che hanno un senso di giusto e ingiusto, senza sapere realmente cosa è giusto e cosa è ingiusto. Gli individui che appartengono alla prima categoria non possono essere interessati nel sistema, non è per loro. Quelli della seconda categoria potrebbero essere interessati.

Ciò che va compreso fin dall'inizio è che l'uomo deve cominciare con un certo senso di giusto e ingiusto, altrimenti non si può far nulla. Poi egli deve essere sufficientemente scettico riguardo alla morale ordinaria e deve comprendere che non c'è nulla di generale o stabile nei principi di morale ordinaria, in quanto questi cambiano in base a convenzioni, luoghi ed epoche. E deve comprendere la necessità di giusto e ingiusto obiettivi. Se capisce queste tre cose, troverà una base per distinguere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto in relazione a ciascuna cosa separata, perché, se egli comincia giustamente, troverà che esistono modelli precisi con l'aiuto dei quali bene e male cessano di essere relativi e divengono assoluti. Tutto il problema sta nel cominciare da un atteggiamento giusto, da un giusto punto di vista. Se egli comincia da un punto di vista sbagliato, non troverà nulla.

D. Come possiamo fidarci del nostro senso di giusto e ingiusto?

R. Non potete fidarvi o non fidarvi; esso è là. Perciò questa non è una domanda. Potete soltanto esitare ed essere in dubbio in relazione all'oggetto. Indubbiamente, senza conoscenza, senza sviluppo, senza consapevolezza non potete affermare definitivamente se una cosa è giusta o ingiusta; ma potete essere sulla strada per riuscirci. La morale è sempre diversa, il senso morale è permanente. Se la gente non ha senso morale, è inutile parlarle. Ma il senso di giusto e ingiusto è una cosa, mentre definizioni, contenuti, sono completamente un'altra. Due persone possono avere un forte senso di giusto e ingiusto, però ciò che è giusto per una

sarà ingiusto per l'altra. Il sentimento non presuppone definizione, sicché un uomo può avere il senso del giusto e dell'ingiusto ed avere idee sbagliate su ciò.

D. Il modello da applicare sarebbe se una cosa particolare favorisce o ostacola la consapevolezza?

R. Il modello deve essere connesso con un sistema. Senza un sistema (non intendo *questo* sistema, ma uno deve avere *un* sistema) non potete giudicare.

Questo sistema comincia con la possibilità della consapevolezza obiettiva e la consapevolezza obiettiva è descritta come uno stato in cui possiamo conoscere la verità. Se, quando ci arriviamo, possiamo conoscere la verità, potremo anche sapere ciò che è giusto e ingiusto. Di conseguenza, la stessa strada che conduce alla consapevolezza obiettiva porta anche alla comprensione di giusto e ingiusto; dato che non abbiamo consapevolezza obiettiva, consideriamo che tutto quanto ci aiuta a svilupparla è giusto e buono, e tutto quanto ci ostacola in ciò è sbagliato e cattivo.

Nella nostra comprensione ordinaria, la verità obiettiva si riferisce più al lato intellettuale della vita, ma un uomo può desiderare di saperlo anche dal lato religioso, dal lato morale, dal lato estetico, ecc. Il sistema spiega che gli uomini 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 sono tutti in una posizione diversa a questo riguardo. Esiste la religione n. 1, n. 2, n. 3, n. 4 e così via, ed esiste la morale n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, ecc. Ciò non significa che l'una o l'altra sia sbagliata, ma che una non può essere spiegata dall'altra. Cristo, per esempio, non ha predicato l'inquisizione e il suo insegnamento è stato falsato da uomini 1, 2 e 3 per essere usato a fini criminali; ciò non può essere attribuito a Cristo.

Poiché siamo uomini 1, 2 e 3, esistono parecchie cose nelle quali non possiamo scorgere indicazioni visibili se favoriscono o ostacolano lo sviluppo della consapevolezza. Perciò dobbiamo cercare altri principi, e possiamo trovare questi altri principi soltanto se pensiamo a casi concreti di condotta. Nel sistema si possono trovare parecchie indicazioni sufficienti a mostrare come cercare una o l'altra cosa.

D. Ritenete che nel corso del tempo un nuovo credo e morale possono scaturire da questo sistema?

R. Da questo sistema no. È una cosa completamente differente. Queste idee non sono per le masse, né per i più. Dovete ricordare che questo è insegnamento di scuola e l'insegnamento di scuola può esistere soltanto per le scuole. In circostanze favorevoli forse le scuole possono aumentare, ma questa è una cosa completamente diversa; non è la stessa che l'apparizione e la crescita di una religione.

Scopo del sistema è portare l'uomo alla coscienza. Coscienza è una

certa facoltà che esiste in ogni uomo normale. È in realtà una differente espressione di consapevolezza, soltanto che la consapevolezza agisce più sul lato intellettuale mentre la coscienza più sul lato morale; essa aiuta a rendersi conto di ciò che è bene e ciò che è male nella propria condotta. La coscienza è uno stato in cui non ci si può nascondere a noi stessi, e deve essere sviluppata nell'uomo. Questo sviluppo è parallelo e simultaneo allo sviluppo della consapevolezza. Non possiamo dire di non averla, quindi non significa uno sviluppo speciale di qualcosa che non esiste in noi; soltanto che nella nostra vita è dietro le scene, sepolta profondamente in noi e addormentata. Può darsi che si svegli per un momento nella vita ordinaria, e se lo fa, particolarmente da principio porta sempre sofferenza, perché è assai spiacevole affrontare la verità riguardante noi stessi.

Coscienza in relazione alle emozioni è lo stesso che consapevolezza in relazione alle idee. Potrebbe essere più facile per voi comprendere cos'è coscienza se pensaste al significato etimologico delle parole consapevolezza e coscienza. Consapevolezza significa tutta la conoscenza connessa assieme. Ma non possiamo parlare di tutta la conoscenza perché ciò sarebbe troppo elevato; possiamo parlare soltanto di tutta la conoscenza che possiamo avere relativamente allo stesso soggetto. Deve essere connessa con la consapevolezza di sé, perciò consapevolezza dovete essere voi stessi, connessi con tutto ciò che sapete su qualche particolare cosa. Coscienza è la stessa cosa, soltanto in relazione alle emozioni. Avere un momento di coscienza è sentire di colpo tutto ciò che sentite nei riguardi di qualcuno o qualcosa. Se potete sentire tutto ciò che avete sempre sentito in relazione alla stessa persona, paese, casa, libro, o qualsiasi altra cosa, tutto in una volta, questo sarebbe un momento di coscienza e vi accorgete di quanto sono numerose le contraddizioni nelle vostre emozioni. A meno che non abbiate avuto questa esperienza non potete immaginare quanti diversi sentimenti potete avere. In uno stato di coscienza li vediamo tutti in una volta. Questo è il motivo per cui è uno stato così spiacevole. La coscienza non è molto lontano, soltanto che abbiamo parecchi metodi di trattarla che ci impediscono di sentirla, quali l'immaginazione, le emozioni negative, il giustificare e così via, poiché essa è troppo scomoda.

D. Avete detto che coscienza è sentire tutte le nostre emozioni contemporaneamente. Non posso assolutamente vedere come possiamo sentirla tutte assieme.

R. No, non ho mai detto questo. Ho detto che in un momento di coscienza, che voi lo vogliate o no, avvertirete tutte le vostre emozioni sullo stesso soggetto tutte in una volta. Ma questa non è una definizione di coscienza. La coscienza può essere definita come una sensazione emo-

zionale di verità su un dato soggetto. Come ho detto, coscienza è la stessa cosa che consapevolezza, soltanto ci sembra diversa. Noi siamo soggetti, perciò prendiamo le cose da un punto di vista soggettivo. Allorché pensiamo alla consapevolezza, pensiamo a una certa forza, a una certa energia, o stato, in rapporto con l'apprezzamento intellettuale. La stessa energia, la stessa forza si può manifestare tramite emozioni, e ciò può accadere a uomini del tutto ordinari, in condizioni ordinarie. A volte gli individui possono avere un senso emotivo di verità: alcuni più, altri meno, questa è coscienza. Mancanza di consapevolezza, assenza di ricordare se stessi e parecchie altre cose, quali identificazione e immaginazione, ci escludono da questi momenti di coscienza che altrimenti sarebbero più possibili. Cercate di pensarci in questa maniera. Vedere le contraddizioni e coscienza sono connessi, però non sono la stessa cosa, e se li prendete assieme non arriverete mai da nessuna parte.

La nostra consapevolezza, come possiamo averla nel nostro stato, non si può manifestare tramite il centro intellettuale perché questo è troppo lento, dato che lavora principalmente soltanto per la parte formativa. Ma a volte si può manifestare tramite il centro emozionale; allora, come ho detto, è chiamata coscienza. Per manifestarsi, la consapevolezza richiede lunga preparazione, capacità intellettuali e cose del genere, ma la coscienza funziona più spesso e più facilmente della piena consapevolezza. La piena consapevolezza ha bisogno di parecchia conoscenza connessa con la percezione della propria esistenza, deve però essere una percezione costante; non è sufficiente percepirla oggi e dimenticarla domani.

Da principio, allorché la coscienza si manifesta in noi, si rivolge contro di noi, e noi cominciamo a scorgere tutte le nostre contraddizioni interiori. Di solito non possiamo vederle perché ci troviamo sempre in questo o in quel piccolo compartimento, mentre la coscienza può vedere dall'alto e mostrarci che qui abbiamo sentito una cosa, là un'altra cosa, di nuovo qui una cosa completamente diversa: tutte sullo stesso soggetto.

Se per esempio prendiamo il lavoro, dobbiamo renderci conto che in un momento sentiamo una cosa riguardo ad esso, in un altro momento una cosa completamente diversa, e di nuovo in un terzo momento un'altra cosa differente. Non le sentiamo mai tutte assieme. Se potessimo sentire contemporaneamente tutto quello che abbiamo sempre sentito riguardo al lavoro, ne avremmo un grande shock. Questa sarebbe coscienza. Tutta la nostra vita, tutte le nostre abituali maniere di pensare, hanno soltanto uno scopo: evitare shock, sensazioni sgradevoli, spiacevoli percezioni riguardanti noi stessi. E questa è la cosa principale che ci mantiene addormentati, perché al fine di svegliarci

non dobbiamo aver paura; dobbiamo essere tanto coraggiosi da vedere le contraddizioni.

Anche del tutto indipendentemente dalla questione della coscienza, è importante scoprire in voi stessi che, quando avete forti emozioni (ciò non si riferisce a piccole emozioni), quando avete una forte sensazione su qualche particolare cosa, potrete essere praticamente certi che in un altro momento avrete un'emozione diversa sulla stessa cosa. Se non potete scorgerla in voi stessi, guardatela negli altri. Quando vi rendete conto dell'esistenza di queste emozioni contraddittorie, ciò vi aiuterà a comprendere la vostra meccanicità e la vostra mancanza di comprensione di voi stessi: mancanza di conoscenza di sé. Finché avvertiamo emozioni diverse in tempi diversi, che tipi siamo? In un momento ci fidiamo, in un altro siamo sospettosi; in un momento amiamo, in un altro detestiamo. Quindi lo scopo è di mettere assieme queste diverse emozioni, altrimenti non ci conosceremo mai. Se avvertiamo sempre soltanto una emozione alla volta e non ricordiamo le altre, siamo identificati con essa. Quando abbiamo un'altra emozione dimentichiamo la prima; quando ne abbiamo una terza, dimentichiamo la prima e la seconda. Molto presto nella vita, mediante imitazione e in diversi altri modi, apprendiamo a vivere in una sorta di stato immaginario per proteggerci dalla spiacevolezza, perciò la gente sviluppa in sé questa capacità di vedere soltanto un'emozione alla volta.

Ricordate di lavorare. Ricordate voi stessi in uno stato d'animo, poi ricordatevi in un altro. Cercate di connetterli assieme e vedrete.

D. Se abbiamo diversi compartimenti, questi esprimono se stessi?

R. Come ho appena detto, uno alla volta. Per esempio, in un momento amiamo qualcuno e in quello successivo lo vogliamo morto. Soltanto non ce ne accorgiamo. Eppure, a volte, vengono momenti in cui possiamo sentire tutte le emozioni sullo stesso soggetto assieme. Soltanto che dovete aspettare finché avete un assaggio di tale momento perché senza un suo assaggio non potrete mai proseguire nella comprensione di ciò che significhi un momento di coscienza. La coscienza può essere fortissima e precisa. Ma nella maggioranza dei casi è addormentata perché, dato che la maggioranza della gente è addormentata, ogni cosa in essa dorme.

La coscienza va quindi risvegliata. Dobbiamo apprendere a capire la verità emozionalmente in certi casi e lo possiamo fare soltanto non avendo paura di affrontare le contraddizioni in noi.

Abbiamo in noi speciali congegni che ci impediscono di scorgere queste contraddizioni. Questi congegni sono chiamati 'respingenti'. I respingenti sono dispositivi speciali, o se preferite una speciale crescita, che ci impedisce di vedere la verità su noi stessi e su altre cose. I re-

spingenti ci dividono in specie di compartimenti a prova di pensiero. Possiamo avere parecchi desideri, intenzioni, scopi contraddittori e non ci accorgiamo che sono contraddittori perché tra loro ci sono i respingenti che ci impediscono di vedere da un compartimento in un altro. Allorché vi trovate in un compartimento, ritenete che esso sia il tutto, poi passate in un altro e ritenete che *questo* sia il tutto. Questi congegni sono chiamati respingenti perché, come in un vagone ferroviario, diminuiscono le scosse. Ma in relazione alla macchina umana essi sono ancor di più: rendono impossibile il vedere, perciò sono anche dei paraocchi. Gli individui con respingenti veramente forti non vedono mai; ma se si accorgessero di quanto essi sono contraddittori, sarebbero incapaci di muoversi perché non si fiderebbero di se stessi. Questo è il motivo per cui i respingenti sono necessari nella vita meccanica. Casi estremi del genere significano sviluppo sbagliato, ma anche negli individui ordinari, in una o nell'altra linea, esistono sempre respingenti profondamente nascosti.

D. Quando vi accorgete di avere un respingente in voi, potete far qualcosa per liberarvene?

R. Prima dovete vederlo; prima di vederlo non potete far nulla. E, se potete far qualcosa dopo averlo visto, dipende dalla grandezza del respingente e da parecchie altre cose. A volte è necessario prendere un martello e sfasciarlo; altre, esso scompare se gettate luce su di lui; i respingenti infatti non amano la luce. Allorché i respingenti cominciano a sparire e divengono meno forti, comincia a manifestarsi la coscienza. Nella vita ordinaria essa è tenuta giù dai respingenti.

D. Ci potreste spiegare un po' più diffusamente cosa intendete per respingenti?

R. I respingenti sono assai difficili da descrivere o definire. Come ho detto, essi sono specie di tramezzi in noi che ci impediscono di osservare noi stessi. Potete avere diversi atteggiamenti emozionali (essi si riferiscono sempre ad atteggiamenti emozionali) verso la stessa cosa al mattino, a mezzogiorno e alla sera, senza accorgervene. O, in determinate serie di circostanze, avete un tipo di opinioni e in altre circostanze un altro tipo di opinioni; i respingenti sono muri che si ergono tra quelle. Generalmente ciascun respingente è basato su qualche sorta di assunto sbagliato su noi stessi, sulle nostre capacità, sui nostri poteri, inclinazioni, conoscenza, essere, consapevolezza, ecc. Differiscono dalle ordinarie idee sbagliate perché sono permanenti; in determinate circostanze uno può sempre sentire e vedere la stessa cosa; e voi dovete comprendere che nell'uomo 1, 2 e 3 nulla deve essere permanente. L'unica possibilità di cambiare è che non c'è nulla di permanente in lui. Opinioni, pregiudizi, idee preconconcette, non sono ancora respingenti, ma al-

lorché divengono assai solidi, sempre gli stessi, e ogni volta fanno lo stesso trucco di impedirci di vedere le cose, diventano respingenti. Se la gente ha qualche sorta di costante atteggiamento sbagliato, basato su informazioni sbagliate, su erroneo lavoro dei centri, su emozioni negative, se si serve sempre dello stesso tipo di scusa, essa prepara i respingenti. E quando un respingente è ben stabilito e diviene permanente, arresta qualsiasi possibile progresso. Se i respingenti continuano a svilupparsi, divengono idee fisse, e ciò è sempre follia, o principio di follia.

I respingenti possono essere assai diversi. Io, per esempio, conoscevo un uomo che aveva un respingente interessantissimo. Ogni volta che faceva qualcosa di sbagliato, diceva di farlo apposta, per esperimento. Questo è un ottimo esempio di un respingente. Un altro aveva il respingente di non essere mai in ritardo; così, con questo respingente fermamente stabilito, era sempre in ritardo ma non se ne accorgeva mai, e se si richiamava la sua attenzione su ciò, ne era sempre sorpreso e diceva: "Come posso essere in ritardo? Non sono mai in ritardo!".

D. Quando un respingente scompare e si vede qualcosa che sembra insopportabile, qual è il passo successivo?

R. Tutto il lavoro è preparazione a questo. Se uno non lavora ma soltanto ritiene di lavorare e un respingente per qualche accidente scompare all'improvviso, egli si trova in una situazione spiacevolissima ed inoltre si accorge di fingere soltanto di lavorare. I respingenti ci aiutano a fingere di lavorare invece che a lavorare realmente. Questo è il motivo per cui la gente nello stato ordinario non può avere coscienza, perché se la coscienza venisse all'improvviso, essa impazzirebbe. I respingenti sono utili sotto questo riguardo: contribuiscono a mantenerci addormentati, perché, se altri lati non sono sviluppati, se tutto non è messo in un certo equilibrio, non è possibile sopportarci come facciamo normalmente. Perciò non è nemmeno consigliabile distruggere i respingenti prima di essere preparati. Uno prima deve essere pronto. Possiamo sopportare noi stessi soltanto perché non ci conosciamo. Se ci conoscessimo come siamo, ciò sarebbe insopportabile.

D. Eppure uno vede se stesso intellettualmente senza sentire fortemente.

R. Lo studio intellettuale di sé è solamente preparazione; quando però cercate di ricordare voi stessi e di non identificarvi, cominciate a sentire emotivamente.

D. Tutti abbiamo respingenti?

R. Sì. Non potremmo vivere senza di essi; dovremmo essere sempre sinceri e vedere sempre tutto.

D. Qual è la causa di questa disarmonia interiore che uno ha di solito?

R. Questa disarmonia è lo stato normale dell'uomo n. 1, 2 e 3. Un uomo che dorme non può essere armonioso; se fosse armonioso non ci sarebbe incentivo per lo sviluppo e non ci sarebbe alcuna possibilità.

D. Ma se uno cerca di essere più sveglio, uno diventa più consapevole della propria disarmonia; allora, avendo visto ciò, non potrebbe egli divenire più armonioso?

R. Questa è una domanda teorica. Si cessa di essere disarmonici quando si cessa di essere come siamo ora. Così come siamo, siamo disarmonici, poi consapevoli della nostra disarmonia, poi di nuovo disarmonici, di nuovo consapevoli, e così di seguito.

D. Quindi uno non può mai essere felice?

R. Felicità significa equilibrio e l'equilibrio nel nostro stato è impossibile, intendendo equilibrio nel senso di armonicità. Siamo sempre equilibrati in una determinata maniera, ma è una maniera sbagliata. Se fossimo armoniosi nel nostro stato presente, non avremmo motivo di cambiare; perciò la natura ha combinato le cose molto bene impedendoci di essere armoniosi così come siamo, affinché non possiamo essere felici in questo stato. Felicità è armonia tra circostanze esteriori e manifestazioni interiori; ciò per noi è impossibile, se per felicità intendete armonia.

D. Il lavoro sembra renderci più infelici.

R. Lo studio del sistema, l'acquisizione di maggior controllo, non ci può rendere più infelici. In ciò non c'è abnegazione. Quello che bisogna perdere è l'immaginazione. Qualsiasi cosa reale non è un ostacolo al risveglio. Sono le cose immaginarie che ci tengono addormentati, e ad esse dobbiamo rinunciare.

D. I respingenti sono dovuti all'educazione e all'ambiente?

R. A parecchie cose; ma i migliori respingenti sono creati dall'educazione di se stessi.

D. Il sistema ci insegna a liberarci dei respingenti?

R. Sì, il sistema ci insegna prima di tutto a trovarli. Poi, avendoli trovati, potete scoprire metodi per liberarvene. Non potete cominciare a lavorarci sopra senza conoscerli.

D. Come si fa a trovare i respingenti?

R. Non si possono trovare se non ci si osserva nella maniera giusta. Bisogna scoprire le contraddizioni.

D. Bisogna trovare i propri respingenti o occorre che questi ci siano indicati?

R. In ogni caso essi non vi possono essere indicati finché non avete fatto tutto il possibile per voi stessi. Altrimenti la gente non ci crederebbe mai; essa dice: "Tutto meno che questo!".

D. È un respingente dire a se stessi: "Lo farò domani"?

R. Non è un respingente ma un ottimo sistema per far sì che i respingenti prosperino.

D. Voi dite che bisogna cercare le contraddizioni. Io ne scorgo parecchie, ma le attribuisco a diversi 'io'.

R. Sì, ciò è esatissimo. Ma, allorché ci troviamo in una di queste contraddizioni, generalmente siamo identificati con uno di questi punti di vista e non possiamo scorgere l'altro. Allorché non siete in nessuno dei due, quando vi tenete da parte, potete dire: "Qualche volta guardo in questa direzione e qualche volta in quell'altra", ma quando siete identificati non potete farlo. Dovete cercare di spezzare questa identificazione.

D. Il desiderare e il non desiderare al tempo stesso è un respingente?

R. Non è un respingente. Un respingente prende solamente la forma di una forte convinzione. Per esempio, un uomo che conoscevo era convinto di amare tutti gli uomini. In realtà non amava nessuno, ma con la forza di questo respingente, era libero di essere tanto sgradevole quanto gli pareva. Questo è un respingente assai sicuro e credibile.

D. Si può imparare circa i respingenti osservando gli altri?

R. Sì, perché ciò vi può aiutare a scorgere i respingenti in voi stessi. Ma, dato che le cose raramente vengono ripetute letteralmente, uno le scorgerebbe sempre negli altri e mai in se stesso. Se uno però ci è preparato, scoprendo queste cose prima di tutto in se stesso, rendendosi conto della propria meccanicità, egli potrebbe cominciare a scorgere i respingenti.

D. Quando vedete i respingenti a volte sembra che ne creiate degli altri per giustificare voi stessi.

R. Non potete creare i respingenti così facilmente. Potete creare bugie e immaginazioni, mentre i respingenti sono cose solide e crearli è un lungo processo.

D. La coscienza può essere compresa solamente allorché sperimentiamo emozioni superiori?

R. No, come ho detto, la coscienza è una sensazione possibile per uomini del tutto ordinari senza una scuola. È una sorta di sensazione interiore di verità in relazione ad una cosa particolare, o a un'altra cosa, o a una terza cosa. La relazione può essere sbagliata, ma la sensazione stessa sarà completamente giusta.

D. Certamente coscienza è più che consapevolezza di tutte le proprie emozioni in un momento particolare, perché potrebbe alterare le proprie azioni che ne risultano. Sembra che rafforzi alcune emozioni e ne indebolisca altre.

R. Ciò è perché voi le vedete. Questa è la maggiore di tutte le possibilità, perché allorché vedrete le vostre diverse emozioni riguardanti la stessa cosa, e le vedrete costantemente, rimarrete inorriditi.

D. Ciò che chiamiamo coscienza non è qualche volta un 'io' che ne disapprova un altro?

R. Questa è un'ottima osservazione della coscienza nel senso ordinario della parola. Ma ciò che io chiamo 'coscienza' è un certo stato in cui possiamo trovarci in seguito. Quella che è chiamata 'coscienza' nella vita ordinaria sono semplicemente determinate associazioni. Siamo abituati a pensare e a fare le cose in una certa maniera, e se per qualche ragione agiamo in un modo diverso, abbiamo una sgradevole sensazione che chiamiamo coscienza. In realtà coscienza è una sensazione molto più profonda e forte, e quando appare la vera coscienza, vi accorgete che non è simile a nessuna delle cose che chiamiamo ora coscienza.

D. Allora la sensazione che chiamiamo coscienza è sbagliata?

R. Non necessariamente sbagliata, ma non è la stessa cosa. Può essere inerente a cose assolutamente insignificanti che non hanno alcun valore morale. La morale è sempre relativa, la coscienza è assoluta. La coscienza è una speciale emozione positiva. Nel nostro stato presente abbiamo una piccolissima traccia di questa emozione, sufficiente ad avere una sensazione generale che una cosa può essere giusta e una cosa può essere sbagliata, ma insufficiente per dire in maniera definitiva ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Ciò va sviluppato. Attualmente, lo stato di coscienza che possiamo avere non fa distinzione tra grande e piccolo, ma in seguito la coscienza può diventare un metodo completamente diverso di percezione, uno strumento di discriminazione.

Prima che la coscienza possa essere pienamente aperta, dobbiamo avere volontà, dobbiamo essere capaci di 'fare', di agire in accordo con i dettami della nostra coscienza, altrimenti, se la coscienza si svegliasse pienamente nell'uomo al suo stato presente, egli sarebbe l'essere più miserevole; sarebbe incapace di dimenticare, incapace di adattarsi alle cose, e incapace di cambiare qualsiasi cosa. La coscienza distrugge i respingenti, sicché l'uomo si trova indifeso contro se stesso, e tuttavia non ha volontà, quindi non può cambiare, non può fare ciò che sa essere giusto. Quindi per prima cosa egli deve sviluppare la volontà, altrimenti si troverà in una sgradevolissima situazione, non alla portata del suo controllo. Allorché egli acquisisce controllo, si può permettere il lusso della coscienza, non prima.

D. Cos'è la sensazione di rimorso che deriva dall'aver commesso un'azione che si sente sbagliata? È coscienza?

R. No, la coscienza è diversa, più potente, più capace di abbracciare tutto. Ma anche il ricordare momenti di rimorso è utile. Soltanto che è necessario sapere su cosa è basato il rimorso.

D. C'è una relazione tra essenza e coscienza?

R. C'è un gran nesso, perché sia consapevolezza che coscienza derivano dall'essenza, ma non dalla nostra essenza. La nostra essenza è semplicemente meccanica.

D. Suppongo che il ricordare se stesso non porti necessariamente con sé edificazione morale, vero?

R. Esso certamente porta un'altra comprensione, perché quando uno diviene consapevole, comprende meglio l'aspetto morale delle cose, in quanto l'opposto di morale è meccanicità. Se si diviene più consapevoli si è capaci di controllare la propria condotta.

D. Il proprio senso morale può essere utile o credibile in relazione alla propria condotta?

R. È difficile parlare in generale, ma più studiate il sistema e più vedrete voi stessi. Esistono parecchie cose che voi potete pensare e che sono giustissime, ma che dal punto di vista del sistema sono completamente sbagliate. Ci sono parecchie cose che non sappiamo. Possiamo fare gran danno a noi stessi ritenendo di essere assolutamente morali: danno reale, non soltanto in senso morale. Il sistema specialmente nelle fasi successive, ha un codice di regole assai più rigido, e tuttavia forse è più libero di qualsiasi altro. Ma, come ho detto, voi potete sempre cominciare dal punto di vista di ciò che è meccanico e di ciò che è consapevole.

D. Non mi è ancora chiaro quale sia la funzione della coscienza.

R. Se la domanda è posta in questa maniera, senza aggiungere nient'altro, tutto quello che posso dire è che se non si ha uno scopo preciso, se non si lavora per un determinato scopo ben chiaro, la funzione della coscienza è soltanto quella di rovinare la vita della persona tanto sfortunata da averla. Ma se si lavora per uno scopo preciso, allora la coscienza ci aiuta a raggiungere lo scopo.

D. Non è possibile che, acquisendo determinata conoscenza e potere tramite il ricordare se stesso e altre pratiche, l'uomo possa usare questo potere per scopi cattivi?

R. Vedete, una parte inevitabile del processo dello sviluppo di sé è il risveglio della coscienza, e il risveglio della coscienza impedirà qualsiasi possibilità di usare nuovi poteri per obiettivi o scopi sbagliati. Ciò va chiaramente compreso proprio fin dal principio, perché la coscienza, quando si desta, non ci consentirà di essere egoisti o contrari agli interessi degli altri, o dannosi a chicchessia: niente, in realtà, che possiamo considerare ingiusto o cattivo. E la coscienza va risvegliata, perché con una coscienza non desta si commettono sempre errori e non si scorgono le contraddizioni in noi.

D. Il seguire un codice morale in stato di sonno ci è di aiuto?

R. Non siamo sempre ugualmente addormentati, e nei momenti in cui

lo siamo meno possiamo prendere qualche decisione; persino nel nostro stato di sonno possiamo seguire queste decisioni più o meno, o non seguirle affatto, ed essere assolutamente in potere del nostro stato di sonno. Per giunta, se si seguono determinate idee consapevoli, soltanto per effetto di questo processo si diviene più desti.

D. Quando uno è consapevole può rendersi conto delle contraddizioni. Ciò, in una determinata misura, le annulla?

R. No, questo sarebbe troppo semplice; voi potete vederle, ciò nonostante esse rimarranno. Una cosa è vedere e un'altra fare qualcosa, una cosa sapere e un'altra alterare.

D. La verità assoluta è possibile soltanto con consapevolezza obiettiva?

R. La verità esiste senza di noi, ma uno può *conoscere* la verità solamente nella consapevolezza obiettiva. Non verità 'assoluta', ma semplice verità, in quanto la verità non ha bisogno di qualificazione. Nel nostro stato non possiamo conoscere la verità tranne che nelle cose semplicissime e anche in queste commettiamo errori.

D. Al nostro livello come possiamo riconoscere la verità?

R. Arrivando alle cose semplici. Nelle cose semplici si può riconoscere la verità; si può riconoscere cos'è una porta e cos'è un muro, e uno può riferire ogni domanda difficile alla stessa cosa. Ciò significa che dovete riconoscere una certa qualità in principi affatto semplici e verificare altre cose mediante questi semplici principi. Questa è la ragione per cui la filosofia – semplice discussione di possibilità o del significato di parole – è esclusa da questo sistema. Dobbiamo cercare di comprendere le cose semplici, e dovete apprendere a pensare in questa maniera; poi sarete capaci di ridurre tutto a cose semplici. Prendete per esempio il ricordare se stesso. Vi vien dato tutto il materiale; se osservate voi stessi, vedrete che non ricordavate voi stessi in quel momento; noterete che in certi momenti ricordate voi stessi di più e in certi momenti di meno; e deciderete che è meglio ricordare voi stessi. Ciò significa che avete trovato una porta, che scorgete la differenza tra una porta e un muro.

D. Come prolungare gli stati di coscienza?

R. Prima dobbiamo pensare non a come prolungarla ma a come crearla, perché nel nostro stato ordinario non l'abbiamo. Quando la creiamo o risvegliamo, è certamente utile mantenerla più a lungo, sebbene sia assai sgradevole. Ma non esistono metodi diretti per produrla, perciò è soltanto facendo tutto il possibile che si può ottenere questo assaggio di coscienza. In generale, una delle prime condizioni è una gran sincerità verso se stessi. Non siamo mai sinceri con noi stessi.

D. Come si può imparare ad essere sinceri con se stessi?

R. Soltanto col cercare di vedere noi stessi. Limitatevi a pensare a voi

stessi, non nei momenti emotivi, ma in quelli di tranquillità, e non giustificatevi perché generalmente noi giustifichiamo e spieghiamo tutto dicendo che era inevitabile, che era colpa di qualche altro, e così via.

D. Ho tentato di essere sincero, ma ora mi accorgo di non sapere veramente cosa significhi essere sincero.

R. Al fine di essere sinceri non è sufficiente soltanto il desiderarlo. In parecchi casi non desideriamo essere sinceri; ma anche se lo desiderassimo, non potremmo: ciò va compreso. La capacità di essere sinceri è una scienza. E persino la decisione di essere sinceri è difficilissima, in quanto abbiamo parecchie riserve.

Solamente la sincerità e il completo riconoscimento del fatto che siamo schiavi della meccanicità e dei suoi inevitabili risultati ci può aiutare a scoprire e ad annientare i respingenti con l'aiuto dei quali inganniamo noi stessi. Possiamo comprendere cosa sia meccanicità, e tutto l'orrore della meccanicità, soltanto quando facciamo qualcosa di orribile e ci rendiamo pienamente conto che era la meccanicità in noi a farcelo fare. Per essere capaci di veder ciò è necessario essere assai sinceri con se stessi. Se cerchiamo di coprir ciò, di trovare scuse e spiegazioni, non ce ne renderemo mai conto. Questo ci può fare terribilmente male, ma dobbiamo sopportarlo e cercare di comprendere che solamente confessandolo interamente a noi stessi, possiamo evitare di continuare a ripeterlo. Possiamo addirittura cambiare i risultati mediante comprensione piena e completa e mediante il non cercare di nasconderla.

Possiamo sottrarci ai tentacoli della meccanicità e infrangere il suo potere con grandi sofferenze. Se cerchiamo di evitare le sofferenze, se ne abbiamo paura, se cerchiamo di persuaderci che non è accaduto nulla di veramente cattivo, che, in fin dei conti, ciò non ha importanza e che le cose possono continuare ad andare come prima, non soltanto non ci sottrarremo, ma diverremo sempre più meccanici, e assai presto perverremo ad uno stato in cui non ci sarà per noi una sola possibilità e una sola opportunità.

VII

Pluralità del nostro essere e assenza di 'io' permanente - Cinque significati della parola 'io' - Personalità diverse e simpatie e antipatie - Personalità utili e inutili - Centro magnetico e Maggior-domo Interinale - Divisione di se stesso in 'io' e 'signor X' - Falsa personalità - Cos'è 'io'? - Studio della falsa personalità come mezzo per apprendere a ricordare se stessi - Sforzi per lottare contro la falsa personalità - Necessità di controllo - Falsa personalità e emozioni negative - Ciò che è credibile e ciò che non è credibile in noi - Sofferenza e suo uso - Non dire indiscriminatamente 'io' - La falsa personalità falsa le idee del sistema - Caratteristiche e caratteristica principale - Necessità di conoscere le proprie debolezze - Triade statica - Valutazione - Pericolo di divenire due - Cristallizzazione.

D. Quando chiediamo come essere meno meccanici, ci viene detto di essere più desti. Quando chiediamo come svegliarci, la risposta è di non identificarci, e quando chiediamo come non identificarci, la risposta è: ricordate voi stessi. Ciò sembra essere un circolo, ciascun metodo essendo una controparte dell'altro. Possiamo ottenere qualche altro aiuto per tentarne uno o tutti?

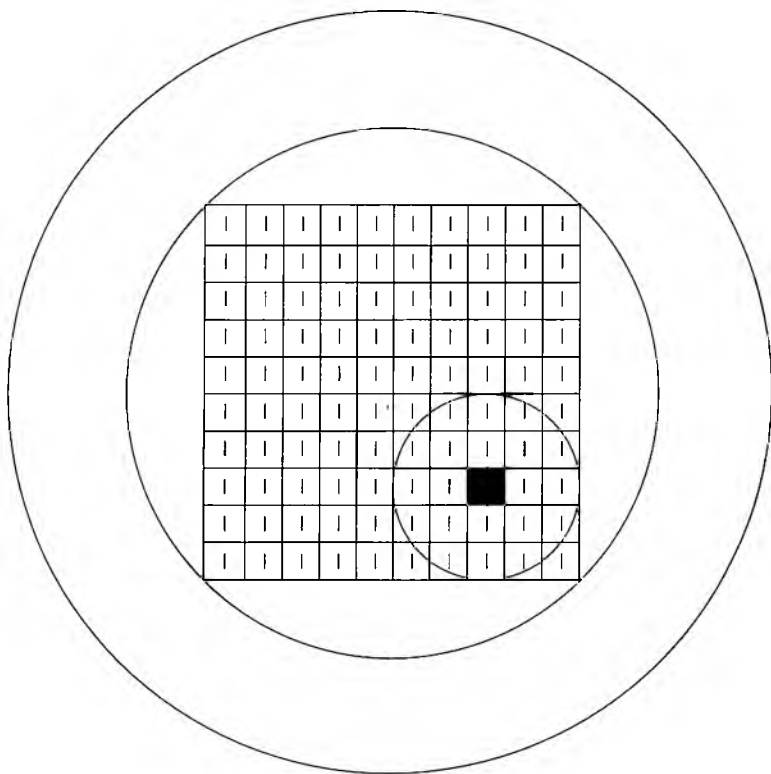
R. Non è proprio così, perché ciascuno di questi tentativi ha la sua peculiare caratteristica o preferenza. Sono tutti diversi. È necessario tentare da ogni lato possibile al fine di abbattere il muro. Quello che dobbiamo abbattere è un muro altissimo e solidissimo.

Ma non cominciamo da ciò: cominciamo dalla nostra pluralità. Quando per la prima volta ho parlato dei numerosi 'io' in noi, ho detto che nuovi 'io' saltano fuori ad ogni momento, controllano le cose per breve tempo, scompaiono, e parecchi di essi non si incontrano mai. Quando vi rendete conto di non essere uno, di essere parecchi, di poter sapere qualcosa con certezza al mattino e di non sapere nulla nel pomeriggio, allora questa comprensione è il principio. Non intendo che se ci rendiamo conto di questa pluralità possiamo cambiarla e diveniamo diversi; ma questa comprensione è il primo passo.

D. Non vedo perché simpatie diverse dovrebbero significare diversi 'io' o gruppi di 'io'.

R. Perché lo stesso 'io' sarebbe identico. Quando dite 'io', pensate all'intero. In realtà esso è soltanto una piccola parte di voi. Possiamo esistere solamente perché non possiamo impiegare tutto il nostro capitale in ciascun 'io', altrimenti faremmo bancarotta. Ci mettiamo soltanto gli spiccioli. I nostri 'io' sono gli spiccioli. Supponete di avere una certa quantità di denaro tutta in spiccioli. Ciascun momento in cui dite 'io' usate uno spicciolo. Questo è un errore; persino così come siamo valiamo più di uno spicciolo.

In questo sistema la parola 'io' può essere detta in cinque maniere, a cinque livelli diversi. L'uomo nel suo stato ordinario è una molteplicità di 'io': questo è il primo significato. Quando un uomo decide di lavora-



re, appare un 'io osservatore' o gruppo di 'io' (mostrato in nero nel diagramma); questo è il secondo significato. Il terzo significato, indicato dal circolo più piccolo, è quando appare il Maggiordomo Interinale. Egli ha controllo su un certo numero di 'io'. Il quarto significato, indicato dal circolo mediano, è quando appare il Maggiordomo. Egli ha controllo su tutti gli 'io'. Il quinto significato è quello del Padrone. Questi è rappresentato dal grande circolo esterno, in quanto ha un Corpo-Tempo. Egli conosce il passato e anche il futuro, sebbene ci debbano essere diversi gradi di ciò.

D. È possibile aumentare il numero degli 'io' interessati nel lavoro?

R. Abbiamo 'io' sufficienti, essi aumentano da soli. Lo scopo è collegarli e aiutarli a diventare un 'io' interessato nel lavoro. Se parecchi 'io' diversi sono interessati e non si conoscono reciprocamente, un 'io' o gruppo di 'io' può fare una cosa e un altro un'altra cosa, senza saperlo. Potete dire 'io' parlando di voi stessi soltanto in relazione al vostro lavoro per uno scopo preciso: studio di sé, studio del sistema, ricordare se stesso, ecc. In altre cose dovete rendervi conto che esso non è realmente voi, ma soltanto una piccola parte di voi, quasi tutta immaginaria. Quando apprendete a fare questa distinzione, quando questa diviene quasi un'abitudine (nel senso di essere costante), sentirete voi stessi nella maniera giusta. Ma se dite sempre 'io' a tutto senza discriminazione, ciò aiuta soltanto le vostre tendenze meccaniche e le rafforza. E quante sono le cose che facciamo senza desiderare assolutamente di farle! Dobbiamo far questo e quello, pensare a questo, sentire quello, e così una cosa dopo l'altra assorbe tutta la nostra energia e non rimane nulla per il vero lavoro.

Nella prima conferenza ho detto che queste centinaia e centinaia di 'io' formano determinati gruppi in cui vari 'io' lavorano assieme. Alcuni di questi gruppi sono naturali, altri artificiali, e alcuni sono addirittura patologici. La prima divisione naturale degli 'io' è in base alle funzioni: intellettuale, emozionale, istintiva e motoria. Ma indipendentemente da queste, esistono parecchie altre divisioni che possono essere chiamate personalità differenti.

D. Qual è la differenza tra le personalità e gli 'io'?

R. Potete dire che le personalità consistono in differenti 'io'. Chiunque può trovare in se stesso varie personalità, e il vero studio di sé inizia con lo studio di queste personalità, perché non possiamo studiare gli 'io': ce ne sono troppi. Con le personalità invece è più facile, in quanto ogni personalità o gruppo di 'io' significa qualche speciale inclinazione o speciale tendenza, oppure qualche volta avversione.

D. Esistono speciali osservazioni che si possono fare per vedere le personalità?

R. Lo studio delle vostre simpatie particolari potrà aiutarvi. Per esempio, se trovate qualcosa che vi è decisamente piaciuta durante tutta la vostra vita fin dall'infanzia, vedrete che c'è una certa personalità costruita attorno ad essa. Siamo creature di simpatie; ci piace ogni sorta di cose, ma abbiamo soltanto un certo numero di simpatie genuine. Col loro studio si scoprono le personalità.

D. Tutte le personalità sono vincolate alle simpatie e nessuna alle antipatie?

R. Non credo che gli individui normali abbiano antipatie così forti. Le antipatie sono di solito accidentali, perciò non fidatevi, ma esistono cose che vi sono sempre piaciute e ne esistono altre che voi immaginate soltanto vi piacciono.

Le personalità possono essere differentissime. Alcune sono basate su fatti reali, su tendenze e inclinazioni reali, mentre altre sono basate sull'immaginazione e sulle idee sbagliate circa noi stessi. Sicché è necessario separare le personalità che possono essere usate in qualche maniera da quelle che non possono essere utili per lo sviluppo di sé e perciò devono essere annientate o perlomeno tenute a freno.

D. Ho l'impressione che alcune personalità scompaiono per un lunghissimo periodo di tempo.

R. Non scompaiono, se ne vanno dietro le quinte. Se sono meramente 'io' occasionali, possono sparire, ma le personalità non scompaiono così facilmente, anche se possono essere celate alla vista. Oppure esse possono essere sacrificate, perché a volte al fine di manifestare una personalità se ne devono sacrificare varie altre.

D. Come scoprire quali personalità sono più reali e quali immaginarie?

R. La vita fornisce prove per le personalità. Supponete di ritenere che vi piaccia moltissimo qualcosa, che poi la vita vi metta nelle condizioni in cui potete godervi ciò che pensavate vi piacesse; e invece vi accorgete che non ne godete affatto, immaginavate soltanto che quella cosa vi sarebbe piaciuta. Allora potete vedere che questa personalità era immaginaria.

D. Cosa determina che una personalità, o gruppo di 'io', sia inutile e dovrebbe essere eliminata?

R. Le personalità possono essere divise. Lo sviluppo di sé comincia col centro magnetico, cioè con un gruppo di 'io' o personalità interessate in determinate cose. Quando un uomo s'imbatte in una scuola, il suo centro magnetico comincia ad accumulare conoscenza ed esperienza pratica e teorica, provenienti dallo studio dell'essere e in questa maniera esso in seguito diviene Maggiordomo Interinale. Oltre a questa personalità ne esistono altre, alcune delle quali si possono sviluppare ed al-

tre che non sono assolutamente d'accordo in ciò. Sicché alcune personalità possono partecipare al lavoro, altre sono neutrali, e finché non sono di intralcio, gli si può consentire di rimanere per qualche tempo, altre debbono essere eliminate. Allorché il centro magnetico si è trasformato nel Maggiordomo Interinale, voi prendete alcune decisioni, formulate un certo scopo, intraprendete un determinato lavoro. Allora esso può scoprire quale personalità possa lavorare con lui e quale no. Se una personalità è contraria al nostro scopo e può danneggiarlo, non lo vuole, o non lo conosce, allora ovviamente non può lavorare col Maggiordomo Interinale. Perciò esse debbono essere scelte, ma prima bisogna conoscerle. Poi, quando le personalità sono messe in ordine e raggruppate intorno al centro magnetico – vale a dire al Maggiordomo Interinale – esse possono produrre un effetto sull'essenza proprio con la loro esistenza.

D. Il Maggiordomo Interinale è coscienza?

R. La coscienza prende parte alla formazione del Maggiordomo Interinale, ma non potete dire che essa *sia* il Maggiordomo Interinale, in quanto la coscienza è molto più grande.

D. C'è rapporto tra centro magnetico e consapevolezza?

R. Sì, ma non diretto: esistono vari stati diversi tra loro. È meglio dire che il centro magnetico è il terreno da cui cresce l'io permanente. Attraverso varie trasformazioni il centro magnetico molto, molto più tardi, diviene io permanente. Esso è il seme dell'io permanente, e non soltanto il seme: deve prima divenire qualcosa di completamente diverso.

Cercate ora di comprendere la divisione più importante di tutte ai fini pratici. È la divisione in 'io' e (per me) 'Ouspensky'. Cos'è l'io? Non abbiamo io permanente in opposizione a 'Ouspensky'. Ma tutti i nostri interessi nel sistema, tutti i nostri sforzi nello studio di noi stessi e nello sviluppo di noi stessi e quello che qualche volta è chiamato l'io osservatore: tutto ciò è il principio dell'io. Tutto il resto è 'Ouspensky' o 'falsa personalità'. 'Ouspensky' è il ritratto immaginario di noi stessi, in quanto ci mettiamo tutto ciò che pensiamo di noi stessi, che generalmente è immaginario. Tutto lo studio si riduce allo studio di questo ritratto immaginario e a separarci da quello. Così attualmente potete chiamare 'io' la vostra valutazione del sistema. Questo è 'voi'. Dal vostro atteggiamento verso il sistema, dal lavoro nel sistema, dall'interesse nel sistema può crescere l'io. Su questa base potete separare 'io' dalla falsa personalità. Non c'è garanzia che sarà assolutamente giusto, ma questo metodo ha un grande valore pratico.

La falsa personalità è sempre avversa al lavoro per lo sviluppo di sé e rovina il lavoro di tutte le altre personalità. Non può mai essere utile.

D. Che differenza c'è tra personalità reali e falsa personalità?

R. Voi confondete due divisioni che sono completamente diverse e su una scala differente, sicché non possono essere confrontate. Si parla delle personalità (al plurale) in relazione all'assenza, poiché ho detto che la personalità può essere divisa nelle diverse personalità che la compongono. Questa divisione in essenza e personalità è attualmente puramente teorica ed è utile soltanto come un principio, perché è difficile vedere in noi stessi. Non conosciamo le nostre personalità, quindi cominciamo a studiare da due estremità. Studiamo per prima quella personalità che è connessa al lavoro e che si è sviluppata dal centro magnetico; poi studiamo la falsa personalità su scala completamente diversa. Falsa personalità è opposta a 'voi', è la vostra idea sbagliata di voi stessi: esattamente ciò che voi *non siete*. Questa divisione è pratica perché è necessario conoscere in maniera definitiva qual è l'aspetto della vostra falsa personalità.

Non dovete quindi confondere falsa personalità con le personalità, perché, anche se non sono realissime, le personalità possono essere basate su indicazioni reali, inclinazioni e simpatie reali, mentre la falsa personalità è tutta falsa e può persino fingere che le piaccia qualcosa che a 'voi' non piace e che non le piaccia qualcosa che a 'voi' piace veramente.

Quando parlate della falsa personalità prendete 'voi' come esistente e la falsa personalità come non esistente; allorché parlate della personalità lasciate la falsa personalità fuori del discorso e discutete diverse divisioni di ciò che considerate essere 'voi stesso'.

La falsa personalità non deve divenire soltanto una parola. Chiunque ne parli, deve avere un certo ritratto di se stesso in potere della falsa personalità. Soltanto se questo termine viene usato così, può dare qualche risultato.

D. Ci potreste dire qualche altra cosa su che cosa è 'io'?

R. 'Io' è solamente presunto; non sappiamo cosa 'io' sia. Ma io conosco Ouspensky e posso studiarlo in tutte le sue manifestazioni. Perciò debbo cominciare da 'Ouspensky'. 'Io' è elusivo e piccolissimo, esiste solamente come una potenzialità; se esso non cresce la falsa personalità continuerà a controllare ogni cosa. Parecchi individui commettono l'errore di credere di sapere cosa è questo e cosa è quello. Essi dicono "questo è io", mentre in realtà è falsa personalità. Ciò è generalmente connesso con la nostra capacità di recitare delle parti. È una capacità limitatissima; generalmente noi abbiamo cinque o sei parti, che lo notiamo o no. Possiamo notare una certa somiglianza, completamente ingannevole, tra queste parti e poi, consapevolmente o inconsapevolmente, arriviamo alla conclusione che dietro di esse c'è un'indi-

dualità permanente. La chiamiamo 'io' e pensiamo che stia dietro a tutte le manifestazioni, mentre in realtà è un ritratto immaginario di noi stessi. Questo ritratto va studiato. È impossibile avere una conoscenza pratica di se stessi se non si conosce la propria falsa personalità. Finché riteniamo di essere uno, tutte le nostre definizioni sono errate. Soltanto quando un uomo conosce che tutte le proprie intenzioni, desideri e via di seguito non sono reali, che sono falsa personalità, può ottenere qualcosa. Questo è l'unico lavoro pratico possibile, ed è difficilissimo. La falsa personalità deve sparire, o almeno essere resa incapace di ostacolare il vostro lavoro. Ma essa si difenderà e non cederà facilmente. Lavoro è lotta contro la falsa personalità che risponderà lottando, specialmente mediante il mentire, perché la menzogna è la sua arma più forte.

D. Se voi dite che quello da noi chiamato 'io' è immaginario, cosa intendete per 'consapevolezza di sé'? Quale 'sé' può essere consapevole?

R. Il sé in quanto diverso dal non-sé. 'Io' – e questa tavola. Quando ho detto che 'io' era immaginario intendevo nel senso di un ritratto mentale che abbiamo di noi stessi, di ciò che pensiamo di noi stessi. Quando dico 'Ouspensky' è un 'Ouspensky' ornamentale, fatto per sembrare quello che esso non è. Gli attribuisco parecchie cose che egli non possiede; non conosco le sue debolezze. La condizione per la crescita dell'io' reale è liberarsi di 'Ouspensky', non essere identificati con lui.

D. L'io' non è mai reale se non è connesso con lo sforzo?

R. L'io' può essere soltanto nello stato di consapevolezza di sé, e ogni momento nel lavoro per creare consapevolezza di sé significa sforzo. Niente può 'accadere' da sé. Se cambiamo il nostro essere, le cose saranno differenti, ma in questo stato nulla può essere differente.

D. Mi pare che la falsa personalità sia l'unica cosa che può adattarsi a qualche nuova circostanza; può recitare una nuova parte e renderla più comoda.

R. La falsa personalità in realtà non si adatta. Adattarsi nel senso ordinario significa, più o meno, un'azione controllata. La falsa personalità reagisce in maniera diversa, in base a ciò che essa è, ma non si può adattare. E non rende necessariamente le cose più comode; non potete contarci. Dovete comprendere che non avete il minimo controllo sulla falsa personalità. Quando cominciamo a scorgerla ci rendiamo conto che controlla tutto e che nulla può controllarla. Perciò non potete chiamarla adattamento. Dovete separare in voi stessi ciò che potete controllare da ciò che non potete. Quello che non potete controllare appartiene alla falsa personalità. Ciò che potete controllare appartiene a voi.

D. Come ci si può regolare con la vanità della falsa personalità?

R. Dovete conoscere prima tutte le sue caratteristiche, allora potete pensare giustamente. Quando pensate giustamente, scoprirete maniere per trattare con essa. Non dovete giustificarla; essa vive di giustificazione, persino di esaltazione, di tutte le proprie caratteristiche. In ogni momento della vostra vita, persino in quelli tranquilli, noi la giustifichiamo sempre, la consideriamo legittima e troviamo tutte le possibili scuse per ciò. Questo è quello che chiamo pensare sbagliato.

Studiando la falsa personalità cominciamo a vedere sempre più la meccanicità. Parallelamente alla percezione della nostra meccanicità, studiamo come uscirne mediante la creazione di qualcosa che non sia meccanico. Come possiamo farlo? Innanzitutto dobbiamo pensare a ciò che vogliamo, separare l'importante dal non importante. Lavorare su noi stessi, desiderare di conoscere noi stessi e le idee del lavoro, lottare per creare consapevolezza, non sono meccanici: possiamo esserne certi. E se guardiamo da questo punto di vista vedremo in noi stessi parecchie cose immaginarie. Queste cose immaginarie sono la falsa personalità: emozioni immaginarie, interessi immaginari, idee immaginarie su noi stessi. La falsa personalità è interamente meccanica, perciò siamo di nuovo alla divisione in consapevole e meccanico. Questa parte meccanica di noi è principalmente basata sull'immaginazione, su visioni sbagliate di ogni cosa, e soprattutto su idee sbagliate circa noi stessi. Dobbiamo renderci conto di quanto siamo in potere di questa falsa personalità e di cose inventate che non hanno esistenza reale, e dobbiamo separare ciò su cui possiamo realmente contare da ciò di cui non ci possiamo fidare in noi stessi. Questo può servire come principio.

Quando ci conosceremo meglio, questo ci aiuterà a destarci.

D. Intendete dire che dobbiamo studiare la nostra falsa personalità raccogliendo materiale, osservazioni?

R. Dividendo voi stessi, non dicendo 'io' ad ogni cosa. In realtà potete usare la parola 'io' soltanto in relazione alla parte più consapevole di voi; desiderio di lavorare, desiderio di comprendere, percezione di non comprendere, percezione di meccanicità; tutto questo potete chiamare 'io'. L' 'io' comincia a crescere soltanto in relazione allo studio, al lavoro su noi stessi; altrimenti non può crescere e non c'è cambiamento. Un 'io' permanente non giunge immediatamente. Tutti gli 'io' illusori scompaiono poco a poco e l' 'io' reale gradualmente si fa sempre più forte, principalmente tramite il ricordare se stesso.

Il ricordare se stesso nel senso di pura consapevolezza è ottimo, ma a poco a poco, quando procedete, esso diviene connesso con altri interessi, con ciò che desiderate ottenere. Attualmente, per un momento lo ri-

cordate, poi per un giorno o per una settimana lo dimenticate; invece è necessario ricordarlo tutto il tempo.

D. La graduale scoperta di un 'io' permanente è lo scopo del ricordare se stessi?

R. Non la scoperta, ma la preparazione del terreno per esso. L' 'io' permanente non sta là. Esso deve crescere, ma non può crescere allorché è completamente coperto da emozioni negative, identificazione e altre cose del genere. Voi cominciate quindi col preparargli il terreno.

Ma prima di tutto, come ho detto prima, è necessario comprendere cosa sia ricordare se stessi, perché è meglio ricordare se stessi, quale effetto produrrà, ecc. Ciò richiede riflessione. Inoltre, nel cercare di ricordare se stessi, è necessario mantenere i nessi con tutte le altre idee del sistema. Se uno prende una cosa e ne omette un'altra: per esempio, se uno lavora seriamente sul ricordare se stesso senza conoscere l'idea della divisione degli 'io', e quindi egli si prende per uno (come una unità) fin dal principio, allora il ricordare se stesso darà risultati sbagliati e potrebbe persino rendere impossibile lo sviluppo. Ci sono, per esempio, scuole o sistemi che, sebbene non lo formulino in questa maniera, sono in realtà basati sulla falsa personalità e sulla lotta contro la coscienza. Un lavoro del genere deve certamente produrre risultati sbagliati. All'inizio, esso creerà un certo tipo di forza, ma renderà lo sviluppo della consapevolezza superiore una impossibilità. La falsa personalità o annulla o falsa il ricordo.

Il ricordare se stesso è una cosa che deve essere basata sulla funzione *giusta*. Mentre lavorate su esso, dovete lavorare all'indebolimento della falsa personalità. Fin dal principio vengono suggerite e spiegate varie linee di lavoro e tutte devono procedere assieme. Non potete fare semplicemente una cosa e non l'altra. Tutte sono necessarie per creare la giusta combinazione, ma prima deve arrivare la comprensione della lotta contro la falsa personalità. Supponiamo che uno cerchi di ricordare se stesso e non desideri fare sforzi contro la falsa personalità. Allora entreranno in gioco tutte le sue caratteristiche dicendo: "A me non piace quella gente", "io non desidero questo", "non voglio quello", e così di seguito. Quello non sarà lavoro, ma esattamente l'opposto. Come ho detto, se uno cerca di lavorare in questa maniera sbagliata ciò può renderlo più forte di quanto fosse prima, ma in tal caso, più forte uno diventa, minore sarà la sua possibilità di sviluppo. Fissarsi prima dello sviluppo: questo è il pericolo.

D. È un qualcosa contro cui bisogna stare in guardia?

R. Certamente. Soltanto una piccola parte di voi desidera ricordare se stesso; altre personalità, altri 'io', non lo vogliono affatto. È necessario scoprirli e smascherarli, per vedere quale è utile per il vostro lavoro,

quale indifferente e quali sono talmente addormentati da non potere saper nulla di ciò. Lo scopo è aver controllo sui propri 'io', o personalità, essere capaci di selezionare uno o l'altro, sistamarli in una determinata maniera. L' 'io' che ha controllo non sarà uno di quelli che avete ora. Questa idea della formazione dell' 'io' reale è estremamente importante; esso non può essere formato accidentalmente. Nella maggioranza dei casi siamo soddisfatti di un'idea filosofica dell' 'io'; riteniamo di averlo e non ci rendiamo conto che in realtà passiamo da un 'io' all'altro.

D. Nel considerare simpatie e antipatie, come si fa a separare ciò che è reale da ciò che è falsa personalità?

R. Cominciate col rendervi conto che tutto è falsa personalità, poi cercate di scoprire ciò che non lo è. Non potete fare la seconda cosa prima della prima. Innanzitutto dovete comprendere che tutto è falsa personalità; quando sarete convinti di ciò, scoprirete ciò che è 'voi stesso'. Continuate ad osservare. Il lavoro comincia dal momento in cui uno si rende conto che *egli non è*. Allorché questo entra in ogni cosa, allorché diviene una percezione, allora è lavoro produttivo. Ma quando uno vede se stesso come 'io' (l'intero), allora non è lavoro produttivo.

Dovete comprendere che la falsa personalità è una cosa assai sfuggente. È una, non consiste in personalità differenti, ma al tempo stesso contiene caratteristiche contraddittorie e incompatibili, caratteristiche che non possono manifestarsi contemporaneamente. Quindi, ciò non significa che voi potete scorgere l'interezza della vostra falsa personalità nello stesso momento. A volte ne potete scorgere di più, altre volte determinate caratteristiche si manifestano separatamente.

Bisogna anche ricordare che la falsa personalità spesso è piuttosto attraente e divertente, specialmente per gli individui che vivono nelle loro false personalità. Perciò, quando cominciate a perdere la vostra falsa personalità, quando cominciate a lottare con essa, non piacerete alla gente. Essa vi dirà che siete diventato noioso.

D. Come si fa a vedere ciò che *non* è falsa personalità?

R. Una cosa che la falsa personalità non può fare è compiere sforzi. Questa è la maniera più facile per saperlo, se siete in dubbio. La falsa personalità cerca sempre di rendere tutto il più facile possibile, sceglie sempre ciò che richiede il minimo sforzo. Dovete invece comprendere che non potete imparare nulla o cambiare nulla senza sforzo. Quindi, quando trovate un 'io' o un gruppo di 'io' che sono pronti a compiere sforzi, ciò significa che non appartengono alla falsa personalità.

D. Uno può acquisire una nuova falsa personalità nei confronti del sistema?

R. Se uno non riflette sulla falsa personalità o non la comprende e se uno inganna se stesso, ritenendo di lavorare, egli non acquisirà una nuova personalità, ma la falsa personalità crescerà. Perciò, subito dopo il principio, ciò va messo da parte, se non annientato.

D. La mia idea di me stesso spesso mi fa pensare di non essere giustamente valutato e di conseguenza soffro a causa del mio ritratto di me stesso.

R. Proprio così, ma non pensate al ritratto; dovete soltanto ricordare la direzione. Vi potete sbagliare nelle vostre idee su voi stessi, ma ciò non è importante. Soltanto che la direzione deve essere giusta; non potete andare in qualche luogo senza sapere dove state andando. Potete scorgerne il vostro ritratto immaginario di voi stessi soltanto dal giusto punto di vista. E questo punto giusto è la direzione. Non esiste altro punto da cui potete vederla.

D. Potete ripetere cos'è che attualmente prende il posto dell'io reale?

R. Il desiderio di conoscere. Da questo, l'io reale crescerà, se cresce. Al principio esso è difficile da definire, è lo scopo. Se vi connettete con un determinato lavoro, con un certo sistema, esso comincia a crescere; ma non può crescere da sé semplicemente tramite circostanze favorevoli.

È semplicissimo stabilire che non abbiamo 'io' permanente. Cercate di ricordare voi stessi per quindici minuti; ciò vi mostrerà il grado del vostro essere. Se aveste un 'io' permanente, sareste capaci di ricordare voi stessi per quindici ore!

In realtà è tutto semplicissimo, soltanto che non abbiamo chiavi per la nostra macchina. Se avessimo le chiavi, sarebbe facile aprirla, vedere cosa c'è dentro, poi separare l'immaginario dal reale. Ma anche questo va appreso: non siamo abituati all'irreale.

Perciò il soggetto del nostro studio deve essere la falsa personalità che sta sempre là. Soltanto se la conoscete in tutte le sue manifestazioni potete separare ciò che è 'io'. Siamo identificati col ritratto immaginario di noi stessi e questa è una pericolosissima forma di identificazione.

D. Come si può cominciare a distinguere ciò che è reale?

R. Non potete. Ma potete distinguere ciò che è irreale, proprio nella stessa maniera in cui distinguete verità e bugia. Non c'è bisogno della filosofia; prendetelo con semplicità. Dobbiamo fin dal principio applicare la discriminazione a cose semplici. L'immaginazione recita una parte importantissima nella nostra vita perché ci crediamo. L'irreale può crescere soltanto a spese dell'immaginario. Eppure nella vita ordinaria l'irreale cresce a spese del reale.

D. Non comprendo affatto la divisione tra lavoro e vita ordinaria.

R. La relazione del lavoro personale con la vita è precisamente questa

relazione dell'io permanente con la falsa personalità. Il lavoro è 'io' permanente nell'essenza, mentre vita ordinaria è falsa personalità. Quando comprendete cos'è 'io' permanente, quando siete consapevoli di voi stessi e avete controllo permanente, questo è lavoro. Presentemente vivete nella falsa personalità.

D. Mi riesce difficile vedere la differenza tra 'io' e 'signorina B.'.

R. Come ho appena detto, nella divisione di 'io' e di 'signorina B.', praticamente tutto è 'signorina B.'. 'Voi' potete crescere più della 'signorina B.' soltanto mediante il vostro interesse nel sistema, perché l'io reale non può crescere da nessun'altra cosa. Tutto il materiale che sta là non produrrà nulla senza queste idee, senza questo interesse, perché lo mantiene su una certa linea, in una certa direzione.

Da principio voi studiate, osservate voi stessi e così di seguito, poi, dopo un po' di tempo, se lavorate, l'io apparirà per un secondo di tanto in tanto, ma non sarete capaci di mantenerlo ed esso scomparirà di nuovo. Ciò si protrarrà per qualche tempo, poi, ad un certo momento, esso riapparirà e rimarrà tanto a lungo quanto vi basterà a riconoscerlo e ricordarlo. Questo è il comportamento di tutte le cose nuove; da principio esse vengono per brevissimi momenti, poi rimangono più a lungo. È il comportamento naturale della crescita, non può essere altrimenti. Abbiamo in noi troppi stimoli da abitudini meccaniche di pensare e troppe altre cose sbagliate. L'io reale appare ed è immediatamente soffocato.

Allorché comprendete di più sulla falsa personalità vi renderete conto di esserne circondati. Non potete veder nulla senza gli occhi della falsa personalità, non potete udire senza le orecchie della falsa personalità o parlare senza la voce della falsa personalità. Tutto passa attraverso la falsa personalità e il primo passo è saperlo, perché allora saprete quanta parte della vostra vita essa occupa.

D. Dato che la falsa personalità è immaginaria, esiste realmente?

R. Non esiste realmente, eppure noi immaginiamo che esista. Esiste nelle sue manifestazioni, ma non come una parte reale di noi stessi. È una combinazione di 'io' che non hanno fondamento reale, ma che agiscono e producono determinati effetti. Non cercate di definirla, o vi smarrirete nelle parole, e noi dobbiamo trattare con i fatti. Esistono le emozioni negative, eppure al tempo stesso esse non esistono, perché per loro non esiste centro reale. È la stessa cosa che con la falsa personalità. Una delle sventure del nostro stato è che siamo pieni di cose inesistenti.

Dovete comprendere che non potete nemmeno cominciare a lavorare nel livello in cui siete; dovete prima cambiare certe cose. Potete scoprire quello che dovete cambiare soltanto come risultato delle vostre osser-

vazioni. A volte ciò diviene chiarissimo e soltanto allora comincia la lotta, perché la falsa personalità prende a difendersi.

Dovete prima di tutto conoscere la falsa personalità. Tutto ciò di cui stiamo parlando ora, si riferisce alla prima fase: comprendere che non conosciamo la falsa personalità, che allo scopo di conoscerla dobbiamo studiare, che tutto il lavoro da noi fatto è svolto alle spese della falsa personalità, che tutto il lavoro che possiamo fare su noi stessi significa diminuire il potere della falsa personalità, e che se cominciamo a tentare e a lavorare, lasciando indisturbata la falsa personalità, tutto il lavoro sarà stato vano.

Ripeto ancora una volta: dovete comprendere che la falsa personalità è una combinazione di tutte le bugie, caratteristiche e 'io', che non possono mai essere utili in alcun senso, né nella vita, né nel lavoro, esattamente come le emozioni negative. Eppure la falsa personalità dice sempre 'io' e sempre si attribuisce parecchie capacità quali volontà, consapevolezza di sé, ecc. e, se non è controllata, rimane un ostacolo a tutto il lavoro.

Quindi uno dei primi e più importanti fattori nel cercare di cambiare se stessi, è questa divisione di voi stessi in 'io' e qualunque sia il vostro nome. Se non vien fatta questa divisione, se uno la dimentica e continua a pensarsi nella solita maniera, o se egli si divide nella maniera sbagliata, il lavoro si arresta. Il lavoro su sé può progredire solamente in base a questa divisione, ma deve essere la divisione *giusta*. Accade spesso che la gente faccia la divisione sbagliata; ciò che essa ama in sé chiama 'io' e ciò che non ama, o ciò che nella sua opinione è debole o non importante, chiama falsa personalità. Questa è una divisione completamente sbagliata; non cambia nulla e uno rimane come era. Questa divisione sbagliata è semplicemente mentire, mentire a se stesso, il che è peggio di qualsiasi altra cosa, perché nel momento in cui uno si imbatte con la più piccola difficoltà, questa si mostrerà mediante discussioni interiori e falsa comprensione. Se uno usa una divisione sbagliata, questa non sarà credibile e fallirà al momento del bisogno.

Per fare una giusta divisione di se stesso uno deve comprendere ciò che è 'io' e ciò che è 'Ouspensky', 'Neri' o 'Rossi': in altre parole, quello che è mentire e quello che è sé. Come ho detto, anche se ammettete questa possibilità di dividere voi stessi, siete obbligati a chiamare ciò che vi piace in voi stessi 'io' e ciò che non vi piace 'non io', in quanto la divisione giusta non può essere trovata immediatamente; dovete scoprire alcune indicazioni in relazione al lavoro che saranno di aiuto. Per esempio, se dite che il vostro scopo è di essere liberi, è necessario prima di tutto comprendere che non siete liberi. Se comprendete fino a qual pun-

to non siete liberi e se formulate il vostro desiderio di essere liberi, allora vedrete in voi quale vostra parte vuol essere libera e quale non lo vuole. Questo sarebbe un principio.

D. Si può vedere la falsa personalità senza aiuto?

R. Teoricamente non c'è nulla contro ciò, ma non ho mai visto un caso del genere. Anche con l'aiuto, la gente non la vede. Potete mettere un uomo davanti a uno specchio, ed egli dirà: "Questo non sono io, questo è uno specchio artificiale, non uno specchio reale. Quella riflessa non è la mia immagine".

D. Come si può eliminare la falsa personalità?

R. Non potete eliminarla. È esattamente lo stesso che se cercaste di tagliarvi la testa. Però potete renderla meno insistente, meno permanente. Se la vostra falsa personalità è presente per ventitré ore su ventiquattro, quando il lavoro comincia sarà presente soltanto ventidue ore e 'voi' sarà presente un'ora di più. Se, a un certo momento, avvertite il pericolo di una manifestazione di falsa personalità e trovate un sistema per arrestarla, questo è quello con cui dovete cominciare. La questione dell'eliminazione non c'entra affatto: è connessa con cose completamente diverse. Dovete aver controllo.

D. Lo studio della falsa personalità non è analizzare se stessi? Credevo che ciò fosse una cosa cattiva.

R. In una certa misura esso è analizzare. Ciò che è stato detto circa l'astenersi dall'analisi era nella prima conferenza. Ho affermato che l'analisi era impossibile perché non sapete abbastanza. Analisi significa stabilire cause ed effetti. Perciò da principio ho detto che dovete astervi dall'analisi e soltanto osservare, osservare, osservare, niente di più, perché il tempo dell'analisi sarebbe venuto quando avreste conosciuto le leggi.

Ora stiamo studiando queste leggi, di conseguenza dovete analizzare sempre di più. Vedete, le norme per l'osservazione e il pensare nella prima conferenza sono una cosa, ma col passare del tempo esse cambiano e si modificano. Ciò che uno non può fare nel primo mese lo può già fare nel secondo. Sia difficoltà che possibilità crescono tutto il tempo. L'analisi, quando è necessaria, deve essere accurata; non è per ogni cosa. A volte è soltanto perdita di tempo.

D. Direste che la falsa personalità è qualcosa costruita da altre persone: per esempio allorché queste dicono alla presenza di un bambino che odiano gli stranieri?

R. Esattissimo. La falsa personalità è costruita da parecchi lati, e certamente in grande misura da suggestioni derivanti da altri. Un bambino riceve parecchie suggestioni, specialmente per quanto riguarda le sue simpatie e antipatie.

D. Non riesco proprio a sapere come trovare gli 'io' che si oppongono al lavoro. Ciò significa che debbo vagliare cosa sono gli 'io'?

R. Non dovete pensare teoricamente a ciò. Cercate di scoprire cosa in voi obietta alle idee del sistema, o cercate di scoprire gli 'io' (potete dargli qualsiasi nome vi pare) che sono indifferenti ad esso. Supponete di avere certi gusti ben precisi nel cibo. Quegli 'io' che sono interessati nel cibo non possono essere interessati nel ricordare se stessi. Poi ci sono altri 'io' interessati in cose opposte al ricordare se stessi. Esistono parecchie cose che potete fare con piacere soltanto se non ricordate voi stessi, e naturalmente questi 'io' saranno nemicissimi del ricordare se stessi, perché esso non farà altro che rovinargli il piacere. Cercate di scoprirli in questa maniera. Gli approcci teorici non saranno di aiuto.

D. Qual è l'origine di questi gruppi artificiali di 'io'?

R. Essi possono essere formati dall'imitazione, dal desiderio di essere originali, di essere attraenti, di essere ammirati dalla gente.

D. Allorché si trova un gruppo di 'io' che non vuol ricordare se stesso, cosa si può fare?

R. Lasciarlo stare. Se non vuole, cosa ci potete fare? Se ci sono gruppi di 'io' che lo vogliono, lavorate su loro. Questi 'io' che si rendono conto della necessità di ricordare se stessi debbono lavorare con altri 'io' che anch'essi vogliono farlo. Non debbono sprecare il loro tempo a persuadere altri 'io'.

D. Ci si deve attendere che qualche 'io' in un uomo sia spaventato dall'idea di separare 'io' da 'signor A.'?

R. Indubbiamente tutti gli 'io' che costituiscono la falsa personalità ne saranno spaventati, perché per loro è la morte. Ma dovete comprendere che essi possono mostrare la loro paura soltanto per qualche tempo e, successivamente, si possono camuffare allo scopo di non morire. Potete seriamente pensare di averla fatta finita con la falsa personalità mentre questa si nasconde entro qualche caratteristica, pronta a riapparire. Tale caratteristica è sempre debolezza. Finché rimane, assorbe ogni energia, essa però potrebbe essere assai ben camuffata e in tale forma potrebbe divenire ancora più forte, crescendo parallelamente alla crescita dell'io' reale. Di conseguenza il rendersi conto della necessità di questa divisione in 'io' e 'signor A.' non è sufficiente a distruggerla. Dovete ricordare che la falsa personalità *si difende*.

D. La falsa personalità è basata su emozioni negative?

R. Esistono parecchie altre cose nella falsa personalità oltre alle emozioni negative. Per esempio, ci sono sempre cattive abitudini mentali; falsa personalità, o parti di falsa personalità, sono sempre basate su pensiero sbagliato. Anche se, in una determinata misura, avete ragione; in alcuni casi se togliete le emozioni negative dalla falsa personalità questa

crolla, in quanto non può vivere senza di esse. D'altra parte, alcune false personalità possono funzionare su emozioni estremamente piacevoli. Esistono false personalità molto gioiose e in tal modo la vostra falsa personalità può ingannarvi in parecchie maniere diverse.

D. Tutte le emozioni negative scaturiscono dalla falsa personalità?

R. Come potrebbe essere altrimenti? Essa, per così dire, è un organo speciale per le emozioni negative, per metterle in mostra, goderle e produrle. Ricordate che non esiste centro reale per le emozioni negative. La falsa personalità agisce come un centro per esse.

D. L'identificazione è sempre una manifestazione di falsa personalità?

R. La falsa personalità non si può manifestare senza identificazione, come le emozioni negative e parecchie altre cose in noi, quali tutto il mentire, tutta l'immaginazione. Uno si identifica, prima di tutto, con la propria idea immaginaria di se stesso. Egli dice: "Questo sono io", mentre non è altro che immaginazione. È lo stesso che il mentire: non si può mentire senza identificazione; sarebbe un mentire troppo scadente e nessuno ci crederebbe. Sicché ciò significa che uno deve prima ingannare se stesso e poi può ingannare gli altri.

Lo studio della falsa personalità è uno dei metodi più rapidi per ricordare se stesso. Più comprendete la vostra falsa personalità, più ricorderete voi stessi.

Ciò che impedisce il ricordare se stessi è, prima di tutto, la falsa personalità. Questa non può e non vuole ricordare se stessa, e non vuole che altre personalità ricordino. Cerca in ogni possibile maniera di arrestare il ricordare se stessi, assume qualche forma di sonno e lo chiama ricordare se stessi. Allora è completamente soddisfatta.

Non dovete fidarvi della vostra falsa personalità: delle sue idee, parole, azioni. Non potete distruggerla, ma potete renderla passiva per un po' di tempo; poi, a poco a poco, potete renderla più debole.

D. Dite che non ci si deve fidare di alcuna cosa connessa con la falsa personalità, eppure questa sembra essere tutto quello che c'è?

R. Non può essere così. Esiste una cosa: voi, ed esistono 'io' immaginari. Voi è ciò che realmente è; e dovete imparare a distinguerlo. Può essere molto piccolo, elementarissimo, ma dovete scoprire qualcosa di sufficientemente preciso e solido in voi stessi. Se siamo interamente falsa personalità, allora non accade nulla. Esistono individui che sono soltanto falsa personalità. Altri loro aspetti sono talmente scialbi, talmente deboli, da non poter resistere alla falsa personalità. Questi individui non studieranno se stessi perché avranno paura di vedere come sono. Alla falsa personalità ciò non piace affatto. In genere, se cominciano, prestissimo abbandonano, danno qualche sorta di giustificazione, perché sono incapaci di continuare lo studio di sé. Ma se uno ha l'energia di conti-

nuare a studiare la falsa personalità, ciò mostra che egli ha qualcosa oltre essa. Come ho detto prima, questo è lavoro quotidiano, non mensile o annuale. È un esame quotidiano.

D. Direste che la falsa personalità è più incline a lasciarci quando invecchiamo?

R. No. Non ci potete far nulla contro, essa cresce. I gusti possono cambiare, ma essa cresce. Questo è l'unico 'sviluppo' che accade nella vita meccanica. La falsa personalità è la parte più meccanica di noi: talmente meccanica da essere senza speranza. Perciò non deve esserle consentito di entrare nel lavoro.

D. È presumibile che individui veramente grandi, per esempio i santi, abbiano ragione della falsa personalità?

R. Ciò dipende dal grado. I santi descrivono i demoni contro i quali debbono combattere. Tutti i demoni vivono nella falsa personalità.

D. Come faccio a ricordare la mia percezione che gran parte della sofferenza emotiva sta nella falsa personalità?

R. Soltanto ricordando voi stessi. Il soffrire è il miglior aiuto possibile per ricordare se stesso, se imparate a usarlo. Da sé non aiuta: uno può soffrire durante tutta la propria vita e ciò non gli darà un granello di risultato, se egli però apprende ad usare la sofferenza, questa gli sarà di aiuto. Nel momento in cui soffrite, cercate di ricordare voi stessi.

D. Esistono due tipi di soffrire: uno è dovuto allo scorgere la mia meccanicità e debolezza, l'altro è soffrire nel vedere qualcuno che amo ammalato o infelice. Come si fa a lavorare contro questo o ad usarlo per il lavoro?

R. Il problema è: potete far qualcosa o no? Se potete, potete, ma se non potete, è un'altra faccenda. Se cominciamo a soffrire di qualsiasi cosa per cui non possiamo far nulla, allora indubbiamente non cesseremo mai di soffrire. La cosa principale è scoprire quanta immaginazione stia in ciò. Potremmo essere perfettamente sicuri che non ce n'è nessuna, ma se compiamo un altro sforzo ci accorgiamo che è tutto immaginario. Abbiamo un'immagine sbagliata di noi stessi e ciò nonostante attribuiamo a questa immagine sbagliata tratti reali. Ma se questa immagine è falsa, allora ogni cosa che la riguarda è necessariamente falsa, e anche la sua sofferenza è falsa. Può darsi che questa sia acutissima, ma ciò non fa alcuna differenza. La sofferenza immaginaria generalmente è più sgradevole di quella reale perché per la sofferenza reale possiamo far qualcosa, mentre per quella immaginaria non possiamo far nulla. Potete soltanto liberarvene, ma se ci siete affezionati o ne siete orgogliosi, dovete tenervela.

D. Io ancora non riesco a vedere come cominciare a comprendere la falsa personalità.

R. Dovete sapere cosa essa sia, per così dire, piazzarla; questo è il primo passo. Dovete rendervi conto che tutta l'identificazione, tutto il considerare, tutte le bugie, tutte le bugie a noi stessi, tutte le debolezze, tutte le contraddizioni, sia viste sia non viste, tutte queste cose sono false personalità. È come una razza speciale di cani. Se non la conoscete, non ne potete parlare. Ma anche scorgerne piccole parti è più che sufficiente, perché ogni sua piccola parte ha lo stesso colore. Se vedete quel cane una volta, lo conoscerete per sempre. Abbaia in maniera speciale, cammina in modo speciale...

Da principio non potete sapere ciò che è 'io' e ciò che è falsa personalità. Non potete saper *tutto* su nessuno dei due; ma se prendete da un lato qualcosa su cui non avete dubbi che è falso e dall'altro lato qualcosa che non avete dubbi sia vero, potete paragonarli.

D. A volte mi osservo a identificarmi o a considerare e trovo che lo faccio a causa di un'immagine che ho di me stesso. Posso in questa maniera arrivare a conoscere la falsa personalità e, con l'osservazione, indebolirla?

R. Sì, questa è l'unica maniera, ma soltanto se non ve ne stancate, perché al principio parecchie persone sono piene di zelo ma presto si stancano e cominciano ad usare l'io' indiscriminatamente senza chiedersi "quale io?". Il nostro principale nemico è la parola 'io', perché, come ho detto, non abbiamo veramente il diritto di usarla in condizioni ordinarie. Molto più tardi, dopo lungo lavoro, possiamo cominciare a pensare al gruppo di 'io', corrispondente al Maggiordomo Interinale, come 'io'. In condizioni ordinarie però, quando dite: "Io non desidero", dovete chiedervi: "Quale dei miei 'io' non desidera?". In tal modo ricordate costantemente a voi stessi questa pluralità. Se lo dimenticate una volta, sarà più facile che lo dimentichiate quella successiva. Esistono parecchi buoni inizi nel lavoro ma poi, dopo un po' di tempo, *questo* viene dimenticato, la gente comincia a declinare e alla fine diviene più meccanica di prima.

Il principio della conoscenza di sé è conoscere chi parla in voi e di chi vi potete fidare.

D. La propria capacità di lavoro aumenta di tanto quanto uno è capace di indebolire la falsa personalità?

R. Il lavoro ha inizio con la lotta contro la falsa personalità. Tutto ciò che uno può ottenere lo può alle spese della falsa personalità. In seguito, quando questa è resa passiva, egli può ottenere molto alle spese di altre cose, ma per lungo tempo bisogna vivere, per così dire, alle spalle della falsa personalità. Nella vita ordinaria la falsa personalità è difficilissima da scoprire perché, dato che non c'è azione contro di essa, non c'è nemmeno resistenza. Ma allorché una persona comincia a

lavorare, appare la resistenza al lavoro, e questa resistenza è falsa personalità.

D. La falsa personalità può essere interessata o attratta dalle idee del sistema?

R. Sì, moltissimo. Soltanto che allora avrete il sistema alla luce della falsa personalità, e sarà un sistema completamente diverso. Al momento in cui la falsa personalità prende il sistema per sé, essa diviene soltanto più forte e indebolisce il sistema per voi. Essa aggiunge una parola qui e un'altra là, e voi non potete immaginare in quale forma straordinaria alcune delle idee mi ritornano. Una parola omessa da una formulazione può rendere un'idea completamente diversa. La falsa personalità la sa sempre più lunga ed è sempre giustificata nel fare ciò che le piace. Ecco dove sta il pericolo.

Il sistema significa tutto ciò che viene detto, nel senso in cui è detto. Se uno lo corregge, consapevolmente o inconsapevolmente, allora esso non può essere chiamato 'sistema': sarà pseudosistema, falsificazione del sistema. Nel momento in cui diviene sbagliato, o qualcosa è dimenticato o lasciato fuori, esso darà risultati sbagliati.

D. Io faccio queste domande perché a volte ho dei dubbi circa la genuinità del mio interesse nel lavoro: può darsi che io stia mentendo a me stesso?

R. Solamente voi potete rispondere a ciò; e ancora una volta soltanto se non dimenticate i principi fondamentali e dite 'io' a proposito di qualcosa che è semplicemente uno degli 'io'. Dovete cominciare a conoscere altri 'io' e a ricordarveli. Dimenticar ciò è pericolosissimo, perché allora un urto, un leggero mutamento in qualcosa può essere sufficiente a far sbagliar tutto.

* * *

Finora, a proposito dell'uomo, abbiamo parlato delle caratteristiche generali umane comuni a tutti. Ma a un certo punto del lavoro, oltre a comprendere i principi generali, bisogna cercare di scoprire le proprie peculiarità, perché non si può conoscere se stessi a fini pratici se si conoscono soltanto le caratteristiche generali. Ciascun uomo ha le proprie caratteristiche individuali, le proprie debolezze quando non è capace di resistere alle cose che accadono. Queste caratteristiche o debolezze possono essere semplicissime o complicatissime. Un uomo può essere capace di resistere a tutto tranne che al buon cibo; un altro a tutto tranne che a parlare, oppure può essere pigro, o troppo attivo. È importantissimo in una certa fase dello studio di sé scoprire la propria caratteristi-

ca principale, vale a dire la debolezza principale. Le principali debolezze della gente sono assai differenti, e se siamo capaci di resistere a qualcosa cui un altro uomo non è capace, in quanto accade che quella sia la sua caratteristica principale, questa differenza di debolezza ci dà l'illusione che possiamo 'fare'. La caratteristica principale o debolezza principale sta nella falsa personalità. In alcuni casi è possibile scorgere una, due o tre caratteristiche o tendenze, spesso collegate assieme, che entrano in tutto come un asse attorno al quale ruoti ogni cosa. Questa è caratteristica principale.

A volte è assai chiara e ovvia, mentre altre è difficile da descrivere. La nostra lingua spesso non ha parole né forme per descriverla ed essa può essere indicata soltanto mediante un giro di frasi. È interessante che uno non possa quasi mai scoprire la propria caratteristica principale, perché *egli è* in essa, e se gli viene comunicata, di solito non ci crede. Però possiamo trovare ciò che le sta a fianco, anche se non è essa stessa.

Qualche volta è utile raccogliere opinioni degli amici su noi stessi, perché ciò spesso contribuisce a scoprire le nostre caratteristiche. È importantissimo scoprire cosa crea ostacoli al nostro lavoro. Finché uno non l'ha scoperta, una caratteristica principale significa perdita costante di energia, quindi dobbiamo trovare questa perdita e arrestarla.

D. Possiamo mai scoprire la caratteristica principale da soli?

R. Ad un certo momento nel lavoro organizzato essa verrà fuori, o vi potrà esser detta. Ma se vi viene detta, non ci crederete. Oppure a volte è talmente ovvia che è impossibile negarla, ma con l'ausilio dei respingenti uno può dimenticarla di nuovo. Ho conosciuto individui che davano un nome alla loro caratteristica principale e per un po' di tempo la ricordavano, poi la dimenticavano. Dovete essere voi stessi ad avvicinarvi ad essa. Quando voi stessi la sentite, saprete. Se vi viene semplicemente detta, potrete dimenticarla facilmente. Allorché scoprite parecchie manifestazioni della vostra falsa personalità, potrete trovare la vostra caratteristica.

D. È ciò che voi chiamate un respingente?

R. No, però i respingenti nascondono la caratteristica principale; questa è aiutata dai respingenti.

D. Se troviamo le nostre caratteristiche principali possiamo correggerle? Voi avete detto che non possiamo cambiar nulla.

R. Nella maniera ordinaria non possiamo. Ma qui ciò significa usare il risultato dell'esperienza e della conoscenza che non appartiene alla vita ordinaria.

D. Ma anche un uomo ordinario cambia.

R. Certo che cambia: diviene più meccanico, più limitato, più posato.

Ci possono essere delle eccezioni, ma di norma le cose non progrediscono nella vita ordinaria. Le personalità cambiano, particolarmente se cambiano le circostanze, ma è un cambiamento meccanico, accidentale. Spesso basiamo la nostra opinione sulle eccezioni, sia che le osserviamo giustamente o erroneamente. Le eccezioni sono più facili da notare delle regole.

D. Avendo osservato una certa tendenza in se stesso, uno decide che questa non deve accadere.

R. Di solito, dopo che uno ha deciso, questa continua ad accadere. O, se non accade, generalmente appare al suo posto un'altra tendenza. Di norma, soltanto una cosa arresta le cose: la paura.

D. Le caratteristiche principali variano durante la vita?

R. Se sono chiaramente delineate proseguono durante l'intera vita.

D. Eppure posso vedere cose che ho avuto e che ora non esistono.

R. Probabilmente. La nostra conoscenza di noi stessi è assai difettosa. Uno può osservare molte cose nella vita e commettere grossi errori se non sa come verificare. E generalmente, come ho detto, è difficile scorgerne la caratteristica principale.

D. Mi potreste dire qual è la mia caratteristica principale?

R. Non credo. Vedete, questo non è necessario per cominciare il lavoro. Al principio, la cosa importante non è la caratteristica principale stessa ma ciò che essa produce, e questo potete studiarlo sotto la forma degli atteggiamenti. Non conosciamo i nostri atteggiamenti perché non abbiamo mai pensato a noi stessi nella maniera giusta. Abbiamo troppe idee immaginarie. Quello che dobbiamo studiare ora sono tutti i nostri punti di vista, le emozioni abituali, la maniera in cui pensiamo, ciò che inventiamo. Questi sono tutti risultati della caratteristica principale o caratteristiche principali, in quanto possono esserci due o tre caratteristiche che sono importantissime, non necessariamente una sola. Riflettete sulla falsa personalità; ciò è più che sufficiente ai fini pratici. Come teoria, la falsa personalità nella maggioranza dei casi ruota attorno ad un asse e quest'asse è la caratteristica principale. Se un uomo ha una sola grossa debolezza, sotto un certo punto di vista ciò è un vantaggio, perché se egli può conquistare questa caratteristica o debolezza può con un solo gran passo conseguire parecchie cose. È un vantaggio quando le cose sono concentrate, quando parecchie cose sono riunite assieme in un punto. Allora gli sforzi su questo punto producono migliori risultati di quando uno lavora su punti differenti. Ma la caratteristica principale non è sempre definibile. A volte potete metterci il dito sopra, altre no; in una persona potete vederla, in un'altra no. Ma potete vedere la falsa personalità.

D. La caratteristica principale è alimento per la falsa personalità?

R. La caratteristica principale non è alimento. È falsa personalità; è qualcosa su cui è basata la falsa personalità e che entra in tutto.

D. La caratteristica principale prende sempre decisioni nei momenti importanti?

R. Questa è la sua miglior definizione: essa prende sempre decisioni.

In relazione alla caratteristica principale, è meglio pensare prima in linee generali: perché siete venuti al sistema, cosa volete dal sistema. Spesso accade che le persone vengano alle conferenze per anni e dimenticano perché ci sono venute. Se ricordate perché ci siete venuti, il sistema può rispondere alle vostre domande, altrimenti non può. Potreste non ricordarvi della meccanicità; potreste dimenticare che ogni persona è appassionatamente convinta di poter 'fare', e che se non può, è perché essa non ci ha pensato o non ha desiderato farlo. È necessario combattere questa idea, e comprendere che siamo meccanici, che non possiamo far nulla, che siamo addormentati, che abbiamo parecchi 'io': tutte queste cose. Ciò vi aiuterà a vedere la falsa personalità; perché tutte queste cose che attribuiamo a noi stessi sono esempi standard di immaginazione. E la personalità immaginaria o falsa personalità, è caratteristica personale di ognuno.

D. La falsa personalità è sempre egoista?

R. Se pensate a voi stessi come falsa personalità e cercate di scoprire ciò che non lo è, potete essere abbastanza certi che tutto quanto è egoistico è falsa personalità. Però più riflettete su ciò, meno lo vedrete. Può apparire egoisticissimo, e ciò è peggio di tutto!

D. Esistono parecchie varietà di caratteristica principale?

R. Ci sono varietà strane e varietà classiche. Una caratteristica assai comune, descritta in parecchi punti del Nuovo Testamento, è allorché scorgiamo i difetti degli altri ma non i nostri. Poi sono comunissimi determinati tipi di autocommiserazione. Ed esistono anche curiose combinazioni per le quali è a volte difficile trovare una definizione psicologica.

D. Il ricordare se stesso è l'unica maniera di sconfiggere la caratteristica principale?

R. Senza ricordare noi stessi non possiamo far nulla. È l'unica strada.

D. Non è possibile avere caratteristiche diverse quando si è con gente diversa?

R. No, questi sono ruoli. Le caratteristiche non cambiano così rapidamente.

D. Incolpare gli altri è una caratteristica?

R. Può essere una caratteristica. Ma su cosa è basata? Su mancanza di comprensione. Se cominciate a studiare la psicologia, scoprirete che tutte le cause sono in voi stessi; non possono esserci cause fuori di voi.

Non lo ricordate a voi stessi abbastanza spesso. Una piccola parte comprende che le cose sono in voi, mentre la parte maggiore continua a incolpare gli altri. Al fondo di ogni favorita emozione negativa troverete la giustificazione di sé che la nutre. Dovete arrestarla prima nella vostra mente e poi dopo qualche tempo sarete capaci di arrestarla anche nell'emozione. Mancanza di comprensione è la prima causa, mancanza di sforzo la seconda.

D. Avete detto che la pigrizia può essere una caratteristica principale?

R. Per alcuni la pigrizia è tre quarti della loro vita o più. Qualche volta la pigrizia è importantissima ed è la caratteristica principale della falsa personalità, allora tutto il resto dipende dalla pigrizia e serve la pigrizia. Dovete però rammentare che esistono diversi tipi di pigrizia. È necessario trovare questi differenti tipi osservando voi stessi e osservando gli altri. Ci sono, per esempio, persone occupatissime che stanno sempre facendo qualcosa, eppure la loro *mente* può essere pigra. Ciò accade più spesso di qualsiasi altra cosa. La pigrizia non è soltanto desiderio di star seduti e di non far nulla.

D. Qual è il modo migliore di lottare contro la falsa personalità?

R. Fate sempre qualcosa che non piace alla falsa personalità e prestissimo scoprirete altre cose che ad essa non piacciono. Se continuerete, essa si irriterà sempre più e apparirà sempre più chiaramente, sicché presto non ci saranno più dubbi su di essa.

Da principio però la vostra lotta deve basarsi sul conoscere: dovete conoscere le sue caratteristiche, scoprire ciò che in special modo non le piace. A una falsa personalità non piace una cosa, ad un'altra, un'altra cosa. Dovete avere in voi stessi abbastanza forza per opporvi ad essa.

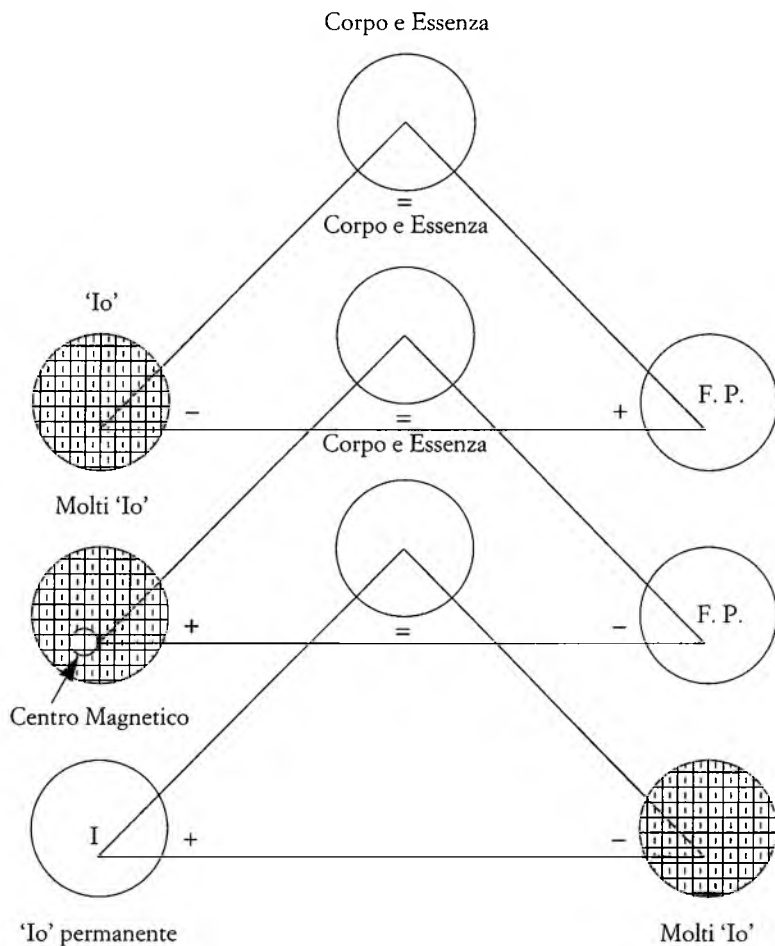
* * *

Parliamo ora della relazione della falsa personalità con altre parti dell'uomo. In ogni uomo, ad ogni momento, il suo sviluppo procede mediante ciò che potrebbe essere chiamato 'Triade Statica'. Questa triade può essere chiamata statica perché le cose al vertice del triangolo stanno sempre allo stesso posto e agiscono come forza neutralizzante mentre le altre forze cambiano lentissimamente.

L'uomo è diviso in quattro parti: corpo, anima, essenza e personalità.

Abbiamo già parlato dell'essenza e della personalità. Il termine 'anima' è usato nel sistema nel senso di principio-vita. L'anima può essere descritta come una nube di materie o energie sottili connesse assieme e legate al corpo fisico. Finché essa sta nel corpo, questo è vivo e corpo e anima fanno una cosa sola. Quando si separano, diciamo che il corpo

muore. Questo è quello che distingue un pezzo di carne morta da carne vivente. Quando un centro funziona bene, l'anima vi è concentrata. Ma nell'uomo ordinario l'anima non ha qualità psichiche, né è di alcuna utilità che voi sappiate ancora di più su ciò. Vi dico questo soltanto



da un punto di vista teorico; essa è semplicemente materiale, sebbene di una materialità più sottile di quella del corpo.

Questo diagramma può essere utile perché mostra ciò che siamo, se possiamo scorgerlo. Mostra i cambiamenti nel nostro sviluppo, ciò che siamo ora e ciò che possiamo divenire. Allorché apprendete a usare questo diagramma, esso vi aiuterà a stabilire fasi precise nel lavoro.

Il primo triangolo mostra lo stato dell'uomo nella vita ordinaria; il secondo mostra il suo stato quando egli comincia a svilupparsi. Ci sono lunghi periodi tra lo stato mostrato nel primo e lo stato mostrato nel secondo triangolo e periodi ancor più lunghi tra questo e il terzo triangolo. In realtà esistono parecchi stadi intermedi, ma questi tre sono sufficienti a mostrare il cammino dello sviluppo in relazione alla falsa personalità.

È necessario ricordare che nessuno di questi stati è permanente. Ciascuno di essi può durare per mezz'ora, poi può venire un altro stato, poi di nuovo uno stato diverso. Il diagramma mostra soltanto *come* procede lo sviluppo. Sarebbe possibile continuare il diagramma oltre l'io permanente, perché l'io permanente a sua volta ha parecchie forme.

La triade è fatta dal corpo, dall'anima e dall'essenza al vertice. Nel secondo punto c'è l'io preso nel senso di parecchi io che sono la persona, vale a dire tutti i sentimenti e sensazioni che non formano una parte della falsa personalità. Il terzo punto del triangolo è tenuto dalla falsa personalità, dal ritratto immaginario, cioè, di noi stessi.

In un uomo ordinario la falsa personalità chiama se stessa 'io' ed è attiva, ma dopo qualche tempo, se un uomo è capace di sviluppo, comincia a crescere in lui il centro magnetico. Egli può chiamarlo 'interessi speciali', 'ideali', 'idee' o qualcosa del genere. Quando egli comincia a sentire questo centro magnetico, scopre una parte separata in se stesso, e da questa parte comincia la sua crescita. Questa può avvenire soltanto alle spalle della falsa personalità, perché la falsa personalità non può apparire contemporaneamente come centro magnetico. Quando il centro magnetico è attivo, la falsa personalità è passiva, tuttavia quando la falsa personalità è attiva il centro magnetico è passivo.

Se in un uomo si è formato il centro magnetico, egli può trovare una scuola, e quando comincia a lavorare, deve lavorare contro la falsa personalità. Ciò non significa che la falsa personalità scompaia, ma semplicemente che non è sempre presente. Da principio essa è quasi sempre presente, ma quando il centro magnetico comincia a crescere, scompare, qualche volta per mezz'ora, qualche volta addirittura per un giorno. Poi ritorna e rimane per una settimana!

Quando la falsa personalità scompare per un breve periodo, l'io diviene più forte, solamente non è realmente un 'io', ma parecchi 'io'. Più

lunghe i periodi in cui scompare la falsa personalità, più si fa forte l'io' composto di parecchi 'io'.

Il centro magnetico può essere trasformato nel Maggiordomo Interinale, e quando il Maggiordomo Interinale assume il controllo della falsa personalità, trasferisce tutte le cose inutili nella parte della falsa personalità, e soltanto le cose necessarie rimangono in quella dell'io'. Poi, ancora in un altro stadio, può darsi che l'io' permanente venga nella parte del lato dell'io' con tutto ciò che appartiene ad esso. Allora parecchi io si troveranno nel lato della falsa personalità ma per ora non possiamo dir molto su ciò. Ci sarà l'io' permanente con tutto ciò che gli appartiene, ma noi non sappiamo cosa gli appartiene. L'io' permanente ha funzioni completamente diverse, un punto di vista completamente diverso da qualsiasi cosa cui siamo abituati.

Il nome 'io permanente' non è molto appropriato, perché esso non è permanente per molto tempo; viene e rimane soltanto quando è necessario, quando non è necessario può andarsene di nuovo. Sicché è meglio dire 'io reale'. Quando viene questo 'io', esso controlla tutti gli altri 'io'. Può controllare ogni cosa in maniera tale come non può farlo nessun 'io' esistente, perciò in un senso è completamente nuovo. Però, quando viene quest'io', ciò non significa che rimarrà. In primo luogo può non essergli necessario stare lì, perché 'io' più piccoli devono apprendere anch'essi ad agire nella maniera giusta. In secondo luogo esso richiede lavoro intensissimo, e se il lavoro rallenta, non può rimanere. Esistono di conseguenza parecchie condizioni per la sua presenza; se però voi sperimentate una volta il gusto del suo essere là, conoscerete parecchie cose e sarete certi di molte cose che ora potete soltanto sospettare.

La Triade Statica mostra che o il lavoro personale o la degenerazione procedono in relazione a differenti manifestazioni della falsa personalità, ma che corpo, anima ed essenza rimangono gli stessi tutto il tempo. Dopo un po', anche loro saranno influenzati, ma essi non entrano nelle fasi iniziali. Il corpo rimarrà lo stesso corpo, l'essenza cambierà in seguito, ma non interviene all'inizio del lavoro. Secondo questo sistema, l'essenza interviene soltanto in quanto è mista con la personalità. Non la prendiamo separatamente perché, come già spiegato, non abbiamo mezzi per lavorare sull'essenza indipendentemente dalla personalità.

D. Questo diagramma implica che corpo ed essenza intervengono a volte nel lato della falsa personalità, e a volte nell'altro, a seconda di quale è dominante?

R. No. Se corpo ed essenza sono normali, essi sono imparziali e non si mettono da una parte o dall'altra. Ma se c'è qualcosa di sbagliato in loro, stanno dal lato della falsa personalità. Ciò però non riguarda la no-

stra conversazione; noi li prendiamo come una forza permanente. Il cambiamento avviene negli altri due punti della triade.

D. Questo diagramma significa che il Maggiordomo Interinale comincia a prendere il posto del centro magnetico quando uno comincia il lavoro di scuola?

R. Come ho spiegato precedentemente, il Maggiordomo Interinale non proviene direttamente dal centro magnetico, prima deve essere trasformato in cose differenti. La prima cosa che mostra la giusta crescita di qualcosa al posto del centro magnetico è valutazione: comprensione del lavoro. C'è un lungo cammino tra uno e l'altro. Nel diagramma essi sono mostrati come se uno seguisse l'altro, ma ciò non significa che uno segua l'altro immediatamente: si trovano a miglia e miglia di distanza ed esistono centinaia di trasformazioni.

D. Cosa fa sì che l'io cominci a svilupparsi e la falsa personalità a svanire?

R. Tutti i cambiamenti avvengono col tempo. Nella vita ordinaria la falsa personalità è presente tutto il tempo. Poi, col tempo, diminuirà, diverrà meno importante, e occuperà meno tempo. (Ciò è mostrato nel secondo stadio del diagramma in cui la falsa personalità è divenuta passiva e i numerosi 'io' circondanti il centro magnetico sono divenuti attivi). Non potete diminuire la falsa personalità nel senso della grandezza, ma potete diminuirla nel senso del tempo. Prendiamo ventiquattro ore: quante ore appartengono al primo e quante alla seconda? Tutto ciò che cambia in noi, cambia in questo modo.

D. Finora avevo l'impressione che la falsa personalità fosse il cumulo di tutti i molteplici 'io'. Questo diagramma mi ha reso le cose un po' oscure.

R. Tra questi vari 'io' ce ne sono alcuni utili e parecchi 'io' passivi che possono essere il principio di altre personalità. La falsa personalità non si può sviluppare; è tutta sbagliata. Questo è il motivo per cui ho detto che tutto il lavoro deve essere contro la falsa personalità. Se uno non riesce nel proprio lavoro, ciò è perché egli non ha prestato sufficiente attenzione alla falsa personalità, non l'ha studiata, non ha lavorato contro di essa. Anche la falsa personalità è fatta di parecchi 'io', ma questi sono tutti immaginari.

D. Non comprendo cosa intendete per 'io' passivi.

R. Gli 'io' passivi sono 'io' che sono controllati da altri 'io' attivi. Per esempio, le buone intenzioni possono essere controllate dalla pigrizia. La pigrizia è attiva, le buone intenzioni sono passive. L'io, o combinazione di 'io', al controllo è attivo; gli 'io' che sono controllati o rimorchiati sono passivi. Comprendere ciò è semplicissimo.

Questo diagramma rappresenta uno stato, poi uno stato leggermente

diverso e di nuovo uno stato diverso. Con l'aiuto di questo diagramma potete vedere tre diversi stati di uomo cominciando dal più elementare. Nello stato più elementare la falsa personalità è attiva e l'io è passivo. Corpo, anima ed essenza rimangono sempre neutralizzati. Quando, dopo parecchi stadi, viene l'io permanente, l'io diviene attivo, parecchi 'io' divengono passivi e scompare la falsa personalità. Tra questi due estremi possono essere disegnati parecchi diagrammi differenti, e inoltre esistono varie possibilità.

D. Esiste un posto nella Triade Statica in cui un gruppo di 'io', non connesso col centro magnetico, è attivo e la falsa personalità è passiva?

R. Quando ho detto che certi gruppi di 'io' o personalità divengono attivi, intendevo quelli che sono accentrati attorno al centro magnetico. Prima il centro magnetico stesso, poi quegli 'io' che si schierano attorno al centro magnetico, si oppongono alla falsa personalità. Successivamente, a un certo momento, il centro magnetico diviene attivo e la falsa personalità passiva. Il centro magnetico è una combinazione di un determinato gruppo di interessi o simpatie. Esso non vi guida, perché guidare significherebbe progresso, mentre voi rimanete in un sol posto. Ma quando vengono le cose, allora con l'ausilio del centro magnetico siete capaci di vedere qual è l'uno e qual è l'altro, o se vi piace o non vi piace una cosa. Potete fare una scelta. Prima che uno venga al lavoro, il centro magnetico è un certo punto che ha trasformato se stesso in un determinato gruppo di interessi. Quando uno incontra il lavoro, esso diviene interessato nel lavoro di scuola, poi scompare come centro magnetico, perché centro magnetico è una cosa debole, e viene trasformato in ciò che può essere chiamato 'personalità lavoro'. Questo diagramma mira a descrivere le fasi iniziali del lavoro, perciò ci ho messo pochissime delle combinazioni che potrebbero essere mostrate. Per esempio, in uno degli stadi iniziali possiamo disegnare una triade con corpo, anima ed essenza al vertice, falsa personalità ad un lato e parecchi 'io', già divisi in certi gruppi, all'altro lato. Uno di questi gruppi è il centro magnetico, ma ci sono altri gruppi, forse non collegati, eppure non ostili al centro magnetico, che possono esistere e in seguito svilupparsi in qualcosa di meglio. Questi gruppi di 'io' che sono sempre ostili e sempre dannosi sono la falsa personalità.

D. Il cambiamento da una forma di Triade Statica ad un'altra dipende dal cambiamento di essere?

R. Sì, ogni piccolo cambiamento è cambiamento di essere anche se questa espressione viene generalmente applicata a cambiamenti più grandi, più seri. Quando parliamo del cambiamento di essere intendiamo il cambiamento da uomini n. 1, 2 e 3 per esempio, a uomo n. 4. Questo è cambiamento di essere, ma ovviamente questo gran salto è fat-

to di piccoli salti. La Triade Statica è puramente un diagramma ausiliario. Esso rappresenta voi. Mostra lo stato del vostro essere, ciò che siete in un dato momento, e vi aiuta a descrivere a voi stessi tutti gli stadi che attraversate dalla ordinaria esistenza meccanica allo sviluppo. In questa maniera non lo descrivete a parole ma ne fate un quadro completo.

Il nostro scopo è di diventare uno, di avere un solo 'io' permanente. Ma da principio lavoro significa divenire sempre più divisi. Dovete rendervi conto di quanto siate lontani dall'essere uno, e soltanto quando conoscete tutte queste frazioni di voi stessi può cominciare il lavoro su uno, o su qualche 'io' principale, attorno al quale può essere costruita l'unità. Sarebbe comprensione errata unificare tutte le cose che trovate in voi stessi ora. Il nuovo 'io' è qualcosa che non conoscete attualmente; esso cresce da qualcosa di cui vi potete fidare. All'inizio, separando la falsa personalità da voi, cercate di dividere voi stessi in ciò che potete chiamare credibile e in ciò che trovate inattendibile.

Allorché siete in stato di dubbio cercate di ricordare e di far emergere altri 'io' che hanno una certa valutazione. Questo è l'unico modo per risolvere i dubbi. Allo scopo di svilupparvi dovete avere una certa capacità di valutazione. L'unico approccio pratico è pensare ai diversi lati di voi stessi e trovare i lati che possono lavorare e quelli che non possono. Alcuni individui hanno valori reali, altri hanno falsi valori ed altri ancora non hanno valori affatto. È lo stesso con gli 'io'.

La gente può impiegare tutta la propria vita studiando sistemi e sistemi di parole senza arrivare mai alla cosa reale. Tre quarti, o nove decimi, della nostra conoscenza ordinaria in realtà non esistono: esiste soltanto nell'immaginazione. Questo lavoro invece deve essere pratico fin dal principio.

Dovete comprendere che senza lavoro, senza sistema, non potete far nulla. Se uno comincia a lavorare, ha una possibilità. Ma anche nel lavoro esistono pericoli, perché se la gente *crede* di poter fare qualcosa e tuttavia si rifiuta di *lavorare* per l'acquisizione del controllo, se rimane troppo a lungo teorica e non si rende conto che nessun tipo di cambiamento è possibile senza grandi sforzi, se continua a rimandare tali sforzi al domani, allora questa esitazione continua comincia a produrre un effetto e, dopo qualche tempo, arriva un momento pericoloso. Questo non viene al principio, ma soltanto se per parecchio tempo si procede senza fare sforzi sufficienti o senza far nulla di serio. Allora, invece di essere uno solo, uno può essere diviso in due, sicché tutte le caratteristiche e tutte le personalità sono divise in due gruppi: una parte utile al lavoro e di aiuto al lavoro personale e un'altra indifferente o addirittura non amica. Questi due gruppi possono continuare ad esistere a fianco a

fianco, cercando di non emergere contemporaneamente; uno può venire al mattino, l'altro nel pomeriggio. Questo è un pericolo reale, perché se cominciano a formarsi due parti come queste, l'indifferenza dell'una rovina il risultato del lavoro dell'altra e in tal modo lo sviluppo si arresta. Questa seconda parte può anche non essere cattiva o antagonista al lavoro, ma soltanto debole, e debolezza e forza non possono crescere contemporaneamente. Perciò è necessario combatterla rapidissimamente e strenuissimamente, altrimenti può portare alla doppia cristallizzazione.

D. Uno sa se questi due gruppi di personalità si formano in lui?

R. Se uno impara a osservare se stesso, egli può scoprire quando ciò comincia ad accadere, e allora egli non deve lasciarle proseguire troppo a lungo, perché ogni giorno sarà più difficile combatterle. Ma esse si manifestano differentemente in casi differenti.

D. Questo è un caso di acquisire una quantità di sapere senza comprendere?

R. No. Anche il sapere è possibile in tal caso, solamente *senza azione*. Vedete, persino conoscenza e comprensione non possono aiutare se non si lavora sull'essere. Se la volontà non cresce al tempo stesso, uno può comprendere e non essere capace di far nulla. Se la gente aspetta troppo a lungo senza fare seri sforzi o prendere serie decisioni, essa può avere il principio di questa doppia cristallizzazione. Allora non potrà avere alcun risultato nel suo lavoro, e dopo un po' di tempo, addirittura ottenere risultati sbagliati.

VIII

Posto dell'uomo nel mondo - Limiti della nostra percezione e pensiero - Conoscenza è conoscenza di tutto - Principi di relatività e scala - Legge del Tre - Quattro stati di materia - Siamo ciechi alla terza forza - Legge del sette - Ottave ascendenti e discendenti - Dell'osservare gli intervalli - Raggio di Creazione - Volontà dell'Assoluto - Raggio di Creazione come uno strumento per nuovo pensiero - Linguaggio speciale - Raggio di Creazione come un'ottava - Vita organica sulla terra - Del nutrire la Luna - Influenze cosmiche - Influenze meccaniche della luna - Influenze e stato dell'essere - Influenze planetarie ed essenza - Liberazione dalle leggi - Possibilità di sviluppo - L'uomo come parte della vita organica - Studio delle leggi - Giustizia e ingiustizia - Leggi appartenenti all'uomo - Del lavorare contro natura - Studio delle idee cosmologiche come aiuto al ricordare se stessi - Legge del Tre e creazione - Passaggio delle forze - Tre ottave di radiazioni - Tabella degli Idrogeni - Differenti livelli di materia - Ottava laterale - Possibilità di evoluzione.

Dobbiamo parlare del posto dell'uomo nel mondo, perché d'ora in poi dobbiamo sempre studiare l'uomo in relazione al suo posto, in quanto esistono parecchie cose che ci riguardano, che interessano quanto per noi è possibile e quanto è impossibile, che sono collegate con esso.

Nella prima conferenza ho detto che dobbiamo studiare l'uomo e, parallelamente, dobbiamo studiare il mondo in cui l'uomo vive, allo scopo di cercare di comprendere perché l'uomo è quello che è e perché non può essere diverso. Non possiamo trovare risposte a tutte queste domande se studiamo l'uomo separatamente dal mondo in cui vive. In un certo senso l'uomo è analogo all'universo; le stesse leggi operano in lui e ci accorgeremo che è più facile comprendere alcune di queste leggi studiando l'uomo, mentre altre leggi possiamo comprendere meglio studiando l'universo.

Ma prima di tutto dobbiamo renderci conto dei limiti della nostra percezione e del nostro potere di pensare; sicché questo studio com-

prende anche quello dei nostri limiti. Il sistema allarga moltissimo la nostra conoscenza, ma non può far miracoli. Se cerchiamo di pensare al mondo indipendentemente da noi stessi e di vederlo com'è, anche dal punto di vista fisico con l'aiuto del telescopio e del microscopio, ci renderemo conto di quanto siano limitate le nostre capacità di percezione, in quanto esse sono limitate dalla dimensione. E la nostra capacità di visione mentale è infinitamente più limitata. Anche se potessimo entrare in contatto con la sorgente della conoscenza completa, come siamo non saremmo capaci di impossessarcene e di servircene perché, pur potendo sapere più di quanto ordinariamente sappiamo, c'è un limite preciso in noi: nella nostra mente. Perciò dobbiamo conoscere tutti i nostri limiti e, una volta conosciuto il potere del nostro strumento, sapremo ciò che ne possiamo trarre. La prima idea di questo sistema è che, in determinata misura, possiamo migliorare questo strumento per acquisire conoscenza: questa è l'idea del miglioramento di sé.

Se ricordate, ho detto che dal punto di vista di questo sistema solamente la conoscenza del tutto può essere considerata conoscenza, in quanto conoscenza di una parte senza la sua relazione col tutto non è conoscenza ma ignoranza. *Possiamo* avere questa conoscenza, soltanto che non ce ne rendiamo conto e non comprendiamo che in relazione a ogni cosa la conoscenza comincia con la conoscenza del tutto. Prendete, per esempio, questa scatola di fiammiferi. Se la guardo attraverso una stretta fessura ne vedrò solamente una piccola parte e non avrò mai l'idea della scatola di fiammiferi come un tutto. È lo stesso per ogni cosa. Quasi tutto ciò che chiamiamo conoscenza in realtà non è affatto conoscenza, in quanto è meramente conoscenza di una piccola parte senza sapere il posto di questa parte nel tutto.

Esiste un certo libro di aforismi che dice: conoscere significa sapere tutto. Conoscere una parte di qualcosa significa non conoscere. Non è difficile conoscere tutto, in quanto allo scopo di conoscere tutto si deve sapere pochissimo. Ma al fine di conoscere questo pochissimo bisogna sapere parecchio. Perciò dobbiamo cominciare con 'parecchio', con l'idea di arrivare a quel 'pochissimo' che è necessario per la conoscenza del tutto.

La conoscenza di tutto è possibile con l'impiego di due principi: il principio della relatività e il principio della scala. Se parliamo del mondo, è necessario sapere tutto del mondo, e possiamo conoscere tutto quello che abbiamo bisogno di sapere su esso se prendiamo le cose su scale diverse. Possiamo sapere molto di più di quanto sappiamo ordinariamente se studiamo le cose commisurabili con noi e aventi una relazione con noi su una scala, e cose che sono più lontane da noi e che non hanno precisa relazione con noi su un'altra scala, più piccola, in una

maniera più astratta. In tal modo possiamo ottenere tutta la necessaria quantità di conoscenza senza imparare troppo, e questa conoscenza includerà pochissime cose inutili, perché se apprendiamo tutto indiscriminatamente, non conosceremo le cose necessarie.

Per esempio, voi conoscete la vostra casa su una scala proporzionata al vostro corpo, mentre conoscete la città in cui vivete su una scala molto più piccola. Conoscete bene alcune parti, altre non così bene, ma non c'è alcuna parte di essa che voi conosciate tanto bene come la vostra casa. E conoscete l'Italia su una scala ancor più piccola, l'Europa su una scala più piccola ancora e così di seguito.

Ora vi ricorderò ciò che vi ho detto nella prima conferenza sullo studio del mondo, sulle due leggi fondamentali che lo governano, e vi indicherò ciò che dovete ricordare e come dovete ricordarlo. Queste leggi universali sono in realtà oltre la nostra mente, sicché con tutta la volontà di studiarle non comprenderete molto più delle parole. Ma anche questo è utile. Con l'aiuto di queste parole potete ricostruire le vostre idee sull'universo e situare l'uomo nel giusto posto in relazione a mondi diversi.

La prima cosa da ricordare è ciò che è stato detto sulla Legge del Tre: ogni cosa nel mondo, tutte le manifestazioni di energia, tutti i tipi di azione, sia nel mondo che nell'attività umana, sia interni che esterni, sono sempre manifestazioni delle tre forze che esistono in natura. Queste forze sono chiamate attiva, passiva e neutralizzante; o prima, seconda e terza. Bisogna comprendere che esse non differiscono una dall'altra, come attività e passività differiscono nella nostra comprensione ordinaria di questi termini. La forza attiva e passiva sono entrambe attive, perché una forza non può essere passiva. Ma c'è una certa differenza nella loro attività, e questa differenza fa tutta la varietà dei fenomeni che esiste nel mondo. Le tre forze lavorano assieme, ma in ogni combinazione predomina una di esse. Come pure, ogni forza che ora è attiva può divenire passiva o neutralizzante nel momento successivo, in un'altra triade. Quando le tre forze si incontrano contemporaneamente, accadono le cose. Se non si incontrano contemporaneamente, non accade nulla.

Da questo punto di vista, la materia deve anche avere alcune denominazioni precise in accordo con le quali la forza opera attraverso di essa: sia essa organica o inorganica, un elemento chimico o un composto. Quando la forza attiva attraversa qualsiasi tipo di materia è chiamata Carbonio. Quando la forza passiva l'attraversa, è chiamata Ossigeno. Quando l'attraversa la forza neutralizzante è chiamata Azoto. Ma allorché la materia è presa senza relazione alla forza che opera attraverso di essa è chiamata Idrogeno. Da principio questi nomi debbono esser pre-

si semplicemente come etichette. In tal modo la Legge del Tre porta la relatività nella nostra definizione di materia, in quanto invece di un ferro abbiamo quattro ferri, invece di un rame quattro rami, ecc. Padre, madre, figlio; carbone, ossigeno, azoto. La famiglia è idrogeno. Il principio di una nuova famiglia è il figlio.

Nel pensare ordinario ci rendiamo conto dell'esistenza di due forze: azione e resistenza, elettricità positiva e negativa, e così di seguito. Ma in questo stato di consapevolezza non ci accorgiamo che tre forze sono sempre presenti in ogni evento, in ogni fenomeno, e che solamente una congiunzione delle tre forze può produrre un evento. Due forze non possono produrre nulla: esse ruoteranno soltanto una attorno all'altra senza nessun risultato. Occorre molto tempo per cominciare a vedere le tre forze nelle cose: per una qualche ragione noi siamo ciechi alla terza forza, anche se possiamo osservarla in parecchie reazioni chimiche e in fenomeni biologici. Anche quando comprendiamo pienamente che nulla può accadere senza la presenza di tutti e tre gli elementi, in relazione a noi stessi siamo propensi a dimenticarlo o a trascurarlo. Non osserviamo completamente nemmeno due forze e in genere ci attendiamo che le cose accadano quando è presente soltanto una forza. In seguito vi accorgerete che se volete produrre un certo effetto o una certa azione e manca una forza non potete ottenere alcun risultato. In alcuni casi questa può essere la forza passiva e allora non accade nulla, perché se non c'è forza passiva non c'è materiale. In un altro caso possono mancare la forza attiva o la forza neutralizzante, e ancora una volta non potete far nulla.

Se cercate di scoprire manifestazioni della prima e della seconda forza, qualche volta potrete trovare manifestazioni della terza. Ciò richiede osservazione, e non può essere trovato tranne che da voi stessi. In psicologia parecchie cose possono essere spiegate con la necessità di una terza forza. Questo spiega anche perché non possiamo 'fare': non possiamo portare la terza forza. E senza la terza forza non può accadere nessuna azione, o accade in una maniera diversa da quella che intendevamo accadesse.

A volte vediamo la forza neutralizzante, soltanto che ci sbagliamo circa la sua natura. Per esempio, spesso la scorgiamo come risultato mentre in realtà essa preesiste alla prima e alla seconda. Commettiamo parecchi errori circa le tre forze, ma è utilissimo rifletterci sopra.

D. Le tre forze sono esterne: fuori di noi?

R. Esse sono in voi e fuori di voi, nella nostra scala, in scala planetaria, in scala universale, in tutte le scale.

D. Ci potreste fare un esempio di come funzionano?

R. Supponete di voler studiare qualcosa. Avete un po' di materiale,

nuove idee e così di seguito, tuttavia avete una resistenza a questo studio perché qualche 'io' lo vuole e qualche altro 'io' no. Essi rappresentano forze attive e passive. Supponete che questo studio produca in voi qualche tipo di emozione; questa emozione funziona come forza neutralizzante e allora potete studiare. Se non si produce l'emozione, quegli 'io' che vogliono e quelli che non vogliono continueranno a discutere e non accadrà nulla.

La Legge del Tre spiega parecchie cose che non possono essere spiegate nella maniera ordinaria, perché di solito pensiamo soltanto ad una forza. Assai di rado prendiamo in considerazione la seconda forza, la resistenza, e mai la terza. Eppure, in ogni calcolo delle azioni, è necessario tener conto di tre forze.

D. La terza forza è la necessità? Tante decisioni sembrano essere prese per necessità.

R. E tante altre sono prese in base a ciò che non è necessario. La gente può sempre fare a meno delle cose necessarie, ma fare a meno delle cose non necessarie è molto più difficile. Perciò non potete dir questo. Dovete invece rendervi conto che non potete parlare della terza forza senza considerare la prima e la seconda.

D. Possiamo studiare la Legge del Tre per vedere perché i nostri sforzi non riescono?

R. A volte ciò è utilissimo. Vi può capitare di accorgervi che, a causa del non conoscere e del non aderire alla Legge del Tre, individui perdono tutti i risultati dei loro sforzi. Essi o non calcolano la resistenza o non calcolano la forza attiva: sto parlando ora di una triade in cui è presente la terza forza. Accadono fenomeni stranissimi quando la differenza tra le forze è troppo grande: il risultato appare completamente diverso da quello che ci si attendeva. Supponete di voler far una certa cosa; ma non avete calcolato la resistenza, e il risultato, quando c'è, è assolutamente diverso da quello desiderato.

Nel lavoro potete vedere due forze: le idee del sistema e la vostra stessa resistenza, il vostro stesso sonno. In ciascun caso particolare interviene una certa terza forza che aiuta una parte o l'altra.

D. Qual è il valore pratico di studiare le forze?

R. Dietro tutte le cose esistono leggi cosmiche. Non potete comprendere perché le cose accadano in un modo o nell'altro a meno di avere qualche idea di queste leggi.

D. Se si prendono gli eventi invece della materia, si può dire che essi sono di tipo diverso a seconda della forza che lavora per loro tramite?

R. Essi sono diversi a seconda di quale triade funziona. Per esempio, tutti sappiamo come la stessa frase, le stesse parole, possono avere un significato completamente diverso a seconda di chi le dice. O persino la

stessa persona può dire le stesse parole in momenti diversi e il significato sarà diverso.

Possiamo trovare l'insegnamento di queste tre forze o tre *guna* nella filosofia Sankhya, ma nella letteratura esistente esso è gravemente deteriorato, perché essi parlano di ciascuna *guna* o forza come rimanente sempre la stessa, mentre dal punto di vista del sistema, come ho detto, attività, passività o potere neutralizzante di ciascuna forza appaiono soltanto in relazione alle altre due forze.

Ci possono essere sette combinazioni di forze, una di esse incomprendibile alla mente umana, poiché in questa triade ogni forza occupa ogni posto.

Le triadi si riferiscono agli eventi, sicché se parliamo di ciascun evento separatamente, sia esso grande o piccolo, dobbiamo comprendere a quale triade ognuno di essi appartenga. Ma una successione di eventi procede in base alla Legge del Sette o alla Legge delle Ottave. La Legge del Sette va compresa e ricordata dal punto di vista degli intervalli. Per dirla in breve, la Legge del Sette significa che nessuna forza agisce mai continuamente nella stessa direzione: agisce per un certo tempo, poi diminuisce di intensità e, o cambia la sua direzione, o subisce un cambiamento interiore. In ogni ottava – vale a dire un periodo tra un certo numero di vibrazioni e o il doppio o metà di quel numero – esistono due posti in cui le vibrazioni o, per essere più esatti, le manifestazioni di energia che procedono nello spazio o tempo, o in entrambi, subiscono un certo cambiamento, rallentano, e poi ricominciano di nuovo. Se non interviene uno shock addizionale in questi posti, l'ottava cambia direzione. Questa misurata irregolarità nel tasso di vibrazioni è stata calcolata ed espressa in una certa formula. Questa formula, esprimente una legge cosmica, è stata in seguito applicata alla musica nella forma di scala maggiore. La Legge del Sette mostra che nessuna forza può svilupparsi in una direzione e indica i posti ove avvengono questi cambiamenti o ritardi.

D. È a causa di ostacoli negli intervalli?

R. È a causa degli intervalli. Gli ostacoli sono normali; ogni energia si sviluppa in mezzo a ostacoli.

D. La linea cambia sempre in un'unica direzione?

R. No, in qualsiasi direzione. Quando le cose 'accadono', non si può mai essere certi della direzione. Gli uomini 1, 2 e 3 non arrivano mai dove vogliono arrivare; ciò può accadere soltanto per caso. Noi riteniamo che quando non giungiamo dove vogliamo, questa sia un'eccezione; non ci rendiamo conto che è una legge. Non possiamo fare affidamento sul caso che ci fornisca i giusti shock ai momenti giusti.

D. Questo processo è infinito?

R. Non potete immaginare una forza che lavori indefinitamente. Essa lavora in base alla quantità di energia che c'è. Ma ancora una volta, le ottave sono diverse: esse possono essere discendenti o ascendenti. Un'ottava ascendente sta tra un certo numero di vibrazioni e il doppio di quel numero. Un'ottava discendente sta tra un certo numero di vibrazioni e la metà di quel numero. Sicché, parlando di una successione di eventi, dobbiamo conoscere le ottave ascendenti e le ottave discendenti. Senza sapere se è un'ottava discendente o ascendente è impossibile comprenderla, e questo è quanto accade nel pensare ordinario, perché la gente studia le ottave ascendenti prendendole per discendenti e viceversa.

D. Ci potreste fare un esempio di gente che prende un'ottava discendente per un'ottava ascendente?

R. Supponete che ci imbattiamo in dei selvaggi; di solito pensiamo che sono dei primitivi e che da questi individui primitivi si cominci a sviluppare civiltà e cultura. Ma non ci rendiamo conto che nella maggioranza dei casi essi sono discendenti di individui colti. Spessissimo prendiamo la degenerazione per evoluzione.

È più facile osservare la Legge del Sette nelle azioni umane. Potete vedere come, quando la gente comincia a fare qualcosa – studio, lavoro – dopo un po' di tempo, senza alcuna ragione apparente, il suo sforzo diminuisce, il lavoro rallenta, e se in un determinato momento non viene fatto qualche sforzo speciale, la linea cambia direzione. C'è un piccolo ma reale cambiamento nella forza interiore. Poi dopo un po' c'è di nuovo un infiacchimento, e di nuovo se non viene esercitato uno sforzo speciale, la direzione cambia. Questa può cambiare completamente e andare in una direzione diametralmente opposta, sempre apparendo come la stessa cosa. Esistono parecchie fasi dell'attività umana che rispondono a questa descrizione. Esse cominciano a prendere una strada e poi impercettibilmente continuano in quella esattamente opposta. Se questi intervalli sono conosciuti e se viene usato un metodo per creare sforzi speciali o arrangiamenti in questi intervalli, è possibile evitare rotture nell'ottava. Ogni cosa va per ottave; nessuna vibrazione, nessun movimento né attività può procedere in un'altra maniera qualsiasi. Le scale variano, sicché non possiamo seguirle, ma possiamo vedere i loro risultati, i risultati della Legge del Sette. Persino l'interiore lavoro fisico dell'organismo è soggetto a questa legge.

Con determinati tipi di sforzo possiamo produrre questi semitoni mancanti, riempire gli intervalli, e in tal modo cambiare il lavoro della nostra macchina. Per esempio, vedrete più avanti come lo sforzo di ricordare se stessi cambi parecchie cose nella chimica del nostro organismo.

D. Se si scopre un intervallo in una determinata azione, è verosimile che esso continui a ripetersi?

R. Se voi poteste trovare esempi sarebbe più facile parlare. Per rispondere genericamente, se nulla viene fatto, l'intervallo aumenterà con ogni ottava, nello stesso posto.

D. Avete parlato di ottave del ricordare se stessi...

R. Non esattamente. Ho detto che se lavorate, il vostro lavoro può formarsi in ottave e avrà intervalli. Se non sapete dove vengono gli intervalli, il vostro lavoro cambierà. Ma non possiamo parlare di ottave in relazione al ricordare se stessi perché in noi esso comincia soltanto e si esaurisce. Se reggiamo due o tre note, sarà una buona cosa. Non abbiamo sufficiente energia iniziale. Eppure dobbiamo cominciare e ricominciare finché facciamo un'ottava. Dobbiamo cominciare da capo ogni giorno: *do, re; do, re, mi...* Per parecchio tempo non possiamo andare oltre il *mi*.

D. Se si arriva al *mi*, cosa accade?

R. Allora vi fermate e tornate indietro. Per lungo tempo non oltrepasserete l'intervallo. Ma dopo qualche tempo di studio sarete capaci di avvertire gli intervalli. Saprete che in qualche parte della vostra linea di lavoro si sta avvicinando un intervallo.

D. Per vedere le ottave dovremmo cercare di seguire una serie di avvenimenti in noi stessi?

R. Non una serie di avvenimenti, però potete vedere gli intervalli se cominciate a fare qualcosa, a imparare qualcosa. Vedrete come un'attività procede per qualche tempo in una particolare direzione e poi devia dal corso originale.

* * *

Ora, avendo tutto ciò in mente, veniamo allo studio dell'universo allo scopo di determinare cosa sia il mondo per l'uomo.

L'uomo vive sulla terra, ma la terra è uno dei pianeti del sistema solare, quindi l'uomo appartiene anche al mondo planetario. La terra occupa un certo posto nel sistema solare, di conseguenza possiamo dire che apparteniamo anche al sole. Il sole è una delle stelle della Via Lattea, perciò in un certo senso apparteniamo anche alla Via Lattea. Inoltre, la scienza ordinaria comprende e ammette l'esistenza di altre galassie, simili o dissimili dalla nostra, sicché apparteniamo anche al mondo di tutte le galassie preso nel suo assieme. Astronomicamente non possiamo andare più in là, ma filosoficamente possiamo concepire uno stato di cose in cui tutto è uno, come una mela è una. Questo stato chia-

miamo l'Assoluto. Perciò tutte le galassie, la nostra galassia, il nostro sistema solare, i pianeti, la terra e la luna, che si trova nella sfera di influenza della terra, sono tutti nell'Assoluto.

L'Assoluto in realtà crea solamente il mondo dell'ordine successivo a se stesso e la Volontà dell'Assoluto non si manifesta oltre Mondo 3. Col crescere del numero delle leggi, queste divengono sempre più meccaniche e complicate, la Volontà dell'Assoluto non può arrivare attraverso l'interponentesi meccanicità e si manifesta nei mondi inferiori. Però, per così dire, essa mette in moto il meccanismo. Cercate di riflettere su ciò: è importantissimo.

D. Perché la Volontà dell'Assoluto non dovrebbe riempire tutto?

R. Esistono cose impossibili anche per l'Assoluto. Vedete, noi pensiamo che se l'Assoluto è uno stato di cose al quale appartiene l'origine di tutte le cose, la Volontà dell'Assoluto può fare qualsiasi cosa. Eppure esistono alcune cose che l'Assoluto non può fare, perché esso comincia col creare certe leggi; queste leggi ne creano altre, e queste altre ancora. L'Assoluto crea soltanto il primo ordine di leggi. Se esso vuol manifestare la sua Volontà al nostro livello, è costretto a distruggere tutte queste leggi. Noi siamo circondati e controllati da quantità di leggi meccaniche; quando cominciamo a veder ciò, ci rendiamo conto che è impossibile alla Volontà dell'Assoluto penetrare nel nostro livello. Per far ciò l'Assoluto dovrebbe distruggere tutti i mondi intermedi, in quanto ogni cosa dipende dalle leggi che li governano. Un piccolo cambiamento significherebbe la distruzione dell'intero Raggio di Creazione.

Possiamo comprendere questo in una certa misura mediante analogia. Se prendiamo l'uomo come l'Assoluto e cerchiamo di scoprire i limiti estremi che possono essere raggiunti entro lui stesso dalla sua volontà, persino la conoscenza più superficiale della fisiologia umana ci darà una risposta a questa domanda. La volontà dell'uomo (prendendola come un concetto condizionale) può governare i movimenti di tutto il corpo, di membra separate, di alcuni organi e del respiro. Se un uomo concentra la propria attenzione sulla punta del suo naso, comincia a sentirla. Mediante questa concentrazione egli può addirittura provocare una leggera sensazione in alcuni tessuti.

Ma non può in alcun modo manifestare la propria volontà in relazione a qualche cellula separata nel suo corpo. Le cellule sono troppo piccole per questo. La volontà dell'uomo si può manifestare solamente in relazione ai *tessuti*; in relazione alle cellule non si può più manifestare.

Se prendiamo l'uomo come analogo dell'Assoluto, i tessuti corrispondono a Mondo 3, le cellule a Mondo 6.

Ora, per fare un'altra analogia, se un architetto progetta il piano di una casa e lo dà ai costruttori e agli appaltatori, successivamente egli non può interferire con i muratori o con le persone che vivono nella casa quando essa è costruita, anche se non gli piace il modo in cui queste si comportano.

Cercate di comprendere che ciascun livello porta nuove leggi, indipendentemente dagli altri livelli. L'architetto ha fatto il suo progetto e non ha più nulla a che vedere con la casa. Parecchie cose non sono entrate nel suo progetto: il lavoro dei decoratori, la gente che vive nella casa, i gatti, i cani, i topi, ecc. È questione di comprendere il principio. Parecchie cose entrano in ogni progetto, indipendentemente dal progetto originale.

Mondo 1	○	Assoluto	1
Mondo 3	○	Tutti i Mondi	3
Mondo 6	○	Tutti i Soli	6 (3+3)
Mondo 12	○	Sole	12 (3+6+3)
Mondo 24	○	Pianeti	24 (3+6+12+3)
Mondo 48	○	Terra	48 (3+6+12+24+3)
Mondo 96	○	Luna	96 (3+6+12+24+48+3)

Non c'è nulla di nuovo nel Raggio di Creazione, nulla che non sappiate, soltanto che i fatti sono disposti diversamente. Disporre il vostro materiale in una determinata maniera è necessario per la soluzione di qualsiasi problema, e la maniera in cui ciò è fatto include in sé una comprensione del modo con cui questo problema può essere risolto. Perciò il Raggio di Creazione è una sorta di enunciazione del problema di come definire il posto dell'uomo nel mondo. Ciò significa non soltanto l'esatto posto dell'uomo ma anche la relazione di questo posto col maggior numero possibile di punti di riferimento.

Il Raggio di Creazione è un ausilio, uno strumento o metodo per nuovi pensieri. Sappiamo della divisione dell'uomo in sette categorie, e ogni

altra cosa dovrebbe essere divisa nella stessa maniera. Il pensare ordinario è diviso nel pensare n. 1, 2 e 3. Il pensare n. 1 è principalmente imitativo; il pensare n. 2 è più emozionale, basato su simpatie e antipatie; il pensare n. 3 è teorico, è pensiero logico, ottimo al suo posto, ma allorché viene applicato a cose che si trovano oltre il suo potere diviene completamente sbagliato. Questo è tutto quanto sappiamo nella vita ordinaria. Dal Raggio di Creazione ha inizio il pensare n. 4; questo dovrebbe cercare di comprendere. Il Raggio di Creazione non è un'altra teoria, come altre teorie che conoscete; è una certa risistemazione del materiale che già avete. E pensare n. 4 è pensare che, a poco a poco, risolve tutte le contraddizioni. Nel pensare n. 3, qualsiasi linea si prenda, si scopre immediatamente qualche altra teoria che contraddirà quella particolare teoria. Nel pensare n. 4, non immediatamente ma gradualmente, si arriva a una certa comprensione del fatto che è possibile pensare senza contraddizioni, e a capire che le contraddizioni non sono in realtà contraddizioni.

Il pensare ordinario ha parecchie contraddizioni. Se per esempio prendiamo il mondo, o pensiamo che ci sia una sorta di volontà divina che crea e provvede a tutto, o pensiamo che le cose semplicemente accadono da sole. Un altro esempio di pensare ordinario è volontà contro meccanicità, o predestinazione contro caso. Quando studiate il Raggio di Creazione, vedrete che esso contiene tutte queste cose. Tutte queste visioni sono giuste nel senso che il Raggio di Creazione le include tutte. Esiste una teoria che la mente umana da noi conosciuta non può inventare una bugia assoluta. Essa non può inventare qualcosa che non abbia relazione con la verità. Tutto ciò che la mente umana può inventare sarà una rappresentazione parziale della verità. Se un uomo per esempio cerca di disegnare un animale nuovo, egli sarà costretto a prendere parti di animali conosciuti, in quanto deve servirsi del materiale preso in prestito dalle sue reali osservazioni della vita. Il Raggio di Creazione mostra come tutte le teorie contraddittorie circa predestinazione o libertà, libero arbitrio, volontà divina, meccanicità e così di seguito possono essere conciliate in un unico sistema come nella loro totalità, come queste visioni, ciascuna delle quali rivela una faccetta della verità, non si contraddicono a vicenda. In un posto è giusta una cosa, in un altro posto è giusta un'altra; ma ciascuna, se applicata al tutto, è sbagliata. In seguito vedrete che determinate cose non possono essere applicate al tutto perché il tutto non è uno: è troppo vario, ha troppi aspetti. Il Raggio di Creazione mostra anche questo.

Presentemente lo studio del Raggio di Creazione e delle leggi universali non è ancora conoscenza: è soltanto linguaggio, ma con l'aiuto di questo linguaggio saremo capaci di parlare di parecchie cose diver-

se per le quali il linguaggio ordinario manca di parole, espressioni, relazioni tra le cose. Studiando questo nuovo linguaggio, comprendete la relazione reciproca delle cose, in quanto esso tiene unite assieme tutte le cose: ogni cosa che sappiamo o che dobbiamo conoscere o che possiamo essere interessati di conoscere nel mondo. Il valore di questo linguaggio è che nell'impiegare alcuni suoi termini voi spiegate non soltanto quello che è l'oggetto e il posto che esso occupa nelle sue immediate vicinanze, ma mostrate anche il suo posto nell'intero universo.

Se prendiamo il Raggio di Creazione come una successione di eventi, lo possiamo considerare come un'ottava. È un'ottava discendente nel senso dell'espansione e della differenziazione. Il primo intervallo in quest'ottava è riempito dalla Volontà dell'Assoluto. Allo scopo di riempire il secondo intervallo, tra pianeti e terra, è stato creato cosmicamente uno strumento speciale. Questo strumento è la vita organica sulla terra. La vita organica sulla terra ha una parte importantissima nel Raggio di Creazione in quanto garantisce la trasmissione delle energie e rende possibile la crescita del Raggio. Il punto crescente del Raggio è la luna. L'idea è che in seguito la luna diverrà come la terra e la terra come il sole; poi apparirà un'altra luna e così la crescita continuerà fino a un certo punto. Ma ciò è piuttosto al di là di noi.

La vita organica è una sorta di apparato ricevente per cogliere e trasmettere le influenze provenienti dai pianeti del sistema solare. Al tempo stesso, in quanto serve come strumento di comunicazione tra la terra e i pianeti, la vita organica nutre la luna. Tutto ciò che vive serve i fini della terra; tutto ciò che muore nutre la luna. Da principio ciò suona strano, ma allorché comprendiamo le leggi che governano la vita organica, ci renderemo conto che essa è basata su una legge durissima, la legge che una classe di esseri viventi mangia un'altra classe. Ciò mette la vita organica in grado non soltanto di mantenersi da sé ma di riuscire a nutrire la luna e di servire come trasmettitrice di energie. Perciò la vita organica serve parecchi scopi: quelli di mondi più grandi, i pianeti, la terra e la luna.

Qui sorge la domanda: come possiamo provarlo? Possiamo trovare alcune prove in seguito mediante analogia con l'uomo, perché l'uomo è costruito in base allo stesso principio del Raggio di Creazione. Esistono parecchie cose che non possiamo provare in maniera oggettiva ma può darsi che possiamo trovare prove mediante lo studio di noi stessi.

D. Perché l'anima alla morte va alla luna?

R. La luna è affamata.

D. La terra non è anch'essa affamata?

R. L'intera superficie della terra, la sua composizione e struttura, dipendono dalla vita organica. La terra riceve il corpo, perché questa essa vuole. Dipende dal gusto e dall'appetito. La luna vuole una cosa, la terra un'altra. È un'idea interessantissima. In seguito vedrete più chiaramente come le cose sono collegate, come una cosa fa crescere l'altra. Determinate materie, che altrimenti non sarebbero capaci di arrivarci, passano alla luna in quella maniera. Ed esse arrivano in una forma già digerita.

D. Cos'è la terra? È viva? Dove finisce la vita organica e comincia la terra?

R. La vita organica è una cosa assai ben definita: animali, piante, uomini e tutti i microrganismi. Per quanto riguarda la terra, essa è certamente un essere vivente soltanto in una scala completamente diversa. Niente è morto in natura. Soltanto alcuni uomini sono morti.

D. Qual è la forma di comunicazione tra vita organica e terra?

R. Ci sono parecchie forme di comunicazione. Quando per esempio inalate l'aria, questa è comunicazione.

Siamo qui sulla terra come parte della vita organica. La vita organica è sotto determinate influenze provenienti da tutti i pianeti, e, dato che noi siamo parte di essa, queste influenze agiscono anche su di noi. Inoltre siamo sotto determinate influenze provenienti dal sole, dalla Via Lattea e, forse, sotto le influenze di Tutti i Mondi sebbene, naturalmente, le influenze di Tutti i Mondi su un uomo singolo siano piccolissime. Non sappiamo molto circa le influenze provenienti dalla luna, ma sappiamo che essa ha una parte importantissima nella vita organica e, senza comprendere come ogni cosa sia collegata e in che modo la vita dell'uomo sulla terra è collegata con i pianeti e il sole, non possiamo comprendere la posizione dell'uomo e la sua vita presente com'è. Per esempio, senza questo diagramma è impossibile comprendere che l'uomo vive in un brutto posto nell'universo, e che parecchie cose da noi considerate ingiuste, contro le quali ci ribelliamo e cerchiamo di lottare, sono in realtà il risultato di questa posizione della vita organica sulla terra. Se fossimo sulla luna, sarebbe ancor peggio; non ci sarebbero possibilità di sviluppo. Sulla terra esiste una possibilità di sviluppo: possiamo sviluppare in noi certe parti.

Pochissimo delle influenze planetarie ci perviene come individui. Generalmente le influenze planetarie sono sentite soltanto da masse di gente, così esse sono responsabili delle guerre, delle rivoluzioni e di cose del genere. Un uomo singolo è assai poco soggetto alle influenze planetarie perché la parte che può essere influenzata da loro non è sviluppata. Questa parte non sviluppata è l'essenza.

In determinata misura l'uomo è anche sotto l'influenza del sole, e può

essere sotto influenze superiori se egli sviluppa centri superiori e diviene collegato con esse. Quindi sviluppo significa passare da un tipo di influenze a un altro tipo. Attualmente siamo più specialmente sotto l'influenza della luna. Dobbiamo farci sempre più consapevoli per arrivare sotto influenze superiori.

D. In che maniera siamo sotto l'influenza della luna?

R. La luna ha una parte importantissima nella nostra vita, o piuttosto nella vita della vita organica sulla terra. La luna controlla tutti i nostri movimenti. Se muovo il braccio, è la luna che lo muove, perché senza l'influenza della luna ciò non può accadere. La luna è come il pendolo di un vecchio orologio e la vita organica è come il meccanismo dell'orologio che continua a funzionare per effetto di questo pendolo. L'azione della luna nella nostra vita è puramente meccanica. Essa agisce per puro peso, e riceve energie superiori che a poco a poco la fanno viva. Se ricordate i quattro tipi di energia: energia meccanica, energia vitale, energia psichica ed energia conscia, allora la luna agisce con energia meccanica, come un enorme elettromagnete, attraendo la materia dell'anima. Quando riceve questa materia la sua temperatura cambia. La luna si trova in uno stato assai basso, molto più basso di quello della terra.

Tutta la nostra meccanicità dipende dalla luna. Siamo come marionette mosse da fili, ma possiamo essere più liberi dalla luna o meno liberi. Compreso questo, comprenderemo che la maniera per divenire più liberi sta nel non identificarci, nel non considerare, nel lottare contro emozioni negative, ecc. Attualmente non possiamo muovere un passo senza l'energia della luna; i fili non possono essere tagliati immediatamente, perché in tal caso le marionette semplicemente crollerebbero. Prima è necessario imparare a muoversi. Tutta la gente addormentata è sotto l'influenza della luna. Essa non ha resistenza, ma se l'uomo si sviluppa, può gradualmente tagliare alcuni dei fili che sono indesiderabili e può aprirsi a influenze superiori. In questo modo può divenire libero dalla luna, se non totalmente, almeno notevolmente più di quanto è adesso.

D. Le influenze inferiori vengono dalla luna?

R. Altre influenze meccaniche. Se l'uomo è completamente sotto l'influenza della luna, è una macchina.

D. Intendete dire che la luna ci influenza sia fisicamente che psicologicamente?

R. L'influenza fisica è diversa, essa è normale. È quando la luna comincia a influenzare la nostra mente ed emozioni che essa è sbagliata. Ciò accade soltanto quando l'uomo è tagliato fuori dalle influenze superiori; ma nulla lo può tagliar fuori tranne lui stesso.

D. Potete dirci qualcosa di più circa quest'idea di nutrire la luna?

R. Prima debbo farvi una domanda: cosa significa per voi quest'idea? Qual è il principio più importante che scorgete in essa?

D. Non comprendo qual è il suo primo principio.

R. Vedete, potete osservarla da diversi lati anche quando ne sentite parlare per la prima volta. Quando scorgete il principio giusto, allora tutto si fa chiaro. Quando io l'ho sentita per la prima volta, certamente mi parve assai strana, tuttavia mi accorsi che il principio dietro di essa era che tutto è collegato, che le cose non esistono separatamente, che in un certo modo la vita organica collega la terra alla luna.

D. La luna causa realmente catastrofi umane richiedendo determinato cibo per il proprio essere?

R. La luna non causa catastrofi; i colpevoli siamo noi: è inutile accusare la luna. Supponete che trascuriamo di riparare un muro e questo cade: di chi è la colpa? Esso cade per effetto di leggi fisiche, nondimeno la colpa non può essere delle leggi fisiche. Se le influenze cosmiche cadono sul suolo giusto, non ci sono catastrofi, proprio come il muro non cade se lo ripariamo. Però, ovviamente, ci possono essere grandi catastrofi che non sono influenzate dal nostro atteggiamento.

D. Perché accade che i pianeti influenzino l'uomo nella massa, e non l'uomo singolo?

R. Perché la parte dell'uomo che può essere influenzata è o piccolissima e non sviluppata o troppo coperta dalla personalità. La personalità riflette tutte queste influenze, e l'uomo è sotto la legge del caso. Se l'uomo vivesse nella sua essenza, egli sarebbe sotto influenze planetarie o, in altre parole, sotto la legge del fato. Se ciò sia a suo vantaggio o no è un'altra faccenda. Può essere meglio in un caso e peggio in un altro, ma generalmente meglio. I raggi planetari non possono penetrare la personalità.

Gli individui nella massa sono influenzati da influenze planetarie in determinate parti di loro stessi che sono sempre presenti. La maggior parte delle persone in una folla sono uomini n. 1, uomini cioè viventi nel centro istintivo e motorio. E la principale forza motrice dell'uomo n. 1 è l'imitazione e l'immaginazione. Quando gli individui sono sotto il potere dell'imitazione e dell'immaginazione, accettano facilmente le influenze meccaniche; essi cominciano a imitarsi l'un l'altro, quindi esso produce un grosso effetto.

Quando gli individui vivono come parte della massa, nessuno li può aiutare; sono talmente frammisti che è impossibile separare un atomo dall'altro. Al livello di massa essi sono tutti gli stessi. Gli individui possono soltanto attendersi di imbattersi in influenze favorevoli unicamente quando si elevano dalla massa, non prima. Le influenze che agi-

scono sulla massa sono soltanto sfavorevoli; sono influenze che la tengono in basso. Esistono influenze favorevoli che aiutano gli individui a uscirne fuori, ma possono aiutare soltanto gli uomini che stanno un po' sopra la massa. *Possiamo* attenderci aiuto, ma solamente a un certo livello; quale infatti sarebbe il valore dei nostri sforzi se qualcuno potesse afferrarci per le orecchie e tirarci su? Se diveniamo consci, è come se avessimo volontà a un livello superiore; e se possiamo 'fare' possiamo isolarci da parecchie di queste influenze planetarie che agiscono sulla massa.

D. Il nostro scopo è quello di svilupparci in modo che come individui possiamo essere sotto influenze planetarie?

R. Non sarà influenza individuale, sarà in accordo col vostro tipo. L'uomo singolo è diverso a seconda della sua essenza. Essenza o tipo di uomo è il risultato di influenze planetarie. I pianeti ci fanno come siamo. Differenti combinazioni di influenze planetarie fanno essenze differenti.

D. Dicevate che ci troviamo sotto leggi cosmiche nella misura in cui le guerre sono causate da influenze planetarie. Questo è il fato?

R. Quando rispondo circa il significato del fato, prendo soltanto quello che può realmente essere chiamato fato, ma per parecchie persone il fato è molto più esteso. Quando esse sono prese da qualche grosso movimento, come movimenti politici, guerre, rivoluzioni, per loro ciò avviene fato.

Va compreso perché parliamo di influenze planetarie, perché queste sono state menzionate e in relazione a che cosa. L'idea principale è che le influenze planetarie possono essere assai diverse. Il nostro stato attrae e respinge le influenze planetarie. Non possiamo sapere cosa esse siano, possiamo soltanto conoscere il nostro stato. Se ricordate voi stessi, potete attrarre buone influenze planetarie, se siete meccanici attraete influenze sbagliate.

D. Le numerose leggi sotto la cui influenza ci troviamo producono 'io' in noi?

R. Sì, moltissimi. Le forze attraversano l'uomo ed egli le prende come propri desideri, simpatie, attrazioni. Ma sono soltanto forze che lo attraversano da tutte le direzioni. Partendo da Mondo 3, le forze raggiungono l'uomo e possono produrre azioni, atteggiamenti, o possono essere respinte. Possiamo studiare soltanto gli effetti che esse possono produrre. Siamo interessati in ogni cosa dal punto di vista del nostro utile, il resto non ci interessa. Forze superiori o influenze superiori sono normali, cosmiche; ma noi possiamo aprirci per riceverle, o chiuderà a loro. Se siamo addormentati, siamo più chiusi a loro, e più siamo addormentati più siamo chiusi. Se ci destiamo, ci apriamo alle influenze superiori.

D. Avete detto che siamo sotto la legge del caso. Da quale fonte di influenza deriva questa legge? Possiamo essere liberi da essa?

R. Il caso ha numerose manifestazioni diverse. Le forme più semplici cominciano a sparire rapidissimamente se siamo più svegli. Ma non potete prender ciò alla lettera: questa legge è assai grande ed ha parecchi aspetti. È una questione di grado. Solo nell'Assoluto le cose sono assolute. Per noi si tratta di una lunga scalinata e ad ogni gradino siamo più liberi. Se state in fondo non potete parlare di ciò che accadrà quando sarete in cima. Potete dire soltanto: "Se comincio a lavorare in modo da essere libero dalla legge del caso, la mia vita sarà meno caotica?". Certamente, se avete uno scopo permanente, sarete liberi dagli scopi accidentali. Dimenticate i miracoli. Ciascuna linea di sforzo vi porterà risultati su quella linea, per quanto ci sono connessioni.

D. Come ci si può districare dalle cattive influenze?

R. Prima di poter persino pensare a 'fare' dobbiamo cercare di comprendere cosa siano queste influenze. Un errore costante che tutti fanno è di pensar sempre di poter 'fare'. Non possiamo fare, ma se lo sappiamo, possiamo cambiare qualcosa.

D. Dato che non abbiamo sviluppato i nostri centri superiori, come riceviamo le influenze provenienti da mondi superiori?

R. Il nostro stato ordinario è relativo; nei nostri momenti migliori siamo ricettivi a influenze superiori. Queste ci raggiungono attraverso i centri. Sebbene non siamo collegati in permanenza con i centri superiori, essi ci influenzano se non sono sepolti troppo profondamente e qualcosa riesce a raggiungerci tramite loro.

D. Qual è lo scopo dell'esistenza dell'uomo?

R. L'uomo, e persino il genere umano, non esistono separatamente, ma come una parte dell'intera vita organica. La terra ha bisogno della vita organica nella sua interezza: uomini, animali, piante. Il Raggio di Creazione è un ramo crescente, e questa comunicazione è necessaria affinché il ramo possa crescere ulteriormente. Ogni cosa è collegata, nulla è separato, e cose più piccole, se esistono, servono qualcosa di più grande. La vita organica serve scopi planetari, essa non esiste per sé. Un uomo singolo è una cellula altamente specializzata in essa, ma a quella scala una cellula individuale non esiste: è troppo piccola. I nostri ordinari punti di vista sono assai ingenui e incentrati sull'uomo: ogni cosa ruota attorno all'uomo. Ma l'uomo è cosa insignificantissima, parte di una macchina grandissima. La vita organica è una particolare unità cosmica e l'uomo è un'unità in questa grande massa di vita organica. Egli ha la possibilità di ulteriore sviluppo, ma questo sviluppo dipende dagli sforzi dell'uomo e dalla sua comprensione. È parte del disegno cosmico che un determinato numero di uomini si debba sviluppare, ma non tutti,

perché ciò contraddirebbe un altro fine cosmico. Ovviamente il genere umano deve stare sulla terra, deve condurre questa vita e soffrire. Ma un certo numero di uomini può evadere, anche questo fa parte del disegno cosmico.

Quindi individualmente non siamo affatto importanti per l'universo. Non possiamo nemmeno parlare di umanità in relazione all'universo: possiamo parlare soltanto di vita organica. Come ho detto, siamo parte della vita organica, e la vita organica ha una determinata funzione nel sistema solare, ma è cosa grandissima in confronto a noi. Siamo soliti pensare a noi stessi individualmente, prestissimo però perdiamo questa illusione. È utile pensare a scale diverse; prendete una cosa in scala sbagliata e perderete la vostra strada.

D. Avete detto che era inteso che alcuni di noi dovessero svilupparsi?

R. Nei limiti in cui possiamo vederlo, questo si trova sotto la stessa legge, per esempio, degli incidenti stradali. È ben noto che in ogni grande città un certo numero di persone sarà ucciso dal traffico. Chi sarà ucciso non è determinato, non occorre che sia necessariamente questa o quella persona, solamente un certo numero. Alla stessa maniera un determinato numero di persone può avere una possibilità di evasione: in questo caso però non c'è alcun obbligo di farlo. Questa è la differenza.

D. La possibilità ci viene data o dobbiamo crearcela sotto la pressione delle circostanze?

R. La possibilità viene data. Ogni persona normale ha questa possibilità. Il resto dipende da noi. Individualmente gli uomini esistono solamente per se stessi. Ma anche per se stessi, non servono alcuno scopo utile. Se un uomo cresce e diviene diverso, egli può divenire importante individualmente in qualche maniera, anche se non possiamo saperlo con certezza. Ciò però può riferirsi solamente a un uomo di sviluppo superiore, non a un uomo meccanico.

D. Perché il sole, i pianeti e la luna vogliono comunicare?

R. È tutto una cosa; soltanto a noi le cose appaiono separate, in realtà esse sono tutte concatenate come le diverse parti del corpo. È come la circolazione del sangue in un organismo, o il fluire della linfa in un ramo che cresce. Questo è il motivo per cui la comunicazione è necessaria.

D. Sotto quante leggi vive l'uomo?

R. Non lo sappiamo. Possiamo parlare soltanto della terra che è sotto 48 leggi, ma non potete usare la stessa scala in relazione all'uomo. Potete soltanto dire approssimativamente che la vita organica sta nella stessa relazione con la terra che con la luna e di conseguenza è sotto 96 leggi. Ma ciò è soltanto il principio. L'uomo si trova sotto parecchie più leggi.

D. Potreste darci un esempio delle 48 leggi?

R. Non è questione di fare un elenco, ma di comprendere cosa significhi l'idea. L'uomo non è sotto un solo tipo di legge ma sotto parecchi tipi diversi. Prima di tutto l'uomo, come qualsiasi creatura sulla terra, vive sotto leggi fisiche, il che significa che egli può vivere soltanto entro certi limiti di temperatura. Poi deve esserci una particolare quantità di umidità nell'aria, e l'aria deve avere una speciale composizione chimica affinché l'uomo possa respirare. L'uomo è inoltre limitato da un certo tipo di cibo che può digerire. Queste cose sono tutte leggi per l'uomo. Poi, venendo a leggi assai semplici, c'è per esempio la nostra ignoranza. Non conosciamo noi stessi: questa è una legge. Se cominciamo a conoscerci, ci liberiamo di una legge. Come ho detto, non possiamo elencarle, perché alcune di esse non hanno nome, mentre altre le conosciamo.

Per esempio, sappiamo che tutti gli uomini vivono sotto la legge dell'identificazione: questa è un'altra legge. Quelli che cominciano a ricordare se stessi principiano a liberarsi della legge dell'identificazione. Sicché al fine di liberarsi dalle leggi per prima cosa è necessario scoprire una legge da cui ci si può liberare, e liberarcene. Poi, quando uno si è liberato da questa legge, ne può trovare un'altra. Egli si libera anche di questa, e così di seguito. Questo è il modo pratico di studiare le leggi.

D. Esistono tante di quelle leggi alle quali non possiamo evitare di obbedire, per esempio la necessità di dormire tante ore ogni notte. Questa è una maniera di comprendere quanto l'uomo sia una macchina?

R. No, non proprio così, perché questa legge del sonno è una legge cosmica. L'uomo è fatto così; parecchie leggi cosmiche conservano questo dispositivo. Ma esistono leggi che ci ostacolano da tutti i lati o ci mantengono soggetti, e che non sono affatto necessarie: non esiste aspetto benefico né necessità cosmica. Siamo sotto troppe leggi inutili, soprattutto la legge della nostra meccanicità. Questa è specialmente quella che ci tiene in basso. Per esempio, viviamo sotto la legge delle emozioni negative: non è affatto una legge necessaria; possiamo vivere assai più felicemente senza emozioni negative, anche se la gente non ci crede.

D. Intendete che dobbiamo essere soggetti a tutte queste leggi?

R. Non possiamo essere soggetti, o non essere soggetti, ad esse; esse non ce lo chiedono; siamo incatenati. Esse ci governano, controllano e dirigono.

D. Possiamo divenire liberi?

R. Lo possiamo, a determinate condizioni. Qui si inseriscono le Stra-

de. Le quattro Strade sono strade di liberazione dalle leggi inutili. Senza scuole non si può sapere da quali leggi possiamo liberarci, o trovare sistemi per liberarci da esse. L'idea è che ci troviamo sotto troppe leggi meccaniche. In seguito possiamo liberarci di alcune di esse divenendo soggetti ad altre leggi. L'unico modo di sottrarsi al potere di una legge è di porsi sotto un'altra legge. Ma questa è soltanto l'idea generale. La strada vi può essere indicata, però siete voi che dovete lavorare.

D. L'accettazione di nuove leggi in una scuola non porta a parole e a una nuova messe di accademismo?

R. Il risultato del lavoro su noi stessi non è creazione di nuove leggi ma liberazione da leggi inutili. La disciplina, necessaria durante il periodo di studio, è soltanto un mezzo, non un fine. Nello studio di sé è necessario comprendere ed essere consapevoli. Non potete evadere con le parole. Questo è esattamente quello che è impossibile.

D. La possibilità di raggiungere l'io permanente dipende dal numero delle leggi cui si è soggetti?

R. Sì. Cercate di scoprire un'analogia con ciò che significa essere sotto più leggi o meno leggi. Supponete che un uomo conduca una vita ordinaria; poi c'è la coscrizione ed egli entra nel servizio militare. Quando è nell'esercito, sta sotto più leggi, allorché termina il suo periodo di servizio militare sotto meno leggi. Supponete poi che, mentre è nell'esercito, commetta un crimine e sia messo in prigione. Egli si trova allora sotto le leggi della prigione in aggiunta alle leggi militari, alle leggi del suo paese, alle leggi fisiche e biologiche, ecc. Questo è il tipo di analogia che dovete trovare per comprendere l'idea. Per esempio, se un uomo sta bene, egli è sotto un determinato numero di leggi; se è ammalato è sotto più leggi.

D. Non nella realtà?

R. Sì, certamente; egli deve obbedire al suo dottore o andare all'ospedale e sottoporsi alle leggi dell'ospedale.

D. Che scopo c'è se ho un mal di denti?

R. Non ne scorgo alcuno.

D. Non fa parte del disegno cosmico?

R. No, non c'è alcun disegno. Non potete parlare di disegno senza scala e relatività. È impossibile che lo stesso disegno debba applicarsi sia su una grande che su una piccola scala. Ogni cosa ha una causa, ma non ogni cosa ha un obiettivo o scopo; non dovete dimenticare l'idea di scala.

D. La natura sembra essere molto ingiusta e molto crudele con l'uomo.

R. Cosa chiamate natura? Un terremoto è anche natura. Ma per il momento applichiamo la parola 'natura' alla vita organica. Evidentemente

essa è stata creata com'è perché non c'erano altri mezzi. Se non ci piace, possiamo studiare metodi per evadere. Siamo troppo piccoli individualmente per essere conosciuti da una qualsiasi delle forze superiori. Quindi chi è giusto o ingiusto? Operiamo con idee immaginarie. In un piccolo circolo limitato, in precise condizioni limitate, ci può essere giustizia e ingiustizia. Ma su scala più vasta questa idea perde il suo significato. Esistono parecchie idee del genere che hanno un certo significato su piccola scala ma perdono ogni significato su scala più grande. Tuttavia quest'idea di giustizia è interessante perché la gente perde una gran quantità di energie su questo punto. Possiamo arrestare questo spreco, ma non possiamo correggere le cose nel mondo. Tutta la vita dal principio alla fine è un'ingiustizia. Per esempio, dobbiamo morire: il che è ingiustissimo. Dividiamo le cose in giuste e ingiuste, ma che diritto ne abbiamo? Tutta la vita organica è basata sull'ingiustizia; essa è una fabbrica autarchica per allevare gatti e topi. I gatti mangiano i topi e i topi mangiano i gatti. Cos'è giustizia tra gatti e topi? Questa è vita. Non è niente di splendido. Il nostro scopo è di uscirne; non è cosa che ci riguardi provare indignazione: soltanto perdita di energia. Ma non possiamo pretendere che i fatti siano diversi da quello che sono.

D. State mettendo l'uomo alla pari del resto della vita organica?

R. Non c'è differenza, soltanto che altre unità sono completamente sviluppate e l'uomo è sviluppato soltanto a metà.

D. Come mai l'uomo, che è soltanto una manifestazione della vita organica, dovrebbe essere scelto per avere una possibilità di ulteriore sviluppo?

R. Non credo sia una questione di scelta, ritengo che questa domanda necessiti un approccio completamente diverso. Da questo punto di vista tutta la vita organica può essere guardata come un lungo lavoro di sperimentazione con l'idea di produrre un essere che si autoevolve. Se l'uomo può raggiungere uno stato superiore ciò è perché egli è fatto in quel modo: è creato per autoevolversi. Altri esseri sono solamente esperimenti per sviluppare caratteristiche differenti, essi non posseggono tutte le qualità che ha l'uomo.

L'uomo è una macchina, ma esistono differenti macchine, e le macchine possono essere fatte per uno scopo speciale. Se una macchina viene usata per lo scopo per cui è stata fatta, essa sta al posto giusto, ma se è fatta per uno scopo e usata per un altro, è al posto sbagliato. L'uomo è una macchina speciale, fatta per un determinato scopo; egli è stato fatto per essere il ricevitore di alcune influenze superiori provenienti da mondi 3, 6, 12 e, dato che può ricevere queste influenze da mondi superiori, egli può divenire indipendente dal mondo che lo circonda.

D. Come può l'uomo sottrarsi a questa situazione?

R. Egli può sottrarsi ad alcune delle leggi. A livelli diversi le cose sono sotto leggi diverse.

D. Allora un uomo in uno stato superiore di consapevolezza è soggetto a meno leggi di noi?

R. Certamente, perché la maggior parte delle leggi cui dobbiamo obbedire è il risultato del nostro sonno e della nostra inconsapevolezza. Ogni passo che facciamo nel divenire più consapevoli ci fa più liberi. Supponete che un uomo sia soddisfatto della vita meccanica; allora egli si stacca dalle influenze superiori e riceve soltanto influenze che cominciano con mondo 24. Indubbiamente egli si trova allora in una situazione peggiore dell'uomo che riceve influenze da mondi superiori. Le leggi o influenze da mondi 3 e 6 possono venire soltanto attraverso il centro mentale superiore e influenze del mondo 12 attraverso il centro emozionale superiore.

Dovete comprendere, inoltre, che parecchie influenze possono essere ricevute meccanicamente, mentre molte altre richiedono sforzo. Per giunta, le influenze non rimangono come sono nell'uomo: vengono trasformate in esso. Tutto dipende da come sono trasformate.

D. Gli uomini sono responsabili di ciò che fanno e gli animali irresponsabili?

R. Gli uomini 1, 2 e 3 sono meno responsabili; gli uomini n. 4, 5, 6 e 7 sono più responsabili; la responsabilità aumenta. Un animale non ha nulla da perdere, l'uomo sì. Quando un uomo è cominciato a crescere, deve pagare per ogni errore che commette. Se uno non ha controllo, come nel sonno, uno non ha responsabilità, ma se uno ha anche una piccola possibilità di controllo, una possibilità di essere più sveglio o meno sveglio, come nel nostro caso, egli è già responsabile.

D. Ciò implica giustizia?

R. No, nessuno chiamerebbe ciò giustizia se voi doveste pagare per i vostri sbagli. La maggior parte della gente ritiene che giustizia sia ottenere ciò che vogliamo e non ciò che meritiamo. Giustizia deve significare un qualche coordinamento tra azioni e risultati delle azioni. Questo certamente non esiste, e non può esistere, sotto la legge del caso: e noi viviamo sotto la legge del caso.

Quando conosciamo le leggi principali, comprendiamo che viviamo in un brutto posto, un posto veramente brutto. Ma non possiamo vivere in nessun altro, perciò dobbiamo vedere quello che possiamo fare qui. Soltanto non dobbiamo immaginarci che le cose siano migliori di quanto sono.

Questo problema della giustizia e ingiustizia è un ottimo argomento di riflessione, perché la gente spende molta energia su di esso. Essa

usa le parole ma non si spiega perché chiama giusta una cosa e un'altra ingiusta. Eppure una cosa è sempre connessa con l'altra, una cosa deriva inevitabilmente dall'altra. È un nostro assunto che deve esserci giustizia su ogni scala. Cercate di spiegare cosa è giusto e cosa è ingiusto. Come potete saperlo? Gli individui sono macchine. Come fanno le macchine a essere giuste? Non è una qualità che appartiene alle macchine. Se essi sono responsabili, come l'uomo n. 5, allora potete parlare di giustizia e ingiustizia; ma se agiscono nella maniera in cui le condizioni e le circostanze li fanno agire, cosa potete attendervi? Spessissimo la nostra idea di giustizia è basata su una visione assai meschina. Non confrontiamo le cose e non ci accorgiamo che è l'ordine naturale delle cose. Non possiamo parlare di giustizia finché la pensiamo come un'eccezione.

Quando la vediamo come una regola, possiamo pensare a come sottrarci ad essa. Non ci può essere giustizia nel nostro stato presente, non c'è giustizia in prigione. L'unica cosa cui uno può seriamente pensare quando si rende conto di essere in prigione è come evadere, non starsene a recriminare sulla giustizia in prigione. Le persone sono macchine, vengono spinte in un determinato modo e rotolano, quando urtano contro un muro si fermano e cominciano a rotolare all'indietro. La giustizia, come tante altre cose, dipende dal posto. Cominciamo a inquadrarla dal punto di vista del sistema. Partiamo dalla divisione dell'umanità in diversi cerchi. Ora possiamo vedere dove nasce l'incomprensione riguardo alla giustizia. In realtà la giustizia comincia nel secondo cerchio, quando le persone cominciano a comprendersi meglio a vicenda. E c'è maggior giustizia nel cerchio interiore a quello e giustizia ancora maggiore nel cerchio più interno. Nel cerchio esterno la giustizia può essere solamente accidentale, come ogni altra cosa. La giustizia, come altre cose reali e immaginarie, quali l'emozione positiva, la conoscenza di alcune cose come la vita futura, la comprensione tra gli individui e così via, che noi vogliamo trovare qui nel cerchio esterno, esiste seppure esiste, solamente nei cerchi interiori mentre qui è impossibile.

D. Le cose rimarranno come sono a meno che ognuno sia consapevole?

R. Le cose rimarranno come sono, ma noi possiamo evadere. Occorre molta conoscenza per sapere da cosa possiamo evadere e da cosa non possiamo. Ma la prima lezione che dobbiamo apprendere, la prima cosa che ci impedisce di evadere, è che non ci rendiamo nemmeno conto della necessità di conoscere la nostra posizione. Chiunque la conosce si trova già in una posizione migliore.

D. Se l'uomo è analogo ai mondi, possiamo comprendere quali sono le tre leggi dell'uomo?

R. Sì, lo possiamo. Se prendiamo Mondo 6, vediamo che esistono 6 ordini di leggi, tre dal mondo sopra e tre del proprio. Sicché possiamo dire che le leggi appartenenti a Mondo 6 sono metà del totale delle leggi sotto cui esso esiste. Prendiamo ora Mondo 12. Tre leggi sue fanno una metà, eguale alle altre nove leggi che fanno l'altra metà e così di seguito, finché non arriviamo all'uomo. Tre leggi proprie dell'uomo fanno una metà del numero totale di leggi sotto cui vive l'uomo. Da ciò vedrete che più sottili sono le forze, minore il numero di esse che arriva all'uomo.

D. Perché esse rappresentano metà?

R. Perché occupano metà del posto, e possono addirittura occupare l'intero, mentre altre forze possono non lavorare affatto. Tutto dipende a quali influenze noi siamo aperti: superiori o inferiori.

D. Avete detto che la vita organica è governata da 96 leggi, le stesse della luna?

R. Lo stesso numero, ma una manifestazione completamente diversa. La vita organica non è simile alla luna. La luna è un corpo cosmico, la vita organica è una pellicola sulla superficie della terra. Il numero delle leggi mostra solamente la relazione di una data unità col resto, ma non il suo essere e consistenza.

D. Avete detto che i pianeti influenzano le situazioni, le guerre e via di seguito?

R. Sì, essi possono creare guerre. L'intero sistema solare è un'unità; quindi ogni cosa in esso è connessa con cause cosmiche e influenza la vita sulla terra. Le cause delle cose che accadono sulla terra si trovano spesso fuori della terra. Ma, quando ci sono cause che possono produrre guerre, ciò dipende dallo stato dell'umanità in un determinato posto e tempo. Le persone possono mostrare più resistenza o meno resistenza. Se esse in un determinato tempo, in un dato paese, sono in uno stato migliore, possono opporre più resistenza.

D. La terra influenza la luna e anche altri pianeti?

R. Sì, però noi siamo interessati soltanto in ciò che influenza la vita organica e, attraverso la vita organica, noi stessi.

D. Come possiamo mettere alla prova le affermazioni arbitrarie riguardanti la funzione della vita organica e che la luna è la più giovane nel Raggio?

R. Non ci sono affermazioni arbitrarie: tutto viene dal sistema. Non è il mio sistema, non l'ho inventato io. Soltanto come teoria, esso non presenta alcun interesse: è interessante unicamente se ci rendiamo conto che viene da una mente superiore. Ho cominciato dal lato psicologico per offrirvi una possibilità di acquisire valutazione di queste idee. Se l'avete acquisita, sarete pazienti con questo lato.

D. Lavoriamo contro natura? Spesso mi viene l'idea che in determinata misura lo stiamo facendo.

R. Lavoriamo contro natura, ma natura è un termine relativo. In questi cerchi concentrici di mondi entro mondi, se lavorate contro natura, lavorate contro un cerchio concentrico, ma può anche darsi che ciò non sia contro un altro cerchio. Non è tutto una sola natura; non potete lavorare contro natura fuori della natura; se uscite da una natura, vi trovate dentro un'altra natura.

D. Su quale evidenza è basato l'assunto che l'uomo può ribellarsi contro il suo posto nell'universo e che questa non è un'altra illusione?

R. Ma l'uomo non può. L'uomo non può uscire dalla terra, ma egli può essere sotto leggi diverse pur rimanendo nella stessa posizione e sulla stessa terra. Egli può trovarsi sotto una serie di leggi o sotto un'altra serie di leggi ed è possibile osservare questo se sappiamo cosa significa. Possiamo osservare persone viventi sotto diverse serie di leggi nella vita ordinaria, e, allorché lo proviamo sia pure in maniera modesta, possiamo facilmente comprendere che ciò può andare oltre. Dovete riflettere a cosa significhi vivere sotto leggi diverse. Persino così come siamo, abbiamo una certa scelta, forse non una scelta completa, ma possiamo cambiare parecchie cose col semplice scegliere giustamente.

D. Occorre avere una grande quantità di conoscenza prima di poter scegliere tra le influenze?

R. Questa è una domanda importantissima, perché non è questione di conoscere ma di essere. L'uomo vive sotto influenze provenienti da differenti parti dell'universo. In uno stato conquista un tipo di influenza, in un altro stato un altro tipo. Nella vita dello stesso uomo, questi può trovarsi un giorno sotto un tipo di influenza e un altro giorno sotto un altro.

D. Ci mettiamo sotto più leggi a causa della nostra falsa personalità?

R. Proprio così, sotto parecchie leggi meccaniche completamente inutili.

D. Qual è il valore di studiare tabelle e diagrammi?

R. Quando avete cominciato a studiare il sistema avete dovuto avere parecchie domande e pensieri riguardanti il mondo, riguardanti la relazione di cose diverse, e riguardanti voi stessi nel mondo. Diagrammi e studio delle leggi vi danno un punto di vista nuovo: avevate pensato alle cose in una maniera e ora, tramite questi diagrammi e principi, cominciate a pensare in un'altra.

D. Questa conoscenza teorica della cosmologia aiuterà la comprensione per crescere?

R. Essa non è teorica, è praticissima, e certamente aiuterà a compren-

dere come crescere, perché creerà una solida base per questo. Il Raggio di Creazione è un sistema di eliminazione, di semplificazione: elimina tutta la conoscenza che non è pratica. Con l'aiuto del Raggio di Creazione eliminiamo dall'universo tutto ciò che non ha rapporto personale con noi, tutto quello che non può essere compreso praticamente. Come ho detto, nello studio del Raggio di Creazione usiamo il principio della scala.

Ciò si applica alla nostra percezione delle cose; eppure, da un altro punto di vista, si riferisce anche alle cose in sé. Ciò è quanto va compreso: esso non è soltanto soggettivo, in quanto le cose su scale diverse stanno sotto leggi diverse.

Inoltre tutte le grandi idee, come il Raggio di Creazione e le leggi fondamentali dell'universo, sono necessarie perché mantengono il nostro pensiero nei canali giusti. Impediscono che esso si propaghi senza alcun risultato, perciò aiutano anche a ricordare se stessi. Se voi le scartate, se cercate soltanto di ricordare voi stessi ed escludete tutte le altre idee, esso non verrà.

* * *

Dobbiamo ora parlare delle materie con cui è fatto l'universo. Tutte le materie del mondo che ci circonda, il cibo che mangiamo, l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, le pietre delle nostre case, i nostri stessi corpi sono permeati da tutte le materie esistenti nell'universo. Non occorre studiare o analizzare il sole al fine di trovare la materia solare; questa materia è in noi stessi, è il risultato della divisione dei nostri atomi. Alla stessa maniera abbiamo in noi materie di tutti gli altri mondi. In questo senso, l'uomo è davvero un universo in miniatura; ha in sé le materie che compongono l'universo; le stesse forze, le stesse leggi, che governano la vita del mondo intero, agiscono in lui. Di conseguenza, come ho detto, studiando l'uomo studiamo l'universo, e viceversa.

Però un parallelo completo tra uomo e universo può essere tracciato solamente se prendiamo l'uomo nel senso completo della parola, cioè un uomo i cui poteri e inerenti possibilità sono sviluppati. Un uomo sottosviluppato, uno che non ha completato la sua evoluzione, non può esser preso come un'immagine completa del mondo: egli è un mondo non finito.

Come è stato detto precedentemente, le leggi sono ovunque le stesse, su tutti i piani. Queste stesse leggi, manifestantisi in mondi diversi, cioè in condizioni diverse, producono fenomeni diversi. Lo studio della rela-

zione delle leggi con i piani su cui esse si manifestano ci porta allo studio della relatività.

Se prendiamo il Raggio di Creazione, dobbiamo ricordare che i mondi sono collegati uno con l'altro e si influenzano a vicenda in base alla Legge del Tre. In altre parole, i primi tre mondi, presi assieme, producono il fenomeno che influenza i mondi successivi, e così di seguito. Nei primi tre mondi l'Assoluto è il conduttore della forza attiva, Mondo 3 il conduttore della forza passiva, e Mondo 6 il conduttore della forza neutralizzante. In altre parole, l'Assoluto è Carbonio, Mondo 3 è Ossigeno e Mondo 6 è Azoto.

Se mettiamo le tre forze in serie, in base all'ordine in cui esse si uniscono, avremo l'ordine 1, 2, 3; però le materie che servono come veicoli di queste forze saranno, in base alla loro densità, nell'ordine: carbonio, azoto, ossigeno. Quindi, quando comincia a formarsi la triade, esse sono nell'ordine 1, 3, 2. Quando le materie si trovano in quest'ordine, si producono i fenomeni. Ma per la creazione susseguente, per la formazione della triade successiva, l'azoto deve, per così dire, tornare ancora una volta al terzo posto, all'ordine 1, 2, 3, e in questo modo divenire carbonio della triade successiva, in quanto la seconda triade deriva dalla forza neutralizzante della prima triade che diviene attiva. Questo cambiamento di posto delle materie nella triade è una sorta di danza cosmica che produce azione.

Cerchiamo ora di vedere come le forze emergenti dall'Assoluto, al fine di manifestare se stesse in Mondo 3, debbono prima passare attraverso Mondo 6. Un'analogia ci mostra assai chiaramente la necessità di questa direzione della forza. Come ho detto, la volontà dell'uomo può influenzare un frammento di tessuto in certe parti del suo corpo. Ma un tessuto è composto di cellule. Al fine di influenzare il tessuto, la volontà dell'uomo deve prima influenzare le cellule componenti quel dato frammento di tessuto. Il tessuto è un mondo differente dalle cellule, e tuttavia i tessuti non esistono indipendentemente dalle cellule, in quanto sono composti di cellule.

Mondo 3 è un mondo separato da Mondo 6, e tuttavia è composto di Mondi 6, cioè di mondi simili alla nostra Via Lattea. Perciò allo scopo di influenzare una parte di Mondo 3 (Tutti i Mondi) l'Assoluto deve prima influenzare un certo numero di Mondi (Tutti i Soli) di cui Mondo 3 è composto.

Quindi, nel passaggio delle forze, i Mondi 1, 3, 6 si trovano da principio nell'ordine 1, 3, 6, poi nell'ordine 1, 6, 3, e poi, per un ulteriore passaggio di forze, debbono di nuovo riassumere l'ordine 1, 3, 6. Nella triade successiva la Via Lattea è carbonio, il sole ossigeno e i pianeti azoto. Dato che l'azoto sta tra carbonio e ossigeno, la forza proveniente dal-

la Via Lattea, cioè dalle stelle, deve prima passare attraverso i pianeti allo scopo di arrivare al sole.

Ciò può apparire strano a prima vista, ma se visualizziamo la struttura del sistema solare, vedremo chiarissimamente che non può essere altrimenti. Qui non abbiamo bisogno di analogie. Immaginiamo il sole circondato da pianeti che gli girano attorno; distante, qualche gruppo di stelle da cui le influenze procedono verso il sole. Ma il sole non sta in un posto, sappiamo che si muove; i pianeti, ruotandogli attorno, si spostano con lui nello spazio, formando, ciascuno di essi mediante il proprio moto, una spirale attorno all'asse principale del sole, sicché questo asse principale è interamente incluso nelle spirali dei pianeti e nessuna influenza può raggiungerlo senza prima passare attraverso il mondo dei pianeti, senza cioè penetrare attraverso gli anelli delle spirali.

Successivamente, i pianeti che divengono carbonio nella terza triade debbono trovare l'ossigeno e l'azoto corrispondenti. Nel nostro Raggio di Creazione, ossigeno è terra. Ma non esiste azoto nel Raggio di Creazione astronomico. Di conseguenza, i pianeti non possono passare la loro influenza diretta alla terra, e allo scopo di rendere possibile il passaggio delle forze tra i pianeti e la terra è stato creato un dispositivo speciale che rappresenta l'organo sensitivo della terra: la vita organica sulla terra.

La vita organica sulla terra è azoto della terza triade. Le forze provenienti dai pianeti cadono prima sulla vita organica che le riceve e le passa alla terra.

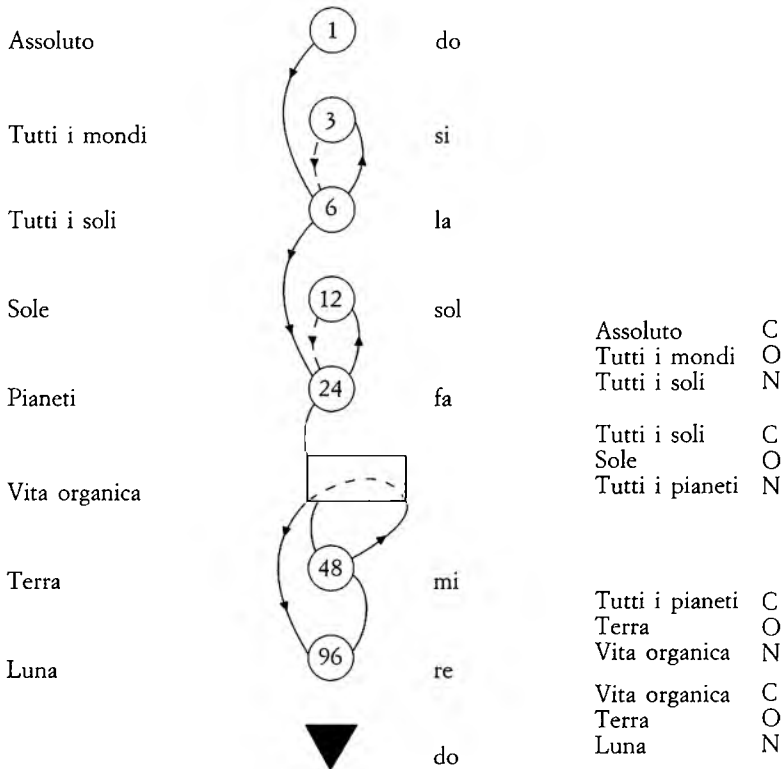
Se rammentiamo l'organizzazione estremamente complicata delle estremità dei nervi sensitivi nel nostro stesso organismo, per esempio le estremità dei nervi del gusto e dell'odorato, non ci parrà strano che l'uomo sia definito una sensitiva estremità nervosa della terra.

Un prato coperto d'erba, è chiaro, differisce in parecchie maniere dall'uomo: esso riceve soltanto alcune influenze planetarie, e anche poche. L'uomo riceve influenze molto più complesse. Ma gli individui differiscono grandemente l'un dall'altro sotto questo riguardo. La maggior parte degli uomini è importante soltanto nella massa, e solamente la massa riceve una o l'altra influenza. Altri sono capaci di ricevere influenze individualmente: influenze che le masse non possono ricevere, perché esse sono sensitive soltanto a influenze grossolane.

La vita organica sulla terra, esercitando la funzione dell'azoto della terza triade, è proprio per questo fatto carbonio della quarta triade nel Raggio. In altri termini, essa conduce la forza attiva che si incontra con i corrispondenti ossigeno e azoto. La terra è ossigeno e la luna è azoto, attraverso cui le influenze della vita organica passano alla terra.

Ora, se prendiamo il Raggio di Creazione diviso in quattro triadi e te-

niamo presente che la somma totale di ciascuna triade è un idrogeno preciso, otterremo quattro idrogeni e quattro precise densità di materia. Questi quattro idrogeni possono essere presi come corrispondenti ai quattro punti fondamentali dell'universo. Il primo corrisponde all'Assoluto, il secondo al sole, il terzo alla terra e il quarto alla luna.



Ho detto che il Raggio di Creazione può essere preso come un'ottava. Dopo *re*, rappresentato dalla luna, l'ottava ha il suo *do*, che è anche l'Assoluto. Quindi ci sono, per così dire, due Assoluti: uno inizia il Raggio, l'altro lo termina. Un Assoluto è Tutto, l'altro è Nulla. Ma non ci possono essere due assoluti, perché, proprio per la sua natura, l'Assoluto è uno. Di conseguenza Tutto include Nulla e Nulla include Tutto. La nostra mente costruita dualisticamente non può accettare l'identità degli opposti. Dividiamo tutto, persino l'Assoluto. In realtà ciò che chiamiamo l'antitesi degli opposti esiste solamente nella nostra concezione, nella nostra percezione soggettiva del mondo. Però, anche quando comprendiamo ciò, siamo incapaci di esprimere questa comprensione a parole; il nostro linguaggio non ha parole che possono includere simulta-

(Do)	}	H6	H3	H1	Assoluto
si					
la					
sol					
fa	}	H12	H6	H3	
--					
mi					
re					
(do)	}	H24	H12	H6	
si					
la					
sol					
fa	}	H48	H24	H12	
--					
mi					
re					
(do)	}	H96	H48	H24	Sole
si					
la					
sol					
fa	}	H192	H96	H48	
--					
mi					
re					
(do)	}	H384	H192	H96	
si					
la					
sol					
fa	}	H768	H384	H192	
--					
mi					
re					
(do)	}	H1536	H768	H384	Terra
si					
la					
sol					
fa	}	H3072	H1536	H768	
--					
mi					
re					
(do)	}	H6144	H3072	H1536	
si					
la					
sol					
fa	}	H12288	H6144	H3072	Luna
--					
mi					
re					
(do)					

neamente tesi e antitesi. La nostra mente non può afferrarle come una sola idea, proprio come non può afferrare le immagini di alcuni dèi indù, che combinano in se stessi opposti completi.

Esamineremo ora il passaggio delle radiazioni tra i quattro punti fondamentali dell'ottava cosmica. Prendiamo radiazioni tra ogni due punti sotto forma di un'ottava e così otteniamo tre ottave: Assoluto-Sole; Sole-Terra; Terra-Luna.

Va osservato che, sebbene ci siano sei intervalli, soltanto tre di essi richiedono di essere riempiti da fuori. Gli intervalli tra *do* e *si* sono riempiti dalla Volontà dell'Assoluto, dall'influenza della massa del sole sulle radiazioni che l'attraversano, e dall'influenza della massa della terra sulle radiazioni che l'attraversano.

Tutti gli idrogeni in questa tabella rappresentano materie con cui abbiamo a che fare studiando l'uomo. È stata ridotta due volte di scala al fine di includere soltanto gli idrogeni che hanno relazione con l'uomo, sia con la sua vita esteriore che con la vita interiore del suo organismo.

D. Questi idrogeni come si collegano con l'uomo?

R. Per esempio, l'idrogeno 768 rappresenta tutto il cibo che mangiamo; l'aria che respiriamo è l'idrogeno 192 e le nostre impressioni possono essere 48, 24, 12 e persino 6. Abbiamo un'enorme gamma di impressioni, ma non abbiamo scelta di aria o cibo. Non possiamo inalare, per esempio, idrogeno 96 perché è fuoco, gas incandescente. Non possiamo mangiare H 384 perché è acqua, e non possiamo vivere di acqua. Vedrete che questa tabella risponde a tutti i vostri requisiti; ci consente di parlare di tutte le materie nella macchina umana e di vedere la loro interrelazione. E rende possibile connettere l'uomo con l'universo, in quanto possiamo sapere da quale livello provenga ciascuna materia.

Questa tabella degli idrogeni mostra non soltanto la densità di ciascuno di essi ma anche il posto di origine dei diversi strati della materia che si trovano, come è stato spiegato, sotto diverse leggi. Gli idrogeni che provengono da piani sotto un piccolissimo numero di leggi, presso la Volontà dell'Assoluto, hanno un potere enorme ed enorme energia potenziale.

Così abbiamo una scala di 12 densità in cui può essere situata tutta la materia nota all'uomo o da questi concepibile.

Per le densità inferiori possiamo trovare esempi sia nell'uomo che nel mondo attorno a lui. Fino al livello di H 96 o persino 48, esse possono essere studiate fisicamente da chimica, biologia e altre scienze. Sopra H 48 possiamo studiare soltanto gli effetti psicologici della loro presenza o assenza: conoscere il livello degli idrogeni con cui lavorano i diversi centri.

Idrogeni ancora più alti sono soltanto potenziali nell'uomo o esistono in quantità così piccole che è impossibile studiarle. Lo studio di questi idrogeni superiori nel mondo che ci circonda è anche al di là dei poteri di percezione dell'uomo n. 1, 2 e 3.

D. Come vengono riempiti i tre intervalli nelle tre ottave di radiazioni?

R. Si tratta di un dispositivo cosmico, altrimenti il Raggio non potrebbe esistere. Sono riempiti dalla forza della natura, proprio come lo vedrete nel nostro organismo: alcuni intervalli nel nostro organismo sono riempiti dalla natura, altrimenti non saremmo capaci di vivere.

D. Un idrogeno consiste di tre elementi così come di tre forze?

R. Consiste di tre forze funzionanti tramite tre elementi. Tre forze non possono funzionare senza tre elementi. Un idrogeno è la somma totale.

D. Le impressioni generano energia?

R. Esse sono energie in sé. Ogni volta che abbiamo un'impressione riceviamo una certa materia. La materia non è separata dall'energia: dove c'è materia, c'è energia e dove c'è energia c'è materia.

* * *

Desidero darvi un altro diagramma che vi può aiutare a comprendere le cose. Ho detto che la vita organica è uno speciale adattamento che riempie gli intervalli tra i pianeti e la terra. È creata sotto forma di un'ottava laterale, o addizionale, che comincia nel sole, *sol*. *Sol* diviene *do* e produce *si* al livello dei pianeti, e poi tre note, *la*, *sol*, *fa* che sono la vita organica sulla terra. Poi il *mi* di questa ottava laterale entra nella terra e il *re* nella luna. Quindi la vita organica non appartiene all'ottava principale ma a questa ottava speciale che comincia nel sole. Non sappiamo cosa il *do* e il *si* di questa ottava significhino. Di tutta questa ottava conosciamo solamente *la*, *sol*, *fa* e *mi*. Persino circa il *re* tutto quello che sappiamo è che quando qualunque cosa muore – un uomo o uno scarafaggio – la sua anima va alla luna.

D. Quando dite che sappiamo ciò che è *mi*, intendete la terra?

R. No, tutto va nella terra: il corpo fisico, tutta la materia fisica alla morte va nella terra.

D. Le anime sono create per ciascun organismo?

do	(1)	
si	(3)	
la	(6)	
sol	(12)	do
fa	(24)	si
<i>la sol fa</i>		
mi	(48)	mi
re	(96)	re

R. Il corpo nasce e al tempo stesso nasce anche l'anima; essa è semplicemente parte del corpo, invisibile, sconosciuta alla medicina, alla fisica e alla chimica. Senza di essa però il corpo non può esistere. Quando il corpo muore, l'anima è libera ed è attratta da quel grosso elettromagnete che è la luna.

D. Ancora non comprendo l'influenza della vita organica tra pianeti e terra. Agisce in entrambe le direzioni?

R. Cercate di cominciare da ciò che potete comprendere, in seguito la vostra comprensione crescerà. Nessuno comprende tutto immediatamente. Comprendere significa collegare. La vita organica trasferisce influenze planetarie alla terra. In realtà il processo si svolge in entrambe le direzioni, ma noi non possiamo vedere nessuna delle due. Dobbiamo accettarla come una teoria, ma possono essere trovate analogie. Possiamo vedere come la vita organica trasformi influenze provenienti dal sole e quale grande parte essa abbia nella struttura della crosta terrestre. Per esempio, il suolo nero è il risultato di lombrichi; il petrolio è il risultato di un agglomerato di pesci e di organismi marini; il carbone è il risultato di foreste; il calcare, le isole coralline, sono tutti il risultato della vita organica che rimane nella terra. Ciò mostra come *mi* entri nella terra. Tutto questo è *mi* dell'ottava laterale di cui *la-solfa* è vita organica quando è vivente. Ciò mostra come la vita organica trasformi le influenze del sole. Non sappiamo come trasformi le influenze planetarie, ma possiamo prendere l'analogia delle influenze solari. Questo mostra che la vita organica è collegata sia con i pianeti sia col sole e trasforma le influenze planetarie proprio come trasforma le influenze solari.

D. Il Raggio di Creazione è meccanico?

R. Non l'intero Raggio. Quando esso arriva a noi, certamente tutte le leggi sono meccaniche sul nostro piano.

D. Come è possibile che un Raggio meccanico possa creare una macchina che è capace di arrivare a una volontà permanente?

R. Dovete rammentare che il Raggio di Creazione comincia consapevolmente, e nel punto di partenza esistono evidentemente piani per ogni cosa, oppure alcuni piani possono gradualmente svilupparsi più in basso. Ma nelle 48 leggi che funzionano sulla terra ci sono tre leggi da Mondo 3, che è sotto la volontà diretta dell'Assoluto. Leggi provenienti da piani differenti non sono egualmente meccaniche; alcune sono più meccaniche, altre meno. Se prendiamo l'ottava laterale che comincia dal sole – l'ottava della vita organica – vedremo che il sole è molto superiore alla terra ed è evidentemente possibile creare in questa ottava possibilità di sviluppo. Quindi l'uomo, se può essere considerato come un seme, ha in sé la possibilità di crescere. Egli non è soltanto ciò che pa-

re; c'è qualcosa in lui che non può essere visto: questa occulta possibilità di evoluzione. Possiamo comprendere questa relazione di più meccanico e meno meccanico soltanto in noi stessi. Sappiamo quanto siamo meccanici e che se lavoriamo possiamo divenire meno meccanici. Questa è l'unica maniera per studiare la meccanicità.

D. Se l'uomo, come parte della vita organica, adempie uno scopo nello schema dell'universo, quale scopo ulteriore può assolvere acquistando consapevolezza?

R. Questo dipende da ciò che vogliamo. Potete essere soddisfatti di certi scopi della natura, oppure potete avere le vostre proprie idee. Diventando consapevoli potete servire il vostro proprio fine, ma se non siete consapevoli, servite solamente gli scopi della natura. La natura vuole che l'uomo sia come è in questo posto. Questa è la ragione per cui solamente pochi possono evadere e possono farlo perché l'uomo è piccolissimo.

D. Quindi voi affermereste che 99 persone su 100 hanno i dadi truccati contro di loro?

R. Non esistono statistiche precise su ciò. Una piccolissima minoranza ha possibilità di sviluppo.

D. Ho compreso che l'Assoluto non può saper nulla dell'uomo. È assurdo credere che ci possano essere poteri sostitutivi capaci di avere un interesse nell'uomo?

R. Non necessariamente poteri sostitutivi, ma forse poteri speciali. Non c'è dubbio che ci debbono essere poteri che hanno un interesse nell'uomo, ma non abbiamo contatto diretto con essi. Non li conosciamo intellettualmente e non sappiamo l'approccio ad essi. Appaiono in questa piccola ottava che ha inizio nel sole. Il sole produce *do* al suo livello e *si* al livello dei pianeti. Queste due note sono l'origine della vita organica e probabilmente il suo principio controllore. Perciò quando sappiamo cosa sono *do* e *si*, conosceremo questi poteri.

Ci sono due cose che dobbiamo sempre ricordare a proposito di questa piccola ottava laterale. Prima: essa non è commensurabile col Raggio di Creazione perché si trova su una scala completamente diversa; seconda: dobbiamo sempre ricordare di non sapere cosa siano il *do* e il *si* di questa ottava. Se pensiamo che la vita è cominciata qui sulla terra mediante un qualche processo, possiamo credere di sapere ciò che essa sia, ma se sentiamo che non comincia sulla terra, ci rendiamo conto di non saperlo.

IX

Studio dell'uomo come fabbrica chimica - Diagramma Cibo - Tre ottave di cibo e loro sviluppo - Prima fase con uno shock meccanico - Seconda fase con uno shock conscio - Terza fase con un secondo shock conscio - Valore relativo dei tre cibi - Impressioni - Ricordare se stessi - Carbonio 12 - Riso - Impressioni buone e cattive - Impressioni come idrogeni differenti - Controllo delle impressioni - Lavoro su mi 12 - Centri e loro velocità - Centri superiori e loro caratteristiche - Collegamento con i centri superiori - Centri superiori e droghe - Telepatia - Necessità di aumentare la produzione di materie superiori - Energia e immagazzinamento di energia - Accumulatori - Connessione col grosso accumulatore - Sbadigliare - Tutto il lavoro deve essere concentrato sulla consapevolezza.

L'ultima volta vi ho dato una scala della materia in relazione all'uomo e al corpo umano. Ogni livello rappresenta una certa densità di materia e un certo tasso di vibrazioni o, com'è chiamata nel sistema, densità di vibrazioni. Il *do* in cima rappresenta la più piccola possibile densità della materia e il più rapido tasso di vibrazioni. Le vibrazioni diventano sempre più lente discendendo la scala e alla fine sono quasi nulle, mentre la densità della materia cresce corrispondentemente e arriva al suo massimo.

Ciascuna di queste materie rappresenta una gamma molto ampia. Dobbiamo ora studiare l'uomo come una fabbrica chimica e vedere quale funzione hanno queste materie nel corpo umano. Possiamo studiare alcuni di questi idrogeni fisicamente o chimicamente mentre possiamo determinare la presenza di altri soltanto psicologicamente. Perciò questa tabella degli idrogeni ci dà la possibilità di studiare le manifestazioni sia fisiche sia psicologiche come manifestazioni dello stesso ordine ma a gradi differenti di materialità.

La gente chiede spesso donde provenga l'energia dell'uomo. Da questo punto di vista l'uomo può essere considerato come una fabbrica chimica che riceve materiali grezzi dall'esterno e li trasforma in altri materiali di qualità più fine.

I tre tipi di materiale che l'uomo riceve dall'esterno sono: il cibo che mangia, l'aria che inspira e le impressioni che riceve. Il cibo è sempre H 768, l'aria sempre H 192, mentre le impressioni possono essere assai varie. Per cominciare lo studio, per comprendere il principio, prendiamo come modello di impressioni H 48. H 48 rappresenta semplicemente ordinarie impressioni neutrali senza alcun carattere. Se vedo un pezzo di carta, questa impressione è 48, niente di più. Ma in realtà le impressioni possono essere di qualità ottima o pessima: ne parleremo in seguito.

Da questi tre tipi di materiale la macchina produce tutte le materie necessarie al lavoro dei centri. Nello stato ordinario la macchina umana funziona abbastanza bene per conservare la propria vita, ma come fabbrica chimica è insoddisfacente, perché consuma tutto ciò che produce; non può esportare o immagazzinare nulla. Eppure lo sviluppo dell'uomo dipende dall'immagazzinamento di materie superiori prodotte dalla sua macchina. Dobbiamo quindi escogitare maniere per accrescere la produzione. Ma prima di poter pensare ad aumentare la produzione dobbiamo studiare la fabbrica dal punto di vista dello spreco, in quanto nelle macchine ci sono parecchie parti che perdono, e se non arrestiamo queste perdite, l'aumentata produzione accrescerà soltanto queste perdite. Abbiamo già parlato delle perdite, quindi, anche se ora vi mostrerò come funziona la fabbrica, e persino come può essere aumentata la produzione, le perdite non figureranno nel diagramma. Esse però sono tutte in voi, e dovete ricordare che non potete aumentare la produzione nel vostro stato presente, perché prima di tutto dovete arrestare tutte queste perdite. Dopo che ciò è stato fatto, sarà utile imparare maniere pratiche per migliorare il lavoro della fabbrica. Questo è il principio.

Vi mostrerò tre stadi o tre stati di questa fabbrica chimica: primo, come essa lavora nell'uomo ordinario 1, 2 e 3, poi come lavora con un preciso tipo di sforzo e, da ultimo, come lavora con un secondo preciso tipo di sforzo.

Prendiamo la macchina umana come una fabbrica a tre piani. I tre piani rappresentano la testa, la parte mediana del corpo e la sua parte inferiore con la colonna vertebrale.

Il cibo entra nel piano superiore e passa al piano più basso come Ossigeno 768. Nel corpo si incontra con un certo Carbonio 192 e, mischiandosi con questo Carbonio, diventa Azoto 384. L'Azoto 384 s'incontra con un altro Carbonio, il 96, e con l'aiuto di questo Carbonio muta da Ossigeno 384 ad Azoto 192. È un'ottava ascendente, quindi questi piani rappresentano le note *do*, *re*, *mi*.

Dopo *mi* c'è un intervallo e l'ottava non può svilupparsi ulteriormen-

te da sé. È interessantissimo che fino a questo punto, e un passo più in là, possiamo seguire il suo sviluppo con l'ausilio dell'ordinaria conoscenza psicologica. Quando il cibo entra nella bocca si incontra con parecchi tipi diversi di saliva ed è misto ad essi nel processo della masticazione; poi passa attraverso lo stomaco ed è lavorato dai succhi gastrici che scompongono gli zuccheri, le proteine e i grassi. Di là va negli intestini e si incontra con la bile, con i succhi pancreatici e intestinali, che trasforma nei più piccoli elementi. Questi vanno attraverso la parete intestinale nel sangue venoso, che è portato al fegato, dove incontra altri Carboni che lo mutano chimicamente, e poi al cuore che pompa il sangue venoso ai polmoni. Qui è ossigenato dall'entrata dell'aria e rinviato al cuore come sangue arterioso. In questo diagramma tutte le varie materie presenti nel corpo, con cui il cibo s'incontra fino al *mi*, sono divise in due categorie: Carbonio 192 e Carbonio 96. Il sangue venoso è *mi* 192 e il sangue arterioso è *fa* 96.

Nel punto in cui *mi* 192 non si può sviluppare ulteriormente, interviene un altro tipo di cibo: l'aria. Essa entra come Ossigeno 192, si incontra con un certo Carbonio 48 e col suo aiuto è trasformata in *re* 96; questa produzione di *re* 96 dà uno shock al *mi* 192 dell'ottava cibo mettendola nella condizione di passare a *fa* 96. Più in là non può andare la conoscenza fisiologica.

Re 96 dell'ottava aria incontra un corrispondente Carbonio e produce *mi* 48; e con l'aiuto dello stesso Carbonio *fa* 96 dell'ottava cibo si trasforma in *sol* 48. *Sol* 48 si può sviluppare ulteriormente, mentre *mi* 48 non può, quindi lo sviluppo dell'ottava aria si arresta a questo punto. *Sol* 48 dell'ottava cibo passa nel *la* 24 e *la* 24 nel *si* 12 e lì si ferma.

Le impressioni entrano come *do* 48, ma non possono svilupparsi ulteriormente perché al loro punto di entrata non c'è Carbonio 12 ad aiutarle. La natura non lo ha fornito, o piuttosto non lo ha fornito in quantità sufficiente da produrre un qualsiasi sforzo considerevole, quindi *do* 48 non si trasforma e le tre ottave si fermano qui.

Riflettete su questo diagramma e collegatelo con quanto è stato detto precedentemente che la natura porta l'uomo fino a un certo stato e poi lascia che si sviluppi da sé. La natura offre all'uomo possibilità, ma non sviluppa queste possibilità. Mette l'uomo in condizioni di vivere, gli fornisce aria perché altrimenti la prima ottava non potrebbe procedere, però il resto egli deve farlo da sé. Questa macchina è combinata in modo che l'aria entra al momento giusto e nella giusta densità e dà uno shock meccanico.

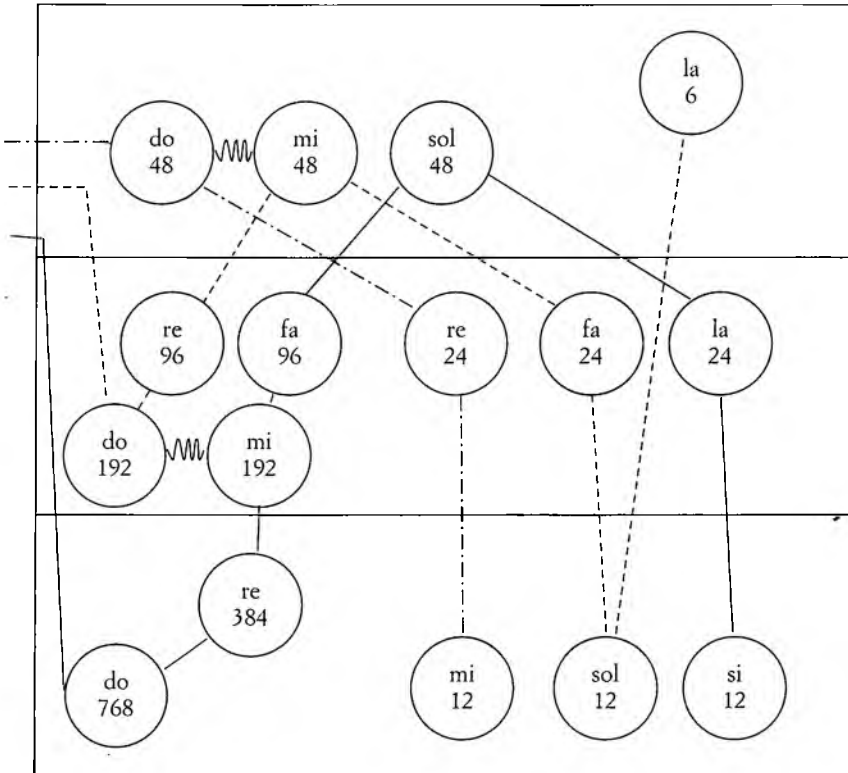
È importante comprendere che il Diagramma Cibo, o Diagramma della Nutrizione, consiste in tre fasi.

La prima fase che ho appena descritto mostra come le cose accadono nel comune uomo normale: l'ottava cibo compie tutto il cammino da *do* 768 a *si* 12; ci sono tre note dell'ottava aria e una nota dell'ottava impressioni. Se vogliamo svilupparci ulteriormente, dobbiamo aumentare la produzione di materie superiori, e allo scopo di far ciò, dobbiamo comprendere e sapere come farlo, non soltanto teoricamente ma nella realtà, perché ci vuole molto tempo ad imparare come usare questa conoscenza e a compiere gli sforzi giusti.

Se sappiamo come portare il Carbonio 12 al posto giusto e se compiamo lo sforzo necessario, lo sviluppo delle ottave aria e impressioni procede oltre. Questa seconda fase mostra ciò che accade quando è stato dato il giusto shock. Il *do* 48 dell'ottava impressioni è trasformato nel *re* 24 e nel *mi* 12. L'ottava aria riceve uno shock dall'ottava impressioni e *mi* 48 si trasforma in *fa* 24, *sol* 12 e addirittura una piccola quantità di *la* 6. Dovete comprendere che l'aria è satura di idrogeni superiori che, in determinati casi, possono essere tratti dall'organismo nel processo della respirazione. Ma l'ammontare di idrogeni superiori che possiamo ottenere dall'aria è piccolissimo. Questa fase rappresenta il lavoro della macchina umana con uno shock meccanico e uno conscio.

La terza fase mostra quello che accade quando un secondo shock conscio è dato al posto giusto. Il primo shock conscio è necessario nel *do* 48. Il secondo shock conscio occorre quando il *mi* 12 dell'ottava impressioni e il *si* 12 dell'ottava cibo si sono fermati nel loro sviluppo e non possono più procedere da soli. Anche se esistono carbonii nell'organismo che potrebbero aiutarli a essere trasformati, essi si trovano lontanissimi e non possono essere raggiunti, perciò è necessario un altro sforzo. Se ne conosciamo la natura e possiamo produrre questo secondo shock conscio, *mi* 12 si svilupperà in *fa* 6 e *si* 12 in *do* 6. Lo sforzo deve iniziare da *mi* 12, quindi dobbiamo comprendere ciò che è *mi* 12 psicologicamente. Possiamo chiamarlo le nostre emozioni ordinarie, cioè tutte le forti emozioni che possiamo avere. Allorché le nostre emozioni raggiungono un certo grado di intensità, c'è il loro *mi* 12. Ma nel nostro stato presente solamente le nostre emozioni spiacevoli raggiungono in realtà *mi* 12; le nostre ordinarie emozioni piacevoli di solito rimangono 24. Non che le nostre intense emozioni spiacevoli siano realmente *mi* 12, ma sono basate su questo e ne hanno bisogno al fine di essere prodotte. Sicché l'inizio di questo secondo sforzo e la preparazione ad esso è lavoro su emozioni negative.

Questo è lo schema generale del lavoro dell'organismo umano e di come questo lavoro può essere migliorato. È importante comprendere dove sono necessari gli shock consci, perché se lo comprendete, ciò vi



aiuterà a comprendere parecchie altre difficoltà nel Diagramma Cibo.

Dovete anche comprendere che queste tre ottave non sono di egual forza. Se prendete la forza dell'ottava cibo, vedrete che dà alcuni risultati, alcuni effetti che possono essere misurati. Sebbene la materia presa dall'aria abbia una parte importantissima, l'ottava aria rappresenta una piccolissima quantità di idrogeni, mentre l'ottava impressioni è potentissima e può avere un enorme significato in relazione al ricordare se stessi, agli stati di consapevolezza, alle emozioni, ecc. Possiamo dire quindi che la relazione delle tre ottave non è eguale, perché una ha più sostanza, l'altra meno sostanza.

Questa è la nostra alchimia interna, la trasmutazione di metalli base

in metalli preziosi. Ma tutta questa alchimia è dentro di noi, non fuori.

D. Cosa causa la trasformazione del cibo in materia superiore?

R. Esso è misto con altre materie a esso stesso superiori e in tal maniera sale; poi si mescola con altre materie ancor superiori e sale di nuovo, e così di seguito. Prendetelo in una maniera semplice.

D. Raggiunge mai il livello della materia più alta con cui è misto?

R. Ciò non interessa, quello che importa è che sale, diviene superiore a se stesso. Le materie superiori contengono più energia, quelle più grezze ne contengono meno. Sicché quando si mescolano, gli idrogeni superiori portano la loro energia in materie più grezze.

D. Può la materia superiore essere prodotta dalla preghiera o da esercizi mentali?

R. Essa non è prodotta dal nulla, ma nell'alchimia interiore dell'uomo le sostanze superiori sono distillate da altro materiale più grezzo che altrimenti rimarrebbe in uno stato grezzo.

D. Come mai accade che il primo shock conscio derivi dalle impressioni?

R. Lo shock non deriva dalle impressioni, questa non è assolutamente la giusta definizione. Le impressioni sono cibo importantissimo e nel nostro stato ordinario siamo affamati di impressioni. Abbiamo abbastanza impressioni, ma non possiamo digerirle.

D. Dobbiamo produrre Carbonio 12 o sta nell'organismo?

R. Generalmente un uomo ha abbastanza carbonii per l'ordinaria vita normale, e ci può addirittura essere un serbatoio per essi. Ciò non significa che dobbiamo produrre Carbonio 12; dobbiamo portarlo da una parte della macchina all'altra: e ciò significa sforzo speciale. Non sapremo che lo stiamo facendo, ma esercitando questo sforzo speciale staremo portando Carbonio 12 da un posto all'altro. Però, è chiaro, se non ce n'è abbastanza nel corpo, non lo possiamo portare là. Se avete denaro, lo potete mettere in una tasca o nell'altra, se non ne avete affatto, non potete: è semplicissimo.

D. Questo sforzo speciale è l'allenamento generale nel sistema?

R. Il primo shock conscio è ricordare se stessi, assieme a tutto ciò che vi viene consigliato di fare fin dal principio; cioè, osservazione di voi stessi, non identificazione, ecc. Fanno tutti parte di questo sforzo.

D. Cos'è il secondo shock conscio che cambia il carattere della fabbrica?

R. Se volete, vi posso dire cos'è, ma ciò non vi sarà di aiuto, perché è esattamente ciò che non possiamo fare. È la trasformazione delle emozioni negative in emozioni positive. Questo è possibile solamente con lungo lavoro nel ricordare se stessi, allorché potete esser consci per lungo tempo, e quando il centro emozionale superiore comincia a lavorare.

Questo è quanto ci porta allo stato di uomo n. 5, quindi è lontanissimo da dove stiamo ora. *Mi 12*, in combinazione con uno sforzo speciale, può produrre emozione positiva.

D. Mi pare che per produrre qualsiasi risultato utile nella direzione di essere più svegli è necessario che entrambi gli shock consci funzionino.

R. Sì, per produrre risultati completi certamente debbono essere dati entrambi gli shock, quando però il primo shock è sufficientemente forte, già produce determinati risultati. Ma, in realtà, essi generalmente funzionano assieme, perché proprio fin dal principio dobbiamo imparare a non esprimere emozioni negative, e questo è già lavoro sul secondo shock conscio.

Il primo shock è nella natura del ricordare se stessi, poi esso produce lotta contro le emozioni negative, sicché dopo un po' di tempo uno lavora in realtà su entrambi. Maggiori risultati si ottengono in uno, più dobbiamo lavorare sull'altro. Ciò spiega un altro principio che incontriamo nel sistema: più uno fa, più ci si aspetta da lui. È lo stesso che nel Diagramma Cibo: più uno cerca di lavorare sul ricordare se stesso, più egli deve essere capace di controllare le emozioni negative, con l'idea di essere capace nel futuro di trasformare le emozioni negative in emozioni positive. Ma ciò è molto lontano, in quanto bisogna disporre di una gran quantità di materiale creato dal ricordare se stessi. Ad ogni modo, i due shock sono collegati e, in certo qual modo, uno non può lavorare senza l'altro.

D. La parola 'shock' in collegamento con i diagrammi significa la stessa cosa che shock nella vita ordinaria?

R. Gli shock collegati col Diagramma Cibo debbono venire da voi: è un'azione vostra. È necessario conoscere il momento e rammentare di dare gli shock. E questi debbono essere dati con molta cura, perché solamente il giusto tipo di shock aiuterà in quelle ottave particolari, altrimenti essi si biforcheranno.

D. Potete darci un esempio pratico?

R. Esempi pratici stanno nel Diagramma Cibo. Dovete cercare di trovare cose analoghe nelle vostre proprie azioni. Il primo shock è fornito dalla natura quando entra l'aria.

Ma nel secondo intervallo nessuno shock è fornito dalla natura e deve essere fornito dal ricordare se stessi. Anche nel terzo intervallo nessuno shock è fornito e deve essere dato esattamente nella maniera che abbiamo detto: trasformando le emozioni negative in positive, prodotte dalla non identificazione.

Il primo shock conscio prepara il secondo e il secondo prepara per il primo. È tutto simultaneo, voi non ne finite uno che passate all'altro.

D. Gli shock sono necessariamente sgradevoli?

R. Essi richiedono sforzi, ma non sono necessariamente sgradevoli. Al contrario, al momento di questo sforzo, con l'entrata di nuova energia, si può rimanere assai piacevolmente sorpresi.

D. Lo sforzo per controllare l'attenzione agisce come primo shock conscio e porta Carbonio 12 a *do* 48?

R. No, non è sufficiente. Ci deve essere ricordare se stessi: in realtà, ricordare se stessi collegato con osservazione di se stessi: due attività. Ciò è quanto fa la consapevolezza. Uno cerca di essere più conscio di sé e del proprio ambiente: di tutto.

D. Ci potete parlare ancora un po' del Carbonio 12? Da dove viene?

R. Carbonio 12 può avere parecchie manifestazioni diverse, ma generalmente ne parliamo in relazione alle impressioni. È probabilmente qualche energia del centro emozionale. Ma la cosa importante non è la sorgente. Ciò che è importante è *come* portarlo. Cosa sia e da dove venga non importa, perché non possiamo vederlo, non sappiamo dove sia il suo posto. Normalmente Carbonio 12 proviene dal centro emozionale, e Idrogeno 12 è la materia con cui il centro emozionale deve lavorare. Le impressioni entrano come Ossigeno 48 e possono essere trasformate in Azoto 24 soltanto con l'aiuto di Carbonio 12, ma accade che esattamente nel posto in cui le impressioni possono essere assimilate non c'è Carbonio 12, o ce n'è soltanto un po'. Sicché dobbiamo portarlo là mediante uno sforzo speciale, e questo sforzo è ricordare se stessi e osservare se stessi. Quindi è importante il metodo, non la fonte. L'osservazione intensificata apportata dal ricordare se stessi ha sempre un elemento emozionale. Allorché ricordate voi stessi, portate Carbonio 12 al posto giusto e questo può trasformare le impressioni.

Parlo in questo linguaggio perché avete fatto le vostre domande in questo linguaggio, ma ciò può essere osservato psicologicamente. Le impressioni arrivano e voi non le sentite, il che significa che arrivano e non procedono. Ma potete fare uno sforzo per ricordare voi stessi, allora cominciate a notare le cose. Ciò significa che le impressioni sono divenute 24. L'assenza di Carbonio 12 al posto necessario significa che non siamo sufficientemente emozionali. Con il ricordare noi stessi portiamo un elemento emozionale in quel posto particolare.

D. I due altri Carbonii in *mi* 48 e in *sol* 48 sono gli stessi?

R. Credo che c'è una piccola differenza in *mi* 48, sebbene tutti abbiano un elemento emozionale. In *sol* 48 lo stesso Carbonio lavora come in *do* 48, ma in *mi* 48 può essere istintivo-emozionale. È del tutto impossibile che *mi* 48 lavori tramite Carbonio 12 per il centro istintivo che è sempre là.

D. Cosa rappresenta *mi* 48?

R. Anche questo è sangue arterioso. È un fatto accertato che il sangue può essere di molti diversi tipi. Può essere accertato fisiologicamente che in diverse parti del corpo il sangue ha qualità diverse. Chimicamente si può accertare anche che le sue azioni sono differenti, ma la scienza non può dire quale sia la differenza. Per esempio, i muscoli sono nutriti con sangue 96, mentre le cellule del cervello sono nutrite con sangue 24, e alcune cellule nervose sono nutrite con sangue 12 e persino con sangue 6.

D. Intendete dire che esiste una differenza chimica nel sangue che nutre i muscoli e il cervello?

R. Ciò non può essere accertato, sebbene sia noto che esiste una certa differenza. Generalmente la presenza di determinate materie è riconosciuta dal loro effetto, ma esse stesse non possono essere separate chimicamente. La scienza non conosce la storia del flusso sanguigno: in ciascun punto questo cede certe cose e riceve certe cose. Prima che raggiunga questo o quell'organo è un tipo di sangue, quando lo lascia è diverso.

D. Quando si ha un momento di consapevolezza ciò porta ad un'immediata alterazione nel sangue?

R. Sì, la porta, ma ciò dipende da quanto sia profonda e lunga. Se è per un solo secondo, produce alcune alterazioni corrispondenti a un secondo; se è per mezz'ora, questa è un'altra cosa.

D. Si può notare persino il risultato di un secondo?

R. A volte si può, se è sufficientemente profondo. Potete notare il risultato nel senso che vedete di più, che le sensazioni ordinarie divengono più emozionali. Ma brevi momenti di consapevolezza di sé, semplicemente alla superficie, non producono molto effetto, mentre se è sufficientemente profondo e lungo avrete impressioni che in seguito non dimenticherete mai.

D. Il pensiero che idrogeno è?

R. Può essere differentissimo, proprio come è differente il sangue. Comincia con 48 e può salire fino a 6.

D. Il pensiero può contare come impressioni?

R. Sì, ma l'ammontare di impressioni provenienti dall'interno è limitato; mentre l'ammontare delle impressioni provenienti dall'esterno è illimitato.

D. Ogni cosa nella prima fase del Diagramma Cibo è interamente meccanica?

R. Certamente sono tutte meccaniche; è un dispositivo cosmico. L'organismo dell'uomo funziona in base a questo schema generale, se egli non lavora su se stesso e non cerca di cambiare il suo stato di consapevolezza.

D. Nello stato ordinario si fa uso delle impressioni?

R. Pochissimo. In questo diagramma è impossibile mostrare la piccola quantità che viene trasformata, quindi diciamo che l'ottava impressioni non può andare oltre. Ma alcune vanno oltre, anche se in numero non sufficiente per lo sviluppo.

D. Come siamo ora, tutte le impressioni stanno allo stesso livello?

R. Oh, no. Le impressioni possono essere svariatissime. Nel Diagramma Cibo le prendiamo come H 48 perché questo rappresenta la gran maggioranza delle impressioni. Esse sono, per così dire, impressioni indifferenti: forse di un tipo forse dell'altro; ma da sole non producono effetto. Tuttavia sono cibo. Ci giungono come 48, e nel nostro stato ordinario non procedono oltre. L'uomo non sarebbe capace di vivere in queste condizioni. Ma esistono alcune impressioni 24: non altrettante delle 48 ma una certa quantità di esse; e in casi rarissimi ci possono essere impressioni 12 e addirittura 6, ma sono eccezionali. Non entrano in questo diagramma perché trasformano se stesse. Se arrivano come 24 possono facilmente essere trasformate in 12 e forse anche più. Ma giungono in quantità piccolissime.

Nell'uomo comune, che non sta imparando a ricordare se stesso, alcune di queste ordinarie impressioni 48 sono anch'esse trasformate, ma in maniera completamente diversa. Esse sono ulteriormente sviluppate, o aiutate a svilupparsi ulteriormente, da reazioni di un certo tipo: per esempio, dal riso. Il riso, nel senso di *humour* recita una parte importantissima in relazione alle impressioni: ricordate ancora una volta che ho detto 'nell'uomo ordinario'. Con l'aiuto del riso parecchie impressioni 48 vengono trasformate in 24.

Ma questo è soltanto perché ciò è necessario alla vita, perché non potremmo vivere senza impressioni. Ricordate che ho detto che la nostra fabbrica chimica lavora soltanto per sé. Produce tutti i tipi di materiali preziosissimi, ma li spende tutti per la propria esistenza. Non ha nulla in riserva e nulla con cui sviluppare se stessa. Quindi, se l'uomo vuole cambiare e divenire diverso, se vuole destare le sue possibilità nascoste, egli non può contare sui mezzi meccanici di produzione; deve cercare mezzi consci. Ma l'organismo dell'uomo è un'invenzione così meravigliosa che tutto viene preso in considerazione; tutto, per così dire, ha la propria chiave. Una funzione che sembra inutile, quale il riso, aiuta a trasformare certe impressioni che altrimenti sarebbero perdute. Se al nostro livello non ci fosse riso o *humour*, questo livello sarebbe ancor più basso di quanto è ora.

Si può dire che per un uomo al livello ordinario, il quale non cerca di comprendere cosa significhi ricordare se stesso, o non ne ha mai sentito parlare, il riso assolve una certa ben precisa funzione nell'organismo.

Esso rimpiazza il ricordare se stessi in una maniera piccolissima, insufficiente, in quanto aiuta impressioni completamente piatte, senza alcun interesse, a procedere oltre e a divenire vivaci. Questa è la funzione principale del riso. Esistono, è chiaro, molti tipi diversi di riso, alcuni completamente inutili.

Quanto ho appena detto circa il riso e lo *humour* si riferisce soltanto ai centri ordinari; nei centri superiori esso non è più utile. Ciò significa che una determinata impressione cade simultaneamente nelle parti positive e negative di un centro e ciò produce un senso di esilarazione. Aiuta a vedere l'altro lato, accresce la capacità di vedere le cose. Nei centri superiori però non c'è bisogno di ciò. Nei centri superiori vediamo le cose non come contraddizioni, non come opposte una all'altra, ma come sono.

D. Il riso sembra avere un effetto fisiologico.

R. Sì, un'impressione contraddittoria che non può essere armonizzata può produrre una tensione e il riso la rilassa.

Le impressioni 48 entrano costantemente. Come ho detto, un certo ammontare cambia meccanicamente mentre la gran parte dell'ammontare rimane immutato. Esse possono essere cambiate dal nostro divenire consci, o dal nostro cercare di divenir consci. Se siamo più desti, le nostre impressioni si fanno più vivaci.

Le impressioni basate su Idrogeno 48, o che ne hanno bisogno, sono impressioni che noi quasi perdiamo o notiamo pochissimo. Un'impressione che attrae attenzione e lascia traccia, già passa al 24. Se cercate di analizzare il vostro passato e di mettere per iscritto quanto veramente ricordate di un qualche episodio particolare in esso, vedrete quanto poco potete ricordare. Questo è il modo migliore per studiare il materiale delle impressioni.

D. Un'impressione è qualsiasi cosa che ottengo tramite i cinque sensi?

R. Un'impressione è la più piccola unità di pensiero, di sensazione o emozione.

D. Non posso comprendere come le impressioni possono essere cibo.

R. Ricevere impressioni significa che una certa energia entra con esse. Tutta l'energia che ricevete è cibo. Il cibo che mangiate è materiale grossolano, l'aria è più fine, le impressioni sono il cibo più fine e più importante. L'uomo non può vivere per un solo momento senza impressioni. Persino quando è inconsapevole ci sono impressioni.

D. Alcune impressioni sono buone e altre cattive in sé, o sono come le facciamo?

R. Alcune impressioni possono essere cattive in sé; non so come le impressioni possono essere buone in sé, perché se uno è addormentato le migliori impressioni non produrranno nulla. Sicché anche se le impres-

sioni sono buone in sé, al fine di trarre vantaggio da esse, è necessario essere più desti. Le cattive impressioni però possono venire nel sonno, non c'è nulla che possa fermarle.

D. Veramente io intendevo impressioni che sono piacevoli o spiacevoli.
 R. Parecchie impressioni piacevoli possono essere assolutamente cattive. Cercate di comprendere una cosa: le impressioni possono essere classificate mediante gli idrogeni. Ciascuna impressione è un determinato idrogeno. Abbiamo parlato di impressioni 48, ma possono esserci impressioni molto superiori. D'altra parte le impressioni possono appartenere anche agli idrogeni inferiori della terza scala, fino al più basso. La cosa più importante nella divisione delle materie nella tabella degli idrogeni è che questa mostra donde proviene ciascun idrogeno. Supponete che dovete riflettere su un certo idrogeno. Cercando la sua posizione nella tabella degli idrogeni potete vedere che esso ha un posto preciso: può provenire dall'intervallo tra l'Assoluto e il sole, o forse da un po' più in alto del sole, o da sotto la terra, tra la terra e la luna, e così di seguito.

Questa possibilità di situare gli idrogeni è un vantaggio enorme. Attualmente non potete apprezzare il significato del fatto che in ogni materia possiamo conoscere non soltanto la sua densità ma anche il livello da cui proviene: il suo posto nell'intero schema delle cose. La nostra scienza non possiede un approccio a ciò ancora e non si rende conto che le materie sono differenti per effetto del posto da cui provengono. Dovete comprendere che H 12 ha un enorme vantaggio su, diciamo, H 1536, perciò un'impressione che viene da 12 è un tipo d'impressione, e un'impressione che viene da sotto la terra, diciamo dalla luna, è di un tipo completamente diverso. Una è materia leggera, piena di vibrazioni rapide, l'altra consiste in vibrazioni lente, dannose. Perciò se scoprite che un'impressione è pesante, spiacevole – è difficile trovare l'aggettivo giusto per descriverla – potete dire per questo che proviene da qualche parte bassa del Raggio di Creazione. Le cose che vi fanno arrabbiare, che vi fanno odiare la gente, o che vi danno un senso di volgarità o violenza, tutte queste impressioni provengono da mondi bassi.

D. In circostanze normali, siamo nella posizione di ricevere le impressioni che ci abbisognano?

R. Dipende da cosa chiamate 'circostanze normali'. In circostanze normali, nel senso dell'esistenza, ne abbiamo abbastanza, altrimenti morremmo. Poiché non moriamo, ciò prova che ne riceviamo abbastanza. Ma non ne siamo soddisfatti. Parliamo di risveglio e di sviluppo, e qui un fatto cosmico ci viene in aiuto. Non possiamo migliorare il nostro cibo, perché è l'unico cibo che possiamo mangiare. Non possiamo mi-

gliorare l'aria perché è l'unico tipo di aria che possiamo respirare. Ma possiamo migliorare le impressioni: questa è l'unica nostra possibilità. Come possiamo farlo? Non viaggiando, o andando al teatro, o qualcosa del genere, ma semplicemente destandoci, o cercando di destarci.

D. Nel nostro stato presente è possibile ricevere idrogeni superiori?

R. Ciò dipende da com'è il vostro stato presente o da quanto avete. È come l'alchimia: potete fare l'oro soltanto se avete una certa quantità d'oro. Gli idrogeni superiori hanno proprietà magnetiche, possono attrarre altri idrogeni superiori. Se ne abbiamo pochissimo, questo può attrarre piccolissime quantità, corrispondenti a ciò che abbiamo. Se però ne abbiamo di più, possiamo ottenere di più. Ricordate la sentenza del Nuovo Testamento in cui si afferma che sarà preso da quelli che non hanno e dato a quelli che hanno. Si riferisce a questo.

D. Si possono accettare o respingere le impressioni esattamente come si può mangiare una cosa piuttosto che un'altra?

R. Potete usare alcune impressioni e non altre, se avete un certo controllo, ma ciò richiede un certo grado di risveglio e un certo addestramento. Più ricordate voi stessi, più controllo avete. Se ricordate voi stessi sufficientemente, potete arrestare certe impressioni, potete isolare voi stessi: esse verranno ma non penetreranno. Esistono inoltre altre impressioni alle quali potete aprire voi stessi ed esse verranno senza ritardo. È tutto basato sul ricordare se stessi.

D. Se un'impressione tende a causare una certa reazione e questa reazione è impedita, ciò è dannoso?

R. Tutte le impressioni debbono produrre qualche reazione, ma potete controllare queste reazioni in base all'equilibrio generale del vostro lavoro, alle tendenze della vostra vita e così via. Ogni controllo ed esperienza in questo devono essere collegati col lavoro sulle linee di questo sistema, e allora non possono essere dannosi. Nulla che sia collegato col ricordare noi stessi può essere dannoso.

D. Da principio lo sforzo di ricordare noi stessi sembra ridurre le impressioni.

R. Esse non possono essere ridotte, possono essere soltanto aumentate se è ricordare se stessi. Se è pensare al ricordare se stessi, può sembrare diminuire certe impressioni.

D. Potete dirci di più sui diversi tipi di impressioni?

R. Potete sapere molto di più mediante l'osservazione che facendo domande, perché voi stessi sapete ciò che vi attrae di più, ciò che vi attrae di meno, ciò che vi respinge, e così di seguito. Esistono parecchie cose soggettive: una persona è attratta da una cosa, un'altra è respinta dalla stessa cosa. Alcune impressioni vanno al centro intellettuale, altre al centro emozionale, altre ancora ai centri motorio e istintivo. Alcune di esse

vi piacciono di più, altre meno. Questo è tutto materiale da osservazione. Ciascun centro ha il proprio apparato per ricevere le impressioni, ma queste spesso si frammischiano. A volte il centro intellettuale o il centro emozionale cerca di ricevere impressioni destinate a un altro centro; ciascuno di essi però è destinato a ricevere impressioni separate. Per esempio, l'impressione di odore non può essere ricevuta dal centro intellettuale: è ricevuta dal centro istintivo.

Le impressioni sono più facili da esaminare del cibo. La gente vi può persuadere che qualcosa è cibo buono e vendervelo in un barattolo poi vi accorgete che non potete mangiarlo; però mediante l'osservazione, mediante il confronto, qualche volta mediante i discorsi con altre persone, potete comprendere quali impressioni appartengono a livelli superiori e quali a livelli inferiori.

D. Le impressioni che non dobbiamo ammettere sono quelle che originano le emozioni negative?

R. Potete definirle così, soltanto che qualche volta esse non danno immediata origine a emozioni negative.

D. Anche se si può distinguere tra un tipo di impressioni ed un altro, non vedo come si possono accettare o respingere.

R. Con l'essere desti. Se dormite, non potete. Ma quando siete svegli, forse non immediatamente, perché ciò richiede un certo lavoro, una volta siete conquistati da impressioni sbagliate, un'altra volta ne siete ancora conquistati, ma la terza volta riuscite a isolare voi stessi. Però prima di ciò è necessario sapere quali tipi di impressioni sbagliate vi influenzano e poi potete trovare metodi speciali per isolarvi.

D. Intendete dire che, se si osserva, si possono evitare quelle impressioni che ci fanno negativi?

R. Io non ho parlato di cose che vi fanno negativi, ma di impressioni cattive. Avete cambiato il significato. Ho parlato delle impressioni in sé. Per quanto riguarda ciò che vi può far negativi, questo dipende dal vostro stato. In un determinato stato qualsiasi cosa vi può fare negativi, persino la cosa migliore del mondo.

D. Se uno vuole, può smettere di avere impressioni?

R. No, certamente no. Non potete arrestare completamente le impressioni, ma, come ho detto, potete tener fuori impressioni indesiderabili e attrarre a voi un altro tipo di impressioni, perché dobbiamo già comprendere che non è il caso di ammettere determinate impressioni. Esistono parecchie impressioni sbagliate che possono rovinare la vita di un uomo se questi le ammette per un tempo sufficientemente lungo, o se ha l'abitudine di cercare determinate impressioni cattive. Per esempio, la gente sta nella strada a osservare un incidente stradale e ne parla fino al prossimo incidente. Queste persone raccolgono impressioni sba-

gliate. La gente che accoglie ogni tipo di scandalo, la gente che vede qualcosa di sbagliato in tutto, anch'essa colleziona impressioni sbagliate. Voi dovete pensare non tanto a scegliere le giuste impressioni quanto a isolarvi dalle impressioni sbagliate. Soltanto facendo questo avrete un certo controllo. Se cercate di scegliere impressioni giuste, non farete altro che ingannarvi. Perciò, sebbene non possiate portarvi impressioni desiderabili, potete, addirittura fin dal principio imparare a controllarle isolandovi da determinati tipi di impressioni sbagliate.

Ancora una volta dovete ricordare che, allo scopo di controllare le impressioni, dovete prima destarvi in una certa misura. Se dormite, non potete controllare nulla. Al fine di controllare cose affatto semplici, ovvie, dovete destarvi e praticare, perché se siete abituati a impressioni di un certo tipo che per voi sono sbagliate, ciò richiederà un po' di tempo. Un 'io' saprà che è necessario che vi isolate, ma forse dieci altri 'io' ameranno queste impressioni.

D. L'impressione che una creazione di arte obiettiva può produrre è un esempio di impressioni superiori?

R. Ciò dipende interamente da voi e dal vostro stato. Se siete nel centro intellettuale, può non produrre impressioni; se siete nel centro motorio, ne produrrà ancor meno, ma se siete nel centro emotivo, può produrre un'impressione.

D. Ciascun idrogeno determina l'attività di cui uno è capace?

R. Questo è formativo. Cercate di pensare secondo le linee che vi sono date. Stiamo parlando di impressioni. Voi non le comprendete e tuttavia cercate di portarne dentro di più. Ciò significa che la vostra bocca è piena di cibo, voi cercate di cacciarcene dentro dell'altro, e vi strozzate. Cominciate con l'inghiottire.

D. Questo è quello che trovo tanto difficile: non seguo mai veramente.

R. *Deve* essere difficile; tutto il lavoro è difficile, nulla è facile nel lavoro, ma potete ottenere qualcosa *perché* è difficile. Se fosse facile non otterreste nulla.

D. Come mai l'uomo, così com'è, è capace di apprezzare gli alti idrogeni che debbono essere nelle influenze B?

R. I centri dell'uomo sono fatti per il lavoro con altissimi idrogeni e per ricevere altissime impressioni. Egli può non riceverle, può vivere su impressioni inferiori, ma è capace di ricevere bellissime impressioni e le riceve dalle influenze B.

D. Perché accade allora che alcuni individui nascono così e altri no?

R. Gli individui sono differenti, essi non sono fatti sullo stesso modello; per giunta, possono esserci numerosi difetti dovuti a degenerazione, malattia, stati patologici. Tutta la gente normale deve essere capace di ricevere queste impressioni, ma prima deve essere normale.

D. Come si fa a sapere quando il centro emozionale sta funzionando con H 12?

R. Dopo un certo tempo lo saprete mediante un gusto diverso. È lo stesso che sapere la differenza tra pensare al mangiare e il mangiare realmente. Con una certa pratica di osservazione di voi stessi potete distinguere ciascuna di queste manifestazioni ed etichettarla. Nella maniera ordinaria riconosciamo differenze nelle emozioni: uno è più emotivo o meno emotivo. Osservando con una certa intenzione vedremo come questa o quella emozione deve corrispondere ad una certa densità. Soltanto che non dovete cominciare con H 12 perché esso è molto insolito. Quando conosciamo il suo gusto non lo scambieremo con nessun'altra cosa.

D. Dobbiamo fare una distinzione tra le impressioni e le cose che le producono?

R. Sì, un tamburo è diverso dal suono di un tamburo, perciò non potete dire che, nel momento in cui lo udite, il tamburo entra nel vostro essere. Quindi se volete prenderle teoricamente dovete separarle. Ma a quale scopo? Quello che ora è importante è comprendere che se non ricordiamo noi stessi siamo aperti a impressioni che possono essere molto basse nella scala degli idrogeni.

D. Ma l'idrogeno varia in base al centro di impressioni in cui esso è fatto?

R. Un idrogeno significa una certa materia. Come può differire per il fatto di trovarsi in una stanza o nell'altra? Ho già spiegato che ciascun centro è adatto al lavoro con un determinato idrogeno. Un centro necessita un idrogeno inferiore, un altro uno superiore. Se esso usa un idrogeno sbagliato, ciò produce lavoro sbagliato in un senso o in un altro, a seconda di quale idrogeno viene usato e di come è usato.

Di solito i centri cercano di carpire energia migliore, ma a volte lavorano con energia peggiore, cercano di essere pigri. A volte il centro istintivo cerca di lavorare con energia 48, per esempio; ciò porta a un lavoro pessimo e uno si ammala. Spesso la malattia è il risultato di questo.

D. Si può controllare ciò?

R. In una certa misura. Ha a che fare con le emozioni negative. L'energia può essere tolta dai posti giusti e posta in posti sbagliati da emozioni negative. Finché uno non può controllare le emozioni negative, egli non può controllare niente altro per quanto riguarda il centro istintivo. C'è un solo modo per risparmiare energia e parecchi modi per sprecarla.

D. Le impressioni vivaci usano un'energia diversa da quelle scialbe?

R. Non usano, esse portano energia. Se avete impressioni vivaci ciò si-

D. Quando gli idrogeni vengono trasmessi da mondi superiori a inferiori, sono resi inferiori?

R. No, possono essere trasmessi in una forma pura. Il problema è: potete riceverli? Essi possono essere ricevuti soltanto da determinate parti dei centri.

D. Potete riceverli e poi degradarli?

R. Se una parte di voi riceve influenze superiori e un'altra parte influenze inferiori, ciò può creare un'esplosione.

D. Col tempo potremo distinguere un idrogeno dall'altro?

R. In determinata misura lo potrete. Dopo un determinato tempo di osservazione conoscerete la differenza, per esempio, tra emozioni 24 e 12, o tra impressioni 48 – cose insipide – e impressioni 24. Ma dovete comprendere che ciascun idrogeno indicato nella tabella è un *do* e tra esso e l'idrogeno successivo c'è un'intera ottava, sicché esiste un'enorme distanza tra un idrogeno e l'altro. Per comprendere il principio creiamo modelli di pensare: non possiamo cominciare con studiare l'intera scala nei particolari.

D. Qual è il punto in cui esiste la possibilità di ulteriore trasformazione delle tre ottave di cibo?

R. Come ho detto, la possibilità di ulteriore trasformazione esiste nel punto in cui le impressioni entrano nel corpo come *do* 48, ma ordinariamente non riescono a svilupparsi per mancanza di Carbonio 12 nel punto di entrata. Nel funzionamento meccanico, l'entrata alle impressioni mediante i sensi dà immediatamente origine a pensare associativo o a immaginazione a livello di H 48, o a reazioni emozionali di natura più o meno istintiva.

Molto occasionalmente – in momenti, per esempio, di stimolo emotivo o pericolo – può accadere che Carbonio 12 sia portato al punto di entrata delle impressioni. Allora ogni cosa è riferita allo stato emozionale e l'uomo ha l'impressione che tutto ciò che vede è straordinariamente vivido, nuovo e significativo. Ma nell'uomo ordinario tali esperienze sono accidentali. Non portano in nessun posto e sono rapidamente coperte dall'immaginazione. La condizione emozionale che le origina passa, ed è rimpiazzata da un impulso o desiderio che conduce in una direzione completamente diversa. Tali esperienze in un uomo ordinario sono sconnesse e non hanno nulla a che vedere con lo sviluppo intenzionale della consapevolezza.

Col tentativo di ricordare se stesso, parecchie nuove sensazioni cominciano a destarsi nell'uomo, particolarmente sensazioni collegate con la sua esistenza e con la sua relazione al mondo che lo circonda. E queste a loro volta possono dare origine alla percezione di influenze differenti che agiscono su di lui e alla possibilità di scegliere tra esse.

gnifica che certi idrogeni entrano in voi. Ricevere impressioni significa portare una certa materia in voi stessi.

D. Allorché uno ha un'impressione molto elevata, perché questa spesso produce un effetto tanto sconvolgente?

R. Se un'impressione elevata produce un effetto sconvolgente, questo significa che siete in un pessimo stato; tutta la macchina funziona in maniera sbagliata, tutti i centri usano idrogeni sbagliati, noi siamo troppo addormentati, abbiamo troppi respingenti. In una macchina normale, essa non dovrebbe produrre un tale effetto. Le impressioni più elevate non dovrebbero produrre un effetto sconvolgente ma un effetto liberatorio.

D. Qual è la relazione tra *si* 12, *mi* 12 e *sol* 12?

R. Lo comprenderete in seguito. Se lo desiderate, posso dire che *mi* 12 si riferisce al centro emozionale, *sol* 12 al centro istintivo e *si* 12 al centro sessuale.

Possiamo lavorare soltanto su *mi* 12. Abbiamo troppo poco *si* 12, e *sol* 12 passa più in alto a un piccolissimo ammontare di H 6 che, sebbene sia tanto piccolo, mantiene in vita i centri superiori.

D. Qual è la caratteristica di *mi* 12? Come si può riconoscerla?

R. Come ho già spiegato, è l'energia dietro le emozioni negative. Ciò non significa che tutte le emozioni negative raggiungano l'intensità di H 12, ma esse possono raggiungerla, e intense emozioni negative bruciano *mi* 12.

D. Perché è necessario studiare la fabbrica di cibo? Ha un posto importante nel sistema?

R. Un posto importantissimo. Ancora una volta, questo dipende da ciò che volete. Se volete conoscere voi stessi con l'idea di migliorare il lavoro della vostra macchina, dovete conoscere tutto quanto è importante di voi stessi; e sapere come funziona la vostra macchina e quali materiali essa riceve è importantissimo perché, con l'aiuto di questi diagrammi, potete comprendere quello che state facendo; altrimenti, anche se cercate di fare qualcosa, non lo saprete.

D. È difficile vedere dove la terza forza si inserisce nel Diagramma Cibo. È semplicemente il risultato delle altre due?

R. Spessissimo appare come il risultato, ma se riflettete un minuto vedrete che non è così. Prendete il processo della digestione. Tutte le fasi del processo continuano ininterrottamente nell'organismo. Supponete che uno non stia realmente mangiando in un dato momento, ma la terza e quarta triade del processo digestivo sono in azione; ciò significa che un certo ammontare di ciò che chiamate 'risultato', che è la terza forza, sta già là, perché se non stesse là, forse le cose che nel diagramma appaiono come se precedessero quella fase, non accadrebbero. È necessa-

rio comprendere che debbono stare là non soltanto i carbonii ma anche gli azoti. Non possiamo determinare il momento in cui comincia il Diagramma Cibo. Inizia quando uno nasce, o subito dopo, e poi procede durante tutta la vita. Per esempio, è ben noto alla fisiologia ordinaria che determinati processi nella bocca accadono nella maniera in cui accadono perché certi altri processi nello stomaco accadono in una determinata maniera. È tutto collegato e ciò che appare come risultato è spessissimo la causa.

Bene, come ho detto, ciò che è importante comprendere anzitutto è che questa Tabella degli Idrogeni mostra da quale strato di idrogeni proviene ciascuna materia. Con l'ausilio di questa Tabella possiamo vedere che tutti gli idrogeni nel nostro corpo, ciò che mangiamo, ciò che beviamo, l'aria che inaliamo, tutte le nostre impressioni e parecchie altre cose, provengono tutte da differenti strati della materia nel Raggio di Creazione. In questo modo possiamo vedere la relazione di ogni azione, di ogni pensiero, di ogni funzione, con una certa parte dell'universo governata dalle sue proprie leggi. Riteniamo che tutto ciò stia sulla terra, ma anche se le cose accadono sulla terra, la loro origine non è sulla terra: può trovarsi sopra o sotto la terra. E ciò è quanto mostra la Tabella degli Idrogeni.

Le energie o materie esistenti nel mondo esteriore possono essere comprese o assimilate soltanto dall'uomo in quanto egli ha già in se stesso gli idrogeni corrispondenti. Sicché, allo scopo di divenire ricettivo alle materie o influenze superiori, egli deve produrre in sé sufficienti idrogeni corrispondenti per mettere in moto i suoi centri superiori.

Sotto questo punto di vista lo studio di sé diviene lo studio del funzionamento di energie differenti in noi; del loro attuale spreco in funzioni inutili e dannose, e del loro possibile accumulo al fine dello sviluppo di sé.

Lo studio degli idrogeni e delle loro reciproche relazioni ci aiuta anche a comprendere i centri e le loro diverse velocità. Il centro intellettuale funziona con H 48, i centri motorio e istintivo con H 24, il centro emozionale dovrebbe funzionare con H 12, ma esso non riceve mai il giusto carburante e non funziona mai come dovrebbe. Se potessimo farlo funzionare più rapidamente, ciò farebbe una gran differenza per le nostre percezioni e per altre facoltà.

D. Non comprendo la velocità delle emozioni. Come può essere misurata?

R. Rendendovi conto di quanti sentimenti diversi possono succedersi in voi durante un pensiero o durante un'oscillazione di pendolo.

D. Per velocità delle emozioni intendete il tempo tra causa ed effetto di un'emozione?

R. No, è la quantità delle impressioni. Voi la ponete obiettivamente, ma è soggettiva; significa che in un pensiero si possono avere migliaia di emozioni.

D. Il tasso varia a seconda del grado di consapevolezza?

R. La vostra osservazione varierà a seconda del grado di consapevolezza, ma il fatto rimarrà lo stesso. Però, come ho detto, il centro emozionale in noi non funziona con la sua propria velocità, perché funzionano maggiormente soltanto le sue parti motorie, e quando un centro funziona con la parte motoria la sua velocità è molto più lenta, mentre quando funziona con la parte intellettuale è molto più rapida.

D. Se usiamo il centro emozionale alla sua massima velocità, possiamo avere emozioni positive?

R. Allora siamo collegati con centri superiori e possiamo avere emozioni positive. Ma prima dobbiamo essere consci, perché ciò può accadere solamente quando abbiamo un controllo completamente sufficiente sopra la consapevolezza.

D. Il Diagramma Cibo mostra che c'è, nell'uomo com'è, materia altissima. Questa come si mostra?

R. Senza materie superiori l'uomo non sarebbe capace di vivere. L'anima, che consiste di idrogeni superiori, deve essere nutrita. L'essenza deve essere nutrita. Persino la personalità va nutrita, sebbene la personalità vive con qualcosa di diverso. Come ho detto, gli idrogeni superiori possono essere estratti dall'aria, ma le impressioni – impressioni speciali, purificate – possono dare molto di più. L'organismo umano è costruito su principi cosmici, sicché la quantità è importantissima.

D. Per me i diagrammi sono soltanto conoscenza: non ricavo da loro alcuna comprensione che mi aiuti a lottare.

R. Essi non possono aiutare nella lotta, ma possono aiutare il vostro pensiero. Già fin d'ora, in questa forma iniziale, i diagrammi possono contribuire a risolvere parecchie vostre ansietà e problemi. Possono servire come una formula per trovare la vostra posizione riguardo a loro. Possono non dare una risposta, ma vi daranno conoscenza su dove e come potete cercare una risposta. Questo è il vero significato dei diagrammi. Parlano in un linguaggio che voi apprendete un po' in anticipo. Saremo capaci di impiegare questo linguaggio soltanto quando saremo capaci di usare i centri superiori. Supponete di ottenere il controllo sul centro emozionale superiore. Con la conoscenza dei diagrammi sarete capaci di interpretare parecchi nuovi sentimenti, sensazioni, idee che verranno alla vostra mente, e trasferire questa interpretazione alla mente ordinaria. Senza i diagrammi non sarete capaci di farlo. Essi sono il linguaggio intermedio che collegherà il linguaggio del centro emozio-

nale superiore con i nostri centri ordinari. Nondimeno questo linguaggio è una sorta di scala mediante la quale possiamo salire dal pensare ordinario al pensare dei centri emozionali superiori.

D. Nelle nostre attuali condizioni, i centri superiori funzionano o meramente stanno in ozio?

R. Su ciò esistono tre diverse teorie. Una è che essi funzionano e che noi non potremmo vivere senza il loro funzionamento, ma che essi non sono collegati con i centri ordinari a causa dell'enorme differenza di velocità; che è necessario eliminare dai centri ordinari tutte le funzioni sbagliate e portarle alla loro massima velocità possibile, il che può accadere soltanto allorché passiamo a un altro livello di consapevolezza. La seconda spiegazione è che i centri superiori sono latenti; essi sono completamente sviluppati, ma non funzionano come dovrebbero. La terza è che essi non lavorano perché non hanno carburante; che gli idrogeni che possono servire come carburante per loro possono essere prodotti solamente in un altro stato di consapevolezza. Essi sono in stato di sonno, ma allorché produciamo sufficiente materiale per loro, si desteranno. Tutte queste spiegazioni sono giuste, e provengono tutte dalla stessa cosa.

Dobbiamo divenir consapevoli e controllare i centri interiori al fine di portarli al loro miglior stato possibile. Allora non ci sarà difficoltà nel prendere contatto con i centri superiori, perché persino nel nostro stato presente, assai occasionalmente, assai raramente, abbiamo barlumi di stati superiori: perlomeno alcuni individui li hanno. Quindi la cosa importante di cui dobbiamo renderci conto è che i centri superiori non ci faranno aspettare quando siamo desti. Il punto sta nel destarsi e passare ad un altro livello di consapevolezza; poi il centro emozionale superiore e, in seguito, il centro mentale superiore risponderanno immediatamente.

Se i centri superiori funzionassero in noi come siamo, ci troveremmo in una brutta situazione. Saremmo soltanto macchine consce senza la possibilità di essere null'altro, in quanto la volontà può essere creata solamente con lo sforzo. Siamo come siamo al fine di divenire differenti. Siamo assai insoddisfatti, ma per effetto di ciò, possiamo divenire più forti e più consci. Se fossimo collegati con centri superiori nel nostro stato attuale, impazziremmo. Un tal collegamento sarebbe un grande pericolo finché possiamo avere emozioni negative. Per questa ragione esistono nella macchina freni automatici che rendono impossibile il collegamento. Prima dobbiamo preparare i centri inferiori e cambiare lo stato della nostra consapevolezza.

D. I centri superiori hanno caratteristiche che noi possiamo considerare straordinarie?

R. Sì. Per esempio, quella che è chiamata magia può essere la manifestazione di un mondo di un piano superiore o di un piano inferiore. Supponete che il centro superiore emotivo si manifesti a un livello inferiore: sarà un miracolo.

È necessarissimo comprendere la relazione in cui i centri superiori si trovano con i centri inferiori. Nel nostro stato i principi intellettuale ed emozionale sono nettamente divisi, ma nei centri superiori questa differenza scompare. Inoltre il centro emozionale superiore non usa parole: le parole sono troppo goffe, troppo difficili da impiegare, e per giunta il loro significato muta persino nel corso di una generazione e mille anni producono un completo cambiamento di significato. Questo è il motivo per cui non comprendiamo il Nuovo Testamento: non esiste oggi significato analogo di alcune delle sue parole, perciò non possiamo nemmeno indovinare quello che significavano allora.

Il centro mentale superiore è ancora più rapido e non usa nemmeno forme allegoriche, come fa il centro emozionale superiore. Possiamo dire che esso usa forme simboliche. Offre la possibilità di pensiero lungo. È tutto in noi, ma non possiamo usarlo, perché lavoriamo con una macchina lentissima. I centri superiori non ci raggiungono: il vuoto è troppo grande tra loro e i centri ordinari. La differenza di velocità è talmente enorme che i centri ordinari non odono i centri superiori. Essi hanno parecchie funzioni importanti che noi ignoriamo, ma non li possiamo usare come menti: sono troppo rapidi e noi siamo troppo addormentati. Quindi se otteniamo un collegamento con il centro mentale superiore, questo lascia semplicemente un vuoto.

D. Le emozioni negative stanno nel centro emozionale superiore?

R. Nei centri superiori non ci sono parti positive e negative e, come ho detto, non c'è divisione tra intellettuale ed emozionale. Il centro superiore emozionale è soltanto chiamato emozionale. Nei livelli superiori ciò che è emozionale è anche intellettuale e ciò che è intellettuale è emozionale. Il lavoro dei centri superiori è assai diverso dal lavoro dei centri ordinari. Qualche volta possiamo osservare questo lavoro e il suo sapore diverso in momenti di consapevolezza di noi stessi, allorché ci colleghiamo temporaneamente col centro emozionale superiore.

D. Le droghe ci possono mettere in contatto coi centri superiori?

R. L'idea delle droghe non è nuova; le droghe sono state usate nei tempi antichi e medievali: negli antichi Misteri, nella magia e così di seguito. Si è scoperto che stati interessanti risultano da un abile uso delle droghe, ma il sistema disapprova le droghe. L'uso delle droghe non dà buoni risultati perché le droghe non possono influenzare la consapevolezza, non possono *aggiungere* consapevolezza. Mediante la stupefazione di centri inferiori esse ci possono mettere in contatto con centri superiori;

ad applicarla in un senso sbagliato. Si possono usare le forze dei centri superiori per rafforzare il proprio lato negativo.

D. Si possono danneggiare i centri superiori?

R. Ciò è possibile, dormendo troppo. Non intendo nel senso fisico, ma nel senso di essere addormentati e irresponsabili. Allora, a poco a poco, la loro possibilità di risveglio è distrutta.

Vedete, tutto il tempo, da lati diversi, arriviamo alla conclusione che l'uomo non funziona bene. Sentiamo di centri superiori, e tuttavia ci viene detto che non siamo collegati con essi, che essi non lavorano per noi o, se lo fanno, non sappiamo nulla del loro lavoro. Ci rendiamo conto che la nostra mente ordinaria non è sufficiente per trattare i problemi che vogliamo risolvere. Esistono parecchie cose che vogliamo conoscere, ma la nostra mente non ci può far nulla. Questo semplice diagramma, e altri diagrammi che studiano in questo sistema, ci mostrano come studiare noi stessi, come migliorare e cosa migliorare in noi. Ma nessun miglioramento è possibile finché non arrestiamo le perdite, perché è inutile aumentare la produzione di energie se esistono perdite ovunque.

D. Come possiamo arrestare le perdite?

R. Col ricordare noi stessi. È necessario sviluppare la consapevolezza e ciò porterà con sé la possibilità di usare organi di percezione e di cognizione migliori. Senza i centri superiori non possiamo far molto, e questo è il motivo per cui l'approccio filosofico non è di grande utilità. Esso può inventare alcune teorie ma poi si ferma. Non sviluppa i centri superiori che soli possono comprendere appieno le idee. La filosofia non li tocca.

D. Voi sottolineate l'importanza della conservazione di energia. Ciascun centro ha il proprio serbatoio di energia?

R. Sì. Vi mostrerò come cominciare a pensare su questo. Prenderemo la macchina umana dal punto di vista dei centri. È la stessa macchina. l'energia creata nell'organismo è tenuta in un certo grande accumulatore che è collegato con due piccoli accumulatori posti presso ciascun centro.

Supponiamo che l'uomo cominci a pensare e usi l'energia di uno dei piccoli accumulatori del centro intellettuale. L'energia nell'accumulatore diviene sempre più bassa e, quando questa è al punto più basso, egli si stanca. Poi fa uno sforzo, ha un breve riposo, o sbadiglia, o è collegato col secondo piccolo accumulatore. È assai interessante notare che lo sbadiglio è un aiuto speciale fornito dalla natura per passare da un accumulatore all'altro. Egli continua a pensare e a trarre energia dal secondo accumulatore, si stanca di nuovo, sbadiglia o si accende una sigaretta, e di nuovo si collega col primo accumulatore piccolo. Ma quell'accumulatore può essere pieno solo a metà e si esaurisce rapida-

ma ciò non ci sarebbe di nessuna utilità in quanto noi possiamo ricordare soltanto finché abbiamo consapevolezza. Dato che non abbiamo consapevolezza, il collegamento coi centri superiori risulterà soltanto in sogni o in inconsapevolezza.

Tutti questi stati di *trance* a volte descritti nei libri costituiscono una strada pericolosissima. Il mettersi in stato di *trance* è collegato con la creazione dell'immaginazione nel centro emozionale superiore, e questo è un vicolo cieco. Se vi trovate là, non ne potete uscire e non potete procedere. La nostra idea è di controllare l'immaginazione; se, invece, la trasformate mediante certi metodi in immaginazione nel centro emozionale superiore, ottenete beatitudine, felicità, ma dopo tutto, si tratta soltanto di sonno a un livello più elevato. Lo sviluppo reale deve procedere su due linee: sviluppo della consapevolezza e sviluppo dei centri.

Inoltre, tali esperimenti di solito sono deludenti perché di norma gli individui consumano nel primo esperimento tutto il materiale che hanno per la consapevolezza. La stessa cosa può esser detta di tutti i metodi stupefacenti, meccanici, autoipnotizzanti; essi danno gli stessi risultati delle droghe: mettono a dormire i centri ordinari ma non possono accrescere la consapevolezza. Quando però la consapevolezza è sviluppata, i centri non presenteranno alcuna difficoltà. Il centro emozionale superiore è supposto lavorare nel terzo stato di consapevolezza e il mentale superiore nel quarto.

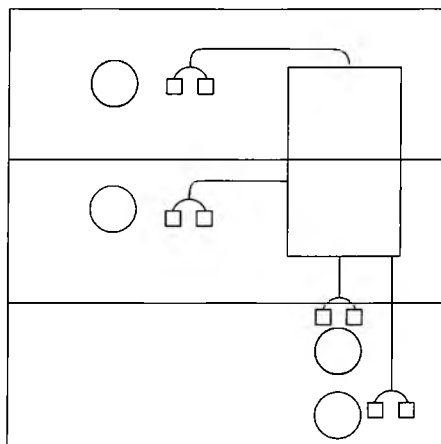
D. Credete ci sia qualcosa nella telepatia?

R. Per gli uomini 1, 2 e 3 essa non esiste affatto; è immaginazione. Ma uomini di sviluppo molto superiore controllano forze che possono produrre la cosiddetta telepatia, in quanto questa è una funzione del centro emozionale superiore. Se uno può, sia pure temporaneamente, controllare il centro emozionale superiore, può produrre effetti telepatici. Ma la mente ordinaria e le emozioni ordinarie non possono farlo.

D. Mi chiedo mediante quale processo Gesù fu capace di espellere i diavoli e se qualcosa nel sistema potrebbe essere usato per scopi analoghi. Questo ha qualcosa a che vedere con i centri superiori?

R. Probabilmente Gesù ebbe a che fare con diavoli grossi. Noi dobbiamo cominciare con diavoletti – una sorta di vivisezione – finché siamo capaci di trattare con diavoli grossi.

Ho detto precedentemente che finché esistono in noi alcune emozioni negative, i centri superiori non possono lavorare e non debbono lavorare, perché altrimenti sarebbe un disastro. Nei soliti libri di teosofia, si trova l'idea che parecchie cose sono occulte perché pericolose. Ma in realtà il pericolo non sta nelle idee ma nella distorsione delle idee. Le persone possono divenire pericolose se ascoltano qualcosa e cominciano



mente. Egli allora è collegato ancora una volta col secondo, che è pieno soltanto per un quarto, e così va avanti finché arriva il momento in cui entrambi gli accumulatori sono vuoti. Se in quel momento l'uomo fa uno sforzo speciale del tipo giusto, egli può essere collegato direttamente con l'accumulatore grande. Questa è una spiegazione dei miracoli, in quanto egli avrà allora un'enorme riserva di energia. Ma ciò richiede uno sforzo grandissimo, non uno sforzo ordinario. Se esaurisce l'accumulatore grande, egli muore, ma in genere cade nel sonno o diviene inconscio molto prima, perciò non c'è pericolo. Nella vita ordinaria questa connessione con l'accumulatore grande a volte accade in circostanze straordinarie, come in momenti di estremo pericolo.

Ecco perché c'è questo sistema di piccoli accumulatori. Se uno potesse essere facilmente collegato con l'accumulatore grande, egli potrebbe, per esempio, non cessare mai di essere arrabbiato per una settimana, e allora morirebbe. Sicché generalmente uno non è collegato con l'accumulatore grande finché ha il controllo delle emozioni negative. Le emozioni sono più forti delle altre funzioni, quindi se uno entrasse in un'emozione negativa e avesse energia illimitata ciò sarebbe troppo pericoloso.

D. Può sufficiente energia essere riposta in piccoli accumulatori?

R. Per il lavoro ordinario, per la vita ordinaria, essa è sufficiente, ma qualche volta le persone che sono abitualmente stanche usano soltanto metà dell'accumulatore e già dicono di essere esauste e di non poter far nulla. Nella realtà dei fatti, finché c'è qualcosa nei piccoli accumulatori,

non abbiamo diritto di essere stanchi. Questo è il motivo per cui gli sforzi fisici sono utili. Abbiamo paura di essere stanchi. Potremmo avere, è chiaro, molta più energia di quanta ne abbiamo se non la sprechiamo in emozioni negative o in altre cose inutili.

D. Per ricordare se stessi bisogna avere energia?

R. No, questa qui non c'entra, perché per ciò abbiamo sempre energia. Non è l'energia a mancare; è la comprensione, sapere come farlo, e una certa pigrizia che ci impedisce di ricordare noi stessi.

D. Vorrei sapere di più sul grande accumulatore. Praticamente non lo comprendo.

R. Sforzi! Sforzi! Più sforzi fate, maggiore energia potete ottenere. Senza sforzi non potete ottenere energia. Anche se essa è in voi può trovarsi nel posto sbagliato. Non pensateci teoricamente; pensate semplicemente di avere molta energia in voi che non usate mai; che dovete compiere sforzi per usarla.

D. Ciò che intendevo chiedere è cosa scatena l'energia nel grande accumulatore e come questo riceve la sua energia.

R. È proprio quello che ho detto. Non pensate al grande accumulatore; pensate a voi stessi. Qualche volta dovete cominciare con piccoli sforzi. Se non fate piccoli sforzi non sarete mai capaci di farne grandi. È esatissimo che l'energia è necessaria, ma l'energia è in noi. Abbiamo sufficiente energia, almeno al principio, e se la usiamo per lavorare non è perduta ma ritorna. Se perdete energia in emozioni negative, per esempio, o in azioni meccaniche, nel pensare meccanico, allora è perduta. Se però usate l'energia per lottare contro la meccanicità, la riavete. Questo è il modo con cui l'energia viene accumulata.

D. Ci potete parlare del processo mediante il quale l'attenzione è rinnovata quando uno la controlla?

R. In questo caso l'attenzione dipende dall'ammontare dell'energia di riserva: se avete riserva di energia, l'attenzione funzionerà, se non avete energia di riserva, si esaurirà rapidissimamente. Perciò essa dipende dall'ammontare di energia, e la vostra riserva di energia dipende da come la usate. Se la sprechate in cose inutili, allora nel momento in cui ne avete bisogno vi accorgete di non averne affatto. Ma se potete risparmiarla in ogni possibile occasione e usarne soltanto la quantità necessaria per qualsiasi tipo di lavoro stiate facendo, allora avrete risultati. Questo è perché dobbiamo cominciare proprio fin dal principio a lottare con le cose che la sciupano. Queste vanno studiate, e studiate per prime.

D. Una persona che lavori in una maniera più equilibrata usa correttamente ciascun accumulatore?

R. Sì, mediante l'addestramento si può fare un'enorme quantità di la-

voro, ma se un uomo senza addestramento comincia a fare lo stesso lavoro, impiegherà troppa energia in movimenti affatto semplici e userà i suoi accumulatori in maniera sbagliata. Se volete pensare a ciò in maniera più scientifica, dovete rendervi conto che l'addestramento, preso in un senso ordinario, prepara gli accumulatori al lavoro giusto. In realtà, anche se ho messo soltanto due accumulatori presso ciascun centro, questi sono molti di più. Ciascun centro è circondato da accumulatori.

D. Il commutare da un accumulatore all'altro richiede un momento di consapevolezza?

R. No, è automatico. Il centro istintivo sa come farlo e può lavorare ottimamente senza il nostro essere consci. La consapevolezza può essere necessaria per lavoro speciale in collegamento con l'accumulatore grande. Quando vogliamo qualcosa di straordinario, qualcosa che non può essere ottenuta nella maniera ordinaria, è necessario inventare nuovi metodi.

D. Il principio degli accumulatori si applica alla ordinaria energia meccanica che usiamo tutto il tempo?

R. Certamente. Tutto è meccanico. L'energia è soltanto carburante.

D. Allora un tipo di energia non è superiore o inferiore ad un altro?

R. Sì, preso nel senso degli idrogeni, può essere superiore o inferiore. Centri differenti usano energia differente, ma fondamentalmente è una sola. Avete visto nel Diagramma Cibo com'è creata l'energia. Esistono parecchie varietà di idrogeni usate per differenti organi e accumulatori.

D. Potete dire che questo speciale adattamento di energia è fatto nel corpo?

R. Sì, tuttavia i centri hanno una forte tendenza a impiegare energia sbagliata; quindi ciò va tenuto a mente. Ma la questione di come fare più energia è una cosa e la questione di come essa fa se stessa, di come 'accade', è un'altra. È bene dividere queste due cose.

D. Se uno è stanco, e improvvisamente riceve una quantità di impressioni e come risultato di ciò la stanchezza se ne va, è perché egli riceve energia da queste?

R. È più complicato di ciò. Con nuove impressioni uno si fa più sveglio, e così i collegamenti col grande accumulatore cominciano a funzionare meglio. Le impressioni dirette non sono ancora energia pronta per l'uso; debbono essere distillate e mescolate con altre cose per produrre energia. Le impressioni che vengono sono cibo non digerito. Tutti e tre i tipi di cibo vanno digeriti e mescolati nelle giuste proporzioni. Le impressioni però possono destarvi. Quando l'energia nel corpo raggiunge una determinata pressione, comincia ad attrarre energia dall'ambiente.

D. Se si viaggia, si ricevono più impressioni?

R. La capacità di ricevere impressioni rimane la stessa.

D. Quando un uomo sbadiglia, si collega con l'altro accumulatore?

R. Non sempre, perché si può sbadigliare per imitazione. Inoltre, sbadigliare significa pompare energia, non è necessariamente commutare, sebbene uno sbadiglio veramente buono possa produrre, quando è necessario, un commutamento.

D. Quando dite che lo sbadiglio è una pompa, da dove viene pompata l'energia?

R. Dall'organismo. Questo è fatto in modo che ciascuna funzione ha l'energia necessaria ovunque. Esistono tanti di quegli accumulatori che è sufficiente conoscere il principio che *ci sono* accumulatori. L'energia è distribuita nella macchina in maniera complicatissima e passa da un accumulatore all'altro, viene diluita, concentrata, ecc.

D. I piccoli accumulatori sono riempiti dal grande durante il sonno notturno?

R. Sono riempiti costantemente. Ma il grande accumulatore è riempito durante il sonno con l'energia derivata dai tre tipi di cibo. Tutte le energie sono tenute nell'accumulatore grande, sia miste che in una forma superiore. Quando arriva una richiesta, viene inviato un idrogeno corrispondente. Se è prodotta energia, essa è immagazzinata nell'accumulatore grande. Se ne viene prodotta più del necessario per la vita, può essere immagazzinata in parecchi posti.

D. L'energia può essere conservata mediante il silenzio?

R. Qualche volta, ma se siete sempre silenziosi potete perdere più energia nel silenzio che nel parlare. Questo è il motivo per cui il primo principio in questo sistema è la discriminazione: non esistono regole generali.

D. È possibile in seguito entrare in contatto con l'accumulatore grande?

R. Sì è possibile, ma non siamo ancora nemmeno al primo passo; può essere possibile, diciamo, al ventiduesimo passo, perciò ci sono ventun passi prima di poterlo fare. Ciò che può esser fatto ora è stato tutto spiegato: dovete cercare di ricordare voi stessi, di non identificarvi, di tentare di non esprimere emozioni negative e così di seguito. Queste sono le cose con cui possiamo cominciare.

D. L'energia richiesta per ricordare se stessi proviene dal corretto funzionamento dei centri?

R. Sì, certamente; quando i centri funzionano in maniera sbagliata non ci può essere accumulo di energia. Ma questo non è sufficiente. È necessario aumentare la quantità di energia, e questa può essere aumentata soltanto con gli sforzi: piccoli sforzi, quali la lotta contro le abitudini, osservazione di sé, cercare di controllare l'attenzione, ecc. Ognuno ha qualche sforzo particolare che può fare; gli sforzi di una perso-

na possono non essere buoni per un'altra, sono troppo facili, o impossibili.

D. Cosa regola l'ammontare di energia che va negli accumulatori di ciascun centro?

R. Il lavoro abituale. A volte essi non possono essere riempiti, altre volte rifiutano di essere riempiti, e altre volte ancora non hanno bisogno di essere riempiti. Esistono parecchie ragioni per ciò, e voi non le potete controllare. Facendo sforzi, però, o ricordando voi stessi, aumentate la possibilità di controllo.

D. L'accumulatore grande è molto capace e si ricarica rapidamente?

R. Dipende. Può essere mezzo vuoto, o pieno di energia cattiva, o può essere pieno ma noi non lo usiamo. È importante comprendere che esiste un grande serbatoio di energia nel grande accumulatore, di cui però non ci serviamo mai: rimane capitale morto.

D. Se uno è più conscio, può attingere più energia?

R. Sì, ma è anche necessario uno speciale addestramento. Se sappiamo come collegarci con l'accumulatore grande possiamo produrre risultati completamente diversi.

D. Quanto rapidamente si può apprendere ciò?

R. Posso dire che ciò dipende da come studiate e lavorate. Nel nostro atteggiamento verso il sistema ci può essere un elemento distruttivo che può annullare il risultato del nostro lavoro. Se si ha un giusto atteggiamento verso noi stessi e verso il lavoro, senza un elemento distruttivo, allora ciò non può essere ottenuto.

D. Dipende tutto dalla consapevolezza?

R. Tutto il lavoro è in realtà concentrato nella consapevolezza. Nel lavoro sui centri cerchiamo soltanto di arrestare in maniera definitiva il lavoro sbagliato. Non esistono esercizi per aumentare il lavoro dei centri: tutto il lavoro è sulla consapevolezza. Quando la consapevolezza è accresciuta, i centri si adatteranno. Ma il lavoro *sbagliato* dei centri deve essere arrestato perché se rimanessimo anormali e divenissimo consci, i nostri centri impazzirebbero – non sarebbero capaci di resistere. Ma ciò non può succedere: non si può divenire consci inconsciamente. La gente spesso chiede: cosa si guadagna a divenir consci? Ciò è perché essa ignora quale sia il risultato della consapevolezza. Quando siamo consapevoli ci colleghiamo con i centri superiori e allora cambia tutta la situazione.

X

Non possiamo 'fare' - Importanza del rendersi conto della verità di questa idea - Illusione di 'fare' e ciò che la produce - Nella vita tutto accade, ma nel lavoro dobbiamo imparare a 'fare' - Andare contro corrente - 'Fare' interiore - Un circolo vizioso e maniera di uscirne - Coordinamento dei centri - 'Fare' comincia con 'non fare' - Controllo interiore - Fare l'impossibile e cosa significa - Mettere maggiore pressione nei propri sforzi - Lavoro sulla volontà - Cos'è volontà nel senso pieno della parola e cos'è la nostra volontà? - La nostra volontà: una risultante di desideri - Conflitto e lotta interiore - Rinunziare alla volontà - Abbiamo solamente brevi momenti di volontà - Disciplina - Necessità di ricordare se stessi - Consapevolezza significa volontà - Lo scopo come fattore di controllo - Necessità di tornare costantemente al problema dello scopo - Ostinazione e caparbia - Attrito - Lavoro contro l'ostinazione - Non si può far nulla senza scuola - Necessità di lavoro regolare - Incroci - Creare la luna in noi stessi - Centro di gravità - Supersforzo - Cosa crea lo stimolo per il lavoro.

Dobbiamo tornare alla parte interiore del lavoro: al lavoro su noi stessi. Se ci pensate, vi renderete conto che la parte centrale del vostro lavoro è comprensione del fatto che non possiamo 'fare', del perché non possiamo 'fare' e di cosa significa che non possiamo 'fare'. Come potete comprenderlo? O cercando di fare ciò che non avete mai fatto prima o facendo le cose in un'altra maniera. Allora vedrete se potete 'fare' o no. Metà delle domande poste riguarda il 'fare': come cambiare questo, annullare quello, evitare qualche altra cosa, ecc. Ma è necessario un enorme sforzo per cambiare sia pure la più piccola cosa. Finché non ci provate, non potete rendervene conto. Vedete, voi non riflettete abbastanza, non osservate abbastanza. Non potete cambiar nulla tranne che attraverso il sistema. Questo viene in genere dimenticato. Il sistema mostra come le cose possano essere cambiate, fatte diversamente, e da dove si può cominciare. Persino col sistema è tremendamente difficile, ma senza il sistema è impossibile, assolutamente impossibile. Allorché vi ren-

dedite conto di ciò, comincerete a comprendere il valore del sistema, perché col sistema esiste una possibilità, senza il sistema non c'è la minima possibilità.

Questa idea che non possiamo 'fare' è importantissima e dobbiamo sempre tornare ad essa. Se quest'idea non vi è chiara, o certi suoi aspetti non vi sono chiari, fatemi delle domande a riguardo, perché è necessario comprenderla e ricordarla. Tutto 'accade'. La gente non può 'fare' nulla. Dal momento in cui nasciamo al momento in cui moriamo le cose accadono, accadono, accadono, e noi pensiamo di star facendo. Questo è il nostro stato normale nella vita, e persino la più piccola possibilità di fare qualcosa viene soltanto tramite il lavoro, e prima solamente in noi stessi, non esternamente. Anche in noi stessi, 'fare' spessissimo comincia dal *non* fare. Prima che possiate fare qualcosa che non potete fare, dovete *non fare* parecchie cose che facevate prima. Per esempio, non potete svegliarvi soltanto desiderando di svegliarvi, ma potete impedirvi di dormire troppo profondamente e troppo a lungo.

D. Si ha qualche volta una scelta tra due avvenimenti possibili?

R. Soltanto nelle cose piccolissime, e anche allora quando notate che le cose vanno in un certo modo e decidete di cambiarle, vi accorgete quanto sia estremamente scomodo cambiare le cose.

D. Perché accade che io non possa abbandonare l'idea di essere capace di 'fare'? Ho dimostrato a me stesso tante volte di non potere.

R. Questa è la cosa più difficile e più necessaria di cui dovete rendervi conto con tutto il vostro essere, in quanto finché riteniamo di poter 'fare', rinvieremo sempre le cose che realmente possiamo 'fare' se lavoriamo. Come ho detto, possiamo 'fare' le cose solamente in relazione a noi stessi: queste sono le cose con cui dobbiamo cominciare. Ma non cominceremo mai a studiare noi stessi finché riteniamo di poter 'fare'. Questa è una delle nostre più grandi illusioni.

D. Mi accorgo di non aver scelta in cose più grandi, però mi sembra di poter fare cose piccole.

R. Queste cose piccole accadono in base ad alcune circostanze precise che le controllano. Ritenete di essere *voi* a controllarle, ma in realtà esse accadono. Non possiamo 'fare' perché dormiamo. Come può gente addormentata 'fare'? È necessario esser desti; quando uno è sveglio, può 'fare'. 'Fare' è magia.

Dovete comprendere che nulla accade nel momento in cui accade; la necessità del suo accadere era stata creata molto tempo prima. Le cose accadono da sé; che voi facciate o non facciate qualcosa può essere stato deciso dieci anni prima. Forse le vostre azioni hanno preso una certa direzione dieci anni fa e ciò determina quello che farete domani: non potete cambiarlo.

Riteniamo di poter prendere una certa decisione e di agire in conseguenza. In realtà siamo controllati non da decisioni interiori ma da influenze esteriori. Se la decisione interna corrisponde all'influenza esterna, lo faremo, altrimenti no. Ma possiamo creare in noi stessi poteri per 'fare'. La Natura ci ha fatti macchine operanti sotto influenze esterne, con una possibilità però di sviluppare il nostro motore. Se non c'è motore interiore, non faremo altro che continuare a girare sullo stesso posto.

D. Se un uomo si pone l'ideale di come dovrebbe comportarsi, potrebbe questo essere ciò che è inteso per 'fare'?

R. Il problema è se egli lo può 'fare' e se lo fa, perché fare progetti, avere ideali, è una cosa e fare è un'altra. Possono essere soltanto buone intenzioni. Una delle caratteristiche principali del nostro essere è di non poter fare quello che decidiamo.

D. Qualche volta ho notato che, con un piccolo sforzo in più, si può fare una gran differenza per gli altri nella vita ordinaria. Questo non è fare?

R. È un'illusione, perché se una cosa deve accadere, farete questo sforzo in più; se non deve accadere, non lo farete. Voi ritenete di poter fare o non fare questo sforzo, di poter 'fare' o 'non fare'. Cercate invece di pensare nella maniera giusta, cioè che non potete 'fare' nulla, che le cose accadono meccanicamente. Una cosa deriva dall'altra e semplicemente accade o non accade, e voi non potete farci nulla.

D. Ma se si aiuta un poveretto per rendergli tollerabile la vita?

R. Se aiutate un poveretto, ciò accade. Se qualcuno prende a quel poveretto ciò che gli è rimasto, anche questo accade. Una persona gli darà un soldo, un'altra gli toglierà l'ultimo soldo che ha. Prima di tutto è necessario comprendere *il principio* che nessuno può 'fare' nulla. Se pensate alla vita, non alla vita personale ma alla vita dell'umanità, alle guerre, alle rivoluzioni, lo vedrete chiaramente. Dovete cercare di trovare un caso giusto per l'osservazione, perché se trovate qualcosa che è troppo piccolo non lo vedrete. Ma se trovate il caso giusto, le giuste condizioni, le giuste circostanze, prestissimo vi accorgerete se potete fare qualcosa o no. La cosa più semplice è cercare di ricordare voi stessi. Potete farlo o no? La gente ritiene di poter 'fare' perché a volte fa alcuni progetti e ottiene veramente ciò che voleva. Ma questo significa solamente che essa è entrata in un certo corso di eventi ed è accaduto che le cose coincidessero con i suoi progetti. Quando le cose accadono così, riteniamo di averle fatte noi, di aver fatto un piano e di aver fatto tutto in base a questo piano. In realtà ciò non significa che l'abbiamo fatto di proposito o scientemente e non significa che uno può scegliere un corso di eventi o un altro corso; è semplicemen-

te accidente. In ogni tipo di lavoro, negli affari, nei viaggi e così di seguito, qualche volta accade che le cose abbiano successo, ma ciò significa soltanto che in un determinato momento, in un determinato posto, le cose sono andate meccanicamente in una determinata maniera: niente di più.

Ci è difficile, per esempio, renderci conto che quando la gente costruisce un ponte, questo non sia 'fare'; ciò è semplicemente il risultato di sforzi precedenti. È accidentale. Per comprendere questo dovete pensare al primo ponte costruito da Adamo e a tutta l'evoluzione del ponte. Da principio ciò è accidentale: un albero cade attraverso un fiume, poi l'uomo costruisce qualcosa di simile, e così di seguito. La gente non 'fa'; una cosa deriva dall'altra.

D. Ritengo che questa sia una domanda quasi puerile, ma non posso mai vedere come le cose possono essere differenti. Uno fa qualcosa e non può evitare di pensare che potrebbe farla diversamente.

R. Ma se vi siete comportati in una certa maniera, ciò significa che non potevate comportarvi in un'altra. Se aveste potuto, vi sareste comportati diversamente. Siamo talmente abituati a pensare che le cose potrebbero essere diverse che non cerchiamo di cambiare le cose che potremmo. Possiamo cambiare oggi, ma ieri è finito. Se cambiamo oggi, domani le cose possono accadere in maniera diversa. Sembra una contraddizione, ma è precisamente la nostra convinzione che le cose possono essere differenti a impedirci di fare quello che possiamo per renderle differenti.

D. Allorché uno comincia realmente a comprendere di non poter 'fare', avrà bisogno di una gran quantità di coraggio. Questo gli verrà dal liberarsi dalla falsa personalità?

R. Non si arriva a questa comprensione proprio così. Essa giunge dopo un certo tempo di lavoro su di noi stessi, sicché quando si perviene a questa comprensione se ne hanno inoltre parecchie altre; principalmente che esistono modi per cambiare se si applica il giusto strumento al posto giusto e al tempo giusto. Bisogna avere questi strumenti, e a loro volta questi ci vengono dati solamente dal lavoro. È importantissimo pervenire a questa comprensione. Senza di essa non si faranno le cose giuste; si troveranno scuse.

D. Non comprendo perché uno dovrebbe trovare scuse.

R. Uno non vuol abbandonare l'idea di non poter 'fare', quindi anche se si rende conto che le cose accadono, egli trova scuse, quali: "Questo è un caso, ma domani sarà diverso". Questo è il motivo per cui non possiamo comprendere quest'idea. Durante tutta la nostra vita vediamo che le cose accadono, ma noi le spiegheremo come accidenti, come eccezioni alla regola che non possiamo 'fare'. O dimentichiamo, o non vediamo

o non prestiamo sufficiente attenzione. Riteniamo sempre che in ogni momento possiamo 'fare'. Se vedete nella vostra vita un tempo in cui avete cercato di far qualcosa e non ci siete riusciti, questo sarà un esempio, perché scoprirete che avete spiegato il vostro fallimento come un caso, come un'eccezione. Se la stessa situazione si ripete, riterrete che sarete capaci di 'fare', e se fallirete ancora, di nuovo spiegherete il vostro insuccesso come un semplice accidente. È utilissimo riesaminare la vostra vita da questo punto di vista. Vi proponevate una cosa ed è accaduto qualcosa di diverso. Se siete realmente sinceri, vedrete; ma se non lo siete, persuaderete voi stessi che quanto è accaduto era esattamente quello che volevate! Quando le cose accadono in una certa maniera, siamo trascinati dalla corrente, però riteniamo di essere *noi* a trascinare la corrente.

D. Se uno sente per un momento che è capace di 'fare', diciamo di eseguire un determinato compito nel proprio lavoro ordinario, qual è la spiegazione di ciò?

R. Se uno è addestrato a far qualcosa, egli apprende a seguire una determinata piega di avvenimenti, o se preferite, a iniziare una certa piega di avvenimenti, poi questi si sviluppano, ed egli li segue anche se ritiene di star conducendo.

D. Ma se uno ha un atteggiamento giusto?

R. No, l'atteggiamento non ha nulla a che vedere con questo. L'atteggiamento può essere giusto e la comprensione può essere giusta, ma vi accorgete che le cose accadono in una certa maniera: tutte le cose ordinarie. Cercate di ricordare casi in cui avete cercato di far qualcosa in maniera differente e osservate come ritornate sempre alla stessa cosa anche se avete fatto una lieve deviazione: forze enormi vi riportano alle vecchie maniere.

D. Tutte le nostre azioni sono controllate da reazioni automatiche alle influenze esterne?

R. No, abbiamo parecchie cose già stabilizzate, come le abitudini, il solito modo di pensare, le associazioni, i respingenti e parecchie altre. Quindi non sono semplicemente le influenze verso cui abbiamo una reazione naturale. Parecchie cose sono il risultato di influenze precedenti.

D. Non posso separare l'idea del non essere capace di 'fare' dal fatalismo. Quando e come abbiamo la capacità di scelta e in che modo differiamo dagli animali?

R. Nel nostro stato presente differiamo pochissimo. La nostra capacità di scelta comincia solamente quando cominciamo a renderci conto della nostra situazione, della nostra meccanicità, e quando cominciamo a lottare per qualcosa d'altro. Esistono possibilità per ciò. Ma questa è una

maniera formativa di pensare: o determinismo o libertà. Alcune cose sono determinate, altre meno determinate; alcune sono in nostro potere, se sappiamo come cambiarle o come girarle. Soltanto, dobbiamo sapere. Tutto è relativo.

D. Quando avete detto che non possiamo evitare che accadano le stesse cose, intendevate finché il nostro essere non è cambiato?

R. Non ho parlato del lavoro. Ho detto che era necessario comprendere che da noi non possiamo 'fare'. Quando ciò è stato sufficientemente compreso, possiamo pensare a cosa sia possibile 'fare': quali condizioni, quali conoscenze e quali aiuti siano necessari. Ma prima occorre rendersi conto che nella vita ordinaria tutto accade. Soltanto quando questo è compreso emozionalmente è possibile procedere oltre.

D. Non comprendo la distinzione tra ciò che uno può e non può 'fare'. Come mai uno può lottare con le emozioni negative ma non può riuscire a destarsi?

R. Il sonno è la forma o il livello del nostro essere. Uno può far qualcosa con l'ausilio del sistema, se gli è mostrata la maniera, ma esser desto indica *il livello dell'essere stesso*. Quindi tutta questa lotta con le emozioni negative, il cercare di arrestare pensieri inutili, cercare di ricordare se stessi: tutto questo vi porta al risveglio, ma non potete svegliarvi prima di svegliarvi.

D. Ma, quando la gente cerca di essere conscia, questo non è "suo fare"?

R. Sì; allora uno vede che non può fare. Nel cercare di divenire conscio tutto il lavoro dell'uomo è il suo proprio.

Soltanto in questo sistema vi viene detto chiaramente che non potete 'fare' nulla. Tutti gli altri sistemi cominciano col 'fare' in un senso o in un altro, perché essi dicono fa questo e fa quello. Questo sistema è diverso. È un insegnamento esoterico, ma in esso potete cominciare nelle condizioni della vita ordinaria; non è necessario andare in una scuola chiusa o in un monastero. Per questo è particolarmente necessario comprendere prima di tutto che uno non può 'fare' nulla e che l'unica cosa che egli può cominciare a 'fare' è cercare di ricordare se stesso; comprendere quello e praticare questo.

D. Pensavo che forse non dovremmo prendere quest'idea che non possiamo 'fare' troppo alla lettera?

R. No, proprio alla lettera. Soltanto ciò si riferisce a persone che non sono collegate con alcun insegnamento. Allorché uno comincia a studiare certi insegnamenti o sistemi che danno metodi di scuola, deve cercare di fare certe cose. Nel lavoro dobbiamo 'fare', perché se non cerchiamo di 'fare', non accadrà nulla. Dobbiamo 'fare' proprio fin dal principio: non molto, ma cose assai precise. Se potete non identificarvi,

ciò è già il principio di 'fare'. Se potete astenervi dal parlare quando siete inclini a parlare, ciò è già 'fare'. 'Fare' comincia con l'andare contro corrente: prima in voi, nelle cose personali. Potete cercare di ricordare voi stessi, poi, quando cominciate a ricordare voi stessi potete ottenere determinati risultati ed accorgervi che potete fare più cose, ma tutte nei riguardi di voi stessi. Sarete capaci di fare qualcosa a proposito delle emozioni negative, per esempio, e a pensare in una maniera nuova. Ma fuori di voi, le cose continueranno ad accadere.

D. Direste che una maniera di cominciare a 'fare' potrebbe consistere nell'alterare le cose in noi stessi in modo che esse *accadano* differentermente?

R. È necessario ancora una volta dividere le persone in categorie. Gli uomini 1, 2 e 3 non possono 'fare' niente: nel loro caso tutto 'accade'. Se fanno cose buone, ciò significa che non possono fare cose cattive; se fanno cose cattive, significa che non possono fare cose buone. Una cosa non è migliore dell'altra in quel senso, in quanto è tutto meccanico. Ma quando uno comincia a lavorare, quando uno entra in una scuola a qualsiasi livello, egli deve già imparare a 'fare'. Come ho detto, uno deve cominciare con se stesso: deve conoscere se stesso, studiare se stesso, cercare di eliminare alcune cose, cercare di creare controllo su altre cose, ecc.

D. Dobbiamo osservare come reagiamo?

R. Osservare è sempre utile, però noi reagiamo sempre nella stessa maniera. Abbiamo solamente cinque o sei modi di reagire: soltanto alcune cose ci accadono e noi reagiamo ad esse sempre nella stessa maniera. Ma se cerchiamo di fare tutto quanto ci viene consigliato, e di non fare tutto quanto ci vien detto di astenerci dal fare, le cose cambieranno nella maniera giusta e un giorno, del tutto inaspettatamente, saremo capaci di far qualcosa che non avremmo potuto fare prima.

D. Possiamo dirigere le cose che ci accadono?

R. Se dirigiamo le cose in noi stessi. Se non accade nulla di inutile in noi, potremo cominciare ad essere capaci di controllare le cose che accadono dall'esterno, ma prima dobbiamo controllare le cose in noi stessi. Finché le cose vengono lasciate 'accadere' in noi stessi, non possiamo controllare nulla all'esterno. Come potrebbe essere altrimenti? Un 'io' decide di controllare le cose ma invece tutta la sua attenzione sarà presa da cose che accadono in noi e fuori di noi.

D. Se l'uomo non può 'fare' nulla, ne consegue che tutto quanto può fare è controllare le proprie reazioni mentali a eventi fuori del suo controllo?

R. Proprio così. Questo è il principio. Se egli impara a controllare le sue reazioni, allora dopo qualche tempo si accorgerà di poterne control-

lare sempre di più, e in seguito può accadere che sia capace di controllare, ancora una volta non tutti, perché esiste un'amplessima gradazione, ma alcuni eventi esterni. Altri determinati eventi esterni però non possono essere controllati a causa della loro diversa grandezza.

D. Se voglio ottenere un risultato particolare e non ci riesco, e se allora faccio le cose in modo diverso, il risultato sarà lo stesso nonostante il mio sforzo?

R. Non dovete ingannare voi stessi. Se fate qualcosa e il risultato corrisponde alle vostre aspettative, è semplicemente fortuna, caso; questo è quanto. E in alcuni casi potete fare qualcosa di completamente diverso e tuttavia ottenere lo stesso risultato.

D. Mi pare che uno è preso in un circolo vizioso!

R. Certamente uno è preso, e il sistema è la strada per uscire da questo circolo vizioso, perché nelle condizioni di vita ordinaria non se ne può uscire.

D. Potete dirci qualche altra cosa circa lo sforzo per uscire dal circolo?

R. Se prendete tutto quanto vi è dato nella maniera giusta e lavorate con sforzo sufficiente, la scuola o il sistema, chiamatelo come volete, vi darà questa possibilità di uscirne. Non c'è via d'uscita senza scuola e senza conoscenza. Ancora una volta, se ottenete la conoscenza e non fate sforzi, sarà egualmente inutile.

Quando uno è in una scuola, uno vien fatto 'fare', in quanto egli non può fare da sé, non può creare forza sufficiente. Ma se si mette in condizioni diverse queste produrranno determinati risultati. La scuola è necessaria perché è vettore di forza neutralizzante. Altrimenti uno può avere desiderio, può fare sforzi, ma non saprebbe come cominciare. Ciò sembra semplice, ma non è così semplice.

D. Quali sarebbero in questo caso le forze attive e quelle passive?

R. La vita può essere presa come forza attiva, e la forza passiva, direi, sta nell'inerzia, nelle abitudini, in tutto quanto 'succede'.

D. Come si può distinguere tra uno sforzo che è meccanico e uno che non lo è?

R. Non c'è bisogno di distinguere. Fate sforzi, e i risultati appariranno.

D. Intendete che tutto quanto ho veramente fatto nella mia vita finora sia stato cambiare da una forma di sonno a un'altra?

R. Essa si è cambiata; voi non avete fatto nemmeno questo. Nella vita uno non ha controllo, mentre nel lavoro può acquisire controllo. Nel lavoro ci può essere un'evasione da questo stato in cui non possiamo far nulla e le cose 'accadono'. Senza il lavoro non c'è evasione. Una certa illusione di controllo è fornita nella vita dall'educazione ordinaria, ma se le circostanze cambiano, questa scompare.

D. Allora mi volete dire per piacere qual è la cosa principale che mi trattiene dall'evadere?

R. La meccanicità. In voi le cose continuano ad 'accadere': cose sulle quali dovrete avere controllo, su cui però non avete acquisito controllo. Esistono cose in noi che sono e debbono essere meccaniche, quali i processi fisiologici e cose del genere, ed esistono altre cose sulle quali dobbiamo acquisire quanto più controllo possiamo, perché ci impediscono di destarci. Non vi rendete conto in quale misura una cosa in noi sia collegata con l'altra. Tutto è collegato. Non potete fare, o dire, o neppure pensare nulla fuori dalla linea generale delle cose che accadono.

I nostri quattro centri, intellettuale, emozionale, motorio e istintivo, sono così coordinati che un movimento in un centro produce immediatamente un movimento corrispondente in un altro centro. Alcuni movimenti o alcune posture sono collegati con alcuni pensieri; certi pensieri sono collegati con certi sentimenti, sensazioni, emozioni: tutto è collegato. Come siamo, con tutta la volontà che possiamo concentrare, possiamo acquisire qualche grado di controllo su un centro, ma soltanto su uno, e anche questo solamente per un breve periodo di tempo. Ma altri centri andranno avanti da sé, corromperanno immediatamente il centro che vogliamo controllare, e lo porteranno di nuovo alla reazione meccanica. Supponete che io sappia tutto ciò che dovrei sapere, e supponete che decida di pensare in una maniera nuova. Comincio a pensare in una maniera nuova, ma sto seduto nella postura ordinaria, o fumo una sigaretta nella solita maniera, mi ritrovo ancora nei vecchi pensieri.

È la stessa cosa che con le emozioni; uno decide di sentire in una maniera nuova qualcosa. Poi pensa nella maniera vecchia e così le emozioni negative vengono di nuovo come prima, senza controllo. Quindi, al fine di cambiare, dobbiamo cambiare le cose contemporaneamente in tutti e quattro i centri, e ciò è impossibile in quanto non abbiamo volontà per controllare quattro centri. Nella scuola esistono metodi speciali per ottenere questo controllo, ma senza una scuola ciò non può esser fatto. Complessivamente, la nostra macchina è pensata molto abilmente. Da un punto di vista ha meravigliose possibilità di sviluppo, da un altro punto di vista questo sviluppo è reso difficilissimo. Comprenderete perché è fatta così quando finalmente vi renderete conto del significato di consapevolezza e volontà, e allora capirete che né consapevolezza né volontà possono svilupparsi meccanicamente. Ogni piccola cosa deve essere sviluppata con la lotta, altrimenti non sarebbe né consapevolezza né volontà. Deve essere resa difficile.

D. Sento che se avessi dovuto fare ogni cosa invece di contare sugli ac-

cidenti non mi sarebbe accaduto assolutamente nulla, perché la mia volontà è troppo debole.

R. Non fare è in sé un tipo di fare. Tuttavia avete toccato qui un problema interessantissimo. Quando ottenete controllo accadranno sempre meno cose, e voi dovrete fare persino piccole cose perché esse non vi accadranno. Ma ciò probabilmente è molto lontano.

D. Direste che il senso di responsabilità di dover fare qualcosa di utile nel mondo è immaginazione, poiché sostenete che non possiamo 'fare'?

R. Può essere immaginazione o imitazione, o può essere giusto. Ma in tal caso dobbiamo considerare *che cosa* e *come*; e *come* è più importante di *che cosa*. La maggior parte della gente pensa a cosa fare ma non a come fare. Spesso le cose che essa decide di fare sono impossibili, come arrestare le guerre e altre cose del genere.

D. Se cerchiamo di essere consci e cerchiamo di vedere le cose come sono realmente, ciò cambierebbe la nostra situazione di modo che le cose non ci accadono, ma facciamo le cose come vogliamo farle?

R. Certamente, questo è lo scopo, ma uno scopo molto lontano. Vedete, prima di tutto, qui c'è un uso sbagliato della parola 'ci'. Dovete ricordare che quando è stato detto che le cose accadono a tutti e che la gente non può 'far' nulla, ciò si riferiva alle condizioni ordinarie nella vita ordinaria: quella che è chiamata vita normale. Ma nel nostro lavoro stiamo cercando di uscire da questa vita 'normale', perciò dobbiamo già 'fare'. Solamente che dobbiamo prima imparare ciò che possiamo 'fare', perché nelle nostre presenti condizioni parecchie cose continueranno a succedere; in certe cose però possiamo già avere una scelta, possiamo mostrare la nostra preferenza, la nostra volontà, nei limiti in cui possiamo avere volontà. Quindi 'ci' non può essere usato nella stessa maniera di prima. Ma dobbiamo comprendere che al principio la differenza non è tra 'fare' e 'non fare' ma tra cercare di 'fare' e cercare di comprendere, e attualmente tutta la nostra energia deve essere concentrata nel cercare di comprendere. Ciò che potete cercare di 'fare' deve essere spiegato. Noi stiamo cercando di trovare le cose che possiamo controllare in noi stessi, e se lavoriamo su esse, acquisteremo controllo. Questo è tutto il 'fare' possibile per il momento.

D. Il completo renderci conto che non possiamo 'fare' nulla è già un gran passo sulla strada del 'fare'?

R. Qualche volta il passo è troppo lungo, perché ogni idea prolungata troppo lontano diviene il suo opposto. Sicché se vi persuadete troppo seriamente di non poter far nulla, vi accorgete che realmente non potete far nulla. È una questione di relatività. Come ho detto, non essere capaci di 'fare' si riferisce a individui senza alcuna possibilità di lavoro di scuola.

D. Ritengo di aver bisogno di un maestro. Mi accorgo di non poter far nulla da solo.

R. Un maestro non può 'fare' nulla per voi. Vi vengono dati alcuni compiti e voi dovete farli. Le cose stanno sempre così. Invece di cercare di 'fare', cercate di 'non fare'! Imparate a 'fare' apprendendo prima a 'non fare'. State cercando di fare cose che considerate desiderabili; cercate nella maniera opposta: di non fare cose che sono indesiderabili.

Vedete, questa autoevoluzione non è obbligatoria, né meccanica: non c'è garanzia. Dipende dallo sforzo. La gente chiede spesso: "Come mai ho lavorato per tanti anni e ancora non ho esperienza di centri superiori?". E io le chiedo: "Avete realmente lavorato per tanti anni?". Uno conta dal momento in cui ha udito queste idee, ma non cerca di calcolare per quanto tempo ha realmente lavorato: quanti giorni, quante ore, o minuti in ciascun giorno. Se egli fa questo calcolo, vedrà che non ha ragione di attendersi ancora alcun risultato, anche se ne ha sentito parlare da molto tempo.

D. Se siamo macchine, come possiamo cambiare il nostro essere?

R. Non possiamo attendere finché cambiamo. Esiste un principio importantissimo nel lavoro: non dovete mai lavorare secondo la vostra forza, ma sempre più della vostra forza. Questo è un principio permanente. Nel lavoro dovete sempre fare più di quanto potete; soltanto allora cambierete. Se fate soltanto quanto vi è possibile rimarrete dove siete. Bisogna fare l'impossibile. Non dovete prendere la parola 'impossibile' su una scala troppo grande, ma anche un po' significa molto. Questo è diverso nella vita: nella vita fate soltanto ciò che è possibile.

È necessario mettere maggiore energia nelle cose: nello studio di sé, nell'osservazione di sé, nel ricordare se stessi, ecc. E, allo scopo di mettere maggiore energia nel vostro lavoro, è necessario scoprire come questa viene spesa. Vi svegliate ogni mattino con un certo ammontare di energia. Questa può essere spesa in parecchie maniere diverse. Una certa quantità di energia è necessaria per ricordare se stessi, per lo studio del sistema e così di seguito.

Ma se spendete questa energia in altre cose, non rimane nulla per quello. Questo è realmente il punto principale. Cercate di calcolare ogni mattino quanta energia intendete impiegare nel lavoro in confronto alle altre cose. Vedrete che persino nelle cose elementari, semplicemente in relazione al tempo, date pochissimo al lavoro, seppure date qualcosa, e tutto il resto è dato a cose completamente inutili. Ciò è bene se queste sono cose piacevoli, ma nella maggior parte dei casi non sono nemmeno piacevoli. Mancanza di calcolo, mancanza di queste statistiche ele-

mentari: ecco la ragione del nostro non comprendere perché, con tutte le nostre migliori intenzioni e migliori decisioni, alla fine non facciamo nulla. Come possiamo fare qualcosa se non diamo alcuna energia o tempo ad esso?

Se volete imparare una lingua, dovete apprendere un certo numero di parole ogni giorno e dedicare un po' di tempo allo studio della grammatica, ecc. Se desiderate imparare il russo e cominciate con l'apprendere cinque parole al giorno, vi garantisco che non l'imparerete mai. Ma se imparate duecento parole al giorno, in pochi mesi comprenderete il russo. Tutto dipende da statistiche elementari. In ogni tipo di lavoro o studio c'è un certo standard. Se gli dedicate una certa quantità di energia e tempo, ma non abbastanza, non avrete risultati. Continuerete a girare in tondo e rimarrete all'incirca allo stesso posto.

D. Io sono una di quelle persone che imparano soltanto cinque parole al giorno, ma ho sempre ricevuto conforto dal pensiero che alla fine questo sistema è destinato a funzionare.

R. No, è necessario mettere maggior pressione in ciò. Osservate che persino nelle nostre conversazioni parlano soltanto poche persone: le altre desiderano soltanto ascoltare, perché è più tranquillo, più comodo. Così non traete vantaggio dai pensieri. Io ve ne do molti, ma la maggior parte di essi non li sfiorate nemmeno. Ciò è pigrizia mentale, indolenza generale. Questa pigrizia va superata. Non potete ottenere nulla con l'essere pigri, o col fare una cosa soltanto e trascurando tutto il resto. Sta di fatto che io vi do un indirizzo: voi non l'afferrate. Vi do un altro indirizzo: non afferrate nemmeno questo. Sicché alla fine abbiamo solamente mancato degli indirizzi.

Come ho detto, ogni tipo di lavoro, ogni tipo di stato, richiede un preciso minimo di sforzo e minimo di tempo dedicato ad esso, e il lavoro che stiamo cercando di fare necessita più di parecchie altre cose se vogliamo ottenere risultati appena percepibili. Cosa significa lavorare praticamente? Significa lavorare non soltanto sull'intelletto ma anche su emozioni e volontà. Lavoro sull'intelletto significa pensare in una maniera nuova, creare nuovi punti di vista, distruggere illusioni. Lavoro sulle emozioni significa non esprimere emozioni negative, non identificarsi, non considerare e, in seguito, anche lavoro sulle emozioni stesse. Cosa significa però lavoro sulla volontà? Significa lavoro sulle proprie azioni. Prima dovete chiedervi: cos'è volontà negli uomini n. 1, 2 e 3? È la risultante di desideri. Volontà è la linea di condotta di desideri combinati, e dato che i nostri desideri cambiano costantemente, non abbiamo linea di condotta permanente. La volontà ordinaria quindi dipende dai desideri e noi possiamo avere parecchi desideri che vanno in direzioni differenti. La linea costruita da tutti questi angoli ne è la risultante. Que-

sta è la nostra volontà. Può andare in una direzione un giorno, in un'altra un altro giorno, e noi la riteniamo diritta. Perciò essa è in realtà la risultante della nostra cecità.

Dobbiamo chiederci su cosa potrebbe essere basata la volontà dell'uomo n. 7. Deve essere basata sulla completa consapevolezza, e ciò implica conoscenza e comprensione collegate con consapevolezza obiettiva e 'io' permanente. Perciò sono necessarie tre cose: conoscenza, consapevolezza e 'io' permanente. Soltanto gli individui in possesso di queste tre cose possono avere volontà reale; questa significa una volontà indipendente dai desideri o da qualsiasi altra cosa.

D. Avete detto che non è possibile per noi alcuna volontà?

R. Volontà è un termine relativo: esistono differenti volontà a livelli diversi. Un uomo meccanico che non pensa mai allo sviluppo, ha soltanto una moltitudine di piccole volontà che sono completamente meccaniche. Egli ha un certo desiderio: una parte di lui vuol fare qualcosa mentre un'altra teme di essere punita se la fa. Ne segue una lotta tra diverse tendenze e ciò che ne risulta chiamiamo 'volontà'.

D. Allora, allo scopo di sviluppare la volontà, bisogna opporsi ai desideri?

R. Prima di tutto dovete divenire uno. Ognuno di voi è molti e ha centinaia di 'io' e centinaia di volontà. Se volete sviluppare una volontà indipendente dovete divenire uno e conscio. La volontà dipende da unità e consapevolezza.

D. Se siamo decisi a fare qualcosa che non ci va, e riusciamo a farla, non stiamo usando la volontà?

R. Questa può essere paura; forse avete paura di non farla, o forse vi aspettate qualche ricompensa in questa vita o nell'altra: sono possibili parecchie cose. In genere siamo o spaventati di qualcosa o ci attendiamo da essa qualche tipo di beneficio. Di norma il termine 'volontà' è usato in un senso relativo, ma quando *noi* parliamo di volontà, parliamo di un certo livello. Prima di poter parlare della possibilità di volontà dobbiamo avere almeno un punto centrale che possa controllare il resto. Volontà significa liberazione dallo stato meccanico.

D. L'unità proficua può essere ottenuta mediante l'assorbimento in qualche lavoro di ordinaria amministrazione che impieghi la maggior parte degli 'io'?

R. Questa non può essere chiamata unità completa, è soltanto unità relativa: l'unità degli 'io' impiegati in questo lavoro. Uno può allenarsi moltissimo col lavoro di questo tipo, ma ciò può non riguardare l'intero voi. Non esiste lavoro che possa riguardarvi interamente, si tratterà soltanto di una vostra piccola parte.

D. Come possiamo cambiare o destarci se non abbiamo libera volontà?

R. Se avessimo libera volontà non saremmo macchine. Come può una macchina avere libera volontà? E come possiamo cambiare? È stato già spiegato che esiste una possibilità di cambiamento, ma è una possibilità piccolissima, e sono necessarie parecchie differenti combinazioni di circostanze favorevoli per poter cominciare. In seguito, a ciascun passo, ciò diviene sempre più difficile e richiede sforzo maggiore; poi, dopo qualche tempo, diviene più facile. Ma è necessaria prima una certa combinazione di circostanze, e in seguito anche duro lavoro, in quanto è necessaria la scuola. Senza una scuola è impossibile cambiare noi stessi. Le difficoltà sono talmente grandi e l'uomo è così debole che egli non può far nulla da solo.

Attualmente la nostra volontà appartiene agli 'io', o a gruppi di 'io', basati su una personalità fra le tante. Ma volontà reale significa una sola volontà, sicché essa può appartenere soltanto a un singolo 'io', o, se preferite, all'essenza. Quindi prima dobbiamo essere uno almeno in determinati momenti e poi cercare di lavorare per creare volontà. Uno non può diventare unificato immediatamente. La volontà è costretta a venire e ad andarsene; in un momento avremo volontà, in un altro non ne avremo affatto. Occorrerà moltissimo tempo prima che possiamo parlare di una qualsiasi cosa credibile in noi, lasciando stare qualsiasi cosa permanente.

D. Come cresce la volontà?

R. Non può crescere senza sforzo. Dovete risparmiare energia al fine di metterne insieme abbastanza per lottare contro certe debolezze. Supponete di rendervi conto che qualche cosa è una debolezza e che dovete lottare con essa, vi accorgerete però di non avere sufficiente energia; potete cercare allora di fare una cosa più piccola, meno difficile, e in tal modo risparmierete energia. Parlando in generale, perdiamo l'opportunità di fare piccoli sforzi. Li trascuriamo, non li consideriamo abbastanza importanti. Eppure possiamo aumentare la nostra capacità di compiere sforzi soltanto facendo questi piccoli sforzi che trascuriamo.

D. La creazione di unità è indispensabilmente preceduta da conflitti interiori?

R. Dalla percezione di conflitti interiori. I conflitti interiori sono costanti. Nessuno vive senza contrasti interiori, essi sono normali e stanno sempre là. Quando però cominciamo a lavorare, il conflitto aumenta. Quando non lavoriamo, fuggiamo, non lottiamo. Cosa significa 'lavoro'? Significa lotta con cose contrastanti. Abbiamo un certo scopo, ma parecchi dei nostri 'io' non vogliono andare in quella direzione, quindi naturalmente il conflitto cresce. Ma creazione di unità non è risultato di conflitto: è risultato di lotta col conflitto. Noi siamo molti e vogliamo essere uno: questa è una formulazione del nostro scopo. Ci rendiamo

conto che è un inconveniente, che è scomodo e pericoloso essere parecchi. Decidiamo di essere almeno meno divisi, di divenire cinque invece di cinquecento. Sento di dover far qualcosa e non voglio farla: questo è conflitto, ed esso, ricorrendo costantemente, crea resistenza e produce unificazione.

D. La resistenza non impedisce a molte persone di conseguire qualche cosa?

R. La resistenza può essere di natura assai diversa, perché abbiamo parecchie abitudini, fisiche e mentali, che a volte non possiamo vincere. Le abitudini possono essere tanto forti da non lasciar posto a nulla di nuovo. Qui arriviamo ancora una volta al problema delle scuole, perché da soli, anche se sappiamo, non possiamo vincere la resistenza né interna né esterna.

D. Se tutto sta andando per il suo verso e uno non avverte alcun conflitto 'sì' e 'no', è una buona cosa cercare di produrlo?

R. Non ce n'è bisogno. Nel momento in cui uno comincia a lavorare a cercare di ricordare se stesso, a tentare di non identificarsi, di ricordare il sistema, comincia immediatamente l'attrito. L'attrito crea energia. Se le cose sono facili, non c'è attrito. Ma se mettete bastoni tra le ruote della meccanicità, questo crea attrito, che a sua volta crea energia.

D. Cosa significherebbe unità? È unità tra i centri?

R. L'unità non è tra i centri, perché i centri sono diversi, ma tra personalità o gruppi di 'io'. Ciascun centro ha il proprio lavoro e i nostri centri sono troppo coordinati, in quanto il lavoro di un centro meccanicamente produce il lavoro di un altro centro. Ciò non è affatto desiderabile, ed è parzialmente dovuto a questo coordinamento sbagliato che le personalità non siano sufficientemente collegate: parecchie di esse sono del tutto indipendenti e contraddittorie.

D. Il desiderio di svilupparsi può essere chiamato volontà?

R. Chiamatelo desiderio; è più che sufficiente. Non è volontà. Volontà appartiene all'intero ed è un altro lato della consapevolezza.

D. Nel nostro stato di consapevolezza possiamo sapere la differenza tra desiderio e volontà?

R. Certamente. Il desiderio è quando fate quello che volete; la volontà è quando fate ciò che non volete.

D. Come possiamo fare il giusto uso del conflitto interiore?

R. È semplicissimo. Una parte di noi – il centro magnetico o una personalità – vuole destarsi. La parte maggiore di noi invece vuole dormire. Dovete decidere da quale parte state, e poi aiutare quella parte.

Allo scopo di studiare come cominciare il lavoro sulla volontà, come trasformare la volontà, bisogna rinunciare alla propria volontà. Questa è

un'espressione assai pericolosa se fraintesa. È importante comprendere esattamente cosa significhi "rinunciare alla propria volontà". Noi non abbiamo volontà, perciò come possiamo rinunciare a ciò che non abbiamo? Per prima cosa dovete rendervi conto che non avete mai ammesso il fatto di non avere volontà; l'avete ammesso solamente a parole. In secondo luogo, dovete comprendere che noi non abbiamo sempre volontà ma soltanto qualche volta. La volontà nel nostro stato significa un forte desiderio. Se non c'è forte desiderio, non c'è volontà e quindi non c'è nulla cui rinunciare. In un altro momento abbiamo un forte desiderio che è contro il lavoro, e se lo arrestiamo, questo significa che rinunciamo alla volontà. Non ci accade ogni momento di rinunciare alla volontà, ma soltanto in momenti speciali. E cosa significa "contro il lavoro"? Significa contro le regole e i principi del lavoro o contro qualcosa che vi è stato personalmente detto di fare o di non fare. Esistono alcune regole e principi generali e possono esserci condizioni personali per individui diversi.

D. Si dovrebbero chiedere ulteriori direttive personali?

R. Sì, ma se uno chiede, deve obbedire. Non si è obbligati a fare nulla, tranne che seguire le regole e i principi generali, se non si chiede; prima di chiedere bisogna pensarci due volte.

D. Se si è pronti ad ubbidire, voi ci darete direttive?

R. Se se ne presenta l'opportunità. Bisogna che sia in un momento in cui avete volontà. Deve esistere un desiderio preciso di fare qualcosa che influenzi il lavoro o altra gente. Di solito abbiamo cattiva volontà; assai raramente abbiamo buona volontà. Se avete buona volontà, io non ne parlo; dico semplicemente: "Avanti, continuate, imparate".

Voi non sapete come pensare nei riguardi della volontà. In un momento vi rendete conto di essere macchine, ma nel momento successivo volete agire in base alla vostra opinione. In quel momento dovete essere capaci di fermarvi, di non fare ciò che volete. Questo non si applica ai momenti in cui non avete intenzione di far nulla, ma dovete essere capaci di fermarvi se il vostro desiderio va contro regole o principi, o contro ciò che vi è stato detto. Spesso accade che gli individui procedano nello studio e perdano questi momenti. Essi credono di lavorare quando non accade nulla. Non possiamo sempre lavorare egualmente; in un momento è sufficiente lo studio passivo, in un altro è necessario andare contro noi stessi, fermarci.

D. Cosa causa questi momenti?

R. Il desiderio. Come ho detto, la nostra volontà è una risultante di desideri. Non è un'espressione del sistema, è una vecchia definizione psicologica, ma una buona definizione. I desideri possono essere differenzissimi: possono essere desideri intellettuali, come il desiderio di sapere,

la curiosità, oppure emozionali, istintivi o motori. Se prevale un forte desiderio, questo dà direzione ai desideri. Parlo ora di desideri che possono avere un collegamento col lavoro.

D. Ci vien detto di osservare le regole. Questo presuppone che ciò ci è possibile, il che sarebbe 'fare'. Ciò mi sembra incompatibile con l'idea che non possiamo 'fare'.

R. Tutto è relativo. Possiamo 'fare' alcune azioni interiori perché abbiamo un certo controllo. Per esempio, abbiamo un certo controllo dei nostri pensieri: possiamo pensare a una cosa o a un'altra: questo è il principio della possibilità. Se continuiamo a mantenere i nostri interessi diretti su una certa linea, il nostro pensiero acquisisce un certo potere e, dopo qualche tempo, esso può creare almeno momenti di consapevolezza di sé che, quando questa viene più spesso e rimane più a lungo, può cominciare a cambiare altre cose. Esistono quindi vie di uscita da questa meccanicità assoluta. Ma se uno è in condizioni di vita ordinaria, senza sapere che tutto accade, non può far nulla. La vera possibilità di cambiare queste condizioni comincia col controllo dei pensieri e col controllo il più vasto possibile della consapevolezza, cioè, con lavoro interiore su noi stessi. Facendo questo lavoro interiore, cercando di acquistare controllo di sé, uno impara come 'fare'. Questo non significa che uno può 'fare', perché non può; ma se comincia, poi, poco a poco, impara come 'fare'.

D. La disciplina autoimposta è bene o deve essere disciplina di scuola?

R. La disciplina è bene se è disciplina. Se è un'invenzione arbitraria, allora può non dare risultati. L'aspetto più importante della disciplina è non esprimere emozioni negative e non indulgere in esse. I compiti meccanici non possono dare alcun risultato, ma se vi sorprendete in un momento di emozione negativa e lo fermate, questa è disciplina.

Se vogliamo stare nel lavoro, dobbiamo verificare tutti i nostri pensieri, parole e azioni dal punto di vista del lavoro. Se quindi volete lavorare, non siete più liberi: dovete perdere l'*illusione* della libertà. Il problema è: Avete libertà? Avete qualcosa da perdere?

Questa è la ragione per cui è necessario ricordare se stessi. Questo non è soltanto consapevolezza di sé, significa anche una certa capacità di agire in una determinata maniera, di fare ciò che si vuole. Vedete, nel nostro pensiero logico, nella conoscenza logica, dividiamo consapevolezza da volontà. Consapevolezza *significa* volontà. In russo, per esempio, viene usata la stessa parola per volontà e per libertà. Consapevolezza significa volontà, e volontà significa libertà.

D. Attenzione è sinonimo di volontà?

R. No, altrimenti non sarebbe necessario impiegare due parole. Ma il controllo dell'attenzione è il principio della volontà.

D. Avete parlato di mettere le cose sotto controllo. Cos'è in noi che controlla?

R. Ciò dipende da quello che volete. In ciascuna particolare linea di azione lo scopo è il fattore di controllo. Nel lavoro o studio su voi stessi avete un certo scopo. Questo scopo controllerà le vostre azioni.

Ma voi non intendevate questo: avete chiesto cosa è *in noi* che può controllare. Per rispondere a ciò, debbo tornare di nuovo al gruppo degli 'io', in questo caso al centro magnetico. Presentemente, in relazione al nostro lavoro personale, il nostro scopo è di essere sotto il controllo del centro magnetico e non di 'io' sporadici, di cui uno sia interessato in una cosa e un altro in un'altra. Se ognuno di essi ci vuol controllare, questo significa che alla fine nessuno controlla; ma se siamo controllati dal centro magnetico ciò significa già un certo controllo.

La determinazione e definizione di scopo è un momento importantissimo nel lavoro. Accade di solito che si definisce il proprio scopo del tutto giustamente, esattamente nella giusta direzione, soltanto che si sceglie uno scopo molto lontano. Poi, quando è in vista questo scopo, si comincia a imparare e ad accumulare materiale. La volta successiva in cui si cerca di definire lo scopo, lo si definisce in maniera un poco diversa trovando uno scopo che è un po' più vicino; la volta dopo un altro ancor più vicino, e così di seguito, finché non si trova uno scopo vicinissimo: domani o dopodomani.

Questa è in realtà la strada giusta in relazione agli scopi, se parliamo di essi senza maggior precisione. Possiamo trovare parecchi scopi che sono stati già precisamente menzionati. "Essere uno". Giustissimo, un ottimo scopo. "Essere libero". Come? Soltanto quando si acquista il controllo della macchina. Una persona può dire "voglio essere conscio"; un'altra può dire "voglio essere sveglio", oppure "voglio aver volontà". Questi sono tutti scopi sulla stessa linea, soltanto a distanze differenti.

D. Sono arrivato alla conclusione che la maggior parte dei miei scopi è troppo remota e voglio lavorare di più sul lato pratico.

R. Sì, perché prima di poter raggiungere scopi remoti, esistono parecchie cose che potete fare qui e ora, e ciò è dove questo sistema differisce da quasi tutti gli altri sistemi. Quasi tutti gli altri sistemi cominciano con scopi lontani almeno diecimila miglia, che non hanno significato pratico; mentre questo sistema comincia in questa stanza. Ecco la differenza; essa va compresa prima di ogni altra cosa.

Dobbiamo ripetutamente tornare al problema di ciò che vogliamo dal lavoro. Non servitevi della terminologia del sistema ma cercate ciò che voi stessi volete. Se dite che volete esser consci, ciò va benissimo; ma perché? Cosa volete ottenere dall'essere consci? Non potete pensare di

poter rispondere immediatamente a questa domanda. È molto difficile. Ma dovete continuare a tornarci sopra. E dovete comprendere che, prima che venga il tempo in cui sarete capaci di ottenere quello che volete, dovete sapere cos'è. Questa è una condizione assai precisa. Non potete mai ottenere nulla finché non potete dire: "Voglio questo". Allora forse potete ottenerlo o forse non potrete; ma non potrete mai averlo a meno che non sappiate cosa sia. Potrete formularlo alla vostra maniera e dovete essere sinceri con voi stessi. Allora vi potete chiedere: "Il sistema sarà capace di aiutarmi a ottenerlo?". Se ricordiamo il nostro scopo, se ci pensiamo, se troviamo un numero sempre maggiore di ragioni per cui dobbiamo lavorare, la nostra volontà si muoverà in un'unica direzione e si farà più forte. Se dimentichiamo il nostro scopo, ci indeboliamo.

Ho parlato del problema dello scopo perché vi consiglio di rifletterci sopra, di rivedere quanto avete già pensato sullo scopo e di pensare a come definireste ora il vostro scopo, dopo uno studio di queste idee.

Direi che quanto un uomo può ottenere, quanto gli può essere promesso a condizione che lavori, è che dopo qualche tempo di lavoro egli vedrà se stesso. Altre cose che egli può ottenere, quali consapevolezza, unità, collegamento coi centri superiori, vengono tutte dopo questa: e non sappiamo in che ordine esse vengano. Dobbiamo però ricordare una cosa: finché non otteniamo *questo* – finché non vediamo noi stessi – non possiamo ottenere null'altro. Finché non cominciamo a lavorare con questo scopo in vista non possiamo dire di aver cominciato a lavorare. Perciò, dopo qualche tempo, dobbiamo essere capaci di formulare il nostro scopo immediato come quello di essere capaci di vedere noi stessi. Non dico di *conoscere* noi stessi (ciò verrà in seguito), ma di *vedere* noi stessi. L'uomo ha paura di vedere se stesso. Ma può decidere di farsi coraggio e di vedere cosa egli è.

D. La volontà è parte dell'essere?

R. Sì, lo stesso che consapevolezza e comprensione. Soltanto che se lavorate troppo su comprensione e conoscenza e trascurate la volontà, allora invece di divenire più forte la vostra volontà si farà più debole, o rimarrà la stessa di quella che era. Se la volontà rimane non sviluppata, lo sviluppo della comprensione non può essere di grande aiuto. Uno può comprendere moltissimo e non essere capace di far nulla a questo riguardo. Sicché proprio fin dal principio uno deve cominciare a fare seri sforzi per sviluppare la volontà. Come ho detto, con la nostra volontà – volontà di uomini n. 1, 2 e 3 – possiamo controllare soltanto un centro, usando tutta la concentrazione che ci è possibile.

Tuttavia i centri dipendono uno dall'altro. Il controllo di più di un

centro può essere ottenuto soltanto se vi mettete sotto qualche altra volontà, perché la vostra volontà è insufficiente, e questa è la ragione per cui sono necessari la disciplina di scuola e gli esercizi di scuola.

Non abbiamo volontà reale; abbiamo solamente ostinazione e caparbietà. Se si comprende ciò, si può avere il coraggio di rinunciare alla propria volontà. In una scuola vengono create speciali possibilità di rinunciare alla propria volontà, di modo che, se ci rinunziate, in seguito potrete avere la vostra propria volontà. Ma anche senza queste speciali possibilità, se gli individui si osservano e stanno attenti, possono cogliere momenti in cui è presente un forte desiderio e chiedersi cosa debbono fare alla luce del sistema. Ognuno deve scoprire quale sia la sua reale situazione.

D. Cos'è ostinazione? E qual è la differenza tra ostinazione e caparbietà?

R. Non c'è particolare differenza. Entrambe sono manifestazioni della stessa cosa: in genere manifestazioni di resistenza. È volontà creata e controllata da opposizione. Abbiamo questa volontà, ma essa non viene da noi, viene dall'ostacolo. Ostinazione è quando, per esempio, qualcuno vede che un uomo non sa come fare una cosa, si offre di spiegarglielo, ma quello dice: "No, lo farò da me", "Deciderò da me", "Non voglio ascoltare nessuno", ecc. Caparbietà è quasi la stessa cosa, solamente più generale: può essere una sorta di abitudine. È volontà meccanica, generalmente basata su assunti sbagliati, circa se stessi e la propria esperienza. Ostinazione è autoritarietà. Se confrontate l'ostinazione con un'azione normale c'è sempre in quella una certa opposizione: volete fare qualcosa che non dovrete. Ciò è assai caratteristico nel lavoro. Studiando le idee, sapete che dovette evitare certe cose, eppure volete proprio quelle cose. Se cominciate con questo riflettendo sull'ostinazione, troverete esempi vostri.

D. Come possiamo lavorare contro l'ostinazione? Ed è possibile per noi, come siamo, riconoscere i momenti in cui abbiamo vera volontà?

R. Non vera volontà; la vera volontà è lontanissima. Come ho detto, tutto quanto abbiamo è ostinazione e caparbietà, o piccole volontà che mutano costantemente. Per quanto riguarda sapere come possiamo lavorare contro l'ostinazione: potete studiare il sistema. Ci sono certe richieste del sistema; le cose che non dovete fare e quelle che dovete. Cosa può essere opposto a ostinazione? Esistono soltanto due cose opposte l'una all'altra: lavoro e ostinazione. L'ostinazione, per esempio, vuole parlare e voi non dovete parlare di certe cose, perché se lo fate, direte soltanto bugie; esiste una regola che non potete parlare delle idee del sistema a gente estranea prima di conoscerle e comprenderle.

Ne segue una lotta, e il risultato è in relazione a chi dei due vince.

In questa maniera, proprio fin dal principio, incontrate queste idee del lavoro opposte all'ostinazione. Se dimenticate il lavoro, non lavorate contro l'ostinazione. L'unico modo per combattere l'ostinazione è ricordare il lavoro. Può darsi che in un momento il lavoro non c'entri affatto, in un altro momento però c'entra, e in quel momento potete comprendere cosa significhi rinunciare all'ostinazione. Chiedetevi: è giusto dal punto di vista del lavoro o no? Questa è lotta contro l'ostinazione.

Nell'uomo ordinario la volontà segue una linea a zigzag o va in circoli, questa è la ragione per cui è necessario soggiogare la volontà. Questo soggiogamento l'addestra talmente che in seguito essa può seguire una linea precisa. Quando diventa sufficientemente forte, non è più necessario limitarla. Perciò la volontà non può essere lasciata come è presentemente, perché ora corre in tutte le direzioni. Essa deve essere addestrata, e al fine di addestrare la volontà uno deve fare parecchie cose sgradevoli.

D. Le opportunità per addestrare la volontà sono sempre presenti se uno può trovarle?

R. Sì, come ho detto, dove c'è attrito. Ma ciò dipende da quello che volete: dal vostro desiderio di attrito, dalla vostra decisione, dal vostro stato e posizione. Nel lavoro, ad ogni momento, bisogna superare pigrizia, inerzia, desiderio di fermarsi. Se non si lavora non c'è nulla da superare, ma se si lavora ad una cosa qualsiasi è sempre necessario superare il desiderio di smettere di lavorare.

D. Se io mi obbligo a fare qualcosa che non voglio fare, questo è attrito?

R. Qualsiasi cosa è attrito, purché la facciate. Non è sufficiente soltanto pensarla. Solamente mediante l'attrito potete creare energia e sviluppare volontà.

D. Grosse quantità di attrito interno e di scomodità sono sempre un preliminare necessario a nuovo sviluppo?

R. Ciò dipende dalle persone. Per alcune può esserne necessaria più, per altre meno. Ancora una volta ciò dipende da quello che volete. Se volete soltanto studiare, è sufficiente vedere, ma se volete cambiare una cosa non è sufficiente guardarla. Guardare una cosa non la cambierà. Lavoro significa attrito, conflitto tra 'sì' e 'no', tra la parte che desidera lavorare e quella che non vuole. Esistono parecchie parti di noi che non desiderano lavorare, sicché nel momento in cui cominciate il lavoro ha inizio l'attrito. Se decido di fare qualcosa e una parte di me non desidera farla, debbo insistere finché sono capace di portare a termine la mia decisione. Non appena però il lavoro si ferma, l'attrito cessa.

D. Come si può creare attrito utile?

R. Dovete cominciare con qualche idea concreta. Se non producete resistenza, tutto accade. Ma se avete alcune idee, potete già resistere all'identificazione e lottare contro l'immaginazione, le emozioni negative e cose del genere. Cercate di scoprire cosa realmente vi impedisce di essere attivi nel lavoro. È necessario essere attivi nel lavoro; non si può ottenere nulla essendo passivi. Dimentichiamo il principio, dove e perché abbiamo cominciato, e durante la maggior parte del tempo non pensiamo mai allo *scopo*, ma soltanto a piccoli particolari. Nessun particolare è di alcuna utilità senza scopo. Il ricordare se stessi non è di alcuna utilità senza ricordare gli scopi del lavoro e il vostro originale scopo fondamentale. Se questi scopi non vengono ricordati emozionalmente, possono trascorrere anni e si rimarrà sempre nello stesso stato. Non è sufficiente educare la mente; è necessario educare la volontà.

Non siamo mai gli stessi per due giorni di seguito. Un giorno possiamo avere più successo, un altro meno. Tutto ciò che possiamo fare è controllare ciò che possiamo. Non possiamo mai controllare cose più difficili se non controlliamo le cose facili. In ogni giorno e ora ci sono cose che potremmo controllare e non lo facciamo; sicché non possiamo avere cose nuove da controllare. Siamo circondati da cose neglette. Principalmente, non controlliamo il nostro pensare; pensiamo in maniera vaga a ciò che vogliamo, ma se non formuliamo quello che vogliamo, non accadrà nulla. Questa è la prima condizione ma esistono parecchi ostacoli.

Lo sforzo è la nostra moneta. Se vogliamo qualcosa, dobbiamo pagare con lo sforzo. In base alla intensità dello sforzo e al tempo dello sforzo – nel senso se è o no il tempo giusto per lo sforzo – otteniamo risultati. Lo sforzo richiede conoscenza, conoscenza dei momenti in cui lo sforzo è utile. È necessario apprendere mediante lunga pratica come produrre e applicare lo sforzo. Gli sforzi che possiamo fare sono sforzi di osservazione di sé e di ricordo di sé. Quando la gente fa domande sullo sforzo, essa pensa a uno sforzo di 'fare'. Questo sarebbe sforzo perso o sforzo sbagliato, mentre lo sforzo dell'osservazione di sé e del ricordo di sé è sforzo giusto perché può dare risultati giusti. Il ricordare se stessi ha in sé un elemento di volontà. Se noi stessi sognando semplicemente: "Io sono, io sono, io sono", ciò non sarebbe nulla. Potete inventare parecchie maniere diverse di ricordare voi stessi, perché ciò non è una cosa intellettuale o astratta, sono momenti di volontà. Non è pensiero; è azione. Significa avere accresciuto controllo; altrimenti di quale utilità sarebbe? Potete avere soltanto controllo di voi stessi nei momenti in cui ricordate voi stessi. Il controllo meccanico che è acquisito mediante addestramento ed educazione – allora

ché ci viene insegnato come comportarci in determinate circostanze – non è vero controllo.

D. Il rinunciare alla propria volontà comporta la rinuncia al proprio giudizio?

R. Dipende in che cosa. In genere ciò significa rinunciare all'infantilismo, all'inefficienza e alla menzogna. Abbiamo idee errate su ciò che significa rinunciare alla volontà. In primo luogo, voi pensate che sia un'azione definitiva: che rinunciate alla volontà e non avete più volontà. Questa è un'illusione, in quanto non abbiamo una tale volontà cui rinunciare. La nostra volontà dura per circa tre minuti. La volontà si misura col tempo. Se per una volta rinunciamo a tre minuti di volontà, domani cresceranno altri tre minuti di volontà. Rinunciare alla volontà non è un'azione, è un processo continuo. Una singola azione non significa nulla.

Il secondo errore è non ricordare alcuni principi per i quali rinunciare alla volontà. Esistono parecchi principi allo scopo di seguire i quali dovete rinunciare alla vostra volontà. La terza cosa sta nell'evitare il pensare per estremi; l'immaginare i casi più difficili. Cominciate con casi semplici, comuni. Rinunciare alla volontà significa soltanto ricordare il lavoro. In tal modo imparate come creare la volontà; questo è il metodo per svilupparla.

D. Il rinunciare alla propria volontà non significa agire senza comprensione?

R. Vedete, questo è un altro dei vostri sbagli. Voi pensate che rinunciare alla volontà significhi *fare* qualcosa. Ciò accade assai di rado. Nella maggior parte dei casi vi viene detto di *non* fare qualcosa. C'è una gran differenza in questo. Per esempio, volete dire a qualcuno ciò che pensate di lui, ma non dovete farlo. È una questione di addestramento. La volontà può essere sviluppata se un uomo lavora su sé e fa sì che la propria volontà obbedisca ai principi del lavoro. Le cose che non riguardano il lavoro non possono essere collegate con esso, ma più entrate nel lavoro, più le cose cominciano a riguardarlo. Comunque ciò richiede tempo.

Quando arriva la loro opportunità e alle persone viene detto di fare qualcosa, o di non fare qualcosa, esse spesso sono contrarie a ciò per quella che a loro sembra la migliore delle ragioni. Così perdono la loro occasione. Il tempo passa e in seguito esse possono accorgersi di averla perduta, ma essa non può più essere rimpiazzata da nulla. Questa è la penalizzazione dell'ostinazione.

D. Mi pare che se uno rinuncia all'ostinazione egli ottiene in realtà ciò che desidera, perché rinunciando al proprio desiderio, ottiene il risultato desiderato.

R. L'ostinazione non comprende ogni cosa che voi volete. Se siete affamati e volete mangiare, questa non è ostinazione. Ostinazione significa preferire di agire da sé e, nel nostro caso, non prendere in considerazione il lavoro e i principi del lavoro. Se, per esempio, l'ostinazione mi dice di imprecare, e io non lo faccio perché è contro i principi del lavoro, dov'è il risultato desiderato di cui stavate parlando?

Alcuni dei nostri desideri possono essere ben nascosti. Per esempio, un uomo può desiderare di criticare qualcuno ed egli chiama ciò sincerità. Ma il desiderio di criticare può essere talmente forte che egli deve compiere uno sforzo veramente grande per arrestarlo, e un uomo non può fare da sé sforzi veramente grandi.

Debbo ripetere: allo scopo di creare volontà, l'uomo deve coordinare ogni sua azione con le idee del lavoro; in ogni azione deve chiedersi: come apparirà dal punto di vista del lavoro? Mi è utile o dannosa, e com'è nei riguardi del lavoro? Egli non sa, può chiedere. Se un uomo è stato lungamente nel lavoro, non esiste praticamente una sola azione che non sia collegata col lavoro; non ci sono azioni indipendenti nel senso che uno non può più agire stupidamente e senza discriminazione. Egli deve pensare prima di agire. Questo è l'unico metodo col quale può essere creata la volontà; e per questo metodo è necessaria l'organizzazione della scuola.

Come ho detto precedentemente, l'ostinazione è sempre collegata con la presunzione, un uomo ritiene sempre di sapere. Poi arriva ad una scuola e si rende conto di non saper nulla. Questo è il motivo per cui è necessaria la preparazione per la scuola. Uno di solito è pieno di presunzione e di ostinazione. Un uomo che viene ad una scuola deve essere pronto ad accettare l'insegnamento e la disciplina della scuola, altrimenti non otterrà nulla. Non può acquisire volontà a meno che non rinunci all'ostinazione, proprio come non può acquisire conoscenza a meno che non rinunci alla presunzione.

D. L'ostinazione dobbiamo infrangerla da noi o farla infrangere?

R. Dobbiamo infrangerla noi, e dobbiamo già averla sufficientemente infranta per essere in una scuola. Uno deve essere sufficientemente libero da essa per accettare le cose senza lotta. Non si possono conservare tutte le vecchie visioni e opinioni e acquisirne delle nuove. Bisogna essere sufficientemente liberi per abbandonare le vecchie, perlomeno per un po' di tempo. Occorre essere capaci di comprendere la necessità della disciplina, in quanto la volontà non può essere creata finché non si accetta una certa disciplina.

Senza scuola non si può far nulla. Si può continuare a tentare e non ne verrà fuori nulla. Quando si è già collegati con qualche tipo di scuola, la cosa principale sta nel cominciare col lavoro per la rinuncia all'osti-

nazione. Quando questa è sufficientemente dominata, allora è possibile parlare di diversi metodi di lavoro.

D. Come posso imparare ad agire in maniera diversa nella vita in modo da evitare le stesse limitate e ricorrenti emozioni che ora provo?

R. Agire in maniera differente nella vita è il nostro scopo. Questa è la ragione per cui il lavoro è organizzato, per cui dobbiamo studiare differenti teorie, ricordare regole diverse, ecc.

Quello di cui voi parlate è lo scopo lontano. Prima dobbiamo lavorare nel sistema. Imparando a come agire in collegamento con il sistema e con l'organizzazione, apprendiamo a come agire nella vita; ma non possiamo imparare a come agire nella vita senza prima passare attraverso il sistema.

D. Voglio prendere una decisione di lavoro da cui non mi posso tirare indietro.

R. Ecco una delle nostre maggiori illusioni: quella che possiamo prendere decisioni. È necessario *essere* al fine di prendere decisioni perché, come siamo, un piccolo 'io' prende decisioni e un altro 'io', che non ne sa nulla, dovrebbe eseguirle. Questo è uno dei primi punti di cui dobbiamo renderci conto, che cioè, come siamo, non possiamo prendere decisioni nemmeno in piccole cose. Le cose accadono. Ma quando comprendete bene questo, quando cominciate a cercare le cause, e le trovate, sarete capaci di lavorare e forse di prendere decisioni, anche se per lungo tempo solamente in relazione al lavoro, non ad una qualsiasi altra cosa.

La prima cosa che dovete decidere è di fare il vostro lavoro e di farlo regolarmente, di ricordare voi stessi a proposito di questo, di non lasciarlo scivolar via. Dimentichiamo le cose troppo facilmente, decidiamo di fare sforzi – alcuni tipi di sforzo e alcuni tipi di osservazione – e poi semplici cose ordinarie, ottave ordinarie, interrompono tutto ciò e noi dimentichiamo. Di nuovo ricordiamo e di nuovo dimentichiamo, e si va avanti così. È necessario dimenticare meno e ricordare di più; è necessario conservare certe percezioni, certe cose che avete già visto e compreso, sempre in voi. Dovete cercare di non dimenticarle.

La difficoltà principale sta nel *cosa* fare e nel *come* costringere voi stessi a farla. Obbligare voi stessi a pensare regolarmente, a lavorare regolarmente: questo dovete fare. Solamente allora comincerete a vedere voi stessi, a vedere cioè ciò che è più importante e ciò che lo è meno, dove applicare la vostra attenzione e così via. Cosa succede altrimenti? Voi decidete di lavorare, di far qualcosa, di cambiare le cose: poi rimanete esattamente dove stavate. Cercate di pensare al vostro lavoro, a ciò che cercate di fare, a perché tentate di farlo, a ciò che vi aiuta a farlo e

a ciò che vi ostacola, sia dall'esterno che dall'interno. Può essere utile pensare a eventi esterni in quanto questi vi mostrano quanto dipenda dal fatto che la gente è addormentata, che è incapace di pensare giustamente, incapace di comprendere. Quando avete visto questo all'esterno, potete applicarlo a voi stessi. Vedrete in voi la stessa confusione su ogni sorta di diversi soggetti. È difficile pensare, difficile vedere, dove cominciare a pensare: una volta che ve ne rendete conto, cominciate a pensare nella maniera giusta. Se scoprite il vostro modo di pensare giustamente su una cosa, questo vi aiuterà immediatamente a pensare giustamente su altre cose. La difficoltà sta nel fatto che la gente non pensa giustamente su alcuna cosa.

D. La cosa che trovo più allarmante è la facilità con cui cado in uno stato in cui non è possibile alcuno sforzo.

R. Sì, ma se vi mettete d'accordo con voi stessi di fare sforzi regolari, ciò vi aiuterà a procedere. Questa è una delle decisioni attuabili che potete fare. Nel lavoro dovete prendere soltanto decisioni possibili, e decisioni che debbono essere ricordate.

D. Alcune volte all'anno una linea di azione mi diviene particolarmente chiara. Sono stato soggetto a questi momenti durante tutta la mia vita e sono arrivato alla conclusione che è inutile intraprendere qualsiasi linea di azione seria senza quella che comunemente sarebbe chiamata ispirazione.

R. Esistono periodi nelle condizioni ordinarie in cui non accade nulla, ma poi arrivano gli incroci. Tutta la vita consiste in strade e incroci. Girare agli incroci può addirittura divenire più sistematico se uno ha un centro di gravità. Allora una cosa continuerà ad essere più importante ed uno girerà sempre nella stessa direzione. Ma l'ispirazione non ha nulla a che vedere con questo. È semplicemente la percezione di un momento in cui potete fare qualcosa.

D. A volte quando sto cercando di decidere se fare o no una cosa, scopro quelle che sembrano buone ragioni, dal punto di vista del sistema, sia per fare che per non fare.

R. È impossibile dire qualcosa su ciò in generale, questo dipende dalle circostanze. Qualche volta potete decidere dal punto di vista del sistema, e qualche volta esistono cose nella vita che potete decidere senza alcuna relazione con esso, in quanto non potete sempre trovare un uso pratico per queste idee prima di conoscerle tutte.

Nel sistema esiste un'espressione: "Creare la luna in noi stessi". Parliamo un po' di ciò che essa può significare. È un'espressione simbolica, e i simboli sotto forma di diagrammi o di espressioni simboliche vengono usati per scopi ben precisi. Un simbolo esprime parecchie idee assieme. Se significasse solamente un'idea, la risposta sarebbe semplice; ma

un simbolo viene usato per evitare lunghe descrizioni e per mettere parecchie idee in una frase.

Come decifrare un diagramma o un'espressione simbolica? Allo scopo di decifrare un simbolo è necessario conoscere l'ordine delle idee che esso racchiude.

Ora, se ci chiediamo cosa possa significare il creare la luna in noi stessi, dobbiamo prima domandarci: qual è la funzione della luna in relazione alla vita organica? La luna equilibra la vita organica: tutti i movimenti esteriori sono equilibrati dalla luna. Cosa accadrebbe se sparisse questa funzione della luna? Sarebbe ciò vantaggioso per un uomo singolo o l'opposto?

Dobbiamo renderci conto che tutto ciò si riferisce all'essere. Quali sono le caratteristiche del nostro essere? La caratteristica principale del nostro essere è che noi siamo parecchi. Se vogliamo lavorare sul nostro essere, farlo corrispondere maggiormente al nostro scopo, dobbiamo cercare di divenire uno. Ma questo è uno scopo lontanissimo. Cosa significa divenire uno? Il primo passo, che è ancora assai lontano, sta nel creare un centro permanente di gravità. Questo è ciò che significa creare la luna in noi stessi. La luna è un centro permanente di gravità che equilibra la nostra vita fisica, ma in *noi stessi* non abbiamo un tale equilibrio, sicché, quando creiamo questo equilibrio o centro di gravità in noi non abbiamo bisogno della luna.

Prima però dobbiamo decidere cosa significhi l'assenza di un 'io' permanente. Ci sono state comunicate parecchie sue caratteristiche, ma queste devono essere stabilite definitivamente mediante l'osservazione, e al fine di arrivare più vicini all'idea di creare la luna in noi, dobbiamo distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è. Poi dobbiamo cominciare a lottare contro le caratteristiche che ci impediscono di divenire uno.

Dobbiamo lottare contro l'immaginazione, le emozioni negative e l'ostinazione. Prima che questa lotta possa avere successo, dobbiamo renderci conto che la peggior sorta possibile di immaginazione, dal punto di vista dell'ottenere un centro di gravità, è la convinzione che uno possa fare una qualsiasi cosa da solo. Dopo di ciò, dobbiamo scoprire le emozioni negative che ci impediscono di fare quello che ci vien consigliato in collegamento col sistema. Perciò è necessario rendersi conto che l'ostinazione può essere infranta soltanto facendo ciò che ci vien detto. Non può essere infranta da quello che uno decide da sé, perché allora sarebbe ancora ostinazione.

Consentitemi di ripetere. Il lavoro sull'essere è sempre lotta: contro ciò che vi piace fare o non vi piace fare. Mettiamo che abbiate voglia di pattinare e vi venga detto di ricordare voi stessi. Allora dovete lottare

contro il vostro desiderio di andare a pattinare. Cosa c'è di più innocente del pattinare? Eppure vi tocca lottare contro di esso. Ogni giorno, ogni ora, ci sono cose che non possiamo fare, ma ci sono anche cose che possiamo fare. Sicché dobbiamo stare attenti al giorno e vedere cosa possiamo fare ma non facciamo.

Non può esistere una regola "Dovete ricordare voi stessi". Se vi vien detto di fare o di non fare qualcosa, e voi non ci provate, ciò significa che non volete nulla, che non volete lavorare.

Avete sufficiente conoscenza. Ora è necessario intensificare il lavoro sull'essere. Noi cerchiamo sempre di sottrarci dal fare ciò che ci è consigliato.

D. Qual è lo scopo di lottare contro l'ostinazione?

R. Ricordate come abbiamo cominciato. Lo scopo era di creare un centro di gravità, di creare la luna in noi. Non possiamo farlo tramite l'ostinazione.

Creare la luna in noi è collegato con l'idea del sacrificare il soffrire. Quando cominciamo a sacrificare la sofferenza cominciamo a creare la luna in noi. Noi vogliamo sempre conservare la nostra sofferenza, eppure la luna può essere creata soltanto dalla nostra sofferenza. Soltanto dobbiamo ricordare che rinunciare alla sofferenza è un'azione e creare la luna è il risultato di una serie continua di azioni.

D. Come è possibile trovare l'io' che ci impedisce di fare le cose che ci è stato detto di fare?

R. La prima volta che avete scoperto di non aver fatto qualcosa che vi era stata suggerita, scopritene la causa. La seconda volta scoprite un'altra causa, e così di seguito. Poi, come ho detto, scoprite le emozioni negative che vi impediscono di udire ciò che è detto e di seguirlo. Quel giorno o non vi piaccio io, o qualcun altro, oppure il tempo; allora vi sentite giustificati nel non far nulla.

D. L'esercitare sforzo è ciò che voi chiamate lotta. Ma come chiamate il fare qualcosa senza essere consapevoli di una lotta?

R. Ciò significa che è accaduto. Ci accadono quattro tipi di cose: per accidente, per causa ed effetto, per fato e per volontà. La lotta deve essere mediante volontà, con intenzione. E dovete essere consci della vostra intenzione. Non potete esercitare sforzo e non esserne consci. Ciò che è importante è volontà-azione.

D. In queste quattro categorie, la volontà non viene usata spesso, vero?

R. La volontà va usata. Noi non siamo mai pronti per il lavoro, ma dobbiamo lavorare lo stesso. Se fossimo pronti, allora ci verrebbe dato dell'altro lavoro per il quale non siamo pronti. Nel lavoro uno deve cercare di usare la volontà: nei limiti in cui uno ne ha. Se uno ha un centimetro di volontà e lo usa, questa crescerà ed egli ne avrà due centi-

metri, poi tre centimetri, e così via. Nel lavoro dobbiamo imparare a fare supersforzi.

D. Cos'è un supersforzo?

R. Un supersforzo può avere parecchie caratteristiche, ma generalmente è fare non quello che ritenete sia il meglio, ma ciò che vi viene consigliato di fare. In base alle nostre intenzioni siamo pronti a fare parecchie cose, ma non siamo preparati a fare o a non fare quello che ci viene detto.

D. In che modo il supersforzo differisce dallo sforzo ordinario?

R. Differisce nei gradi, ma non soltanto nei gradi. Supersforzo è sforzo fatto consciamente, nei limiti in cui possiamo, per uno scopo preciso che non è richiesto da alcuna circostanza esterna. Noi non facciamo realmente mai sforzi seri; è tutta finzione, in quanto non sappiamo cosa significhi fare sforzi. In condizioni eccezionali, quando siamo obbligati a fare sforzi, li facciamo, ma non supersforzi. Inoltre gli sforzi ordinari che uno fa nella vita sono necessari, utili; un supersforzo può *apparire* inutile per il proprio scopo.

D. Ho la sensazione di entrare in un circolo vizioso. Più sforzi faccio, più vedo di non poter 'fare'.

R. Allora fate più sforzi e rendetene conto costantemente; fateli più durevoli. Vi accorgete di non essere sempre nello stesso stato. Gli individui nella vita ordinaria non possono 'fare', ma per voi è diverso: tutto il tempo dovete cercare di fare. Voi siete sempre identificati e non dovete identificarvi, dovete osservare i vostri discorsi, siete costantemente negativi e dovete lottare contro le emozioni negative, dovete ricordare voi stessi. Tutto ciò è fare. Dovete osservare queste cose e cercare di cambiarle.

D. È possibile trasferire energia dove è richiesta? Io non posso farlo.

R. Questo è generalmente collegato col controllo. Se volete acquisire controllo dovete cominciare da dove ciò è possibile. Quindi dovete sempre studiare voi stessi e trovare punti deboli in cui potete produrre controllo. Da un altro punto di vista, questi possono essere chiamati 'punti forti', in quanto essi sono deboli dal punto di vista della meccanicità. Non potete scegliere di fare una cosa prima dell'altra in base alla preferenza; una persona può cominciare in un modo, un'altra in un altro, ma tutte debbono fare sforzi nella stessa direzione e scoprire ciò che è possibile e ciò che è impossibile. Per una persona però è più utile fare sforzi in una direzione; per un'altra, in un'altra.

D. Cosa crea stimolo per il lavoro?

R. Il rendersi conto del proprio stato presente. Quando uno si rende conto che inganna se stesso, che è addormentato e che la propria casa è in fiamme, permanentemente in fiamme, e che è soltanto per caso che il

fuoco non ha raggiunto la sua stanza proprio in quel momento, quando uno si rende conto di ciò, egli vorrà fare sforzi per svegliarsi e non si aspetterà nessuna ricompensa speciale. Poiché non ci rendiamo conto che la nostra casa è in fiamme ci aspettiamo sempre una ricompensa speciale. Cosa si può fare nel sonno? Si possono avere soltanto sogni diversi: sogni buoni, sogni cattivi, ma nello stesso letto. I sogni possono essere differenti, il letto è lo stesso.

XI

Necessità dello studio di principi e metodi di scuola – Tre linee di lavoro – Giusto e sbagliato in relazione alle tre linee – La necessità di comprendere – Scopi e bisogni della scuola – Mettere un altro al proprio posto – È necessaria un'organizzazione per il lavoro pratico – Cos'è 'lavoro'? – Valutazione – Lavorare con la gente – Lavorare per la scuola – Prendere interesse personale nell'organizzazione – Il giusto tipo di gente – Una scuola Quarta Via – Atteggiamento giusto – Pagamento – Come pagare? – Centro di gravità – Disciplina – Regole – Non fare ciò che è inutile – Rinunziare alle proprie decisioni – Soddisfare le richieste – Shock nel lavoro-scuola – Idea di scelta – Lavoro fisico – Conoscenza scolastica – Uomini di mente superiore – Le scuole possono influenzare la vita?

In queste conferenze abbiamo parlato dell'uomo, non abbastanza, ma sufficientemente ai fini pratici; abbiamo parlato un po' dell'universo; ma vedo che l'idea di scuola e di lavoro di scuola è ancora vaghissima e, a volte, confusa con concezioni formatorie che non portano in nessun luogo. L'idea della scuola va presa con semplicità: una scuola, cioè, è un posto dove imparate qualcosa. Ma deve esistere sempre un certo ordine nelle cose, e voi non potete imparare senza seguire quest'ordine. Parlando di scuole collegate con qualche tipo di scuola superiore (senza questo collegamento una scuola non ha alcun significato) ho detto che in tali scuole dovete lavorare sul vostro essere e contemporaneamente sulla vostra conoscenza, perché altrimenti tutta la vostra conoscenza sarà completamente inutile e non ne ricaverete alcun profitto. Le idee esoteriche che non sono prese in maniera pratica divengono pura filosofia: semplice ginnastica intellettuale che non può portare in nessun luogo.

Vi ho dato tutte le parole necessarie per lo studio del sistema e spiegato la posizione di questo sistema in relazione ad altri sistemi. Ricorderete che ho parlato di strade diverse e da quanto ho detto su esse conseguiva più o meno che questo sistema appartiene alla Quarta Via; ha,

cioè, tutte le peculiarità e caratteristiche delle scuole della Quarta Via. Poi ho detto che una scuola dipende dal livello della gente che studia in essa e che il livello dipende dal livello dell'essere.

Per lo sviluppo dell'essere è necessaria la scuola: cioè parecchie persone che lavorano nella stessa direzione in base ai principi e ai metodi della scuola. Ciò che un uomo non può fare, lo possono fare parecchie persone che lavorano assieme. Quando mi sono imbattuto in questo sistema mi sono immediatamente convinto che esso era collegato con le scuole e in questo modo era passato attraverso storia scritta e non scritta. Durante questo tempo sono stati inventati e perfezionati metodi.

Le scuole possono essere di diversi gradi, ma presentemente prendo per scuola qualsiasi tipo di scuola preparatoria che conduca in una determinata direzione; e un'organizzazione che *può* essere chiamata una 'scuola' della Quarta Via è un'organizzazione che introduce nel lavoro tre forze. La cosa importante da comprendere è che esiste una sorta di segreto nel lavoro-scuola, non nel senso di qualcosa realmente nascosto, ma di qualcosa che deve essere spiegato. L'idea è questa. Se prendiamo il lavoro-scuola come un'ottava ascendente, sappiamo che in ciascuna ottava ci sono due intervalli o vuoti, tra *mi* e *fa* e tra *si* e *do*. Allo scopo di passare attraverso questi intervalli senza cambiare il carattere della linea di lavoro è necessario sapere come riempirli. Sicché, se voglio garantire la direzione del lavoro in una linea retta, debbo lavorare simultaneamente su tre linee. Se lavoro solamente su una, o su due linee, la direzione cambierà. Se lavoro su tre linee, o tre ottave, una linea aiuterà l'altra a superare l'intervallo dandole lo shock necessario. È importantissimo comprendere ciò. Il lavoro-scuola usa parecchie idee cosmiche, e tre linee di lavoro sono un dispositivo speciale per proteggere la giusta direzione del lavoro e far sì che abbia successo.

La prima linea è lavoro su noi stessi: studio di sé, studio del sistema e cercare di cambiare almeno le manifestazioni più meccaniche. Questa è la linea più importante. La seconda linea è lavoro con altri. Uno non può lavorare da solo; un certo attrito, scomodità e difficoltà di lavorare con altri, creano i necessari shock. La terza linea è lavoro per la scuola, per l'organizzazione. Questa ultima linea assume aspetti diversi in persone diverse.

Il principio delle tre linee è che le tre ottave devono procedere simultaneamente e parallelamente una all'altra, ma non cominciano tutte al tempo stesso e quindi, quando una linea giunge a un intervallo, un'altra linea arriva per aiutare a superarlo, poiché i posti di questi intervalli non coincidono. Se un uomo è egualmente attivo in tutte e tre le linee, ciò gli evita parecchi avvenimenti accidentali. Naturalmente, la pri-

ma linea comincia prima. Nella prima linea di lavoro *voi prendete* conoscenza, idee, aiuto. Questa linea concerne solamente voi stessi, è interamente egocentrica. Nella seconda linea, uno deve non soltanto prendere ma anche *dare*: comunicare conoscenza e idee, servire da esempio e parecchie altre cose. Essa riguarda le persone al lavoro, quindi in questa linea si lavora metà per sé e metà per altri. Nella terza linea si deve pensare al lavoro in generale, alla scuola o all'organizzazione come un tutto. Si deve pensare a ciò che è utile, a ciò che è necessario per la scuola, a ciò di cui la scuola ha bisogno; quindi la terza linea riguarda l'intera idea della scuola e tutto il presente e il futuro del lavoro. Se un uomo non pensa a questo e non lo comprende, allora le prime due linee non produrranno il loro effetto completo. Così è preordinato il lavoro-scuola e questo è il motivo per cui sono necessarie tre linee: uno può ottenere shock addizionali e il pieno beneficio del lavoro solamente se lavora su tre linee.

Se colleghiamo le tre linee di lavoro con l'idea di giusto e sbagliato, allora tutto quanto aiuta la prima linea, cioè il proprio lavoro personale, è giusto. Nella seconda linea però non potete avere tutto per voi; dovete pensare agli altri nel lavoro, dovete imparare non soltanto a comprendere ma a spiegare, dovete dare agli altri. E presto vi accorgete che potete comprendere determinate cose soltanto spiegandole agli altri. Il circolo si allarga; giusto e sbagliato si fanno più grandi. La terza linea si riferisce già al lavoro esterno, e bene e male divengono ciò che aiuta o ciò che ostacola l'esistenza e il lavoro dell'intera scuola, sicché il circolo si fa ancor più largo. Questo è il modo di pensarci.

Ho attirato la vostra attenzione in particolar modo sullo studio e la comprensione dell'idea delle tre linee. È uno dei principi fondamentali del lavoro-scuola. Se lo applicate, parecchie porte vi saranno aperte. Questo sistema è pieno di strumenti del genere. Se li usate, vi apriranno parecchie porte.

Il principio più importante del lavoro è che gli sforzi danno risultati proporzionati al comprendere. Se non comprendete, non ci saranno risultati; se comprendete, i risultati saranno in base a quanto comprendete. Quindi la prima condizione è comprendere, e ancora prima di questo bisogna sapere cosa comprendere e come ottenere la giusta comprensione. Il vero lavoro deve essere sull'essere, ma il lavoro sull'essere richiede comprensione degli scopi, condizioni e metodi del lavoro. Scopo del lavoro è fondare una scuola. A tal fine è necessario lavorare secondo i metodi della scuola e le regole della scuola, e lavorare su tre linee. Fondare una scuola significa parecchie cose.

Esistono due condizioni nel lavoro con cui bisogna cominciare, la prima, che non bisogna credere a nulla, bisogna verificare tutto, la secon-

da, condizione ancor più importante, si riferisce al fare. Non bisogna far nulla finché non si comprende perché si fa e a quale scopo. Queste due condizioni vanno comprese e ricordate. È vero che uno può rendersi conto di non saper nulla e non saper cosa fare. Ma egli può sempre chiedere consiglio; se però lo chiede, deve accettarlo e seguirlo.

Finora avete lavorato sulla prima linea, avete studiato ciò che vi è stato dato e spiegato, e avete cercato di comprendere. Ora, se desiderate continuare, dovete cercare di lavorare sulla seconda linea e, se possibile, sulla terza linea. Dovete cercare di pensare come potete trovare maggior lavoro nella prima linea, come passare al lavoro sulla seconda linea e come avvicinarvi al lavoro sulla terza linea. Senza questo il vostro studio non darà risultato.

Ora fate domande finché siete sicuri di comprendere le tre linee di lavoro: ciò che ciascuna linea significa, perché esse sono necessarie, cos'è necessario per ciascuna, ecc. Il profitto che ne potete trarre è sempre proporzionato alla vostra comprensione. Più lavorate consapevolmente, più potete ottenere. Questa è la ragione per cui è tanto importante che tutto questo sia spiegato e compreso.

D. Come mai uno ha bisogno di tre linee di lavoro?

R. All'inizio tutto dipende dalla mente: la mente va educata, si deve svegliare. Poi dipenderà dall'emozione. Per questo occorre una scuola, bisogna conoscere altre persone che sanno più di noi e bisogna discutere le cose con loro. Certamente, se rimanete soli, dimenticherete le cose che imparate perché ci sono tanti stimoli in noi che le cose non fanno altro che sparire dalla nostra mente. Questo è perché un uomo non può lavorare da solo e solamente il lavoro congiunto di parecchie persone assieme può produrre i risultati necessari. Esistono parecchi ostacoli, parecchi fattori che ci tengono addormentati e ci rendono impossibile il risveglio. Le cose che apprendiamo semplicemente spariranno se nulla le aiuta; e cosa le può aiutare? Solamente altre persone attorno a noi.

Da principio bisogna lavorare ad acquisire conoscenza, materiale, pratica. Poi, quando se ne ha una certa quantità, si comincia a lavorare con altri in maniera tale che una persona è utile all'altra e l'aiuta. Nella seconda linea, per effetto di una determinata organizzazione speciale, uno è nella posizione di lavorare per gli altri, non soltanto per se stesso. E in seguito può comprendere in quale maniera egli può essere utile alla scuola. È tutta una questione di comprensione. Nella terza linea lavorate soltanto per la scuola, non per voi stessi. Se lavorate su queste tre linee, dopo qualche tempo questa organizzazione diverrà per voi una scuola; mentre per altre persone, che lavorano solamente su una linea, non sarà una scuola. Ricordate quanto ho detto a proposito della scuo-

la, che è un'organizzazione in cui non soltanto potete acquisire conoscenza ma anche cambiare il vostro essere. Una scuola di questa natura non è sempre la stessa, ha qualità magiche e può essere un tipo di scuola per una persona e qualcosa di completamente diverso per un'altra. Dovete comprendere che tutto quanto potete ricevere, tutte le idee, tutta la possibile conoscenza, tutto l'aiuto, vengono dalla scuola. Ma la scuola non garantisce nulla. Prendete una comune università dove vengono date solamente conoscenza e istruzione. Essa vi può garantire una certa quantità di conoscenza, ma anche questa soltanto se lavorate. Quando però interviene l'idea di cambiamento dell'essere, non è possibile alcuna garanzia, sicché le persone possono essere nella stessa scuola, nella stessa organizzazione, e trovarsi a livelli differenti.

D. Avete parlato degli scopi e delle necessità della scuola. Potete dirci quali sono?

R. Prima dovete prepararvi a comprenderli. Abbiamo idee di scuola, quindi dobbiamo usarle: ciò ci aiuterà a comprendere le scuole. Se noi stessi non facciamo nulla e parliamo soltanto delle scuole, ciò creerà unicamente immaginazione e niente altro. Dobbiamo trarre profitto dalle idee che abbiamo: se non ne traiamo profitto, le scuole non esisteranno per noi. Dovete avere il vostro proprio scopo e questo deve coincidere con lo scopo della scuola, deve entrare in esso.

D. La differenza tra la prima e la terza linea significa che una scuola ha scopi indipendentemente dal progresso dei suoi membri, per esempio, il perpetuare la propria conoscenza?

R. Non soltanto. Ci possono essere parecchie cose, perché viene presa in una differente linea di tempo. In relazione a voi stessi potete prendere soltanto il presente. In relazione alla scuola, un tempo più lungo.

Forse vi può essere d'aiuto se vi ricordo come è cominciato questo lavoro. Moltissimo tempo fa sono arrivato alla conclusione che esistevano nell'uomo parecchie cose che potevano essere svegliate, ma mi accorsi che ciò non portava da nessuna parte, perché in un determinato momento esse erano deste e in un altro momento sparivano, poiché non c'era controllo. Perciò mi resi conto che era necessaria la scuola e mi misi a cercare una scuola, di nuovo in collegamento con quei poteri che chiamavo 'miracolosi'. In seguito trovai una scuola e trovai parecchie idee. Sono le idee che stiamo studiando adesso. Per questo studio è necessaria un'organizzazione, in primo luogo affinché le persone possano imparare queste idee e, secondariamente, affinché esse possano essere preparate per una fase ulteriore. Questa è una delle ragioni di un'organizzazione; in essa possono trovar posto soltanto quelle persone che già hanno fatto qualcosa per se stesse. Finché sono in potere della falsa personalità, esse non possono essere utili né a se stesse né al lavoro. Quin-

di il primo scopo di chiunque ha interesse nel lavoro è lo studio di se stesso e scoprire ciò che deve essere cambiato. Soltanto quando certe cose sono cambiate uno è pronto per il lavoro attivo. Una cosa deve essere collegata all'altra. Bisogna comprendere che lo studio personale è collegato con l'organizzazione e con lo studio delle idee generali. Con l'aiuto di queste idee possiamo scoprire molto di più: più avete, più potete scoprire. Il lavoro non è mai finito: la fine è lontana. Esso non può essere teorico, ciascuna di queste idee deve divenire pratica. Esistono parecchie cose in questo sistema che un uomo comune non può scoprire. Alcune cose possiamo scoprire da soli; altre possono essere comprese soltanto se ci vengono date, non altrimenti; ed esiste un terzo tipo di cose che non si possono comprendere affatto. È necessario capire queste gradazioni.

D. Mi pare che quanto abbiamo imparato finora era teoria; ora dobbiamo farne materia di pratica personale?

R. Proprio così. Soltanto che è errato pensare che finora tutto era teorico. Fin dalla prima conferenza vi è stato dato materiale per l'osservazione di voi stessi e per il lavoro pratico. Non dovete pensare che questo sia il principio di qualcosa di nuovo che non esisteva prima.

D. Quale forma di lavoro potremo avere oltre alle conferenze e alle discussioni?

R. Dovete pensare a ciò di cui avete bisogno oltre alle discussioni. Avete bisogno di istruzione, avete bisogno che vi venga mostrata la strada. Uno non può trovare la strada da sé; lo stato degli esseri umani è che la strada può esser loro indicata ma che non possono trovarla da soli.

Vedete, per essere più chiaro, voi entrate nella seconda linea di lavoro in questa maniera: questi gruppi hanno proceduto per qualche tempo, e ci sono state persone e gruppi prima di voi. Uno dei principi del lavoro-scuola è che uno può ottenere istruzione e consiglio non soltanto da me, ma anche dalle persone che hanno studiato prima che voi veniste, forse per parecchi anni. La loro esperienza è importantissima per voi, perché, anche se lo volessi, non potrei dedicarvi maggior tempo di quanto mi è possibile. Altre persone debbono completare quanto vi posso dare; voi, da parte vostra, dovete imparare la maniera di servirvene, il modo di trarre profitto dalla loro esperienza, di ottenere da loro ciò che vi possono dare.

L'esperienza mostra che al fine di ottenere quanto è possibile ottenere da queste idee è necessaria una certa organizzazione, organizzazione di gruppi di persone non soltanto per discutere le cose ma anche per lavorare assieme, per esempio nel giardino, nella casa o nella fattoria, o per fare qualche altro lavoro che può essere organizzato e intrapreso.

Quando gli individui lavorano assieme a una cosa qualsiasi nell'interesse dell'esperienza, essi cominciano a vedere in se stessi e negli altri varie cose che prima non notavano quando si limitavano a discutere. Discussione è una cosa, lavoro è un'altra. Perciò in tutte le scuole esistono diversi tipi di lavoro organizzato, e le persone possono sempre trovare ciò che va bene per loro senza sacrifici inutili, perché non ci si attende da loro sacrifici.

Ma dovete riflettere su ciò, dovete rendervi conto che finora delle persone si sono interessate di voi, vi hanno parlato, vi hanno aiutato. Ora dovete imparare a provvedere a voi stessi, e in seguito dovete non soltanto provvedere a voi stessi ma anche ad altri. Anche questo farà parte del vostro lavoro.

Il punto principale di cui sto parlando è il comprendere. Intendo comprensione del lavoro, della necessità del lavoro, dei requisiti del lavoro, del piano generale del lavoro, e dell'interesse in tutto ciò. Ecco quanto è obbligatorio. Uno non può comprendere i metodi del lavoro finché non comprende la sua direzione generale. E quando comprende la direzione, gli sarà d'aiuto comprendere parecchie altre cose che vuol comprendere. Vedete, uno non può evitare di dare il proprio contributo in questa parte del lavoro. Se per una ragione o per l'altra egli lo evita, non ne può acquisire di più.

Alcuni non comprendono nemmeno il principio del lavoro: essi non pensano al lavoro come *lavoro*; lo prendono nella maniera ordinaria. Una cosa è necessaria, obbligatoria, dopo qualche tempo, e questa è la *valutazione*, in quanto non si può lavorare senza di essa. Da una parte la gente vuol lavorare, ma dall'altra vuol prendere le cose nella solita maniera. Ma se vuol lavorare, *ogni cosa* che ha riferimento col lavoro deve essere guardata in maniera diversa, *ogni cosa*: e la gente crede di poter prendere le cose nella stessa maniera. Ciò che trovo mancante è il *lavoro*, la comprensione del lavoro e la valutazione del lavoro. Principalmente manca la valutazione. Tutto viene preso per scontato, e tuttavia viene preso da un punto di vista ordinario. Il risultato è che nulla cambia. Molto dipende dall'atteggiamento personale e dal lavoro personale. Una scuola per una persona non è una scuola per un'altra.

D. Come si fa ad avere il giusto atteggiamento e valutazione?

R. Innanzi tutto, prima di cominciare a studiare, uno deve decidere ciò che egli vuol veramente conoscere. È possibilissimo che quanto studiamo qui non interessi un individuo; questi può trovare di non averne affatto bisogno. Perciò egli deve cercare di scoprire più o meno ciò che vuole, altrimenti può soltanto perdere il proprio tempo. Questa è la prima cosa. Secondariamente bisogna comprendere alcuni principi fonda-

mentali, altrimenti non si riuscirebbero a comprendere parecchie altre cose; qualcosa ostacolerebbe sempre la nostra comprensione.

Un principio importantissimo è che una persona non può studiare il sistema da sé ed è necessario comprenderne il perché. Esistono parecchie ragioni. La prima ragione è semplicissima e ovvia: uno non può avere un maestro tutto per sé. Se uno trova qualcuno che può insegnare questo sistema, questi non impiegherà il proprio tempo soltanto per una sola persona. E senza qualcuno che possa spiegare le cose e lavorare con noi, non possiamo far nulla. In secondo luogo, se uno lavora solo, o cerca di farlo, egli non può mettere qualche altro al proprio posto, e in determinati momenti ciò diviene necessarissimo al fine di passare al grado successivo di conoscenza ed essere. Ricordate quanto vi ho detto circa la scalinata nella prima conferenza in collegamento con la spiegazione della crescita del centro magnetico e del lavoro che ne deriva? Ho detto che un uomo può salire sullo scalino successivo della scala soltanto mettendo un altro al proprio posto. Ciò significa che uno sale questa scala che rappresenta la differenza di livello tra vita ordinaria e quella che è chiamata la Via. La Via non comincia allo stesso livello della vita ordinaria, bisogna andare più in alto per raggiungerla. Questo significa che il livello del nostro comprendere, la nostra mente ordinaria, persino i nostri sentimenti ordinari, debbono essere cambiati. Soltanto che, nel pensare di mettere altri al proprio posto, è importantissimo evitare un errore pericoloso. Alcuni sono propensi a credere che questo debba essere il loro lavoro individuale. Non riescono a comprendere che questa espressione è una formulazione di un principio generale. È puerile ritenere che ciò possa esser fatto da una persona che trasmette queste idee a un'altra. Prima di tutto è necessario comprendere che la gente non lo può fare e secondariamente che non le può essere richiesto, in quanto il lavoro individuale può riferirsi soltanto a noi stessi. Mettere qualcuno al proprio posto è *lavoro-scuola*, cioè gli sforzi congiunti di tutte le persone appartenenti alla scuola. Tutto il lavoro-scuola è organizzato con questo scopo in vista; le differenti branche del lavoro perseguono tutte lo stesso fine: mettere nuovi individui nel posto occupato da altri che si trovano attualmente là e in tal modo aiutarli a salire altri gradini. Ma nessuno ha pensato a ciò nella maniera giusta. Per esempio, pochissime persone pensano a queste conferenze e alla casa in campagna: a chi le ha organizzate e a come sono organizzate e condotte. Questa è la risposta alla domanda sul mettere qualcuno al proprio posto, perché altri pensano a voi e organizzano le cose per voi. Essi hanno studiato le idee del sistema prima di voi e sono arrivati a un certo punto nel loro studio; ora vogliono procedere. Per far ciò devono aiutare altri a sapere ciò che essi sanno. Non pos-

sono farlo da sé, perciò contribuiscono a organizzare conferenze ed altre cose per nuove persone. Questo fa parte del piano generale di lavoro-scuola. Il principio del lavoro è che ognuno deve fare ciò che può, poi, quando vengono altri, spetta a loro fare ciò che altri hanno fatto prima. È necessario un certo periodo di sforzo e ognuno deve contribuire ad esso.

D. Perché un uomo può fare di più in un gruppo che da solo?

R. Per parecchie ragioni. La prima, come ho spiegato, è perché egli non può avere un maestro tutto per sé. La seconda è perché nelle scuole alcuni angoli acuti possono essere smussati. Le persone devono adattarsi una all'altra e ciò è generalmente utilissimo. La terza è che uno è circondato da specchi; egli può vedersi in ogni persona.

D. Ma c'è un legame tra me e le altre persone che stanno qui?

R. Ci deve essere un legame, ma il legame è prodotto dal lavoro. Chiunque lavora crea questo legame. Non dobbiamo attenderci che altri pensino a noi. Essi lo faranno nei limiti del possibile, ma non possiamo prenderlo per scontato.

D. Ci potreste parlare ancora di ciò? Esiste un qualche obbligo tra noi e le persone che stanno in questa stanza?

R. Ciò dipende da voi, da come lo intendete, da come lo sentite, da come pensate di poter fare a proposito di ciò. Non ci sono obblighi imposti. Gli obblighi vengono dal lavoro. Più uno fa, più obblighi ha. Se uno non fa nulla, non gli viene chiesto nulla. Il signor Gurdjieff lo spiegò al principio; egli disse che era pericoloso far qualcosa nel lavoro se non si voleva che vi venissero richieste cose difficili.

D. Avete detto che la seconda linea è lavoro con la gente. A me riesce più facile lavorare da solo.

R. Ognuno lo trova. Certamente sarebbe molto meglio se voi poteste starvene seduto qua da solo a parlare con me, senza altra gente, e particolarmente 'questa' gente, perché questa gente è specialmente sgradevole. Tutti pensiamo così. Io l'ho pensato quando ho cominciato a studiare. È una delle cose più meccaniche al mondo. L'intero lavoro, l'intero sistema è combinato in maniera tale che non potete ottenere nulla dalla prima linea se non lavorate sulla seconda e terza linea. Nella prima linea potete ottenere alcune idee, alcune informazioni, ma, dopo un po', arrivate a uno stop se non lavorate sulle altre due linee.

D. Mentre cerco di lavorare sulla prima linea, come posso ottenere un'idea della terza linea?

R. Tanto per cominciare lavorando sulla prima linea, e poi ottenendo un quadro completo di tutte le idee del sistema e dei principi del lavoro-scuola. Se lavorate in quella che chiamiamo la prima linea – studio di sé e studio del sistema – ogni possibilità nel lavoro entra in es-

sa. Quindi più tempo ed energia dedicate allo studio del sistema, più comprenderete ciò che è compreso in esso. In questa maniera, poco a poco, arriverà la comprensione. Nella prima linea dovete essere molto pratici e pensare a ciò che potete guadagnare. Se sentite di non essere liberi, di essere addormentati, forse vorrete essere liberi, svegliarvi, e quindi lavorerete per guadagnare ciò. Nella terza linea pensate al lavoro, all'intera organizzazione. Prima di tutto, l'organizzazione deve essere il soggetto del vostro studio, come il Raggio di Creazione: l'idea dell'organizzazione, i bisogni dell'organizzazione, le forme dell'organizzazione. Poi vi accorgerete che l'organizzazione è cosa che vi riguarda, non è cosa che riguarda altri. Ognuno deve prendere parte ad essa, quando può. A nessuno viene chiesto di fare ciò che non può, ma ognuno deve pensarci e comprenderla. Quello che è importante nella terza linea non è tanto il vero fare ma il pensare ad essa. Non potete lasciare che altri pensino ad essa per voi. Non ci può essere lavoro-scuola su una sola linea. Lavoro-scuola *significa* lavoro su tre linee. Va preso da un punto di vista personale e va compreso che soltanto con questi tre tipi di aiuto uno può spostarsi dal punto morto passivo. Troppe cose vi tengono là, avete sempre gli stessi sentimenti, gli stessi sogni, gli stessi pensieri.

D. La terza linea è responsabile del progresso del sistema?

R. Ogni cosa lo è. Una linea non può esistere senza l'altra. Una o due linee non sono lavoro. Ma prima di tutto è necessario comprendere. Potete studiare – ve ne viene dato il tempo – ma non potete decidere di fare una cosa e trascurare un'altra.

D. Avete detto che prima dobbiamo comprendere la terza linea. Ma certamente questo non è ancora lavoro?

R. Dipende. In un senso, comprendere è già lavoro. Se abbastanza gente non pensa al lavoro come un tutto e lo comprende, è impossibile continuare. Un certo numero di persone deve comprendere ed essere capace di fare quanto è necessario. Non vi siete mai resi conto quanto sia difficile per il lavoro esistere persino nella forma in cui è adesso. Eppure gli è possibile esistere e svilupparsi se in esso viene posta maggior comprensione ed energia. Poi, con la giusta comprensione, esso sarà giusto sviluppo. Non potete però attendervi che qualcun altro continui a metterci comprensione ed energia per voi.

D. Ma l'iniziativa non sta in me?

R. Certamente sta in voi. Soltanto nella seconda linea non sta in voi. Essa deve essere organizzata. Dovete arrivare alla comprensione della terza linea da soli, soltanto allora sarà terza linea. Essa dipende dal vostro atteggiamento e dalle vostre possibilità, e queste possibilità non possono essere create artificialmente. Se sentite che è necessario far

qualcosa per il lavoro della scuola, e se siete capaci di farlo, ciò sarà la terza linea di lavoro. Prima dovete comprendere ciò che occorre, e soltanto in seguito potete pensare a quanto voi stessi potete fare per l'organizzazione.

D. Mi pare che quanto voi volete da noi sia che noi dovremmo sentire di *essere* l'organizzazione, o parte di essa, che essa non è qualcosa di separato da noi?

R. Proprio così, e anche più di questo. Dovete comprendere cosa significhi una scuola della Quarta Via. Sta nella vita ordinaria e di conseguenza abbisogna specialmente di organizzazione. Le scuole dei monaci e degli yogi sono organizzate, ma la vita ordinaria non offre opportunità per studiare i diversi lati che vanno studiati. Per far ciò occorre un'organizzazione speciale.

D. Recentemente voi parlate parecchio di comprendere.

R. Sì, è necessario comprendere ed è necessario un atteggiamento personale. La gente non si fa dell'esistenza della scuola una preoccupazione personale, e questa non può essere impersonale. In parecchi casi le parole ostacolano il comprendere. La gente parla di prima linea, seconda linea, terza linea, semplicemente ripetendo parole: e cessa di comprendere qualsiasi cosa. Essa usa troppo facilmente parole. È necessario che abbiate un vostro quadro personale di queste linee: prima di voi stessi che acquistate conoscenza, nuove idee, che abbattete vecchi pregiudizi, mettete da parte vecchie idee che avete formulato nel passato e che si contraddicono a vicenda, che studiate voi stessi, che studiate il sistema, che cercate di ricordare voi stessi e parecchie altre cose. Dovete pensare a ciò che volete ottenere, a ciò che volete conoscere, a cosa volete essere, a come cambiare vecchie abitudini di pensare, vecchie abitudini di sentire. Tutto questo è prima linea.

Poi, quando siete preparati sufficientemente e avete fatto sforzi sufficienti per qualche tempo, vi potete mettere nelle condizioni di lavoro organizzato in cui potete studiare in maniera pratica. Nella seconda linea la principale difficoltà iniziale sta nel lavorare non di vostra propria iniziativa; perché ciò non dipende da voi stessi, ma da arrangiamenti fatti nel lavoro. Parecchie cose entrano in ciò: vi viene detto di far questo o quello, voi volete essere liberi, non volete farlo, non vi piace farlo, o non vi piace la gente con cui dovete lavorare. Persino ora, senza sapere ciò che dovete fare, vi potete visualizzare in condizioni di lavoro organizzato in cui entrate senza saper nulla a proposito di esso, o pochissimo. Queste sono le difficoltà della seconda linea, e il vostro sforzo in relazione a ciò comincia con l'accettare le cose: in quanto esse possono non piacervi; potete ritenere di poter fare qualsiasi cosa dovete fare meglio a modo vostro; vi possono non piacere le condizioni, e così di se-

guito. Se pensate prima alle vostre difficoltà personali in rapporto alla seconda linea, la potete comprendere meglio. In ogni caso questa è disposta secondo un piano che non conoscete e scopi che non conoscete. Esistono parecchie altre difficoltà che vengono in seguito, ma così è come comincia.

Nella terza linea appare ancora una volta la vostra propria iniziativa, se avete la possibilità di far qualcosa non per voi stessi ma per il lavoro. E anche se non potete far nulla, è utile vi rendiate conto che non potete far nulla. Ma allora dovete comprendere che, se ognuno arrivasse alla conclusione di non poter far nulla, non ci sarebbe alcun lavoro. Ecco cosa intendo per farsi un quadro personale, non il semplice uso di parole: prima linea, seconda linea, terza linea. Le parole non significano nulla, particolarmente in questo caso. Quando avete un quadro personale, non avrete bisogno di queste parole. Parlerete in un linguaggio diverso, in maniera diversa.

Ciascuna linea nel lavoro, come qualsiasi altra cosa nel mondo, procede mediante ottave, aumentando, diminuendo, superando intervalli e così di seguito. Se lavorate su tutte e tre le linee, allorché arrivate a un intervallo nel vostro lavoro personale, un'altra linea di lavoro può andar bene e vi aiuterà a superare l'intervallo nel vostro lavoro individuale. Oppure può andar bene il vostro lavoro individuale e in tal modo aiutarvi a superare l'intervallo in qualche altra linea. Questo è quanto intendevo quando parlavo degli intervalli in collegamento con differenti linee.

La sola cosa da comprendere nel lavoro è che non si può essere liberi. Certamente la libertà è un'illusione, perché in ogni modo non siamo liberi; dipendiamo dalla gente, dalle cose, da tutto. Siamo però abituati a pensare di essere liberi e ci piace pensare a noi stessi come liberi. Eppure a un certo momento dobbiamo abbandonare questa libertà immaginaria. Se ci teniamo questa 'libertà', non possiamo avere alcuna possibilità di imparare nulla.

D. Circa il pensare personalmente, trovo che quando cerco di farlo lo riduco a una scala piccola.

R. Voi confondete le cose; la parola 'personale' vi ha messo fuori strada. 'Personale' non significa soltanto la vostra vita e le vostre condizioni. Dovete sentire che è il *vostro proprio* lavoro. Una scuola può esistere solamente quando la gente non sente fuori di essa ma dentro di essa, quando la pensa come la propria casa. Allora soltanto essa trarrà beneficio da questa e saprà ciò che può aiutare il lavoro, quello che può essere utile.

Vi darò un esempio di un atteggiamento personale: ricorderete la breve parabola del Nuovo Testamento riguardante un uomo che scorge una

perla e vende tutto per andarsela a comprare. Ci sono anche altre brevi parabole lì che sono tutti quadri di un atteggiamento personale. Immaginate un uomo che le prenda impersonalmente: sarebbe completamente diverso. Il Nuovo Testamento mostra sempre la necessità di un atteggiamento personale, di un profitto personale.

Parecchie cose divengono possibili se le pensiamo nella maniera giusta. Ogni problema connesso col lavoro, se compreso giustamente, vi dà qualcosa; non c'è nulla da cui non possiate ottenere maggior profitto di quanto ne abbiate ora. La prima cosa da imparare in questo sistema è come ottenere le cose; qualsiasi cosa facciate deve essere fatta per uno scopo, il vostro proprio scopo. Traete beneficio da tutte e tre le linee, ma da ciascuna in una maniera diversa.

In relazione alla terza linea è importantissimo comprendere l'idea generale del perché questo lavoro esiste e come aiutarlo. Come ho detto, l'idea sta nel fondare una scuola, cioè nel lavorare in base alle regole e ai principi della scuola, prima studiando queste regole e principi e poi applicandoli nella pratica. Per far ciò sono necessarie parecchie condizioni. Una di queste condizioni è che la gente è necessaria. Ci sono individui che sono preparati, che sono capaci di sviluppare queste idee, ma non le conoscono. E quindi necessario per loro scoprirle, scoprire il giusto tipo di persone e dargli queste idee. Ma per far ciò uno deve prima comprendere egli stesso queste idee.

Qualche volta mi viene chiesto perché dovrebbe essere necessaria la diffusione per un sistema che è destinato soltanto a pochi. Non è difficile rispondere a questa domanda. È verissimo che questo sistema non può appartenere a tutti; non può nemmeno appartenere a troppi. Ma *noi* dobbiamo fare ogni sforzo per darlo a quante più persone è possibile. La diffusione delle idee del sistema sarà limitata dalla natura delle idee stesse, e dall'inerzia della gente, nonché dalla loro incapacità di comprendere queste idee. Non deve però essere limitata dalla *nostra propria* inerzia.

Il sistema può arrivare alla gente giusta, cioè alla gente che può non soltanto *prendere*, ma anche *dare*, unicamente se viene dato a una grande quantità di persone. Se è limitato ad un piccolo gruppo, non arriverà mai alla gente giusta. Piccoli gruppi, se ritengono di poter tenere le idee per sé, le traviseranno e sciuperanno. Il travisamento può essere evitato solamente se il lavoro cresce e se parecchie persone lo conoscono. Piccoli gruppi, limitati e immutabili, aggiungeranno sempre qualcosa di personale ad esso. Un'altra ragione per cui le scuole non possono esistere su scala troppo piccola è che soltanto un certo numero di persone offre una sufficiente varietà di tipi. Per un lavoro di gruppo destinato ad avere successo è necessaria varietà di tipi, altrimenti

non c'è attrito, né opposizione. Gli individui riterrebbero di comprendersi a vicenda.

D. Qual è il modo migliore per cominciare a formare una scuola della Quarta Via?

R. Non possiamo cominciare. Una scuola comincia da un'altra scuola. Se delle persone si riuniscono e dicono "iniziamo una scuola", non sarà una scuola della Quarta Via. Ma se una scuola è iniziata, come continuare, come sviluppare: ecco quello su cui dobbiamo riflettere. E per far ciò dovete prima comprendere cosa significhi lavoro su tre linee e poi *lavorare* su tre linee.

D. Ad alcuni il sistema sembra egoistico.

R. Il sistema deve essere egoistico in un certo senso. La prima linea di lavoro è egoistica, perché lì sperate di guadagnare qualcosa per voi stessi. La seconda linea è mista: dovete prendere in considerazione altre persone, sicché essa è meno egoistica; e la terza linea non è affatto egoistica, in quanto è qualcosa che voi fate *per* la scuola, non con l'idea di guadagnare qualcosa *dalla* scuola. L'idea di guadagno appartiene alla prima linea. Perciò il sistema include in sé sia ciò che è egoistico come ciò che non lo è.

D. Come si può comprendere la terza linea praticamente?

R. Quando cominciate a comprendere, questo segna un momento preciso nel lavoro. Supponete di essere in contatto con una certa scuola: non ci interessa di quale livello, se buona o cattiva. In questa scuola ottenete una certa conoscenza. Ma cosa date in cambio? In che modo aiutate la scuola? Questa è la terza linea. Mi viene spesso chiesto cosa significhi terza linea, come comprenderla e come cominciare a lavorare sulla terza linea. Questa domanda non mi ha mai presentato alcuna difficoltà personalmente. Dal momento in cui ho trovato il sistema, ho sentito che era più grande e più importante di qualsiasi cosa avessi mai saputo, e tuttavia che esso era conosciuto solamente da un piccolo gruppo di persone. Dietro di esso non c'erano organizzazioni, né aiuto: nulla. La scienza, l'arte, il teatro, la letteratura avevano le loro università, musei, libri, un largo seguito di gente, l'aiuto dei governi, l'aiuto della società, e tuttavia tutto il loro contenuto messo assieme era assai piccolo in confronto al sistema. Nella migliore delle ipotesi, esse erano solamente preparazione per il sistema e nonostante ciò avevano tutto e il sistema nulla.

Queste erano le mie idee quando trovai questo sistema. Decisi di lavorare su questa linea, e *questa* era la terza linea di lavoro.

È assai chiaro che il lavoro richiede un'organizzazione e un posto per tutte le persone che desiderano venire, di conseguenza occorre trovare gente che comprenda questa necessità e che voglia, e sia capace, di so-

stenere il lavoro in qualsiasi maniera le è possibile. Prendete come esempio una scuola ordinaria. Essa richiede un certo piano e organizzazione, un certo numero di persone che la conducano, e bisogna sapere chi farà una cosa e chi farà l'altra.

Perciò chiunque intenda procedere deve rendersi conto che questo lavoro, la sua esistenza e la sua prosperità, sono *una faccenda che lo riguarda personalmente*, egli deve pensarci, deve cercare di comprendere i suoi requisiti, deve considerare come un suo interesse personale che il lavoro prosegua e non lasciare tutto questo agli altri. La cosa più importante è farne un affare proprio, pensarlo come se fosse il lavoro proprio.

Esiste un proverbio russo: se vi piace slittare in discesa vi deve piacere anche trascinare la slitta in salita. Se uno dice: "Sono interessato nella prima linea, ma non nella terza", è lo stesso che dire: "Mi piace slittare in discesa ma non amo trascinare la slitta in salita".

Cercate di pensare che io posso andarmene e che il lavoro, come è adesso, può sparire. Guardatelo da questo punto di vista, non prendetelo come un'istituzione permanente.

D. Cerco di prendere quanto posso dal lavoro. Ma come apprendere a restituire?

R. A volte uno si può trovare nella situazione di fare la domanda in questa forma, ma altre è sufficiente comprendere ciò che *può* esser dato, non ciò che voi potete dare; sapere ciò che è utile e necessario per il lavoro senza riferimento a voi stessi. Soltanto allora potete comprendere ciò che può essere utile in un dato momento e vedere se potete fare qualcosa in quel momento o no. Quindi, prima che possiate mettere l'io' in esso, dovete comprendere ciò che può essere fatto in generale, quello di cui ha bisogno il lavoro. Solamente in seguito potete metterci l'io'. Io non considero tanto quello che questa o quella persona fa in realtà, ma considero moltissimo ciò che essa pensa. Questo è importantissimo. Se essa pensa e sente giustamente, può presentarsi l'opportunità. Può darsi che essa non abbia l'opportunità di far nulla oggi, ma le circostanze possono cambiare e si può presentare l'occasione. Ma se essa non s'interessa a questo lato delle cose, se non lo comprende e non riflette giustamente su esso, si priva della possibilità di guadagnare quello che vuol guadagnare.

D. Se le circostanze arrestano questo lavoro come è ora, c'è una possibilità di svilupparsi usando ciò che si è sentito qui?

R. Non posso rispondere a ciò. Posso dire soltanto che, se la gente non lavora in queste condizioni, come può lavorare senza queste condizioni? L'esperienza mostra che con tutto l'aiuto possibile è necessario molto tempo per ottenere qualche risultato, perciò se uno è solo ci sono mi-

norì possibilità. È impossibile dire cosa accadrà in un caso e nell'altro. Uno ha la tendenza a dimenticare le cose più elementari che ha imparato. Anche quello che egli ritiene di aver compreso, è dimenticato in un paio di settimane. Inoltre, sia pur con le migliori intenzioni, gli individui travisano le idee. Supponendo che non appartengano ad alcun gruppo, essi debbono continuare a pensare, ad avere problemi, a farsi domande e a dover rispondere ad esse. Per esempio, una delle solite forme di travisamento da parte delle persone che lavorano da sole o in gruppi separati è che esse invariabilmente prendono qualche tipo di spiegazione come un principio.

Ma se l'uomo ha appreso a ricordare se stesso, allora è un'altra faccenda; è uno stato diverso, sono condizioni diverse.

Nel lavoro la prima condizione è comprendere ciò che si vuol guadagnare e quanto si è preparati a pagare per questo, perché bisogna pagare per ogni cosa. A volte si vogliono cose senza rendersi conto di ciò che queste comportano e di quanto c'è da pagare. Cercate di riflettere su ciò, forse vedrete cosa intendo. Questo significa che tutto quanto uno può acquisire richiede un certo sforzo, e allo scopo di fare questo sforzo, particolarmente di farlo consciamente, bisogna sapere perché lo si sta facendo e ciò che si può ottenere da questo sforzo. Ed è anche importantissimo comprendere in quali condizioni si può lavorare e senza quali condizioni è inutile cercare di lavorare.

D. Avete detto che uno deve sapere quanto è preparato a pagare. Come si può pagare?

R. *Il pagamento è un principio.* Il pagamento è necessario non alla scuola ma alle persone stesse, perché senza pagare non ottengono nulla. L'idea del pagamento è importantissima e deve essere compreso che il pagamento è assolutamente necessario. Si può pagare in una maniera o in un'altra e ognuno deve scoprirla da solo. Ma nessuno può *ottenere* nulla per cui egli non paghi. Le cose non possono essere date, possono essere solamente comprate. Ciò è magico, non semplice. Se si ha conoscenza, non si può darla a un'altra persona, perché soltanto se la paga, l'altra persona può averla. Questa è una legge cosmica. L'idea del pagamento è fortemente sottolineata nel Nuovo Testamento, Matteo XIII, nelle varie, bellissime parabole di cui ho parlato. L'uomo deve essere un buon mercante, deve sapere cosa comprare e quanto pagare. Le cose non possono cadere dal cielo, non possono essere trovate, debbono essere comprate. Ciò che uno può ottenere è proporzionale a quanto egli è preparato a pagare. E uno deve pagare in anticipo: non si fa credito.

D. Non c'è controllo sul prezzo? Non potete scoprire se esso è troppo alto?

R. Alcuni individui ritengono che sia troppo alto, si rifiutano di pagare, e non ottengono nulla.

D. Non comprendo la faccenda del pagare in anticipo. Come vien fatto?

R. L'unico modo è pagare in anticipo, ma come farlo è un'altra cosa: tutto quello che studiamo qui è come pagare in anticipo.

Come principio generale, pagare in anticipo significa che se state facendo un determinato lavoro e volete avere qualcosa collegato con esso, allora se lo rendete utile alla scuola, acquistate il diritto di averlo.

Il pagamento è un importantissimo principio nel lavoro e va compreso. Senza pagamento non potete ottenere nulla. Ma di regola noi vogliamo avere qualcosa per nulla, e questo è il perché non abbiamo nulla. Se realmente decidessimo di avere questo tipo di conoscenza – o persino una cosa piccolissima – e lo facessimo senza curarci di tutto il resto, la otterremmo. Questo è un punto importantissimo. Diciamo di voler conoscenza, ma in realtà non la vogliamo. Siamo pronti a pagare per qualsiasi altra cosa, ma per *questa* non siamo pronti a pagare niente, e così, come risultato, non otteniamo nulla.

D. Il pagamento comporta qualche perdita per noi stessi?

R. Perdita o sforzo. Potete guadagnare in quel modo, ma potete considerarlo come una perdita. Il pagamento ha parecchi aspetti. Il primo pagamento, è chiaro, sta nel darsi la pena di studiare e di comprendere le cose che si ascoltano. Non è ancora pagamento in sé, ma crea la possibilità del pagamento. Il pagamento, nel senso vero della parola, deve essere utile non soltanto a voi ma anche a qualche altro: alla scuola. Se però non siete utili a voi stessi non potete nemmeno essere utili alla scuola.

D. Quindi, allo scopo di progredire, bisogna fare piccoli pagamenti?

R. Oppure grandi.

D. Che cosa sono?

R. Questo è quello di cui stiamo parlando: dovete scoprirlo da voi. Ciò significa sempre un certo sforzo, un certo 'fare', diverso da quello che fareste naturalmente, e deve essere necessario o utile al lavoro.

D. Non comprendo la differenza tra sforzi e pagamento.

R. Gli sforzi possono essere pagamento, ma debbono essere utili, e non soltanto a voi. È necessario comprendere il lavoro in generale e le necessità del lavoro. Quando uno comprende tutto ciò, egli troverà modi per fare qualcosa di utile. L'atteggiamento dipende da voi e dalla vostra comprensione; l'opportunità dipende dalle circostanze.

D. C'è collegamento tra lavoro su sé e pagamento?

R. Se non lavorate su voi stessi, non sarete capaci di pagare. Questo è il collegamento. Chi pagherà? La falsa personalità non può pagare.

Quindi al principio pagamento significa sforzo, studio, tempo, parecchie cose. Ma questo è soltanto l'inizio. Come ho detto, l'idea è che sulla strada per raggiungere qualcosa nel lavoro, uno ottiene soltanto tanto quanto egli paga. È una legge fisica, la legge dell'equilibrio.

D. Il pagamento è sacrificio?

R. Sì, però dovete sacrificare soltanto cose inesistenti, cose immaginarie. Tutti i nostri valori sono immaginari. Nel lavoro uno acquisisce nuovi valori e perde valori immaginari.

D. Uno deve distruggere ogni pensiero che ha?

R. Non potete generalizzare. Alcuni pensieri possono essere utili. Se tutte queste cose potessero essere spiegate in breve, sarebbe facile. È necessario studiare parecchie cose allo scopo di sapere cosa pagare e come pagare. Nella vita ottenete credito, qui non c'è credito. Col pagamento potete ottenere *qualcosa*, ma non sapete *cosa* otterrete.

D. Uno deve essere desideroso di pagare?

R. Sì, però ciò può essere difficile, non facile. In genere, il pagare deve essere difficile per voi e utile al lavoro. Ma questa è una spiegazione troppo generale. Spesso non possiamo definire le cose finché non veniamo ai fatti.

Non possiamo avere cose vecchie e cose nuove, non c'è posto per queste, quindi dobbiamo creargli il posto. Ciò è così persino nei riguardi delle cose ordinarie. Se uno vuol molto, deve dare molto. Se uno vuole poco, darà poco. Giudicate questo, allora comprenderete.

D. Credo che forse uno illude se stesso circa il voler cambiare?

R. Molto spesso. Questa è un'ottima osservazione, perché spesso uno si persuade di voler cambiare, mentre vuol conservare ogni piccola cosa: dov'è allora il cambiamento? Il cambiamento è impossibile se egli vuol conservare tutto. Per pensare a cambiare uno deve pensare a cosa è disposto ad abbandonare.

D. C'è qualcosa in noi che ci impedisce di volere quanto basta per cambiare? Se lo desiderassimo sufficientemente, otterremmo aiuto?

R. Sì, certamente, ma non imposterei la cosa così. Avete tutto l'aiuto possibile, ora tocca a voi lavorare, è il vostro turno di far qualcosa. Certamente, in condizioni differenti, con preparazione differente, e anche in circostanze differenti, le cose potrebbero essere combinate meglio. Ma il problema è non quanto vien dato, ma quanto è preso, perché, generalmente, viene presa soltanto una parte di ciò che è dato.

D. Ciò significa che è importante per noi pianificare le nostre faccende in modo da avere maggior tempo da dedicare al lavoro?

R. Credo che quasi tutti, con l'eccezione di casi estremi, possono dedicare tempo sufficiente ad una certa partecipazione nel lavoro senza in realtà cambiare la propria vita e le proprie occupazioni.

D. Per la maggior parte di noi non è possibile rinunciare alla nostra vita.

R. No. Ho detto che la gente deve *pensare* a questo lato del lavoro, ed essa deve guardare al lato pratico: a ciò che è possibile e a ciò che è impossibile. Sono perfettamente sicuro che nella maggior parte dei casi le persone possono continuare a fare ciò che debbono fare e a vivere come sono abituate a vivere. Non c'è nulla nella vita che non possa diventare lavoro se uno cerca di ricordare se stesso, cerca di non identificarsi, di comprendere che ogni cosa accade e così via. Non è necessario cambiare le circostanze; al contrario, cambiare le circostanze è ancor peggio, specialmente all'inizio. In seguito può essere utile, ma non all'inizio.

D. Cosa intendevate dicendo che ogni cosa nella vita può essere una possibilità di lavoro?

R. Intendevo che ogni comune occupazione nella vita può divenire lavoro. Se uno cerca di applicare le idee del lavoro, allora, a poco a poco, ogni cosa che fa diviene lavoro.

D. Qual è una pratica applicazione di questo sistema?

R. Per esempio, la possibilità, mediante il ricordare se stessi, di accrescere la nostra consapevolezza. Ciò diviene immediatamente pratico. Ed esistono parecchie altre cose.

D. Comincio a comprendere che la maggior parte del lavoro che si cerca di fare per gli altri nella vita è inutile. Sarebbe esatto dire che la scuola insegna a discriminare circa quale lavoro si è realmente capaci di fare?

R. Sì, certamente, questa è una delle cose più importanti. La scuola però non vi insegna a lavorare per la gente, vi insegna a lavorare per la scuola, in questo modo imparate ciò che potete fare e come potete farlo. Dovrete prima imparare a lavorare per voi stessi, senza questo non potete far nulla; dovete apprendere ad essere utili a voi stessi, a cambiare voi stessi. Secondariamente dovete imparare ad essere utili alle persone nella scuola, dovete aiutarle; poi dovete imparare ad aiutare la scuola come un tutto. Come ho detto, solamente quando uno lavora su tutte e tre le linee egli può ricavare intero beneficio dalla scuola; e in tal modo impara cosa può fare fuori della scuola. Inoltre, nella scuola uno impara le leggi cosmiche e comincia a comprendere perché determinate cose sono impossibili.

D. Se siamo tutti meccanici, non riesco a comprendere perché cerchiamo di fare qualsiasi cosa. Se abbiamo una scuola, qual è lo scopo di averla?

R. Se non esistessero possibilità di cambiamento, non ci sarebbe alcuno scopo di averla, ma esiste una possibilità, e ciò fa tutta la differenza.

In questo sistema sappiamo che è impossibile 'fare', che tutto accade, ma sappiamo anche che esistono possibilità di sviluppare questo potere di 'fare'.

D. Il lavoro su noi stessi acquista impulso dopo un certo tempo o rimane egualmente difficile, come spingere un carro in salita?

R. Credo che diviene più difficile, perché arriva a un numero sempre maggiore di ramificazioni. Cominciate su una linea, poi dopo qualche tempo lavorate su tre linee, ciascuna di esse continua a dividersi, e richiede costantemente attenzione e sforzo. Là non c'è impulso.

D'altra parte, uno acquista più energia, diviene più consapevole, e ciò in un certo senso rende le cose più facili. Però, da solo, il lavoro non può divenire più facile.

D. È necessario lavorare per la scuola prima di poter fare un qualsiasi progresso?

R. Il problema non può essere impostato così. Se lavorate per voi stessi e fate progressi, allora può venire l'opportunità di lavorare per la scuola, ma non potete fare supposizioni teoriche. La cosa più importante è la vostra iniziativa, sia nella prima che nella terza linea. Vi vien dato il materiale, ma l'iniziativa rimane in voi. Però nella seconda linea non avete iniziativa, o pochissima.

Consentitemi di ripetere ciò che ho detto prima: voi avete ricevuto queste idee e siete venuti qui perché alcune persone hanno lavorato prima di voi e hanno dedicato a ciò la loro energia e il loro tempo. Ora dovete imparare a condividere la responsabilità. Non potete continuare a ricevere le idee senza condividere la responsabilità; ciò è del tutto naturale. Sicché, anche se non oggi, domani uno deve 'fare'. Fare cosa? Uno deve comprendere cosa chiedere a se stesso. Studiamo metodi di scuola, e questo è l'unico modo per studiarli.

D. Potete darci un esempio di come condividere la responsabilità?

R. No. Come ho detto, è questione di comprendere ciò che è utile, ciò che è necessario. Poi è questione di vedere ciò che si può fare, se non ora, forse in seguito. Non può essere dato sotto forma di prescrizione.

D. Non è vero che a proprio vantaggio si dovrebbe fare un pagamento che è difficile?

R. Sì, però dovete scoprirlo. Il pagamento non è semplicemente rendere le cose difficili per voi senza alcun vantaggio per nessun altro.

D. Dovremmo evitare di considerare il lavoro solamente dal punto di vista delle nostre speciali capacità?

R. Naturalmente ognuno deve considerare prima dal punto di vista di ciò che può fare. Supponendo però che le sue capacità non siano utili, egli deve allora trovare nuove capacità che possano essere utili. La gen-

te chiede spesso: come imparare a 'fare'? Lavorando, facendo tutto quanto è possibile in collegamento con le tre linee di lavoro. Spesso non possiamo 'fare' perché non conosciamo le nostre stesse possibilità. Inoltre non abbiamo l'abitudine ad una certa disciplina che è necessaria nel lavoro. Tutto può essere appreso, ma richiede iniziativa e comprensione, e comprensione significa sforzo, lavoro.

D. Mi sembra che ottengo più dal lavoro di quanto ho dato. Ma non ho nulla da dare.

R. Non ne farei una complicazione. Abbiamo sempre qualcosa da dare, ed abbiamo sempre qualcosa da imparare. Finché siete interessati e continuate a prender cose, avete una possibilità di pagare. Perdete la possibilità di pagare quando non prendete nulla.

D. Sento che è parte del nostro interesse per la terza linea di lavoro che dobbiamo cercare di divenire uomini n. 4.

R. Questa non è la terza linea di lavoro. Lo fate per voi, altrimenti non potete farlo. Tutte e tre le linee sono collegate, ma la terza linea è ciò che fate direttamente per la scuola, così come siete, senza attendere di divenire n. 4.

D. Però mi sembra che, finché non raggiungiamo un più alto livello di essere, la comprensione di cui avete parlato non sarebbe per noi?

R. No, vi sbagliate. Se per un diverso livello di essere intendete avere un centro di gravità, allora avete ragione, ma se intendete un diverso stato di consapevolezza, avete torto, perché se attendete fino a che avete un diverso stato di consapevolezza, non otterrete nulla. Quindi la risposta alla vostra domanda dipende da ciò che intendete per cambiamento di essere. È anche necessaria la lotta contro la falsa personalità; a causa della falsa personalità non possiamo trovare nulla. Ciò significa che è necessario un certo cambiamento, ma non un grosso cambiamento.

D. Vi dispiace ripetere ancora una volta le caratteristiche di un centro di gravità?

R. Il centro permanente di gravità arriva ad un certo momento in rapporto al lavoro, allorché uno è già sicuro di ciò che sta facendo, e sicuro del sistema, e allorché questo diviene più importante di qualsiasi altra cosa, quando occupa il posto principale nella nostra vita. Questo è il momento in cui si stabilisce il centro permanente di gravità. Ma quando uno è interessato nelle idee del sistema, e tuttavia ad ogni momento qualche altra cosa può divenire per lui più importante, ciò significa che non ha centro di gravità.

D. È possibile considerare le tre linee di lavoro come tre diverse forze che formano una triade?

R. Sì, in un certo senso, però esse cambiano sempre. Una è attiva oggi,

ma era passiva ieri, e domani può essere neutralizzante. Esse sono diverse persino negli obblighi.

Vedete, come parecchie altre cose, queste tre linee di lavoro non possono essere definite a parole. L'idea tuttavia è chiarissima. Nel momento in cui la comprendete, vi chiederete: "Perché volevo definizioni? È assolutamente chiaro senza parole!". Dovete cercare di ricordare tutto quanto è stato detto su ciò, perché su questo soggetto sono già state dette parecchie cose. Ricordate, per esempio, quanto è stato detto circa la prigione.

Ricordo una conversazione di parecchi anni fa col signor Gurdjieff. Egli lo esprime in una forma semplicissima. Disse: "Uno può essere utile a se stesso; uno può essere utile agli altri; uno può essere utile a me". Egli simboleggiava la scuola. Ciò descrive le tre linee di lavoro. Ed aggiunse: "Se uno è utile soltanto a se stesso e non può essere utile a me o agli altri, ciò non durerà a lungo".

D. Ma essendo utile a se stesso uno diviene automaticamente utile agli altri?

R. No, ciò è diverso. Solo il dimenticare accade automaticamente; nulla di buono avviene automaticamente. È giustissimo prendere le cose per sé, ma se pensate soltanto a ciò, vi autolimitate. Bisogna studiare se stessi; bisogna lavorare su se stessi; così si ha tempo per studiare altre linee. Ma dopo qualche tempo, se uno non accetta quest'idea e si attiene soltanto a una linea, egli comincia a perdere terreno.

D. La terza linea non è piuttosto fuori della nostra portata per il momento?

R. No, è solamente necessario comprendere. Di nuovo, una persona può essere in una posizione, un'altra in un'altra: quindi non esistono leggi generali su ciò. Per esempio, io ho cominciato con la terza linea; potevo fare di più sulla terza linea, prima di poter fare qualcosa sulla prima o sulla seconda.

D. Non c'è una sorta di organizzazione per aiutare gli individui a lavorare sulla terza linea?

R. Sì, c'è. Ma un'organizzazione non può aiutare da sola, perché ciascuna linea deve essere basata su qualche tipo di atteggiamento. Un'organizzazione non può sostituire un atteggiamento, mentre è necessaria un'organizzazione per comprendere alcune cose. Per esempio, una delle cose più importanti nel lavoro è comprendere la disciplina. Se uno comprende questa idea di disciplina, scopre la possibilità di lavorare contro l'ostinazione. Se non la comprende, riterrà di lavorare, ma in realtà non lavorerà, perché sarà soltanto ostinazione.

Lo studio della disciplina è collegato con la seconda linea di lavoro. Senza comprensione della disciplina di scuola non si può avere discipli-

na interiore. Esistono persone che potrebbero fare un buon lavoro e che non ci riescono perché mancano di disciplina. Eppure il cambiamento di essere è possibile solamente col lavoro-scuola e con la disciplina di scuola. Per un certo periodo di tempo uno deve averla, in seguito, uno può lavorare da sé. La disciplina è collegata alle regole. Le regole sono le condizioni in cui gli individui vengono accettati e gli vien data la conoscenza nella scuola. Rispettare queste regole o condizioni è il primo pagamento, è la prima prova.

Una delle cose più importanti in ogni tipo di scuola è l'idea delle regole. Se non ci sono regole, non c'è scuola. Nemmeno una scuola-imitazione può esistere senza regole. Se essa è una scuola-imitazione, ci saranno regole-imitazione, ma ci deve essere un qualche tipo di regole. Una definizione di scuola è "un certo numero di persone che accettano e seguono determinate regole". Le regole non sono per la convenienza, non sono per la comodità: sono per ciò che non conviene, per la scomodità; in tal modo aiutano a ricordare se stessi.

Dovete comprendere che tutte le regole sono per ricordare se stessi, anche se hanno uno scopo in sé. Se non esistono regole, e non è compresa l'importanza delle regole, non c'è lavoro.

La cosa importante di cui rendersi conto a proposito delle regole è che esiste in realtà solamente una regola, o per dire meglio soltanto un principio: non si deve far nulla di inutile. Cercate ora di comprender questo. Perché non possiamo 'fare' nel senso giusto? Perché facciamo tante cose inutili. In ogni momento della nostra vita, facciamo centinaia di cose inutili e, a causa di ciò, non possiamo 'fare' e dobbiamo prima imparare a non fare qualunque cosa sia inutile. Prima dobbiamo apprendere a non fare cose inutili in rapporto al lavoro, poi in relazione alla nostra vita stessa. Ciò può richiedere molto tempo, ma questa è la strada per imparare. Dovete far questo, non dovete far quello; queste sono tutte specificazioni, ma esiste una sola regola. Finché non comprendete questa regola fondamentale, dovrete seguire altre regole che vi vengono date.

Le regole sono particolarmente importanti in relazione all'organizzazione dei gruppi, perché, dato che le persone vengono senza conoscersi reciprocamente e senza sapere cosa sia tutto questo, debbono essere imposte alcune regole. Per esempio, una delle regole che viene imposta ai nuovi è che non debbono parlare con estranei di quanto apprendono alle conferenze. Essi cominciano a rendersi conto dell'importanza di questa regola solamente quando questa forma di discorso si rivolge contro di loro, quando i loro amici insistono affinché parlino ed essi non vogliono più parlare. Questa regola ha lo scopo di aiutare le persone a non mentire perché quando parlano di cose che non

conoscono, esse naturalmente cominciano a mentire. Se quindi, dopo aver ascoltato una o due conferenze, la gente comincia a parlare di ciò che ha ascoltato e ad esprimere la sua opinione, comincia a mentire. La maggior parte delle persone è troppo impaziente. Non si concede tempo sufficiente, arriva troppo presto alle conclusioni e non può evitare di mentire.

Ma la ragione principale di questa regola è che un principio del lavoro-scuola è non dare idee, non cederle agli altri, dandogliele solamente a determinate condizioni che gli impediscano di essere falsate. Altrimenti saranno falsate il giorno dopo. Abbiamo avuto abbastanza esperienza di ciò. È importantissimo impedire che queste idee si deteriorino, perché si può dire che una scuola è qualcosa in cui persone e idee non muoiono. Nella vita, sia persone che idee muoiono, non immediatamente, ma lentamente muoiono.

Un'altra ragione di questa regola è che essa è una prova, un esercizio di volontà, un esercizio di memoria e comprensione. Voi venite qui a determinate condizioni; la prima condizione è che non dovete parlare, e questo dovete ricordarlo. Ciò aiuta enormemente a ricordare se stessi, perché va contro tutte le abitudini ordinarie. La vostra abitudine ordinaria è di parlare senza discriminazione, ma in relazione a quest'idea dovete discriminare.

D. Sembra che in una scuola nulla venga fatto senza ragione. È una ragione della necessità di questa regola che il parlare introdurrebbe un nuovo fattore, il cui risultato non potrebbe essere previsto?

R. Certamente. Se la gente sapesse cosa fare senza regole, le regole non sarebbero necessarie. Tuttavia è anche un tipo di educazione, perché obbedendo alle regole la gente crea qualcosa in sé. Se non ci fossero regole, non ci sarebbe sufficiente attrito.

D. Ho ben compreso che lo scopo principale delle regole è quello di infrangere la meccanicità?

R. Ciascuna regola ha parecchi scopi, ma non potete attendervi nulla dalle sole regole. Esse fanno parte del lavoro generale, sono un aiuto.

D. Trovo quasi impossibile che uno non utilizzi la conoscenza acquisita finora per aiutare i propri amici.

R. Essa non può essere ancora utilizzata, in quanto se cercate di far qualcosa con l'ammontare di conoscenza che avete, la falserete. È necessario averne di più, perché soltanto allora sarete capaci di giudicare se potete fare qualcosa con essa in un determinato caso o no, se potete dare qualcosa a questa o quella persona o no. Ora non potete saperlo.

Inoltre, ogni cosa in questo sistema o deve essere spiegata completamente, o nemmeno sfiorata, e al fine di spiegare una cosa ne dovete spie-

gare un'altra. Questa è la difficoltà. Vedete ciò che intendo? Per noi parecchie cose sono fatti, o almeno dovrebbero esser fatti. Se li dite a persone che non sono passate lentamente attraverso questo studio, per loro sarà qualcosa come la fede. Esse crederanno o non crederanno, e dato che queste cose nella maggior parte vanno contro le idee ordinarie, per loro sarà molto più facile non credere. Perché quindi dovremmo creare più increduli? È impossibile dare queste idee con sufficiente chiarezza a gente che non le studia.

D. È difficile discutere qualcosa con qualcuno senza che questa sia alterata da ciò che abbiamo ascoltato qui.

R. Finché ciò non diviene facile, non potete cominciare a far nulla; tutto sarà trasformato in chiacchiere e rimarrà chiacchiere. Soltanto quando siete capaci di rimanere in silenzio, di tenere qualcosa per voi, solamente allora potete accumulare maggior conoscenza o materiale. Se fate un buco in un pallone, il contenuto del pallone verrà fuori. Se fate un buco in voi stessi, anche in questo caso qualcosa verrà fuori. Le regole sono difficili da osservare perché, ricordando le regole e obbedendo alle regole, voi accumulate energia conscia. Questo è il motivo principale per cui vengono fatte le regole.

Uno non può descrivere le regole o farne un elenco; le regole però possono essere comprese. Inoltre, lo sviluppo emozionale richiede disciplina. Nulla sviluppa il centro emozionale più del rinunciare all'ostinazione. Le regole sono collegate con l'idea di condotta. Quando diveniamo uomini n. 5, la nostra condotta sarà perfetta in confronto a ciò che è ora. Ma non siamo uomini n. 5, quindi dobbiamo avere regole. Se ricordiamo le regole, le comprendiamo e seguiamo, la nostra condotta sarà coerente e condurrà in una direzione precisa. Non sarà più la condotta erratica degli uomini n. 1, 2 e 3.

Tutte le strade richiedono disciplina. Ciò spiega perché uno non può lavorare da solo. Uno non può creare disciplina da solo. Se si comprende questo lavoro, allora la disciplina assume la forma che uno non decide da sé, ma lavora in base alle istruzioni. Occorre molto tempo per acquisire volontà, perché prima va vinta l'ostinazione. Frattanto è necessaria un'altra volontà, la volontà della scuola, dell'organizzazione.

D. Non comprendo perché le regole appartengono alla seconda linea e non alla terza.

R. Cercate di pensare. Non possono esserci regole nella prima e terza linea; lì dovete fare ciò che potete, ci deve essere iniziativa, il lavoro deve essere libero. Nella seconda linea ci deve essere disciplina.

D. Cos'è più importante nella seconda linea, vantaggio per sé o vantaggio per gli altri?

R. È impossibile metterla in questo modo. Nella seconda linea dovete essere capaci di dimenticare i vostri interessi, le vostre simpatie e antipatie.

D. Le domande che le persone fanno durante le conferenze, e che sono utili ad altri, sono la seconda linea di lavoro?

R. No, vedete, il lavoro è un'altra cosa. È necessario comprendere cosa significhi la parola 'lavoro' nel senso del sistema. Non significa 'accadere' come nel caso in cui la domanda di qualcuno accada che dia un risultato utile. Lavoro significa sempre una linea di sforzi conducente a uno scopo preciso. Non un solo sforzo. Un solo sforzo non significa lavoro; ma una linea collegata di sforzi, una linea ininterrotta di sforzi, soltanto ciò diviene lavoro.

D. Se due persone si aiutano reciprocamente, questa sarà la seconda linea?

R. No, come ho spiegato, nella seconda linea non c'è iniziativa. Ma ci deve essere una certa preparazione per essa: uno deve comprendere la necessità di lavorare con la gente. Quando cominciate a comprendere che è fisicamente impossibile lavorare da soli, questa sarà comprensione, ma non sarà ancora la seconda linea. Dovete comprendere che le persone che incontrate qui sono per voi altrettanto necessarie dello stesso sistema. Questo sarà un principio.

D. Esiste una qualsiasi linea particolare che aiuterà a sottrarci dal fare cose inutili?

R. Non una linea particolare, ma tutte le linee che vengono spiegate. Dovete essere capaci di scorgere cosa è possibile. Vi vengono dati parecchi suggerimenti; un giorno potete fare un lavoro migliore su una linea, un altro giorno su un'altra; non c'è linea speciale per tutti i giorni, per tutto il tempo. E c'è il ricordare se stessi, tutto quanto è stato detto circa l'identificarsi, il considerare, le emozioni negative, lo studio del sistema, parecchie cose. Non saprete mai quale può essere più utile in un determinato momento; in un momento aiuta l'uno, in un altro, l'altro.

D. Questo sistema comporta la rinuncia?

R. Non nel senso usuale. Nella Quarta Via è necessario soltanto un tipo speciale di rinuncia, in certi tipi di lavoro, in alcune situazioni speciali. Per esempio, come ho detto, uno deve rinunciare alle proprie decisioni in questioni collegate col lavoro nella scuola. Questo è un esempio di disciplina possibile. E uno deve ricordare perché lo sta facendo e cosa sta facendo. Per esempio, nel ricordare le regole, uno deve rinunciare a una notevole parte del proprio giudizio e limitarsi a ricordarle. Perché? Perché uno deve rendersi conto di non comprendere abbastanza. Allorché si comprende, non ci sarà bisogno di ricorda-

re le regole. Perciò, vedete, rinunzia non significa sacrificio cieco, ed è necessaria solamente in rapporto al lavoro-scuola, non fuori del lavoro-scuola.

Ripeto: la maniera per acquisire volontà sta nell'assoggettarsi a una certa disciplina e nel non cercare di evadere. La gente usa nel lavoro gli stessi metodi che usa nella vita: si adatta. Cerca di rendere il lavoro il più comodo, o perlomeno il meno scomodo che sia possibile, e in tal modo perde ciò che il lavoro può dare.

D. Non vedo perché l'adattarsi non dovrebbe essere ammesso nel lavoro.

R. Non potete adattarvi al lavoro; dovete lavorare nella realtà dei fatti. L'adattarsi può essere giusto in determinati casi nella vita, nel lavoro è sempre sbagliato. L'adattamento non è un metodo sicuro. Vi adattate ad uno stato o a una serie di circostanze, poi queste cambiano e il vostro adattamento va a vuoto. Dovete trovare un metodo migliore, perché non sapete mai cosa accadrà nel momento successivo. Per esempio, ve ne state nella vostra stanza e decidete di non irritarvi, poi inaspettatamente accade qualcosa e vi irritate prima di accorgervene.

D. Come possiamo rendere il lavoro più reale? Mi rendo conto che esso non è quello che potrebbe essere.

R. È quello che è, perché voi non siete quelli che potreste essere. Esiste un certo principio nel lavoro: il tempo è contato. Ad ogni persona vengono fatte determinate richieste. Se siete soltanto da un mese nel lavoro, le richieste sono piccole; nel mese successivo, crescono; dopo sei mesi sono più grandi, dopo un anno ancor più grandi. Se una persona non soddisfa queste richieste, il conto si fa pesantissimo alla fine. Se qualcuno giudica di aver diritto di essere allo stesso livello del primo mese dopo essere stato nel lavoro per alcuni anni, egli non può pagare il conto. Pagamento significa prima di tutto essere capaci di soddisfare le richieste. Le richieste crescono sempre, e se siete in ritardo, le cose vi appariranno sotto il giusto livello, ovunque esse siano in realtà, in quanto voi siete sotto il livello. Ma se lavorate, se crescete sarete al livello delle richieste. Vi sto mostrando il lato dal quale è possibile affrontare questo problema. In una organizzazione sono necessarie parecchie cose, prima di tutto comprendere e sforzo.

D. Suppongo che soddisfare le richieste comporti la rinunzia ad alcune cose ma sono perplesso su quali sono queste cose.

R. Non preoccupatevi, quando è necessario rinunciare a qualcosa ciò diviene chiarissimo. Se non vedete ciò a cui dovete rinunciare significa che ancora non è venuto il momento di pensarci. Il pensare intellettualmente a ciò è del tutto inutile, perché quando dobbiamo rinunciare a qualcosa questo non viene mai sotto forma di enigma. Forse un giorno

vedrete qualche tipo particolare di emozione negativa e vi renderete conto che se volete conservarla non potete lavorare. Oppure può essere qualche tipo di immaginazione, o qualcos'altro del genere. Comincia sempre in questa maniera.

D. Sembra paradossale che stiamo cercando di liberarci da leggi e ci mettiamo sotto più leggi.

R. Allo scopo di divenire liberi è necessario sottomettersi a parecchie più leggi per un certo tempo, perché uno può imparare ad essere libero soltanto obbedendo a più leggi. Esistono parecchie ragioni per ciò. Una ragione è che siamo troppo indulgenti con noi stessi; se ci stabiliamo un compito, dopo un po' di tempo cominciamo a trovare scuse. E allora inganniamo troppo noi stessi.

Quindi, come ho detto, se la gente vuol continuare a studiare, deve accettare determinate condizioni. Ciò significa che deve rendere lo studio pratico. Se la gente non prende il lavoro con sufficiente serietà, esso è una perdita di tempo. Voi avete il diritto di andarvene ed io quello di cessare le conferenze, quindi non ci sono obblighi da nessuna delle due parti. Ho altro lavoro da fare, ma è necessario che dedichi il mio tempo a questo, perché è l'unica maniera per fondare una scuola. Se posso dire: "Se muoio domani, il lavoro continuerà", questo significherebbe che è stata fondata una scuola. Se essa dipende interamente da me, significherebbe che la scuola non ha forza sufficiente.

D. In una scuola è meglio studiare soltanto se stessi e non gli altri?

R. No, è necessario studiare anche altre persone, ma non soltanto altre persone.

D. Indubbiamente è più facile essere obiettivi sugli altri che su se stessi?

R. No, è più difficile. Se divenite obiettivi su voi stessi, potete vedere gli altri obiettivamente, ma non prima, perché prima tutto sarà influenzato dai vostri stessi punti di vista, atteggiamenti, gusti, da ciò che vi piace e che non vi piace. Per essere obiettivi dovete essere liberi da tutto questo. Potete divenire obiettivi su voi stessi: questa è la prima esperienza del venire a contatto con l'oggetto reale.

D. Uno impara mai a somministrare shock a se stesso allo scopo di lavorare come dovrebbe?

R. Se lavorate su tre linee, una linea darà shock all'altra. Quando comprendete, non teoricamente ma dall'osservazione, come una linea aiuta l'altra, lo scoprirete.

D. Quello che intendevo era: quando uno ha bisogno rapidamente di energia per uno scopo speciale, come può ottenerla? Avviene mediante uno shock?

R. Un buono shock produce rapidamente energia. Ma gli shock possono essere di tre tipi: qualche altro lo può dare a voi, o ve lo potete da-

re da voi, o può capitare accidentalmente. Nessun'altra cosa può creare rapidamente energia. Un buono shock vi può far ricordare voi stessi e farvi ricordare lo shock. Può essere talmente buono che sarete incapaci di dimenticarlo per qualche tempo; ciò vi renderà più emozionali e il centro emozionale produrrà energia.

D. Avete detto che gli shock possono essere accidentali?

R. Gli shock accidentali non contano. Le cose accadono; la gente trova danaro per la strada, ma non può contare su questo. Quando parliamo di 'dare shock' parliamo di shock consci.

Dobbiamo comprendere come accadono le cose. Cominciamo a fare qualcosa, poi arriviamo a un intervallo senza nemmeno renderci conto dell'esistenza degli intervalli e conoscere le loro possibilità. Questa è la nostra situazione. Prima di arrivare alla possibilità di avere uno scopo e di conseguirlo, dobbiamo comprendere che questo è assai lontano da noi e dobbiamo studiare gli intervalli negli esempi che ci sono stati dati, come quello del diagramma del cibo. Mediante lo studio di questi intervalli e dei due shock consci che sono stati spiegati, con l'imparare a produrli, possiamo arrivare alla possibilità di un tipo completamente diverso di shock, ma non prima di ciò. In realtà, se potessimo produrre sufficienti shock necessari che siano abbastanza forti, non ci sarebbe praticamente nulla che non potremmo raggiungere. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno sono gli shock, ma non possiamo produrli. Anche se ci pensiamo, non siamo sufficientemente fiduciosi, non crediamo in noi stessi, non sappiamo con sicurezza che questo shock produrrà l'effetto desiderato. Questo è perché il lavoro organizzato include in sé parecchi shock, perciò esso non è lasciato a noi stessi. Siamo così profondamente addormentati che nessuno shock ci desta: non li notiamo.

D. La percezione della meccanicità offre una scelta nelle proprie azioni o bisogna attendere la volontà?

R. Direi che offre una scelta. Tuttavia è sbagliato pensare che quando arriva la percezione essa porta già la possibilità e il potere. Uno può sapere e non essere capace di far nulla. È una situazione estremamente difficile e spiacevole se uno comincia a vedere le cose e non è capace di far nulla. Questo è il motivo per cui in alcuni casi è meglio non cominciare a lavorare a meno che uno non sia pronto ad andare fino alla fine. Altrimenti si può far la fine dell'asino di Buridano.

L'idea di scelta è un'idea contraddittoria. Da un punto di vista non esiste scelta, da un secondo punto di vista c'è scelta, da un terzo di nuovo non c'è scelta, e tutti sono veri. È un'idea complicatissima. Per esempio, nel lavoro esiste scelta, ma il lavoro è collegato con la vita esterna. Le cose si possono mettere talmente male che non c'è scelta, poi forse c'è un momento di scelta, ma, se ci sfugge, la perdiamo.

D. Esiste una qualche maniera per riconoscere questi momenti di scelta?

R. Soltanto cercando di scoprire questi momenti nel lavoro, perché questo sistema è un metodo per acquisire nuova conoscenza e potere e, tuttavia, un mezzo per esercitare tale conoscenza e potere. Qui abbiamo maggiori possibilità di scegliere. Se le esercitiamo, allora forse in seguito saremo capaci di applicarle ad altre cose. Questa idea è collegata con gli incroci. Gli incroci sono momenti in cui uno può 'fare'. Arriva un momento in cui uno può o non può aiutare in questo lavoro. Se giunge un'opportunità e uno la manca, forse un'altra può non venire per un anno, o anche di più, se uno non fa in modo di usare il lavoro organizzato che può produrre opportunità permanenti.

D. A proposito della seconda linea, è necessario cercare un'opportunità?

R. A ognuno viene data l'opportunità, solamente una persona singola non può organizzare per sé il lavoro sulla seconda linea; questo deve essere predisposto.

In relazione a ciò si è scoperto con l'esperienza che il lavoro fisico è utilissimo nella scuola. In alcune scuole esistono speciali esercizi fisici, ma, in assenza di questi, il lavoro fisico prende il loro posto. Tutto ciò si riferisce alla seconda linea: questa deve essere lavoro organizzato. L'idea è questa: quando un certo numero di persone lavora assieme, nella casa, nel giardino, con gli animali, ecc., ciò non è facile. Individualmente esse possono lavorare, ma lavorare assieme è difficile. Esse si criticano a vicenda, si intralciano a vicenda, si prendono le cose a vicenda. Questo è un ottimo aiuto per ricordare se stessi. Se una persona è interessata nell'idea, la può provare, ma solamente se sente di averne bisogno. Non dovete pensare che sia una sorta di aiuto magico. Lavoro significa azione. Teoricamente, il lavoro con gli altri è seconda linea, ma non dovete pensare che essere nella stessa stanza con altra gente o fare lo stesso lavoro sia già seconda linea. Voi non sapete ancora cosa sia la seconda linea di lavoro.

D. Una volta avete detto che il lavoro fisico è il modo di far sì che i centri funzionino correttamente. Cosa intendevate dire con ciò?

R. Il lavoro fisico – non lo sport, ma il lavoro duro, di un tipo per una persona, di un altro tipo per un'altra – mette a posto i centri. I centri sono collegati in un determinato modo e le energie sono distribuite in un determinato modo. Quando la gente è oziosa, i centri cercano di fare uno il lavoro dell'altro, proprio perciò il lavoro fisico è un metodo sicurissimo per farli lavorare meglio. Questo metodo è largamente usato nelle scuole. Nella vita moderna, specialmente in alcune persone, il lavoro sbagliato dei centri sciupa tutta l'energia. Ma, è chiaro, anche nel lavoro organizzato se uno lavora con identificazione questo non significa nulla.

D. Qual è la differenza tra lavoro fisico nella vita ordinaria e lavoro fisico organizzato in una scuola?

R. Lavorare in qualsiasi altro posto è molto più facile: date a voi stessi maggior libertà circa la scelta del modo di farlo. Supponete di lavorare nel vostro giardino, farete le cose che vi piace fare e le farete a modo vostro. Scegliere i vostri attrezzi, il vostro tempo, il vostro clima, ogni cosa. Quindi introducete moltissima ostinazione in esso. Nel lavoro organizzato non avete soltanto risultati fisici, ma lottate anche contro la vostra ostinazione. Il lavoro non cessa di essere pericoloso per il fatto di essere specialmente organizzato, comunque stiano le cose, perché nel lavoro ordinario la volontà rimane sempre ostinazione, mentre nel lavoro-scuola, l'ostinazione rovina tutto, e non solo per noi stessi ma anche per gli altri. L'ostinazione sa sempre meglio, e vuole sempre fare le cose alla sua maniera. Tutto il lavoro organizzato è una possibilità di lavorare contro l'ostinazione.

Inoltre, il lavoro fisico organizzato richiede sforzo emozionale. Questo è il motivo per cui il lavoro fisico non può realmente essere chiamato fisico, perché è anche emozionale. Se fosse solamente fisico non sarebbe proficuo. Se non c'è sforzo emozionale nel lavoro fisico che state facendo, dovete o aumentare la vostra velocità, o aumentare il tempo o lo sforzo al fine di renderlo emozionale. Cercate di fare qualche lavoro fisico più duramente e più a lungo di quanto possiate farlo con comodo e vedrete che richiede uno sforzo emozionale. Questo il motivo per cui il lavoro fisico è importante.

D. Quale tipo di sforzo emozionale?

R. Vedrete. Stiamo parlando ora di lavoro fisico collegato al sistema; esso sta sotto leggi completamente diverse; lo fate per scopi diversi, e dovete ricordare perché lo fate.

D. Alcune persone hanno bisogno della scuola e altre no?

R. La scuola è per coloro che sono preparati per la scuola. L'inizio del lavoro-scuola significa già una certa preparazione. Nella scuola deve cominciare una nuova ottava. Qual è il dovere di quella personalità che era centro magnetico? Cosa può esserle richiesto ora? Valutazione del lavoro, valutazione del sistema e di ogni cosa collegata col sistema. Se c'è valutazione, questa personalità crescerà, se non c'è, non crescerà.

D. Uno può essere identificato con una scuola?

R. Ciò significa perdere la scuola. Uno può essere identificato con la scuola in parecchie maniere: amandola troppo, o criticandola troppo, o credendo troppo in essa.

D. La scuola interferisce con la maniera in cui ci comportiamo fuori della scuola?

R. In rapporto alla scuola le vostre azioni sono controllate da regole.

Fuori della scuola, vi accorgerete che è necessario anche lì applicare alcuni principi che usate nella scuola. Se non cercate di applicarli ogni volta che potete, è inutile conoscerli. Poi – questa non è una regola o un principio – troverete che, anche fuori della scuola, se volete fare qualcosa non ne dovete fare qualche altra; in altre parole, dovete pagare per ogni cosa, non nel senso di sborsare danaro e di effettuare un pagamento, ma mediante qualche tipo di 'sacrificio' (non mi piace l'uso di questa parola, ma non ne esiste altra). In tal modo ciò coinvolgerà tutta la vostra vita.

D. Il numero delle persone in una scuola dipende dall'ammontare di conoscenza prodotta?

R. No, dipende dal numero di persone che hanno un certo essere e che possono provvedere ad altre persone, insegnar loro, istruirle, ecc. Voi ritenete che le scuole siano come funghi in un bosco, ma sono molto diverse dai funghi. Una scuola è il risultato di lungo lavoro. Anche se prendete questa stanza e noi che stiamo seduti qui a parlare, ciò è il risultato di trent'anni di lavoro di parecchie persone, e forse di parecchie altre prima di loro. Ciò va tenuto in considerazione.

Inoltre, conoscenza nel nostro senso significa conoscenza collegata con la possibilità di sviluppo dell'essere. Questa conoscenza deve provenire da un'altra scuola e deve essere valida. Supponete che vi faccia imparare a memoria le date di nascita di tutti i presidenti francesi, a cosa servirà? Eppure spesso questa è chiamata conoscenza.

D. La ragione per cui questa conoscenza non può essere data senza pagamento è perché le persone che la prendono senza pagamento la travi-
seranno?

R. Semplicemente perché la perderanno, la getteranno via, perché valutazione dipende da pagamento. Non potete avere una valutazione giusta di una cosa che non pagate. Se viene troppo facilmente, non la stimate. Questo è un aspetto; l'altro aspetto del problema è che se stimate una cosa non la cederete ad altri. Cosa significa valutazione? Se vi rendete conto dello sforzo che mettete in essa, di quante persone hanno lavorato e per quanto tempo per darvi questa conoscenza, non lo cederete per nulla al mondo, perché, prima di tutto, non sarà utile a quelli cui la date, e in secondo luogo, perché mai esse dovrebbero averla gratuitamente? Sarebbe la più grande ingiustizia. Ma ciò non può accadere, perché in ogni caso essi non possono prenderla.

D. Da quanto posso comprendere, lo scopo principale della scuola è produrre superuomini?

R. Non so nulla di questo 'produrre superuomini'. Questa non è una fabbrica di superuomini!

D. Che relazione ha l'idea di scuola con l'ordine cosmico?

R. Questa scuola – una scuola in cui potete stare – è piccolissima cosa. Vi può essere di aiuto, ma è grandissima presunzione da parte nostra pensare che possa avere un significato cosmico. È facilissimo comprendere l'idea di scuola se la pensate con semplicità. Volete avere una certa conoscenza, e non potete averla finché non trovate una scuola, intendendo dire una scuola che ha ottenuto questa conoscenza da un'altra scuola, non conoscenza inventata da uomini comuni. Questa è l'unica idea da cui potete partire.

D. Qualche tempo fa avete parlato di uomini di mente superiore da cui proviene questa conoscenza. Esistono veramente, e possiamo riconoscerli?

R. Non possiamo riconoscerli se essi non desiderano essere riconosciuti. Ma se lo desiderano, essi possono mostrare di trovarsi a un livello diverso. Se incontriamo persone di livello superiore, non riconosceremo il loro essere, ma possiamo riconoscere la loro conoscenza; sappiamo i limiti della nostra conoscenza, perciò possiamo accorgerci quando qualcuno sa più di noi. Ciò è quanto ci è possibile nel nostro stato presente. Però non possiamo vedere se un'altra persona è conscia o no, o più conscia di noi. Essa avrà lo stesso aspetto, o persino, e ciò è particolarmente interessante, accade spesso che persone le quali sono più sviluppate possono apparire meno consce e possiamo prenderle per più meccaniche di noi.

D. Le scuole esistono per avere un effetto generale su altre persone non nelle scuole, o è interamente per ragioni loro proprie?

R. Direi entrambe le cose, solamente che non c'è contraddizione tra le due, perché come possono le scuole avere un'influenza su persone non nelle scuole? Solamente preparandole per la scuola, in nessun'altra maniera. Vedete, la principale difficoltà nel comprendere i sistemi di scuola è che questi non possono essere troppo diluiti. Se si fanno diluiti divengono il loro stesso opposto, cessano di significare una qualunque cosa, di avere un qualsiasi scopo.

D. Nel passato le scuole non hanno influenzato l'umanità?

R. Quando le scuole influenzavano l'umanità, questa era piccolissima e le scuole grandissime. Ora l'umanità è grandissima e le scuole piccolissime. Per esempio, le scuole sotto il nome di diversi Misteri influenzarono alcuni periodi della vita greca, ma la Grecia era un paese piccolissimo. Anche l'Egitto era relativamente piccolo, quindi poté essere influenzato. Ma come potrebbe oggi questa piccola scuola influenzare l'umanità? Domandate senza riflettere. Ricordo che il signor Gurdjieff ha detto che duecento persone consce potrebbero influenzare l'umanità. Una volta calcolammo ciò che questo avrebbe significato. Supponete che esista nel mondo un uomo n. 7; egli deve avere almeno un centinaio di

alunni, in quanto da solo non può essere in contatto con i gradi inferiori. Perciò, se c'è un uomo n. 7, egli deve avere perlomeno un centinaio di uomini n. 6. Ciascuno di questi uomini n. 6 deve avere almeno un centinaio di uomini n. 5, il che fa 10.000 uomini n. 5. Ciascuno di questi 10.000 uomini n. 5 deve avere almeno un centinaio di uomini n. 4, attraverso i quali può avere contatto con altra gente, sicché deve esserci un milione di uomini n. 4. Ciascuno di questi uomini n. 4 deve aver perlomeno un centinaio di uomini 1, 2 e 3, che egli conosce e con cui può lavorare; quindi ciò farà cento milioni di uomini 1, 2 e 3. Questo significa che, anche se supponiamo che un migliaio fa una scuola, ci sarebbero centomila scuole. Bene, sappiamo definitivamente che non esiste un tal numero di scuole, perciò è impossibile aspettarci un uomo n. 7, perché l'esistenza di un uomo n. 7 significherebbe che le scuole controllerebbero la vita. Persino un uomo n. 6 significherebbe che le scuole controllano il mondo. Ciò implica che uomini n. 7 e 6 starebbero nel mondo soltanto in condizioni speciali, e ciò sarebbe visto e noto, perché significherebbe che la vita sarebbe controllata dalle scuole. E poiché sappiamo che, se esistono scuole oggi, esse sono assai nascoste, non può essere così nella nostra epoca.

D. Intendete che l'uomo n. 7 non può esistere su questo pianeta o che egli non esiste nelle presenti condizioni?

R. Non ho detto che non può esistere. Ho detto che abbiamo motivi di pensare che non esista, perché la sua esistenza apparirebbe. Ma ciò non esclude la possibilità che per qualche ragione uomini n. 7 possano esistere e non mostrarsi; soltanto che questo è meno probabile.

XII

Necessità di distinguere idee più importanti da idee meno importanti del sistema - Limiti dell'essere - Possibilità di cambiare essere - Padre di famiglia, vagabondo e lunatico - Hasnamuss - Sonno e possibilità di risveglio - Percezioni e parole - Come accrescere l'atteggiamento emozionale - Senso di proporzione - Ricordare se stessi - Conoscere e vedere se stessi - Esseri seri - Lotta con le abitudini - Comprendere la meccanicità - Sforzi - Studio di sé - Osservazione di sé - Shock - Come essere più emozionali - Mettere maggior pressione nel lavoro - Addestrare il centro emozionale - Emozioni positive - Emozioni gradevoli e sgradevoli - Accrescere la valutazione - Come vengono cose nuove - Lentezza del comprendere - Elevare il proprio standard.

È giunto per voi il momento di pensare a tutto quanto avete ascoltato dal punto di vista di ciò che è più importante, vale a dire di cercare il centro di gravità in tutte le differenti idee che avete studiato e di cercare di trovare i punti principali, perché, come in qualsiasi cosa, esistono punti più importanti e meno importanti. Ci sono cose ausiliarie che vi aiutano a comprendere i punti principali, ed esistono punti principali che determinano il tutto. È giunto ora il momento di fare distinzione fra loro. Domande giuste, problemi giusti sono quelli che si riferiscono all'essere, al cambiamento dell'essere, a come trovare lati deboli del nostro essere e a come combatterli. Dobbiamo comprendere che, prima di acquisire nuova conoscenza, ci dobbiamo render conto dei nostri limiti e del fatto che questi sono in realtà limiti del nostro essere. La nostra conoscenza rimane allo stesso livello. Cresce in una determinata direzione, ma questa crescita è assai limitata. Dobbiamo vedere quanto sia ristretto il campo in cui viviamo, ingannando sempre noi stessi, immaginando sempre che le cose siano diverse da come sono. Riteniamo sia facilissimo cambiare qualcosa, ma soltanto quando sinceramente cerchiamo di farlo ci rendiamo conto di quanto sia difficile, quasi impossibile. L'idea di cambiamento dell'essere è la più im-

portante di tutte. Teorie, sistemi, diagrammi sono semplicemente un ausilio; essi aiutano la concentrazione e il giusto pensare, ma ci può essere soltanto uno scopo reale, e questo è cambiare il nostro essere, perché se vogliamo cambiare qualcosa nella nostra comprensione del mondo, dobbiamo cambiare qualcosa in noi stessi.

La cosa interessante in relazione a ciò, di cui desidererei parlarvi, è la divisione degli uomini dal punto di vista della possibilità di cambiare essere. Esiste una tale divisione.

Essa è in special modo collegata con l'idea di Sentiero o Strada. Come ricorderete, è stato detto che dal momento in cui uno è collegato con l'influenza C, comincia una scala e soltanto quando un uomo arriva in cima ad essa viene raggiunto il Sentiero o Via. È stata fatta la domanda su chi è capace di arrivare a questa scala, di salirla e di arrivare alla Via. Il signor Gurdjieff ha risposto usando una parola russa che può essere tradotta con 'padre di famiglia'. Nella letteratura indiana e buddista c'è un tipo ben definito di uomo e un tipo di vita che può portare al cambio dell'essere. 'Snataka' o 'Padre di famiglia' significa semplicemente un uomo che conduce una vita comune. Un uomo del genere può aver dubbi circa il valore delle cose ordinarie; può aver sogni sulle possibilità di sviluppo; può venire a una scuola, dopo una lunga vita o all'inizio della vita, e può lavorare in una scuola. Soltanto da tali uomini possono venire individui capaci di salire la scala e di arrivare al Sentiero.

Le altre persone, egli ha diviso in due categorie: prima, 'vagabondi'; seconda, 'lunatici'. Vagabondi non significa necessariamente poveracci; essi possono essere ricchi, eppure 'vagabondi' nel loro atteggiamento verso la vita. E 'lunatico' non significa uomo privo della mente ordinaria; può essere un uomo di stato o un professore.

Queste due categorie non sono idonee per una scuola e non saranno interessate in essa; i vagabondi perché in realtà non sono interessati in nessuna cosa; i lunatici perché hanno falsi valori. Sicché, se essi tentano di salire la scala, non faranno altro che cadere e rompersi il collo.

È necessario prima comprendere queste tre categorie dal punto di vista della possibilità di cambiare essere, della possibilità di lavoro-scuola. Questa divisione significa solamente una cosa: che la gente non si trova esattamente nella stessa posizione in relazione alle possibilità di lavoro. Ci sono individui per i quali esiste la possibilità di cambiare il loro essere; ci sono moltissimi individui per i quali ciò è praticamente impossibile, perché essi hanno portato il loro essere a un tale stato da non esistere in loro punto di partenza; ed esistono individui appartenenti a una quarta categoria che, con mezzi diversi, hanno già distrut-

to ogni possibilità di cambiare il loro essere. Questa divisione non è parallela ad alcun'altra divisione. L'appartenere a una delle tre prime categorie non è permanente e può essere cambiato, ma si può venire al lavoro solamente dalla prima categoria, non dalla seconda o terza; la quarta categoria esclude ogni possibilità. Quindi, anche se la gente può essere nata con gli stessi diritti, per così dire, perde i propri diritti assai facilmente.

Quando comprendete queste categorie e le trovate nella vostra esperienza, tra le vostre conoscenze, nella vita, nella letteratura, comprenderete questa quarta categoria di individui. In condizioni ordinarie, in tempi ordinari, essi sono semplicemente criminali o veri lunatici: niente di più. Ma in determinati periodi della storia tali individui spessissimo recitano una parte principale; essi possono acquistare potere e diventare importantissimi. Ma per il momento dobbiamo lasciarli e concentrarci sulle prime tre categorie.

D. Questa possibilità di crescita dell'essere è connessa con la volontà di obbedire a certe leggi e principi?

R. Non necessariamente. Esistono parecchie strade. Per esempio, nella strada del monaco dovete cominciare con l'obbedire. Esistono altre strade in cui non si comincia con l'obbedire ma con lo studiare e il comprendere. Non potete disobbedire alle leggi generali in quanto sono esse a farvi obbedire. Potete sottrarvi ad alcune di esse solamente mediante la crescita dell'essere; non esiste altra maniera.

D. Ne consegue, allora, che individui aventi collegamento con una scuola, sia pure lieve, fanno parte di quelli che possono cambiare il loro essere?

R. Certamente, se hanno interesse nella scuola e sono sinceri nel loro atteggiamento verso la scuola, ciò mostra che essi fanno parte di quelli che possono cambiarlo. Ma vedete, in ciascuno di noi esistono caratteristiche di vagabondo e di lunatico. Ciò non significa che se siamo collegati con una scuola siamo già liberi da queste caratteristiche. Esse hanno una certa parte in noi e, studiando l'essere, le dobbiamo scoprire; dobbiamo sapere in che maniera impediscono il nostro lavoro e dobbiamo lottare contro di esse. Ciò è impossibile senza una scuola. Come ho detto prima, i vagabondi possono non soltanto essere ricchi, ma possono anche essere ben sistemati nella vita pur essendo vagabondi. I lunatici possono essere individui molto colti e avere una posizione importante nella vita pur essendo lunatici.

D. Una delle caratteristiche del lunatico è che egli vuole determinate cose sproporzionate rispetto alle altre cose, in maniera tale che ciò sarà male per lui nel complesso?

R. 'Lunatico' significa un uomo che corre sempre dietro falsi valori, che

non ha giusta discriminazione. Egli è sempre formatorio. Il pensare formatorio è sempre difettoso e i lunatici sono particolarmente affezionati al pensare formatorio: questo è il loro principale affetto in una maniera o nell'altra. Esistono parecchie maniere diverse di essere formatorio.

D. Il lato vagabondo in noi stessi è una sorta di irresponsabilità che è pronta a buttare tutto a mare?

R. Proprio così. A volte ciò può prendere forme molto poetiche: "Non esistono valori nel mondo" – "Nulla vale niente" – "Tutto è relativo". Queste sono le frasi favorite. Ma in realtà il vagabondo non è tanto pericoloso. Il lunatico è più pericoloso in quanto egli significa falsi valori e pensare formatorio.

D. Cos'è che determina a quale categoria un uomo appartiene?

R. Un certo atteggiamento verso la vita, verso la gente, e certe possibilità che uno ha. È lo stesso per tutte e tre le categorie. La quarta categoria è a parte.

A proposito della quarta categoria, vi darò appena qualche definizione. Nel sistema questa categoria ha un nome speciale formato da due parole turche: 'hasnamuss'. Una delle prime cose a proposito di hasnamuss è che egli non esita mai a sacrificare la gente o a creare un'enorme quantità di sofferenza, unicamente per le proprie ambizioni personali. Come un hasnamuss sia prodotto è un'altra faccenda. Egli comincia col pensiero formatorio, con l'essere un vagabondo e un lunatico contemporaneamente.

Un'altra definizione di hasnamuss è che questo è cristallizzato negli idrogeni sbagliati. Questa categoria non può interessarvi praticamente, perché non avete nulla a che vedere con tali individui; vi imbatterete però nei risultati della loro esistenza.

Come ho detto, per noi è importante comprendere la seconda e la terza categoria, perché possiamo trovare in noi stessi caratteristiche di entrambe, specialmente della terza. Al fine di lottare contro la seconda, cioè quella dei vagabondi, occorre disciplina di scuola e una generale disciplina interiore, perché non esiste disciplina in un vagabondo. In un lunatico ci può essere una gran quantità di disciplina, soltanto che è del genere sbagliato: tutta formatoria. Quindi lotta contro il pensare formatorio è lotta contro il lunatico in noi stessi, e la creazione di disciplina e autodisciplina è lotta contro il vagabondo in noi.

Per quanto riguarda le caratteristiche di un uomo della prima categoria, vale a dire il padre di famiglia, tanto per cominciare questi è un uomo pratico; non è formatorio; deve avere una certa quantità di disciplina, altrimenti non sarebbe quello che è. Quindi pensare pratico e autodisciplina sono caratteristiche della prima categoria. Un tale uomo ne ha a sufficienza per la vita ordinaria, ma non abbastanza per il lavoro, quin-

di nel lavoro queste due caratteristiche debbono aumentare e crescere. Un padre di famiglia è un uomo normale, e un uomo normale, in circostanze favorevoli, ha possibilità di sviluppo.

D. Esiste la possibilità del padre di famiglia in ognuno?

R. Non in tutti. Ho già detto che ci sono individui che hanno perso la capacità del pensare pratico o la capacità di sviluppo. In tal caso essi sono completamente lunatici o vagabondi, a seconda di quello che hanno perduto.

D. Intendete dalla nascita?

R. Questo non lo sappiamo. Non possiamo parlarne: possiamo parlare soltanto dei risultati. Sappiamo che nel lavoro uno deve avere la capacità del pensare pratico e dell'atteggiamento pratico, e uno deve avere sufficiente autodisciplina per accettare la disciplina di scuola.

D. Cosa intendete per pensare pratico?

R. Esattamente ciò che è chiamato pensare pratico nel linguaggio comune, precisamente la capacità di calcolare le cose in circostanze diverse. Questa stessa capacità può essere applicata alle idee del lavoro, ai principi della scuola, alle regole, a tutto.

D. Sembra che gli individui nella categoria dei lunatici o in quella dei vagabondi sono più lontani del padre di famiglia da qualsiasi riconoscimento della verità.

R. Non c'è garanzia di ciò. Come vanno le cose, essi possono trovarsi esattamente allo stesso livello in relazione a quello, ma la loro potenzialità è diversa. Come parecchie altre cose, le persone non differiscono per quanto riguarda le manifestazioni; esse non sono diverse una dall'altra in mezzo a persone meccaniche. Ma le possibilità sono diverse. Uno può divenire diverso, un altro non può; uno può cambiare soltanto se accade un miracolo, un altro può cambiare con i propri sforzi e con un certo aiuto.

D. Avete detto che tutti abbiamo parti di vagabondo, lunatico e padre di famiglia?

R. Cercate di non pensare a ciò in questi termini. Cercate parole vostre: cosa si intende per 'padre di famiglia', cosa si intende per 'vagabondo', cosa si intende per 'lunatico'. Queste parole non sono una descrizione, ma soltanto un accenno a determinate possibilità.

D. Se uno non ama l'autodisciplina, questa è una descrizione?

R. Non una descrizione; solamente una caratteristica. Prima di tutto il vagabondo non ha valori; per lui tutto è lo stesso; per lui non esiste bene e male; e per effetto di ciò, o in connessione con ciò, egli non ha disciplina. Il lunatico stima ciò che non ha valore e non stima ciò che ha valore. Queste sono le caratteristiche principali, non una descrizione. Il padre di famiglia possiede almeno certi valori da cui può comin-

ciare e certi atteggiamenti pratici nei riguardi delle cose. Sa che se vuole mangiare deve lavorare.

D. A proposito della quarta categoria di uomo, che ha annullato ogni possibilità di sviluppo, la situazione sorge in lui per effetto di qualche forma di straordinario egoismo?

R. Sì, nella maggioranza dei casi. È utile conoscere questa categoria solamente perché a volte questi individui hanno una parte importante nella vita. Ma essi sono già là: non possiamo né aiutarli né annientarli.

Dobbiamo pensare a noi stessi, al nostro atteggiamento e principalmente al nostro comprendere. In quanto se comprendiamo, va già meglio; accettiamo tali individui più facilmente e conosciamo i loro modi.

D. Le distinzioni tra uomini 1, 2, 3 e 4 sono nette o, analogamente ai vagabondi, ai lunatici, ai padri di famiglia, siamo un po' di ciascuno?

R. Sapete, voi assolutamente rovinare le idee per voi stessi quando le prendete in questa maniera e le confondete. Queste idee sono importantissime. Prima ne dovete prendere una, completamente separata, e cercare di comprenderla. Poi ne prendete un'altra e cercate di comprenderla. La divisione degli uomini n. 1, 2 e 3, ecc., è una cosa e non è stata messa in parallelo con nessun'altra. Dovete studiarla così com'è: ciò che s'intende per uomo n. 1, per uomo n. 2, per uomo n. 3, quali sono le loro varie combinazioni, come sono mescolate, ecc.

Prendete poi questa seconda idea. Al fine di comprendere ciò che è inteso per padre di famiglia, vagabondo, lunatico e ulteriori degradazioni, per così dire, ciascuno va preso separatamente. Non potete prenderli tutti assieme e parlarne in un sol fiato. Questa divisione è stata menzionata in relazione alla possibilità di sviluppo. Dovete rendervi conto dell'enorme numero di persone che, per lo stato del loro essere, sono incapaci di apprezzare qualsiasi idea reale.

D. Un vagabondo potrebbe avere obiettivamente successo?

R. Questa parola viene usata per descrivere individui che nella strada ordinaria sono spesso supposti trovarsi molto vicini alla possibilità di sviluppo, sebbene in realtà essi ne siano molto lontani; più lontani della gente assolutamente comune; le persone possono conoscere stupende parole, parlare con grande facilità e tuttavia essere assai lontane dalla possibilità di sviluppo.

D. Qual è il significato dell'idea rappresentata da queste tre categorie?

R. La cosa importante è che in ciascuno di noi, anche se riteniamo di avere qualche attitudine pratica e qualche valore, una parte importante di noi non ha valori o ha falsi valori, come il vagabondo e il lunatico.

D. Cosa ci può aiutare a ottenere maggior discriminazione?

R. Separate in voi stessi il meccanico dal conscio, osservate quanto ci sia poco di conscio, come questo lavori raramente, e quanto sia forte il

meccanico: atteggiamenti meccanici, intenzioni meccaniche, pensieri meccanici, desideri meccanici.

D. Qual è il modo migliore per lavorare sulla conoscenza di sé?

R. Ricordate che al principio vi ho detto che esistono due linee mediante le quali il nostro sviluppo può e deve procedere. La prima è la linea della conoscenza. Questo è comprensibile; dobbiamo accrescere la nostra conoscenza, perché non sappiamo abbastanza né di noi stessi né dell'universo. La seconda è la linea dell'essere, perché il nostro essere non è quello che dovrebbe, non solamente nel senso che siamo esseri sviluppati a metà, sicché il nostro livello può essere elevato, ma anche nel senso che determinate cose in noi sono sottosviluppate persino nel nostro stato presente. Ho detto che le caratteristiche principali del nostro essere sono, per esempio, che non siamo uno, che siamo parecchi che non siamo consci. Questo è inevitabile, il fatto però che non ce ne rendiamo conto può essere cambiato: noi *possiamo* saperlo. Per esempio, possiamo sapere che ad ogni momento non una sola azione, non un solo pensiero viene dall'intero, ma soltanto da una piccola parte di noi. Possiamo divenir consapevoli di ciò. Il cambiamento di essere nella maggior parte dei casi comincia col nostro divenire consapevoli di qualcosa di cui non eravamo consci prima. Ma l'essere stesso può crescere e svilupparsi; il nostro livello di essere può cambiare e, parallelamente ad esso, cresce la nostra conoscenza. Lavoro reale è lavoro sull'essere, la conoscenza però aiuta. Tuttavia è importante anche il lavoro sulla conoscenza, e allora l'essere aiuta, perché nello stato in cui siamo non possiamo acquisire nemmeno molta conoscenza: essa verrà disciolta e suddivisa tra i differenti 'io'. A volte la gente lavora per vari anni, acquisisce informazioni, ma non lavora sul suo essere. Essa se ne va, ma non può dimenticare la conoscenza che ha acquisito e che lavora in lei; ma il suo essere non corrisponde a questa, quindi la sua conoscenza diviene falsata.

Per quanto riguarda la conoscenza, dovete comprendere anche che in ognuno esistono tre uomini: uomo n. 1, uomo n. 2 e uomo n. 3. Uno di questi può predominare, ma ognuno li ha tutti e tre. Sicché persino in noi abbiamo tre categorie di conoscenza. Parte della nostra conoscenza è conoscenza dell'uomo n. 1, parte è conoscenza dell'uomo n. 2 e parte conoscenza dell'uomo n. 3. Allorché separiamo ciò che ciascuno di essi conosce, vedremo come un uomo con un forte predominio può essere dominato da questo.

Alcune scuole cominciano nella maniera sbagliata fin dal principio e sviluppano qualità immaginarie, quali visioni e cose del genere, perché il lavoro sull'essere richiede costante supervisione e conoscenza, altrimenti parecchie cose possono andar male: uno può prendere l'immagi-

nazione per la cosa reale, e se egli non lavora sull'essere nel modo giusto, il suo lavoro può prendere una piega sbagliata. Ciò è importantissimo da comprendere: ci devono essere sempre due linee, di cui una aiuta l'altra.

D. Avete detto che una delle caratteristiche del nostro essere è che non siamo mai uno. Certamente nel caso dell'identificazione siamo uno, non siamo parecchi; ma forse in una maniera sbagliata?

R. Sì, ma è soltanto uno dei numerosi gruppi di 'io'; non è *l'intero*. E l'identificazione esclude praticamente tutti gli altri 'io'. Persino nei momenti ordinari, se siete relativamente non identificati, un 'io' può star facendo qualcosa e altri 'io' possono osservare e guardare nella stessa direzione, perlomeno un certo numero di essi. Ma in uno stato di identificazione essi sono completamente tagliati fuori: un piccolo 'io' occupa l'intero campo. Cioè una caratteristica del nostro essere, perché un piccolo 'io' chiama se stesso 'io', intendendo l'intero. Questo è perché dico che mentiamo sempre a noi stessi e ad ogni altro quando diciamo 'io', perché esso non è 'io', ma solamente una piccola cosa che pretende di essere il tutto.

D. Cosa in noi fa gli sforzi?

R. Di nuovo uno degli 'io' o un piccolo gruppo di essi. Il nostro scopo è essere capaci di fare giusti sforzi di studio di sé e di sviluppo di sé con un numero più grande di 'io', di modo che questo piccolo gruppo di 'io' che comincia lo studio di sé possa crescere e dopo qualche tempo divenire sufficientemente grande e forte da controllare l'intero e mantenere la direzione. Ma da principio esso va educato in tutto quello che chiamiamo lavoro-scuola mediante un certo tipo di studio. Se questo piccolo gruppo di 'io' con cui cominciamo non cresce, non avrete forza sufficiente per procedere. Parecchi individui cominciano questo lavoro e poi l'abbandonano. Non si può far nulla a riguardo, e non lo si può prevedere. Dopo qualche tempo vi accorgete da voi se avete sufficiente energia e interesse, in quanto il lavoro richiede energia e sforzo. Non potete ottenere né conoscenza né essere essendo passivi. Dovete essere attivi in relazione al lavoro.

La cosa importante da ricordare e su cui riflettere in relazione al cambiamento di essere è il sonno e la possibilità di risveglio. Dovete trovare in voi stessi determinate idee, determinati pensieri che vi desteranno.

D. Esistono alcune idee che ci risveglieranno sempre, perché mi accorgo che alcune idee sono di grande aiuto un giorno e non un altro?

R. Sì, certamente, ma dovete trovare cose che aiutano più spesso, certe *percezioni*. C'è differenza tra percezione e parole. Una volta che avete percepito qualcosa, sapete che è vera. Allora non dovete dimenticarla. Il

problema principale deve essere quello di svegliarsi. Vi rendete conto che l'unico modo per uscirne è svegliarsi. È necessario concentrarsi su un solo fatto: sonno e possibilità di risveglio. Se ci riflettete e lo sentite, allora appare la possibilità. Finché non arrivate a questa percezione, non c'è veramente possibilità. Potete parlare di questo sistema, di mondi, idrogeni, cosmi e ogni altra cosa nella stessa maniera con cui parlate di altre cose, e nulla accadrà.

D. Se uno ha la percezione di essere addormentato...

R. 'Se' è già un sogno. Tutti i sogni cominciano con 'se'. Cercate di riflettere su ciò. Sì, questa percezione è l'unica cosa. È necessario trovare modi per svegliarsi, e prima di ciò dovete rendervi conto di cos'è sonno.

D. Come fa uno ad aumentare il proprio atteggiamento emozionale nei riguardi delle idee del sistema?

R. Confrontate sonno e risveglio. Tutte le idee di lavoro cominciano con le idee di sonno e la possibilità di risveglio. Tutte le altre idee, le idee-vita possono essere astute, elaborate, ma sono idee di gente addormentata. Siamo talmente abituati a queste idee immaginarie che, dopo un po' di tempo, prendiamo le idee del sistema allo stesso livello di queste altre idee che non portano da nessuna parte. È utile pensare che ogni giorno in cui vi incontrate qui può essere l'ultimo. Non sappiamo cosa ci può portare il domani, ma di solito lo dimentichiamo. Se ve ne rendete conto, il vostro atteggiamento emozionale crescerà da sé e sarete capaci di pensare a ciò che è veramente importante.

Cercate di riflettere sull'importanza relativa delle cose. È necessarissimo comprendere come affrontare questo problema. Come potete pensare all'importanza di qualcosa se non avete materiale per il confronto? Dovete avere parecchie cose diverse da paragonare. Cercate di confrontare le idee e i principi del lavoro con altre cose della vita.

D. Sembra che le due siano completamente diverse.

R. Non vi sarà di aiuto se dite che sono diverse. Abbiamo bisogno di scoprire per noi e non per scopi accademici ciò che è più importante e ciò che è meno importante, questa è la maniera per cominciare. Non otterrete mai la giusta proporzione, il giusto materiale per il confronto, se cominciate in questa maniera. Riflettete e vedrete.

D. La mia difficoltà è che accetto intellettualmente che qualche cosa è importante e proficua e che qualche altra cosa non è importante e non è proficua, ma non sento niente riguardo a ciò.

R. La percezione vi porterà sentimento emozionale. Occorre rendersi conto di ciò più spesso, occorre collegarlo con più cose. Cercate semplicemente di far scorrere, più o meno, le idee che avete ascoltato nella vostra testa, scoprite quale di esse vi attrae di più. Alcune rimangono

soltanto parole per voi, mentre su altre avete osservazioni pratiche o esperienze. Ciò aiuterà.

D. È stato detto che dobbiamo escludere ogni cosa inutile al fine di progredire. Lo trovo difficilissimo.

R. Credo che questo sia lo scopo in ogni cosa. Se state facendo qualcosa per un determinato scopo preciso, allora certamente meno cose inutili fate, più siete vicini al vostro scopo. Per esempio, se vi affrettate per prendere un treno mentre volete indugiare sul vostro giornale, perderete il treno e non leggerete il giornale. Sarà meglio che prendiate il giornale e lo leggiate in treno. Ma è impossibile escludere tutto, e le cose impossibili non vengono richieste. Comunque, rimane il principio che abbiamo tante cose inutili che consideriamo obbligatorie da poterle ridurre un po'.

D. È normale che uno divenga meno interessato nella vita facendosi più conscio?

R. Dipende da ciò che uno intende per vita, perché quest'espressione può avere parecchie interpretazioni differenti. Uno può essere interessato in un aspetto della vita che è assolutamente incompatibile con altri interessi, oppure può essere interessato in un aspetto della vita che può divenire collegato con questi altri interessi.

D. Il desiderio sembra essere essenziale per divenire consci, tuttavia il desiderio non può divenire un ostacolo alla consapevolezza?

R. Il desiderio è una cosa complicata: è in realtà una combinazione di un'intera serie di pensieri, sentimenti, persino paure. Il desiderio di essere consci viene quando siete impauriti dalla meccanicità. Prima dovette rendervi conto che siete una macchina e poi spaventarvene. Allora apparirà il desiderio.

D. Ultimamente ho avuto la sensazione piuttosto deprimente che, nonostante il lavoro, appaio ancora spaventosamente accademico.

R. Noi siamo indubbiamente meccanici e non possiamo farci nulla attualmente, finché non ci conosciamo meglio, non soltanto in generale, ma personalmente, individualmente, perché esistono parecchie cose generali comuni a tutti, ed esistono parecchie caratteristiche individuali. Prima studiamo le cose generali, poi le individuali; e quando ci conosciamo, sapremo dove cominciare. Ora stiamo semplicemente cercando di fare cose elementari, più per studio di noi stessi che per veri risultati.

D. Come si possono curare periodi di svogliatezza allorché le idee del sistema non hanno forza?

R. Ogni cosa procede come le onde: su e giù. È necessario acquisire sufficiente memoria e sufficiente elevazione, per così dire, al fine di non perdere il filo nei momenti di depressione, di non dimenticare ciò che è stato.

D. Ma cosa mettere al posto del senso di depressione che viene quando scompaiono le illusioni?

R. La depressione può essere dovuta ad altre illusioni che prendono il posto di quelle svanite. Le prime illusioni erano piene di speranza e le altre illusioni possono essere piene di disperazione, questo è tutto.

D. Come possiamo rafforzare e fissare momenti in cui l'emozione è sentita, vogliamo lavorare, ed usare questi momenti allorché non vogliamo lavorare?

R. Cercando di collegare questi momenti. Quando siete nello stato di voler lavorare, ricordate altri momenti quando vi trovavate nello stesso stato e stabilite un nesso mentale tra loro.

D. Ma questo porterà con sé l'incentivo a lavorare?

R. In questo sistema l'incentivo deve provenire dal rendervi conto della vostra situazione presente e della possibilità di cambiamento. O ciò può essere addirittura più semplice. L'incentivo al lavoro può essere portato dal rendervi conto che è possibile sapere più di quanto sapete ora. La seconda percezione si riferisce alla conoscenza, la prima all'essere. In realtà dobbiamo averle entrambe, e tutto ciò va verificato. Immediatamente dopo aver cominciato a lavorare, vi rendete conto che cominciate ad acquisire una certa conoscenza che apre nuove possibilità di comprensione. Nessuno può sottrarsi a ciò se realmente cerca di lavorare. E dopo qualche tempo egli noterà cambiamenti in se stesso, che non può descrivere, ma che producono atteggiamenti diversi. Questo è inevitabile, perciò ci dà una precisa valutazione e una precisa comprensione che stiamo ottenendo qualcosa e ci stiamo muovendo in qualche direzione, invece di rimaner fermi.

D. Come si possono rafforzare le decisioni?

R. Dipende dalla decisione. La prima cosa è sapere ciò che è più importante e ciò che lo è meno. Se imparate a fare questa distinzione, la decisione non sarà difficile. Dovete apprendere a discriminare tra meccanicità e consapevolezza al nostro livello. Le cose che sono collegate col lavoro possono essere consce. Le cose collegate con la convenienza, il guadagno, il piacere, il profitto, sono meccaniche. Poi c'è un altro lato. Se il risultato della decisione è veramente importante ed è collegato col vostro lavoro, avete diritto di chiedere consiglio. In tal caso dovete cercare in maniera particolare di non decidere da soli.

D. Sento che il mio atteggiamento verso il lavoro necessita una revisione completa. Il sistema è importante soltanto per un 'io': gli altri non vogliono imparare o cambiare. C'è una qualche maniera con cui posso essere aiutato a voler lavorare?

R. Ma chi lo farà, se soltanto un 'io' è interessato e gli altri non lo sono? Parlate come se foste in qualche modo diverso da questi 'io'. Un

‘io’ può decidere, ma ne può sopraggiungere un altro e non saperlo. Questa è la situazione e dovete cercare di fare tutto ciò che potete. Non sognate a cose che non potete fare e non cercate di fare più di quanto potete. Nessuno vi può aiutare a voler lavorare, dovete volerlo voi stesso, ma se non volete fare ciò che potete, perderete e lavorerete sempre meno. Se cercate di ricordare voi stesso o di arrestare i pensieri tre o quattro volte al giorno, ciò vi darà subito energia, soltanto che dovete essere regolari. Come possiamo accrescere il nostro potere di lavorare? Solamente lavorando, non c’è altro sistema. Se imparate a compiere piccoli sforzi, otterrete piccoli risultati, se però fate grossi sforzi otterrete risultati più grandi.

D. Come si fa ad essere sicuri che esiste un vantaggio concreto nel divenire più consci e meno meccanici?

R. Dovete decidere da voi; trovare ragioni per ciò. Prima cercate di comprendere cosa significherebbe essere più consci e meno meccanici; poi decidete. Soltanto allora ciò avrà un peso reale. Se rispondo io, sarà un’opinione mia. Esistono cose che uno deve decidere da sé, solamente allora possono avere un significato reale e mostrare reale comprensione.

Non sappiamo cosa significhi divenire consci. Ma non conosciamo nemmeno il nostro stato presente in quanto viviamo nelle illusioni. Se foste liberi delle illusioni, diverrebbe possibile un forte impulso per uscire da questo stato e cambiare. Non è possibile descrivere completamente cosa significhi questo cambiamento, ed è meglio non provarci, perché l’immaginazione è sempre pronta a lavorare in noi e a ingannarci. Meglio studiare lo stato presente. Se lo fate, non perdetevi nulla, perché non abbiamo nulla da perdere.

D. Sento a volte di non avere il senso delle proporzioni. Come posso cercare di porvi rimedio?

R. Ma questo è tutto il problema! Questo è lo scopo di tutto il lavoro. Tutto ciò che facciamo ha per scopo avere il senso delle proporzioni. Però non potete averlo prima di lavorare, quindi è necessario lavorare e poi, come risultato del lavoro, avrete un miglior senso delle proporzioni.

D. Ritengo che la più grande difficoltà stia nel trovare il ponte tra la nostra vita ordinaria e il lavoro serio del sistema. Cos’è il ponte?

R. Non c’è bisogno di cercare un ponte, perché questo sistema offre la possibilità di cominciare immediatamente il lavoro, proprio come siete. Nondimeno, quando cominciate a pensare a possibili risultati del lavoro e a ciò che accade senza lavoro, vedrete che essi sono completamente diversi. In un caso tutto accade e in un altro caso dovete essere consapevoli allo scopo di agire in accordo con ciò che sapete. Non

c'è ponte tra questi; quale ponte può esserci tra follia e sanità mentale?
D. Il cambiamento di essere ci libera dagli eventi esterni?

R. Questo dovete scoprirlo con la vostra esperienza. Più uno diviene unito in se stesso e più conscio, meno dipenderà dalle circostanze. Le comprenderete meglio, troverete meglio la vostra strada, e così diverrate più liberi. Per quanto riguarda ciò che accade in seguito, questo deve essere sperimentato in fasi successive. È inutile parlarne teoricamente. Ora potete giudicare, da tutto ciò che dico, che sto cercando di portarvi alle cose pratiche.

D. Il ricordare se stessi è molto più difficile in alcune circostanze della vita. Dovremmo evitarle?

R. È un errore pensare che le circostanze della vita, ovverosia le circostanze esterne, possono cambiare o influenzare una cosa qualsiasi. Questa è un'illusione. Per quanto riguarda se evitarle o no, cercate di evitarle, o cercate di accettarle come una parte che dovete recitare. Comunque, se riuscite ad evitarle, vi accorgete che nulla è cambiato; ci possono essere eccezioni, ma l'equilibrio generale di solito rimane lo stesso.

D. Se siamo tutta debolezza e niente forza, da quale fonte traiamo quella forza che ci occorre persino per cominciare a lavorare su noi stessi?

R. Abbiamo una certa forza. Se fossimo soltanto debolezza, non potremmo far nulla; se non avessimo assolutamente forza, non saremmo interessati nel lavoro. Se ci rendiamo conto della nostra situazione, abbiamo già una certa forza, e nuova conoscenza accresce questa forza. Perciò ne abbiamo più che a sufficienza per cominciare. In seguito, la forza viene da nuova conoscenza, da nuovi sforzi.

D. Trovo difficilissimo lavorare nella maniera giusta, perché non vedo quale tipo di sforzo è giusto ad un certo momento e non è giusto in un altro.

R. Cercare di ricordare voi stessi è sempre giusto, se potete indurre voi stessi a tentare di farlo. Qualsiasi cosa stiate facendo, cercate semplicemente di rendervi conto che la state facendo, o che non state facendo qualcosa che dovete fare. Se lo tentate con costanza, darà risultati. Lo sforzo di ricordare voi stessi è la prima cosa, perché senza di esso nessun'altra cosa ha il minimo valore. Esso deve essere la base di tutto. Soltamente in questo modo potete passare dallo stato meccanico a uno stato più conscio.

D. Ancora non posso vedere in quale maniera il ricordare se stessi è distinto dal pensare se stessi.

R. Pensare voi stessi è un'altra cosa. Se volete ricordare voi stessi, la cosa migliore da fare è non pensare a voi stessi. Finché pensate a voi stessi, non ricorderete voi stessi. È difficile spiegare questa differenza a pa-

role. È come se voi pensaste voi stessi su una base e cercaste di ricordare voi stessi su un'altra base. Vi rendete conto di non ricordare voi stessi, di non esser consci, e obbligandovi a ricordare quest'assenza di consapevolezza cominciate a ricordare voi stessi. Non posso spiegarlo in maniera migliore. Voi non ottenete il metodo giusto immediatamente, ma se tentate per qualche tempo, scoprirete qualche particolare linea di pensiero che vi aiuterà. Poi scoprite che, se pensate a qualche cosa particolare in una determinata maniera, ciò vi farà ricordare voi stessi. E questo è il primo passo verso la consapevolezza.

D. Non so se ricordo me stesso o no in certi momenti.

R. È sufficiente sapere che non lo ricordate. Cogliete un momento in cui siete particolarmente lontani da ricordare voi stessi: in questo momento ricorderete voi stessi.

D. Se dico a me stesso: "Ricorderò me stesso..."?

R. Non verrà nulla; non potete cominciare in questa maniera. O pensate a qualcosa che lo porterà, o rendetevi conto che non ricordate voi stessi.

D. Mi accorgo ora, in questo momento, di non ricordare me stesso, ma ciò non va più in là.

R. Va più in fondo. Non è necessario niente di più. Rendetevi conto sempre di più, sempre più profondamente, che né voi né gli altri ricordano, che nessuno ricorda se stesso. Ciò vi porterà ad esso meglio di qualsiasi altra cosa. La nostra difficoltà nel ricordare noi stessi dipende principalmente dalla mancanza di percezione che non ricordiamo noi stessi. In seguito parecchie altre cose possono entrare in ciò, ma se cercate di averle tutte immediatamente, non avrete nulla. Cercate di osservare come trascorre il vostro tempo. Mettiamo che state al teatro, o che state qui, o che andate a trovare degli amici; dopo, quando tornate a casa, chiedetevi se eravate consci di voi stessi, e vi accorgete che non lo eravate. Oppure se vi trovate in un autobus, domandatevi quando scendete cosa è accaduto nel tragitto. Vi accorgete che non ricordate mai voi stessi naturalmente; dovete *costringervi* a farlo.

D. Allora come vengono i barlumi accidentali di ricordo di sé?

R. Può essere un intenso lavoro dei centri, particolarmente quando una funzione ne osserva un'altra. Quando un centro sta osservando un altro centro, le impressioni possono essere sufficientemente forti o sufficientemente contrastanti, o sufficientemente di aiuto, da apportare ricordo di sé. Parecchie cose di quel tipo potete crearle intenzionalmente, in quanto non potete contare sull'essere fatti consci di voi stessi dal caso.

D. Sento che non è sufficiente essere assicurati che conosceremo lo sta-

to di ricordo di sé mediante il suo gusto particolare, e vorrei sapere come possiamo riconoscerlo intellettualmente, senza rischi di interferenza da parte dell'emozione o del pensiero soggettivo.

R. Emozione non significa interferenza. La funzione intellettuale vi può portare fino ad una certa fase; più in là dovete viaggiare sull'emozione. A proposito della consapevolezza di sé, che è uno stato superiore di consapevolezza, nessuno può dire che sia un'esperienza decisamente possibile o facile, perché significa cambio di essere; è quindi difficile dire a un uomo meccanico come egli sentirà o vedrà le cose quando diviene più conscio. Egli è addormentato. Come si può dire ciò che sentirà o farà quando si sveglia?

Non possiamo fare il primo passo verso stati superiori perché esistono parecchie cose cui non vogliamo rinunciare. Ognuno di noi sa perfettamente bene a cosa deve rinunciare, ma non vuol farlo. In relazione però al ricordare se stessi, ciò è molto più semplice; se uno prova realmente tutti i mezzi possibili, egli noterà una differenza tra il proprio stato e lo stato di un uomo che non cerca di ricordare se stesso.

D. Quando cerco di ricordare me stesso, a volte cambia la mia idea di tempo. È un'illusione?

R. È possibilissimo, ma in rapporto al ricordo di sé non dobbiamo pensare a risultati addizionali, a risultati collaterali. Dobbiamo pensare soltanto al fatto preciso che non ricordiamo noi stessi, il che significa che siamo addormentati, e che vogliamo ricordare noi stessi, il che significa essere desti. Può darsi che il senso soggettivo di tempo e parecchie altre cose cambieranno, ma ciò non è importante. Il fatto importante è che siamo addormentati; ed è importante lo sforzo per destarci.

D. Come posso costruire una direzione reale, uno scopo più forte?

R. Di nuovo facendo la stessa cosa: costruendo voi stessi; potete essere più forti di voi stessi.

D. Noi però siamo la somma totale di 'io' diversi. Come si fa a sapere di quale 'io' fidarsi?

R. Non lo si può sapere: questo è il nostro stato. Abbiamo a che fare con ciò che siamo finché non cambiamo, ma lavoriamo con l'idea di possibile cambiamento, e più ci rendiamo conto dello stato disperato in cui ci troviamo, maggiore energia dovremmo avere per compiere gli sforzi per cambiare.

D. Mentre trovo che è persino troppo facile comprendere quanto sono meccanico in parecchie maniere. Mi riesce difficile conciliare la mia incongruenza con questa idea. Questo è il risultato di un'imperfetta comprensione della similitudine?

R. No. Vedete, è facile comprendere la meccanicità con la mente. Ma

ricordarla sempre, vederla nei fatti, nelle cose, vedere come tutto accade è sempre difficilissimo. Richiede tempo.

D. Come mai potete vedere alcuni errori ricorrenti, ma non potete impedirli finché qualcuno non ve li indica?

R. Nemmeno ciò sarà di aiuto. Potete continuare a farli ogni giorno finché non trovate la causa. Forse questa dipende da qualche altra cosa e questa a sua volta ancora da un'altra e così di seguito. Per ogni cosa che volete cambiare dovete trovare il principio. Ma ora non parliamo di cambiamenti, parliamo soltanto di studio. Il cambiamento va oltre. Naturalmente, se trovate qualcosa di molto ovvio, dovete cercare di cambiarlo, ma questo è principalmente per osservazione di sé, perché se qualcosa accade sempre in maniera meccanica, non potete nemmeno osservarla.

D. L'idea più fondamentale del sistema è cambiare se stessi, non è così?

R. Prima è necessario sapere cosa cambiare. La cosa più fondamentale è conoscere se stessi, sebbene, come avete sentito proprio fin dal principio, se certe cose non cambiano non potete conoscere voi stessi, in quanto nel nostro stato ordinario abbiamo un fortissimo antagonismo contro ogni cambiamento e ogni tipo di lavoro. Gli individui che vogliono soltanto sapere e non sono d'accordo sul cambiamento non imparano mai a conoscere se stessi, proprio come quelli che vogliono studiare il sistema soltanto intellettualmente non ottengono nulla e nella maggior parte dei casi rinunziano prestissimo. Conoscere se stessi è invece un lungo processo. Prima dobbiamo studiare.

D. Non ci dobbiamo aspettare alcun risultato dal nostro lavoro?

R. Qual è l'utilità di lavorare senza risultati? Non potete però aspettarveli troppo presto, non potete aspettarvi risultati *immediati*. Mettete un virgulto nella terra e non potete aspettarvi un grande albero l'anno dopo. La crescita è un processo.

D. Qualche tempo fa avete detto che prima che uno possa conoscere se stesso egli deve vedere se stesso. Vedere se stesso significa una combinazione di osservazione di sé e ricordo di sé?

R. No, semplicemente avere un'immagine esatta di sé. Prima che l'abbiate non potete cominciare nessun lavoro serio, potete soltanto studiare, e anche questo sarà scarso.

D. È difficilissimo essere certi che stiamo dicendo la verità a noi stessi.

R. Sì, questo è perché ho detto di *vedere* se stesso prima, non di *conoscere*lo. Abbiamo parecchie immagini di noi stessi; dobbiamo vederle, una dopo l'altra, e poi confrontarle. Ma non possiamo dire al primo sguardo quale è esatta. Ciò può essere verificato soltanto mediante ripetute esperienze. Questo è quello che, nel primo gruppo a Pietroburgo, era

chiamato prendere istantanee mentali di se stessi come preparazione per vedere se stessi.

D. La ripetuta esperienza non può anch'essa essere sbagliata?

R. Sì, possiamo ingannarci anche in questo. Ma quando interviene l'elemento emozionale – la coscienza – ciò sarà verifica.

D. Come si fa a prendere queste istantanee mentali?

R. Senza una macchina fotografica. Osservate come sembrate, come la gente vi vede in una o nell'altra serie di circostanze. Dovete farlo da soli, sebbene a volte possa essere utile chiedere ad altri le loro impressioni su di voi, perché ognuno ha un'immagine sbagliata di sé. Ognuno sta davanti a uno specchio e, invece di sé, vede qualche altro. Se farete questo avrete un'idea dei vostri ruoli. I ruoli sono divisi dai respingenti, sicché non possiamo guardare da un ruolo a un altro.

D. Vedere se stessi significa vedere sia i vostri difetti sia ciò che si può fare riguardo ad essi?

R. Qualche volta può essere così. Ma voi state cercando di nuovo di avere una definizione e una spiegazione, mentre io parlo di pratica reale, non di definire o tradurre in parole. Intendo realmente vedere. Supponete di parlare di una certa immagine che non avete mai visto e di cui avete soltanto sentito parlare. Potete sapere tutto quanto è possibile sapere su quell'immagine, ma se non l'avete vista, dovete prima vederla voi stessi e verificare tutto ciò che avete sentito. Vedere se stessi non significa vedere sempre. Potete vedervi per un certo tempo; poi cessate di vedervi.

Non si può parlare seriamente a una persona finché essa non comincia a vedere se stessa, o perlomeno a rendersi conto che non vede se stessa e che è necessario farlo.

D. Una volta avete detto che è necessario esser seri in rapporto al lavoro. Cosa significa esser seri?

R. Prima è necessario separare due cose: esser seri e prendere le cose sul serio. Pensando a ciò, la gente di solito pensa a come prendere le cose seriamente, e quali cose, ma non pensa mai a cosa significa esser seri. Vi dirò cosa significa. Esser seri significa non prendere nulla sul serio: tranne quelle cose che sapete con sicurezza essere importanti in relazione a ciò che volete. Ciò sembra troppo piccolo, ma quando lo applicate nella pratica, vedrete che è l'unica soluzione e la cosa più necessaria.

Vedete, le persone che *non sono* non possono essere prese sul serio sotto questo punto di vista. In un momento sono serie, in un altro dimenticano tutto, in un terzo momento cercano di nuovo di trovare qualcosa, in quello successivo sono pienamente soddisfatte di quello che hanno. Ciò significa che esse *non sono*: non esistono. Prima debbono esistere.

D. Avete detto che certe emozioni negative rendono impossibile il lavoro serio. Ciò significa che esse debbono essere assolutamente annientate prima di cominciare, e cosa intendete per lavoro serio?

R. Per lavoro serio intendo non solamente lo studio ma il cambiamento. Prima dovete studiare certe cose, poi lavorare per cambiarle. Ma, dato che persino lo studio non può proseguire senza un determinato cambiamento, in quanto questi due processi di studio e cambiamento non sono mai completamente separati, uno studio più serio di quello dell'inizio può già essere chiamato lavoro serio. Con certe emozioni negative il lavoro serio è praticamente impossibile, perché esse sciuperanno tutti i risultati: una parte di voi lavorerà e un'altra sciuperà il lavoro. Sicché se cominciate questo lavoro senza vincere certe emozioni negative, dopo qualche tempo vi potrete trovare in uno stato peggiore di prima. È accaduto varie volte che la gente ha reso impossibile per sé la continuazione del lavoro perché desiderava conservare le proprie emozioni negative.

C'erano momenti in cui si rendeva conto di ciò, ma non faceva gli sforzi sufficienti in tempo, e in seguito le emozioni negative divenivano più forti.

D. Cosa causa che la gente faccia sforzi?

R. Due cose causano che la gente faccia sforzi: se essa vuole ottenere qualcosa o se si vuole liberare di qualcosa. Solamente che, nelle condizioni ordinarie, senza conoscenza, la gente non sa di cosa si può liberare e cosa può guadagnare.

D. Occorre avere lungo addestramento?

R. Ogni cosa ha la propria durata di vita, e se uno attende troppo a lungo, essa diviene inutile e possono venire solamente cattivi risultati. Di tempo in tempo capitano scorciatoie, ma se non le prendiamo, dopo un po' di tempo non capitano più. È necessario ricordare tutto quanto è stato detto in tempi diversi sullo sforzo, in quanto lo sforzo è la base del lavoro. Tutto quanto possiamo guadagnare è proporzionato allo sforzo; più sforzo facciamo, più ci possiamo aspettare. Vogliamo cose grandissime.

Al principio gli sforzi sono piccoli solamente perché nella vita ordinaria non facciamo sforzi; tutto nella vita è fatto per evitare lavoro, perciò è difficile rendersi conto ed accettare la necessità dello sforzo. Tutti i nostri modi di pensare e fare hanno la tendenza di evitarlo a tutti i costi.

D. A proposito del cambiamento di essere: questo sembra possibile solamente con lo sforzo di fare qualcosa di diverso. Di conseguenza questo è un circolo vizioso, poiché non potete far nulla di diverso, in quanto il vostro essere non è cambiato.

R. No, questo è nella vita, non nella scuola. Ciò è diverso in ogni sistema e in ogni tipo di scuola. Nella vita ordinaria non si può cambiar nulla: muoviamo un passo a destra e un passo a sinistra, la situazione però rimane la stessa. Ma se uno lavora in condizioni di scuola, non è la stessa. Se uno lavora rapidamente, il cambiamento sarà rapido; se uno lavora pochissimo, il cambiamento sarà in proporzione. Non potete comprare una grande casa per pochi soldi: dovete pagare quello che costa.

Pensateci in questa maniera: quanto pagate e quanto cambiamento vi aspettate? Abbiamo parlato abbastanza e possiamo comprendere abbastanza. Dobbiamo vedere quanto paghiamo e poi vedremo quanto possiamo ottenere. Non ci possiamo aspettare di più. È chiaro? Quanti sforzi reali facciamo? Se inganniamo noi stessi non possiamo sapere, ma se non inganniamo noi stessi possiamo vedere quanto possiamo aspettarci.

Lo sforzo da solo non è di aiuto perché non sapete in quale direzione esercitare lo sforzo. Questo è il motivo per cui è necessaria la scuola. L'uomo com'è può imparare parecchie cose se queste cose gli vengono mostrate e spiegate, ma da solo, se ottiene queste cose, le otterrà sbagliate e farà sbagli, oppure semplicemente non le avrà. Se non fosse così, la scuola non sarebbe necessaria: perlomeno alcune persone potrebbero ottenere queste cose da sé: ma non possono; nessuno può.

D. Allora non si può ottenere molto dai libri?

R. Si possono ottenere alcune idee, ma una persona otterrà una cosa e gliene sfuggiranno altre dieci. In realtà, esistono libri in cui sono scritti profondissimi segreti, però la gente può leggerli e non ottenere mai questi segreti. È più che certo. Ciò è ancora una volta connesso con l'idea fondamentale che il comprendere dipende non soltanto dalla conoscenza ma anche dall'essere.

Questo è perché occorre una scuola. Nella scuola non potete ingannare voi stessi, e nella scuola vi può essere spiegato perché non potete comprendere. Ciò significa che c'è qualcosa in voi che dovete conquistare allo scopo di comprendere di più. Non vediamo noi stessi, ma con l'aiuto, con lo studio, possiamo vedere molto di più. Esistono differenti gradi di vedere.

D. Certamente, se uno prende una risoluzione...?

R. Questa è soltanto una parola. Se foste più forti, sareste capaci di prendere risoluzioni. Come siete, potete prendere tante risoluzioni quante vi pare e continuerete a parlare di risoluzioni. La cosa principale è la nostra debolezza in ogni cosa. Possiamo avere dei progetti magnifici; possiamo dire di sapere ciò che vogliamo; possiamo addirittura avere

uno scopo, ma non possiamo 'fare' nulla. Questa è la ragione per cui dobbiamo imparare. Dobbiamo imparare prima come fare le piccole cose, passo passo. Dobbiamo cominciare con piccoli sforzi. Se non facciamo piccoli sforzi, rimarremo gli stessi: un momento là, un altro momento non là. Ma se facciamo piccoli sforzi e li ricordiamo, ciò ci darà una linea, una direzione.

D. Qual è il modo migliore di compiere sforzi nei momenti in cui si sente il desiderio di cambiare?

R. È necessario sapere in qual senso intendete cambiare. Anche lo sforzo non può essere descritto. Quando uno comprende la propria situazione, allora le contraddizioni interiori e parecchie altre cose gli danno un impulso sufficiente a compiere sforzi. Quindi è la percezione del suono, delle divisioni interne, dei respingenti, della negatività e sgradevolezza di tali cose, che vi darà l'impulso.

D. Se ritengo di essere cambiato un po' da quando assisto a queste conferenze, questa sarebbe immaginazione?

R. No. Certamente avete cambiato, perché cominciate a comprendere certe cose che non avreste potuto comprendere prima. Ma ciò può non essere sufficiente.

Ogni piccola cosa che imparate cambia qualcosa, ma forse è necessario maggior cambiamento. Vedete, è sempre un grosso cambiamento paragonato a come sarebbete state le cose senza di esso; ma il cambiamento può non essere abbastanza grande dal punto di vista di acquisire maggior cambiamento, o di ottenere qualche altra cosa, perché il cambiamento non viene da sé. Viene come risultato di uno sforzo preciso in una direzione precisa. Il bisogno di sforzo rimane sempre. Lo studio è impossibile senza una certa lotta, perché esistono parecchie cose meccaniche che accadono in noi le quali non possono venire usate nel processo di acquisire controllo.

D. Dov'è il bollo che indica se abbiamo cambiato o no?

R. A proposito di ciò possono esser dette parecchie cose. È difficile a fare, ma se poteste immaginare cosa vi accadrebbe se non foste collegati con alcun tipo di lavoro, ciò risponderebbe alla vostra domanda; se poteste paragonare voi stessi con voi stessi come vorreste essere.

D. Non sviluppereste sempre più 'io' mentre lottate per cambiare?

R. Avete ancora parecchi 'io', essi non spariranno ma sarete capaci di controllarli e sistamarli in una determinata maniera.

D. Ci è stato detto che è utile lottare contro le abitudini meccaniche, ci è stato però anche suggerito che non è saggio cercare di alterare le cose. Si può avere qualche altra spiegazione su ciò?

R. Quanto ho detto circa il non cercare di alterare le cose si riferiva a persone nelle ordinarie condizioni di vita, senza scuola, senza disciplina,

senza metodi di lavoro. Allora ho detto che nella vita ordinaria le persone non possono cambiar nulla in se stesse, perché cambiando una cosa inconsapevolmente ne cambiano un'altra. Senza sapere come farlo, ciò è completamente inutile. Ma nel lavoro, specialmente dopo qualche tempo, questo pericolo non esiste più, perché facendo tutto quanto è consigliato uno evita questa possibilità del cambiamento sbagliato, in quanto il cambiamento sbagliato avviene sempre in una delle funzioni inutili. Se uno cambia qualcosa nella vita ordinaria, egli o comincia a mentire di più, o ad identificarsi di più, o a esprimere più emozioni negative, perché queste sono le cose che vengono più facilmente influenzate. Ma nel lavoro abbiamo parecchie protezioni, soprattutto il ricordare noi stessi, che impedirà ad un'altra cosa meccanica di prendere il posto della cosa meccanica che distruggete. Dovete comprendere inoltre che allo scopo di cambiar qualcosa è necessario sapere come le cose sono collegate, e come farlo, e uno non può farlo a meno che gli venga spiegato come cominciare. Esistono punti precisi in cui uno può cominciare e allo scopo di cambiare qualcosa uno deve seguire la strada che gli viene indicata. Per esempio, è necessario cambiare il nostro modo di pensare sbagliato, rendere il nostro pensare meno formatorio. Ma prima dobbiamo trovare esempi di pensare formatorio. Poi possiamo lottare con l'espressione di emozioni negative, col considerare, con l'immaginazione: tutti questi sono modi di combattere le abitudini. Tuttavia potete anche combattere con altre abitudini, ma la vostra lotta gioverà soltanto all'osservazione di voi stessi, in quanto non potete cambiarle. Potete cambiarle solamente tramite i canali che sono indicati. Per lottare contro le abitudini direttamente e ottenere buoni risultati è necessaria maggior conoscenza: ancora non sapete abbastanza. Ma ciò non sarà dannoso perché questo sforzo verrà equilibrato dal ricordare se stessi.

D. Perché nessuno ha scoperto per se stesso i punti da cui cominciare?

R. Perché un 'io' scopre qualcosa, ma contemporaneamente un altro 'io' diviene interessato in qualcosa d'altro e si prende tutta l'energia; poi, mentre il secondo 'io' lavora, arriva un terzo 'io', e così di seguito. L'uomo sta sempre correndo in varie direzioni. Non ci rendiamo conto di quanto ciò sia importante.

D. Non vedo come uno possa arrivare da qualche parte a meno che non cerchi di opporsi alle abitudini e di cambiare la propria vita quotidiana.

R. Certo, bisogna far qualcosa a questo proposito. Il problema è cosa bisogna cambiare. La gente cerca sempre di cambiare le cose che non sono importanti mentre ciò che è importante viene trascurato e rimandato al domani.

D. Esiste qualche buona abitudine?

R. Le abitudini dei centri motorio e istintivo possono essere buone abitudini. Le abitudini nei centri intellettuale ed emozionale non possono mai essere utili.

D. Tutte le abitudini sono forme di identificazione?

R. Alcune abitudini sono completamente ordinarie e innocue, se però cominciate a mettere degli ostacoli sul loro cammino ciò vi fornirà buon materiale per l'osservazione di voi stessi e sarete capaci di distinguere l'identificazione quando interviene. Questa lotta introduce attrito, e senza attrito non notereste voi stessi, vivreste come in una fitta nebbia, senza accorgervene. Ma il secondo passo dipende dalla vostra decisione: potete essere semplicemente irritati da questo attrito, e potete usarlo.

D. Nel nostro presente stato di consapevolezza non dovremmo fare il meno possibile?

R. Dobbiamo studiare noi stessi. Non possiamo far nulla finché non sappiamo: prima dobbiamo sapere cosa siamo e cosa fare. In queste conferenze però vi ho già dato parecchie cose che potete fare.

Uno può studiare se stesso com'è. È importantissimo studiare questo. E, lo ripeto ancora una volta, proprio fin dai primi passi uno deve cercare di cambiare certe cose, perché nel nostro stato di caos non possiamo nemmeno studiare noi stessi. Dobbiamo mettere un certo ordine. Vogliamo fare un inventario della nostra casa e perciò cominciamo con lo stabilire ciò che c'è dentro; ma supponete che, mentre lo state facendo, altre persone nella casa continuino a spostare i mobili, o che i mobili si muovano da soli. Ciò è quanto accade in realtà: i mobili si muovono da soli, perciò dovete fissarli in qualche posto preciso.

La conoscenza di scuola è conoscenza acquisita tramite centri superiori. Perciò è un metodo completamente diverso. Ci vengono dati certi principi e certe divisioni che non sono ordinariamente noti e, se cominciamo a studiare noi stessi da questo punto di vista, scopriremo parecchie altre cose. Allorché siete completamente certi di queste divisioni e di questi principi, allora, osservando voi stessi su questa base, scoprirete cose che non potete scoprire senza conoscerle. Con la mente ordinaria vediamo le cose soltanto vagamente ed esse divengono confuse: non possiamo distinguerle una dall'altra, quindi confondiamo le cose. Ma se ci viene detto come farlo, le possiamo dividere persino nella nostra mente ordinaria.

D. Quindi l'osservazione dell'uomo 1, 2 e 3 è più indiretta ma non necessariamente sbagliata?

R. L'osservazione può essere perfettamente giusta, ma se egli non sa come dividere le proprie osservazioni, non può arrivare a buoni risultati. Moltissimo è basato sulle giuste divisioni.

D. È bene cominciare col fare osservazioni prima su una divisione?

R. No, non potete farlo, perché non potete sapere cosa potete fare di meglio in un dato momento. Fate perciò quello che ritenete di poter far meglio. Per esempio, potete decidere di osservare la funzione intellettuale e, invece, vi potete trovare in uno stato emozionale. Non potete fare una cosa, poi un'altra, e poi una terza, finché non avete controllo. E il controllo arriva per ultimo.

D. Si può trarre gran quantità di vantaggio osservando altre persone come noi stessi?

R. Sì, ma ci sono momenti pericolosi. Se uno è capace di applicare a se stesso ciò che scopre in altri, allora questo può esser giusto, ma di regola uno ritiene che gli altri siano una cosa e se stesso una cosa diversa. In tal caso uno può vedere le cose negli altri e non applicarle mai a se stesso.

D. Sembra che l'osservazione di sé e il ricordo di sé divengano più difficili in condizioni di stanchezza fisica o quando non ci si sente bene. Come può essere superata questa dipendenza?

R. Le condizioni del nostro corpo sono le condizioni in cui viviamo, quindi dobbiamo osservare e ricordare, o non ricordare, noi stessi in queste condizioni se intendiamo farlo. Non possiamo cominciare con il cambiare le condizioni.

D. Certamente l'osservazione è come l'introspezione: rivolge tutto verso l'interno?

R. No, l'introspezione è la stessa cosa dell'immaginazione, è incontrollata. È inutile e non porta nulla. Ma nell'osservare sapete quello che state facendo e perché lo state facendo, ciò che volete conseguire, ciò che volete sapere. Non è introspezione, è studio di una macchina complicatissima. In realtà è meccanica, non psicologica. La psicologia viene dopo.

D. Come mai uno può osservare se stesso e tuttavia continuare a fare le stesse sciocche stravaganze?

R. Perché non c'è una sola persona ma parecchie. Una persona osserva, e l'altra continua le stravaganze. Se potete vedere le diverse persone in voi in un caso, è buona cosa. Se potete vederle in vari casi, le cose cominciano a farsi scomode. Se potete vederle sempre, questo è il principio del lavoro.

D. Ho osservato di essere molto innaturale. Essere un po' più svegli significa che allora si è più naturali?

R. Non necessariamente, perché le persone come sono nella vita ordinaria, si trovano in un pessimo stato, quindi, per divenire in seguito più naturali, debbono prima divenire innaturali. Non potete aspettarvi di divenire naturali immediatamente. Ciò sarebbe possibile se comin-

ciassimo al livello giusto, ma invece noi cominciamo sotto il livello.

D. Come mai accade che se uno perde contatto col sistema tutti gli ostacoli si presentano nella loro forma peggiore? Uno è più negativo, fa più discorsi inutili e così di seguito?

R. Per effetto del lavoro uno ottiene una sorta di nuovo controllo e contemporaneamente perde il controllo meccanico. Quindi se si perde il contatto col lavoro, si perde questo piccolissimo controllo conscio e si è già perduto il controllo meccanico. Come risultato di ciò, si sta peggio.

D. Perché c'è in me maggior resistenza al lavoro nel senso del sistema che in qualsiasi altro tipo di lavoro?

R. Perché altri tipi di lavoro sono meccanici e la resistenza meccanica è inferiore in confronto all'azione meccanica. Ma se prendete un'azione originariamente conscia questa può far fronte a qualsiasi possibile resistenza.

D. Qualche profondo shock che si verifica nella vita può essere favorevole al proprio lavoro?

R. Sì, ma tali shock non possono rimpiazzare il lavoro. Tutto quanto può essere acquisito nella linea di sviluppo della consapevolezza può essere acquisito solamente mediante sforzo. Uno shock non può rimpiazzare lo sforzo; esso può agire sui centri ma non sulla consapevolezza. La consapevolezza non si sviluppa né cresce da sé. Uno shock può per breve tempo aprire centri superiori e collegare una persona con essi per un momento. Può concentrare per un certo tempo tutta l'energia nel nostro corpo che è dispersa ovunque, e riunirla attraendola. Allora vi potete destare per un momento, ma normalmente in seguito cadete in un sonno ancor più profondo. Potete addirittura perdere la consapevolezza o trovarvi dopo in uno stato bassissimo. Quindi nessuno shock può aumentare la quantità di consapevolezza; questa è cosa importantissima da comprendere. La gente di solito confonde l'idea di consapevolezza e di funzioni. Entrambe debbono svilupparsi, ma lo sviluppo di una non produce lo sviluppo dell'altra.

D. Cosa intendete per sviluppo delle funzioni?

R. Se i centri sono sviluppati e acquistano velocità sufficiente, essi si collegano coi centri superiori. Questo è il modo più facile per comprendere ciò, ma possono esserci altre descrizioni. In questo stato di consapevolezza possiamo essere soltanto consapevoli del lavoro dei centri inferiori; nella consapevolezza di noi stessi possiamo essere più consapevoli. Ma prima dobbiamo cominciare la pulizia.

D. Comprendo che nessuno sforzo per essere conscio è mai sciupato, eppure, essendo negativi, perdiamo l'energia che produciamo. Come possono entrambe le cose essere vere?

R. Questo è un grosso errore, perché è completamente contro i principi del lavoro dire che nessuno sforzo può essere mai sciupato. La gente può fare sforzi durante tutta la sua vita e questi possono essere sciupati se vengono fatti in una maniera sbagliata. Prendete qualsiasi scuola sbagliata con qualche tipo di idea falsata. Le persone appartenenti a tale scuola possono compiere un'enorme quantità di sforzi e tutti questi possono andar perduti. Persino nella maniera giusta uno può fare sforzi per qualche tempo e poi, se si ferma, tutti questi sforzi possono essere perduti. Quindi gli sforzi possono essere sciupati se non sono seguiti dall'atteggiamento giusto e da altri sforzi.

D. Cosa spiega il senso di urgenza creato in noi stessi in uno stato migliore?

R. Al principio esso è il centro magnetico, perché ha una percezione confusa della irrealtà di concetti, intenzioni, possibilità ordinarie. Poi, quando uno comincia a studiare, in un certo momento la percezione del sonno diviene emozionale e acquista forza. Mancanza di comprensione significa mancanza di emozione. Solamente il centro formativo può funzionare senza emozioni. Ogni giusta percezione diviene emozionale. Uno dei nostri ostacoli è che siamo troppo insensibili, non sufficientemente emozionali. L'intelletto è una macchina debolissima. Questo è perché il centro emozionale deve essere libero da emozioni negative, in quanto altrimenti usiamo tutta l'energia in esse e non possiamo far nulla.

D. L'osservazione di se stessi produce qualche energia?

R. Certamente. Ogni tipo di lavoro produce energia, soltanto che alcuni tipi ne producono una piccola quantità, perciò è necessario compiere sforzi consecutivi per lungo tempo per produrre energia sufficiente. E qualche altro tipo di lavoro può produrre molta energia immediatamente. Qualche volta uno sforzo può apparire assai piccolo ed essere in realtà grossissimo, mentre qualche volta un grossissimo sforzo può essere piccolissimo.

D. Come posso imparare a *sentire* di più? Io vivo tanto nella mia testa. Ottengo troppo poco dalla vita e c'è una barriera tra me e il sistema.

R. Questo è il problema di tutti, perché se le persone potessero sentire di più, parecchie cose sarebbero più facili per loro. Ma esse sono andate creando per lungo tempo inconsciamente tanti di quegli apparati protettivi contro il sentire che attualmente non ce ne può essere nessuno. È necessario trovare un principio; senza un principio nulla è possibile. Dovete cominciare in qualche posto; esistono cose che sono più difficili e altre meno difficili. Ciò di cui avete realmente bisogno è maggiore osservazione e un certo tipo di pensare su voi stessi o su qualche altra co-

sa. Se insistete nel pensare, ciò può rendervi emozionali; soltanto voi potete trovare da soli cosa sia questo; è impossibile dare consigli generali adatti ad ognuno. Ogni persona ha alcuni punti che la portano più vicina a uno stato emozionale; è necessario scoprirli. Qualsiasi cosa possa accadere dopo, ora bisogna cominciare in questo modo.

D. Prima di venire al lavoro ero pieno di piccoli entusiasmi. Mi accorgo che parecchi di essi erano basati sull'immaginazione, ora però non ho quasi alcun sentimento.

R. Come ho appena detto, questo è uno dei nostri più grossi problemi – come farsi più emozionali – in quanto non possiamo andar lontano col solo intelletto. L'unica cosa è lo sforzo – lo sforzo e il ricordare diversi metodi di lavoro, cercare di non identificarsi, cercare di ricordare se stessi, cercare questo e cercare quello – sforzo, sforzo... Se potete fare sufficiente sforzo, diverrete più emozionali. Ma il fatto che questa sia una domanda costante che la gente fa – o se non la fa, avverte questo problema – mostra che essa non fa sforzo sufficiente.

D. Dite che è necessario maggior sforzo. Intendete sforzo per sentire emozione o sforzo per lavorare?

R. È semplicemente sforzo per lavorare. Non potete fare sforzo per sentirvi emozionali, nessuno sforzo vi aiuterà in questo: *ma potete fare sforzi*. Se state facendo qualcosa, potete farla senza sforzo, cercando di fare il meno possibile, o potete metterci molto sforzo. L'emozione può apparire soltanto per effetto di una certa pressione. In condizioni ordinarie, nella vita ordinaria, ciò accade soltanto; qualcosa accade e vi porta a uno stato emozionale. Il problema è come produrre emozioni, come rendere se stessi emozionali. E sostengo che nel nostro stato presente esiste solamente una cosa: lo sforzo. Non però sforzo per produrre emozione. Non esiste tale sforzo. Ma fortissimi, continui sforzi in qualsiasi lavoro facciate vi renderanno più emozionali dopo qualche tempo: certamente non subito. Un certo periodo di sforzi su diverse linee è destinato ad accrescere le vostre emozioni.

D. Perché fare sforzi dovrebbe essere così difficile?

R. Gli sforzi possono sembrare difficili perché non siamo preparati nella nostra mente; non li pensiamo nella maniera giusta. Non accettiamo nemmeno mentalmente che è necessario fare sforzi. Questo crea la maggiore difficoltà. La necessità di fare sforzi viene come uno shock, come una cosa nuova.

D. Mediante lo sforzo non posso arrivare ad uno stato che a volte viene accidentalmente?

R. Voi dite che viene accidentalmente. Se è ciò che intendo io, esso viene come risultato dei vostri sforzi, soltanto che non viene in quel momento. Se voi però non aveste fatto sforzi non sarebbe venuto acciden-

talmente, quindi non è veramente accidentale. Più sforzi fate, più avrete questi momenti accidentali di ricordo di voi stessi, o di comprensione, o di essere emozionali. È tutto risultato dello sforzo. Solamente che in questo caso non possiamo collegare causa ed effetto. La ragione per cui non possiamo collegarli è dovuta probabilmente a parecchie piccole cose, quali l'identificazione, l'immaginazione, e cose del genere. Ma la causa esiste e a un certo momento porterà un risultato. Non dobbiamo mai attenderci risultati immediati. È necessario lavorare a lungo per creare modelli permanenti, per avere risultati immediati; e anche ciò avviene soltanto in stati assai emozionali. Se potessimo con la volontà o col desiderio o con l'intenzione divenire più emozionali, parecchie cose sarebbero diverse. Ma non possiamo. Siamo molto in basso emozionalmente e questo è il motivo per cui gran parte del lavoro che facciamo, anche se lo facciamo realmente, non può avere risultati immediati. Ma nessuno sforzo giusto è perduto, rimane sempre qualcosa; soltanto che questa va seguita da altri e maggiori sforzi. Quindi il primo problema è come divenire più emozionali, e non possiamo fare ciò tranne che indirettamente, facendo sforzi. Il secondo problema è come usare gli stati emozionali quando sopraggiungono; questo è quello a cui dobbiamo prepararci, poiché è possibile. Arrivano gli stati emozionali e noi li perdiamo nell'identificazione e cose del genere. Invece potremmo usarli.

D. Quando giungono gli stati emozionali, l'unico modo per prolungarli è ricordando se stessi?

R. Ho detto: usateli. Certamente, se ricordate voi stessi scorgerete parecchie maniere di usare questo stato quando arriva; è una questione di osservazione. Esso vi darà un diverso potere di pensare, diverso potere di comprendere. Non può essere descritto perché deve essere una esperienza personale.

D. Le emozioni possono essere usate per vedere più obiettivamente?

R. Sì, lo possono, quando ne avete il controllo. Le emozioni possono essere usate come precisi strumenti per acquistare conoscenza solamente se potete controllarle. E cosa significa controllo? Significa non ammettere identificazione e considerare. Controllo è il secondo passo, studio il primo passo.

Parliamo di emozioni, ma parecchie le conosciamo soltanto di nome. Esse sono mescolate con altre cose, noi ci identifichiamo con loro talmente da non renderci conto di quanto potremmo ottenere se potessimo prenderle nella maniera giusta. Tutte quelle che chiamiamo emozioni – rabbia, paura, noia – possono tutte essere capovolte, e allora ci accorgeremo che hanno un gusto completamente diverso. Tutte le emozioni possono essere utili, sono delle specie di finestre, o di sensi addi-

zionali. Solamente che ora non possiamo usarle, tranne che per creare nuove illusioni; se invece le usassimo per vedere le cose come sono, impareremmo parecchie cose nuove.

D. Come può la rabbia o l'odio essere di aiuto?

R. Rivolgendoli contro voi stessi. Odiate voi stessi, trovate in voi cosa odiare. Quando uno si arrabbia con se stesso, può vedere parecchie cose.

D. Allora questo significa autocritica?

R. Di più; la critica è semplicemente intellettuale, mentre questo è *sentire*. Tutta l'attività intellettuale è preparare materiale, poi il centro emozionale comincerà a lavorare con questo materiale. Il centro intellettuale non può, da sé, aiutare nel risveglio. Soltanto il lavoro sul centro emozionale può farlo, e noi possiamo destarci soltanto tramite emozioni sgradevoli: il risveglio tramite emozioni gradevoli non è stato ancora inventato. La cosa più sgradevole è di andare contro se stessi, contro i propri punti di vista, convinzioni, inclinazioni. Il risveglio non è per quelli che temono le cose sgradevoli, è soltanto per quelli che desiderano svegliarsi, rendersi conto di cosa significhi essere addormentati, e che è necessario molto aiuto, una gran quantità di scossoni. Questo è il vero punto: come fornire perpetui scossoni a se stessi e come accettarli.

D. In determinata misura sembra possibile addestrare il centro del pensiero e quello motorio; potete dirci però come potremmo addestrare il centro emozionale?

R. Possiamo cominciare in due modi: primo, come ho già detto spesso, non esprimendo emozioni sgradevoli. Abbiamo la prova che ciò è possibile, perché vediamo che non lo facciamo durante la paura. Per esempio, un soldato non esprime i suoi sentimenti sgradevoli ad un ufficiale, perché sa che se lo fa la sua punizione sarà dura. Quindi se è possibile trattenersi meccanicamente, è possibile farlo consciamente. Possiamo agire sulle nostre emozioni separando la mente dalle emozioni. La mente può non soltanto essere addestrata ma le si può anche insegnare a starsene da parte ad osservare le emozioni. Poi, dopo un certo tempo, il centro emozionale comincia a rendersi conto che non vale la pena andare avanti se la mente non segue.

Poi, di solito, ognuno ha circa cinque o sei tipi di emozione per determinate occasioni. Quindi ognuno può sapere in precedenza cosa accadrà; il repertorio è limitatissimo, perciò possiamo e dobbiamo studiarci da questo punto di vista. In realtà ciò è molto più facile di quanto pensiamo, ed è assolutamente possibile prevedere in precedenza le cose che accadranno. Se parliamo seriamente a noi stessi per mezz'ora, possiamo arrestare le nostre emozioni, perché conosciamo tutte le associa-

zioni che le produrranno. Non sarebbe facile se il nostro repertorio di emozioni fosse illimitato; ma le emozioni per il domani sono assai limitate; sapete benissimo che sarebbe difficile pensarne una nuova. Ma dovete conoscere benissimo tutte le associazioni, e dovete conoscere i modi in cui ordinariamente vengono le emozioni.

È la cosa più difficile; il centro emozionale è il più forte che abbiamo. La ragione vuole impedire l'emozione, però è debole mentre l'emozione è forte. La si può impedire soltanto in una maniera indiretta, e non sul momento.

D. È male tentare?

R. No, è bene; poi, a poco a poco potrete scoprire come impedirla, perché ciò può esser fatto solamente con l'abilità. L'unica maniera è creare nuovi atteggiamenti opposti all'emozione che volete fermare. Poi, alla distanza, l'atteggiamento può dimostrarsi più forte dell'emozione.

Esistono quindi due modi per impedire l'emozione: primo, con l'essere consci; secondo, con il creare giusti atteggiamenti. Ma per ciascun caso particolare è necessario un atteggiamento diverso, perciò è un lavoro lungo. Noi siamo non soltanto macchine, ma macchine già guaste. Allo scopo di riparare la macchina è necessario lavorare duramente.

D. Quale atteggiamento protettivo suggerite contro le emozioni negative?

R. Come ho detto, prima cercando di ricordare voi stessi. Se siete consapevoli di ciò che sta avvenendo in voi, potete fermarle quando sono ancora piccole. Quando sono grandi, non potete. Allora, osservando voi stessi, scoprite cose che vi rendono più addormentati, più meccanici. Dovete separarle dalle cose che possono essere utili.

D. Questo riguarda noi stessi. Ma come proteggerci dalle emozioni negative degli altri?

R. La nostra identificazione ci porta le emozioni negative degli altri; ci rende suscettibili ad esse. Se avete un caso preciso, potete visualizzare la possibilità di non essere identificati, e vi accorgete che sarete meno suscettibili. Ma ancor meglio che visualizzare, tentate nella realtà dei fatti. La relazione dell'identificazione con le emozioni negative non è una teoria, può essere facilmente verificata. L'identificazione è più facile a comprendere delle emozioni; esistono centinaia di diverse emozioni negative, mentre l'identificazione è sempre la stessa. Il primo passo verso la non identificazione è l'osservazione di sé. Bisogna osservare tutte le impressioni nel momento in cui entrano. L'identificazione funziona sia nel caso dell'attrazione che della repulsione.

D. Vedo la meccanicità ora in misura molto maggiore e ciò sembra coinvolgermi in una più grande identificazione, nella paura, e in un senso di esserne preso.

R. Se intendete paura della meccanicità in voi stessi, questa paura può avere un fine utile, perché già la conoscete, sapete come combatterla, come opporvi ad essa.

D. Ho provato a fermare l'espressione di emozioni negative al fine di lottare contro la meccanicità, ma questi sforzi si esauriscono rapidissimamente e la necessità di svegliarmi viene dimenticata.

R. Ciò è perché provate in piccole emozioni. Se tentate di non esprimere serie emozioni, rimarrete svegli più a lungo. Se ricordate di lottare contro l'espressione di emozioni realmente forti, al momento giusto vedrete la differenza.

D. Sono perplesso a causa del problema dell'esprimere emozioni. Se è al di là della comune esperienza umana sentire emozioni positive, e ci vien detto di non esprimere emozioni negative, ciò significa che non dobbiamo esprimere qualsiasi sorta di emozione?

R. No, è necessario barcamenarsi tra le due cose. Dobbiamo essere quanto più emozionali è possibile, perché ci sfuggono parecchie percezioni, idee, comprensioni, in quanto al momento non siamo emozionali. Parecchie percezioni vengono tramite l'emozione. Non abbiamo emozioni positive, ma possiamo dire *di* avere emozioni negative ed emozioni gradevoli e sgradevoli che non sono negative.

D. Positivo significa 'non negativo'?

R. Sì, e anche molto di più. Un'emozione che non può divenire negativa dà enorme comprensione, ha un enorme valore conoscitivo. Essa collega cose che non possono essere collegate in uno stato ordinario. Avere emozioni positive è consigliato e raccomandato nelle religioni, ma queste non dicono come ottenerle. Esse dicono: "Abbiate fede, abbiate amore". Come? Cristo dice: "Amate i vostri nemici". Ciò non è per noi; noi non possiamo amare nemmeno i nostri amici. È lo stesso come dire a un cieco: "Dovete vedere!". Un cieco non può vedere, altrimenti non sarebbe un cieco. Questo è il significato di emozione positiva.

D. Come possiamo imparare ad amare i nostri nemici?

R. Prima imparate ad amare voi stessi: non amate abbastanza voi stessi; amate la vostra falsa personalità, non voi stessi.

È difficile comprendere il Nuovo Testamento e le scritture buddiste perché si tratta di annotazioni prese in una scuola. Una linea di queste scritture si riferisce a un livello e un'altra a un altro livello.

D. Avete un nome per un'emozione che non è negativa?

R. Può essere piacere o sofferenza. Ma entrambe possono divenire negative, perché la tendenza è in esse: ogni emozione può o divenire negativa, o essere l'origine di altre emozioni negative.

D. Il centro istintivo non è un buon sostituto di quello emozionale? Per esempio, l'amore per gli animali e per i bambini...

R. Non possiamo parlare degli animali quando parliamo dell'uomo. Le emozioni negative istintive hanno il loro proprio posto e le loro proprie cause normali, mentre il centro emozionale prende in prestito i loro risultati e sostituisce cause immaginarie. È interessantissimo osservare la mancanza di simmetria tra emozioni gradevoli e sgradevoli. Le emozioni gradevoli non possono crescere molto, sono limitate. Le emozioni sgradevoli possono crescere. Ma ciò si riferisce solamente al nostro presente stato di consapevolezza; in un altro stato, la simmetria è ristabilita, in quanto vi possono crescere anche le emozioni gradevoli. È chiaro che non possiamo verificarlo finché non siamo in un altro stato di consapevolezza. Perché possono crescere le emozioni sgradevoli? Perché non esistono limiti allo stato normale della macchina. Mentre i piaceri sono limitati dai nostri poteri di percezione. Questo è uno dei lati sgradevoli della nostra situazione.

D. Ritengo che siamo talmente abituati a giudicare dai risultati che la mia difficoltà sta nel fatto di non poter giudicare se ho ottenuto qualcosa o no quando compio degli sforzi nel lavoro.

R. Comprendo perfettamente. Ma vedete, è troppo presto parlare di risultati. Tempo verrà, può darsi prestissimo, che comincerete a vedere qualche risultato, ma non ancora. Nelle condizioni ordinarie giudichiamo dai risultati. Se studiamo una lingua sappiamo che dopo qualche tempo saremo capaci di leggere brevi frasi, poi piccoli paragrafi, poi novelle. Ma se prendete il lato psicologico del lavoro, dovete fare sforzi per osservare, sforzi per ricordare voi stessi, e da principio non scorgerete risultati visibili. Poi, dopo qualche tempo, vedrete qualche risultato, ma non potete fare previsioni a riguardo.

D. Ma come posso dire se ho costruito qualcosa per me stesso che mi porterà più avanti?

R. Soltanto voi potete rispondere a ciò. Dipende da voi; da quanto comprenderete, da quanto siete preparati. Un giorno c'è una situazione, un altro giorno, un'altra situazione. Un giorno uno lavora, un altro giorno egli commette un piccolo errore che gli può far perdere tutti i risultati di questo lavoro. Un altro giorno può lavorare di nuovo. Si cambia tutto il tempo, perciò fino ad una certa fase ben precisa è impossibile far previsioni.

D. In quale fase accade che l'uomo non può perdere nulla?

R. È talmente lontana che è inutile discuterla. *Noi* possiamo perdere tutto. Ma anche questa capacità di non perdere viene poco per volta. In una certa fase un uomo può perdere una cosa, poi, più avanti, non può perdere una cosa e così di seguito. Ciò viene poco per volta.

D. Vorrei sapere come accrescere la mia valutazione del lavoro.

R. È impossibile rispondere a questa domanda perché soltanto voi po-

tete sapere come accrescere la vostra valutazione del lavoro. Dovete riflettere; dovete confrontare le idee ordinarie con queste idee; dovete cercare di scoprire in qual senso queste idee vi aiutano. Tutto ciò che facciamo nel lavoro ha la tendenza ad accrescere la valutazione, cercate quindi di non perdere nulla di quanto vi è dato, perché tutte le idee hanno questo scopo. Ogni principio aumenterà la vostra valutazione del lavoro, non può diminuirla. Ma non ci può essere alcun metodo speciale per ciò.

D. Mi chiedo se, quanto uno desidera altre cose nella vita, tanto ciò toglie al proprio desiderio di lavorare.

R. Non necessariamente. Esistono cose che possiamo avere nella vita e tuttavia lavorare. È completamente errato pensare che esse sono sempre contraddittorie, anche se *possono* essere contraddittorie. Uno può desiderare cose tali nella vita da rendere il lavoro impossibile in una maniera o nell'altra. Perciò bisogna imparare a scegliere tra i desideri, perché alcune cose sono incompatibili. È formativo dividere le cose in 'cose nella vita' e 'cose nel lavoro' e mettere tutto assieme come fate voi. Dovete dividere meglio, vedere meglio.

D. C'è un qualche mezzo per distinguere tra cose importanti e cose non importanti? Tutta la mia vita è riempita dalla preoccupazione della prossima cosa che sto per fare e perdo di vista l'idea generale del sistema.

R. Solamente l'esperienza vi può mostrare questo, e un atteggiamento sincero. Se siete sinceri, o cercate di essere sinceri, e tuttavia osservate queste cose, dopo un po' di tempo vedrete che la difficoltà di distinguere si fa sempre più piccola, e vedrete ciò che non è importante. Non si può descrivere ciò che è importante e ciò che non lo è, perché questo è soggettivo; in un momento è importante una cosa, in un altro momento un'altra. Ancora una volta intervengono qui le personalità: ciò che è importante per una personalità, può non essere importante per un'altra.

Una delle prime cose da ricordare concerne le diverse personalità in voi e, particolarmente quando siete in uno stato emozionale, il non pensare 'io'. Le personalità basate su simpatie e antipatie sono tutte sbagliate; bisogna sempre cominciare con la personalità basata sul centro magnetico. Allora potete vedere altre personalità, che queste la contraddicono o no. Quest'idea delle diverse personalità, l'idea che non siete uno, che siete molti, deve essere sempre collegata col ricordare voi stessi.

D. Non sono stato mai capace di ottenere alcuna prova che qualcuno sia arrivato a ricordare se stesso.

R. Non vedrete la prova. Se tutti gli altri fossero capaci di ricordare se stessi e voi non lo foste, ciò non vi aiuterebbe.

D. Sì, mi aiuterebbe, perché essi avrebbero più informazioni.

R. Per se stessi, non per voi. Voi dovete provarlo a voi stesso. Nessuno può provarlo per voi.

D. Il fatto che lavoriamo su noi stessi non significa che acquisteremo consapevolezza superiore, vero?

R. No, ciò può richiedere moltissimo tempo, noi vogliamo acquistare il controllo di stati superiori di consapevolezza, ma prima di questo il sistema parla di acquisire controllo delle facoltà ordinarie, dei pensieri, delle emozioni, e nell'acquisire questo controllo dobbiamo eliminare tali cose e creare la possibilità di ricordare noi stessi. Quindi, prima dobbiamo acquistare il controllo delle cose semplici, ordinarie. Soltanto allora ci possiamo aspettare di più. In questo sistema esistono passi graduali, non si può saltare.

D. Trovo che sono impedito dal pensare praticamente alle idee del sistema da un atteggiamento distruttivo che ha inizio nel cercare di scoprire difficoltà e obiezioni. Qual è il sistema migliore per risvegliare questo atteggiamento?

R. Lo studio. Comunque, questa è un'osservazione interessante perché parecchie persone, non necessariamente soltanto quelle nel lavoro, vivono di obiezioni; si ritengono abili quando trovano un'obiezione a qualcosa. Quando non trovano un'obiezione, hanno l'impressione di non lavorare, di non pensare, di non far nulla.

Dalle domande che la gente mi fa noto che essa non comprende come vengono le cose nuove. La difficoltà sta nel fatto che siamo troppo abituati a pensare per assoluti: tutto o nulla. Ma è necessario comprendere che ogni cosa nuova viene prima a lampi. Essa viene e poi scompare, viene di nuovo e scompare di nuovo. Soltanto che, dopo un certo tempo, questi lampi si fanno più lunghi e poi ancora più lunghi.

D. Con quale mezzo possiamo prolungare questi lampi?

R. Ripetendo le cause che li producono. Non voglio dare un esempio perché porterebbe all'immaginazione. Tutto quanto dirò è che, per esempio, mediante certi sforzi per ricordare se stesso, uno può vedere cose che ora non può vedere. I nostri occhi non sono così limitati come riteniamo; esistono parecchie cose che essi possono vedere ma che non notano.

D. Quali sono le nostre maggiori difficoltà?

R. Assenza di comprensione e lentezza di comprensione, perché la comprensione generalmente arriva con due anni di ritardo. Un altro principio di cui vi ho già parlato e che va ricordato è che il lavoro non attende, non rimane lo stesso. Un anno ha determinati requisiti, l'anno successivo richiede qualcosa di nuovo; esso procede così. E generalmente accade che le persone sono pronte per i requisiti di due anni fa. Gli

individui che desiderano continuare, devono elevare il loro standard; e ciò non va fatto dietro mio suggerimento: dovete pensare da voi in qual senso e in quale forma lo standard può essere elevato. Dovete pensare ai particolari: a cose che, tanto per cominciare, sono state non soltanto consigliate, ma ora divengono regole per voi (non però nel senso di 'regole-scuola', usando la parola 'scuola' nel suo significato ordinario). La necessità va compresa. Siamo arrivati alla fase in cui dobbiamo essere seri, e ciò significa limitazione di sé, limitare la falsa personalità; entrambe non possono essere libere assieme, una o l'altra deve essere sacrificata.

XIII

Differenti categorie di azioni umane – Uso giusto e sbagliato delle triadi – Studio delle attività umane – Ricordare il punto di partenza – Separazioni interne – Imparare a vedere la falsa personalità – Maschere – Respingenti e debolezze – Studio dei metodi – Allarmi – Impossibilità di studiare il sistema da un punto di vista utilitario – Linguaggio filosofico, teorico e pratico – Tre gradi di scuola – Pensare giustamente – Pensieri lunghi e corti – Funzione dell'intelletto – Valori differenti – Curiosità giusta e sbagliata – Atteggiamento critico – Influenzare gli altri – Storia del furbacchione e del diavolo.

Desidero darvi un po' di materiale nuovo su cui riflettere. Ricordate il punto di partenza quando venne spiegata l'idea delle triadi? È stato detto che ogni azione, ogni manifestazione è il risultato del congiungimento di tre forze. Questo è il principio; ora dobbiamo cercare di comprendere come cominciare a studiarlo. Nello studio delle triadi e delle tre forze bisogna essere molto attenti e andar adagio, usando i principi dati nel sistema e cercando di applicarli e ampliarli quando ciò è possibile. Sono da evitare in modo particolare fretta e invenzione.

Il primo punto nella comprensione del significato di triadi sta nel ricordare che le manifestazioni di energia, ogni tipo di azione, nel mondo, nell'attività dell'uomo, all'interno della macchina umana e negli eventi esteriori, consistono sempre in triadi. Abbiamo parlato di sei diverse triadi comprensibili dalla mente umana, ciascuna rappresentante una diversa combinazione di forze. Allo scopo di limitare il problema, di non farlo troppo complicato al principio, considereremo solamente l'attività umana. Qui però ci imbattiamo in una difficoltà. Non abbiamo mai pensato all'attività stessa come differente. Conosciamo la differenza tra legno e metallo, per esempio, e non li confonderemo. Ma non comprendiamo che un'azione può essere altrettanto differente dall'altra che due oggetti diversi. Per noi, nel pensiero ordinario, le azioni sono le stesse, soltanto che uno comincia con uno scopo e ottiene un risultato, mentre

un altro comincia con un altro scopo e ha un risultato diverso. Pensiamo soltanto a moventi, scopi e risultati, ma non alle stesse azioni.

D. Allora il movente è meno importante di quanto pensiamo?

R. Esso non determina l'azione. Potete avere un tipo di scopo, ma la vostra azione può essere di un tipo differente. Ciò accade spessissimo. La gente comincia a far qualcosa mirando a un certo scopo, ma le sue azioni sono tali che nemmeno per caso questo scopo può essere raggiunto. È necessario coordinare scopo e azione, altrimenti non otterrete mai quello che volete.

Questo è quanto dobbiamo comprendere in relazione alle nostre azioni e dobbiamo cercare di trovare diverse categorie di azioni. Quando cominciamo a osservare l'attività umana da questo punto di vista, ricordando che esistono tipi di azione differenti, indipendentemente da risultati, intenzioni, emozioni, materiale, ecc., cominceremo ad accorgercene. Non è la capacità di vedere che manca, ma la conoscenza di questo principio che per noi è nuovo.

Non possiamo cominciare immediatamente a cercare tutte e sei le diverse triadi che possono essere trovate nell'attività umana, perché esse diverranno confuse nella nostra mente. Dobbiamo trovare standard per due, tre o quattro tipi, quanti più ne possiamo vedere. Osservate le vostre stesse azioni e quelle delle persone attorno a voi: vi accorgete di certe differenze. Questo è buon materiale per pensare. Tutte le assurdità della vita dipendono dal fatto che la gente non comprende che alcune cose possono essere fatte solamente con un tipo di triade. Essa usa una triade sbagliata, un tipo sbagliato di azione, e rimane sorpresa che i risultati non sono quelli che voleva. Per esempio, non è bene cercare di insegnare con le percosse, o cercare di persuadere con le mitragliatrici. Trovate i vostri propri e migliori esempi dell'uso sbagliato delle triadi e vi accorgete che determinati risultati possono essere ottenuti soltanto mediante un'azione appropriata. Osservate voi stessi e la vita in generale; se rivolgete questo studio su voi stessi, vedrete, per esempio, che se desiderate sapere qualcosa o cambiare qualcosa in voi e se affrontate questo problema in una maniera formativa, non otterrete mai nulla. Il pensare formativo è un esempio di un'azione che non porta alla comprensione.

D. Potete darci un esempio di attività umane differenti?

R. Ecco due esempi semplici allo scopo di comprendere l'idea. Per costruire una casa, occorre sforzo in ogni momento, ogni singolo mattone deve essere sistemato con un certo sforzo; nessuna triade passa in un'altra triade senza sforzo. Alla fine la casa è costruita e ammobiliata. Allora, se volete bruciarla, non fate altro che strofinare un fiammifero, metterlo in contatto con qualcosa di infiammabile e la casa è bruciata.

Se andate più a fondo in ciò, vi accorgerete che queste sono due attività diverse. Non potete costruire la casa con la stessa attività con cui la bruciate. Nel secondo caso, una triade passa nell'altra senza alcuno sforzo, automaticamente, dopo il primo sforzo iniziale di strofinare un fiammifero.

Esempi del terzo tipo di triade, nella nostra esperienza, possono essere trovati soltanto nel lavoro consapevole, non in quello identificato, o in qualche attività che abbia una peculiare qualità sua propria che non può essere imitata da altri, quale la creazione artistica. Gli sforzi di ricordare se stessi e di non identificarsi appartengono a questa categoria. Se riflettete su ciò, comprenderete che allo scopo di dipingere, per esempio, un buon quadro occorre usare una triade diversa da quella che si sarebbe usata per costruire una casa o da quella usata per bruciare una casa; è necessario qualcos'altro.

Un'altra triade può essere chiamata invenzione, scoperta, arte.

Se pensate a queste quattro attività diverse, esse vi forniranno materiale per osservare e confrontare. Cercate di vedere perché e in che maniera sono diverse.

D. Non scorgo la distinzione tra arte e costruire una casa.

R. In un caso è necessaria solamente energia, solamente sforzo; nell'altro occorre qualcosa di più, una certa conoscenza o capacità di invenzione.

D. Avete messo gli sforzi per ricordare se stessi assieme all'arte?

R. Sì, è la stessa triade. Semplice, cieco sforzo, come nel lavoro fisico, non sarà di aiuto nel ricordare se stessi. E non lo sarà nemmeno lo sforzo nel senso di invenzione, adattamento, aiuto.

D. Trovo difficile pensare analogie a queste attività.

R. Naturalmente, perché non siete abituati a pensare in questa maniera. È una maniera di pensare completamente nuova. Voi cercate di pensare nella maniera ordinaria, logica, formativa, e ciò non è sufficiente. È necessario pensare non alle parole, ma ai fatti. Se trovate quattro tipi differenti, in cosa differiscono? Differiscono nella forma dello sforzo.

D. L'attività formativa è distruttiva?

R. Non è distruttiva da sé, solamente difettosa. Le attività però che cominciano con emozioni negative sono sempre distruttive, non possono essere nient'altro. Molto spesso la gente non se ne rende conto.

D. Non vedo come posso mai essere sicuro in quale categoria situare un'attività.

R. Ne sapete abbastanza per cominciare. Per ogni risultato esiste un certo metodo. Metodi diversi danno risultati diversi. Se avete un blocco di legno, dovete trattarlo in maniera diversa da come trattate un uomo

ammalato. Non ha importanza il situarli in categorie differenti. L'esempio è il principio dell'intera cosa. Cerchiamo di fingere che le cose siano più difficili di quanto sono, ma in realtà sappiamo tutto su di esse. Sappiamo che l'assassinare è un'attività e lo scrivere poesie è un'attività diversa. Non possiamo assassinare con successo servendoci dello stesso tipo di energia usata per scrivere poesie.

D. Esistono anche diversi tipi di pensiero paralleli a diversi tipi di attività?

R. Sì, certamente. Ogni tipo di attività ha la propria maniera di pensare, anche se noi non ne siamo consapevoli. Ma cosa accade se la gente agisce in una maniera e pensa in un'altra? A volte le due coincidono, ma spesso si trovano in un rapporto sbagliato tra loro.

D. Ma azione non è risultato di pensiero? Pensiero giusto non significa sempre azione giusta?

R. No, niente affatto. Si può pensare giustamente e agire in maniera sbagliata. Comprendere è una cosa; volontà e scopo, sforzo e decisione, sono un'altra: sono due gradi diversi della cosa. Si può dire che il pensiero giusto è un passo verso l'azione giusta, ma ciò non significa ancora che l'azione è giusta.

D. Come ci si può preparare a usare la triade giusta?

R. Nei momenti di sforzo, o subito dopo, vi potete render conto che esso è uno sforzo sbagliato, che non potete ottenere da esso ciò che volete. Per ogni scopo preciso, esiste uno sforzo corrispondente. Se vi sorprendete a usare uno sforzo sbagliato, ciò significa che esso sta nella triade sbagliata. Potete non essere capaci di usare la triade giusta, ma potete impedire l'uso di una triade sbagliata.

Ciò che è nuovo in questa idea delle attività è che esse sono differenti *in se stesse*. Per noi azione è azione. Per ora è sufficiente comprendere che i risultati delle azioni che vedete nella vita – specialmente se non ci piacciono o li troviamo difettosi – sono spesso dovuti a triadi sbagliate impiegate per raggiungere un dato scopo. Se comprendiamo ciò, comprenderemo che mediante una data attività siamo destinati ad arrivare soltanto dove arriviamo e in nessun'altra parte. Per arrivare in qualche altra parte dovremmo servirci di un'attività diversa. Ma attualmente non possiamo scegliere, perché non sappiamo.

D. Si può imparare quali azioni usare?

R. Sì, certamente. Potete imparare dal lavoro. Il lavoro-scuola può esser fatto soltanto in una maniera. Perciò provate una maniera, un'altra maniera, una terza maniera e, prima o poi, arriverete alla maniera giusta. In condizioni ordinarie non potete vedere i risultati delle vostre azioni, esistono troppe possibilità di autoinganno; mentre nel lavoro-scuola non potete ingannare voi stessi. O ottenete qualcosa o non l'ottenete, e

potete ottenere qualcosa solamente in un modo. Esistono altri metodi per apprendere i diversi tipi di azione, mediante la comprensione intellettuale, ma per farlo dobbiamo attendere. Vorrei che prima comprendeste meglio il principio generale.

Vedete, sforzo, scopo, motivazione, entrano tutti nella parola 'azione' e nell'idea di azione, quindi le azioni *sono* collegate con il movente, ma non nella maniera che credete voi. Un certo tipo di risultato può essere ottenuto solamente mediante un'azione appropriata; tuttavia anche il movente determina l'azione. Il movente è a volte importante, ma con i migliori moventi possibili si possono fare le peggiori cose possibili, in quanto usiamo uno sforzo sbagliato e uno sforzo sbagliato produrrà un risultato sbagliato. Supponete di voler costruire qualcosa e di usare il tipo di sforzo che può essere impiegato solamente per distruggere; allora, invece di costruire, distruggerete soltanto, pur con le migliori intenzioni.

Vi ho dato qualche esempio, cercate di trovare paralleli. Cercate di pensare, per esempio, che né l'azione che costruire una casa né l'azione che la brucia può dipingere un quadro; mentre l'azione con cui dipingete un quadro non è necessaria per costruire una casa: per far ciò è richiesto uno sforzo molto più semplice. Soltanto pochi individui possono dipingere buoni quadri, mentre chiunque può partecipare alla costruzione di una casa. Poi lo stesso sforzo che è necessario per costruire una casa non è sufficiente per inventare, diciamo, un nuovo tipo di campanello elettrico. E l'azione mediante cui inventate un campanello elettrico non produrrà un buon quadro. Tipi diversi di azione significano triadi diverse, ma per il momento è meglio lasciar stare le triadi e non pensare a quale azione significa quale triade, in quanto ciò vi farà perdere soltanto il significato dell'idea. Dovete cercare semplicemente di vedere le differenze. Per ignoranza o impazienza la gente usa spesso triadi sbagliate e spiega il suo insuccesso con la sfortuna, o con il demonio, o con il caso.

D. Quando si fa una certa azione, si dovrebbe cercare di pensare a come questa particolare azione regge il confronto con gli esempi che avete menzionato?

R. Dovremmo pensare mediante la comprensione emozionale se l'azione corrisponde al nostro scopo. Allora, in parte con la mente, in parte emozionalmente, possiamo renderci conto se la strada su cui ci incamminiamo può o non può portare al risultato desiderato. A volte possiamo sentirlo. Allora possiamo o fermarci o cercare di farla in un'altra maniera.

Per esempio, state parlando con qualcuno, cercando di persuadere questa persona che avete ragione circa qualcosa e che essa ha torto. Più discutete, più essa è convinta di aver ragione. Fermatevi, e all'improvvi-

so potrete accorgervi che questa persona vi comprende. Ciò accade spessissimo. Più discutete, più per essa è difficile comprendere. Oppure potete addirittura far finta di essere d'accordo con lei e in tal modo farle comprendere ciò che volete. Questo è soltanto un esempio, ma potrete trovarne da voi parecchi.

D. Suppongo che in un caso come questo dovremmo essere capaci di sapere se discutere o essere d'accordo?

R. Se non vi identificate, ve ne accorgete. Il discutere è una maniera di persuadere, dire di sì un'altra. Generalmente ciò che ci impedisce di vedere quale metodo usare è identificazione. È una questione di approccio. Alcuni approcci sono giusti, altri sbagliati. Se continuate a osservare, ve ne accorgete.

D. Per quanto riguarda la legge del tre, la si può osservare nella vita quotidiana?

R. Sì, nello studio di voi stessi lo potete, ma con pazienza. Vedrete che il sistema sostiene sempre la parte della terza forza tra desiderio di cambiare e inerzia. Se avete un rifornimento sufficiente di terza forza, riuscite. Nel lavoro la prima forza è desiderio di imparare e decisione di lavorare, la seconda è resistenza. Più lavoriamo, più cresce la resistenza. Solamente con l'ausilio del sistema possiamo vincere la resistenza. È una questione di consapevolezza e volontà.

Bene, cercate di parlare di qualcos'altro. Non possiamo aver fretta in questo problema delle diverse azioni. In realtà esso è attualmente oltre le nostre possibilità di comprensione, ma se procediamo lentamente, possiamo ricavarne qualcosa. Quasi ogni idea nel sistema è una prova. Se si può superare una prova, si può procedere.

* * *

Vi prego di fare qualsiasi domanda vi piaccia e io cercherò di rispondervi. Parecchie cose vengono dimenticate e divengono insignificanti perché non ricordiamo il punto di partenza. Ma al momento in cui colleghiamo le cose col principio, vediamo perché siamo venuti, dove stiamo andando e cosa vogliamo ottenere. Ci rendiamo conto di cosa abbiamo ottenuto dal sistema e ci accorgiamo di non potere ottenere di più perché il materiale che abbiamo non è stato sufficientemente digerito. Dobbiamo ricordare sempre il punto di partenza, rammentare che esso è collegato non soltanto con le parole ma anche con la ricerca del miracoloso. Il sistema non avrebbe alcun significato se non ci fosse alcuna ricerca del miracoloso.

Mi sorprende, per esempio, che non fate più domande sulla separa-

zione tra 'io' e (per me) 'Ouspensky', in quanto ci debbono essere parecchie cose che non vi sono ancora chiare. Parlando, scrivendo, pensando al lavoro o alla gente nel lavoro, uno deve sempre chiedersi: "Chi sta parlando?", "Chi sta scrivendo?", "Chi sta pensando?". Se lo fate, allora dopo poco tempo sarete capaci di distinguere chi sta parlando e comincerete a riconoscere le differenti voci. Dovete conoscere la vostra falsa personalità e scoprire le sue caratteristiche, i suoi aspetti, le sue manifestazioni e voci. Dovete sapere in che cosa consiste. Qualche volta potete realmente sentire quando parla la falsa personalità. Non vale più la pena procedere senza ciò, perché non farete altro che girare attorno nello stesso circolo e tornare sempre allo stesso punto. Quando potete essere certi che essa è veramente 'voi', potete parlare. Dovete ormai già conoscere la falsa personalità e diffidarne.

D. Se lo facciamo, ciò aumenterà il nostro progresso nel lavoro?

R. Nulla può essere garantito. Dovrebbe essere importante farlo senza questione di futura ricompensa, perché l'idea di separazione è già in sé sufficientemente importante.

D. Come posso mettere maggior pressione nel mio lavoro per destare il mio desiderio di combattere la falsa personalità?

R. Cogliete un momento in cui la vostra falsa personalità vuol fare qualcosa o non vuol fare qualcosa, e fermatela. Allorché scoprite un conflitto tra voi ed essa, dipenderà da voi come agirete. Se essa comincia a lottare, ciò crea una tempesta emozionale. Se non c'è lotta, le emozioni dormono. Tutte le cose vengono per mezzo di attrito: attrito fra il posto in cui cresce l'io' e la falsa personalità. Il lavoro su di sé comincia dal momento in cui si sente questa divisione tra ciò di cui uno si fida in se stesso e ciò di cui uno non si può fidare. Quello di cui uno si può fidare è creato interamente dal lavoro. Prima era semplicemente un posto vuoto, ma se uno comincia a lavorare, qualcosa comincia a solidificarsi. Però, ripeto, uno la può conoscere meglio e fidarsene maggiormente soltanto se conosce la propria falsa personalità, altrimenti la falsa personalità si confonderà con essa e pretenderà di essere l'io' reale, o il principio dell'io' reale.

D. La falsa personalità è una sorta di maschera?

R. Gli individui portano questo o quel tipo di maschera e credono di essere esattamente come quella maschera mentre in realtà sono completamente diversi. Ciascuno di noi ha varie maschere, non ha una sola. Osservate le vostre maschere e quelle delle altre persone. Cercate di rendervi conto che in circostanze diverse potete avere maschere diverse e notate come le cambiate, come le preparate e così di seguito. Chiunque ha maschere, ma cominciate dalle vostre. Non studiamo mai le maschere, quindi dobbiamo studiarle; è utilissimo. Molto spesso cominciamo

ad acquisire maschere in età giovanissima; persino da scolaretti ci mettiamo una maschera con un insegnante e un'altra maschera con un altro insegnante.

D. È una sorta di autoprotezione, o è imitazione?

R. È una sorta di autoprotezione, e tuttavia non soltanto questo. A volte, come dite voi, ha a che fare con l'imitazione. Potete vedere cinquanta o a volte cinquecento persone che portano la stessa maschera.

D. Se si toglie la maschera, cosa si trova sotto?

R. Questo non è così facile. Troverete che dietro questa maschera c'è un'altra maschera. O, se non lavorate, questa non può essere tolta; cresce con la faccia. Ma se lavorate, questa maschera non è affatto necessaria e, senza di essa, la vita è molto più facile. C'è meno menzogna.

D. La maschera non è qualche volta un ideale per cui uno vive? A volte vi fa apparire migliori di quanto siete in realtà.

R. Qualche volta migliori. Questo è perché ho detto che non è solamente una protezione. Vedete, vogliamo conoscere noi stessi. Allorché troviamo qualcosa in noi che non conosciamo, dobbiamo studiarlo. Crediamo di conoscerci, e ora ci accorgiamo che tutto quanto conosciamo sono maschere, e maschere che cambiano. Cosa siano, come sono venute, quale sia il loro scopo: questo è un altro problema. Dobbiamo studiare le maschere in sé, non la teoria delle maschere. Cerchiamo sempre di rifugiarci nelle teorie: le teorie sono sicure.

D. È possibile vedere la falsa personalità come un tutto?

R. È possibile, ma non immediatamente. È necessario lavorare, studiarla in voi stessi e in altri, a poi poco a poco, la vedrete come un tutto, ma per lungo tempo la vedrete soltanto da un lato o da un altro lato. Anche questo però è meglio che niente. Dovete comunque rendervi conto e non dimenticare mai che essa esiste. Questo è il primo scopo delle scuole. Se la falsa personalità rimane in cima, non potete ottenere nulla: essa prenderà tutto per sé.

D. A proposito delle diverse voci, noto che la mia voce cambia con emozioni diverse e con persone diverse.

R. Chi ha orecchie per udire può udire parecchi cambiamenti di voce. Ogni centro, ogni parte del centro, ogni parte di una parte del centro ha una voce diversa. Ma sono pochi quelli che hanno orecchie per udire. Per quelli che le possono udire è facile distinguere parecchie cose. Per esempio, se dite la verità, è una voce, se mentite è un'altra voce, se basate le cose sull'immaginazione, ancora un'altra. Non ci può essere assolutamente errore.

D. Vi riferite all'intonazione?

R. Sì, e anche al suono reale della voce. Se vi alleniate nell'ascoltare, il centro emozionale può avvertire la differenza.

D. Avete parlato della possibilità di una separazione sbagliata. Cosa intendevate con ciò?

R. Supponete che chiami ogni cosa che mi piace 'io' e ogni cosa che non mi piace 'Ouspensky': questa sarebbe una separazione sbagliata. L' 'io' da cui osservo è un punto, non ha ancora esistenza materiale, è solamente l'embrione dal quale l' 'io' può crescere. Se gli do un'esistenza materiale, ciò è sbagliato.

D. Non bisognerebbe dargli un certo peso?

R. Sì, ma solamente in rapporto al lavoro. Chi ricorda lo scopo, chi vuol lavorare è 'io', e il resto è 'Ouspensky'.

D. Sento di non aver nulla in me di cui mi possa fidare. Se ho un momento di comprensione, la falsa personalità sembra prenderselo e la parte di me che ha compreso se n'è andata. Di cosa mi posso fidare?

R. Questa sensazione di non potersi fidare di se stessi appare in diversi momenti del lavoro: come una delusione, come una scusa, oppure viene nella forma reale. Ma ciò accade in seguito; attualmente essa è percezione di meccanicità. Per il lavoro sono necessari un certo tempo e una certa costanza. Ora dovete fare quello che potete; col tempo sarete capaci di misurare i risultati del vostro lavoro.

D. La vanità è un elemento essenziale della falsa personalità?

R. È una delle caratteristiche della falsa personalità in un senso o nell'altro. In alcune persone essa può essere la caratteristica principale, e allora è molto ovvia e visibile, ma spessissimo queste caratteristiche si trovano dietro altre cose e non appaiono.

D. Se il lavoro contro la falsa personalità è un processo, ciò significa che uno può andare su e giù?

R. Sì, e dovete comprendere in voi stessi il potere e l'importanza della falsa personalità; allora comprenderete che spessissimo le persone non hanno nient'altro, o anche se hanno qualche possibilità questa è soffocata dalla falsa personalità. La falsa personalità decide tutto. Nella vita ordinaria la falsa personalità controlla ogni momento, tranne forse i momenti in cui uno legge o pensa a qualcosa. Ma quando uno lavora e il centro magnetico comincia a crescere, accade a volte che la falsa personalità possa sparire per dieci o quindici minuti e possa dare al centro magnetico un'opportunità di manifestare se stesso. Ecco come scomparire la falsa personalità. Non scomparire interamente, se ne va semplicemente per un po' di tempo. Questo è quanto dobbiamo cercare di fare: farla sparire per un po' di tempo.

D. Soltanto mediante la separazione si può lavorare sull'identificazione?

R. Soltanto. Senza la percezione della differenza tra 'io' e falsa personalità tutti gli sforzi rinforzeranno soltanto il lato più debole. Come ho detto, questa separazione è la base di tutto il lavoro su se stessi. Se que-

st'idea non viene compresa, non si può ottenere nulla; in ogni caso bisogna cominciare da questo. Ecco la reale differenza tra persone nel lavoro e non nel lavoro. Le persone che non sono nel lavoro pensano di essere quello che sono. Le persone nel lavoro comprendono già di non essere ciò che sembrano essere. Questa separazione deve attraversare parecchie fasi, ma deve cominciare.

D. Quando vedo quale pallone di falsa personalità sono io, la cosa che debbo fare è cercare di vedere come sono diventato così?

R. Dovete studiare voi stessi. Solamente una cosa può aiutarvi a cambiare la vostra posizione e questa è conoscervi meglio. Ciò implica parecchie cose. Esistono parecchi gradi e profondità di percezione e comprensione. Quando si comprende a sufficienza si farà qualcosa, si sarà capaci di star fermi e lasciare che le cose procedano da sole. Cercate di rendere più concreta la vostra domanda: cos'è che avete cercato di fare e cos'è che trovate di non poter fare? Poi potremo discuterne. Può darsi che voi cominciate dalla cosa sbagliata, in una maniera sbagliata.

D. È possibile trovare la responsabilità in noi stessi?

R. Certamente. Ma in relazione a cosa? Cominciate un certo lavoro; avete una responsabilità verso questo lavoro: almeno dovrete averla. Ma chi? Se chiamate ogni cosa 'io', dovrete ormai sapere che esistono parecchi 'io'; alcuni hanno responsabilità, altri non l'hanno, perché non hanno nulla a che fare con questo lavoro. Vedere ciò è solamente una questione di osservazione.

D. Mi accorgo che tutto ritorna al problema di come comprendere maggiormente.

R. Sto cercando di spiegare, per prima cosa, come dovrete studiare voi stessi. Dovete scoprire il vostro ostacolo particolare che vi impedisce di comprendere. Quando lo avete trovato, dovete combatterlo. Ciò richiede tempo, non può essere trovato immediatamente, sebbene in alcuni casi sia talmente chiaro che è possibile scorgerlo quasi immediatamente. Ma in altri casi occorre lavorare prima di poterlo vedere.

D. Il lavoro di gruppo sarà di aiuto in questo?

R. Non dovete porre troppe speranze nel lavoro di gruppo perché, anche se questo è utile per mostrare parecchie cose, per sperimentare, per provare, ecc., nel lavoro di gruppo si è in un'atmosfera artificiale, in circostanze artificiali. Nel momento in cui si esce dal gruppo, ci si trova in circostanze naturali. Quindi il lavoro di gruppo può indicare la strada, ma il lavoro deve avvenire in circostanze ordinarie. Qual è l'utilità di essere ottimi in un gruppo e di divenire identificati e macchine nel momento in cui si esce dal gruppo? Sarà completamente inutile.

D. Se qualcuno in una scuola ha una caratteristica pessima, quale un cattivo carattere, gli viene data assistenza speciale per superarla?

R. Solamente quando uno ha studiato e impiegato tutti i metodi generali egli arriva alle caratteristiche speciali. È necessario situare questa caratteristica, trovarne la causa. Le cause possono essere differenti. Qualche caratteristica cattiva può essere talmente forte da andarsene per ultima: non si può dire in precedenza. Se cominciate a lottare con gli ostacoli nell'ordine sbagliato, non otterrete risultato. Nondimeno è necessario tener conto di questo.

D. Se c'è un'emozione negativa, la osservate e le resistete, essa cambia?

R. Ciò dipende dall'emozione. Nella maggior parte dei casi viene semplicemente rimandata. Non sappiamo come resistere. C'è una chiave speciale per ogni emozione. Dobbiamo trovare il *passee-partout*, e per farlo, è necessario prima conoscere la macchina.

D. Se uno si sente depresso o irritato, quali passi può fare contro ciò?

R. Prima egli deve cercare di ricordare se stesso e, in secondo luogo, rammentare che il depresso non è lui stesso ma un quadro immaginario di se stesso. Il progresso dell'uomo comincia dal momento in cui questi si rende conto che chi è lui è una cosa e il suo quadro immaginario di se stesso un'altra cosa. Quando si accorge di essere più piccolo, più debole di quello che pensava, che è tutto falso, egli è sulla via dello sviluppo. Non ha praticamente nulla, ma quanto basta per svilupparsi.

D. Dato che non ho 'io' permanente, se cerco di non identificarmi con un 'io', mi identifico con un altro?

R. Dovete comprendere che vi sono state date determinate idee nella stessa maniera con cui le ha spiegate il signor Gurdjieff, vale a dire gradualmente, dando prima un aspetto di un'idea, poi un altro. Parecchie cose sono prima spiegate in maniera elementare, poi vengono aggiunti maggiori particolari. Quando parliamo di un uomo che non è nel lavoro, diciamo che egli non ha 'io'. Se un uomo comincia a studiare e a fare sforzi, ciò significa già un certo stato; egli ha un centro magnetico e il centro magnetico è il principio dell'"io". Egli quindi non ha più il diritto di dire di non avere alcun 'io'. Naturalmente non può dire di avere un 'io' completo e permanente, ma egli deve già avere una linea di azione, e questa deve significare un 'io'. Questo non è ancora pienamente consapevole, ma cresce.

D. Qual è il tipo di cose che dobbiamo cercare nel tentare di separare la falsa personalità dal resto di noi stessi?

R. È necessario comprendere le caratteristiche della falsa personalità: ciò che la crea. Potete essere capaci di scorgerla nei barlumi che ricordate dell'età cui potete attribuire il principio della falsa personalità.

Esistono due cose permanenti in noi: i respingenti e le debolezze o caratteristiche della falsa personalità. Ognuno ha una, due o tre debolezze particolari, e ognuno ha determinati respingenti che sono particolarmente importanti, perché entrano in tutte le sue decisioni e in tutte le sue comprensioni delle cose. Questo è quello che è permanente in noi, ed è una fortuna per noi che non ci sia nulla di più permanente, perché queste cose possono essere cambiate. I respingenti sono artificiali, non sono organici, vengono acquisiti principalmente mediante imitazione.

I bambini cominciano a imitare i grandi e a creare respingenti, altri sono scioccamente creati dall'educazione. Le caratteristiche o debolezze possono a volte essere scoperte, e se si conosce una caratteristica e la si ricorda, si possono trovare momenti in cui si può agire non da questa caratteristica. Ciascuno ha parecchie caratteristiche ma due o tre sono particolarmente importanti perché entrano in ogni situazione soggettivamente importante nella propria vita; ogni cosa passa attraverso di loro, tutte le percezioni e tutte le reazioni. È difficilissimo rendersi conto di cosa ciò significhi perché noi ci siamo talmente abituati da non notarle; siamo troppo in queste caratteristiche, non abbiamo sufficiente prospettiva.

D. La caratteristica principale deve necessariamente essere cattiva?

R. Essa è debolezza principale; sfortunatamente non possiamo pensare che la nostra caratteristica principale sia forza, in quanto non abbiamo forza.

D. Come può essere debolezza se non c'è non-debolezza?

R. Essa significa meccanicità. Siamo meccanici e particolarmente ciechi; questo è perché esse sono debolezze principali, in quanto non possiamo vederle. Altre cose, che non sono debolezze, possiamo vederle.

D. Cosa chiamereste una debolezza? Giudicate in base a modelli etici?

R. No. Come ho detto, una debolezza è una cosa in cui siete più meccanici. Naturalmente, le cose a riguardo delle quali siete assolutamente indifesi, in cui siete maggiormente addormentati, maggiormente ciechi, sono destinate ad essere le vostre principali debolezze, in quanto esistono gradi in ogni cosa. Se non esistessero gradi nelle vostre qualità e manifestazioni sarebbe difficilissimo studiare. Possiamo studiarci solamente per effetto di questi gradi. Persino le caratteristiche non sono sempre le stesse; a volte vengono espresse più precisamente e a volte, in casi rari, esse si mostrano a noi un po', e soltanto in questa maniera. Possono essere scoperte. Ma è difficile vedere le caratteristiche in se stessi. Vi renderete meglio conto di cosa significhi essere più meccanico o meno meccanico se prendete un altro esempio, diciamo la malattia. Se siamo ammalati, diveniamo immediatamente più meccanici; non possiamo resiste-

re al mondo esteriore e alle cose in esso nemmeno quanto resistiamo in condizioni ordinarie.

D. Dite che non abbiamo altro che debolezze. Indubbiamente il desiderio di essere liberi non è una debolezza, vero?

R. Ci può essere un tipo o un altro di desiderio. Supponete che uno si renda conto della propria debolezza, desideri liberarsene, e nonostante ciò non desideri imparare i metodi per liberarsi di questa debolezza. Questa sarebbe una seconda debolezza che aiuta e protegge la prima.

D. Anche se uno fa sforzi costanti?

R. Ancora una volta ciò apparterrà all'altro lato di voi, a quello che io chiamo 'voi'. Questo 'voi' non è un potere o una forza, è semplicemente una combinazione di certi desideri: desideri di liberarvi di qualcosa. Se vi rendete conto che qualche cosa è sbagliata, e formulate un desiderio di liberarvene, allora, se potete tenere la mente fissa su essa per un tempo sufficientemente lungo, ciò diviene un certo piano di azione; e se questa linea d'azione è prolungata sufficientemente può ottenere risultati. Soltanto è necessario aggiungere ancora che occorrono diverse linee d'azione per ottenere risultati, non soltanto una linea. Dobbiamo lavorare contemporaneamente su una cosa, su un'altra cosa e su una terza cosa. Se lavoriamo unicamente su una linea non arriveremo in nessun luogo.

D. Non ho compreso quando voi una volta avete detto che non possiamo cambiar nulla ma che dobbiamo agire in maniera diversa.

R. Cercate di pensare; mentre noi rimaniamo ancora come siamo, dobbiamo agire in maniera diversa. Non potete cambiare immediatamente, il cambiamento è lento. Ma dovete fare parecchie cose, e se le fate in modo sbagliato, non cambierete mai. Il fatto che siete una macchina non è una scusa, sebbene la gente se ne serva: "Sono una macchina, non posso cambiare nulla", e così continua a far tutto come prima. Prima di venire al lavoro, voi spiegavate ogni cosa col caso. Ora arrivate alla conclusione che domani sarà lo stesso di oggi a meno che non cambiate. Non potete cambiare, ma dovete 'fare'. Quindi è necessario comprendere su quali linee dovete fare le cose differentemente. Ognuno ha due o tre cose particolari in cui è abituato ad agire in una determinata maniera e in cui deve cercare di agire differentemente. Queste cose non sono le stesse per persone diverse. Ricordate quanto ho detto circa conoscenza ed essere? L'idea è di cambiare l'essere esattamente in quel punto in cui è difficile ad ogni persona. Una persona deve comprendere determinate caratteristiche ed evitarle, un'altra deve comprendere ciò che le manca e cercare di acquisirlo, e così via. Questo è il motivo per cui è necessaria la scuola. Abbiamo bisogno che parecchie cose ci vengano costantemente rammentate.

D. Come posso fare l'uso migliore dei momenti in cui sento la miracolosità del sistema?

R. Fate più sforzi regolari, non sforzi occasionali. Sapete perché parlo sempre di questo? Perché è autoinganno ritenere che uno possa destarsi senza lavoro lungo e speciale. Dobbiamo renderci conto di quanto ciò sia difficile. Pensare, non pensare; parlare, non parlare; sentire, non sentire: tutto ci tiene addormentati. Ora parliamo teoricamente di ciò, ma il lavoro non può essere teorico. Il fatto che si è addormentati deve divenire una percezione permanente, occorre sentirlo emozionalmente. Ma da sé questa percezione non ci risveglierà: sono necessari sforzi speciali per destare se stessi per un solo momento.

D. Non è necessario essere piuttosto svegli per formulare il proprio scopo?

R. Questa è un'altra faccenda. Rendersi conto e comprendere sono possibili in una sorta di dormiveglia; proprio come uno può trovare la strada di casa propria, così possiamo trovare la strada per il nostro scopo. Il risveglio è un processo lungo.

D. L'esitazione tra due scopi differenti è un segno di sonno?

R. In parte di sonno e in parte di incompleta comprensione. Quando uno sa ciò che è più importante non ha esitazione.

Quello a cui dobbiamo pensare ora sono i metodi: come destarci, quali forme di lavoro sono le migliori. Ma a che serve parlare di metodi di risveglio se uno non si rende pienamente conto del fatto del sonno? Cosa ne pensate, cosa sentite circa lo stato in cui siete, avete qualche osservazione? Questo è importantissimo, perché esistono parecchie cose delle quali possiamo parlare seriamente soltanto se non abbiamo dubbi su questo punto. È necessario quindi riflettere su questo stato e sui suoi diversi effetti e conseguenze. Se prendete un giorno della vostra vita e cercate di esaminarlo, vi accorgerete che ci sono parecchie cose che non avreste fatto se non foste stati addormentati, in quanto esse erano inutili o sbagliate; oppure che avete fatto altre cose piuttosto che quella particolare cosa, perché per quella particolare cosa era necessario essere desti. Tutte queste conversazioni, sistemi, teorie possono essere di aiuto. Solamente se contemporaneamente lavorate su voi stessi.

D. Uno si rende conto del pericolo di essere addormentato, ma ha qualcosa che compensi la crescente paura della sgradevolezza apportata dal risveglio?

R. Se sono addormentato e non lo so, i pericoli sono esattamente gli stessi; se, quindi, comincio a scorgere i pericoli, ciò è meglio che non scorgergli, perché allora posso evitarli.

D. Mi accorgo che quando scopro un metodo per costringermi a ricordare me stesso, questo funziona per poche volte e poi svanisce.

R. Dovete sempre cambiare questi metodi; non funzionano a lungo: ciò è parte del nostro stato. Prendetelo come un fatto. Non c'è bisogno di analizzarlo. Più le cose sono nuove e inattese, meglio funzioneranno. Questo è collegato col principio fondamentale di tutta la vita mentale e fisica.

Noi osserviamo, nel senso ordinario, solamente il cambiamento delle nostre associazioni. Non avvertiamo le associazioni permanenti; notiamo soltanto i cambiamenti. Quindi, quando vi siete abituati ad essi, dovete creare qualche tipo di allarme; poi vi abituate a questo allarme ed esso non funziona più. Se fate suonare permanentemente la vostra sveglia, la sentirete solamente quando smette di suonare.

D. Il rendersi conto di essere addormentati, crea la sua propria forza per il risveglio?

R. Se uno si rende conto di essere addormentato, deve studiare mezzi e metodi per svegliarsi, ma ciò deve cessare di essere una parola; deve divenire un fatto basato sull'osservazione. Soltanto allora è possibile parlare di ciò con maggior precisione e maggior praticità. Allorché uno si rende conto di essere addormentato, in quel momento egli è già semidesto, ma ciò non dura a lungo; nel momento successivo qualcosa comincia a cambiare nella sua testa ed egli è trascinato di nuovo nel sonno. Questa è la ragione per cui non ci si può svegliare da soli, perché sono necessari metodi elaborati: uno deve essere scosso ripetutamente.

D. E chi è che scuote?

R. Questo è il problema. Un certo numero di persone che vuole destarsi si deve mettere d'accordo che quando una di loro è addormentata, qualcun'altra deve essere sveglia e deve dare gli scossoni. Ma fare un accordo del genere richiede sincerità; quelle persone debbono realmente volere svegliarsi e non debbono essere arrabbiate o offese quando ricevono gli scossoni.

D. Che genere di scossoni intendete?

R. Scossoni comuni. Uno trova un modo; un altro, un altro modo. Sono necessari anche gli allarmi, ma è ancor più necessario ricordare di cambiarli il più spesso possibile. Se uno sta comodo, egli è addormentato, ma se si mette in una posizione scomoda, ciò l'aiuta a destarsi. Le cose piacevoli aiutano soltanto il sonno.

D. Uno può trovare i propri allarmi?

R. Ci può provare, ma è necessario che abbia cambiamento costante, variazioni, e scelga le cose che lo desteranno. Altrimenti ci possiamo svegliare per un secondo, decidere di rimaner svegli e immaginare di essere svegli mentre in realtà stiamo facendo tutto ciò in un sogno, con allarmi sognati. Ecco perché è necessario il controllo costante e la co-

stante verifica che essi ci destino veramente e che non creino semplicemente nuovi sogni, o che semplicemente non li sentiamo più. Non c'è ragione di prendere una cosa troppo grande; ma se uno cerca di prendere una piccola abitudine e di controllarla, questa può servire da allarme, però soltanto per circa una settimana. La settimana successiva sarà necessario trovarne un'altra, forse qualcosa in relazione con le persone con cui si vive o qualcosa del genere. Bisogna trovare nuovi allarmi.

D. Mi accorgo di essere più conscio di me stesso quando sto solo, perciò cerco di vedere il minor numero possibile di persone.

R. No, no, dovete cercare di ricordare voi stessi in tutte le condizioni. Se ricordate voi stessi quando siete soli, dimenticherete voi stessi quando siete con gli altri, e se ricordate voi stessi in mezzo alla gente, dimenticherete voi stessi quando siete soli. Se vi limitate a una serie di circostanze, perdetevi immediatamente. Il miglior momento per cercare di ricordare voi stessi è allorché le circostanze sono più difficili, e le circostanze più difficili non sono quando potete scegliere di star soli o non soli, ma quando non avete scelta. E perché le circostanze più difficili sono le migliori? Perché allora il ricordare se stessi dà i migliori risultati. In circostanze facili, se decidete di star soli o non soli, potete ottenere qualche risultato; ma se vi trovate in una situazione difficilissima e riuscite ancora a ricordare voi stessi, i risultati saranno davvero incommensurabili.

D. Esiste una qualche azione, oltre al ricordare se stessi, che può esser fatta per scoraggiare il considerare interiore?

R. Fatela, e ciò ve lo mostrerà. È sempre la stessa cosa: se considerate non potete ricordare voi stessi. Se volete smettere di considerare dovete ricordare voi stessi. Senza ricordare voi stessi non potete smettere di considerare.

D. Il ricordare noi stessi ci aiuta a superare cose quali una salute precaria?

R. Non so nulla di ciò. Questa è una faccenda che riguarda il medico, non noi. Ci viene detto che esso produce determinati effetti chimici, ma non immediatamente. Noi lo possiamo studiare soltanto psicologicamente; non ne conosciamo la chimica, ma possiamo dire che ci *sentiremo* diversi. Parlando in generale, posso dire che ogni che volta uno cerca di studiare il sistema da un punto di vista utilitaristico, questo fallisce. Il sistema non è fatto per queste cose. In alcuni casi il ricordare se stessi può produrre un risultato fisico che non si aspetta, ma se uno cerca di lavorare per questo risultato, esso non avverrà.

D. Ma la salute fisica non è importante?

R. Indubbiamente uno deve cercare di essere più o meno sano, quindi

se uno è ammalato, deve consultare un medico. La questione della salute è importante, ma non potete metterla assieme a quella della consapevolezza. Usare queste idee nell'interesse della salute sarebbe proprio futile, anche se del tutto inaspettatamente esse possono aiutare.

D. La consapevolezza richiede attenzione diretta e volontà?

R. Tutte queste cose: attenzione, consapevolezza, unità, individualità, volontà, sono gradazioni diverse della stessa cosa. Noi le dividiamo, ma sono la stessa cosa. Possiamo averle per brevi momenti, ma non riusciamo a tenerle. Se osservate voi stessi per un tempo sufficientemente lungo, scoprirete momenti praticamente di ogni cosa. Ma soltanto *momenti*. Nostro scopo è aumentare questi momenti, rafforzarli, fissarli, come si fissa una fotografia.

D. Come si dovrebbe farlo?

R. Tutto il lavoro porta nella stessa direzione. Trovare nomi per le cose che non possediamo non aiuterà. È necessario fare qualcosa a proposito di ciò.

D. I momenti di attenzione dipendono dall'assenza di distrazione?

R. La distrazione c'è sempre, soltanto che noi dovremmo controllarla. Se ci affidiamo alle circostanze, il lavoro avverrà nelle parti emozionali dei centri, non in quelle intellettuali. Se avviene nelle parti intellettuali, esso richiede attenzione diretta. I nostri centri stanno là, completamente sviluppati, in attesa di essere impiegati, ma noi non usiamo le loro parti superiori.

D. Al fine di raggiungere stati superiori occorre sacrificare qualche altra cosa oltre "tutta la stupidaggine"?

R. Forse 'stupidaggine' è una buona parola. Ma quando la sacrificate, questa per voi non è stupidaggine. Obiettivamente può essere stupidaggine ma se vi accorgete che è stupidaggine non ci sarebbe sacrificio.

D. In me esiste un conflitto, e sebbene so quello che voglio, ciò non fa alcuna differenza. Continuo a fare cose che per me sono cattive.

R. Ciò significa che voi *sapete* soltanto. Essere capaci di 'fare' è diverso. La conoscenza da sola non vi dà abbastanza potere per fare ciò che volete. Dovete accumulare l'energia lentamente, principalmente mediante la lotta con l'immaginazione, con l'espressione di emozioni negative, col parlare, ecc. Ciò vi darà la possibilità di fare quello che è meglio per voi.

D. Se si avesse un atteggiamento diverso nei riguardi delle cose, le nostre emozioni sarebbero diverse, non credete?

R. Quali atteggiamenti diversi? E quali cose? Come posso rispondere? Esistono milioni di cose nel mondo e milioni di atteggiamenti diversi. Vedete, questa è una domanda pratica; non può essere fatta in questo linguaggio. Cercate di vedere come la vostra domanda apparirebbe a

un'altra persona, in quanto voi sapete cosa intendete per cose diverse e atteggiamenti diversi, mentre io non lo so.

D. Sto chiedendo in relazione ai giusti atteggiamenti come arma contro le emozioni negative. Un atteggiamento significa accettare o rifiutare?

R. Non è questione di rifiutare, è questione di comprendere. Quando parlo di atteggiamenti giusti o sbagliati in relazione a ciò, intendo atteggiamento verso le emozioni negative in genere, e le emozioni negative in genere sono un argomento di conversazione sul funzionamento della macchina. Quando parlate delle vostre proprie osservazioni o del vostro lavoro personale, dovete dire quali emozioni negative intendete: gelosia, paura, rabbia, ecc. Non ci può essere generalizzazione, perché le emozioni negative sono differenti e gli atteggiamenti sono differenti. Su una potete dire una cosa, e su un'altra, un'altra cosa. Se prendiamo le emozioni negative tutte assieme, hanno una certa qualità comune, ma quando parlate delle vostre osservazioni personali, dovete prendere le cose su scala diversa, non parlare di atteggiamenti, emozioni negative, immaginazione, identificazione, come se fossero cose astratte, lontane diecimila miglia da voi. È possibile usare questi termini per la spiegazione di caratteristiche generali, ma non potete usarli quando parlate del vostro proprio lavoro. Dovete fare un determinato lavoro personale. Venite con un certo scopo, volete ottenere qualcosa, e qualcosa dentro ve lo impedisce: tuttavia parlate di atteggiamenti, emozioni negative, considerare, ecc. Parlate di cose reali. Questi termini possono trovarsi in un libro, e voi parlate come se prendeste frasi da un libro.

Dovete comprendere che nel nostro sistema – o a dire il vero in qualsiasi sistema, sia esso riconosciuto o no – esistono tre linguaggi diversi, o tre modi di pensare: filosofico, teorico e pratico. Quando dico “questa è teoria” o “questa è filosofia” in risposta a una domanda, ciò significa che il linguaggio è sbagliato. Non potete chiedere qualcosa in una maniera filosofica e attendervi una risposta pratica. Una domanda astratta non può avere una risposta concreta.

Dovete comprendere che la differenza di significato tra queste parole ‘filosofico’, ‘teorico’ e ‘pratico’ è completamente contraria al significato ordinario che gli viene attribuito. L’approccio filosofico è il più facile, quello teorico più difficile e più utile, e quello pratico è il più difficile e il più utile di tutti. Ci può essere conoscenza filosofica: idee molto generali; ci può essere conoscenza teorica: quando calcolate cose; e ci può essere conoscenza pratica: quando osservate e fate esperimenti. Nel linguaggio filosofico non parlate tanto di cose quanto di possibilità; in altre parole, non parlate di fatti. Nel linguaggio teorico parlate di leggi; e nel linguaggio pratico parlate di cose sulla stessa scala di voi

stessi e di ogni cosa attorno a voi, vale a dire di fatti. Quindi, in realtà, è una scala diversa.

Le cose possono essere prese su queste tre scale, e parecchie cose cambiano completamente a seconda della scala su cui sono prese: sono una cosa sulla scala filosofica, completamente diverse se prese sulla scala teorica, e sulla scala pratica di nuovo completamente diverse. Cercate di trovare esempi. Alcune cose possono essere prese su tutte e tre le scale, alcune solamente su due, e alcune su una. Anche parlando con se stesso uno non deve confondere queste tre scale, altrimenti egli creerà maggior confusione di quanta ce n'è già e comprenderà sempre meno.

D. Uno sforzo per ricordare se stessi è pratico?

R. Può essere pratico, può essere teorico e può essere filosofico.

D. La consapevolezza obiettiva sembra appartenere alla scala filosofica?

R. Esattamente il contrario; è praticissima. Ma se intendete per noi, allora indubbiamente la consapevolezza obiettiva è un'idea filosofica. Tuttavia è possibile lo studio della descrizione di barlumi di questo stato. Se uno studia queste descrizioni e cerca di trovare somiglianze, esso può divenire teorico.

D. Mi piacerebbe comprendere di più nei riguardi di questa divisione. Non so cosa è pratico.

R. Intendo ciò che potete fare: in tutti i sensi. Soltanto che 'fare' può essere su una scala o su un'altra. Fare è sempre più importante che pensare o parlare. Quindi, se assumiamo che filosofico è pensare, teorico parlare, e pratico fare, il pratico è più importante.

D. Cos'è pensare filosofico?

R. È pensare su scala grandissima. Una cosa può apparire bellissima su scala filosofica; la stessa cosa, presa su scala teorica, può essere una teoria assai ristretta e sciocca, e, presa praticamente, può essere un crimine.

Quando per la prima volta ho sentito della divisione in filosofico, teorico e pratico, mi è stato detto che le scuole di conoscenza provenienti da menti superiori potevano essere divise in tre classi: le scuole pratiche erano le più alte, poi venivano le teoriche e infine le filosofiche. Ma ordinariamente noi intendiamo come pratiche cose come il giardinaggio, il fare scarpe, ecc. Per conoscenza teorica intendiamo la matematica, la geologia, ecc., e per conoscenza filosofica intendiamo quello che di solito vogliamo: la filosofia. Ma in base a questo sistema le scuole filosofiche sono meramente scuole preparatorie.

D. Quando per la prima volta sono venuto alle conferenze pensavo che la parola 'scuola' significasse una scuola di pensiero, ora sembra essere proprio come la scuola che frequentavo da ragazzo.

R. Esattamente. Non è una questione di pensare; è una questione di fare.

D. Non è in un certo modo anche questa una scuola di pensiero, in quanto il fare deve venire dal pensare?

R. Certamente ci deve essere una certa quantità di pensare, perché senza pensare non possiamo far nulla; ma pensare è solamente un processo ausiliario, non è lo scopo. In una scuola di pensiero è sufficiente pensare alla libertà, mentre noi vogliamo *essere* liberi, non siamo soddisfatti del semplice pensarci.

D. Questa scuola sarebbe di tutti e tre i tipi o soltanto di uno?

R. Penso sia meglio dire di tutti e tre. Essa ha tre lati. Inoltre, alcuni prendono il sistema filosoficamente, altri teoricamente ed altri ancora praticamente. Non dovete dimenticare che la stessa cosa può essere presa in maniere diverse.

D. Questo sistema è quindi collegato con la filosofia?

R. Non può esserne completamente libero. In qualche maniera essa è una forma legittima di pensare. Ma nel pensare allo sviluppo dell'uomo, al progresso dell'uomo, è meglio cercare caratteristiche psicologiche che caratteristiche filosofiche.

Le caratteristiche psicologiche sono fatti, le altre possono essere immaginazione. Anche se l'intelletto dell'uomo può star trattando grandi problemi filosofici, il suo essere può trovarsi a un livello proprio basso. Mentre se un uomo è più conscio, possono svilupparsi tutti i suoi lati.

D. Chi valuta i valori psicologici?

R. Esistono precisi segni obiettivi mediante i quali si può giudicare: precisi modelli interiori. In un certo punto questi possono divenire obiettivi. Come ho detto, non cerchiamo caratteristiche filosofiche, ci servono caratteristiche psicologiche. È importantissimo comprendere questo. Le conclusioni filosofiche possono essere soltanto parole, retorica, ma sulle caratteristiche psicologiche non ci può essere errore: per noi stessi.

D. È ozioso usare il pensare filosofico?

R. Non necessariamente. Qualche volta esistono cose che potete prendere soltanto filosoficamente, altre soltanto filosoficamente e teoricamente. Ci sono cose a cui non abbiamo approccio pratico e per le quali dobbiamo trovare analogie. Sicché a volte ciò è perfettamente giusto. Ma esistono cose che potete prendere soltanto praticamente, perché soltanto così potete valutarle.

D. Avete parlato di "pensare in nuove categorie". Ciò mi pare altrettanto impossibile che essere capaci di 'fare'.

R. Proprio così. Tuttavia, allorché cominciate a comprendere diverse categorie, sarete capaci di pensare, almeno qualche volta, in una maniera diversa. Ma questa non è l'intera descrizione del pensare giusto.

Spessissimo non pensate in categorie giuste perché non avete sufficiente conoscenza. Anche nel nostro stato possiamo pensare meglio o peggio.

D. Quando cerco di pensare in una maniera nuova, non so dove cominciare.

R. Avete abbondanza di materiale: questo sistema. Cercate di ricostruirlo nella vostra mente, di immaginare che state spiegando a qualcuno le idee di questo sistema. Cercate di ricostruire quanto questo sistema dice dell'uomo e dell'universo. Se non ricordate qualcosa, chiedete agli altri. Questo è un buon esercizio. O dirigete i vostri pensieri e li controllate, o essi si dirigono da sé. Se si dirigono da sé, non potete attendervi risultati positivi. Affinché essi diano risultati dovete guidarli.

D. Dovrò trovare parole nuove per tutte le parole e idee del sistema quando immagino di star spiegando il sistema a degli estranei?

R. Non potete inventare parole nuove. Esiste una regola precisa: quando parlate del sistema, dovete parlare usando esattamente lo stesso linguaggio in cui avete imparato questo sistema, e riferirvi all'origine. Non ci sarà mai nessuna necessità di camuffarlo.

D. È vero che non possiamo pensare diversamente finché non ci sbarazziamo completamente dei vecchi modi di pensare?

R. No, non potete aspettare per far questo; lo dovete fare adesso. Un esempio di pensare in nuove categorie è che il pensare deve essere intenzionale. Non ci rendiamo conto che, se qualcosa è intenzionale o non intenzionale, tutto cambia.

D. Se cercate di arrestare il processo meccanico del pensare e del pensare in una maniera nuova, l'altra maniera di pensare non tende a diventare anch'essa meccanica?

R. Sì, ogni cosa ha la tendenza a divenire meccanica, quindi quando cercate di far qualcosa in una maniera nuova, dovete osservare non soltanto ciò che intendete fare ma anche altre cose. L'identificazione non deve entrarci, nemmeno l'immaginazione; dovete imparare a controllare le associazioni ed avere soltanto quelle che vi occorrono, piuttosto che lasciare che esse controllino voi.

D. Ma esiste qualche altro tipo di pensare oltre a quello associativo?

R. Esiste il pensare controllato. Potete limitare il vostro pensare a un determinato punto preciso o scopo. Il pensare associativo è accidentale. Possiamo andare avanti e pensare mediante vecchie associazioni senza alcun tentativo di cambiarle, oppure possiamo provare nuove associazioni introducendo nuovi punti di vista.

D. A proposito del pensar giusto: quando cerco di pensare a qualcosa connessa col sistema, essa svanisce.

R. Per il pensar giusto non è sufficiente semplicemente il pensare al sistema, la cosa importante è *la maniera* in cui pensate. Potete pensare in maniera giusta o sbagliata sul sistema o su qualcosa che non ha relazione col sistema. Perciò non è questione dell'argomento ma del metodo di pensare. E il metodo non può essere descritto. Potete trovare esempi di pensare sbagliato ed esempi di pensare giusto, poi confrontarli. Dobbiamo imparare a controllare la nostra mente; dobbiamo comprendere il pensare formativo e difettoso ed essere capaci di usare tutto il nostro cervello invece di una sola sua parte. L'unica cosa che ci può essere di aiuto in ciò è ricordare noi stessi.

Dovete cercare di trovare qualche collegamento personale, qualche interesse personale nel problema su cui volete riflettere, allora quello crescerà e si svilupperà.

Per 'personale' intendo ciò che avete pensato prima, domande su esso che vi erano venute da sole e alle quali non avete potuto rispondere, o qualcosa del genere. È quando vi accorgete che ora potete vedere di più, ciò può dare una spinta ad altre cose.

D. Nel pensare su qualche idea del sistema è difficile conservare una linea di pensiero rassomigliante alle cose ordinarie che accadono nella propria testa: il materiale è così limitato.

R. No, il materiale è grandissimo: qualcos'altro è limitato. È limitato il desiderio o lo sforzo, non il materiale.

D. Mi piacerebbe conoscere la causa della resistenza al tenere a bada altri pensieri che continuano ad insinuarsi dentro.

R. Esistono due cause: la causa della resistenza è una cosa e la causa dei pensieri che sopravvengono interrompendo è un'altra. La seconda mostra la nostra ordinaria maniera di pensare: non possiamo mai mantenere una linea perché sopravvengono associazioni accidentali. La resistenza è un'altra cosa; è il risultato di una mancanza di capacità, mancanza di conoscenza su come regolarsi con essa, mancanza di esperienza del pensare intenzionale su una certa linea. Questa capacità deve essere educata.

Vi posso dire cosa manca al nostro pensare, ma se non avete osservazioni vostre in merito, ciò non significherà nulla per voi. Ogni pensiero è troppo corto; i nostri pensieri dovrebbero essere molto più lunghi. Quando avete esperienza di pensieri corti e di pensieri lunghi, vedrete cosa intendo.

D. Sono rimasto colpito dai limiti della nostra capacità di pensare. Da cosa dipendono?

R. Solamente quando avete esempi di un tipo di pensare migliore in voi stessi, usando le parti superiori dei centri, avendo maggior consapevolezza, vedrete da cosa dipendono questi limiti. Sappiamo che la

nostra mente è limitata, ma non sappiamo in cosa è limitata. Quando conoscete queste due maniere di pensare e siete capaci di paragonarle saprete dove sta la differenza e allora sarà possibile parlare delle cause.

D. Lo sviluppo di un uomo con un intelletto ottimo è destinato ad essere più veloce di quello di un altro il cui intelletto non è altrettanto buono?

R. Qualche volta sì, qualche volta no; non può essere fatto tanto con l'intelletto quanto con l'equilibrio dei centri e lo sviluppo della consapevolezza, perché anche nello stato ordinario l'uomo 1, 2 e 3 può essere più sveglio o meno sveglio, più conscio o meno conscio. Un uomo con un buon intelletto può essere completamente addormentato e allora può essere troppo sicuro delle proprie possibilità intellettuali e troppo identificato con esse per cominciare a lavorare. Il suo intelletto può impedirglielo. Ciò accade spesso. Spesso lo sviluppo intellettuale impedisce lo studio perché un uomo ama troppo discutere, chiede definizioni per ogni cosa, e così di seguito. Lo sviluppo del solo intelletto non è sufficiente, prestissimo diviene necessario il lavoro sulle emozioni.

D. Ho notato che persone le quali non hanno mai pensato spesso trovano minor difficoltà nel lavoro di altre che hanno sempre pensato. Cosa è meglio?

R. Non sono buone né queste né quelle: né quelle che non pensano, né quelle che pensano troppo.

D. La stessa cosa si applica alle persone che sono considerate brillanti nella vita?

R. Le persone che sono considerate brillanti possono essere assai diverse, quindi è difficile parlare di tutte in una sola categoria. Esse possono essere realmente brillanti, o possono semplicemente fingere di essere brillanti, o altri possono fingere di credere che esse sono brillanti. Ma se voi intendete persone che sono molto identificate con la loro brillantezza, allora ciò può essere per loro difficilissimo, soltanto non per effetto della loro brillantezza ma come risultato della loro identificazione. Qualche volta un vantaggio nella vita significa uno svantaggio nel lavoro, perché migliore è l'uomo 1, 2 e 3, maggiore ostinazione e caparbietà deve vincere. La cosa più facile e più vantaggiosa dal punto di vista del lavoro è di essere un uomo completamente ordinario.

D. Non è essenziale avere successo nella vita? Oppure uno deve non essere identificato con le attività vitali, qualunque ne sia il risultato?

R. Sono necessarie entrambe le cose. Il successo non è pericoloso in sé se soltanto uno non si identifica con esso. Lo scopo non è successo o fallimento, ma non-identificazione. Il successo può aiutare in parecchie cose.

D. Che parte ha l'intelletto nel sistema?

R. L'intelletto ha una parte importantissima perché cominciamo con esso. È l'unico centro che obbedisce a se stesso. Ma lo sviluppo dell'intelletto può arrivare fino a un certo limite. Le possibilità risiedono nel centro emozionale.

D. Abbiamo qualcosa per controllare i nostri pensieri ora?

R. Se avete interessi nella giusta direzione, questi interessi controllano in una determinata misura tutte le altre cose. Se non siamo interessati, non abbiamo controllo.

D. Avete detto che nel cercare di pensare giustamente a queste idee bisogna usare la parte intellettuale del centro intellettuale. Lo si può fare cercando di controllare l'attenzione mentre si pensa?

R. No, è un'azione simultanea; non potete dividerla. Il fatto è che a certe cose potete pensare solamente nella parte intellettuale: se pensate giustamente e formulate giustamente ciò su cui volete pensare. Poi, certamente, dovete rimanere attaccati a quest'idea senza sconfinare nell'immaginazione. Sicché la stessa funzione determina il posto.

D. Sono arrivato alla conclusione di non sapere come pensare a ciò cui voglio pensare. È a causa dei respingenti?

R. È semplicemente perché non siamo abituati a pensare a queste idee: non riteniamo necessario pensarci. Se ci rendiamo conto di questa necessità, allora forse ne saremo capaci. Ma i respingenti non hanno nulla a che vedere con ciò.

D. Credo che l'esperienza generale è che un precoce contatto col sistema porta più distruzione che costruzione.

R. Dal mio punto di vista l'idea di costruzione e distruzione è sbagliata. Nulla è distrutto, ma se immaginiamo di avere qualcosa che non abbiamo, allora quando cominciamo a lavorare possiamo vedere che pensavamo di avere qualcosa, ora però ci accorgiamo di non averla. Ciò significa che questa è un'illusione e dobbiamo sacrificarla. Possiamo avere cose reali o illusioni. Non perdiamo nulla di ciò che realmente possediamo; perdiamo soltanto l'idea di possedere qualcosa che non possediamo.

Accade spesso che la gente divenga delusa del lavoro perché, proprio fin dal principio, essa comincia a scegliere e a prendere alcune cose e non altre. Così, dopo un po' di tempo, essa non ha il sistema ma la sua personale selezione da questo, e ciò non funziona. Altre persone vogliono comprendere soltanto intellettualmente e non vogliono fare esperimenti su se stesse e osservare, ma senza lavoro pratico è impossibile muoversi.

D. Ci sarà detto quando possiamo cominciare il lavoro pratico?

R. Avete già cominciato a fare un po' di lavoro pratico proprio fin dal

principio. Se aveste fatto solamente lavoro teorico, ciò significherebbe che non avete fatto nulla. Questo lavoro è pratico fin dal principio.

Come ho detto spesso, la prima condizione è che non dobbiamo mai dimenticare ciò che vogliamo ottenere. Gli individui vengono a questo da parti diverse. Alcuni vogliono conoscere. Si rendono conto che c'è una certa conoscenza e che, forse, ci sono persone che sanno, ed essi vogliono ottenere questa conoscenza. Altri si rendono conto della loro debolezza e comprendono che, se se ne vogliono liberare, le cose debbono essere diverse. Quindi la gente viene con scopi diversi e non deve mai dimenticare il principio. Questo può esserle ricordato, ma ciò non sarà di grande aiuto se essa non lo ricorda.

D. Vorrei poter rafforzare il mio scopo. Continuo a reagire nella stessa maniera di prima e sembra essere altrettanto meccanico. Suppongo sia necessario che mi sforzi di più?

R. Sforzarsi di più non aiuterà da sé; bisogna basarsi sulla comprensione. È più una questione di valutazione, valutazione generale, valutazione delle idee. Potete pensare in una maniera nuova a quasi tutto, e in una maniera migliore di prima. Dovete comprendere e collegare assieme parecchie cose che non potevate mettere assieme o comprendere prima di venire. Soltanto che, sfortunatamente, volete conservare tutti i vecchi modi di pensare e contemporaneamente averne dei nuovi, così non c'è posto per i nuovi.

Ancora una volta, se avete alcune abitudini di emozioni negative, non potete ricordare voi stessi mentre le avete; quindi, allo scopo di ricordare voi stessi, allo scopo di lavorare, dovete avere un po' di tempo libero. Non è tanto mancanza di scopo, quanto che non volete sacrificar nulla. Non potete conservare tutto ciò che possedete e contemporaneamente avere cose nuove.

D. È la mancanza di unità nell'uomo che rende così difficile trovare il collegamento pratico tra lo scopo del sistema e lo scopo della vita ordinaria?

R. Non ci sono scopi nella vita ordinaria. Qui è dove commettete un errore. Nella vita ordinaria uno scopo si incrocia con un altro scopo e lo distrugge o cambia la sua natura; sicché alla fine non ci sono scopi.

D. Avete detto che l'uomo della strada non ha scopi. Ma allorché si diventa più vecchi non si svolazza tanto, si diventa più interessati in una sola cosa.

R. Ciò è disuguale. Esistono parecchi altri lati del proprio essere e conoscenza che questa linea non sfiora nemmeno. Alcuni possono sviluppare una certa unità persino nella vita, ma sono eccezioni. Se, come dite, si diviene interessati in una sola cosa, solamente un gruppo di 'io' sviluppa questo interesse; altri non ne fanno nulla; soltanto una

piccola minoranza è interessata. Perciò qui ci sono due problemi: il problema della minoranza e maggioranza e il fatto che se appare una linea di interesse, non tocca parecchie altre cose e occupa soltanto una piccola parte del proprio essere. L'essere intero non prende mai parte in essa.

Penso che quanto è stato detto prima circa questa questione dei valori nel lavoro e nella vita ordinaria deve essere compreso meglio. Nella vita ordinaria ci sono tanti valori immaginari che è necessario chiarire un po'. Nella vita le cose migliori non hanno significato; la gente vede ciò che è piccolo ma le sfugge ciò che è grande. Nel lavoro dovete fare prima tante cose diverse allo scopo di accorgervi che vi state svegliando. Poi vengono altre cose; viene tutto, perché questo è solamente il principio.

Lo scopo è necessario nel lavoro, ma non può essere uno scopo arbitrario o inventato. Ci può essere soltanto uno scopo – svegliarsi – e può venire solamente quando vi rendete conto di essere addormentati, altrimenti non ce n'è bisogno. Tutti gli altri scopi, comunque possano essere formulati, debbono essere in linea con quello. Poi, quando uno vuole svegliarsi, egli comincia a scorgere ostacoli, comincia a vedere ciò che lo tiene addormentato; scopre una quantità di funzioni meccaniche, chiacchiere, bugie, emozioni negative, ecc., e si rende conto che tutta la vita consiste in funzioni meccaniche che non lasciano il tempo per il risveglio. Uno allora comprende la necessità di sopprimerle, o almeno di renderle meno forti; allora può avere il tempo per svegliarsi.

D. Il mio problema è: voglio veramente svegliarmi?

R. Che posso dire? Supponete di entrare in un negozio e dire: "Voglio comprare qualcosa qui o no?". È lo stesso in questo caso. Come posso quindi rispondere? Dovete comprendere che da principio prendete solamente cose sgradevoli. *Forse* (dico soltanto forse) la possibilità di ottenere qualcosa di gradevole dipende dalla capacità di accettare qualcosa di molto sgradevole; può darsi che questa sia l'unica possibilità. E se siete disposti ad accettare qualcosa di molto sgradevole, potete sempre ottenere di più di quanto vi aspettavate. Se accettate mezzo chilo di cose sgradevoli, ne ottenete venti chili. Il grande problema è quale è la moneta con cui dobbiamo pagare. Lo sforzo non è in realtà ancora moneta; lo sforzo deve essere scambiato con qualcosa d'altro e poi ancora con qualche altra cosa, finché arrivate a qualcosa che possa essere moneta. Ciò è complicatissimo. Ma cosa temete?

D. Sofferenza è la parola che ho in mente. Non ritengo di poter affrontare cose sgradevoli.

R. È una questione di gusto. Cosa significa 'sgradevole'? Significa pagare. Sono perfettamente d'accordo che è meglio ottenere le cose gratuita-

mente, ma un tale sistema non è stato ancora inventato. O uno lo comprende e dice: "Pagherò, soltanto voglio sapere come"; o uno dubita e dice: "Avrei fatto meglio a non pagare o a pagare a me stesso". Allora non accade nulla.

D. Da principio ero ansioso di lavorare. Ora mi accorgo che c'è troppo da fare e sento che ciò è vano.

R. Anche se sembra parecchio nella descrizione, in fondo è sempre la stessa cosa. Esso richiede tempo; è un processo organico. Le cose sono andate nella direzione sbagliata per parecchi anni, è necessario dargli il tempo di fare dietro front.

D. Qualche volta avverto una gran paura di non sapere ciò che sto facendo e cosa voglio. Mi consento di divenire assai negativo.

R. Prima di tutto non dovete consentire; e in secondo luogo, allorché in stato di dubbio, dovete ricordare di provare a far emergere altri 'io' che hanno una certa valutazione. Questa è una delle maniere per vincere i dubbi.

D. Ci sono volte in cui avverto una gran repulsione per questo lavoro e un gran desiderio di evadere, perché c'è qualcosa in me cui non voglio rinunciare. Come posso lottare contro ciò?

R. O dovete evadere, o continuare a esitare finché divenite più sicuri di una cosa o dell'altra. Non dovete far nulla mentre esitate; è importantissimo ricordarlo. Proprio come nel caso del comprendere, dovete scegliere solamente cose che comprendete meglio e rifletterci sopra, così riguardo al fare, dovete scegliere cose di cui siete sicuri, e non rovinare la vostra vita con quelle che non comprendete.

Se pensate giustamente, se cioè raccogliete e conservate solamente le cose che comprendete, e cercate di fare le cose che comprendete, il loro numero crescerà. Ma se vi riempite la testa di cose che non capite, non progredirete mai. Questa è una parte ben precisa del metodo del sistema.

Conosciamo benissimo parecchie cose ma continuiamo a ingannare noi stessi, principalmente sulle parole. È difficilissimo comprendere il valore delle parole. "Poveri di spirito" sono quelli che non credono nelle parole e "ricchi di spirito" sono quelli che credono nelle parole. La gente dice spesso: "Se faccio questo e quello, ciò sarà magnifico". Essa non comprende che è impossibile fare esattamente come vuole, che ogni cosa sarà un po' diversa e alla fine tutto sarà completamente diverso. Allora, quando vede che è diverso, essa dice: "Sì, ma l'idea originale era buona". Non era buona. Sembrava soltanto magnifica come idea, ma nella sua attuazione spesso essa diviene il proprio opposto. Cambierà necessariamente per effetto dell'attrito. Ci sono alcune idee che possono attraversare la triade e altre che non possono: queste pos-

sono esistere solamente sotto forma di una forza, o di mezza forza, o di un quarto.

D. Credo che la comprensione che stiamo cercando sia raggiungibile solamente da alcuni. Non è probabile che parecchi di noi arrivino a un muro cieco di eliminazione e non vadano oltre?

R. Nulla può essere garantito. Ma se uno vuole qualcosa, se cerca di lavorare e non mostra qualche caratteristica particolarmente sgradevole con cui sia difficilissimo avere a che fare, ha una possibilità. Questo è tutto quello che posso dire. Ognuno ha esattamente la stessa possibilità di ogni altro. Una persona può avere caratteristiche ottime e bellissime, però dietro queste può avere una piccola caratteristica che rende difficilissimo il lavoro, più difficile forse che per qualsiasi altra che non ha caratteristiche così brillanti.

D. La coscienza è ciò che aiuterebbe di più a conoscere noi stessi?

R. Sì, è un elemento necessario; soltanto che bisogna passarci attraverso. È la cosa più sgradevole al mondo, perché nello stato ordinario possiamo nascondere a noi stessi le cose. Se non vogliamo vedere qualcosa, non facciamo altro che chiudere gli occhi e non la vediamo. Ma nello stato di coscienza i nostri occhi non si chiuderanno.

D. Come fa uno a portare le idee del sistema nella vita ordinaria?

R. Studiando se stesso e studiando il sistema. Ognuno ha parecchie domande e problemi personali, ma attualmente il sistema rimane da parte. A poco a poco imparerete a collegarlo con sempre più cose e dopo qualche tempo le idee del sistema entreranno in tutto.

D. Quindi è una perdita di tempo parlare inutilmente, ridere e scherzare quando se ne ha voglia?

R. Non c'è nulla di sbagliato in ciò in sé. Quello che è sbagliato è quanto accresce la meccanicità. Passare il tempo chiacchierando e ridendo è una delle cose più meccaniche. Ciò dipende da cosa volete. Se decidete di riposarvi, può essere veramente un riposo. Ma se non potete farne a meno, se si impadronisce di voi, allora è sbagliato.

D. Posso osservare quale grande quantità di energia spreco nel vago immaginare, nei sogni a occhi aperti e nel preoccuparmi, ma sono impotente a impedirlo.

R. Tutto il sistema è una maniera per impedirlo. Prima però dovete studiare. Avete a che fare con una macchina complicatissima e dovete conoscerla. Studiandola si impara ciò che deve rimanere, ciò che deve sparire, ciò che aiuta e ciò che ostacola, ciò che bisogna togliere di mezzo, ciò che bisogna incoraggiare.

La gente o non si rende conto di poter cambiare o, se lo fa, lo prende troppo alla leggera. Essa ritiene che sia sufficiente rendersi conto, decidere, e che cambierà. Ma il rendersi conto, da sé, non produrrà un

cambiamento; abbiamo troppe tendenze congenite in noi. Dobbiamo sapere come combatterle.

D. Mi trovo costantemente contro il mio passato. Le radici affondano molto indietro.

R. Proprio così. Soltanto che non esiste metodo diretto; dobbiamo cominciare con oggi, non possiamo cambiare ieri. Cercate di cambiare oggi e ciò può produrre un certo cambiamento domani. Questo è lo stato di ognuno, una condizione in cui dobbiamo cominciare. Ma non è un ostacolo che non può essere superato.

D. Recentemente sono stato assai negativo a proposito delle condizioni in cui trovo me stesso e sento di non poter vedere con chiarezza quale atteggiamento dovrei prendere.

R. È proprio vero che in determinate condizioni uno si identifica troppo con qualcosa e perde la possibilità di vedere la differenza delle cose. A volte è impossibile far nulla, altre volte è possibile lottare. Inoltre abbiamo la tendenza a ingrandire e a esagerare. Può darsi che le condizioni non siano così cattive. Esistono parecchi punti di vista e soltanto voi potete decidere come stanno realmente le cose.

D. La difficoltà è che io non so ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nella vita ordinaria, e ciò agisce come uno schermo o una vernice sulle mie azioni.

R. Non possiamo dire di non sapere. Sappiamo, o ad ogni modo dovremmo sapere. Nessuno può vivere senza certe idee di giusto e sbagliato. Ma quando venite al sistema e comprendete la sua base, vedete che giusto è collegato con consapevolezza e sbagliato con meccanicità. Se le persone sono un po' cosce, per quanto poco possano esserlo, se per così dire sono approssimativamente cosce, hanno una miglior direzione. Persino lo stare nello stesso posto, ma voltati da una parte o dall'altra, fa una differenza.

D. È sbagliato fare domande per soddisfare la curiosità?

R. La curiosità è una cosa normale, se è abbastanza forte per farvi studiare e se è il giusto tipo di curiosità, perché ne esistono parecchi tipi. La giusta curiosità è un'importantissima emozione intellettuale.

D. Da dove viene la nostra curiosità per la verità? E perché mai siamo curiosi?

R. La curiosità è un'emozione speciale che esiste in ciascun centro. Nel centro intellettuale è collegata col desiderio di sapere. Ma come collegarla con l'idea di verità? È semplicemente un processo intellettuale. Intellettualmente distinguiamo ciò che è vero e ciò che è falso, e naturalmente siamo curiosi di ciò che è vero e non di ciò che è falso, ma ancora una volta soltanto nella mente. Anche se non sappiamo cos'è la verità, possiamo indubbiamente sapere ciò che non è vero. La nostra men-

te è fatta in maniera tale che possiamo sapere ciò che è falso, sebbene in parecchi casi non possiamo dire cosa è vero.

D. Qual è la differenza tra desiderio di sapere e curiosità ordinaria?

R. Ciò che fa la differenza è su cosa questa è rivolta. Se volete sapere i fatti del vostro vicino che non vi riguardano, o se volete sapere sulle triadi: questi due desideri si trovano in parti diverse dei centri. La curiosità ordinaria è semplice debolezza, stupidaggine.

D. Suppongo mi manchi il giusto tipo di curiosità, perché trovo difficoltà a fare domande. O sono troppo pigro o ritengo di poter rispondere da solo.

R. Se volete fare alcune domande, le farete anche se ritenete di sapere già le risposte. Se cercate di *pensare*, avrete domande; siete costretti ad avere parecchie domande ora, soltanto che non le formulate. È impossibile non avere domande, perché esistono centinaia di cose che vi piacerebbe sapere. Perciò dovete pensare a queste cose e cercare di formularle.

D. Cosa significa veramente avere unità? Pensavo che fosse la stessa cosa dell'io' permanente; ma ora non ne sono così sicuro.

R. Può essere la stessa cosa; ciò dipende da dove cominciate col vostro comprendere. Potete prendere una decisione, e poi due o tre giorni dopo, agire in maniera contraria ad essa e giustificare voi stessi. Oppure potete voler lottare, cercare di non fare qualcosa che fate di solito, e quando vi sorprendete a farla di nuovo, vi rendete conto di non avere unità. Persino nel nostro stato possiamo sforzarci di raggiungere l'unità, cioè di riunire noi stessi, oppure possiamo essere sparpagliati e non far nulla a riguardo.

D. Quando uno sta lottando per fare un lavoro che non gli piace, cosa può fare per farlo bene, indipendentemente dal non identificarsi?

R. Da principio, quando state cercando di fare un compito del lavoro, non potete afferrare il punto giusto da cui potete farlo, perché il lavoro di un tipo o dell'altro può esser fatto solamente da un punto in voi stessi che a volte è difficilissimo scoprire. Per esempio, ciò accade spesso quando volete scrivere una lettera, ma una volta che avete cominciato, potete scrivere più di quanto avevate pensato di poter fare. L'intera faccenda sta nel trovare il punto giusto del centro giusto. Per ogni cosa che facciamo esiste una certa parte di un certo centro che può farla, e in ogni caso farla molto meglio di qualsiasi altra parte dello stesso centro o di altri centri.

D. Fare una cosa bene comporta qualche provvedimento di soggezione della falsa personalità?

R. In una certa misura ciò può essere inteso in questa maniera. Significa che, se uno può fare qualcosa bene, è capace di avere un certo stan-

dard mediante il quale egli può giudicare sia come gli altri fanno le cose, sia come fa le cose lui stesso, e vedere quando fa una cosa in maniera sbagliata. Se uno non ha nulla di ciò, se non può far nulla bene, egli non ha standard.

D. Io ho un certo atteggiamento critico nei riguardi della gente che vedo molto, ho cercato di arrestarlo, ma è ritornato di nuovo molto intensamente.

R. Sì, qualche volta ciò può essere una cosa assai opprimente e più difficile da arrestare di quanto creda la gente. Si può fare soltanto una cosa: prenderlo dal punto di vista del profitto personale. Questo atteggiamento critico vi dà qualcosa o no? Vedrete che non vi dà nulla. Spesso dimenticate la faccenda del profitto personale, eppure essa non soltanto è legittima, ma è l'unico criterio. Qualche volta spendiamo sforzi enormi, tempo ed emozione, in cose da cui non possiamo ottenere alcun vantaggio. Forse ciò vi aiuterà a non criticare. È esattamente lo stesso che criticare il tempo.

D. Spesso credo che le cose siano mal combinate.

R. E voi le potete combinare meglio? Potete lottare con questo modo di pensare non nel momento in cui sentite emozionalmente ma dopo, quando potete vedere meglio, se non altro dal punto di vista che dobbiamo prendere tutto così com'è. Non potete cambiarlo, potete cambiare soltanto voi stessi. Questo è l'unico atteggiamento giusto e, se ci pensate sufficientemente spesso, questo elemento emozionale scomparirà e voi vedrete le cose nella giusta scala, nella giusta relazione.

D. Esiste una maniera per impedirsi di esprimere fastidio? Io perdo in ciò una quantità di energia.

R. Ed esprimendolo potete creare la causa di altro fastidio. Cercate di cogliervi in questa situazione. Quando esprimete fastidio, cercate di vedere che lo fate non perché vi rendete conto che non potete farne a meno ma perché ingannate voi stessi pensando che lo fate per uno scopo; volete cambiare le cose; la gente non dovrebbe fare questa cosa e causarvi fastidio, e così di seguito. Ma dopo che l'avete espresso, può divenir peggiore, vi può infastidire ancor di più. È completamente inutile produrre risultati sbagliati. Se riflettete su questo risultato sbagliato, forse troverete l'energia di non esprimere il vostro fastidio, e allora la causa può sparire, in quanto ciò che vi infastidiva prima vi può far ridere. Spesso pensiamo di esprimere emozioni negative, non perché non ne possiamo fare a meno, ma perché dovremmo esprimerle. In ciò c'è sempre qualcosa di deliberato.

D. Ma non potete essere giustamente arrabbiato se qualcosa è sbagliato?

R. Le emozioni negative più pericolose vengono dal senso di ingiusti-

zia, di indignazione. Esse vi fanno perdere più energia e sono peggiori se avete ragione.

D. Perché è peggio se si ha ragione?

R. Perché voi lo giustificate. Se avete torto, potete vedere che è assurdo essere arrabbiati. Ma questa non è una spiegazione completa. Cominciate a guardarla da questo punto di vista: ricordate che esistono cose grandissime che sono sbagliate. Spesso ci identifichiamo con cose piccole e dimentichiamo le grandi. Se cominciamo col pensare alle cose grandi ci rendiamo conto che è inutile identificarci con una cosa piccola che è sbagliata. E una piccola identificazione porta a un'altra piccola identificazione. Ma anche questa non è una spiegazione completa.

D. Gli individui possono avere un'influenza permanente sugli altri?

R. Sì, in una determinata misura possono, nei limiti in cui glielo permettete. Se vi lasciate andare in questa direzione e consentite che altri vi influenzino, essi avranno un'influenza. Ma se dite a voi stessi: "Non voglio essere influenzato", essi non avranno alcuna influenza. Ricordate che essi sono macchine; una macchina può influenzarvi? Sì, se glielo consentite. Supponete di vedere una magnifica automobile e voi darestes la vostra vita per avere quell'automobile, ciò significa che ne siete influenzati. Con la gente è proprio lo stesso. Siete aperti all'influenza di altri tanto quanto vi identificate o considerate.

D. In relazione al lavoro, si può far danno alla gente influenzandola in una maniera sbagliata?

R. Sì, lo si può: con alcune persone, non con tutte. Alcune persone sono influenzate assai facilmente, se quindi gli date idee sbagliate circa il lavoro, le danneggiate. Questo è perché nel parlare con la gente è sempre necessario far attenzione a non essere fraintesi, a non dare impressioni sbagliate.

D. Vorreste spiegare perché il sonno profondo dovrebbe seguire un momento di interesse e di bisogno di sperimentare e perché durante il sonno tutto il desiderio di ripetere l'esperimento scompare?

R. Ogni funzione, ogni sforzo, richiede energia e il risveglio richiede energia speciale. Se nel momento del risveglio accade qualcosa di sbagliato, se c'è qualche tipo di identificazione, o qualcosa del genere, ciò produce un enorme spreco di energia, e dopo di ciò uno può rimanere addormentato per lungo tempo senza ricordare la possibilità di svegliarsi. Ma soltanto se qualcosa di sbagliato accade al momento del risveglio. E nel nostro stato presente qualcosa di sbagliato può accadere in qualsiasi momento, perché non sappiamo cosa stia accadendo. Per esempio, possono intervenire alcune emozioni negative e produrre un tale spreco di energia che non ne rimarrà affatto per moltissimo tempo. Quindi i momenti più importanti per cercare di ricordare se stessi so-

no i momenti in cui si è abitualmente più identificati in quanto, se possiamo ricordare noi stessi in questi momenti difficili, altri momenti saranno più facili. Ma se si scelgono soltanto i momenti più facili, allora nei momenti difficili non saremo capaci di farlo. È necessario provare entrambi.

D. Secondo voi, se un uomo potesse vivere tutta la sua vita in uno stato di consapevolezza, potrebbe non fare alcuno sbaglio?

R. Non possiamo prendere casi così estremi e parlare di 'sempre'. Ma se un uomo divenisse anche un po' conscio, se fosse capace di controllarsi occasionalmente per mezz'ora o persino per pochi minuti, ciò farebbe una differenza così enorme che tutto quanto sappiamo sull'uomo ordinario sarebbe inapplicabile a lui. Per quanto riguarda il fare errori, la faccenda è diversa. Se un uomo può ricordare se stesso sia pure in questa misura, potete dire con certezza che egli non farà niente di più o meno serio senza sapere ciò che sta facendo; e nel momento in cui egli sta facendo qualcosa di particolarmente importante, diverrà conscio.

D. Potreste dirmi la differenza tra due uomini sul loro letto di morte, uno dei quali ha appreso l'arte di ricordare se stesso mentre l'altro non ne ha mai sentito parlare?

R. No, ci vorrebbe uno scrittore pieno di immaginazione per descrivere questo. Esistono parecchie possibilità diverse: gli uomini possono essere molto diversi e ci possono essere circostanze diverse.

Credo che farò meglio a narrarvi una storia. È una vecchia storia, raccontata nei gruppi di Mosca nel 1916, riguardante l'origine del sistema, il lavoro e il ricordare se stessi. In un paese sconosciuto, in un'epoca sconosciuta, accadde che un furbacchione passasse davanti a un caffè e incontrasse il diavolo. Il diavolo era in pessime condizioni, affamato e assetato; allora il furbacchione lo portò nel caffè, ordinò del caffè e gli chiese quali fossero i suoi guai. Il diavolo rispose che non si facevano affari. Nei vecchi tempi egli era solito comprare anime e cucinarle sul carbone di legna; perché quando la gente moriva aveva un'anima molto grassa che egli poteva portare all'inferno e tutti i diavoli ne erano contenti. Ma ora tutti i fuochi dell'inferno erano spenti, perché quando la gente moriva non c'erano anime.

Allora il furbacchione suggerì che forse avrebbero potuto fare qualche affare assieme. "Insegnami come fare le anime", gli disse, "e io ti farò un segnale per indicarti quali persone hanno un'anima fatta da me", e ordinò dell'altro caffè. Il diavolo spiegò che egli avrebbe dovuto insegnare alle persone di ricordare se stesse, di non identificarsi, ecc.; allora, dopo qualche tempo, esse avrebbero sviluppato un'anima. Il furbacchione si mise al lavoro, organizzò dei gruppi e insegnò alla gente a ricordare se stessa. Alcuni di questi individui cominciarono a lavorare se-

riamente e cercarono di mettere in pratica quanto egli gli insegnava. Poi morirono, e quando arrivarono alle porte del paradiso, c'era S. Pietro con le sue chiavi da un lato e il diavolo dall'altro. Quando S. Pietro stava per aprire le porte, il diavolo chiedeva: "Posso farti una domanda? Hai ricordato te stesso?". "Sì, certamente", rispondeva l'uomo; allora il demonio diceva: "Scusatemi, quest'anima è mia". Ciò andò avanti per parecchio tempo, finché riuscirono in qualche modo a comunicare alla terra quello che stava succedendo alle porte del paradiso. Udendo ciò, le persone alle quali egli stava insegnando andarono dal furbacchione e dissero: "Perché ci insegni a ricordare noi stessi se, quando diciamo che abbiamo ricordato noi stessi, ci prende il diavolo?". Il furbacchione chiese: "Vi ho forse insegnato a *dire* che ricordate voi stessi? Io vi ho insegnato a non parlare". Essi obiettarono: "Ma quelli erano S. Pietro e il diavolo". E il furbacchione rispose: "Ma avete forse visto S. Pietro e il diavolo nei gruppi? Perciò non parlate. Alcuni non hanno parlato e sono riusciti a entrare in cielo. Io non ho fatto soltanto un patto col diavolo, ma ho anche preparato un piano con cui ingannarlo".

XIV

Difficoltà personali – Necessità di trovare la propria più urgente e ostinata difficoltà – Emozioni negative, immaginazione, pensare formativo – Creare nuovi punti di vista – Lotta contro l'identificazione – Tre categorie di emozioni negative e come regolarsi con esse – Trasformazione delle emozioni negative – Irritazione – Pigrizia – Monotoni stati negativi – Differenti forme di immaginazione – Rinunziare al soffrire – Sofferenza volontaria come la più grande forza che abbiamo – La funzione del soffrire nella vita organica – L'uomo è fatto specialmente per l'evoluzione – Responsabilità nel lavoro personale – Necessità di lavorare contemporaneamente su parecchie linee – Pensiero formativo e sue caratteristiche – Pensiero associativo – Necessità dei centri superiori per comprendere la verità – Differenti significati di fede – La vita dopo la morte.

Ora è venuto per voi il momento di pensare alle cose personali che sono vicine e pratiche. Abbiamo parlato molto di teoria e voi usate troppe parole senza chiedervi che cosa intendete con esse. Ora dobbiamo occuparci dei fatti; dobbiamo comprendere da dove possiamo partire così come siamo. Ad ogni dato momento esistono cose che potremmo controllare ma che non controlliamo a causa di pigrizia, mancanza di conoscenza, sospetto o qualche altra cosa. Dobbiamo riflettere su queste cose: questo sarebbe pensare giusto.

Cercate di scoprire le vostre difficoltà personali. Non intendo difficoltà di tipo esteriore, ma difficoltà interiori: caratteristiche personali, inclinazioni e avversioni personali, atteggiamenti, pregiudizi, attività che possono arrestare la vostra comprensione e impedire il vostro lavoro.

Tutte le difficoltà in cui potete imbattervi nel vostro lavoro personale possono essere approssimativamente divise in tre categorie o classi.

Prime fra tutte, le emozioni negative. Per alcune persone questo è il primo e forse il principale punto, quindi esse devono cominciare con lo studio delle emozioni negative e con lo studio dei metodi di non identificazione. Alcune persone non possono impedirsi di essere nega-

tive, generalmente in qualche direzione particolare, e quando le emozioni negative divengono incallite e permanenti, di solito impediscono ogni sorta di lavoro; tutto diviene meccanico e una persona non può progredire.

Il secondo punto è l'immaginazione, particolarmente l'immaginazione negativa, in quanto questa è altrettanto cattiva delle emozioni negative. Per immaginazione non intendo sognare ad occhi aperti; intendo piuttosto immaginare cose che non esistono né in noi stessi né negli altri. Ognuno deve cercare di scoprire questo tipo di immaginazione in se stesso e le cose particolari cui questo si riferisce.

Il terzo punto è il pensare formatorio e il parlare formatorio. Se uno non ha un'immagine di cosa è formatorio e di cosa non è formatorio, non può progredire. È necessario avere questa immagine. È utilissimo trovare alcuni buoni esempi di pensiero formatorio e tenerli a mente. Allora non vi sarà difficile riconoscerlo quando vi sorprendete a pensare formatoriamente o udite qualche altro parlare formatoriamente.

Questi sono i principali tipi di difficoltà che dovete scoprire in voi stessi. Per una persona una cosa è più permanente; per un'altra persona, un'altra cosa. In seguito probabilmente scoprirete parecchie altre cose, ma al principio troverete che è approssimativamente una di queste.

Si può avere una difficoltà che è la più impellente, e ognuno può trovare quale di queste tre è la propria. Dovete scoprire ciò che è più pressante contro cui lottare e concentrarvi sopra. Ci debbono essere ragioni per decidere su quale, ma tutte e tre si riferiscono a ognuno. Per la maggior parte degli individui è necessario cominciare con le emozioni negative. Per altri è necessario cominciare con l'immaginazione, in quanto essi inventano le cose e quindi non vengono mai a quelle reali. E per altri ancora, è necessario lottare contro il pensare formatorio, perché se non lo fanno rimarranno sempre allo stesso posto.

D. Avete detto che c'erano parecchie maniere per annientare le emozioni negative. Quali sono?

R. Prima dovete conoscerle. Dovete vedere in voi stessi la più importante emozione negativa, perché ognuno ha la sua favorita, e dovete cominciare con quella. Dovete sapere dove cominciare, e quando lo sapete, potete studiare metodi pratici. Ma, tutto sommato, allorché scoprite emozioni negative in voi, dovete comprendere che le cause sono in voi e non in altri: esse sono interiori, non esteriori. Allorché vi rendete conto che sono in voi, i risultati cominceranno ad arrivare in proporzione alla profondità della vostra convinzione e alla durata del vostro ricordo.

Vedete, quanto desidero comprendere è che ciascuna persona sepa-

ratamente ha un determinato punto preciso che le impedisce di lavorare giustamente. Questo punto va trovato. Ogni persona ha parecchi punti del genere, ma uno è più grande degli altri. Sicché ognuno di voi separatamente deve trovare la sua difficoltà principale, e una volta trovata, lavorare contro di essa. Ciò vi può aiutare per un certo tempo, poi forse dovrete scoprire un'altra difficoltà, un'altra e ancora un'altra. Finché non troverete la vostra difficoltà del momento presente non sarete capaci di lavorare nella maniera giusta.

La prima difficoltà per ognuno è la parola 'io'. Voi dite 'io' e non pensate che è solamente una piccola parte di voi quella che sta parlando. Ma dietro e oltre questa ci deve essere qualcos'altro, e questo è quello che dovete scoprire. Può essere un tipo particolare di emozione negativa, un tipo particolare di identificazione, o immaginazione, o parecchie altre cose.

Dovete comprendere che tutte le difficoltà che hanno gli individui sono così perché essi sono così. Le difficoltà possono sparire o cambiare solamente quando cambia la gente. Nessuno può rendere le loro difficoltà più facili per essi. Supponete che venga un buon mago e che si porti via tutte le loro difficoltà, questo sarebbe per loro un pessimo servizio, in quanto essi sarebbero soddisfatti di rimanere come sono perché non esisterebbe per loro alcuna ragione di desiderare di cambiare. Cercate di pensare a cosa rende le cose assai difficili o prende gran parte della vostra attenzione.

D. Credo che la mia difficoltà sia l'orgoglio.

R. L'orgoglio è un buon servitore ma un cattivo padrone. Come farne un servitore? Solamente picchiandolo. Prendete l'esempio del Nuovo Testamento del porgere l'altra guancia. Una persona ordinaria dirà che l'orgoglio glielo impedirà. Ma se potete trasformare l'orgoglio in un buon servitore, esso ve lo farà fare. E ciò è importante, perché essere capaci di farlo significa anche altre cose: percezione più rapida, controllo dei centri emozionali ed emotivi, e parecchie altre cose.

D. Non vedo proprio come cominciare a scoprire la mia principale difficoltà.

R. Ognuno deve cercare di scoprire la sua propria difficoltà, non quella degli altri, e allo scopo di farlo, uno deve liberarsi dei propri pregiudizi e del pensare che le idee siano una cosa, il lavoro un'altra cosa, e la vita un'altra ancora. Finché pensate così non comprenderete. Dovete rendervi conto che lavorate qui per i vostri scopi personali e che non c'è differenza tra vita e lavoro. Ci sono parecchie cose che ora intralciano il vostro cammino in un senso vero, e allo scopo di vincerle e di migliorare, dovete fare ciò che il lavoro suggerisce. I risultati si vedranno nella vita ordinaria, in relazione alla gente, alle cose e al lavoro

che dovete fare nella vita. Quindi cercate di fare domande che si riferiscono soltanto alle vostre difficoltà personali. Occasionalmente possiamo ammettere cose astratte, ma raramente che esse non sono il primo scopo.

D. Come posso lottare contro la possessività?

R. Prima di tutto la *mente* deve divenire libera dal giustificarla. La *mente* deve essere separata, non si deve identificare. Abbiamo un determinato controllo della mente, in una certa misura qui possiamo comandare. Se decidete di non giustificare una certa emozione negativa questo è già l'inizio della lotta. Poi la mente agirà sulle emozioni. Qual è la causa delle emozioni negative? Esse sono sempre causate da altri, sono sempre la colpa di altri. Questo deve essere impedito. Dovete riconoscere che la causa delle vostre emozioni negative è in voi. E non dovete trovare spiegazioni per le emozioni negative: è sempre facile trovare spiegazioni.

D. Dovremmo cercare di scoprire cos'era in noi che stava richiedendo l'espressione di una emozione negativa?

R. Molto spesso è l'imitazione. Qualcuno esprime un'emozione negativa e qualcosa in voi lo ammira e pensa: "in che maniera splendida egli esprime questa emozione negativa!", vuole imitarlo, e voi non lo sapete. Può essere parecchie altre cose, spessissimo però è imitazione.

D. Quando dite che dobbiamo lavorare sulle idee fondamentali del sistema, intendete lavoro sulle emozioni negative? Può essere chiamato lavoro se uno fa ogni sforzo per lavorare su se stesso in questa maniera?

R. In ogni caso, comunque lo chiamate, dovete lavorare sulle emozioni negative, prima studiandole, poi cercando di non esprimerle, poi andando avanti e trovando la vostra emozione negativa favorita. Supponete che qualcuno non abbia compassione di sé, allora per lui è facile lavorare sulla compassione di sé; egli può avere altre emozioni, la sua propria emozione particolare, contro cui è difficile lottare. In genere uno ha soltanto poche emozioni negative principali, anche se alcuni individui eccezionali possono averne di più.

D. Trovo che mi è possibile lottare contro le emozioni negative più piccole, ma qualche volta esse sono troppo forti, e c'è un'esplosione.

R. Ho cercato di spiegare che le emozioni negative sono differenti, perciò non potete usare gli stessi metodi contro tutte. In tutti i casi dovete essere preparati. È troppo tardi pensare quando siete già nell'emozione negativa. Dovete studiare l'identificazione ed essere capaci di non identificarvi; dovete essere capaci di pensare nella maniera giusta: non sul momento, ma prima e dopo. E dovete essere capaci di usare le emozioni negative per ricordare voi stessi. Ma prima di tutto questo, dovete essere capaci di controllare la manifestazione delle emozioni negative. Se

non potete controllare la manifestazione, non potete cominciare a lottare contro le stesse emozioni negative. Dovete comprendere però che non potete far nulla quando siete nell'emozione negativa; potete farlo prima e dopo. Qualche volta, quando siete meglio preparati, potete usarle per ricordare voi stessi, ma questa è una cosa completamente speciale. Nel lavoro si può usare tutto, possono essere usate tutte le funzioni sbagliate; quindi emozioni negative di tutti i tipi possono essere utili come ausilio per ricordare se stessi. Con ciò intendo che potete allenarvi in maniera tale che le emozioni negative vi rammenteranno la necessità di ricordare voi stessi.

D. Avete detto che il centro intellettuale potrebbe controllare il centro emozionale, se sapessimo come. Potete dirci come?

R. Tutta la faccenda sta nell'apprendere come. Nel trovare emozioni connesse con un certo tipo di pensare, con certi punti di vista. Se acquisite nuovi punti di vista, allora dopo qualche tempo l'emozione connessa coi vecchi punti di vista scomparirà. Parecchie emozioni dipendono dai punti di vista. Ma è un lavoro lento.

D. Perché deve essere fatto lentamente?

R. Perché nessuno lo può fare rapidamente. Richiede qualche tempo cambiare punti di vista, stabilire nuovi punti di vista. Ciò significa distruggere i respingenti, e questa è cosa penosa. Inoltre, i respingenti non possono essere distrutti immediatamente, perché allora uno non avrebbe assolutamente più controllo. Nella maniera ordinaria, uno controlla se stesso con l'aiuto dei respingenti. Quindi i respingenti vanno distrutti gradualmente e al tempo stesso va creata la volontà. Se un respingente è distrutto, la volontà deve essere messa al suo posto, altrimenti uno non sarà protetto dai respingenti e non avrà volontà: sicché egli si troverà in uno stato peggiore che con il respingente. Questo è perché i sistemi meccanici di sviluppo di sé sono pericolosi, perché mediante qualche mezzo meccanico, senza sapere ciò che sta facendo, uno può distruggere questo o quell'importante respingente senza mettere niente al suo posto, e trovarsi in uno stato peggiore di prima. I mezzi debbono essere consci, bisogna sapere.

D. Si possono trovare sempre le proprie emozioni negative, o solamente qualche volta?

R. Si può se si è sinceri a riguardo. È una questione di sincerità e di un certo sforzo, ma noi non vogliamo fare questo sforzo, quindi non lo facciamo mai. Anche se decidiamo di cercare le nostre emozioni negative, ci concentriamo su piccole emozioni. Non siamo mai tanto sinceri da ammettere qual è la nostra principale emozione negativa, perché a volte sembra brutta.

Quando ho detto che è necessario scoprire la propria principale emo-

zione negativa intendevo non la più importante ma la più ostinata. Se la trovate e cercate di lavorarci sopra, ciò spesso vi è di aiuto a vedere contro quali altre emozioni potete lottare. Ce ne sono di solito due o tre contro cui potete lottare. Ma dovete essere più precisi e non limitarvi a parlare delle emozioni in generale. Il discorso generale sulle emozioni è buono per il pensare generale, non per l'agire. Potete agire soltanto in relazione a fatti ben definiti.

D. Le emozioni negative più pericolose non sono la gelosia, la paura, l'odio, la rabbia?

R. No, questa è una classificazione sbagliata. La classificazione più utile è mediante il grado di identificazione, perché è quello che fa più danno. Voi le prendete come emozioni negative di primo grado, ma ciò non è necessariamente vero. Per alcuni individui forse la peggiore è la compassione di sé. Per altri la cosa peggiore può essere il senso di ingiustizia. Non sapete mai qual è la peggiore perché ciò dipende dall'identificazione e dalle caratteristiche in quanto la capacità di sentire determinate emozioni in maniera particolarmente forte e di identificarci con esse può essere la caratteristica principale della falsa personalità. Essa è diversa per individui diversi.

D. Quali emozioni negative si devono trasformare?

R. Tutte. Non c'è bisogno di farne un elenco. Uno deve prima cominciare con quelle che può cogliere, poi passare alle più difficili e, se possibile, a quelle ancora più difficili.

Le emozioni negative sono uno stato intermedio tra sanità mentale e follia. Un uomo il cui centro di gravità si trova nelle emozioni negative non può essere chiamato sano di mente e non può svilupparsi. Prima deve divenire normale.

Le emozioni negative debbono essere divise in tre categorie: prima, le più usuali, più ordinarie emozioni quotidiane. Dovete osservarle e dovette già avere un certo controllo sulla loro espressione. Quando avete acquisito un certo controllo di non-espressione su queste emozioni negative, sorge il problema di come comportarsi con le emozioni stesse. Dovete cominciare a trattarle cercando di non identificarvi tanto spesso e quanto più potete, perché esse sono sempre connesse con l'identificazione, e se vincete l'identificazione, esse scompaiono.

La seconda categoria di emozioni non appare ogni giorno. Queste sono le emozioni più difficili, più complesse, dipendendo da un qualche processo mentale, quale il sospetto, sentimenti offesi, e parecchie altre cose del genere. Sono più difficili da vincere. Potete trattarle creando un giusto atteggiamento mentale, col pensare, non in quel momento, ma in mezzo, quando siete tranquilli. Cercate di trovare il giusto atteggiamento, il giusto punto di vista, e renderlo permanente. Se crea-

te il giusto pensare, esso toglierà ogni potere a queste emozioni negative.

C'è poi una terza categoria, assai più intensa, assai più difficile e rara. Contro questa non potete far nulla. Questi due metodi – lotta contro l'identificazione e creazione di atteggiamenti giusti – non sono di aiuto. Quando vengono queste emozioni, potete fare solamente una cosa: dovete cercare di ricordare voi stessi: ricordare voi stessi con l'aiuto delle emozioni. Se imparate ad usarle per ricordare voi stessi, esse possono diminuire e sparire dopo qualche tempo. Ma per far ciò dovete essere preparati.

Attualmente, dato che non sapete quale emozione appartenga a quale categoria, dovete cercare di usare tutti e tre i metodi per tutte. Ma in seguito vedrete che esse sono divise in queste categorie e in un caso aiuta una cosa, in un altro caso un'altra cosa. In tutti i casi dovete essere preparati. Come ho detto al principio, sarà difficile combatterle e vincerle, ma imparerete col tempo. Soltanto, non confondete mai le emozioni con l'espressione di emozioni negative. Questa viene sempre prima. Finché non potete arrestare l'espressione, ciò significa che non potete far nulla a riguardo delle emozioni stesse. Quindi, prima di poter fare qualsiasi altra cosa, dovete imparare a controllare la manifestazione di emozioni negative. Se imparate a controllare l'espressione, allora potete cominciare.

D. Pare che lo sforzo di ricordare noi stessi ci renda più vulnerabili e più facilmente dominati dalle emozioni. Come possiamo proteggerci?

R. Non ci si può proteggere da principio. Bisogna correre quel rischio se agisce in quella maniera. In realtà, agisce in tutte e due le maniere: da un punto di vista vi rende più sensitivi; da un altro punto di vista vi dà maggior controllo.

D. Riguardo alle nostre abituali emozioni negative, è qualche particolare caratteristica in noi stessi che le porta sempre?

R. È possibilissimo, ma se praticate il non identificarvi, ve ne accorgete. Vi identificate con molte, parecchie cose, non soltanto con le emozioni negative. Da mattina a sera passate da un'identificazione all'altra, ma quando cercate di non identificarvi più del solito, potete osservare parecchie emozioni negative che non avevate visto prima. Alcune le potete vedere nella loro intera grandezza, di altre potete notare solamente le loro code che scompaiono. Se cercate di notare e non identificarvi, ciò vi renderà più forti nel trattare con le emozioni.

D. Qual è la maniera giusta di trovare interesse nelle cose senza identificazione?

R. Non esiste maniera giusta. Voi dovete o pensare a cose giuste o collegare ogni cosa con il ricordare voi stessi. Se potete pensare alle cose giuste, potete essere interessati in esse senza identificazione, ma se dive-

nite identificati, tutto il pensare scompare e diviene soltanto una ripetizione formatoria di parole.

D. Una emozione negativa che mi accade sempre mi instilla avversione per persone che ritengo di aver trascurato o in qualche modo danneggiato. Essa è basata sull'identificazione. Non posso vedere come fare a evitarla.

R. È difficile da dire. Siamo così meccanici che in alcuni casi non siamo responsabili. Al tempo stesso uno non ha il diritto di dire: "Non sono responsabile, quindi non ha importanza ciò che faccio". Uno deve fare ciò che può. Ma il non identificarsi in questo caso non sarà di aiuto. Se sentite di aver fatto qualcosa di sbagliato, cercate di non rifarlo. Spessissimo la gente dedica tutta la propria energia al pensare alle cose sbagliate che ha fatto e il giorno dopo rifà esattamente lo stesso.

D. Avete detto che le emozioni negative sarebbero utili se potessimo non essere identificati con loro.

R. Se potessimo non essere identificati, avremmo risultati diversi. Ciò sarebbe indubbiamente di aiuto, in quanto darebbe orientamento alla vita e a parecchie altre cose che ancora non conosciamo.

Sì, ho detto che *se potessimo* non identificarci, esse sarebbero funzioni utilissime. Così come sono, non sono utili. Tutte le emozioni negative che non possiamo evitare divengono funzioni utili se le usiamo per ricordare noi stessi. Alcuni riescono a farlo e ottengono due cose a un tempo: l'eliminazione dell'emozione negativa e la creazione del ricordare se stessi. Se avete un'emozione negativa costante e mediante il giusto pensare la collegate al ricordare voi stessi, allora, dopo qualche tempo, essa vi aiuterà a ricordare voi stessi, e dopo qualche altro tempo, se insistete, l'emozione sparirà. Quindi esse possono servire un fine utile se potete usarle: ma se vi identificate con esse, non servono a nulla.

D. C'è qualcosa che uno possa fare circa le emozioni negative quando si trova in un cattivo stato?

R. Uno non deve credere in questo cattivo stato. Parimenti, uno non deve credere in un buono stato, che questo rimarrà sempre. Sia il buono che il cattivo stato cambieranno. Se uno crede troppo in un buono stato, arriva un cattivo stato ed egli non è preparato, e come risultato di ciò, egli è troppo influenzato. Se uno si identifica eccessivamente con il proprio cattivo stato, egli sente di non poter far nulla. Cattivo stato o buono stato, bisogna andare avanti: c'è soltanto una strada.

D. La forte gelosia appartiene alla seconda categoria?

R. Sta a voi deciderlo. Essa può avere parecchie forme e manifestazioni differentissime. Generalmente è basata sulla discolpa: mentalmente siete d'accordo con essa, l'approvate, le preparate il terreno. Quando smettete di prepararle il terreno, può sparire o essere trasformata in

qualcosa di diverso. Ma questa è una descrizione troppo generale. Esistono diecimila tipi diversi di gelosia, ma la loro base, quasi inevitabilmente è che voi sentite di avere il diritto di essere gelosi. Dovete sempre ricordare che tutte le cause delle emozioni negative sono in noi.

D. Le emozioni negative sono contagiose? È questo che rende la vita familiare così difficile?

R. Sì, è un fatto ben preciso che le emozioni negative sono assai contagiose, particolarmente contagiose per voi stessi. Se avete determinate emozioni negative e le ammettete, se non le negate nella vostra mente, esse sono destinate a ripetersi e a farsi sempre più forti.

D. La compassione di sé, per me, non è un'emozione sgradevole, sebbene la consideri negativa. Dovrebbe essere fermata?

R. Sì, particolarmente se è gradevole. Allorché la compassione di voi stessi è gradevole è un'emozione particolarmente velenosa.

D. Come faccio a pensare giustamente alla compassione di me stesso?

R. Nel pensare ad essa dovete creare nella vostra mente un solvente permanente, un atteggiamento che scompanga la vostra compassione di voi stessi quando appare. Scoprite il suo lato comico, il suo aspetto assurdo, il suo lato folle, non fate complimenti con voi stessi. Se avete successo nel creare un atteggiamento permanente, allora non appena appare la compassione di voi stessi, versatele sopra il solvente, ed essa si dissolverà. Scoprite quanto c'è di sciocco, di folle nella compassione di voi stessi, non mediante analisi ma per mezzo di esempi. Scoprirete in essa parecchie caratteristiche; se pensate e osservate con sincerità e se le ricorderete, la compassione di voi stessi non oserà sollevare il capo.

D. Ma se la trovate, non scompare?

R. Questo significa un atteggiamento sbagliato, e non soltanto un atteggiamento. La compassione di sé non è affatto normale, quindi studiatela, scoprite tutte le sue strane caratteristiche, cercate di vergognarvene, non la pensate o non parlatene come se fosse qualcosa di innocuo o piacevole.

D. Trovo in me una grandissima indulgenza verso me stesso che ritengo sia la mia principale debolezza e ostacolo nel lavoro. Ma con i miei sforzi non so come combatterla se non nella maniera più fiacca.

R. Spessissimo non potete lottare, o non sapete come cominciare a lavorare contro qualche speciale debolezza, ma ciò non importa. Lavorate contro *qualsiasi* debolezza e lavorerete contro *questa* debolezza. È una maniera facilissima di scusare voi stessi dire di non sapere come combattere una debolezza. Lasciatela stare e combattete contro qualche altra debolezza: il risultato sarà lo stesso. In casi speciali dobbiamo ritornare ripetutamente a qualche difficoltà, ma in generale tutti gli sforzi porta-

no nella stessa direzione, siano essi lotta contro la negatività, l'immaginazione, o qualsiasi altra cosa.

D. Perché il dar sfogo alla rabbia mi dà un preciso senso di esilarazione?

R. In primo luogo perché è un'abitudine, poi perché è facile. Ogni sfogo di un'abitudine dà piacere. La macchina ama sempre lavorare sulla linea di minor resistenza, mentre nel lavoro dobbiamo procedere sulla linea di maggior resistenza.

D. La paura può non essere un'emozione negativa? Può essere necessaria?

R. Essa è la base di parecchie emozioni negative. Non parliamo ora di emozioni istintive. Le emozioni negative del centro istintivo sono necessarie, ma le altre sono quasi tutte inutili. Però anche le emozioni istintive possono portare all'immaginazione. Per esempio uno può aver paura dei serpenti e, vivendo in un paese dove c'è soltanto un serpente e mezzo, egli può passare la propria vita con la paura dei serpenti. Questa è immaginazione.

D. Non si è spesso spaventati da cose di cui non si sa nulla?

R. La paura è semplicemente un certo stato; può essere senza alcuna causa. Ciò mostra quanto siano inutili le emozioni negative. Spesso inventiamo cause per un'emozione allorché c'è già l'emozione. Prendete l'invidia, la paura, il sospetto. Crediamo che l'emozione sia prodotta in noi da qualcosa all'esterno, mentre in realtà essa è in noi; noi solamente cerchiamo dopo una causa, e in tal modo la giustifichiamo.

D. Non posso ancora comprendere perché tutte le cause delle emozioni negative sono in me stesso.

R. Se vi osservate, lo vedrete. Le cause esterne rimangono le stesse, ma qualche volta producono emozione negativa in voi, qualche volta no. Perché? Perché le cause reali sono in voi; all'esterno esistono solamente cause apparenti. Se siete in un buono stato, se state ricordando voi stessi, se non vi state identificando, allora nulla che accada fuori (parlando relativamente, non mi riferisco certo alle catastrofi) può produrre in voi un'emozione negativa. Se siete in uno stato cattivo, identificati, immersi nell'immaginazione, allora qualsiasi cosa appena un po' sgradevole produrrà un'emozione violenta. È una questione di osservazione.

D. Però ancora non vedo come alcune cose, per esempio il comportamento delle persone, non possa non produrre emozione negativa.

R. Esse sono macchine. Perché il comportamento delle macchine dovrebbe produrre emozione negativa? Se una macchina vi urta, la colpa è vostra; non dovete mettervi a portata della macchina. Potete avere

un'emozione negativa, ma non è colpa della macchina; è colpa vostra. Gli altri non hanno tanto potere su di voi quanto voi pensate, esso è solamente il risultato di identificazione. Potete essere molto più liberi se non vi identificate e a volte *siete* più liberi. Questo è perché dico che ciò va osservato. Se osservate bene, vedrete che qualche volta vi identificate di più, qualche volta meno; e per effetto di ciò, a volte siete completamente in potere delle emozioni negative e a volte avete una certa resistenza. Può occorrere molto tempo per imparare come resistere alle emozioni negative, ma non è impossibile. Dovete comprendere questo a proposito delle emozioni negative: le temiamo troppo, le giudichiamo troppo potenti. Possiamo opporgli resistenza se persistiamo nel non considerarle inevitabili e onnipotenti.

D. L'altro giorno mentre stavo parlando con qualcuno, mi sono potuto vedere mentre perdevo la calma, ma non ho potuto farne a meno. Come posso controllare l'irritazione?

R. Questo è un esempio di meccanicità. Non potete controllare la vostra irritazione allorché questa è già cominciata ad apparire; allora è troppo tardi. La lotta deve cominciare nella vostra mente; dovete trovare la vostra maniera di pensare giustamente su una precisa difficoltà. Supponete di dover incontrare una certa persona che vi irrita. La vostra irritazione appare; a voi non piace. Come potete arrestarla? Dovete cominciare con lo studio del vostro pensare. Cosa pensate di quell'uomo? Non cosa ne pensate quando siete irritato, ma cosa ne pensate in un momento di tranquillità? Potete accorgervi che nella vostra mente discutete con lui; gli dimostrate che ha torto; gli dite tutti i suoi sbagli; vi accorgete che, in genere, egli si comporta male con voi. Ecco dove vi sbagliate. Dovete imparare a pensare giustamente. Poi, se lo fate, accadrà così: sebbene l'emozione sia molto più rapida del pensiero, l'emozione è una cosa temporanea, mentre il pensiero può essere reso continuo; sicché ogni volta che salta fuori l'emozione, urta contro questo pensiero continuo e non può procedere e manifestarsi. Quindi potete combattere contro l'espressione delle emozioni negative, come in questo esempio, solamente creando un continuo pensiero giusto. È impossibile spiegare in poche parole cosa sia pensiero giusto; è necessario studiarlo. Se ricordate quanto ho detto circa le parti dei centri, ci arriverete, perché nella maggior parte dei casi e nella maggior parte delle condizioni nella vita ordinaria la gente pensa soltanto con la parte meccanica del centro intellettuale, che è l'apparato formatorio. Questo non è sufficiente. È necessario usare la parte intellettuale del centro intellettuale. L'identificazione è la principale ragione per cui non la usiamo. Cercare di ricordare se stessi e cercare di non identificarsi è il mezzo migliore di passare nelle parti superiori dei cen-

tri. Ma noi dimentichiamo sempre l'identificazione e il ricordare noi stessi.

D. Il vincere le emozioni negative, quali la paura, può creare energia?

R. Proprio così. È uno dei mezzi migliori per raccogliere energia. Tutte le possibilità di sviluppo sono contenute nel vincere le emozioni negative e nel trasformarle. Un uomo con emozioni negative non farà mai nulla.

D. Le emozioni negative in quale tipo di cose possono essere trasformate?

R. È meglio dire che possono essere vinte. Ma, se preferite, possiamo dire che esse vengono trasformate in qualche tipo di emozione misto con moltissima comprensione: un'emozione delle parti superiori dei centri. Quasi ogni emozione negativa che abbiamo ora può essere trasformata in un'emozione delle parti superiori dei centri. Ciò però richiede comprensione, convinzione che è necessario, e decisione di farlo.

D. Sono le emozioni negative che ci impediscono di entrare in quegli stati emozionali?

R. Sì. Abbiamo molto danaro, ma lo spendiamo tutto in cose sgradevoli. Se ne risparmiamo abbastanza, lo possiamo usare nella maniera giusta. Il potere di usare viene con la quantità.

D. Osservo in me due tipi di indignazione: uno quando per esempio vedo che viene fatto del male a un bambino, e un altro quando qualcosa mi infastidisce. Sono entrambi ugualmente negativi?

R. Più altruistica è l'indignazione, più avete ragione, più essa è negativa. Più energia perdete in essa, maggiori risultati negativi essa produrrà.

D. Perché vengo più rapidamente portato alle emozioni negative durante le discussioni che in qualsiasi altra occasione? Per esempio nelle discussioni politiche?

R. Perché voi pensate sempre che le cose possono essere differenti. Quando vi rendete conto, e divenite fermamente convinti, che le cose non potevano essere differenti, smettete di discutere. Discutere è basato sull'idea che le cose potevano essere differenti e che alcune persone potrebbero fare le cose in maniera diversa. Cercate di pensare dal punto di vista che tutto quanto accade, accade perché non può essere differente; se poteva essere differente sarebbe accaduto in maniera differente. Ciò è semplicissimo, ma è difficilissimo rendersene conto.

D. Se vediamo qualche cosa che non ci piace in altri ciò è perché essi sono il nostro specchio e abbiamo in noi la stessa cosa?

R. Per lo più sì, ma è una gran cosa rendersi conto di ciò. Forse alle persone non piacciono gli altri perché essi sono gli specchi di loro stesse. Loro non se ne rendono conto, ma in qualche modo lo sentono va-

gamente e ciò fa sì che essi non gli piacciono. Comunque esiste anche un principio nel lavoro che, prima di diventare migliore, uno deve diventare peggiore. Ciò non è soltanto perché si nota di più: in realtà si diventa peggiori prima di acquisire maggior controllo.

D. Se uno ha ricordato sempre a proposito delle persone che esse non potevano agire in nessun'altra maniera, egli potrebbe allora comprenderle?

R. Naturalmente dovete ricordarlo. E finché questo ricordare non è costante, non potete comprendere nulla di loro. Esistono parecchie cose come queste. Tutto ciò che imparate nel sistema deve essere contemporaneamente nella vostra consapevolezza, altrimenti ogni piccola cosa vi farà dimenticare tutto.

D. Mi accorgo di divenire assai negativo quando mi vengono dati consigli e non sono mai d'accordo su essi.

R. Ancora una volta ciò è tutto basato sul vostro atteggiamento: ammettete che qualcun altro possa influenzare il vostro stato emozionale. Non dovrete ammettere un potere emozionale come quello su di voi. Ora, anche se semplicemente pensate a questo consiglio, provate fastidio. Voi lo ricostruite. Invece dovrete pensare in maniera completamente diversa; è puramente una questione di ragionamento. Anche se la gente dà consigli senza pensare, anche se voi ne sapete di più, non c'è motivo di irritarvi. Non ottenete nulla irritandovi o essendo infastiditi. Dovete smettere di giustificarlo nella vostra mente.

Quando si impedisce questa giustificazione, spessissimo si scopre che la causa di tutte queste emozioni negative è qualche idea sbagliata. Chiunque può trovare qualcosa di sbagliato in questo o in quel lato della sua vita e generalmente egli tende ad attribuirne la responsabilità a questa cosa. Uno pensa che se questa cosa fosse giusta, ogni altra cosa sarebbe giusta. Ognuno ha una, a volte due o più, combinazioni di circostanze che egli biasima per qualsiasi cosa sbagliata egli faccia e per tutte le proprie manifestazioni di debolezza. Bisogna invece comprendere che assolutamente nulla al mondo può produrre questo risultato. Supponete ci sia qualche cosa precisa che è sbagliata e che pensiate: "Se fosse giusta, io sarei diverso". Ma se essa fosse giusta, io sarei proprio lo stesso. Parlo per esperienza, perché conosco individui che pensavano così, e allorché quella cosa particolare che essi trovavano sbagliata fu cambiata, essi rimasero gli stessi e semplicemente trovarono un'altra cosa sgradevole al posto della prima.

D. Trovo che una delle mie maggiori difficoltà è l'irritazione.

R. Questa è una delle più profonde caratteristiche nella gente e influenza l'intera massa. La cosa più difficile al mondo è sopportare pazientemente le manifestazioni sgradevoli degli altri. La gente può sacrifi-

care ogni altra cosa, ma non può sopportare questo. L'irritazione è un'emozione particolare prodotta dalla sensazione di meccanicità di noi stessi o degli altri. Ciò non significa che ogni cosa meccanica causi irritazione, ma a volte la meccanicità la produce. Se non avvertiamo la meccanicità di altri in qualche caso particolare, essi possono essere addirittura più meccanici, ma non c'è irritazione. Siamo irritati da altre persone che agiscono come macchine perché noi stessi siamo macchine. Se smettiamo di esser macchine, smetteremo di essere irritati. Questo senso di meccanicità diviene irritazione perché ci identifichiamo con esso. Se riusciamo a eliminare l'identificazione, la stessa cosa che ora conosciamo come irritazione diviene un'emozione utilissima, una sorta di tentacolo mediante il quale possiamo sentire la meccanicità. Non potete immaginare quanto divengano diverse emozioni del tutto ordinarie, e spesso quanto utili, se non ci identifichiamo con loro.

D. Qual è il modo migliore di regolarsi con l'emozione negativa quando diviene semplicemente apatia?

R. Spessissimo, quando l'emozione negativa assume la forma di resistenza passiva, sul momento non potete far nulla. Potete però continuare a lavorare. Se non potete far nulla oggi, ci sarà domani, e il giorno successivo, la settimana successiva, il mese successivo. Dovete prepararvi per il futuro, prima di tutto ricordando voi stessi, ricordando perché siete venuti, ricordando i primi principi. Tutta questa apatia e sensazioni negative provengono da lungo sonno. Se continuate a dormire allorché potreste cercare di svegliarvi, questo sonno produrrà uno o l'altro stato negativo.

D. Ho osservato in me un desiderio costante di star comodo. È un desiderio generale?

R. Questa è una delle più importanti caratteristiche della nostra vita. Sacrifichiamo ogni cosa a questo desiderio. Siamo pronti a rinunciare a ogni cosa pur di prendere la linea di minor resistenza. A volte questo desiderio diviene così forte che uno può star comodo e nient'altro. Anche se qualcosa non è comoda, uno cerca di arrangiarla in modo che debba esser comoda.

D. C'è un modo di liberarsi di ciò?

R. Cosa fare è una questione diversa; dobbiamo arrivarci da un altro lato. Questo desiderio è una cosa grandissima e ogni sforzo contro di esso è importante; quindi ogni sforzo va discusso in maniera speciale, non tutti gli sforzi assieme. Il sonno è la cosa più comoda; cercare di svegliarsi è scomodissimo. In seguito, quando ci destiamo in parte, ci accorgeremo quanto sia scomodo dormire allorché ad ogni momento può accadere qualsiasi cosa. Ma è necessario arrivare a questo stato.

D. Come si può reagire alla pigrizia?

R. Con lo sforzo. In quale altra maniera sennò? È difficile parlare in generale, perché esistono talmente tante forme di pigrizia: tante diverse evasioni. Dobbiamo parlare di casi concreti, perciò soltanto voi stessi potete rispondere. Scoprite in voi stessi diversi tipi di pigrizia, allora vedrete che non è sempre la stessa: in alcuni casi si manifesta in maniera peggiore, in altri, con minor forza. Avete bisogno di una gran quantità di osservazioni: nessuno vi può aiutare dall'esterno.

D. È di qualche utilità il solo volere?

R. No, non è sufficiente. Supponete che uno sia pigro in una cosa particolare, ma non sempre ugualmente pigro: qualche volta di più, qualche volta di meno. Questo è materiale da osservazione. Scoprite ciò che vi rende più pigri o meno pigri, allora scoprirete alcune cause e saprete dove continuare a osservare. In parecchie cose in noi dobbiamo trovare ciò che fa la differenza, in quanto nulla in noi rimane lo stesso a lungo. Persino le caratteristiche permanenti si manifestano in maniera diversa: un giorno in un modo, un altro giorno in un altro modo. È necessario scoprire quale ne è la causa.

D. Esiste un mezzo per vedere la differenza tra un bisogno genuino di riposo e la pigrizia?

R. Come in parecchie altre cose, esistono casi in cui lo potete dire con certezza, quindi dovete prendere uno di questi casi e non pensare a quelli dubbi. Se cominciate con casi che non conoscete, non potete far nulla. In questo sistema dovete cominciare con cose sulle quali non avete dubbi.

D. Se si cerca di ricordare se stessi, e si ottiene qualche tipo di risultato, si può essere certi che non si tratti di immaginazione?

R. Qui vale ancora una volta la stessa risposta. Ci saranno momenti circa i quali non avrete alcun dubbio, e ci saranno momenti dei quali saprete che sono immaginazione. Non potete esser certi circa ogni momento, ma nei riguardi di alcuni momenti sarete sicuri.

D. Può una circostanza esteriore svegliarci all'improvviso?

R. Sì, ma il momento seguente arrivano altre circostanze esteriori e vi fanno riaddormentare di nuovo, perciò non c'è utile in questo. E più un tipo di circostanze vi desta, più facilmente altre vi fanno ricadere nel sonno. È certo soltanto quel risveglio che viene da voi stessi.

D. Un uomo che comincia a destarsi svilupperebbe un senso di dualità?

R. Questa è un'osservazione o no? Se è un'osservazione, è una cosa; ma se è soltanto filosofia, è completamente inutile. Non vi sarà di aiuto se decidete in una maniera e le cose accadono in un'altra. Dovete avere a che fare con oggi, e con un possibile domani.

D. Mi sono accorto di poter avere un'emozione negativa e contemporaneamente osservarla.

R. Sì, certamente. Potete avere violente emozioni negative e osservarle. Spessissimo le emozioni negative ci destano in una certa misura, perciò possiamo osservarle. Ciò è perfettamente giusto, ma ciò non le diminuisce; esse divengono persino migliori se fate questo, e addirittura più gradevoli come una forma di sonno. L'osservazione non è la maniera per distruggere le emozioni negative. Se volete distruggerle, esistono parecchi metodi: l'osservazione è soltanto per lo studio.

D. Esiste qualche modo per trattare stati negativi piuttosto vaghi, monotoni?

R. Sì, moltissimi; qualche volta potete lottare contro di essi, ma supponendo addirittura che il vostro stato sia talmente monotono che non potete farci nulla in quel momento, se fate sforzi prima che esso arrivi, allorché vi trovate in uno stato migliore, ciò sarà di aiuto. Dovete fare solamente quanto è assolutamente necessario in tale momento, ma non dovete identificarvi col vostro stato e dovete ricordare soltanto che passerà, non dovete credere che sia permanente. Emozionalmente crediamo sempre nelle cose: il centro emozionale non conosce il domani; per esso ogni cosa è il presente, ogni cosa è permanente. Non dovete identificarvi con questa sensazione, dovete sapere che essa cambierà.

D. Appena c'era qualcosa che mi interessava nel lavoro io cominciavo immediatamente ad avere l'impressione di essere uno spaventoso sgobbone. Come posso evitare questa trappola?

R. Bene, questo è un magnifico stato per ricordare se stessi: potete servirvene. Più siete negativi, meglio potete ricordare voi stessi: se vi rendete conto che potete uscirne. Esso deve farvi ricordare, servirvi da allarme, altrimenti rimarrete sempre in uno stato negativo.

D. Ho l'impressione che soltanto quando ho osservato qualche stupidaggine in me stesso sono capace di compiere sforzi più forti.

R. A volte è utilissimo vedere la propria stupidità. Se uno potesse realmente vedere se stesso, egli non sarebbe capace di dimenticarlo. Ma ciò è collegato con la consapevolezza.

D. Io sono stato sempre piuttosto adattabile, e ciò mi preoccupa. Se cerco di fare uno sforzo, questo è per me molto spiacevole da cominciare, ma in seguito esso non è più uno sforzo.

R. Il momento in cui ciò diventa facile, è un avvertimento; significa che la prossima volta lo sforzo sarà più difficile.

D. Trovo che qualche volta posso uscire da un'emozione negativa consentendomi di divenire identificato con qualcosa di gradevole.

R. Usate la parola 'identificato' in un senso sbagliato. Non potete dire "consento a me stesso di divenire identificato"; potete dire soltanto "consento a me stesso di divenire interessato in qualcosa". Sì, può funzionare per qualche tempo, ma se divenite identificato, sarà proprio la

stessa cosa da un punto di vista pratico. Soltanto che, nelle cose piacevoli, *potete* essere interessato senza essere identificato; in una cosa sgradevole non potete essere interessato senza essere identificato.

D. Trovo che il piacere costituisce una grande difficoltà. Godo quasi di ogni cosa e questo sembra immergermi nel sonno.

R. Cercate di ricordare voi stesso, allora il piacere sarà maggiore, più pieno, e ne trarrete profitto. Se però esso vi fa cadere nel sonno, dovete cercare di evitarlo, questo è tutto. Ogni tipo di stato emozionale può essere usato per ricordare se stessi, ma prima di poter far ciò è necessario creare una capacità per esso; e la capacità può essere creata soltanto mediante sforzo costante e regolare. Se ci pensate solamente una volta alla settimana, non ne verrà fuori nulla.

D. Sento che il mio ostacolo principale è l'immaginazione, specialmente riguardo a me stesso. Esiste qualche lavoro speciale contro ciò?

R. L'immaginazione può essere diversissima. Se esistono sistemi speciali, è solamente possibile giungere ad essi tramite uno studio particolareggiato. Se mi chiedete in termini generali posso soltanto rispondere: ricordare se stessi. Se intendete sogni ad occhi aperti, essi costituiscono soltanto la metà del nostro immaginare, e la metà più innocua. Indubbiamente essi significano perdita di tempo, ma noi perdiamo tempo in tante maniere che un po' più o meno non fa gran differenza. È molto più pericoloso se immaginate determinate qualità in voi stessi, negli altri, nell'umanità o nella natura, e poi arrivate a credere in queste idee immaginarie e ponete fede in esse. Siamo circondati da queste qualità immaginarie, ed è contro di esse che dobbiamo lottare.

D. Nel cercare di resistere all'immaginazione, si dovrebbe scoprire la sua causa?

R. No, arrestatela immediatamente. Ci sono sempre cause. Sostituitele con qualcos'altro, con qualche pensiero intenzionale.

D. Perché non ha valore osservare e studiare l'immaginazione come un mezzo di conoscenza di sé?

R. Prestissimo vedrete che ciò non dà nulla. L'immaginazione ruota sempre nello stesso circolo. È un'attività mentale incontrollata e mediante l'immaginazione creiamo parecchi falsi valori, li conserviamo e li usiamo nel nostro pensare. Ecco perché l'immaginazione è pericolosa. Non verifichiamo le cose. Immaginiamo le cose o perché ci piacciono, o qualche volta perché non ci piacciono e ne abbiamo paura. Viviamo in un mondo immaginario.

D. Evadendo dalla realtà?

R. Non evadendo consapevolmente, ma accade così. Ciò è in parte dovuto a pigrizia mentale: per esempio, è più facile immaginare una cosa che studiarla.

D. Conoscerla non sarebbe una maniera facile per arrestarla?

R. No, non potete conoscerla ed essa continuerà ad andare avanti. È necessario uno sforzo speciale per fermarla. Siamo talmente meccanici che possiamo sapere una cosa e nonostante ciò continuare a farla.

D. Sento di non poter attendere più a lungo per cercare di trovare un sentiero che mi porti fuori dal pantano in cui mi trovo ora. Più vedo la mia meccanicità, più mi accorgo dell'urgenza di farlo.

R. Dovete rendervi conto che è necessario molto tempo. Avete trascorso anni e anni nella vita ordinaria. Allorché sentite parlare della meccanicità e state appena cominciando a lottare contro di essa, volete immediatamente dei risultati. È necessario prima abituarsi a queste idee. Non esistono segreti o metodi speciali per fare più in fretta.

D. Trovo difficile rendermi conto che l'immaginazione entra in tutte le nostre emozioni.

R. Ogni emozione basata sull'identificazione è immaginazione. L'identificazione è un segno di immaginazione. Quando trovate un'emozione senza identificazione, troverete un'emozione senza immaginazione.

D. Il pensiero è l'unico modo per esaminare l'immaginazione?

R. No, non il pensiero ma l'attenzione, perché l'immaginazione è una delle manifestazioni che procede senza attenzione. Nel momento in cui le rivolgete la vostra attenzione, l'immaginazione si arresta.

D. Intendete dire che non si può osservare l'immaginazione senza arrestarla?

R. Non la potete osservare a lungo. Se la notate semplicemente e le voltate le spalle, essa può andare avanti, ma se mantenete l'attenzione su essa, si ferma. L'attenzione agisce come una luce, e l'immaginazione è come un processo chimico che può continuare solamente al buio e si arresta con la luce.

D. Ciò non significa che quando la si nota sopravviene il pensiero?

R. Il pensiero porta attenzione. L'attenzione è una facoltà diversa, perché nemmeno il pensiero può procedere senza attenzione. Il pensiero però può funzionare *con* l'attenzione, mentre l'immaginazione non può. Alcune facoltà possono funzionare solamente con l'attenzione mentre altre possono funzionare senza l'attenzione.

D. Qual è la differenza tra pensiero ordinario e immaginazione?

R. Intenzionale o non intenzionale; controllabile o non controllabile.

D. L'immaginazione è una delle cose più forti nell'uomo, eppure è la più inutile. Perché?

R. Essa è una cattiva abitudine, una forma di sonno, una debolezza. È facile, non richiede alcuno sforzo. Tutto il resto richiede sforzo.

D. È possibile sperare di potersi liberare alla fine dell'immaginazione?

R. Non possiamo parlare della fine, è troppo lontana. Il primo passo

sta nel sapere quanto tempo è dedicato all'immaginazione; il secondo passo sta nel dedicargliene meno.

D. Non posso dire se qualcosa è immaginazione o no, e non so come incominciare a riconoscerla.

R. Nessuno vi può aiutare a cominciare, dovete cominciare da voi. Dovete cogliere voi stessi in qualche tipo di immaginazione: non intendo esattamente sognare ad occhi aperti. Dovete avere un qualche modello di immaginazione: poi, se in dubbio, potete confrontare. L'immaginazione può assumere tre forme: immaginazione passiva, immaginazione che si esprime in discorsi, e immaginazione che si esprime in attività. Esistono linee e linee di attività nostra, ciascuna completamente diversa dall'altra.

Alcune cominciano con sforzo e procedono con sforzo. Altre possono essere immaginazione. Uno può pensare che si tratti di sforzo mentre in realtà è immaginazione che si esprime in attività che non si può arrestare e che non richiede sforzo. Parlare è lo stesso: alcune persone debbono parlare, altre debbono fare qualcosa, ma entrambe sono manifestazioni della stessa cosa.

D. Osservo che l'immaginare ha luogo nella memoria, andando da un'associazione all'altra. Questa è un'osservazione corretta?

R. No. La memoria da sola non è responsabile di nulla. La memoria è imparziale; fornisce materiale per qualsiasi cosa vogliate. Potete volerlo per pensare seriamente, per l'immaginazione, per l'espressione di emozioni negative, ecc.

D. La memoria è meccanica?

R. La memoria in sé è meccanica, ma l'uso della memoria, l'applicazione della memoria, il funzionamento della memoria può essere più meccanico o meno meccanico. La memoria è fatta di iscrizioni sui registri dei nostri centri. Come usare queste iscrizioni, come trovarle, come verificarle: questa è un'altra faccenda.

D. È proprio tanto importante conoscere la causa di qualsiasi stato d'animo negativo che si osserva? Non è sufficiente riconoscere semplicemente che è negativo?

R. No. Qualche volta è utilissimo conoscerne la causa, perché quando volete combatterlo, non potete farlo se non ne conoscete la causa, e generalmente la causa sta nella vostra immaginazione. Tutte le cause sono in voi, quindi è necessario conoscerle.

D. Qualche volta, allorché si è infelici o forse ci si sente negativi, veniamo riportati ai problemi reali. Dato che ci è stato detto di stare in guardia contro le emozioni negative, non riesco proprio a situare ciò nel sistema.

R. Confondete l'idea del soffrire e l'idea dell'emozione negativa. Non è

la stessa cosa. Soffrire è utilissimo; potete ottenere parecchie cose solamente tramite la sofferenza. Ma allorché il soffrire è collegato con l'identificazione e l'immaginazione, diviene emozione negativa.

D. Dite che l'uomo deve rinunciare a soffrire e anche che egli deve soffrire allo scopo di svilupparsi. Come possono entrambe queste cose essere vere?

R. Casi diversi, giorni diversi, momenti diversi. Questi non sono due principi contraddittori. Esiste parecchia sofferenza inutile cui non si vuole rinunciare. Poi esiste qualche sofferenza inevitabile e necessaria che bisogna accettare se si vuole ottenere qualcosa. Nella Quarta Strada, non tutte in una volta, bisogna sacrificare tutte le cose inutili: teorie sbagliate, discorsi, sofferenza immaginaria. La sofferenza immaginaria è il principale ostacolo.

D. Allora il soffrire non esiste?

R. Solamente una certa quantità è reale. Ma noi l'aumentiamo con l'immaginazione. La sofferenza reale esiste, ma è limitata da parecchie cose, per esempio dal tempo. Nulla però può arrestare o limitare il soffrire immaginario. Il soffrire reale, se ha una causa, può essere necessario; può dare conoscenza.

Il soffrire immaginario sottrae conoscenza. La morte di un amico, o dolore di qualche tipo, è sofferenza reale, ma se vi identificate con esso, può produrre emozione negativa. E, in fin dei conti, il soffrire occupa una piccolissima parte della nostra vita, mentre le emozioni negative la occupano interamente.

D. Il dolore è un'emozione negativa?

R. Il semplice soffrire dolore non è un'emozione negativa, ma quando intervengono l'immaginazione e l'identificazione, diviene emozione negativa. Il dolore emozionale, come il dolore fisico, non è da solo un'emozione negativa, ma quando cominciate a farci sopra ogni sorta di ricami, diviene negativo.

D. È stato affermato, o perlomeno sottinteso, che l'uomo ama il soffrire. Ciò è rigorosamente vero?

R. Voi non comprendete affatto il significato di ciò. Se riflettete più a fondo, vi accorgete che ognuno ha qualche tipo di sofferenza, diciamo di compassione di sé. Uno non rinuncia mai a questa compassione di sé; essa è il più amato bene dell'uomo; egli la porta con sé, la mette al posto migliore: non cercherà mai, o deciderà mai nella sua mente, di fare uno sforzo per liberarsi di questa compassione di sé. Ognuno ha una o due emozioni negative cui è particolarmente attaccato. Egli non dice a se stesso "mi piace questa emozione negativa", ma vive in essa, è completamente assorbito da essa, e ogni cosa è influenzata da questa emozione negativa, perciò egli non la sacrificherà. Per parecchi individui, il

sacrificare la loro principale emozione negativa significherebbe sacrificare tutta la loro vita.

D. Da quando l'uomo ha smesso di credere che le sue sofferenze fossero una diretta punizione di Dio, egli non se ne vergogna e non prova risentimento per esse?

R. Sì, sembra così, ma in realtà egli non ci rinunzierà mai. Allorché decide di rinunziarci, ne diviene libero. Sembra una cosa facile, ma quando va alla pratica, egli si accorge di non poterlo fare, perché le sue sofferenze sono già diventate un'abitudine; e così, anche se lo decide nella sua mente, egli continua ancora a sentire allo stesso modo. Nonostante ciò, allo scopo di liberarsi delle sofferenze inutili, il primo passo sta nel decidere di rinunziarci nella propria mente. Quando un uomo prende questa decisione, dopo un po' di tempo egli ci rinunzierà; ma finché la sua mente è ipnotizzata da questo soffrire, non farà lo sforzo.

D. Se ci rinunzia, cosa otterrà in cambio?

R. Otterrà in cambio assenza di soffrire. Questo è perché egli non ci vuole rinunziare.

D. Che metodo si può usare per sacrificare il soffrire?

R. Rendersi conto dei valori. Esistono però diversi tipi di soffrire, qualche volta una maniera efficace per distruggere il soffrire è il vedere che esso appartiene alla parte immaginaria di noi stessi. La divisione in reale e immaginario è utilissima.

L'idea generale è che non potete ottenere nulla gratuitamente, dovete sacrificare qualcosa. Ma cosa sacrificare? Una persona non vuole sacrificare una cosa, un'altra persona un'altra cosa. La risposta è "sacrificate il vostro soffrire": le emozioni negative, l'immaginazione negativa e tutto ciò. È un ottimo sacrificio, ma difficilissimo, in quanto uno è pronto a sacrificare qualsiasi piacere ma non la sofferenza.

D. Come lo si può fare? Uno rifiuta di pensare che sta soffrendo?

R. Rifiutate di accettare la vostra sofferenza e arrestate la vostra sofferenza. È semplicissimo. Supponete di avere un cruccio, siete stato danneggiato o offeso o qualcosa del genere. Cercate di sacrificare questo cruccio e vi accorgete quanto gli siete attaccati. In realtà è una sensazione piacevolissima quando uno sente: "Non ho nulla di cui preoccuparmi. Nessuno è colpevole". Ma alla gente essa non piace, perché la sente come vacuità.

D. Suppongo che la ricompensa di qualsiasi sviluppo sia in realtà sofferenza, perché la conoscenza porta sofferenza.

R. Non credo che sia necessariamente così. È vero che sviluppo significa aumento di sofferenza per un determinato periodo, ma non potete considerarlo come uno scopo o come il risultato necessario. Da sola la

sofferenza non può portar nulla, ma se uno ricorda se stesso in collegamento con essa, ciò può costituire una grande forza. Se il soffrire non esistesse, sarebbe stato necessario crearlo, perché senza non si può arrivare al giusto ricordare se stessi. Ma la gente cerca di fuggire dalla sofferenza, o cerca di camuffarla, o si identifica con essa e in tal modo distrugge l'arma più potente che ha.

D. Cos'è sofferenza utile?

R. Finché non ci liberiamo del soffrire inutile non possiamo arrivare a quello utile. La maggior parte del nostro soffrire è assolutamente inutile; ne abbiamo troppo. Dovete prima imparare a distinguere cosa sia soffrire inutile. La prima condizione per liberarsene è conoscerlo per quello che è.

D. Direste che il soffrire è in qualche misura essenziale per raggiungere il cambiamento di essere?

R. Certamente, ma ciò dipende da cosa intendete per soffrire. Non otteniamo nulla col piacere; da esso possiamo ottenere soltanto soffrire. Ogni sforzo è soffrire; ogni percezione è soffrire, perché esistono parecchie spiacevoli percezioni riguardanti noi stessi e riguardanti altre cose, ed esistono parecchie forme di soffrire. Come ho detto, alcune sofferenze sono innecessarie e inutili, con altre sofferenze dobbiamo imparare a non identificarci, mentre alcune sofferenze sono utili. Giudichiamo il soffrire dal punto di vista se aiuta o ostacola il nostro lavoro, quindi il nostro atteggiamento verso il soffrire deve essere più complicato. Il soffrire inutile è il più grande ostacolo sul nostro cammino; tuttavia il soffrire è necessario e qualche volta accade che la gente non può lavorare perché ha paura di soffrire. Nella maggior parte dei casi ciò che essa teme è sofferenza immaginaria. Abbiamo molta immaginazione e qualche volta rinunciare a certi tipi di immaginazione sembra difficile.

D. Il soffrire, a parte il dolore fisico, è possibile senza la falsa personalità?

R. Certamente, ma esso non diviene così insistente. Quando la falsa personalità comincia a goderne, diviene pericoloso. La maggior parte del nostro soffrire dipende dall'identificazione, e se l'identificazione scompare, scompare anche il nostro soffrire. Dobbiamo essere ragionevoli, dobbiamo renderci conto che è inutile soffrire se è possibile non soffrire.

D. Non comprendo come un'emozione positiva possa essere radicata nel dolore; eppure alcuni uomini dotati di visione hanno evidentemente raggiunto le più alte vette tramite la sofferenza fisica.

R. Attraverso la sofferenza fisica o mentale ciò è possibilissimo per effetto della trasformazione. Ogni tipo di soffrire, parlando teoricamente, si può trasformare in emozione positiva, ma *soltanto se esso è trasfor-*

mato. Comunque tali definizioni sono pericolose, perché, dopo un momento, qualcuno le intenderà nel senso che quello trasforma *se stesso* in emozione positiva. Ciò sarebbe completamente sbagliato, perché nulla trasforma se stesso, esso deve essere trasformato mediante sforzo di volontà e mediante conoscenza.

D. Può il dolore aiutare un uomo a uno stato superiore di consapevolezza?

R. Nessun singolo shock isolato può aiutare, perché esistono parecchi legami che ci tengono nel nostro stato presente. È necessario comprendere che sono necessari migliaia di shock e per anni. Soltanto allora i legami saranno spezzati e l'uomo diverrà libero.

D. Come può esistere il soffrire reale se dite che il centro emozionale non ha parte negativa?

R. Nella descrizione dell'uomo in questo sistema ci si scontra con l'impossibilità di descrivere le cose come sono: esse possono essere descritte soltanto in maniera approssimativa. Proprio come su mappe a piccola scala non può essere mostrata la grandezza relativa delle cose. In alcuni casi, nella descrizione della macchina umana, le differenze sono così grandi che è meglio dire che una cosa non esiste affatto piuttosto che una cosa è grande e un'altra piccola. Questo si riferisce al centro emozionale. Esistono emozioni che non sono negative, eppure dolorosissime, ed esiste un centro per esse, ma questo occupa una parte così infinitesimale in confronto alle emozioni negative non reali che è meglio dire che il centro emozionale non ha parte negativa.

D. Come potete spiegare la grande quantità di sofferenza che esiste al mondo?

R. Questa è una domanda interessantissima. Dal punto di vista del lavoro è possibile trovare almeno una forma logica di soluzione di questo problema. Nella vita organica l'uomo va considerato come un esperimento del Grande Laboratorio. In questo laboratorio vengono fatti tutti i possibili tipi di esperimenti, e questi debbono essere fatti per mezzo del soffrire per determinare qualche sorta di fermento. In qualche maniera il soffrire è necessario a questo; tutte le cellule di questo esperimento debbono soffrire, e a causa di ciò, la loro tendenza è di evitare il soffrire, di averne il meno possibile, o di evadere. Se qualcuna di queste cellule spezza questa tendenza e accetta volontariamente la sofferenza, essa se ne può liberare e divenire libera. La sofferenza, la sofferenza volontaria, può divenire lavoro-scuola. Niente è più difficile e tuttavia niente può creare tanta forza quanto la sofferenza volontaria. L'idea dello sviluppo è di creare una forza interiore, e come può un uomo mettere se stesso alla prova senza soffrire? Da un punto di vista l'intera vita organica esiste per disegni planetari. Da un altro punto di vista esiste

solamente a vantaggio di quelli che evadono. Perciò essa non esiste per alimentare soltanto la luna. Questo soffrire è il prodotto superiore, il resto è solamente sottoprodotto; quello superiore è sempre il più importante. Siamo lontani dal comprendere l'idea del soffrire, ma se ci rendiamo conto che piccole cose possono essere ottenute con poca sofferenza, e cose grandi con grande sofferenza, comprenderemo che ciò sarà sempre proporzionato. Dobbiamo però ricordare una cosa: non abbiamo il diritto di inventare il soffrire. Inoltre, uno ha il diritto di accettare la sofferenza per se stesso, ma non ha il diritto di accettarla per altri. In base alla propria visione della vita, uno aiuta altre persone; bisogna comprendere però che l'aiutare non può diminuire il soffrire, che non può cambiare l'ordine delle cose.

D. Non si dovrebbe lavorare per alleviare la sofferenza?

R. Sì, quanto più si può, ma c'è sofferenza che può essere alleviata e sofferenza che non può essere alleviata perché dipende da causa più grande. Gli individui addormentati debbono soffrire; forse esiste un grande disegno cosmico in questo soffrire, in quanto soltanto il soffrire può in seguito destarli. Se essi possono combinare la loro vita in maniera tale da essere felici e soddisfatti nel sonno, non si sveglieranno mai. Ma tutte queste cose sono soltanto parole, perché in ogni caso ciò non può essere cambiato.

D. Esiste una precisa quantità di sofferenza nel mondo che deve essere sopportata?

R. Probabilmente ai fini di una possibile evoluzione ognuno deve essere circondato da enormi possibilità di sofferenza. L'evoluzione dipende dall'atteggiamento dell'uomo; se egli accetta il soffrire e cerca di non identificarsi con esso. Può darsi che tutta questa legge sia stata creata affinché egli possa divenire più forte, in quanto la forza può essere creata solamente dal soffrire.

D. È bene per una persona soffrire per un'altra?

R. Nessuno può soffrire per un altro; se ho mal di denti, questo non diminuirà se anche a voi fanno male i denti.

D. Avete detto che l'uomo è un esperimento?

R. L'uomo è fatto specialmente per l'evoluzione; egli è un esperimento speciale fatto per lo sviluppo di se stesso. *Ogni* uomo è un esperimento, non *tutti* gli uomini.

* * *

Ora dobbiamo tornare a cose pratiche e allo studio del lavoro personale. È necessario comprendere la responsabilità nel lavoro personale,

perché quando un uomo comincia a comprendere qualche cosa, a formulare certi desideri in collegamento col lavoro, aumenta la propria responsabilità verso se stesso.

Più uno comprende, maggiore è la propria responsabilità, perché se uno non sa nulla e non cerca di lavorare, non può commettere gravi errori. Ma allorché uno comincia a lavorare, egli può, per così dire, peccare contro il lavoro; e quando un uomo fa errori, ciò può impedire il suo lavoro personale. Quindi la sua responsabilità comincia non appena egli inizia il lavoro, e bisogna comprendere che questa responsabilità è grandissima, perché ogni cosa conta: ogni cosa che uno dice o fa, ogni cosa che uno non dice o non fa, di ogni *cosa* è tenuto conto e gli viene accreditata o addebitata. Questa non è un'azione arbitraria: è così nella natura stessa delle cose. Sono le cose stesse a farla così.

Allo scopo di far qualcosa, di arrivare a qualcosa, è necessario lavorare contemporaneamente su parecchie linee, altrimenti uno si inceppa. Se perdete una o due linee, dovete tornare indietro e cominciare di nuovo dal principio; non potete scegliere le linee su cui lavorare. Supponete di dover lavorare su 50 linee, che eliminate tre linee che non vi piacciono, e lavorate su quarantasette. Presto o tardi, dovete tornare indietro e ricominciare da principio su tutte e cinquanta le linee, perché dopo un po' di tempo quarantasette linee non vi possono portare più avanti. Con queste linee intendo il cercare di ricordare voi stessi, il cercare di non identificarvi, di non esprimere emozioni negative, ecc. Supponete di accettare tutte queste linee e di lasciarne soltanto una, quella riguardante il parlare: ciò rovinerà tutto. Se le accettate tutte, e il momento dopo dimenticate, di nuovo non concluderete nulla. Questo è perché non possiamo ottenere risultati giusti. Cominciamo bene e il momento dopo dimentichiamo e ci diciamo: "Non posso tenere a mente cinquanta cose assieme".

D. Come si può aumentare il proprio senso di responsabilità?

R. Ciò deve essere basato sulla stima. Se stimate qualcosa, allora avete un senso di responsabilità.

D. Avete detto che un'altra delle nostre principali difficoltà è il pensare formatorio. Io non so proprio come pensare non formatoriamente.

R. Pensate al meglio della vostra capacità e confrontate i risultati: quando il vostro pensare dà risultati e quando non ne dà. In questo modo arriverete a una migliore comprensione, migliore in ogni caso che essere perplessi su ciò. Le definizioni non vi aiuteranno: il desiderio di definizioni è soltanto una scusa. Se vi trovate in una posizione molto difficile, penserete al meglio della vostra capacità a come uscirne. Pensate nella stessa maniera.

D. Prima di poter pensare diversamente, è necessario percepire le cose in maniera diversa?

R. Non possiamo percepire diversamente finché non pensiamo diversamente. Abbiamo il controllo solamente dei nostri pensieri; non controlliamo la percezione. La percezione dipende particolarmente dallo stato di consapevolezza. Se uno si sveglia sufficientemente a lungo, può percepire parecchie cose che non percepisce ora. Ciò non dipende dal desiderio o dalla decisione.

D. Tutto il pensare è formatorio, tranne quando stiamo cercando di ricordare noi stessi?

R. No, non tutto, ma una gran quantità del nostro pensare è formatorio. Quando però pensiamo a cose serie, come alle idee di questo sistema, o non possiamo pensare affatto o il nostro pensare non è formatorio. Il pensare formatorio è sempre scadente, per i nostri problemi poi è addirittura ridicolo.

D. Avete detto una volta che il pensare alle grandi idee del sistema può essere una maniera di arrestare l'identificazione. Non posso vedere perché è così e perché l'identificazione dovrebbe necessariamente rovinare il pensare.

R. Perché l'identificazione rende il pensiero limitato e difettoso, vi vincola, non potete pensare, non potete fare deduzioni. Essa abbassa lo standard della normale capacità intellettuale dell'uomo. Per quanto riguarda perché il pensare alle grandi idee del sistema arresta l'identificazione, ciò è perché non potete pensare ad esse se vi identificate con loro. Il vostro pensare non produrrà alcun effetto. Quando stiamo studiando, cercando di comprendere, questa è una nuova maniera di pensare. Nel momento in cui torniamo alla vecchia maniera di pensare, ci identifichiamo.

D. Avete detto che il pensare formatorio si occupa sempre di opposti; ma come possiamo conoscere qualsiasi altra cosa in altro modo che con gli opposti?

R. Non sempre: ho detto che è una delle caratteristiche del pensare formatorio. E quando pensiamo, dobbiamo pensare al soggetto stesso, non al suo opposto.

D. Ma se debbo conoscere qualche particolare cosa, debbo sapere ciò che questa non è.

R. Niente affatto. Potete sapere cosa sia questa o quella cosa senza fare un elenco di ciò che essa non è. È un'autoaccusa completamente sbagliata dire che dovete usare un così goffo metodo di pensare, perché in quel modo dovrete pensare per due anni su ogni piccola cosa. Potete pensare alle cose senza gli opposti, pensare soltanto a cosa sono. Il pensare formatorio non è *pensare*. Non dimenticate mai che il pensa-

re formativo può servire parecchi scopi utili, ma non è per *pensare*.

D. Gli individui n. 1 vivono tutta la loro vita con l'apparato formativo. Ciò significa che essi non hanno assolutamente crescita dell'essere fin dal principio della loro vita?

R. Non soltanto gli uomini n. 1 ma anche i n. 2 e n. 3 possono vivere solamente con l'apparato formativo. La gran maggioranza delle persone non usa altra cosa. Indubbiamente esse hanno una certa crescita di essere; soltanto che questa è, per così dire, non individuale, è una crescita di massa, nel senso di un bambino e di un adulto. Ma il loro essere non cresce oltre un certo livello, e noi siamo interessati nella crescita dell'essere verso l'uomo n. 4.

Crescere nella maniera ordinaria è naturale, ma questo non cambia il livello dell'essere. E anche questa crescita naturale dell'essere può essere arrestata.

D. Ho notato che se faccio una domanda, mentre viene data la risposta la mia mente lavora e, come risultato di ciò, non ascolto. A cosa è dovuto?

R. Giustissimo. Questo è semplicemente pensare associativo, pensare meccanico. Naturalmente, se fate una domanda e volete sapere la risposta, dovete arrestare le associazioni, ricevere ciò che vien detto, e soltanto allora rifletterci sopra e far confronti. Se non impedito le associazioni, la risposta si confonde coi vostri stessi pensieri, non vi giunge ciò che è stato detto. Quindi non ottenete mai la risposta giusta. La lotta contro il pensare associativo è una linea di lavoro precisa. Se studiate qualcosa, ascoltate qualcosa o cercate di comprendere qualcosa, dovete farlo con una mente libera. Se andate avanti contemporaneamente con i vostri stessi pensieri, la vostra mente non sarà mai libera per seguire.

D. Perché si è più inclini a chiedere 'perché' invece che 'come'?

R. Perché è più facile, più meccanico, ci siamo più abituati. Chiedere 'come' richiede pensiero; dovete formulare la vostra domanda nella maniera giusta. E 'perché' può essere chiesto senza pensare.

D. È stato detto che uno dei metodi per combattere le emozioni negative è pensare in maniera diversa. Non comprendo affatto cosa significhi pensare in maniera diversa.

R. Significa prendere qualche soggetto che produce emozione e rifletterci sopra, cercando di non giustificare se stessi o di accusare altri. Questo sarà pensare differentemente. Anche se esistono emozioni negative che non possono essere annullate in questa maniera, in quanto richiedono metodi più forti, questo metodo può essere tentato per primo in ogni caso.

D. Mi accorgo che durante la maggior parte del tempo pensieri frivoli

occupano la mia mente. Potrebbe essere un buon piano quello di studiare qualche lingua difficile, ad esempio il russo, cui poter pensare mentre si fa un lavoro puramente meccanico?

R. A quale scopo? Dopo un po' di tempo avrete pensieri sbagliati in russo!

D. Esiste una maniera qualsiasi con cui possiamo ricordare più chiaramente ciò che abbiamo compreso allorché ci trovavamo in uno stato migliore?

R. È una cosa importantissima, ma io non conosco alcun metodo speciale. Questi momenti debbono essere collegati. Guardate indietro, cercate di confrontare, ciò è particolarmente importante in relazione a precisi problemi. Per esempio, potete comprendere qualcosa che non avete compreso mezz'ora fa; ma forse nel passato ci sono stati momenti in cui anche voi avete compreso qualcosa in collegamento con ciò. Cercate di rammentare questi momenti e di collegarli.

D. La comprensione di un'idea o di un termine varia in relazione al grado dell'essere?

R. Certamente. La gente comprende in base al suo livello, alla sua capacità: non in base al significato delle cose.

D. La mia difficoltà è che nessuna idea mi è completamente chiara.

R. È impossibile renderla chiara col pensiero formativo e con le parole. Gli individui ritengono di comprendere una cosa quando le danno un nome, ma non si rendono conto che ciò è artificiale. Quando potete *sentire* una cosa e quando potete verificarla mediante consapevolezza superiore e mente superiore, soltanto allora potete dire che essa è realmente vera e che esiste realmente. E le scuole non si occupano di ordinarie idee intellettuali. Ciò significa che queste idee, come per esempio l'idea di ricordare se stessi, non sono chiare senza centri superiori, in quanto senza centri superiori non si può arrivare alla verità. Le scuole sono l'opera di centri superiori; questi ci danno qualcosa che non possiamo ottenere da noi, in quanto possiamo usare soltanto la mente ordinaria. E la mente ordinaria ha limiti precisi che non può superare. Essa può accumulare materiale, dimenticarlo, riaccumularlo e ridimenticarlo, e ridurre il sistema a pura stupidaggine procedendo troppo direttamente in una sola direzione.

Quando vi trovate in uno stato che si avvicina al centro emozionale superiore, sarete sbalorditi di quanto potete comprendere immediatamente; poi tornate al vostro stato normale e ve ne dimenticate. Mediante costante ricordo di voi stessi e mediante certi altri metodi, potete giungere al centro emozionale superiore, ma non potete rammentare ciò che avete compreso allora. Se lo scrivete, non avrà senso quando in seguito lo leggete col vostro centro intellettuale.

D. Qualche volta, cercando di ricordare me stesso, ho una strana sensazione degli oggetti inanimati, come se questi avessero una sorta di consapevolezza che fosse loro.

R. Fate la tara alle possibilità dell'immaginazione. Diciamo semplicemente che avvertite qualcosa di nuovo nelle cose. Ma quando cominciate a spiegarla, cominciate a immaginare. Non cercate di spiegarla, lasciatela stare. A volte potete sentire strane cose in quel modo, ma le spiegazioni sono sempre sbagliate, perché sentite con un ottimo apparato e spiegate con un altro: una macchina disadatta che in realtà non può spiegare.

D. Tutto sembra far capo allo stesso problema: come essere più emozionali.

R. Non potete cercare di essere emozionali: più cercate di esserlo, meno lo sarete. Potete cercare di essere consapevoli; e se divenite più consapevoli, diverrete più emozionali. Dovete pensare a come ottenere maggiore energia per essere consapevoli. Questa sarebbe una domanda giusta e la risposta sarebbe che prima dovete arrestare le perdite e cercare di ottenere maggior energia seguendo tutte le indicazioni che ottenete dal lavoro: *tutte* le indicazioni. Non concentratevi su una sola, potete sempre scoprire qualcosa che non avete fatto.

D. Qualche volta sento di aver la capacità di concentrarmi, ma non so cosa fare. Penso soltanto a piccole cose e quella scompare di nuovo.

R. Avete sempre materiale in quantità più che sufficiente per lavorare su voi stessi; non potete mai non riuscire a trovare cosa fare. Cercate di arrestare i pensieri: questo è facile e utile. Se non avete l'energia per farlo, dovete accumulare energia mediante la lotta contro le abitudini meccaniche e cose del genere. Ciò accumulerà energia sufficiente per questo sforzo di ricordare voi stessi o per lo sforzo di arrestare i pensieri.

D. La meditazione, come è patrocinata dai libri indiani, è la stessa cosa del ricordare se stessi?

R. Essi parlano di meditazione ma dicono anche che bisogna lavorare sotto un maestro. Noi leggiamo e ricordiamo una cosa e ne dimentichiamo un'altra; crediamo di poter studiare la meditazione o crediamo che noi stessi possiamo meditare. Se potete ricordare voi stessi, potete meditare; altrimenti non potete. Ricordare se stessi significa controllare i pensieri, è uno stato diverso. La meditazione è un'azione di una mente sviluppata, e noi l'attribuiamo a noi stessi. Sarebbe ottimo se potessimo meditare, ma non possiamo; ricordare se stessi è la strada che porta a ciò. Non potete cominciare dalla fine; dovete cominciare dal principio, come in ogni altra cosa. Cosa significa 'meditazione' *per noi*? Pensare al sistema; cercare di collegare le idee e di ricostruire il sistema: questa è

‘meditazione’, non semplicemente pensare a una parola o a un’idea.

D. Nel cercare di pensare a qualche idea precisa del sistema penso sempre alla stessa cosa che ho pensato prima. Non ne posso fare a meno.

R. Questo è un lato tecnico. Dovete tentare vie diverse. Potete concentrarvi su un lato o sull’altro del soggetto, o prendere uno o l’altro punto di vista, o cercare di spiegare a qualcun altro. Se è difficile pensare a qualche soggetto preciso, potete sempre immaginare voi stessi che lo spiegate a individui diversi: a individui con preparazione o senza preparazione, a un religioso, a un individuo con mentalità scientifica, ecc. Dovete spiegare in maniera diversa a seconda dell’individuo cui state spiegando. Poi è sempre utilissimo separare ciò che sapevate prima da quanto avete appreso dal sistema. Questo è importantissimo. Se non separate, confonderete sempre le cose nel vostro pensiero. È necessario sapere ciò che sapevate prima, ciò che avete letto in qualche posto e ciò che ottenete qui.

Esiste ancora un’altra linea che potete seguire: potete cercare di scrivere un programma di pensare per voi stessi. Trovate i vostri propri argomenti su cui vi piacerebbe riflettere, o argomenti che ritenete vi potrebbero essere utili, oppure argomenti che non comprendete ma che vi piacerebbe imparare come pensarci. Tutto ciò è utile. Poi, se avete tempo, rifletteteci due o tre volte al giorno.

D. Ho tentato quelle conversazioni immaginarie che voi avete suggerito, ma non sono stato capace di farle durare abbastanza a lungo.

R. Quelle conversazioni immaginarie devono procedere secondo il piano; non potete iniziarle da un punto qualsiasi. Dovete inventare qualche specie di situazione e fare come se parlaste a qualche persona immaginaria; o a qualcuno che conoscete, e spiegargli qualche argomento particolare in base al tipo di persona che egli è. Ciò può aiutare. Ma non cercate di fargli una conferenza; una conferenza è destinata a trasformarsi in formatoria.

D. La mia difficoltà sta nel parlare entro la mia mente. Queste conversazioni immaginarie mi aiuteranno a lavorare contro questa abitudine?

R. Sì, questo può essere utile, oppure potete pensare alle idee del sistema, imporvi compiti precisi. Un altro approccio sta nel vedere se questo parlare mentale è utile o inutile. Può essere utile, ma quasi tutto è inutile. Come tutte le abitudini meccaniche è difficilissimo da combattere. Voi non ve ne accorgete, o potete essere stati a parlare con voi stessi per due ore prima di accorgervene, quindi dovete disporre di una sentinella migliore che dia l’allarme quando cominciate. Questo significa essere più svegli.

D. Sento che si potrebbe ottenere qualcosa se si potesse ricordare più del sistema in un determinato momento invece di ricordare soltanto frammenti.

R. Giustissimo. Questo è perché dopo qualche tempo vi accorgete che è utile lavorare con persone nuove e spiegar loro le cose, in quanto non potete avere una parte sufficientemente grande del sistema davanti ai vostri occhi se non lo ripetete tutto, e potete farlo soltanto quando dovete spiegare le cose a nuove persone e rispondere alle loro domande. Non è necessario far conferenze o avere gruppi numerosi; qualcosa di utile può esser fatto con una, due o tre persone.

D. Ultimamente sono stato più insoddisfatto del solito con me stesso e con la mancanza di risultati ottenuti dai miei sforzi. Cosa posso fare?

R. Dovete non lasciarvi identificare con queste sensazioni negative e con queste delusioni; è la cosa peggiore. Pensate a qualcosa che vi tiri su. Per esempio, potete prendere qualsiasi soggetto del sistema e confrontare come pensavate prima sull'argomento e come pensate ora. Vi accorgete che avete guadagnato un'altra cosa, poi un'altra cosa, e ancora una terza cosa. Ciò vi aiuterà a continuare a lottare.

D. Nell'esempio della cruna dell'ago nei Vangeli c'è il significato che quando cessa l'identificazione una persona ha una possibilità?

R. Può essere semplicemente valutazione sbagliata; o può essere troppe parole, un gran carico di parole, sicché l'uomo non può passarci attraverso.

D. Nel nostro stato presente, possiamo conoscere il vero amore, la lealtà o la devozione?

R. Per noi queste cose sono relative. Ne possiamo avere più o meno. Ma non possiamo conoscerle in nessuna maniera assoluta.

D. Mi riesce difficile comprendere che la fede non trovi posto in questo sistema. Certamente è necessario credere che il sistema ha la possibilità di renderci più consci?

R. Ciò non sarà di aiuto, ma completamente il contrario. Dovete cercare di verificarlo, e di basare il vostro atteggiamento su fatti, non su credenze. Se fate addirittura un decimo di quanto è suggerito, prestissimo avrete fatti, quindi dovete basare il vostro atteggiamento su questi fatti, non sulle teorie. La fede è una cosa passiva; noi dobbiamo verificare tutto, non accettar nulla con la fede. Per la fede esistono altre strade, ma nella Quarta Strada la fede sarebbe debolezza: cercare di sottrarsi al lavoro. Invece di cercare di sapere, crederemmo. Solamente ciò che l'uomo stesso scopre che è vero può servire come sufficiente fondamento.

Dobbiamo comprendere che la fede, nel senso vero, è un certo stato più che emozionale. È un'emozione positiva e, presa in questo senso, si-

gnifica un livello superiore che noi, essendo uomini 1, 2 e 3, non abbiamo raggiunto, perciò non sappiamo cosa significhi fede: per noi è soltanto una parola. La fede deve essere rivolta a grandi cose, non applicata alle piccole cose della vita ordinaria. Allorché la gente usa ciò che chiamiamo 'fede' nei casi in cui essa deve *sapere*, questa è soltanto pigritia.

Ci può essere una fede e un'altra fede: essa può essere a livelli diversi. In base alla divisione degli uomini in sette categorie ci possono essere sette tipi di fede: è difficile quindi parlare in questi termini.

D. Perché dovrei voler far me stesso diverso se non credo che c'è una ragione?

R. Non credere, ma *sapere*. Se voi meramente credete, non farete nulla. Se scoprite il vostro stato, tenderete di uscirne. Ma ciò sarà basato su fatti, su osservazioni, non sul credere.

D. Quale centro si usa per la fede?

R. La fede vera è un'emozione superiore, appartenente al centro emozionale superiore. Nel nostro ordinario centro emozionale ci può essere soltanto fede-imitazione. Fede vera significa non soltanto emozione, ma anche conoscenza.

D. Avevo l'idea che il lavoro su di sé fosse lavoro verso la salvezza, verso l'immortalità.

R. Parole grosse. Ma se aveste detto verso il non fare degli sciocchi di voi stessi, vi avrei compreso. Non facciamo altro che fare di noi stessi degli sciocchi perché siamo addormentati.

D. Non c'è una parte di noi stessi che sopravvive alla morte fisica?

R. Questo è un punto interessantissimo e importantissimo. Voi fate domande con tanta semplicità circa il dopo morte, come se uno potesse conoscerlo. Tutta l'esperienza di tutto il genere umano (non parlo dell'immaginazione) mostra che non possiamo sapere cosa accade dopo la morte, altrimenti avremmo saputo qualcosa di positivo su ciò. Dato che non sappiamo nulla, ciò dimostra in maniera definitiva che in questo stato di consapevolezza, con i centri ordinari, non possiamo arrivare alla verità, possiamo soltanto fare teorie. Cercate prima di comprendere che la nostra capacità conoscitiva, la nostra capacità di sapere, è limitata dal nostro stato di consapevolezza. In questo stato di consapevolezza possiamo sapere soltanto certe cose e ottenere risposte soltanto a determinate domande. Se vogliamo sapere di più, ci accorgiamo di non potere; praticamente in ogni linea di studio presto o tardi ci troviamo di fronte un muro cieco. In alcuni casi questo muro rimane esattamente allo stesso posto, come nel caso della vita dopo la morte: non ne sappiamo più di quanto ne sapeva l'uomo dell'Epoca della Pietra. Possiamo soltanto pensare che, se acquisiamo uno stato superiore di consapevo-

lezza e usiamo centri superiori, potremmo ottenere una risposta concreta a quella domanda. Possiamo conoscere la nostra vita solamente dalla nascita alla morte. Se vogliamo sapere ciò che è stato prima e ciò che sarà poi – se esiste un prima e un poi in relazione a ciò – possiamo soltanto sperare che in uno stato migliore di consapevolezza, usando una macchina più adatta, saremo capaci di comprendere. Ci rivolgiamo queste domande e non ci rendiamo conto che, come siamo, non possiamo avere una risposta. Esistono parecchie domande come questa.

È necessario rendersi conto e ricordare quante sono le cose in cui ci imbattiamo nel nostro pensare che sono veramente insolubili per la nostra mente. Quando ci rendiamo conto di ciò, ci sarà di aiuto vedere che dobbiamo cominciare con problemi possibili. Parecchie persone, non intendo necessariamente nel lavoro, ma anche nel lavoro, spendono tutta la loro energia mentale in questi problemi insolubili. Inventando ogni sorta di soluzioni, cercano di pensarci in questa o quella maniera, ma è tutto completamente inutile. Potete comprendere una cosa se ne comprendete un'altra, e una terza cosa se avete compreso le prime due. Esistono strade per ogni cosa, ma alcuni problemi possiamo affrontarli con la mente ordinaria, mentre altri problemi dobbiamo metterli da parte e attendere finché siamo più consci e capaci di usare migliori macchine per pensare.

Nel pensare ordinario, nella filosofia e psicologia ordinarie, questo problema non sorge mai, o se sorge, lo fa in una forma così vaga e confusa che non è di aiuto. Ma noi conosciamo più divisioni, più passi, e dobbiamo usare questa conoscenza. Ci sarà di aiuto pensare più praticamente, evitare inutili astrazioni, e cercare di risolvere i problemi che attualmente non possiamo risolvere.

XV

Idea di esoterismo – Il metodo logico e il metodo psicologico di pensare – Spiegazione del metodo psicologico – Cosa implica l'idea di esoterismo – Alcuni tipi di idee esoteriche divengono accessibili soltanto nei periodi difficili – Necessità di essere uniti – Materialità della conoscenza – Grande conoscenza e come differisce dalla conoscenza ordinaria – Accumulatori di conoscenza – Scuole – Si possono influenzare gli eventi esterni? – Studio della vita – Grandi eventi della vita e loro influenze – Maniere soggettive e maniere oggettive – Atteggiamenti come un mezzo per cambiare le influenze – Valutare gli eventi nella vita – Graduale scomparsa delle influenze B – La ragione della diminuzione di influenza dei circoli esoterici – Mancanza di preparazione – Il sistema e come è insegnato – Scale differenti – Morte delle scuole e condizioni necessarie per la loro esistenza – Relazione del sistema col Cristianesimo – Morire e nascere – Preghiera – Suggerimenti riguardanti lo studio del Padre Nostro.

Vi ho dato un'idea generale dei principi fondamentali del sistema e finora il centro di gravità del nostro lavoro – almeno del lavoro pratico – era in noi stessi. Oggi vi voglio presentare una visione più ampia.

È necessario comprendere l'idea di esoterismo e rendersi conto perché alcuni individui possono comprendere questa idea mentre altri non possono. Dobbiamo sapere ciò che significhi esoterismo, cosa è incluso in esso, cosa è escluso da esso, ciò che è collegato con esso, e ciò che può servire come una sorta di prova o pietra di paragone per riconoscere le persone che possono comprenderlo.

Ad alcune persone l'idea di esoterismo appare assurda, impossibile. A loro l'esoterismo non soltanto non sembra valido ma non appare nemmeno come una verità possibile. Per altri invece l'idea di esoterismo è necessaria e importante. La causa di ciò va trovata nella differenza di metodi. Tutti i modi di pensare possono essere divisi in due categorie: pensare logico e pensare psicologico, e la capacità o incapacità di usare

il metodo psicologico di pensare fa un'enorme differenza. Il metodo logico è meglio che nessun metodo, ma esso è limitatissimo. È utilissimo nei tribunali, ma per comprendere non è sufficiente. Per il pensare logico l'esoterismo è impossibile, perché non può essere dimostrato o formulato, mentre per il pensare psicologico, che vede la natura psicologica delle cose, l'idea di esoterismo deriva da parecchi fatti che noi possiamo osservare. Quindi il metodo psicologico può portare uno all'idea dell'esoterismo e può portarlo alle prove della sua esistenza: indubbiamente prove soggettive, ma tuttavia prove. E ciò a sua volta può portare un uomo a rendersi conto della necessità di sistemi o insegnamenti di origine esoterica. Gli dà la possibilità di comprendere le idee di tali sistemi e lo porta alla percezione della necessità di tre linee di lavoro e a una loro comprensione.

Prima dobbiamo comprendere la differenza tra il metodo logico e quello psicologico e stabilire cosa sia ciascuno di essi.

Il metodo psicologico non può essere definito; ma possiamo trovare esempi della sua applicazione, del suo funzionamento. Possiamo vedere come il metodo psicologico apra nuove maniere di pensare, come usando cominciamo a comprendere parecchie cose.

Quando, mediante il metodo psicologico, abbiamo fatto un'indagine generale degli insegnamenti che dimostrano avere un'origine esoterica conosceremo più o meno le qualità degli insegnamenti che possono essere chiamati esoterici e saremo capaci di pensare in una maniera giusta a proposito del sistema e di applicare nella pratica i suoi principi.

Il metodo psicologico comincia con due ammissioni. La prima è che le cose hanno il loro significato interiore. La seconda è che le cose sono collegate; che sembrano soltanto essere separate. Le cose dipendono una dall'altra; esse si trovano in una certa relazione una con l'altra, mentre il metodo logico prende ciascuna cosa separatamente. Sicché il metodo psicologico studia ogni cosa prima dal punto di vista del suo significato interiore e, in secondo luogo, scopre similarità nel dissimile. La base di questo metodo, e la principale differenza dai metodi ordinari, è la percezione della relatività della mente: la comprensione del tipo e genere di mente usato e la percezione che in uno stato di mente le cose possono essere comprese in una maniera e in un altro in un'altra maniera. Per la mente logica ogni cosa è certa e unica. Invece il metodo psicologico mostra che ogni cosa, ogni conclusione, ogni deduzione è un'immagine mentale ed è meramente il risultato del funzionamento della nostra mente. Per distinguere, confrontare e scoprire i valori relativi delle cose e vedere qual è superiore e quale inferiore, potete cominciare soltanto con questa percezione della possibilità di menti differenti. Quando confrontiamo le idee, per esempio certe idee del Nuovo Testamento, o delle

Upanishad, o alcune attribuite a Pitagora o a Platone con le idee scientifiche o filosofiche, qualche volta possiamo sperimentare questa percezione di menti a livelli diversi.

Quello che desidero comprendiate è che, anche usando la conoscenza ordinaria, potete arrivare al valore relativo delle idee e vedere che il punto di partenza è la percezione che la nostra mente ordinaria *non è la sola ad esistere*.

Guardate se potete trovare qualche esempio del metodo psicologico; se non riuscite a farlo ora, dovete cercare di trovare in seguito esempi di casi in cui avevate nuove possibilità di comprensione.

D. Intendete dire che uno non è guidato dalla similarità esteriore dei fatti?

R. Questo è un aspetto. Se vi imbattete in esso, saprete ciò che è metodo psicologico e ciò che non lo è.

D. Il metodo psicologico è l'uso della parte intellettuale del centro intellettuale?

R. No, affatto. Più centri usate e più parti dei centri, migliore sarà il metodo psicologico. Esso significa usare tutti i poteri che avete. Metodo logico significa l'uso soltanto della parte meccanica del centro intellettuale.

D. E il metodo esoterico è l'uso dei centri superiori?

R. No, esso è l'uso del sistema. Non potete usare i centri superiori ma potete usare il sistema.

D. Il pensare psicologico è possibile soltanto quando tutte le nostre funzioni stanno lavorando giustamente?

R. Dobbiamo cominciare come siamo. Non possiamo attendere finché cambiamo, perché se lo facciamo, non cambieremo mai; e se cambiamo meccanicamente, cambiamo soltanto per il peggio.

D. Quali sono le prime cose da apprendere nel cercare di pensare psicologicamente? Sento che ciò è più di quanto io posso fare.

R. Quando dite che ciò è più di quanto potete fare, pensate al processo completato. E io parlo del processo in sé, dell'inizio del lavoro. Se dite che ciò è al di là di voi, non potete far nulla, e quindi, naturalmente, non accade nulla. Ancora una volta è l'abitudine di pensare per assoluti.

D. Quali sono le caratteristiche essenziali dell'esoterismo?

R. È difficile parlare delle caratteristiche essenziali perché ciò dipende da come prendete questa parola. La parola 'esoterico' significa interiore. Esoterismo include in sé l'idea dell'esistenza di un circolo interiore di umanità. Ricordate che l'umanità è stata descritta come consistente in quattro cerchi: esoterico, mesoterico e essoterico, che costituiscono il cerchio interiore e il cerchio esteriore in cui viviamo. L'idea di esoterismo implica trasmissione di conoscenza; presuppone l'esistenza di un

gruppo di persone cui appartiene una certa conoscenza. Ciò non va inteso in qualche maniera mistica, ma più esattamente, più concretamente. Esistono moltissime differenze tra il circolo interno e l'esterno. Per esempio, parecchie cose che vogliamo scoprire o creare possono esistere solamente nel circolo interno, cose come le emozioni positive, la comprensione tra la gente, certi tipi di conoscenza; tutto ciò appartiene al cerchio interno. Credo che ciò sia sufficiente per comprendere l'idea del cerchio interno o esoterico.

D. Comprendo che la caratteristica primaria della conoscenza esoterica è che essa è nascosta e non è verosimile che uno possa trovarla. Come possiamo quindi riconoscere la conoscenza esoterica o una scuola esoterica?

R. Noi stiamo studiando un sistema che è supposto essere esoterico, quindi col suo aiuto saremo capaci di riconoscerle. E anche se la conoscenza esoterica è nascosta dalla vita ordinaria, può essere trovata. Non è nascosta completamente, in modo che nessuno possa trovarla, altrimenti non avrebbe significato. Ciò sarebbe contrario ai suoi scopi e rovinerebbe i risultati della sua esistenza. L'unico significato di conoscenza nascosta è che può essere trovata; la cosa importante è come riconoscerla. Con l'aiuto di queste idee, confrontando ciò che può essere trovato nell'ordinaria maniera intellettuale e ciò che non può esserlo, e confrontando ciò col sistema, saremo capaci di stabilire con un certo grado di probabilità il livello della conoscenza in cui ci imbattiamo.

Se prendiamo la storia nel modo ordinario come una serie di eventi separati non troveremo prove di esoterismo. Una cosa seguirà l'altra, superficialmente e senza apparente collegamento. Ma se sappiamo che le cose sono collegate e cerchiamo in esse, le troveremo nascoste sotto la superficie. Per esempio, parecchi grandi mutamenti storici sono avvenuti apparentemente dal nulla, senza antecedenti, senza origine. Nell'antica Grecia non c'è nulla alla superficie che spieghi il settimo secolo a. C. Nell'VIII e nel IX secolo non c'è stato apparentemente nulla che portasse ad esso; non c'era linea diretta di sviluppo.

Allo stesso modo l'arte gotica apparentemente è venuta fuori dal nulla. Non aveva storia, è apparsa istantaneamente.

Anche nell'arte preistorica, cioè in tutto quanto appartiene a più di diecimila anni fa, non c'è nulla alla superficie che spieghi, per esempio, la grande Sfinge. Questa è sia più grande come concetto e sia più elevata come livello e, per così dire, più abile (anche se questa non è la parola giusta) di qualsiasi altra cosa che conosciamo. Chi l'ha fatta? Perché tali opere d'arte vengono trovate nel deserto?

Poi ancora, prendete la letteratura, specialmente quella dell'Oriente. Troviamo cose tali, come i grandi poemi indiani e il Nuovo Testamen-

to, che sono di livello più elevato di qualsiasi altra cosa da noi conosciuta. Non esiste nulla di simile ad essi, niente di originario può spiegarli: tutte queste cose sono assolutamente uniche. Se vengono prese separatamente e presupponendo che non abbiano alcun significato interiore, non possono essere spiegate. Ma se cerchiamo di usare il metodo psicologico scopriremo il collegamento.

Cercate di pensare all'esoterismo, a come sia possibile, in quale forma può esistere, in quale forma non può esistere. Potete leggere di società segrete in Oriente, o nel Tibet, dell'esistenza di biblioteche segrete, di gruppi di persone viventi in posti nascosti e che conservavano l'antica conoscenza. Questa è una rozza forma di pensare. Non esiste nulla di impossibile nell'idea che esistano gruppi di persone di questo tipo. Ma l'idea di esoterismo è più sottile. Non richiede società segrete. L'idea di società segrete è una forma semplificata di pensare. È del tutto possibile che esistano persone qui sulla terra che posseggono una conoscenza molto maggiore della nostra, ma se esse hanno questa conoscenza, non hanno bisogno di società segrete. Non hanno bisogno di vivere sulle montagne, possono vivere ovunque.

D. È necessario conoscere una dottrina esoterica per riconoscere la presenza di idee esoteriche?

R. No, potete riconoscere le idee esoteriche mediante il metodo psicologico. Soltanto col metodo psicologico potete trovare nel sistema più di quanto sapete.

D. Cosa si deve sapere per usare il metodo psicologico?

R. Il metodo psicologico non richiede speciale conoscenza. Ciò che è necessario è semplicemente pensare, ma non il limitato pensare ordinario. Il pensare logico è limitato, ma il pensare psicologico è pensare più ampio, è confrontare non soltanto due cose ma forse addirittura cinque cose. Il pensare logico ne tratta sempre due: una deve esser vera, l'altra falsa. Per il metodo psicologico non è necessariamente così; entrambe possono essere sbagliate, o entrambe possono essere giuste.

Vi darò un esempio del metodo psicologico.

Nel 1915 ho tenuto a Pietroburgo una pubblica conferenza sulla Vita dopo la Morte. Cercai di riunire tutte le idee esistenti sulla vita dopo la morte: l'idea positivista, scientifica della morte come sparizione, la comprensione religiosa della morte collegata con l'idea di un'anima immortale, paradiso come ricompensa e inferno come punizione; la comprensione spiritualistica dell'idea di sopravvivenza; l'idea teosofica della reincarnazione; l'idea buddista della ricorrenza; e parecchie altre. La cosa interessante è che sono tutte giuste; eppure sembrano tutte contraddittorie. Logicamente si contraddicono a vicenda, ma dal punto di vista del metodo psicologico si complementano a vicenda.

Allo scopo di chiarir ciò, feci la domanda: come possono tutte queste idee essere giuste dato che appaiono così diverse? Ciò è perché esiste una legge che non comprendiamo. La mente umana non può inventare nulla che sia completamente sbagliato. La mente normale lavorando liberamente e non legata ad alcuna verità presupposta, arriva sempre a qualche tipo di verità. Una bugia completa può essere inventata soltanto da una mente insana o da una mente che lavora in catene.

D. Si dovrebbero conoscere altri insegnamenti esoterici e scoprirne le connessioni?

R. Soltanto in maniera generale, per trovare il posto di questo sistema. Non sapete abbastanza per fare confronti e trovare connessioni. Quando pensate a questo sistema e leggete qualcosa che ve lo ricordi, voi prendete soltanto questa o quell'idea; non confrontate tutte le idee. Le parti possono sempre essere analoghe, ma un confronto del genere può essere utile solamente quando scorgete l'intero dietro le parti: e poi potete accorgervi che i due non hanno nulla in comune, perché al fine di essere simile, ogni cosa deve essere simile. Supponete che un punto in un sistema sia simile a un punto in un altro, ma questi punti sono circondati da quindici altri punti che non hanno somiglianza, ciò li rende essenzialmente diversi. Non possiamo farlo ancora, non siamo ancora abituati a scoprire la relazione di una parte con l'intero nel pensare ordinario. Pensiamo che parti possono essere confrontate e che parti possono essere giuste o sbagliate senza relazione all'intero.

D. Ma se trovate due sistemi filosofici che hanno punti o vertici che si rassomigliano l'un l'altro?

R. Come sapete che si rassomigliano l'un l'altro? Voi conoscete soltanto parole; non sapete cosa ci sia dietro queste parole. Le parole non garantiscono il significato. Questo è perché viene raccomandato per lungo tempo di non cercare di trovare paralleli e di studiare questo sistema separatamente da qualsiasi altro. In seguito, allorché sapete di più, potete cercare di trovare paralleli.

D. Che garanzia c'è che non esistono in questo sistema idee nuove apportate dopo la sua origine?

R. Ciò è chiarissimo. Se i principi vengono mantenuti, essi eliminano le idee sbagliate. Le idee formatorie non possono a esistere a fianco a fianco con le idee esoteriche.

D. Quali disposizioni possono essere prese per assicurare che le idee possono essere mantenute pure?

R. Le idee divengono falsate quando la gente comincia a inventare le proprie spiegazioni e a teorizzare; ma finché essa lavora sinceramente e cerca di verificare tutto quanto le viene in mente e lavora in base ai principi e alle regole, la falsificazione non è assolutamente necessaria.

Nell'organizzazione del lavoro-scuola viene presa ogni misura contro la falsificazione, e se questa accade è solamente perché la gente dimentica queste misure precauzionali. La falsificazione è generalmente l'influenza del centro formatorio, perché quando la gente comincia a lavorare col centro formatorio e nessuno la corregge, non esiste idea al mondo che non possa essere falsificata in ventiquattro ore.

D. Se voi intendete la scala della falsificazione, io certamente falsifico le idee per me stesso.

R. Per voi stesso non ha importanza: avete una possibilità di correggerle. Chiunque le falsifica al principio finché non ha l'intera gamma delle idee, ma la comprensione di una parte corregge la propria comprensione dell'altra. Non potete comprendere l'intera cosa e non comprenderne le parti, e se potete pensare giustamente dell'intero, comprenderete ogni parte. Inoltre, le vostre domande mostrano se voi pensate giustamente, e, se pensate in maniera sbagliata, questa viene corretta.

D. Gente diversa vuole cose diverse. Come potremmo comprendere il significato di lavoro-scuola?

R. Il lavoro-scuola ha parecchie parti diverse, tutte per aiutare a svegliarvi. Ciascun individuo deve avere il proprio scopo. Se gli scopi degli individui si accordano con quelli della scuola, questi lavorano nella scuola. Se non si accordano, se ne vanno.

Potete cominciare con l'idea di acquisire conoscenza. Se scoprite nuove idee, comincerete a stimarle. La parola 'lavoro' spesso viene usata senza discriminazione.

D. Ma voi stesso l'usate!

R. Lo faccio apposta. Voglio mostrarvi che l'unica strada per voi sta nel comprendere il metodo psicologico, l'idea di esoterismo, le prove della sua esistenza e avere una certa comprensione del sistema. Dopo di ciò potete cominciare a lavorare. Il sistema è una cosa vivente, una cosa organica che cresce e spalanca nuovi orizzonti.

Vedete, noi viviamo in un tempo assai strano e il lavoro è importantissimo, in quanto, indipendentemente da altri punti, esso offre la possibilità di rimanere sani di mente, o di divenire sani di mente. Più andiamo avanti, più parliamo di queste idee, più siamo atti a perdere di vista il significato dell'intera cosa. Prendiamo per scontato che abbiamo queste idee, ne parliamo, vogliamo ottenere qualcosa da questo insegnamento, ma non pensiamo a perché siamo capaci di avere queste idee e di parlarne.

Lo stesso insegnamento, certi tipi di insegnamento, certi tipi di idee divengono accessibili alla gente soltanto in determinati momenti, in periodi molto difficili. Questi non sono gli ordinari tipi di idee che potete

ottenere in qualsiasi epoca e in qualsiasi momento. Esattamente all'opposto, proprio il fatto che possiamo avere queste idee dimostra che è un'epoca estremamente difficile. Sarebbe stato assai più facile lavorare con queste idee diciamo trenta o quaranta anni fa, ma in realtà una cosa dipende dall'altra, perché se i tempi non fossero stati così difficili, noi non le avremmo avute.

Quindi se teniamo queste cose a mente, il semplice renderci conto di ciò ci porterà da solo all'atteggiamento giusto; esso ci ricorderà sempre che dobbiamo prendere queste idee sul serio, che nulla in rapporto ad esse può essere preso dal punto di vista delle ordinarie simpatie e antipatie o degli ordinari atteggiamenti di giusto e sbagliato. Nell'epoca presente è impossibile predire ciò che il futuro può portare, dobbiamo quindi avere un particolare apprezzamento e un particolare riguardo per queste idee e per questo sistema e cercare di fare non soltanto quello che è giusto in un determinato momento, personalmente, individualmente, ma quello che è giusto in rapporto all'intera cosa; non pensare unicamente allo scopo personale ma all'intera tradizione connessa con questo lavoro.

E indubbiamente, prima di tutto, è necessaria l'unità, perché è possibile soddisfare i bisogni del lavoro stesso soltanto finché siamo tutti pronti ad andare per la stessa strada. Se esistono opinioni differenti e uno pensa che è meglio andare a destra e l'altro a sinistra, nessuno farà nulla di giusto, in quanto non ci sarà alcuna direzione. Se una persona pensa una cosa e un'altra persona un'altra cosa, entrambe saranno sbagliate; non che una sarà giusta e l'altra sbagliata. Le azioni devono essere collegate, devono andar d'accordo una con l'altra. Non ci può essere una regola con cui ognuno debba andare d'accordo e comprendere tutto nella propria mente, ma non ci può essere alcuna differenza nelle azioni.

Le circostanze non sono nelle nostre mani, possono cambiare, possono prendere questa o quella piega. Ma l'intero principio dell'imitare il lavoro-scuola è che non possono esserci differenze di opinioni per quanto riguarda le azioni, perché altrimenti come possiamo lavorare? Desidero mostrarvi semplicemente che nel trattare con i principi del sistema e dell'organizzazione del lavoro non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo a che fare con una cosa grandissima, e che abbiamo contro di noi cose grandissime. Se teniamo questo a mente troveremo la strada giusta. Se lo dimentichiamo, non ne verrà nulla.

D. Cosa intendete per imitare il lavoro-scuola?

R. Ho usato questa parola non nel senso di imitare metodi esterni ma nel senso di una imitazione interna che può esser fatta solamente sulla base di una certa organizzazione.

Le persone nel lavoro debbono essere unite. Più siamo uniti, maggior resistenza opporremo a tutti i tipi di influenze sfavorevoli e più possiamo ottenere da esse, perché ci troveremo, per così dire, al centro di un grande accumulatore pieno di tutti i tipi di energie. Se siamo chiusi, saremo capaci di ottenere energia dal grande accumulatore; se siamo pieni di buchi, saremo incapaci di tenerne la più piccola parte.

Vedete, debbo spiegarvi un'idea. Ogni cosa nel mondo è materiale e limitata, soltanto che la materialità è differente. C'è una limitata quantità di sabbia nel deserto e di acqua nel mare. La conoscenza è anch'essa materiale e di conseguenza limitata. È utilissimo ricordare che la conoscenza necessaria al cambiamento dell'essere esiste soltanto in una quantità assai limitata. Conoscenza è sostanza. Per un certo periodo ben definito – diciamo un centinaio di anni – l'umanità ha una certa quantità di conoscenza che può essere usata. Se troppi individui vogliono questa conoscenza, ne avranno talmente poca che non ci potranno far nulla. Ma dato che solamente pochi la desiderano, quelli che la desiderano l'otengono.

D. Non comprendo questo circa la conoscenza. La conoscenza non è consapevolezza?

R. No, la consapevolezza è un'altra cosa, sebbene questo sia vero nel senso che un grado più elevato di consapevolezza include in sé conoscenza. Non include tutta la conoscenza, ma la conoscenza che già si possiede. In uno stato di consapevolezza sapete immediatamente tutto ciò che sapete; in questo senso potete dire che consapevolezza è conoscenza, ma da sola la consapevolezza non può dare maggior conoscenza, anche se si può considerare questo problema da lati diversi.

Per quanto riguarda l'idea di grande conoscenza, conoscenza superiore o esoterica, dobbiamo prima di tutto comprendere che tutta la nostra conoscenza ordinaria, compresa la conoscenza scientifica, è sempre conoscenza acquisita con la mente ordinaria. Tutti i metodi di indagine scientifica sono l'opera della mente ordinaria, ma esiste un'altra conoscenza che viene acquisita da una mente superiore o più sviluppata, e questa conoscenza differirà dalla conoscenza ordinaria, in quanto la conoscenza acquisita con la mente ordinaria è sempre limitata dai metodi di indagine, dall'occhio e dall'orecchio, perché, in fin dei conti, gli strumenti più complicati che possono essere impiegati nella ricerca scientifica devono essere verificati dall'occhio e dall'orecchio. Questa conoscenza è una conoscenza limitatissima non basata sulla comprensione del tutto, mentre grande conoscenza è conoscenza basata sulla comprensione del tutto da parte di una mente più sviluppata. Esistono quindi diversi gradi di conoscenza che sono talmente differenti da non poter veramente essere confrontati. Se imparate la tavola pitagorica, questo tipo di co-

noscenza non essendo limitato nella quantità, voi non lo togliete a nessuno. E nemmeno, nel caso della conoscenza esoterica, togliete realmente qualcosa agli altri, ma ciò dipende dal fatto che pochissime persone la vogliono.

È difficile, da principio, accettare l'idea che la conoscenza è materiale, ma se ci riflettete sopra, forse comincerete a rendervene conto. Mettiamola in questo modo: la conoscenza può esistere in soluzioni diverse, in una soluzione molto debole o in soluzioni più forti. Quando parlo di conoscenza, parlo di una soluzione più forte che è limitatissima. Noi riteniamo che se non sappiamo qualche cosa ciò dipende dal fatto che non sappiamo dove impararla. Non ci rendiamo conto di quante cose esistono che non possiamo sapere. A causa di ciò è difficile per noi comprendere la materialità della conoscenza e ciò che controlla la sua distribuzione. Esattamente come esistono accumulatori nel corpo, così ci sono accumulatori di conoscenza nella vita. In determinati periodi storici determinata conoscenza è stata raccolta e conservata là. Se trovate un accumulatore del genere, otterrete la conoscenza. Quali sono questi accumulatori? Sono le scuole, anche le vecchie scuole che non esistono più. L'uomo non può svilupparsi senza aprire questi accumulatori, ma se lo fa, può ricavarne energia, energia reale, come quella che ricevono i centri. L'uomo 1, 2 e 3 otterrà soltanto energia grezza, l'energia che può ottenere l'uomo n. 5 sarà più fine. Quando si dice che la conoscenza è limitata, ciò si riferisce alla conoscenza in quegli accumulatori.

D. Questa conoscenza ha forma e peso?

R. Forma non necessariamente, ma peso sì, non nel senso ordinario ma nel senso della densità. Anche nel linguaggio ordinario alcune parole hanno peso mentre altre non hanno alcun peso.

D. Come possiamo lavorare per trovare questo accumulatore? Si riferisce solamente alle scuole o è qualcosa entro noi stessi?

R. Potete lavorare per venire in contatto con esso semplicemente imparando ciò che potete imparare. Esso si riferisce a entrambi, sia a voi stessi che alle scuole.

D. Un uomo con maggior conoscenza ha responsabilità nei riguardi di quelli che ne hanno meno? Intendo un uomo che ha conoscenza esoterica.

R. Conoscenza esoterica significa scuola, quindi un uomo che ha conoscenza esoterica è un uomo che viene da una scuola o che sta in una scuola. La sua responsabilità è nei riguardi della scuola. Quando un uomo acquisisce conoscenza di scuola, egli acquisisce responsabilità. Ma è impossibile discutere questo problema in generale, perché possono esistere parecchie condizioni che ignoriamo. Per esempio, certa conoscenza può essere data soltanto a determinate condizioni.

D. Come è sottile il filo del nostro collegamento con la conoscenza esoterica poiché dipende dal vostro stare con noi per impartircela!

R. È necessario comprendere che il nostro collegamento con la conoscenza esoterica non può dipendere da una persona. Supponete di conoscere una persona che è collegata con una scuola esoterica ma che voi non potete comprendere le sue idee. In tal caso il vostro collegamento con la scuola esoterica non esiste, e se questa persona muore, il collegamento scompare completamente. Ma supponete che durante il tempo in cui egli è vivo voi avete compreso le sue idee, allora voi siete collegati, e anche se egli muore, rimanete collegati. Perciò potete essere collegati con i circoli esoterici solamente tramite le idee, non tramite le persone.

D. Le persone nel sistema possono avere qualche influenza sugli eventi della vita?

R. Come vedete la cosa voi stessi? In che maniera?

D. Non posso vedere come possono averla tranne che per far divenire consci gli individui.

R. Qualsiasi individuo? Come potete renderli consci se essi non lo vogliono? Questo è un esempio caratteristico di come pensiamo. Pensiamo di fare domande pratiche. Se uno chiede, deve vedere un qualche punto di applicazione. Supponete che le persone possano influenzare gli eventi – supponete che esista tale grande magia – esse debbono spendere una certa quantità di energia. E voi non conoscete la quantità di energia necessaria per produrre un effetto contro corrente, sia pure il minimo effetto. La nostra epoca è molto brutta, accadono molti spiacevoli tipi di eventi. Al fine di arrestare un evento tipico su grande scala è necessaria l'intera energia del sistema solare. Potete comandarla? E la seconda cosa è: sapete cosa è meglio? Come potete esserne sicuri? Non parlo adesso se ciò sia possibile o no, ma anche se fosse possibile, disponete dell'energia e sapete cosa è meglio? Siamo persone 1, 2 e 3; come possiamo sapere ciò che è giusto? Abbiamo appena cominciato a studiare un sistema che è supposto portarci a un livello superiore. Questo è materiale utilissimo su cui riflettere.

D. Trovo di non poter ancora rinunciare all'idea del nostro essere utile a qualche tipo di lavoro conscio che si oppone alla follia generale.

R. Ma questa è immaginazione, perché prima di tutto, dobbiamo essere utili a noi stessi. Come possiamo essere utili a qualche più grande tipo di lavoro se non possiamo essere utili al nostro proprio lavoro? Dobbiamo prima essere utili al nostro proprio lavoro, e poi se c'è un lavoro più grande, possiamo essere utili ad esso. Inoltre, cosa significa essere utili? Ricorderete l'essere collegati con la terza linea di lavoro? Una persona non può fare più di quanto può; ci possono essere circostanze diverse, capacità e condizioni, quindi l'essere utile non

può esser preso come un obbligo. Ma bisogna rifletterci sopra e usare l'opportunità quando si presenta. Una cosa, comunque, va presa come una regola: non far nulla contro gli interessi del lavoro. Ciò non significa che ognuno può realmente aiutare in qualsiasi determinato momento, e ciò non è nemmeno previsto o richiesto. Ma ognuno deve essere preparato a fare quanto può e quanto le circostanze consentono quando si presenta l'opportunità, e certamente non far nulla *contro* la terza linea di lavoro, in quanto si possono fare parecchie cose per danneggiarla.

Al principio, quando abbiamo parlato delle influenze A, B e C non abbiamo specificato cosa fossero, le abbiamo meramente prese come influenze. Ora dobbiamo cercare di dividere queste influenze in classi, e il lato pratico di questo studio sarà come controllare queste influenze, come essere ricettivi a determinate influenze e non ricettivi alle influenze che non vogliamo.

In altre parole, dobbiamo studiare la vita. Il nostro studio di noi stessi continuerà, ma è necessario cominciare a studiare anche le cose esteriori, cercare di comprenderle e formarci una giusta opinione su esse. Non saremo capaci di andare molto lontano se non impariamo a discriminare tra gli eventi esterni, eventi su grande scala, e scoprire ciò che è bene e ciò che è male dal punto di vista della possibile evoluzione. Se troviamo negli eventi esterni qualcosa che aiuta l'evoluzione, ciò ci porterà alla domanda: come può l'evoluzione individuale, cioè l'evoluzione di un piccolo numero di persone, influenzare lo stato generale della gente? Se osserviamo la vita esteriore ora e ci chiediamo come possiamo considerarla dal punto di vista dell'esistenza di circoli esoterici di umanità, ci accorgeremo che lo stato dell'umanità è tutt'altro che favorevole, in quanto, sebbene sappiamo che ognuno non può essere in circoli esoterici, possono esistere nella vita precise influenze provenienti da questi circoli. Possiamo però dire positivamente che non possiamo vedere alcun segno di un controllo delle cose da parte dei circoli esoterici: la vita va avanti da sola.

Parlando con approssimazione, la situazione dell'uomo può essere descritta così: egli è una macchina governata da varie correnti provenienti dalle grosse macchine che lo circondano. Cosa sono queste grosse macchine? Tutti i grandi avvenimenti, le guerre, le rivoluzioni, le civiltà, le religioni, la scienza, l'arte, le invenzioni dell'ultimo secolo: tutte queste cose producono diverse influenze che agiscono sull'uomo.

Poi, in relazione alle scuole, è stato spiegato che la possibilità di evasione esiste soltanto nelle scuole, cioè con l'aiuto delle influenze C. Ma qual è la situazione degli individui che non conoscono alcuna scuola, dato che la possibilità di lavoro-scuola è piccolissima e rarissima? Ciò

significa che è assolutamente impossibile arrivare a qualcosa senza scuola, o esiste tale possibilità? Ricorderete che ho parlato delle tre strade tradizionali e della Quarta Strada. Queste quattro strade sono chiamate strade soggettive. Queste strade sono destinate a produrre determinati effetti.

Ma alcuni individui, forse pochissimi, possono svilupparsi in determinata misura anche senza lavoro-scuola. Questa è chiamata la strada obiettiva, ma è una strada lunga. Le strade soggettive sono scorciatoie, esse sono per individui impazienti dell'ordinario lavoro lento, anche se c'è un certo progresso. Quindi teoricamente potete avere possibilità di sviluppo vivendo una vita del tutto ordinaria, senza influenza C, usando soltanto il materiale fornito dalle influenze B. Ricordate le influenze B: religione, filosofia, arte, scienza? Nel complesso, se le persone possono assorbire abbastanza di questo materiale, questo dovrebbe essere sufficiente per lo sviluppo, ma anche al meglio è uno sviluppo lento e incerto. Tutte le scuole, tutte le strade sono per individui impazienti; questo è perché sono chiamate strade soggettive. Quindi la risposta a questa domanda è sia sì che no; alcuni individui possono svilupparsi senza scuola e altri non possono, in quanto è una questione di diversi tipi di individui. Inoltre, anche la strada oggettiva impone condizioni; essa non significa che *tutte* le persone che non sono nel lavoro possono svilupparsi. In un senso la strada obiettiva è persino più difficile del lavoro-scuola, in quanto in essa uno non ha alcuna possibilità di verificare se ciò che egli decide di fare o di non fare è giusto o sbagliato. Nella scuola uno può verificare, ma verificare è una cosa e fare è un'altra.

D. Quindi non è impossibile o improbabile che un uomo si sviluppi senza l'aiuto di una scuola?

R. Solamente in determinata misura, e anche questo con l'aiuto di una scuola, soltanto senza che egli sia consapevole di ciò. In quanto esistono parecchie cose in cui può essere trovato l'aiuto delle scuole: generalmente nelle religioni, nei sistemi filosofici, ecc.

Come ricorderete, prima ho detto che esistono differenti scuole: una persona ha bisogno di un tipo di scuola, un'altra persona di un altro tipo. Non esistono scuole universali adatte a chiunque. Tuttavia dovete rendervi conto che la possibilità di incontrare qualche tipo di scuola è rarissima: intendo incontrare una scuola nella vita reale, non nei libri o nella teoria; e se uno incontra una scuola, generalmente non ce n'è altra. Se uno trova questa scuola troppo difficile e comincia a cercare un'altra scuola, allora, supponendo anche che egli ne trovi un'altra, vi troverà le stesse difficoltà. Sotto questo aspetto non può esserci differenza tra le scuole, in quanto le differenze sono create dal rapporto del-

lo stato di un uomo con la scuola. Perciò sarà sempre la stessa cosa qualsiasi scuola uno trovi.

Ricordo una storia che mi è stata raccontata una volta da un uomo il quale asseriva che si trattava di una sua esperienza personale. Alcuni discepoli di una scuola che era metà-yogi e metà-religiosa, trovarono la scuola troppo difficile, perciò andarono a un'altra scuola. Con loro sorpresa gli venne immediatamente assegnato lo stesso compito da fare, ma con qualche difficoltà addizionale. Uno di loro chiese all'uomo che gli aveva dato il compito come lo sapesse, se ciò significava che le scuole si mettessero in comunicazione tra loro quando uno se ne andava. Il maestro rispose: "Non vale la pena di fare comunicazioni quando un uomo fugge da una scuola e viene a un'altra. Non appena vi ho visti mi sono reso conto del tipo di lavoro che vi era stato dato, quindi non potevo che darvi lo stesso lavoro ma forse un po' più difficile". Perciò, vedete, non esiste veramente una scelta.

D. Cosa accadrà se si acquista cambiamento di essere senza scuola?

R. Se uno ottiene essere o conoscenza per così dire immediatamente, ciò è generalmente incompleto e peggio di nulla, con l'eccezione di casi rarissimi nella strada obiettiva; ma quest'ultima accade tanto raramente che è inutile parlarne. Alcuni esempi di strade sbagliate saranno spiegati in seguito, perché comprendendo la strada sbagliata possiamo comprendere meglio la strada giusta. Per esempio, possono essere fatti sforzi basati sulla paura, ma non saranno sforzi giusti, in quanto lo sforzo giusto dovrebbe essere basato sulla comprensione, non sulla paura.

Per tornare alla nostra situazione, dobbiamo ricordare tutto quanto abbiamo ascoltato e compreso circa gli atteggiamenti. I nostri atteggiamenti sono come fili elettrici che ci collegano agli eventi, e determinate correnti prodotte dalla natura di questi atteggiamenti corrono attraverso questi fili, e la natura della corrente determina il tipo di influenza che riceviamo da un dato evento. Se un determinato evento produce un'influenza in noi, questa influenza può essere cambiata dal nostro atteggiamento.

Dobbiamo creare una certa comprensione delle cose esterne. Ciò significa che dobbiamo giudicarle non mediante le personali simpatie e antipatie, ma, come ho detto, dal punto di vista del loro rapporto con la possibile evoluzione, cioè, dobbiamo giudicarle dal punto di vista di un possibile aumento del potere dell'esoterismo, perché evoluzione dell'umanità significa un aumento del potere dei circoli esoterici sulla vita.

Ho detto che ad ogni momento uno è circondato da parecchie grandi cose in moto che hanno sempre effetto su di lui, che egli ne sia consapevole o no. Esse *sempre* hanno effetto su di lui in un modo o nell'al-

tro. Uno può avere ben precisi atteggiamenti verso cose quali le guerre, le rivoluzioni, gli eventi della vita sociale o politica, ecc., o uno può essere indifferente, o negativo, o positivo nei riguardi di queste. In ogni caso, essere positivo su un lato significa essere negativo su un altro, quindi ciò non cambia nulla. Il giusto atteggiamento include comprensione della qualità di una cosa dal punto di vista dell'evoluzione e degli ostacoli all'evoluzione, intendendo con 'evoluzione' sviluppo conscio, volontario e intenzionale di un uomo individuale su linee precise e in una direzione precisa durante il periodo della sua vita terrena. Le cose che non sono d'aiuto non vengono semplicemente considerate, per quanto grosse possano essere esteriormente: uno non le 'vede'. E se uno non le considera o non le vede, egli può liberarsi della loro influenza. Soltanto, ancora una volta, è necessario comprendere che il non considerare le cose sbagliate non significa indifferenza, perché gli individui che sono indifferenti non considerano le cose, ma sono lo stesso influenzati da queste.

Ripeto ancora una volta che è necessario pensare alle cose usando l'ordinaria facoltà emozionale e l'ordinaria facoltà di pensare e cercare di scoprire in che rapporto queste si trovano con ciò che *noi* chiamiamo evoluzione, vale a dire con l'aumento dell'influenza dei circoli interiori e la crescita della possibilità del giusto tipo di persone ad acquisire il giusto tipo di conoscenze. Dobbiamo comprendere il peso delle cose. Come ricorderete, è stato spiegato a proposito delle parole che esse hanno peso diverso e che è necessario sentire il loro peso. È la stessa cosa con gli eventi. Proprio come in noi stessi esistono parecchie cose immaginarie, inventate, così queste ci sono anche nella vita. A causa del fatto che la gente crede in esse, queste producono un effetto. In questo senso quasi tutta la vita non è reale. La gente vive in cose inesistenti e non vede quelle reali; essa non si preoccupa nemmeno di pensarci, essendo completamente soddisfatta di quelle immaginarie.

Cercate di concentrarvi sul problema di ciò che è importante e di ciò che non lo è; dobbiamo imparare a distinguere queste cose. Finora, con l'aiuto del lavoro, potevamo definire bene e male in relazione a noi stessi. Ora dobbiamo uscire dal nostro guscio e cercare di guardarci attorno, usando gli stessi metodi e gli stessi principi. Se usiamo un tipo di principi per noi stessi e un altro tipo per le cose esterne, non ne ricaveremo mai nulla. Non riflettiamo sufficientemente alla relazione di questo lavoro con la vita in generale, non diamo un resoconto a noi stessi della posizione che questo occupa nei riguardi della vita. Non sostengo che potete rispondere a questa domanda, ma potete pensarci sopra, vederla da un angolo o da un altro. A meno che non ci pensiate, le cose non saranno nella loro giusta prospettiva per voi e voi non comprende-

rete nel modo giusto il lavoro. Il lavoro è una piccola cosa e le cose enormi appartengono alla vita. Non intendo con questo le guerre e le rivoluzioni e cose di questo tipo, ma cose appartenenti alla vita quotidiana. Vi accorgerete che questo non occupa alcun posto e non ha bisogno di esistere dal punto di vista della vita.

Tuttavia il lavoro è la cosa più importante per quelli che lo comprendono. Quindi dobbiamo farlo andare avanti e non attenderci alcun aiuto dalla vita. Dobbiamo andare contro la vita, fare tutto da noi. Non possiamo pensare che c'è una gran quantità di tempo, che se non facciamo qualcosa oggi lo faremo l'anno venturo, perché l'anno venturo le cose possono essere differenti.

L'analisi degli eventi nella vita può essere basata sull'idea delle influenze A, B e C. Possiamo chiederci: quante influenze del terzo tipo, cioè influenze cosce sia nella loro origine che nella loro azione, vediamo? Dobbiamo ammettere che non le vediamo mai. Se stiamo cercando qualcosa, ci imbattiamo solamente in certe manifestazioni dell'influenza B, e ogni influenza B è circondata da tutti i possibili pericoli e da tutti i tipi di forze che cercano di distruggerla. Parecchie influenze B stanno scomparendo sotto i nostri occhi; le cose che potevano essere trovate non tanto tempo fa non possono più essere trovate. Quante influenze B del passato ci pervengono? Esse non vivono a lungo, hanno una vita corta, con l'eccezione di due o tre che sono circondate da un tale groviglio di adattamenti meccanici che quasi divengono influenze A: sopravvivono soltanto in questa forma. Tutte le forze meccaniche tendono a distruggerle perché alla loro origine esse sono opposte alle forze meccaniche.

D. Qual è il nesso tra civilizzazione del mondo e evoluzione personale?

R. Non ci rendiamo conto che il principio di parecchie attività nella vita è il lavoro delle persone coscienti. Riteniamo che tutto il lavoro che vediamo sia stato cominciato e continuato da persone come siamo noi, da persone addormentate. Ma le persone che dormono possono solo accidentalmente inventare qualcosa di utile, ed esse inventano sia cose utili che dannose con egual piacere: non possono distinguere le une dalle altre. Se accettiamo la parola 'civilizzazione', questa è l'opera di gente addormentata, quindi non c'è garanzia: ci può essere civilizzazione oggi e barbarie domani.

Supponendo che quanto voi o qualcun altro chiama 'civilizzazione' distrugga le influenze B e voi vi troviate circondati da influenze A, non avrete alcuna possibilità. È veramente ciò che chiamiamo ordinariamente civilizzazione distrugge le influenze B. Le rivoluzioni distruggono, le guerre distruggono, le civilizzazioni distruggono: ogni cosa distrugge le influenze esoteriche. Per esempio, le scuole sono sempre state distrutte dalle guerre; questo è un fatto arcinoto. Le scuole non possono essere

fondate in maniera permanente. Non proprio che le guerre intendessero distruggere le scuole, ma in ogni caso lo hanno fatto. La guerra è una di quelle istituzioni nella vita dell'umanità che rende impossibile il lavoro e distrugge le scuole. Il lavoro-scuola necessita una certa quantità di normalità nella vita. Se la vita diventa troppo anormale, il lavoro-scuola diviene impossibile e la scuola scompare.

D. Però le persone che traggono profitto dal lavoro-scuola non scompaiono; ciò che esse hanno appreso non le abbandonerà?

R. Se esse hanno imparato abbastanza ne trarranno profitto, ma se hanno imparato soltanto un po' non ne trarranno gran profitto. Esiste un certo standard, una certa quantità di conoscenza necessaria, e se acquisite questa quantità potete continuare a lavorare, ma se non ne avete ottenuta abbastanza, non potete. Le persone singole, se hanno raggiunto una certa fase nello sviluppo della consapevolezza possono isolare se stesse dalle circostanze e possono continuare a lavorare finché rimangono in vita. La scuola invece è sotto leggi diverse: ha bisogno di una forma esteriore. Le scuole non possono far nulla riguardo a ciò: devono prendere le circostanze come sono, sia le scuole grandi che le scuole piccole, sia le elementari che quelle altamente sviluppate. Esse debbono esistere in qualsiasi circostanza si trovano, e se le circostanze divengono impossibili, le scuole divengono impossibili. Ciò va tenuto a mente.

C'è un'altra cosa in relazione a ciò. La religione è una cosa più stabile. Forse è stata organizzata in tal modo al fine di esistere. Le scuole invece non possono essere organizzate nella stessa maniera, esse hanno bisogno di un certo minimo di sicurezza per sopravvivere.

D. Perché l'influenza dei circoli esoterici ultimamente ha continuato a diminuire?

R. Gli individui divengono sempre meno sani di mente. Hanno bisogno di minor verità, sono più incapaci di distinguerla e più facilmente soddisfatti delle bugie. L'interesse in queste idee è molto minore e la preparazione della gente è talmente minore persino di trenta o quaranta anni fa. E questo non è soltanto il risultato degli avvenimenti politici, sebbene anche questi abbiano la loro parte in ciò.

D. In che senso intendete che la gente è meno preparata?

R. Per esempio, l'idea di esoterismo non venne spiegata a Pietroburgo; si supponeva che fosse nota. Oggi non si può più assumere che il metodo psicologico di pensare, l'esistenza dell'esoterismo e il bisogno di scuole di origine esoterica siano compresi. Non possiamo mai comprendere il significato di esoterismo e di circoli interni di umanità finché non comprendiamo che la vita è caos e che le cose, invece di divenire più controllate e ordinate stanno divenendo soltanto più complicate e meno

controllate. Scambiamo la complicazione col progresso. Nella vita ordinaria le azioni della gente non sono coordinate e i risultati sono imprevedibili. Ciascun uomo lavora nella propria direzione e i risultati congiunti producono cose.

I risultati nella vita sono i risultati di scopi contrastanti, non i risultati di azioni intenzionali. È necessario comprendere che questo è sempre così nel circolo esterno e non può essere diverso. Non possiamo far nulla per cambiare questo stato di cose. Siamo sugheri sulle onde che credono di poter controllare le correnti. È importantissimo pensare a ciò e considerare le cose da questo punto di vista. Se non si comprende la differenza tra circolo interno e circolo esterno, non si può comprendere ulteriormente. Ciò che è possibile nei circoli interni è impossibile nel nostro circolo.

D. L'attuale stato del mondo non dovrebbe far sì che un numero maggiore di persone cerchi le scuole? La gente è spaventata, non si sente a proprio agio.

R. Perché una scomodità dovrebbe portare a un'altra scomodità? Credete che ciò le farebbe venire? Vi aspettate troppo da loro. Potete dire a un uomo che se studia il sistema sarà più sveglio, ma non potete dirgli che sarà più ricco.

D. Esse si libereranno dell'identificazione.

R. Ed esse diranno di non poter lavorare senza identificazione, e che se non sono identificate, perderanno tutto il loro denaro. Non esiste collegamento tra interesse nel sistema e scomodità della situazione attuale.

D. Sono rimasto molto perplesso in seguito alla mia osservazione dei giovani. Se essi sono felici e interamente normali, l'idea di esoterismo non sembra aver alcun richiamo per loro.

R. L'idea di esoterismo è difficilissima. Qualche volta uno può afferrare il suo significato in età precoce, ma spesso uno non riesce a vederlo dall'angolo giusto. Abbiamo tanti atteggiamenti sbagliati e idee sbagliate da non poterci attendere nulla. Ritengo che una persona la quale diviene seriamente interessata in queste idee sia un'eccezione, perché le menti delle persone sono in questo stato di confusione a causa di idee assurde e contraddittorie.

D. Io sono interessato soltanto nel lato psicologico del sistema, non nell'esoterismo.

R. Ma anche il lato psicologico è esoterico. Il sistema non vi dà nulla che non sia esoterico, in quanto tutto il suo complesso deriva da menti che non sono menti ordinarie; deriva da persone che hanno compreso le cose. I sistemi ordinari non possono apportare alcun cambiamento. Il lato psicologico del sistema è ancor più esoterico dell'altro lato, altrimenti-

ti non avrebbe alcun valore. Esso ha valore solamente perché proviene da menti superiori, dalla loro comprensione e dalle loro idee. Ciò va compreso. Abbiamo avuto questo sistema in qualche maniera. Se supponiamo che sia stato creato da uomini del nostro stesso livello, o che sia una teoria, esso non ha assolutamente alcun valore. Ma non è una teoria; è supposto provenire dalla scuola, da uomini di sviluppo superiore. Se non ci fossero stati uomini di sviluppo superiore, non avremmo alcun sistema.

Agli inizi in Russia il signor Gurdjieff insisteva sempre dicendo che non era un sistema; che erano semplicemente dei frammenti e che uno doveva fare un sistema con essi. Ed egli insisteva che avrebbe dovuto esser dato in questa maniera. Ora io ne faccio più un sistema perché abbiamo più persone. Ma quando era soltanto un piccolo gruppo era semplicemente conversazioni e niente conferenze. Nelle conferenze è difficile parlare per frammenti, ma nell'insieme esso è lo stesso ancora frammenti. Questi frammenti sono su scale diverse, quindi dovete comprendere molto per metterli assieme nella scala giusta. Le stesse parole e le stesse teorie vengono usate in diagrammi diversi; per esempio: tutti in scale completamente diverse.

D. Ci potete dare un esempio di cosa significhi che è insegnato 'per frammenti'?

R. Parecchie cose vengono insegnate così: tutto quanto riguarda l'accumulare energia, il lato psicologico, la spiegazione di come funziona la macchina, il lato riguardante il mondo, ecc. È importantissimo comprendere questo. Soltanto quando cominciate a comprendere come la scala cambia sarete capaci di comprendere il sistema. Come ho detto, esso è insegnato per frammenti ciascuno dei quali si trova in una scala diversa.

Dovete metterli assieme e al tempo stesso correggere la scala. E come se fossero varie mappe geografiche, ciascuna su scala diversa, tagliate a pezzi. Dovete vedere quale pezzo combacia con quale, dove la scala è differentissima e dove è meno differente. Questa è l'unica maniera di studiare questo sistema.

D. Intendete che non possiamo parlare delle parole a meno che non le riduciamo alla nostra scala?

R. No, quello che intendevo è completamente diverso. Noi riduciamo ogni cosa, è chiaro, ma ciò che intendevo è che dobbiamo studiare le cose su scale diverse, dobbiamo ricordarlo, e renderci conto della relazione di scale diverse e del fatto che le cose cambiano col cambiamento di scala. Dobbiamo anche tenere a mente che, riguardo a parecchie cose, noi crediamo che possano significare qualcosa, mentre in realtà non significano assolutamente nulla. Il sistema ci insegna a scoprire la

differenza tra realtà e quantità immaginarie (e persino peggiori che immaginarie).

D. Sento che abbiamo solamente metà della conoscenza del sistema che potremmo avere.

R. Molto meno di metà. Così come siamo, possiamo ottenere solamente frammenti ma sufficientemente grandi da poterci costruire qualcosa. Dobbiamo cercare di comprendere la struttura. Quando avete tutti i frammenti davanti a voi, potete scorgere determinate connessioni, e quando scoprite queste connessioni potrete vedere parecchie altre cose.

D. Voi avete alterato molto l'insegnamento?

R. Io non l'ho alterato. Ma a volte preferisco cominciare da un punto diverso. In questo sistema, come in qualsiasi sistema organico, si può cominciare da un punto qualsiasi: questa non è un'alterazione. Tutto il resto rimane lo stesso, ma io preferisco cominciare dal lato psicologico.

D. Le persone nel circolo interno hanno un qualche controllo sulle persone nel circolo esterno?

R. Sì, ma con parecchie riserve. Il circolo conscio non può agire direttamente, ma soltanto tramite influenze B. Le influenze C possono apparire soltanto se vengono accettate le influenze B e se la gente le cerca. Gli uomini nel circolo interiore non possono aver controllo su quelli che non desiderano conoscerli. Essi non possono usar violenza perché ciò significherebbe una triade sbagliata, un'attività sbagliata. Per ogni tipo di risultato esiste una triade speciale. Per esempio, se la gente desidera acquistare controllo, può ottenerlo solamente in una maniera. Se agisce in un'altra maniera, otterrà risultati opposti. Le guerre, le rivoluzioni, ecc., non danno mai i risultati desiderati, sempre i risultati opposti, perché vengono usate triadi sbagliate. Se le persone dei circoli interni desiderano influenzare altre persone, esse possono produrre buoni risultati solamente se c'è comprensione, e solamente con persone che lo desiderino. Questo è un problema utile. Cercate di rifletterci.

D. Avete parlato dei tempi incerti in cui viviamo. La scuola prenderà precauzioni per proteggere se stessa? Mi sembra abbiate detto che una scuola non si trova sotto la legge del caso.

R. Intendevo che una scuola non può essere formata dal caso, però può essere distrutta dal caso. Non può essere formata meccanicamente, ma può essere distrutta meccanicamente. Prendete un'opera d'arte: non sarà creata puramente in maniera meccanica, sarà fatta mediante qualche triade speciale: ma può essere bruciata come qualsiasi altra cosa.

D. Ma le idee possono rimanere?

R. Le idee non possono volare: hanno bisogno di teste umane. E una

scuola non consiste di idee; voi dimenticate sempre che la scuola insegna a come migliorare l'essere.

D. Le idee non sono state scritte nel passato?

R. Certamente lo sono state, ma le idee possono essere scritte in forme diverse; possono essere scritte in modo tale che nessuno può leggerle senza spiegazione da parte di quelli che sanno o senza cambio di essere. Prendete i Vangeli: essi sono stati scritti in diversi cifrari; uno deve conoscere la chiave per decifrarli, altrimenti saranno semplicemente una narrazione, storicamente dubbia e producente parecchi effetti sbagliati.

D. Il sistema darà la chiave dei Vangeli?

R. Qualche chiave, ma non potete aspettarvi tutte le chiavi. Alcune delle chiavi possono essere ottenute solamente col cambio dell'essere, non possono essere solamente materia di conoscenza. Ancora una volta dimenticate l'essere. Cambio di essere significa collegamento con centri superiori. I centri superiori possono comprendere parecchie cose che i centri ordinari non possono.

D. Allora il Nuovo Testamento ha messo fuori strada parecchie persone?

R. Il Nuovo Testamento è scritto per le scuole e per livelli differenti. Nelle scuole viene spiegata ogni parola. Ogni frase nel Nuovo Testamento ha dozzine di significati, questo è perché ci sono in esso tante cose che non comprendiamo. Stiamo cercando di passare dal livello di uomo 1, 2 e 3 al livello di comprensione dell'uomo n. 4; altre persone possono star cercando di passare al livello di uomo n. 5, altre ancora a livello di uomo n. 6, ecc.: e tutte leggono il Nuovo Testamento. Non possiamo quindi attenderci, al nostro livello, di comprenderlo tutto, in quanto è scritto in maniera abilissima. Quando qualcuno ha detto che esso è sotto sette sigilli, aveva completamente ragione. Uno deve trovare una chiave, usarla, e poi, col suo aiuto, egli troverà una seconda chiave, e così di seguito; ma uno non lo comprenderà finché non ha aperto tutti e sette i sigilli. Sicché se comprendiamo tutto quanto è possibile comprendere al nostro livello, possiamo ottenere la possibilità di comprendere di più.

D. Una scuola può raggiungere un livello superiore a quello della scuola da cui è derivata?

R. Sì, se lavora in accordo con i metodi e i principi del lavoro-scuola, essa può crescere. Ma di nuovo dovete ricordare che il livello della scuola dipende dal livello di essere delle persone che la costituiscono.

D. Il ricordare se stessi era una caratteristica dell'antica conoscenza esoterica?

R. Sempre, ovunque. Soltanto che qualche volta, per esempio nelle scuole religiose, esso è chiamato con un nome diverso. Ciò non è arbi-

trario; il ricordare se stessi è una fase necessaria nello sviluppo dell'uomo, non un compito imposto arbitrariamente. Bisogna passarci attraverso, e ci si può passare attraverso soltanto in una maniera.

D. Cristo ne ha parlato qualche volta e con quali parole?

R. Quasi ad ogni pagina, con parole diverse; per esempio: "Svegliatevi", "Non dormite". Ne parlava tutto il tempo.

D. Come si dovrebbe considerare la religione della Chiesa?

R. Non possiamo discutere della religione perché è una cosa completamente diversa; in essa entrano elementi diversi. Ogni religione è basata sulla fede e, come ho già detto, la fede non entra nel nostro sistema. Tutto quanto possiamo dire è che le religioni stanno su un livello diverso, come ho spiegato nelle prime conferenze. 'Religione' è un termine relativo. Tutte le persone sono divise in uomini di diversi livelli e tutte le religioni sono divise nella stessa maniera. Ciascuna religione ha tutti i gradi.

Questa è una delle cose veramente importanti da capire. Noi conosciamo solamente le divisioni orizzontali: storiche e geografiche. Ma esistono altre divisioni. Esistono strade religiose, e la religione non contraddice nessun altro sistema, la differenza sta soltanto nei livelli diversi. Supponete di conoscere la religione n. 2: essa non è sufficiente se volete studiare voi stessi e divenire n. 4. E supponete di accorgervi che questo sistema sta a un certo livello e non conoscete una religione di un livello sufficientemente alto: allora è possibile il conflitto. Il conflitto è possibile soltanto tra livelli differenti.

D. Sento che da quando ho incontrato questo sistema ho l'impressione di comprendere meglio il Libro delle Preghiere e la Bibbia. Esso ci può dare una migliore comprensione dell'insegnamento di Cristo?

R. Ho già detto che questo sistema non è una religione. Potete migliorare la vostra macchina mentale e la vostra capacità di comprendere, e potete rendere migliori le vostre emozioni. Ma non posso dire se il sistema può aiutarvi in questa direzione. In seguito potete essere capaci di scorgere il nesso tra le idee del sistema e le parti esoteriche della religione. Ma non conosciamo la religione esoterica, quindi non ne possiamo parlare.

Una domanda assai simile venne rivolta al signor Gurdjieff a Pietroburgo. Qualcuno chiese in quale rapporto questo sistema si trovasse col Cristianesimo. Il signor Gurdjieff disse parecchie cose su come diverse persone comprendessero il Cristianesimo in maniera diversa. Poi aggiunse: "Se vi pare, questo è Cristianesimo esoterico". E inoltre: "Secondo il vostro punto di vista qual è la cosa più importante nell'insegnamento di Cristo? È l'azione: fate questo, non fate quello. Il problema è: posso farlo?". Dovete decidere da voi stessi se potrete com-

prender questo meglio ora o no, ma dovete prendere il Cristianesimo come un insegnamento di azione, non come un insegnamento mentale.

Se prendete l'insegnamento cristiano senza il moderno atteggiamento sentimentale vi accorgerete che è la più esclusiva di tutte le religioni. In esso è costantemente ripetuto e ripetuto che solamente pochi hanno una possibilità: via difficile, via stretta, soltanto pochi possono passare attraverso, ecc.

D. Non si può evitare di pensare che Assoluto sia un nome di Dio.

R. No, vi sbagliate completamente. L'Assoluto è il principio che sta all'inizio delle cose e dietro ogni cosa. Non ho mai collegato l'Assoluto con Dio in un senso religioso. Dio nella religione può fare parecchie cose per voi, mentre l'Assoluto non può fare assolutamente nulla per voi. Perciò esso non è Dio in quel senso; non potete pregare l'Assoluto. Se fate una domanda religiosa, seguite la spiegazione religiosa. Se vedete una differenza, tenetele separate.

D. È un fatto che esistono forze superiori con cui ci si può mettere in contatto allorché si è in uno stato migliore?

R. In ogni situazione, in ogni problema dobbiamo attenerci a ciò che sappiamo, a ciò di cui possiamo essere sicuri, e possiamo essere sicuri che nella maggior parte del nostro tempo siamo in uno stato in cui non possiamo essere in contatto con forze superiori. O siamo completamente addormentati e nessuna forza superiore può penetrare in noi, o siamo negativi in modo tale che ogni cosa che viene a noi è trasformata in un altro tipo di negatività. In tale stato, cosa possiamo aspettarci?

D. Esistono parecchi insegnamenti esoterici o soltanto uno?

R. Ogni insegnamento di origine esoterica è fondamentalmente d'accordo con gli altri. Al fine di esser vero, l'insegnamento deve essere uno di parecchi. Se è unico, ciò significa che è inventato.

D. Nel Nuovo Testamento ci viene spesso detto di vegliare e pregare. Cos'è nel sistema che corrisponde alla preghiera?

R. La preghiera di chi? Se una macchina prega, quale può essere il risultato? Quale preghiera? La preghiera non significa necessariamente supplica. La maggior parte delle preghiere ha come obiettivo il tenere la mente su determinate idee: è una forma di meditazione.

D. Ritenete che la consapevolezza di sé può essere raggiunta mediante la preghiera? E se è così, come si dovrebbe pregare?

R. Se uno potesse realmente pregare continuamente, ciò creerebbe consapevolezza di sé. Tutta la faccenda è che non possiamo. Un uomo decide di pregare e, cinque minuti dopo, ciò diviene una ripetizione meccanica di parole. Se uno potesse pregare, la preghiera potrebbe farlo, ma uno non può, perché *uno non è*. L'uomo potrebbe fare parecchie cose

se *egli fosse*, vale a dire se egli fosse permanente. Come è, uno comincia, un altro continua.

D. La vera preghiera è contatto con poteri superiori?

R. Non discuterò contro questo, ma sappiamo assai concretamente che nei centri ordinari abbiamo soltanto i poteri che gli appartengono. Tuttavia apprendiamo che i centri superiori hanno parecchi poteri che i centri ordinari non hanno. Quindi posso rispondere nel linguaggio del sistema che se questo contatto è possibile, è possibile solamente attraverso i centri superiori. Il nostro problema è come accostare i centri superiori. Non possiamo avere contatto ora, ma i centri superiori possono averlo. Nessuno può garantirlo, perché persino le nostre aspettative possono essere sbagliate. In ogni caso sappiamo – e alcune persone hanno avuto le loro brevi esperienze di ciò – che i centri superiori hanno nuovi poteri, quindi tutto quanto possiamo fare è cercare di essere connessi coi centri superiori studiando come divenire consci. Quando diventiamo consci, avremo contatto con i centri superiori, e allora potremo avere nuovi poteri e nuova conoscenza.

D. Ma abbiamo già barlumi del centro emozionale superiore?

R. Alcune persone li hanno, ma sono soltanto barlumi che esse non possono controllare. Solamente l'uomo n. 5 può controllare queste cose, e noi siamo soltanto uomini n. 1, 2 e 3.

D. Secondo qualche insegnamento esoterico la mente dell'uomo è come uno stagno. Quando è calmo egli può vedere le cose con chiarezza e ascoltare "la voce del silenzio".

R. Ci sono parecchi pericoli in ciò. È talmente facile confondere la vera "voce del silenzio" con una voce immaginaria, talmente facile confondere verità e immaginazione. Questa può essere la strada per alcuni individui, non è però la strada per noi. Noi vogliamo sapere con maggior precisione come evolvere, per noi tutte queste definizioni sono pericolose, perché non esiste strumento col quale possiamo separare l'immaginazione in esse dalla realtà. Ciò è quanto dovete ricordare in *questo* sistema: che imparate come separare l'immaginario dal reale proprio fin dal principio, allorché imparate a distinguere in *voi stessi* immaginazione da realtà. In seguito, a livelli superiori di consapevolezza, sarete capaci di separarla nel mondo obiettivo. Parecchie di queste strade mistiche accrescono soltanto la confusione. Invece di condurre l'uomo più vicino alla verità, lo allontanano da essa.

D. L'uomo allora dovrebbe continuamente cercare eccitazioni?

R. Perché eccitazioni? Voi prendete ciò per scontato e poi cercate di trovare gli opposti. Potete tentare per tutta la vostra vita e non ottenere nulla, se lavorate nella maniera sbagliata. Dovete però tentare, nella maniera giusta, di ricordare voi stessi, di non identificarvi, di acquistare

controllo. Nessuno ha abbastanza controllo. Non siamo padroni di noi stessi, e questo è perché non possiamo cominciare a fare questo e a non fare quello. Prima dobbiamo studiare e prima dobbiamo comprendere. Dobbiamo studiare noi stessi e qualche volta possiamo mutare una piccola cosa e un'altra piccola cosa; e in tal modo cominciamo a cambiare. Non si può cominciare con questa grande calma. Uno vuole esser calmo, se uno non è calmo, ma questa è la stessa cosa che parlare di quei principi cristiani come l'amare i vostri nemici.

D. Non è forse l'A B C di tutta la conoscenza esoterica la morte del seme?

R. Possiamo prenderla in questa maniera. In realtà, in relazione a ciò, c'è un'altra cosa che può forse spiegare la nostra situazione. Ricordo che tanto tempo fa il signor Gurdjieff disse a proposito di quest'espressione ripetuta due o tre volte nel Nuovo Testamento che, allo scopo di germinare e produrre una pianta, un seme deve morire, che non era completa in relazione all'uomo. In rapporto all'uomo essa va amplificata. Parlando in generale del lavoro, delle sue possibilità e della direzione del lavoro, il signor Gurdjieff ce lo spiegò così: prima dobbiamo renderci conto di essere addormentati; poi dobbiamo svegliarci. Quando siamo svegli dobbiamo morire; quando moriamo possiamo nascere. Questo è il processo nei particolari e la direzione. È utile riflettere su ciò, utile comprendere cosa significhi sonno, cosa significhi risveglio, cosa significhi morire e cosa significhi nascere. Supponete che vogliamo nascere. Non possiamo nascere finché non moriamo, e non possiamo morire finché non ci destiamo. Non ci possiamo destare finché non ci rendiamo conto che siamo addormentati. Perciò non esistono passi precisi.

D. Cosa significa morire nel senso in cui ne parlate?

R. 'Morire' significa morire, sparire, non essere, non esistere. È inutile morire nel sonno perché allora non potete nascere. Prima dovete svegliarvi.



Mi sono state fatte parecchie domande, alcune assai ingenue, da parte di diverse persone che hanno cercato di comprendere il Padre Nostro e che sono venute da me per chiedermi di spiegargli cosa significasse questa o quella frase. Per esempio, mi è stato chiesto cosa significa "Padre nostro che sei nei cieli", chi sono "i nostri debitori" e cosa sono "i nostri debiti", ecc.: come se il Padre Nostro potesse essere spiegato con 'parole semplici'. Dovete comprendere prima di tutto che tutte le ordinarie parole semplici non possono spiegar nulla in relazione al Padre

Nostro. È necessaria una certa comprensione preparatoria, in seguito potrà venire ulteriore comprensione, ma solamente come risultato di sforzo e di giusto atteggiamento.

Il Padre Nostro può essere preso come un esempio di un problema insolubile. È stato tradotto in ogni lingua, imparato a memoria, ripetuto quotidianamente, eppure la gente non ha la più pallida idea di cosa significhi. Questa incapacità di comprendere il suo significato è collegata con la nostra incapacità generale di comprendere il Nuovo Testamento. Come ricorderete, in altre conversazioni l'intero Nuovo Testamento è stato dato come un esempio di arte obiettiva, vale a dire come opera di mente superiore. Come possiamo allora aspettarci di comprendere con la nostra mente ordinaria ciò che è stato formulato e dato da una mente superiore?

Ciò che possiamo fare è cercare di elevare la nostra mente al livello di pensare della mente superiore; e sebbene non ce ne rendiamo conto, ciò è possibile in parecchie maniere diverse. Nella matematica, per esempio, possiamo avere a che fare con gli infiniti: con l'infinitamente piccolo e con l'infinitamente grande che non significano nulla alla nostra mente ordinaria. E ciò che è possibile in matematica è possibile per noi se cominciamo nella maniera giusta e continuiamo nella maniera giusta.

Una delle prime cose che vanno comprese e ricordate, prima che sia possibile uno studio del Padre Nostro, è la differenza tra il linguaggio religioso e il linguaggio del sistema.

Cos'è religione? Questa parola viene usata spessissimo; ci sono persone che l'usano ogni giorno, ma non possono definire cosa è inteso per religione.

Nel sistema abbiamo sentito che la religione è diversa per individui diversi, che c'è una religione dell'uomo n. 1, una religione dell'uomo n. 2, una religione dell'uomo n. 3, ecc. Come possiamo quindi definire la differenza tra loro? Prima di arrivare alle definizioni dobbiamo comprendere innanzitutto che l'elemento più necessario in tutte le religioni da noi conosciute è l'idea di Dio: un Dio con cui possiamo essere in una relazione personale, con cui possiamo, per così dire, parlare, che possiamo invocare per chiedergli aiuto, e nella cui possibilità di aiuto possiamo credere. Una parte inseparabile della religione è la fede in Dio, cioè in un Essere Superiore, onnipotente e onnipresente, che ci può aiutare in qualsiasi cosa desideriamo o vogliamo fare.

Io non parlo dal punto di vista se ciò è giusto o sbagliato, possibile o impossibile. Dico semplicemente che la fede, vale a dire il credere in Dio e nel suo potere di aiutarci, è una parte essenziale della religione.

Anche la preghiera è una parte inseparabile di qualsiasi religione; ma

la preghiera può essere assai differente. La preghiera può essere un'invozione di aiuto in qualsiasi cosa possiamo intraprendere, e inoltre, tramite il lavoro-scuola, la preghiera può divenire l'aiuto stesso. Può divenire uno strumento di lavoro che può essere usato per ravvivare le idee del sistema, che può essere usato per ricordare se stessi e per ricordarci il sonno e la necessità del risveglio.

Tuttavia le espressioni del linguaggio religioso non possono essere tradotte con esattezza nel linguaggio del sistema. Prima, per effetto dell'elemento della fede nella religione, e in secondo luogo, per effetto dell'accettazione nella religione e nel linguaggio religioso di fatti e affermazioni che nel sistema sono considerati illogici e incongruenti. Nonostante ciò, sarebbe sbagliato dire che religione e sistema siano incompatibili o contraddittori; soltanto che dobbiamo imparare a non confondere i due linguaggi. Se cominciamo a confonderli, rovineremo ogni utile conclusione che potrebbe essere tratta in ognuna delle due linee.

Tornando all'idea di Dio, un'idea che è inseparabile dalla religione e dal linguaggio religioso, dobbiamo prima chiedere a noi stessi come le religioni possono essere divise in una maniera generale o storica. Esse possono essere divise in religioni con un Dio e religioni con parecchi dèi. Ma anche in questa divisione va ricordato che esiste una gran differenza tra questa ordinaria comprensione di monoteismo e politeismo e la comprensione del sistema delle stesse idee. Anche se esistono certe differenze tra gli dèi – come, per esempio, nella mitologia greca – nella ordinaria comprensione di politeismo tutti gli dèi stanno più o meno allo stesso livello. Dal punto di vista del sistema, che include l'idea di scale differenti e leggi differenti, a livelli differenti, si ha una comprensione completamente diversa della interdipendenza degli dèi.

Se prendiamo l'Assoluto come Dio, possiamo accorgerci che non ha rapporto con noi. L'Assoluto è Dio per gli dèi; esso ha relazione solamente col mondo successivo, cioè con Mondo 3. Mondo 3 è Dio per il mondo successivo, cioè Mondo 6, e anche per i mondi successivi, ma in grado sempre minore. Poi la Galassia, il Sole, i Pianeti, la Terra e la Luna sono tutti dèi, ciascuno includendo in se stesso dèi più piccoli. Il Raggio di Creazione come un tutto, preso come una triade, è anch'esso Dio: Dio il Santo, Dio l'Incrollabile, Dio l'Immortale.

Perciò dobbiamo scegliere su quale livello desideriamo prendere il nostro Dio se vogliamo usare la parola 'Dio' nel senso religioso, cioè nel senso di un Dio avente diretto accesso alle nostre vite. Dal punto di vista del sistema non abbiamo nulla a dimostrazione che una qualsiasi di queste parole possa avere una relazione personale con noi; esiste però un posto per Dio nel sistema.

Nell'ottava laterale, che ha inizio nel Sole come 'do', esistono due punti completamente sconosciuti a proposito dei quali non abbiamo alcun materiale per pensare. L'ottava comincia come *do* nel Sole, poi passa nel *si* al livello dei Pianeti. Sulla Terra essa diviene *la-sol-fa*, che costituisce la Vita Organica compreso l'uomo. Allorché ciascun essere individuale nel regno umano, animale e vegetale, muore, il corpo – o i resti del corpo – va alla Terra e diviene parte della Terra e l'anima va alla Luna e diviene parte della Luna. Da ciò possiamo comprendere *mi e re*; ma a riguardo di *si* e *do* non sappiamo assolutamente nulla. Queste due note possono dare origine a parecchie supposizioni riguardanti il possibile posto di un Dio o dèi aventi qualche relazione con noi nel Raggio di Creazione.

Ora, ricordando tutto quanto è stato appena detto, possiamo arrivare allo studio del Padre Nostro.

La prima cosa è scoprire *perché* e *quando* è stato dato. Sappiamo che è stato dato per sostituire parecchie preghiere inutili.

La cosa successiva sta nel notare parecchie caratteristiche interessanti nello stesso Padre Nostro e nella sua specialissima costruzione; e dalla nostra comprensione di questa costruzione, e specialmente dalla nostra conoscenza della Legge del Tre, possiamo essere capaci di renderci conto che, dal punto di vista del sistema, esiste una possibilità di sviluppo e comprensione attraverso la nostra comprensione del Padre Nostro.

Come per parecchi problemi matematici, lo studio del Padre Nostro deve cominciare con una corretta disposizione o arrangiamento delle parti separate del problema. Notiamo immediatamente due cose interessanti: prima, che il Padre Nostro è diviso in tre volte tre, e seconda, che nel Padre Nostro esistono certe parole-chiave, parole cioè che spiegano altre parole cui si riferiscono. Non possiamo chiamare la divisione in tre volte tre 'triade', perché non conosciamo la loro relazione di una con l'altra e non possiamo vedere le forze. Possiamo vedere soltanto che ci sono tre parti.

Se leggete le prime tre suppliche assieme, come una parte sola, vedrete parecchie cose che non potete vedere se le leggete alla maniera ordinaria.

1. Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome
2. Venga il Tuo regno
3. Sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra.

Nella prima supplica, "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome", la domanda immediata è: chi è 'Padre nostro'? La parola chiave è 'cieli'. Cosa significa 'nei cieli'? Se cerchiamo di rispondere a questa domanda dal punto di vista del Raggio di Creazione, possiamo essere capaci di comprendere qualcosa. Viviamo sulla Terra, perciò 'cie-

li' deve significare livelli superiori, cioè i Pianeti, il Sole o la Galassia. L'idea di 'cieli' presuppone determinate forze, o una certa mente o menti in quei livelli superiori cui, in un certo modo, il Padre Nostro consiglia di rivolgerci; 'cieli' non può riferirsi a nessuna cosa a livello della Terra. Ma se ci rendiamo conto che le forze cosmiche collegate con la Galassia, il Sole e i Pianeti sono troppo grandi per avere una qualsiasi relazione con noi, allora possiamo cercare il posto del *nostro* "Padre nei cieli" nel *do* o *si* dell'ottava laterale: oppure ancora una volta possiamo lasciarlo nelle regioni superiori.

Nelle parole che seguono non c'è nulla di personale. "Sia santificato il Tuo nome" è l'espressione di un desiderio dello sviluppo del giusto atteggiamento verso Dio e di una migliore comprensione dell'idea di Dio, o Mente Superiore, e questo desiderio di sviluppo ovviamente si riferisce all'intera umanità.

La seconda supplica, "Venga il Tuo regno", è l'espressione di un desiderio per la crescita dell'esoterismo. In *A New Model of the Universe* ho cercato di spiegare che il Regno dei Cieli poteva significare soltanto esoterismo, vale a dire una certa parte interiore dell'umanità sotto leggi particolari.

La terza supplica, "Sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra", è l'espressione di un desiderio per la transizione della Terra a un livello superiore, sotto la volontà diretta della Mente Superiore. "Sia fatta la Tua volontà" si riferisce a qualcosa che può accadere ma non è ancora accaduto. Queste tre suppliche si riferiscono a condizioni che possono venire ma che non sono state ancora adempiute.

La prima supplica della seconda parte del Padre Nostro è:

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

La parola 'quotidiano' non esiste nei più antichi testi conosciuti greci e latini. La parola corretta, che in seguito è stata sostituita da 'quotidiano', è 'supersubstantialis' o 'supersustanziale'. Il testo corretto dovrebbe essere: "Dacci oggi il nostro pane supersustanziale". 'Supersustanziale', o 'spirituale' come dicono alcuni, si può riferire a cibo superiore, idrogeni superiori, influenze superiori o superiore conoscenza.

Le due successive suppliche nella seconda parte:

"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"; e

"Non indurci in tentazione ma liberaci dal male"

sono le più difficili da comprendere e da spiegare. Sono particolarmente difficili perché il loro significato ordinario, come viene generalmente accettato, non ha nulla a che vedere col significato reale. Quando la gente pensa alle parole "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" nella maniera ordinaria, essa immediata-

mente comincia a fare errori logici e psicologici. Prima di tutto, essa prende per scontato di *poter* rimettere i debiti, e che dipenda da lei se li rimetterà o non li rimetterà; e in secondo luogo essa crede che sia ugualmente bene rimettere i debiti e che i suoi propri debiti siano rimessi. Questo è un errore e non ha fondamento di sorta. Se essa pensa a se stessa, se studia se stessa, se osserva se stessa, si accorgerà assai presto che essa *non può rimettere alcun debito* esattamente come *non può far nulla*.

Al fine di *fare* e al fine di *rimettere* uno deve prima di tutto essere capace di ricordare se stesso, si deve svegliare e deve avere *volontà*. Come siamo ora, abbiamo migliaia di volontà diverse, e anche se una di queste volontà vuole rimettere, ce ne sono sempre parecchie altre che non vogliono farlo e che pensano che la remissione è una debolezza, un controsenso e persino un delitto. E la cosa più strana è che a volte il rimettere è realmente un delitto. Arriviamo qui a un punto interessante. Noi non sappiamo se sia bene rimettere o no, se sia bene rimettere sempre, o se in alcuni casi sia meglio rimettere e in altri sia meglio non rimettere. Se riflettiamo maggiormente su ciò, possiamo giungere alla conclusione che anche se potessimo rimettere, forse sarebbe meglio aspettare finché ne sappiamo di più, cioè finché sappiamo in quali casi è meglio rimettere e in quali è meglio non rimettere.

A questo punto dovremmo ricordare ciò che è stato detto a proposito degli atteggiamenti positivi e negativi e dovremmo renderci conto che gli atteggiamenti positivi non sono sempre corretti, che atteggiamenti negativi sono a volte necessari per una giusta comprensione. Quindi, se 'rimettere' significa sempre avere un atteggiamento positivo, allora rimettere può essere a volte completamente sbagliato.

Dobbiamo comprendere che rimettere indiscriminatamente può essere peggio che non rimettere affatto; e questa comprensione ci può portare alla giusta visione della nostra posizione in rapporto ai nostri debiti. Supponiamo per un momento che ci sia realmente stata una qualche benevola o piuttosto stupida divinità che potesse rimettere i nostri debiti, e che potesse realmente condonarli e cancellarli. Questa sarebbe la più grande disgrazia che ci potrebbe capitare. Non ci sarebbe incentivo allora per il lavoro e nessuna ragione per lavorare. Potremmo continuare a fare le stesse cose sbagliate e alla fine queste ci verrebbero tutte perdonate. Una tale possibilità è completamente contraria all'idea del lavoro. Nel lavoro dobbiamo sapere che non ci sarà rimesso nulla. Solamente questa conoscenza ci darà un reale incentivo al lavoro, e perlomeno ci impedirà di ripetere le stesse cose che già sappiamo essere sbagliate.

È interessante osservare le scuole da questo punto di vista e con-

frontare le scuole con la vita ordinaria. Nella vita la gente può aspettarsi remissione, o perlomeno può sperare in essa. Nella scuola nulla è rimesso. Questa è una parte importante del sistema della scuola, del metodo della scuola e dell'organizzazione della scuola. Le scuole esistono precisamente per non rimettere, e per effetto di questo fatto uno può sperare e attendersi di ottenere qualcosa da una scuola. Se le cose fossero rimesse nelle scuole, non ci sarebbe alcuna ragione per la loro esistenza.

Il significato interiore di "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" si riferisce in realtà alle influenze, cioè alle influenze da livelli superiori. Possiamo attirarci influenze superiori solamente se trasferiamo ad altre persone le influenze che riceviamo o che abbiamo ricevuto. Esistono parecchi altri significati per queste parole, ma questo è il principio della strada per comprenderli.

La terza supplica di questa seconda parte è:

"Non indurci in tentazione ma liberaci dal male".

Qual è la nostra più grande tentazione? Assai probabilmente è il sonno; quindi le prime parole sono comprensibili: "Aiutaci a dormire meno, o aiutaci a risvegliarci qualche volta". La parte successiva è più difficile. Dice: "Ma liberaci dal male". Probabilmente dovrebbe essere "E liberaci dal male". Esistono parecchie interpretazioni di questo 'ma', nessuna di esse però è completamente soddisfacente come è tradotta nel linguaggio ordinario, quindi per il momento la lascio da parte.

Il problema principale è: cosa significa 'male'? Una possibile interpretazione è che in relazione alla tentazione ordinaria, che è soltanto sonno, significhi lasciarsi andare di nuovo nel sonno quando uno ha già cominciato a destarsi. Può significare rinunciare al lavoro quando uno ha già compreso la necessità di lavorare, rinunciare agli sforzi quando uno ha già cominciato a fare sforzi e, come è già stato detto, cominciare a fare cose sciocche o persino dannose, come quella di andare contro le regole della scuola e di giustificare se stesso di farlo. Parecchi esempi interessanti di cose di questo tipo possono essere trovati nelle azioni delle persone che abbandonano il lavoro e specialmente nelle loro spiegazioni del perché lo fanno.

Da ultimo, la terza parte del Padre Nostro dovrebbe essere presa come riferentesi ad un futuro ordine delle cose e non all'ordine presente.

1. Perché Tuo è il regno

2. La potenza

3. E la gloria nei secoli. Amen,

presuppone che il desiderio espresso nella prima parte del Padre Nostro sia già stato soddisfatto, abbia già avuto luogo. In realtà queste parole possono riferirsi soltanto al futuro.

In conclusione, tutto il Padre Nostro può essere preso come una triade. Non può essere preso nel senso che una parte è forza attiva, un'altra parte forza passiva e una terza parte forza neutralizzante perché tutte le relazioni cambiano probabilmente col cambiamento nel centro di gravità dell'attenzione. Ciò significa che, da sola, ciascuna di queste tre divisioni o parti può essere presa come una forza e che assieme possono formare una triade.

* * *

Queste grandi idee sono messe sotto forma di una preghiera. Quando decifrate questa idea di preghiera, preghiera nel senso di supplica, essa scompare.

D. Qual è la differenza tra perdonare e essere perdonato?

R. Soggetto e oggetto. Ma non possiamo essere perdonati. Abbiamo fatto qualcosa, e in base alla legge di causa ed effetto, sarà prodotto un certo risultato. Non possiamo cambiare la legge, ma possiamo divenire liberi: evadere da essa. Possiamo cambiare il presente, attraverso il presente il futuro, e attraverso il futuro il passato. Dobbiamo pagare i nostri debiti. Pagandoli cambiamo il passato, ma esistono diversi modi di pagare.

D. Quali sono i diversi modi di pagare i nostri debiti?

R. Meccanicamente o consapevolmente. Li paghiamo in ogni caso: con l'attendere i risultati delle cause e pagando così, o col cambiare il passato e pagare in un altro modo. Oggi è il risultato di qualche passato. Se cambiamo oggi, cambiamo il passato.

D. Cambiare il passato è lottare contro il modo con cui accadono le cose?

R. Questo è soltanto il principio. Sono necessarie emozioni positive e influenze superiori. Non possiamo cambiar nulla senza di esse. Ci sono parecchie fasi. Ciò non viene immediatamente; è necessario lavorare. Io ho posto alcuni principi: è necessario vedere come possiamo arrivare a questo.

In ciò esistono parecchie cose interessanti. Per esempio, nel Padre Nostro non esiste la parola 'io' o 'me'. Ciò significa che non ci possono essere favori personali: tutte le persone si trovano nello stesso rapporto con le forze superiori, tutte hanno bisogno delle stesse cose.

XVI

L'idea di ricorrenza può essere considerata solamente come una teoria - Rapporto diverso della gente come la possibilità di ricorrenza - Tre stadi successivi - Perché la possibilità di ricevere influenza C deve essere limitata - Ricordare le vite passate - La teoria della reincarnazione come una semplificazione dell'idea di ricorrenza - Impossibilità di trovare prove - Siamo limitati dallo stato del nostro essere - Differenti tipi di essenza come l'argomento più forte a favore della preesistenza - Perché le scuole non possono ricorrere - Studio della ricorrenza in una vita - La ricorrenza eterna non è eterna - Possibilità di variazioni - Le possibilità sono limitate e il tempo è contato - Ricordare se stessi e ricorrenza - Personalità e ricorrenza - Studio della mente dei bambini - Origine dell'idea di ricorrenza - Tre dimensioni di tempo - L'idea di ricorrenza e il sistema - Tempo parallelo - Limiti della nostra mente - Crescita delle tendenze e ricorrenza - Possibilità di incontrare una scuola la prossima volta - Essere preparati - Il punto di partenza è lo stesso per ognuno? - Scuola e le richieste che vengono fatte in essa - Morte dell'essenza - Ricorrenza e data della morte - Ricorrenza degli eventi mondiali - L'unica cosa è svegliarsi.

Mi vengono fatte costantemente domande riguardanti la ricorrenza; desidero perciò dire qualcosa su essa che vi possa dare materiale su cui riflettere. Esistono due ragioni per le quali ho evitato di parlarvene: prima, possiamo parlare soltanto della teoria, non abbiamo al riguardo fatti reali; seconda, non sappiamo se in collegamento col lavoro le leggi riguardanti la ricorrenza cambino. È necessario comprendere queste cose. Sappiamo assai poco a proposito della ricorrenza. Un giorno potremmo cercare di riunire tutto quanto può esser preso come degno di fede in tutto quanto è stato scritto a proposito della ricorrenza e vedere in che modo possiamo pensare a suo riguardo, ma questa è soltanto una teoria.

In *A New Model of the Universe* ho scritto tanto tempo fa che anche nella vita ordinaria gli individui possono essere assai diversi in rapporto

alla ricorrenza. Alcuni possono avere esattamente la stessa ricorrenza, altri possono avere diverse variazioni o possibilità; alcuni possono andare su e altri giù, e parecchie altre cose. Ma tutto ciò non ha relazione col lavoro. Nel caso di individui che vengono più vicini al lavoro, può essere possibile, sebbene soltanto teoricamente, studiare tre ricorrenze successive. Supponiamo che una sia quando uno viene più vicino alla possibilità di incontrare alcuni tipi di idee della mente superiore; la seconda, quando uno viene decisamente a contatto con l'influenza C; e la terza, che sarebbe il risultato di ciò. Il fatto interessante è che, dopo la seconda, le possibilità di ricorrenza diminuiscono grandemente. Prima che uno venga a contatto con l'influenza C, esse appaiono illimitate, ma dopo questo contatto la possibilità di ricorrenza è ridotta. Se comprendiamo questo, saremo capaci di parlare della ricorrenza con un certo ammontare di ragione e di profitto; altrimenti, se prendiamo tutto sullo stesso piano, saranno semplicemente discorsi teorici e completamente inutili.

D. Intendete che dopo essere venuti a contatto con le influenze C diminuisce il numero delle probabilità?

R. Sì, perché l'influenza C non può essere sprecata. Le influenze B sono praticamente illimitate; ciò significa che esse vengono gettate nella vita e uno può prenderle o non prenderle; esse non diminuiscono. L'influenza C invece è limitata. Cercate di dare voi stessi una risposta a questa domanda e comprenderete perché la possibilità di ricevere l'influenza C deve essere limitata, in quanto se uno non la usa, qual è l'utilità di sprecarla?

D. Ciò significa che se lavorassimo nella maniera giusta le nostre probabilità aumenterebbero?

R. No, non significa affatto questo. Ciò significa meramente che se noi non lavoriamo nella maniera giusta perderemo la possibilità che queste opportunità si ripresentino.

Senza questa caratteristica addizionale cui ho appena accennato è completamente inutile parlare della ricorrenza nemmeno come teoria. Nel pensare alla ricorrenza è utile pensare a ciò che è possibile e a ciò che è impossibile; a ciò che può accadere e a ciò che non può accadere. Generalmente le persone o non accettano questa idea, o non la conoscono, o non la comprendono, oppure l'accettano troppo, mettono troppo in essa. È utile quindi pensare in quale relazione ci troviamo con essa, e per far ciò dobbiamo avere una base da cui partire. Per esempio, essa si riferisce al 'ricordare'. Alcuni spesso chiedono circa il ricordare le vite passate, ma dimenticano che senza il lavoro dei centri superiori essi non possono. Spessissimo udite alcuni dire, principalmente in collegamento con ciò che essi chiamano 'reincarnazione', che essi possono ri-

cordare le loro vite nelle reincarnazioni precedenti e scrivono libri su quello che erano prima. Questa è pura fantasia. Dovete comprendere che nel nostro stato ordinario non possiamo ricordare le vite passate: non abbiamo nulla con cui ricordare. Nella nostra mente e centri ciò è tutto nuovo. Quello che può passare da una vita all'altra è l'essenza. Quindi uno può avere soltanto sensazioni così vaghe, invece di ricordi precisi, che è difficile supporre che chiunque possa ricordare qualsiasi cosa di preciso. Ciò è realmente possibile soltanto nei primi anni della vita, ma allora uno non nota questa sensazione, e se la nota, questa crea immaginazione.

D. Qual è la differenza tra la teoria della reincarnazione e la teoria della ricorrenza?

R. L'idea di reincarnazione è un tipo di adattamento dell'idea di ricorrenza alla nostra comprensione ordinaria, perché, come teoria, l'idea di ricorrenza è per noi molto più difficile: necessita una comprensione del tempo completamente nuova. Anche persone colte hanno bisogno di un certo ammontare di conoscenza matematica per comprendere l'idea del ritorno. Ricorrenza è nell'eternità, mentre reincarnazione è nel tempo. Questa presuppone che il tempo esista indipendentemente da noi e che noi continuiamo a esistere in questo tempo dopo la morte. Per esempio, nel buddismo essi credono che un uomo muore e immediatamente rinasce, sicché una vita segue l'altra, perché ciò è più facilmente comprensibile da parte della gente ordinaria. Ma noi non abbiamo alcuna prova dell'esistenza del tempo al di là della nostra vita. Tempo è vita per ogni persona, e include in sé tutto il tempo, sicché quando la vita termina, termina il tempo. Perciò la reincarnazione è una teoria meno scientifica della ricorrenza: troppe cose vi vengono prese come scontate.

D. Ma dove hanno luogo tutte queste vite?

R. Noi non parliamo del posto, ma della ricorrenza. Se voi dite di ricordare che, per esempio, vivevate a Roma, come potete trovarne la prova? È impossibile. Quindi ciascuna teoria può esistere su piani diversi. La teoria della ricorrenza può esistere su un determinato piano che richiede una certa conoscenza e una certa comprensione, e poi può essere falsata e abbassata a piani sempre più bassi. Ciò può accadere con ogni teoria e a volte nel processo essa può divenire addirittura il suo proprio opposto. Ma voi dovete sempre ricordare che non possiamo provare nulla e non possiamo insistere su nessuna teoria particolare. Dobbiamo soltanto comprendere ciascuna teoria nei suoi limiti e nel suo ciclo e vedere ciò che è possibile e ciò che è impossibile dal punto di vista di questa teoria. Se prendete una teoria e procedete ad aggiungere una cosa e a toglierne un'altra, fareste una cosa sbagliata. In ciascuna

teoria bisogna studiare ciò che essa include e non va omissa nulla. Quindi se troviamo una teoria che è filosoficamente possibile, possiamo cercare le condizioni in cui questa cesserebbe di essere una teoria e diventerebbe un fatto.

D. Sbaglio nell'assumere che voi stesso non siete convinto della realtà della teoria dell'eterna ricorrenza?

R. Ho cercato di spiegare che voi non *potete* essere convinti di queste teorie. Se ritenete di poter essere convinti, sarà semplicemente credenza. Esistono intere serie di domande e problemi circa i quali tutto quello che possiamo fare è formulare teorie, senza mai essere realmente convinti che una teoria è migliore dell'altra. Come teoria, direi che la teoria della ricorrenza è migliore della teoria della reincarnazione, ma non abbiamo prova reale se essa sia più vicina ai fatti o no. E non possiamo avere prove a causa del nostro stato di consapevolezza. L'unica possibilità, dal punto di vista del lavoro, sta nello sperare che forse, se cambiamo il nostro stato di consapevolezza, aumenteranno le nostre possibilità di osservazione. Nel nostro stato presente non possiamo avere niente altro che teorie a riguardo di queste cose.

Siamo limitati dallo stato del nostro essere, e lo stato di essere di un uomo 1, 2 e 3 è tale che non possiamo sapere con certezza queste cose.

D. Avete detto che uno non potrebbe in alcun modo ricordare una vita precedente?

R. Sì. Solamente l'essenza può ricordare e dato che nell'uomo ordinario l'essenza non è organizzata e non è separata dalla personalità, noi non ricordiamo.

Tuttavia, il fatto che una persona ha un tipo di essenza e un'altra persona un altro tipo è uno degli argomenti più forti a favore della preesistenza, in quanto l'essenza non può nascere dal nulla; è troppo certa. Ma il sistema considera l'uomo solamente dalla nascita alla morte.

D. Da dove viene la parte di noi che ricorre?

R. Essa è voi. Quando parliamo di ricorrenza, pensiamo alla *nostra* ricorrenza. Donde venga questa parte non sappiamo, e possiamo spendere tutta la nostra vita in definizioni teoriche, ma ciò non cambierà nulla e non contribuirà alla nostra comprensione psicologica dell'idea. Sto ora cercando di stabilire alcuni principi che ci daranno una comprensione pratica di ciò. Potremmo trovare parecchie parole, ma le parole non ci porteranno da nessuna parte.

Avete trovato la risposta a perché le influenze C non possono essere sprecate? Pensateci. Se rispondete a questa domanda, risponderete a parecchie altre domande. E ciò lo sapete: basta che mettiате due più due.

D. E perché, se una cosa del genere fosse soggetta a ricorrere, continuereste a sprecarla?

R. Questo è implicito, ma non è la risposta. Certamente, se è sprecata, e di nuovo sprecata, quale ne è l'utilità? Ma c'è una cosa che non vedete in tutto questo, eppure è la chiave di tutto. È una cosa semplicissima, non ha nulla di misterioso. Non è un enigma, è semplicemente questione di pensare.

Cercate di pensare così: prendete una scuola ordinaria. Un ragazzo va a scuola e ogni anno comincia a imparare la stessa cosa. Studia qualcosa per un anno intero, poi torna a casa e dimentica tutto, e deve ricominciare a imparare la stessa cosa. Di nuovo studia per un anno intero, di nuovo torna a casa e dimentica, ancora una volta ritorna e impara la stessa cosa. Cosa gli diranno a scuola? Questo è perché le scuole non sono ripetute, perché per le scuole non c'è ricorrenza. E questo è ciò che la gente vuole, vuole imparare di nuovo la stessa cosa. Invece la volta successiva voi dovete essere in una scuola superiore. Se non potete andare ad una scuola superiore non ci sarà alcuna altra scuola a questo livello, perché l'avete già oltrepassata.

D. Si potrebbe incontrare una scuola tramite l'influenza C?

R. Scuola *significa* influenza C. Incontrate la scuola tramite influenze B.

D. Non si può andare in una classe superiore a meno che non si superi un esame?

R. Proprio così, ma potete superare l'esame e dimenticare tutto; accade spessissimo.

D. Ma, in una certa misura, non avete imparato a imparare?

R. Qualche volta sì, qualche volta no. Potete apprendere a imparare e potete apprendere a dimenticare.

D. Da quanto avete detto mi sembra che questa influenza C sia trasmutazione, il potere di trasmutare, e che tutto quanto è meno di questo non sia influenza C.

R. Giustissimo. Ci siete molto vicino, ma potete prendere l'influenza C anche semplicemente come una certa quantità di conoscenza.

D. Conoscenza che può essere usata?

R. No, questa è di nuovo una definizione. Ho detto conoscenza. Le definizioni non saranno di aiuto. È strano che voi non lo vediate, che voi non afferriate semplicemente cosa significa. Trasmissione della conoscenza significa influenza C, significa un determinato lavoro, ed essa non accade da sé, significa il lavoro di qualcuno, e il lavoro di qualcuno non può essere sprecato. Se esso dà risultati, può essere continuato, ma se non porta risultati, allora naturalmente si arresterà. Ciò spiega perché la possibilità di ricorrenza deve essere limitata. Se uno viene a una scuola e non trae profitto dall'essere nella scuola, naturalmente egli non può

continuare a venire per imparare la stessa cosa; egli deve trarne qualche profitto. Cercate di comprendere questo, perché senza la comprensione di questi principi è impossibile parlare della ricorrenza. Tutti i discorsi ordinari, basati sulla matematica o su qualsiasi altra cosa, la rendono troppo uniforme, e la ricorrenza non può essere uniforme. Ricorderete che abbiamo parlato della materialità della conoscenza e del fatto che uno ha pochissime probabilità persino di cominciare, perché per ciò sono necessarie parecchie circostanze favorevoli. Dovete però comprendere che quando uno comincia a ottenere una certa conoscenza, le probabilità si riducono sempre più, in quanto se uno le usa, essa sarà sempre più difficile da ottenere, del tutto naturalmente. E la stessa cosa si applica alla nostra vita di ogni giorno, di ogni anno, a tutta la nostra vita: ciò è quanto va compreso. L'idea di ricorrenza è utile perché si riferisce a questa vita. Se non facciamo qualcosa oggi come possiamo aspettarci di farlo domani? Se possiamo farlo oggi, dobbiamo farlo; nessuno può rimandarlo al domani, perché domani possiamo essere qualcosa d'altro. Riteniamo sempre di aver tempo.

D. Ciò significa che se non ascoltiamo ciò che voi dite oggi, non lo udremo domani?

R. Oppure può darsi che voi siate qui, ma che io non sia qui: come potete saperlo?

D. Possiamo fare progressi soltanto tramite voi?

R. No, siete completamente liberi di trovare qualche altro posto. Non siete affatto vincolati. Se conoscete qualche altro con cui potete fare progressi, dovete certamente usarlo. Uno non deve perdere nessuna opportunità, se ha un'opportunità.

D. Intendevo: voi siete qui l'unico veicolo?

R. No, nessuno può essere l'unico veicolo. Se conoscete un'altra strada, ci può essere un'altra opportunità, ma se non conoscete alcun'altra opportunità, se non conoscete altri oltre me, allora dovete cercare di prenderla da me; se conoscete qualcun altro, potete prenderla da qualcun altro. Ciò è ben chiaro? Ricordate soltanto una cosa. Questo non può essere uno studio teorico; dobbiamo imparare in pratica come fare le cose più importanti per noi.

D. Le opportunità esistono sempre, soltanto che noi siamo troppo addormentati per notarle o usarle?

R. Le opportunità possono essere differenti: esistono gradi diversi. Se uno non è venuto al lavoro, egli ha l'opportunità di accumulare conoscenze, materiale, tendenze. Queste possono non essere molto forti, ma esse possono tutte portare nella stessa direzione, oppure possono portare in direzioni opposte. Quindi, in ciò che chiamiamo 'lavoro', che significa influenza C o conoscenza diretta, studio diretto, le opportunità

sono differenti, e le opportunità reali cominciano soltanto dal momento in cui uno le usa.

D. Nell'idea di ricorrenza le cose accadono di nuovo. Ma le scuole appaiono necessariamente negli stessi posti? Può darsi che nella mia ultima ricorrenza questo sistema non sia mai venuto in Inghilterra?

R. Questa è la difficoltà a proposito della ricorrenza, in quanto allorché le persone ne sentono parlare e cominciano a pensarci, esse pensano nell'ordinaria maniera formativa, cioè nella maniera logica, o spessissimo esse pensano del tutto illogicamente o peggio. Ma anche se pensano logicamente non dispongono di materiale sufficiente, non sanno abbastanza per pensare a ciò. È necessario comprendere prima di tutto che stiamo parlando di una teoria, e in secondo luogo che questa teoria deve essere sufficientemente piena: in essa ci deve essere sufficiente materiale. Quando pensiamo alla ricorrenza, pensiamo che ogni cosa si ripete, e questo è esattamente quello che rovina il nostro approccio a ciò. La prima cosa da comprendere circa la ricorrenza è che essa non è eterna. Ciò sembra assurdo, ma in realtà è così, in quanto essa è talmente diversa in casi diversi. Anche se la prendiamo teoricamente, se prendiamo semplicemente persone nella vita meccanica, anche le loro vite cambiano. Soltanto determinate persone, in condizioni di vita completamente congelata, hanno vite che si ripetono esattamente nella stessa maniera, forse per lungo tempo. In altri casi, persino nell'ordinaria vita meccanica, le cose cambiano. Se gli individui non sono così precisamente governati dalle circostanze, come grandi uomini che devono di nuovo essere grandi e nessuno può far nulla a riguardo, esistono variazioni, ma ancora una volta non per sempre. Non pensate mai che qualsiasi cosa sia per sempre. È una cosa assai strana, ma sembra come se gli individui che non hanno alcuna possibilità, o a causa di certe condizioni, o per effetto del loro sviluppo insufficiente, o di qualche stato patologico, possono avere le loro vite che si ripetono senza alcun cambiamento particolare, mentre nel caso di individui con possibilità teoriche, le loro vite possono raggiungere determinati punti nei quali essi o s'imbattono nella stessa possibilità di sviluppo o cominciano a calare. È una cosa o l'altra; non possono continuare a rimanere per sempre nello stesso posto, e dal momento in cui incontrano qualche vera possibilità, essi o riconoscono la possibilità di far qualcosa o la perdono e calano. Riflettete semplicemente su ciò e forse sarete capaci di formulare qualche domanda.

D. La capacità di riconoscere le possibilità dipende dal cambio di essere che può essere conseguito solamente dopo un lungo periodo di piccoli sforzi?

R. Ci sono due cose che dobbiamo comprendere a proposito di ciò. Le

cose si trovano in una relazione differente riguardo alle possibilità: alcune cose, anche se non sono ancora accadute e anche se può sembrarci che possono accadere in una maniera o in un'altra, sono in realtà predestinate. Nulla può essere cambiato, in quanto cause così grandi stanno movendo queste cose che, anche se esse non sono ancora accadute, possono accadere soltanto in un modo. In relazione a qualche altra cosa la ripetizione non è così rigida. Esistono parecchie gradazioni e a fianco a fianco alle cose che possono accadere solamente in una maniera, ci possono essere altre cose che debbono ancora accadere, che possono succedere in una maniera o nell'altra. È necessario comprendere ciò come un principio, per comprendere *perché* le cose sono diverse e *cosa* è diverso in loro. Prendete oggi. Determinate cose *debbono* accadere domani perché le cause risiedono nell'anno scorso o in dieci o venti anni fa. Ma se la causa di certe cose che accadranno domani sta in oggi, allora possono accadere in maniera diversa domani se qualcosa viene fatto in maniera diversa oggi. È quindi una questione della natura delle cause e di dove queste si trovino. Potete guardarla così: supponete di vedere le cose accadere nella stessa maniera per lungo tempo: allora non vi potete aspettare un cambiamento improvviso senza una qualche ragione particolare. Altre cose possono essere relativamente nuove: è appena apparsa una certa tendenza e quindi essa può facilmente scomparire. Ma se la tendenza è andata avanti nella stessa direzione per lungo tempo è difficile scorgere una possibilità di cambiamento. Questa è l'unica maniera in cui possiamo discutere ciò, in quanto non possiamo conoscere nulla di preciso su queste cose. Dovete ricordare un principio in rapporto a ciò: le cose non sono le stesse. Se dite che alcune cose possono essere cambiate e applicate ciò a tutto, vi sbaglierete, in quanto le cose non stanno mai nella stessa relazione con la possibilità di cambiamento.

D. La possibilità di variazione nelle ricorrenze delle persone può significare che individui nati in una ricorrenza possono non nascere in quella successiva?

R. Questo è possibile soltanto in alcuni casi, ma non possiamo scendere in particolari di questo genere. Ciò che desidero comprendiate chiaramente è che finché le persone sono completamente meccaniche, le cose possono continuare a ripetersi quasi indefinitamente. Ma se le persone divengono più consapevoli, o se appare la possibilità di divenire consapevoli, il loro tempo si fa limitato. Esse non possono aspettarsi un numero illimitato di ricorrenze se hanno già cominciato a conoscere qualcosa e ad apprendere qualcosa. Più esse imparano, più breve diviene il loro tempo. Gli individui dimenticano sempre che esiste solamente un limitatissimo numero di possibilità per ognuno, quindi se uno perde una

possibilità in una vita, nella vita successiva egli la perderà più facilmente. Più uno si avvicina alla possibilità di cambiamento, minore diverrà il numero delle possibilità, e se uno trova un'opportunità e non l'usa, egli può perderla del tutto. È lo stesso principio di quello che si applica alla nostra vita. Come ricorderete, è stato detto che nel lavoro, in rapporto alla propria vita, il *tempo è contato*, e più la gente lavora seriamente, e più rigorosamente è contato il suo tempo. Se volete lavorare per due mesi e dormire per dieci mesi, viene contato che avete lavorato per dodici mesi, anche se in realtà avete lavorato soltanto per due mesi. Ma i requisiti o condizioni sono per dodici mesi, e più uno lavora, più aumentano quei requisiti. Se uno lavora pochissimo, egli può rimanere nella stessa relazione con una determinata idea per uno o due anni; uno può comprendere qualcosa in maniera sbagliata e non perdere molto a causa di ciò in quanto c'è ancora un terzo anno. Ma se un uomo ha già cominciato a lavorare sul serio egli non può avere tre anni, perché ogni giorno è un esame ed egli deve superare un esame al fine di arrivare a un altro esame. Ciò va compreso, e lo stesso principio può essere applicato alla ricorrenza.

D. Le cose stanno in modo che se siamo completamente meccanici possiamo ricorrere esattamente nella stessa maniera, ma se siamo meno meccanici, le nostre ricorrenze sono minori?

R. Non è esattamente così. Come ho detto, esistono parecchie categorie diverse di persone. Ci sono persone le cui vite si ripetono automaticamente, esattamente nella stessa maniera. Altre persone possono avere differenti piccoli cambiamenti e modifiche, tutte allo stesso livello. Poi una terza categoria, per dirlo in maniera approssimativa, può avere qualche possibilità nel senso che i cambiamenti che accadono nelle loro vite sono completamente senza scopo, ma sono sempre più vicini all'influenza B. La quarta categoria poi si avvicina di più alla possibilità di incontrare una scuola. La cosa da comprendere è che la gente non è eguale in rapporto a queste possibilità. E, ovviamente, quelli che hanno già trovato qualche possibilità e l'hanno scartata, si dimostrano incapaci di sviluppo.

D. Ancora non comprendo perché il tempo dovrebbe essere limitato per chiunque ha lavorato e non per uno che non ha lavorato?

R. Per uno che non ha cominciato a svegliarsi, il tempo non viene contato perché esso non esiste. Ogni cosa si ripete, sempre la stessa cosa, continuamente. Potete prenderla così: la conoscenza è limitata, ma dato che tali persone non prendono alcuna conoscenza, per esse non è limitata. Poi, come ho detto, potete fare un paragone con una scuola ordinaria: non è possibile rimanere nella stessa classe: uno deve o fare progressi o andarsene. Vengono fatte determinate richieste, e se la gente

non le soddisfa può perdere l'opportunità. Quindi se uno ha cominciato a lavorare, egli deve proseguire. Supponete che qualcuno cominci a lavorare e poi non riesca. Ciò mostra la sua incapacità di lavorare, e allora qual è il significato della sua esistenza? Cercate di riflettere su ciò da questo punto di vista.

D. Viene dato ad ognuno accesso a una delle strade in un ciclo o nell'altro?

R. Non so e non posso sapere tali cose; possiamo parlare soltanto di noi stessi. *Noi* abbiamo una possibilità, ciò è tutto quello che sappiamo, perciò dobbiamo pensare a noi stessi.

D. Il futuro nel lavoro sembra come fare del funambulismo. Si può sperare di raggiungere in seguito un altro livello di stabilità?

R. Ogni stato ha parecchie forme diverse, come le ha lo stato di sonno. Ci può essere sonno con possibilità di risveglio, sonno con minor possibilità di risveglio e sonno senza alcuna possibilità di risveglio.

D. Avere il ricordo di un'altra ricorrenza è necessario per cambiare qualcosa nell'essenza?

R. No, è necessario divenire consapevoli in questa vita. Avete soltanto questa vita. Potete dire a voi stessi: "Se sono vissuto prima, non lo ricordo. Ciò significa che se vivo di nuovo, di nuovo non ricorderò". Se divenite consapevoli in questa vita, ricorderete, e ricorderete tanto quanto ricordate ora. Se non ricordate voi stessi ora, la prossima volta di nuovo non ricorderete voi stessi, perciò sarà lo stesso. La possibilità di cambiamento comincia solamente con la possibilità di cominciare a ricordare voi stessi *ora*. Tutte le altre cose sono soltanto parole.

D. Se la personalità muore con noi, quale effetto possono avere i tentativi di svegliarla nella futura ricorrenza?

R. Non occorre essere molto dogmatici su ciò; quando parliamo di ricorrenza, parliamo di 'qualcosa' che ricorre, e questo 'qualcosa' conserva in se stesso le tracce di tutte le tendenze create. Se è stata creata la tendenza di destare la personalità, essa continuerà; e se è stata creata la tendenza opposta, una tendenza a rafforzare la personalità, di nuovo essa continuerà. È perfettamente giusto che la personalità muore, ma se questo 'qualcosa' ricorre, allora le stesse cause produrranno gli stessi effetti. Se sono state create certe tendenze nuove, anch'esse avranno il loro effetto. Di conseguenza un uomo che ha mostrato un vero amore per il sonno fin dall'infanzia può cadere addormentato anche prima.

D. Allora l'unica cosa che possiamo conservare è il cambiamento, se c'è, che facciamo nell'essenza?

R. No, prima dovete fare cambiamenti nella personalità.

D. Ma quella non durerà!

R. È l'unica cosa che possiamo fare. Soltanto pochissimi individui pos-

sono lavorare sull'essenza. Questo non è esattamente un vantaggio per gli individui che possono farlo, perché lavorare sull'essenza è difficilissimo, ma può accadere. Generalmente lavoriamo sulla personalità e questo è l'unico lavoro che possiamo fare. E se lavoriamo veramente esso ci porterà da qualche parte. Qualche volta le tendenze sono nell'essenza e qualche volta nella personalità, ma io non lo formulerei come 'essenza' e 'personalità'. Direi semplicemente che dobbiamo indebolire certe tendenze e rafforzarne altre, indebolire le tendenze meccaniche e rafforzare le tendenze consapevoli. Questa è l'unica possibile formulazione; ogni altra cosa sarebbe fuori posto.

D. A me pare che personalità, corpo fisico e apparenza, sono troppo impermanenti per ricorrere.

R. Sì, ma sono stati tutti creati da certe cause e, poiché le cause saranno le stesse, esse naturalmente produrranno gli stessi effetti. Uno nasce nelle stesse circostanze, nella stessa casa, dagli stessi genitori, e ogni cosa crescerà lo stesso. Ci possono essere alcune deviazioni, ma alla fine tutto arriva alla stessa cosa. Supponete che uno nasca in una certa città e poi se ne vada per un certo tempo. In seguito, egli ritorna e si trova nella stessa situazione di prima, come se non fosse mai andato via. Questo illustra ciò che intendo con queste deviazioni. Uno torna sempre sullo stesso sentiero.

D. Cos'è che desidera tanto la ricorrenza e tuttavia la teme?

R. Questo non lo so: è materiale per il vostro studio. Certamente uno preferisce l'idea di ricorrenza all'ordinaria idea di morte. Tuttavia uno la teme perché, se egli è veramente sincero con se stesso, si rende conto che le cose si ripetono in questa vita. Se uno si ritrova costantemente nella stessa posizione, compiendo gli stessi sbagli, si rende conto che essere rinato non gli sarà di aiuto se continua ora a fare le stesse cose. Un cambiamento può essere soltanto il risultato di sforzi. Nessuna circostanza può produrre un cambiamento. Questo è perché tutte le ordinarie credenze nel cambiamento delle circostanze esteriori non portano mai da nessuna parte: le circostanze possono cambiare ma *voi* sarete gli stessi a meno che lavoriate. È lo stesso nella ricorrenza. Le vite delle persone possono apparire completamente cambiate dal punto di vista delle circostanze esteriori, ma il risultato sarà lo stesso: rimarrà il rapporto dell'essenza con la personalità. Vero cambiamento può accadere soltanto come risultato di lavoro-scuola, o se per varie vite successive uno accresce soltanto il centro magnetico e non incontra una scuola, allora il cambiamento sarà nella crescita del centro magnetico.

D. Credete che quelli che raggiungono uno stato sufficientemente alto non sono soggetti all'obbligo della ricorrenza?

R. Andate troppo lontano. Certe religioni cominciano con l'idea di cer-

care di arrestare la ruota della vita. Ma noi non possiamo parlare seriamente di ciò perché, come ho detto, l'idea della ricorrenza è soltanto una teoria: come possiamo quindi arrestare ciò che non siamo sicuri esista? Se volete fermare un treno, dovete sapere che il treno è in moto. Quale sarebbe lo scopo di cercare di fermarlo se non siete sicuri che è in moto?

D. La data della propria morte è predeterminata?

R. Non posso dirlo; esistono diverse teorie. Credo sia più sicuro dire che essa è predeterminata da un punto di vista, soltanto che entrano in ciò tante di quelle cose che il proprio tempo può essere accorciato o prolungato; sicché, sebbene essa sia predeterminata, non è una predeterminazione assoluta. O forse sarebbe meglio dire che essa cambia ad ogni momento, anche se è predeterminata. Ogni momento può apportare nuovi fattori e rendere la vita più lunga o più corta. Se nulla accade, allora essa è predeterminata.

D. Il lavoro-scuola influisce sulla lunghezza della nostra vita?

R. Ancora una volta vi aspettate troppo. Forse dopo varie incarnazioni potete trovar mezzi per prolungare la vostra vita; ma se ve lo aspettate immediatamente, pretendete troppo. In alcuni casi ciò può essere vero, quindi ritengo che debba essere diverso in casi diversi.

D. Ciò significa che io sto vivendo di nuovo la stessa vita? Sono rinato nel 1915 e rinascerò di nuovo nel 1915?

R. Sempre nel 1915: questa è l'unica cosa che non possiamo cambiare. E certamente siamo obbligati ad aver vissuto prima: non avremmo potuto venir fuori dal nulla, soltanto che non ricordiamo. Anche coloro che ritengono di ricordare qualcosa, ricordano soltanto come bambini. Ma nella maggior parte dei casi essi dimenticano.

Lo studio della ricorrenza deve cominciare con la mente dei bambini particolarmente prima che essi comincino a parlare. Se le persone potessero ricordare quel tempo, esse ricorderebbero cose interessantissime. Sfortunatamente, quando cominciano a parlare, divengono bambini veri e dopo sei mesi o un anno di solito dimenticano. Le persone assai raramente ricordano ciò che pensavano prima di allora, in età precocissima. Ma psicologicamente è un fatto che nei primissimi ricordi dell'infanzia – e qualche volta le persone ricordano le cose dell'età di pochi mesi – esse hanno già una mentalità, una certa comprensione di persone, posti e cose. Come possiamo attenderci che bambini nati da così poco tempo abbiano tutto questo materiale? La nostra mentalità cresce assai lentamente, ma alcuni bambini hanno una mente da adulti. Non sono affatto bambini; poi divengono bambini. Se ricordano la loro mentalità della prima infanzia, essi vedono che è la stessa mentalità che hanno gli adulti. Questa è la cosa interessante.

D. Sapete perché un bambino dovrebbe ricordare la sua mentalità da adulto e non la sua precedente mentalità da bambino?

R. Abbiamo troppo poco materiale per emettere un giudizio su ciò. Parlo solamente della maniera in cui ciò può essere studiato. Supponete che cerchiamo di ricordare ciò che ci è proprio, cercando di non fare intervenire l'immaginazione; allora, se troviamo qualcosa, questo sarebbe materiale.

Nella letteratura troviamo assai poco, perché la gente non comprende come studiare ciò. Ma nella mia esperienza personale mi sono imbattuto in alcune cose interessantissime. Anche alcune persone di mia conoscenza hanno avuto interessantissimi ricordi dei loro primi anni di vita, e tutte hanno avuto la stessa impressione che, cioè, la loro mentalità non fosse quella di un bambino o la loro psicologia quella di un bambino. Vedete ciò che intendo? Esse avevano una mente pronta, con reazioni completamente da adulto, e una maniera di osservare la gente e di riconoscerla tale che non poteva essersi formata nel corso di sei mesi di vita inconsapevole.

D. Perché essa dovrebbe sparire quando un bambino impara a parlare?

R. Il bambino comincia a imitare altri bambini e a fare esattamente ciò che gli adulti si aspettano da lui. Essi si aspettano che egli sia un bambino stupido ed egli diviene un bambino stupido.

D. Come è possibile sapere cosa ricorda un bambino? Credevo che uno nascesse con i propri centri completamente vuoti e che uno ricordasse con i centri.

R. Questa è una cosa strana. Come ho detto, alcuni individui che non differiscono molto da altri, hanno ricordi strani e ben precisi persino dei loro primi mesi. Essi credono di aver visto le persone come le vedono gli adulti, non come bambini. Essi non fanno immagini composte con elementi separati, hanno impressioni ben precise di case, persone, ecc.

D. Ancora non vedo come sia possibile ricordare una ricorrenza precedente. Credevo che la memoria dipendesse dai contenuti dei centri che si trovano nella personalità. Come può la personalità ricordare la ricorrenza?

R. Non potete ricordare se non ricordate voi stessi qui, in questa ricorrenza. Noi siamo vissuti prima; parecchi fatti lo provano. Il motivo per cui non ricordiamo è perché non ricordavamo noi stessi. Lo stesso è vero in questa vita. Se le cose sono meccaniche, noi ricordiamo soltanto che sono accadute; solamente col ricordare noi stessi possiamo ricordare i particolari. La personalità è sempre confusa con l'essenza. La memoria sta nell'essenza, non nella personalità, ma la personalità può presentarla in maniera completamente giusta se la memoria è sufficientemente forte.

D. Se ricorriamo nelle stesse circostanze, sembra che siano assai scarse le opportunità di avere qualcosa di diverso in tutta la nostra vita.

R. Al principio della vita esse ci sono. Noi abbiamo una vita lunga e durante il suo corso possiamo acquisire qualcosa – conoscenza, comprensione – e questa comprensione può passare nell'essenza. Poi, se nei primi anni della nostra vita viviamo nell'essenza, questa comprensione può produrre su noi qualche impressione, qualche ricordo nell'essenza. Di regola ciò scompare nell'età successiva, ma i bambini qualche volta l'hanno per un tempo abbastanza lungo, fino all'età di otto o dieci anni.

D. Quando avevo tre o quattro anni ero solito cercare di ricordare me stesso per una specie di gioco.

R. Ciò è possibilissimo; può essere rimasto. Voi potete aver cercato di ricordare voi stesso in una vita precedente; non vedo niente di impossibile in ciò.

D. "In collegamento con l'idea della ricorrenza", significa che se commettiamo un grave sbaglio questo continuerà a ricorrere?

R. Ci possono essere sbagli diversi, ma se c'è stato qualcosa di deliberato in questo sbaglio, se l'avete fatto perché desideravate farlo, allora molto probabilmente desidererete ancor più fare di nuovo lo stesso sbaglio.

D. Cose come le malattie ricorrono?

R. Possono o non possono ricorrere. Ciò è connesso con cose piuttosto complicate. È necessario dividere le malattie in quanto esse possono appartenere a categorie differenti. Alcune malattie possono influire sull'essenza, altre no. Parecchie malattie contagiose aprono gli accumulatori, sicché esse possono essere realmente utili. Poi gli accumulatori possono rimanere aperti o possono chiudersi di nuovo. Queste malattie possono avere la funzione di shock. Sono malattie accidentali e possono ripetersi o non ripetersi. Esistono poi malattie appartenenti al fato, malattie costituzionali.

D. Non credo di comprendere l'eterna ricorrenza.

R. Stiamo parlando di possibilità. Questa è una conversazione filosofica; non abbiamo materiale sufficiente nemmeno per parlare teoricamente. Come ricorderete, parlare filosoficamente significa parlare di possibilità. Quindi, se c'è ricorrenza, parliamo della maniera in cui le cose *potrebbero* accadere.

D. Allora l'intero problema va considerato come filosofico, o è passibile di verifica?

R. Non possiamo parlare di verifica. Credo che se alcuni trovano la verifica per loro stessi, questa sarà assai soggettiva. Essi non saranno capaci di trasferire quello di cui si sono resi conto ad altri. Gli altri possono o non possono crederli, ma ciò non avrà il carattere di prova. Però

voi potete verificare determinate cose riguardanti la ricorrenza osservando le cose in questa vita.

D. Qual è stata l'origine dell'idea di ricorrenza?

R. Psicologicamente, ci sarà una risposta; matematicamente, un'altra risposta; storicamente, una terza risposta. Se intendete psicologicamente, credo che sia la sensazione assai persistente e assai precisa che qualche volta hanno i bambini che "è accaduto prima". Per esempio, essi vanno in una nuova casa, o in un'altra città e hanno la sensazione che tutto questo è *stato*. Le ordinarie spiegazioni psicologiche mediante una "frattura nella consapevolezza", come viene chiamata, e che noi possiamo descrivere molto meglio come il passaggio da un centro a un altro, non sono sufficienti, perché esse spiegano alcuni casi ma non spiegano tutti i casi.

D. Ciò significa che la ricorrenza è avvenuta durante l'esistenza di quella città?

R. Sì, certamente. Non è la stessa linea di tempo; è tempo parallelo. L'idea di ricorrenza richiede due dimensioni di tempo. La necessità di tre dimensioni di tempo viene soltanto con l'idea di lavoro. La seconda dimensione di tempo invece è veramente elementarissima. Non ci può essere alcun dubbio circa la sua esistenza, particolarmente nelle moderne idee matematiche e fisiche. Se accettiamo che la linea del tempo è curva, allora la curvatura ha due dimensioni, di conseguenza ci sono due dimensioni di tempo.

D. Non comprendo che il tempo sia bidimensionale.

R. Prendete una cosa semplice. Navigate su un battello e camminate sulla tolda mentre la barca contemporaneamente procede. Questa è la seconda dimensione del vostro movimento. Voi avete un movimento; fate camminare voi stesso, e il secondo movimento è il movimento del battello.

D. Allora una spirale può portarci fuori dal nostro circolo presente?

R. Non credo che possiamo parlare di spirali dal punto di vista del sistema. Ma se ne parliamo in rapporto alla ricorrenza, allora nella ricorrenza ordinaria non c'è assolutamente alcuna spirale, è tutto allo stesso livello. Le ricorrenze possono differire una dall'altra in alcuni particolari, una può essere inclinata in un modo e un'altra in un altro modo: ma è soltanto una piccola deviazione e non c'è alcuna spirale. L'idea della spirale comincia con l'evadere dalla ripetizione costante delle stesse cose, o dal momento in cui viene introdotto qualcosa di nuovo.

D. L'idea dell'eterna ricorrenza è parte del sistema?

R. No, il sistema può essere compreso senza di essa, sebbene in seguito alcune cose nel sistema saranno più facili da comprendere se avete un'idea della ricorrenza. Il sistema indica la strada per svilupparsi ma

non dice cosa accade quando lo facciamo. Se consideriamo il problema della sopravvivenza dopo la morte dal punto di vista del tempo – soltanto dal punto di vista del tempo – è ragionevole supporre che l'uomo 1, 2, 3 e 4 non ha vita dopo la morte, che in lui non c'è nulla di permanente. Egli è talmente privo di permanenza che non può sopravvivere allo shock della morte. Se ha qualcosa di permanente, può sopravvivere. Ma secondo me è più importante esaminare questo problema in rapporto all'eternità. Questo non possiamo verificarlo, ma considerarlo in rapporto all'eternità significa che c'è ripetizione. La vita deve essere ripetuta, non ci può essere soltanto una vita. Cercate di comprendere il disegno della vita. Non potete comprenderlo se lo pensate come una linea retta, e se lo pensate come cerchi vi accorgete che il vostro cervello non può accettarlo. Tutto ciò che vive – vita organica, individui, ecc. – vive e muore e, in qualche misteriosa maniera che non comprendiamo, questa crea dei cerchi; questi cerchi sono collegati con altri cerchi e l'intero disegno della vita ne è il risultato. Ogni cosa, ogni piccola unità, continua a girare nel suo circolo, perché ogni cosa deve continuare a esistere. Se apparisse un intervallo, l'intera struttura sarebbe distrutta.

D. È perché manchiamo della necessaria categoria di pensare che non possiamo comprendere la ricorrenza, dato che sta nell'eternità?

R. Sì, se vi pare. *Noi* non possiamo visualizzarla, ma i nostri centri lo possono. Se lavoriamo, saremo capaci di pensare a ciò, ma solamente con l'aiuto dei centri superiori, non col nostro cervello ordinario. Ma prima di ciò dobbiamo accertarci che i nostri centri ordinari facciano tutto quanto possono, perché attualmente non usiamo in pieno i nostri centri ordinari. Prima di poterci aspettare di arrivare ai centri superiori, dobbiamo imparare a usare interamente tutte le parti dei centri ordinari invece che solamente le parti meccaniche.

L'idea di ricorrenza può avere parecchi difetti del tutto ovvi, ma matematicamente è giusta ed è certamente migliore di qualsiasi altra idea di questa natura, perché altrimenti, senza l'idea di ricorrenza, non ci sarebbe passato. Se non c'è passato, non c'è presente, e se non c'è presente, noi dove stiamo? Non possiamo vivere in un mondo in cui tutto il presente scompaia.

Molto tempo fa, ho scritto a questo proposito nel *Tertium Organum*: se viaggiamo in treno non possiamo aspettarci che tutte le stazioni che passiamo scompaiano, e che quelle in cui arriviamo siano costruite di nuovo; esse esistevano prima della nostra venuta e saranno là quando saremo passati. Sappiamo che tutto muore, quindi deve rinascere; ogni cosa è distrutta, quindi deve essere ricostruita; e la ricorrenza è l'unica teoria che può dare una risposta.

D. Se ogni momento è sempre coesistente, cos'è che ci fa sentire di essere in questo momento?

R. I limiti della nostra mente. Certamente l'idea di tempo parallelo significa eternità del momento, ma la nostra mente non può pensare in questa maniera. La nostra mente è una macchina assai limitata. Dobbiamo pensare nella maniera più facile e far concessioni ad essa. È più facile pensare alla ripetizione che all'esistenza eterna del momento. Dovete comprendere che la nostra mente non può formulare correttamente le cose così come sono; dobbiamo avere soltanto formulazioni approssimative che sono più vicine alla verità del nostro pensare ordinario. Questo è tutto quanto è possibile. La nostra mente e il nostro linguaggio sono strumenti molto, molto rozzi e noi dobbiamo trattare materie molto sottili e problemi sottili. Tuttavia non ci rendiamo conto che col semplificare le cose, coll'immaginare noi stessi in un mondo tridimensionale, rendiamo questo mondo non-esistente. Ci mettiamo in una situazione impossibile, perché se assumiamo, per esempio, il punto di vista ordinario del passato che scompare e del futuro non ancora esistente, allora non esiste nulla. Ecco l'unica conclusione da questa idea che è logicamente possibile: o non esiste nulla o esiste tutto: non esiste terza alternativa, per così dire.

D. Potete dirci qualcosa circa il fatto se è possibile evadere dalla ricorrenza?

R. State facendo lo stesso sbaglio che fanno parecchie dottrine. Esse cominciano a pensare all'evasione prima di essere certe della teoria. Voi dovete prima sapere che la ricorrenza esiste realmente, mediante il ricordare, non teoricamente. Poi dovete stancarvi di questo, annoiarvi di ciò. Soltanto allora potete pensare all'evasione.

D. Come si può essere completamente certi che essa esista?

R. Come ho detto, solamente col ricordare. Se ricordate che avete vissuto prima, com'era la vostra vita prima, cosa è accaduto, allora saprete. Se non ricordate, non potete essere certi. La teoria parla in questo modo: se ricordate voi stesso in una vita, ricorderete nella prossima. Se siete inconsapevoli in questa vita, non ricorderete. Perciò prima dovete divenire consapevoli in questa vita.

D. Se uno potesse evadere dalla legge della ricorrenza, sarebbe ancora nello stesso tempo o l'uomo superiore è capace di evadere in altri tempi?

R. No, il tempo non ha nulla a che vedere con ciò. Il tempo si riferisce soltanto ad una sola vita. Fuori di una sola vita il tempo non esiste. Quella potete chiamarla eternità. E poi cosa intendete per evadere? Esistono parecchi modi per comprendere questa idea. Come potete evadere dal tempo? Esso è parte di voi; è lo stesso come evadere dalle vostre

gambe o dalla vostra testa. Nondimeno l'idea di evasione ha significato: significa evadere dalla meccanicità, essere sempre un solo 'io', fare ciò che si vuole. Esistono parecchi gradi di evasione, ma questo è il principio. Voi prendete quest'idea con troppa semplicità. Cercate di pensare a cosa significhi evadere.

D. Non posso conciliare l'idea che il passato esiste, realmente vivente, con l'idea che torna di nuovo.

R. Non cercate di pensarci se vi è difficile. Mettetelo da parte. Questo è il motivo per cui dobbiamo parlare della ricorrenza in forme semplificate; la nostra mente non può pensare in alcun'altra maniera. Quest'idea è in realtà per il centro mentale superiore che può pensare correttamente. È quasi inutile parlare della ricorrenza, perché ciò diventa filosofia, ma esistono determinate cose che possiamo dire a suo riguardo anche con la nostra attuale conoscenza, e ciò è che in rapporto alla scuola qualcosa rimarrà. Anche se uno ha soltanto cominciato, riterrà qualcosa. Uno non può dimenticare questo; può darsi che uno ricorderà prima e ciò può aiutarlo da un ciclo all'altro, sicché se uno può venire a una scuola una volta, egli si può attendere di incontrare una scuola presto, il che può essere di aiuto. Quindi anche con l'essere associati a queste idee abbiamo guadagnato qualcosa. In ogni caso cominciamo con i vantaggi del sistema. Questa è l'unica cosa che viene assicurata; tutto il resto dipende dal nostro lavoro.

D. Come può la ricorrenza essere vantaggiosa per l'uomo?

R. Se uno comincia a ricordare e a cambiare, invece di girare ogni volta nello stesso circolo, se uno comincia a fare ciò che vuole e a pensare al meglio, allora essa è vantaggiosa. Ma se uno non ne sa nulla, o anche se uno sa e non fa nulla, allora in essa non c'è assolutamente alcun vantaggio. Allora ciò significa le stesse cose ripetute e ripetute.

Le cose si ripetono nella nostra vita, quindi col semplice ricordare come le cose sono accadute ieri potete evitare certe cose domani. Ognuno vive in un circolo chiuso di avvenimenti: a una persona accade un tipo di cose, a un'altra persona un altro tipo. Dovete conoscere i vostri tipi di avvenimenti, e quando li conoscete, potete evitare parecchie cose.

D. Uno che ha incontrato il sistema in una ricorrenza, lo incontrerà di nuovo in quella successiva?

R. Ciò dipende da cosa egli ha fatto col sistema. Uno può incontrare il sistema e dire: "Che stupidaggini stanno dicendo queste persone!". Dipende dallo sforzo che uno impiega. Se uno effettuasse sforzi, egli potrebbe acquisire qualcosa, e ciò potrebbe rimanere, se non fosse soltanto nella personalità superficiale; se non fosse soltanto formativo.

D. Uno segue necessariamente qualche linea di azione in ogni ricorrenza?

R. Come ho detto, tutte le tendenze acquisite sono destinate a ripetersi. Una persona acquisisce una tendenza a studiare o a essere interessata in determinate cose. Essa sarà interessata di nuovo. Un'altra acquisisce una tendenza a fuggire da determinate cose. Allora essa fuggirà di nuovo.

D. Queste tendenze divengono più forti?

R. Possono divenirlo, oppure possono svilupparsi in una direzione differente. Non c'è garanzia: *finché* uno non arriva a qualche azione consapevole, in cui egli ha una certa possibilità di fidarsi di se stesso. Se avessimo materiale sufficiente potremmo rispondere a parecchie domande a proposito di ciò. Perché, per esempio, strane tendenze appaiono nei bambini, completamente contrarie alle loro circostanze ambientali, completamente estranee alle persone tra le quali essi vivono. Qualche volta sono tendenze fortissime che cambiano la loro vita e li fanno andare su strade completamente inattese, mentre non c'è nulla nell'eredità che le produca. Questa è la ragione per cui accade in moltissimi casi che i genitori non comprendono i loro figli e i figli non comprendono i loro genitori. Essi non possono mai comprendersi a vicenda in maniera sufficiente o giusta. Sono individui completamente differenti: stranieri gli uni agli altri; succede che essi si incontrino accidentalmente in una certa stazione, poi di nuovo vanno in direzioni differenti.

D. Quando dite "studiate i bambini" cosa intendete?

R. Questo è quello che è così difficile. Se osservate le tendenze su grande scala, potete scoprire cose del tutto inattese. Potete dire di questa o quella tendenza che è il risultato dell'ambiente o scoprire un'altra ragione per essa, tuttavia tendenze del tutto inaspettate possono apparire nei bambini; non le tendenze occasionali che appaiono e scompaiono, ma tali che continueranno per tutta la vita. In base a questa teoria, queste possono essere tendenze acquisite in una vita precedente in anni molto tardi, e poi appaiono molto presto.

D. Dal punto di vista della ricorrenza, allora, può non essere che alcune azioni importanti che abbiamo fatto in una vita precedente siano responsabili ora delle nostre tendenze?

R. Possibilissimo. C'è soltanto una cosa: questo lavoro non esisteva prima. Può darsi che esistesse qualche altro lavoro – ce ne possono essere parecchi tipi diversi – ma non questo. Questo lavoro non esisteva prima, di ciò sono perfettamente certo.

D. Quello che intendevo era che sembra un'idea così grande pensare che tra ora e il tempo in cui moriamo facciamo le fatali azioni che ci daranno tendenze per la prossima volta.

R. Certamente. In ogni momento della nostra vita possiamo creare ten-

denze di cui non possiamo essere capaci di liberarci per dieci vite. Questo è perché nella letteratura indiana viene messo sempre l'accento su questo punto. Può esser detto sotto forma di una favola, ma il principio è lo stesso.

D. Avete detto che questo lavoro non è avvenuto prima. Ciò significa anche che non avverrà di nuovo?

R. Non c'è garanzia. Per voi stessi dipenderà da voi. Indubbiamente una cosa può esser certa: non avverrà nello stesso modo. Forse ci saranno gruppi e scuole, soltanto non nella stessa maniera e non nello stesso tempo. Il lavoro è l'unica cosa che non è soggetta alla legge della ricorrenza, altrimenti esso non sarebbe lavoro. Se è un po' consapevole, non può ricorrere nella stessa forma. Se prendiamo questo particolare lavoro, parecchie cose in esso possono accadere in maniera completamente diversa. Per esempio, ciò che è accaduto ora in un certo tempo può cominciare forse vent'anni prima.

D. Se le scuole non ricorrono nella stessa maniera, ciò significa che una persona può incontrare solamente una scuola in una vita?

R. No, ciò significa introdurre un'altra idea. È più semplice di questo. La ricorrenza, se esiste, è meccanica e basata sulla meccanicità. Una scuola non può essere meccanica, quindi deve essere soggetta a leggi diverse, anche se è una scuola elementare. Se una scuola esistesse una volta in una forma, la volta successiva potrebbe non essere nello stesso posto, nello stesso tempo e nella stessa forma. È impossibile dire come cambierebbe, però non può essere la stessa cosa, altrimenti sarebbe meccanica, e se è meccanica non è una scuola.

D. Allora ciò significa che un individuo il quale si è imbattuto in una scuola potrebbe non trovarla la volta successiva?

R. Egli ne può trovare un'altra, forse una migliore, oppure non può trovar nulla. Il tipo di scuola che uno può o non può trovare la volta successiva dipende da parecchie ragioni sconosciute, ma solamente le cose completamente pietrificate possono essere ripetute più volte senza cambiamento. Le cose che sono vive non possono mai essere le stesse. Potete fare assegnamento che ricorra qualcosa come Trafalgar Square, ma non potete fare assegnamento sulle scuole dal punto di vista della ricorrenza.

D. Allora, dato che le scuole non sono macchine, se noi ricorriamo non c'è assicurazione che potremo mai trovare di nuovo questo sistema?

R. Nessuna assicurazione, proprio così, ma esistono parecchi aspetti di ciò. È perfettamente vero che le cose non ricorrono esattamente nella stessa forma, tuttavia uno non può perdere nulla di quanto ha acquisito. Ciò significa che se uno perde una possibilità ne può trovare un'altra. Uno può perdere soltanto per colpa propria, non per colpa delle co-

se, anche se è necessario comprendere e ricordare che le possibilità non sono illimitate. C'è ricorrenza in un senso, almeno ci può essere, ma, come ho detto, non ci può essere ricorrenza 'eterna' nel senso letterale della parola per ogni cosa, sia essa grande o piccola. Esistono manifestazioni diverse e ciò che ci aspettiamo essere eterno può non essere affatto eterno. Ognuno ha solamente un numero limitato di opportunità. Se gli individui vivono una vita ordinaria e non accumulano le influenze giuste, non formano un centro magnetico, allora dopo qualche tempo essi perdono persino la possibilità di formarne uno. Essi possono estinguersi perché c'è grande concorrenza... Ci sono parecchie cose che non conosciamo affatto riguardo a tutto ciò, ma la prima cosa che va compresa circa la ricorrenza è che non è eterna.

Mi accorgo dalle domande delle persone che alcune di esse non si rendono conto di quanto sia veramente rara la possibilità di sviluppo e di come ci siano parecchie persone che non l'avranno mai. Ed esse non si rendono nemmeno conto di quanti pericoli, sia esterni che interni, circondino questa possibilità. Per quanto riguarda la possibilità di incontrare di nuovo la stessa scuola, ho avuto l'impressione che le persone fossero addirittura sbalordite per il fatto che non avrebbero potuto incontrarla, che questa possibilità non esistesse per sempre. In realtà, tutto quanto si riferisce alle scuole è destinato ad essere fuori dalle leggi ordinarie, sicché nulla può accadere esattamente nella stessa maniera. Ciò non significa che non ci saranno altre possibilità, ma bisogna essere preparati per esse. La scuola non può fuggire da un individuo; l'unica persona che può fuggire siamo noi stessi, ma dobbiamo essere preparati a incontrarla, dobbiamo preparare noi stessi, anche se ci sono diecimila vite. Nulla viene da sé. Se viene da sé, uno la perderà. Uno può ottenere soltanto tutto quello per cui è preparato, e uno può essere preparato solamente mediante i propri sforzi. In questo lavoro non esistono garanzie. Non ricevete gradi per la lunghezza del tempo durante il quale siete rimasti al lavoro. Ogni giorno passate un esame e ogni giorno potete o superarlo o cadere.

D. Dato che è così raro e difficile trovare una scuola, temo molto di poter ricorrere in condizioni che lo rendano impossibile.

R. Penso che ci siano scarse possibilità di ciò perché, se accettiamo questa teoria della ricorrenza, nasceremo nelle stesse circostanze, nello stesso tempo, nello stesso periodo. Anche se per qualche ragione le cose non si ripetono esattamente, troverete qualcosa d'altro, specialmente se ricordate qualcosa della vostra vita passata. In ogni caso ci saranno più opportunità che se non sapeste nulla.

D. È vero che nessuno di noi ha mai incontrato prima questo sistema?

R. Credo che sia verissimo. Ma probabilmente avete incontrato qualco-

sa di simile. Comunque, il fatto che io lo creda non significherà nulla per voi; dovete scoprire per voi stessi perché io pensi così.

D. Esiste una qualche certezza che se si comincia il lavoro in una vita si sarà capaci di continuarlo in seguito?

R. Di nuovo, parlando teoricamente, comincerete dallo stesso posto da dove avete lasciato. Più ottenete ora, più vi sarà facile cominciare. È la stessa cosa che spostarlo da un giorno all'altro; la relazione è la stessa. Per esempio, cominciate a imparare qualcosa oggi, e domani continuate: non avete bisogno di cominciare di nuovo da principio. Ma se fingete soltanto di stare imparando, se guardate il libro e invece vi abbandonate ai sogni, allora la prossima volta dovrete cominciare da principio.

D. Il cambio di essere in questo tempo aumenta il centro magnetico nel tempo successivo?

R. No, il centro magnetico deve essere fatto nella personalità, perciò dovrete rifarlo la prossima volta. Non potete riceverlo bello e fatto dalla vita passata.

D. Una tendenza in una ricorrenza potrebbe diventare un'abitudine in quella successiva?

R. Dipende dalla tendenza. Se essa è meccanica, diverrà un'abitudine. Se è consapevole, non può divenire un'abitudine, perché sono due cose differenti.

D. Ripensando alla mia vita vedo certi incroci in cui sono state prese delle decisioni che ritengo fossero sbagliate. Esiste qualcosa di speciale che posso fare in questa ricorrenza allo scopo di non ripetere gli stessi sbagli in quella successiva?

R. In una certa misura; ogni cosa è in una certa misura. Se ci guardiamo indietro possiamo trovare momenti che possiamo chiamare incroci. Se non li studiamo, possiamo commettere errori e prendere per incroci punti che non erano realmente incroci e in tal modo perdere i veri incroci. Uno può pensare, uno può cambiare ora per quanto riguarda questi punti particolari, e se egli è particolarmente profondo, ricorderà; se non è abbastanza profondo, *potrà* ricordare. In ogni caso esiste una possibilità che col tempo uno possa non fare di nuovo le stesse cose, in quanto questa questione di girare inevitabilmente da una parte o dall'altra può essere più inevitabile o meno inevitabile.

D. Se percepiamo questi incroci, possiamo usarli?

R. Non è questione di usarli. È questione di studiarli nel passato, non nel futuro. Non sappiamo abbastanza per pensare a 'fare'. È soltanto il pensare formatorio che comincia sempre con l'idea di 'fare'.

D. Se possiamo fare qualsiasi scelta, come ciò può influenzare la ricorrenza?

R. La ricorrenza non può essere influenzata direttamente. Secondo l'idea della ricorrenza niente cambia, cambiate soltanto voi. Se cambiate voi, allora parecchie cose possono cambiare nella ricorrenza. Parecchie idee e cose possono passare da una vita all'altra in questa maniera. Per esempio, qualcuno ha chiesto cosa uno potrebbe ottenere dall'idea di ricorrenza. Se uno divenisse intellettualmente consapevole di questa idea e se essa divenisse parte della sua essenza, parte cioè del suo generale atteggiamento verso la vita, allora egli non la dimenticherebbe e sarebbe un vantaggio saperlo presto nella prossima vita.

D. È giusto pensare che non possiamo continuare a vivere per sempre, vale a dire a morire e rinascere?

R. Giustissimo. Gli individui con una vita completamente meccanica hanno un tempo più lungo, e quelli che divengono consci hanno un tempo più corto; questa è l'unica differenza. Sembra assai ingiusto, tuttavia gli individui meccanici possono imbattersi in circostanze sgradevolissime. Supponete che per effetto di qualche accidente esterno connesso con eventi storici, come guerre o qualcosa del genere, qualcuno muoia giovanissimo e ogni volta continui a morir giovane, allora soltanto una eccezionalissima combinazione di circostanze può introdurre un cambiamento nel suo caso.

D. Nel caso in cui un accidente influenzi l'intera nostra vita, questo ricorrerà?

R. Sì, lo stesso tipo di accidente può ripetersi. Non dovete dimenticare che stiamo parlando solamente di una teoria, ma una teoria può essere migliore o peggiore, più vicina o più lontana da fatti possibili.

Nella vita meccanica anche le cose che accadono non portano nessun cambiamento pratico. Le cose sono importanti soltanto quando un uomo comincia a svegliarsi. Da quel momento le cose divengono serie. Perciò, state chiedendo sulla ricorrenza meccanica o sul principio del risveglio?

D. Avevo in mente la possibilità di incontrare una scuola la prossima volta.

R. Come ho detto, le scuole sono più libere dalla ricorrenza in confronto alle cose della vita. Parecchie cose possono essere ripetute esattamente come sono ora, e alcune possono cambiare. È lo stesso che, quando, andando in giro, vedete cose diverse: persone, alberi, autobus, macchine, case, lampioni; alcune cose stanno ferme, altre si muovono. Le guerre, le rivoluzioni ed altre cose del genere sono come lampioni, mentre le cose consapevoli sono come le luci dei fari delle macchine che passano. Se andate fuori, vedrete sempre gli stessi lampioni, ma non è probabile che vediate le stesse macchine.

D. È vero che l'opportunità non si presenta mai due volte?

R. Non la stessa opportunità, sarebbe una perdita di tempo. Quando le persone s'imbattono in certe opportunità, esse divengono responsabili dell'energia spesa in esse. Se non se ne servono, essa non ricorre. I lampioni rimangono fermi; le macchine non stanno ferme, non sono state fatte per stare ferme ma per muoversi. È utile pensare che la stessa opportunità possa non ricorrere la prossima volta. Noi ci aspettiamo che le cose siano le stesse, invece possono essere differenti. Ciò può dipendere da altre persone; altre persone possono cominciare più presto. Per esempio, io ho cominciato queste conferenze in Inghilterra nel 1921, ma la prossima volta posso cominciare nel 1900, voi sarete preparati solamente per il 1921, ma nel 1921 non ci può essere più un'opportunità per voi. Ciò non va preso alla lettera; è semplicemente un esempio su cui riflettere.

D. È assai difficile pensare alla preparazione per incontrare un sistema più presto.

R. Voi non potete preparare nulla, ricordate semplicemente voi stessi e ricorderete la prossima volta. Tutta la difficoltà sta nelle emozioni negative; ci piacciono talmente che non abbiamo alcun interesse in nessun'altra cosa.

D. Il punto di partenza nel lavoro è lo stesso per ognuno, o abbiamo punti di partenza differenti?

R. Molto, molto differenti; gli individui cominciano a livelli differenti. Noi non conosciamo la nostra storia nel senso delle vite passate. Alcuni individui hanno già fatto un po' di lavoro, anche se è impossibile dire in quale forma. Altri individui cominciano soltanto mentre altri hanno già parecchi sforzi dietro di sé, sicché ognuno comincia in maniera diversa. Nella scuola però tutti devono passare attraverso le stesse cose e qualche volta per gli individui che hanno più materiale è più difficile che per quelli che ne hanno meno. Individualmente ciò è assai diverso. Alcuni individui possono non essere responsabili per qualche tempo, altri possono. Alcuni possono lavorare con nuove persone, altri possono solamente ascoltare per lungo tempo.

D. È di utilità pratica pensare agli eventi della propria vita quando si cerca di ricordare se stessi, avendo di mira il fissarli per la ricorrenza futura?

R. No, questo non è pratico. Prima, come ho già detto parecchie volte, è necessario esser certi della futura ricorrenza; e in secondo luogo, è necessario esser certi di ricordare se stessi. Se voi la mettete nella maniera in cui l'avete messa, essa si trasformerà semplicemente in immaginazione. Ma se prima cercate di ricordare voi stessi senza aggiungere nulla a ciò e poi, quando potete, cercate anche di ricordare la vostra vita passata – ricordate che ha parlato di cercare di trovare incroci – allora in

combinazione ciò sarà utilissimo. Soltanto non pensate di poterlo fare di già, perché non potete.

Esistono parecchie maniere di cercare di pensare alla propria vita in quattro dimensioni. Ora possiamo prender ciò soltanto psicologicamente, in rapporto alla nostra stessa vita. Supponete di portarvi indietro di dieci anni e di trovare che ricordate benissimo certi momenti. Poi immaginate di sapere tutto quello che succederà, e che dovete riviverlo tutto di nuovo, conoscendolo tutto: viverlo attraverso tutti gli sbagli, tutte le sciocchezze, ecc. Allora avrete una visione diversa dell'intera cosa. Ogni cosa è in voi ora se studiate la vostra vita andando indietro e poi tornando avanti. Usando la vostra immaginazione, lo farete consapevolmente. Ma non dovete cercare di cambiar nulla. Allora rivivrete quei dieci anni e vedrete che ogni cosa accade nella stessa maniera di prima, e tuttavia sapete che ogni cosa deve accadere nella stessa maniera.

D. Come si può ricordare sufficientemente bene?

R. È necessario trovare momenti che ricordate bene. Alcune persone ricordano meglio di altre. Ma alle persone che non ricordano bene ciò sarà particolarmente utile, in quanto tutta la vita deve essere assolutamente chiara. Questa è una camera anatomica; soltanto che nelle ordinarie camere anatomiche essi hanno a che fare con cadaveri mentre qui non potete avere a che fare con altre persone finché non conoscete tutto di voi stessi.

D. Cosa si può fare quando si arriva a un momento in cui si dimentica quello che è accaduto?

R. In noi c'è il ricordo completo di tutto, ma ciò potrebbe essere quello che uno può chiamare "essere intimorito". Comunque, se insistete, allora, a poco a poco, le cose appariranno e voi scoprirete che potete pensare a parole, umori, sentimenti e persone. Ciò dimostra che la psicologia non può essere studiata indipendentemente da voi stessi. Nello studio di tutta la vostra vita avete davanti a voi un intero museo.

D. Pochi minuti fa avete detto che uno proseguiva dal punto in cui aveva lasciato in un'altra vita. Ciò significa che se si diviene uomini n. 4 in questa vita si rinascerà n. 4 nella prossima?

R. Questo non lo so. Ritengo che sia meglio dire che sarà più facile divenire n. 4. Vedete, con un grosso cambiamento di essere quale quello del passaggio da un grado a un altro, uno è soggetto a parecchie leggi nuove. Come ciò funzioni, non so. Possiamo parlare solamente della nostra situazione perché *quella* conosciamo, e possiamo dire che possiamo attenderci cambiamenti relativamente piccoli: maggior conoscenza, maggior consapevolezza e, se abbiamo fortuna, un po' più di coscienza o brama. Ma non possiamo parlare di grandi cambiamenti come il passa-

re da un grado all'altro. Tuttavia, anche un lieve cambiamento è un cambiamento, ed è meglio pensare a piccoli cambiamenti che possiamo misurare.

Vedete, in relazione a questi problemi, è utilissimo renderci conto *di ciò* che possiamo sapere. Queste domande vengono fatte come se potessimo sapere le risposte, ma appena cinque minuti di riflessione mostrebbero che non possiamo, perché se potessimo, probabilmente avremmo avuto le risposte parecchio tempo fa. Allo scopo di rispondere praticamente a queste domande è necessario avere uno strumento migliore. Se potessimo usare questo strumento più potente, forse avremmo risposte concrete, ma non col cervello ordinario che abbiamo ora.

D. Non comprendo il nesso tra cambiamento di stato e cambiamento di circostanze.

R. Essi sono differenti. Le circostanze cambiano da sole e lo stato cambia soltanto come risultato del lavoro, e parecchie cause mediante le quali lo stato può cambiare non dipendono dalle circostanze. Bisogna comprendere come accadono le cose. È utile pensare a queste cose, ma è facile commettere errori. Un errore è quello di pensare che le cose potrebbero essere diverse. Questo è vero soltanto di noi stessi. Tutte le cause che governano i grandi eventi esterni sono state create molto tempo fa, e in realtà esse non sono il nostro argomento: non abbiamo tempo per studiare queste cose nei particolari. Ma dobbiamo studiare noi stessi nei particolari.

D. Se una persona cessa di nascere nel suo periodo particolare, cosa accade di tutte le altre vite con cui egli è a contatto?

R. Questo è uno dei problemi difficilissimi da comprendere. Nei limiti in cui possiamo vedere in questa teoria, uno non può cominciare essendo nato immediatamente. Nascere è anch'esso un processo come ogni altra cosa: uno svanisce a poco a poco, e questo svanire non produce alcun grosso effetto. Alcuni individui possono svanire, altri possono restare, come individui connessi con eventi storici e cose del genere. Essi si trovano in una posizione sgradevolissima, continuano a girare attorno e la maggior parte di loro è completamente morta.

D. È quindi impossibile per i grandi uomini nei movimenti storici evadere dalla vita?

R. Nella maggior parte dei casi è troppo tardi per loro evadere; essi sono già morti, essi stanno quasi perdendo le loro ossa per la strada ma debbono continuare ad esistere e a girare attorno. Questo è uno dei misteri della vita: essa è governata da gente morta.

D. Non vedo perché grandi figure storiche siano così importanti da dover continuare a ricorrere anche quando sono morte. Non sarebbe più facile trovargli dei sostituti?

R. Facile per chi? Evidentemente essi trovano posto in alcune condizioni e quindi continuano a girare attorno nella stessa maniera anche se muoiono e la gente li prende per esseri viventi. Forse è la loro principale caratteristica di essere morti, perché allora non possono commettere sbagli: essi continuano a fare sempre le stesse cose.

D. Voi parlate di persone morte che ricorrono, mentre io pensavo che l'essenza non potesse morire.

R. Essa può morire relativamente, nel senso che non si può sviluppare. Meccanicamente può esistere, ma non può crescere, può soltanto deteriorarsi nel tempo. L'essenza può morire in parecchi modi diversi. Può morire soltanto per questa vita o può morire completamente. Può morire completamente soltanto come risultato di un lungo periodo di azioni sbagliate, azioni contro la coscienza. Uccidere l'essenza significa uccidere la coscienza. Oppure può morire in questa vita e rinascere, sana e salva, in quella successiva. Per esempio, uno può cadere sulla testa e l'essenza può morire nel senso che non si svilupperà più. Ma nella vita successiva vivrà di nuovo. Perciò nel parlare della morte dell'essenza dobbiamo sapere quale caso intendiamo, se accidentale o intenzionale.

Nel pensare alla vita dimentichiamo che parecchi individui sono morti e che gli individui addormentati cadono facilmente sotto l'influenza dei morti.

D. La maggior parte delle persone è morta?

R. Questo problema è stato discusso nel nostro gruppo a Pietroburgo. Alcuni pensavano che la maggior parte della gente fosse morta, ma io sono sempre stato contrario a ciò. Ognuno è addormentato, ma anche nella vita potete trovare persone piacevoli che possono non lavorare a causa di pigrizia, mancanza di opportunità, o qualcos'altro. Ma essi non sono morti.

D. Come possono i morti influenzare gli addormentati?

R. In confronto agli addormentati essi sono fortissimi perché non hanno né coscienza né vergogna. Cosa rende debole la gente ordinaria? Coscienza e vergogna. Inoltre se le persone sono addormentate può accadere qualsiasi cosa, possono essere rapite dai loro letti.

Tutte le persone nella vita sono addormentate, ma non tutte sono morte: ancora. Nondimeno, se uno non può accettare e usare affatto l'influenza B, non c'è nulla che possa impedirgli di morire presto o tardi. Le influenze B vengono inviate per impedire agli uomini di morire, anche se sono addormentati. Ma se essi le respingono, non c'è nulla che possa impedirgli di morire. Gli individui non sono eguali in rapporto all'evoluzione. Alcuni possono evolversi, altri non possono. O hanno perso la possibilità di evolversi o non hanno fatto nulla per meritarsela.

D. C'è qualche differenza tra chiaroveggenza e ricordo della ricorrenza?

R. La vera chiarezza, indipendentemente dalle descrizioni fantastiche, è una funzione del centro emozionale superiore, il che significa una funzione dell'uomo n. 5. Tutto quanto sta sotto è o bugia o immaginazione. È possibilissimo avere qualche volta barlumi dei centri superiori, ma non è una cosa sicura e nessuno può controllarla tranne l'uomo n. 5: e questo deve essere un completo n. 5. Se un uomo si cristallizza e diviene quasi n. 5, ma senza essere stato uomo n. 4, egli non è completo e non può fare uso completo di questo potere. Ma se uno raggiunge il terzo stato di consapevolezza, questo sviluppo della consapevolezza significa il funzionamento del centro emozionale superiore che ha un maggior campo di visione della nostra visione ordinaria.

D. È possibile avere una qualsiasi comprensione della ricorrenza se non si possono afferrare i problemi delle dimensioni e dei tempi diversi?

R. Credo che è possibile comprendere, ma prima dobbiamo metterci d'accordo sui termini. Come teoria essa ha un lato psicologico, un lato matematico e quello che possiamo chiamare un lato fisico, e io ritengo che il lato psicologico può essere compreso senza comprendere necessariamente le idee di dimensione e di spazio. Dopo tutto, ciò che è importante non è il lato matematico: esso è soltanto una teoria della vita che è, per così dire, matematicamente valida. Ma non possiamo parlarne come di un fatto.

Essa può essere spiegata in un'altra maniera. L'idea di ricorrenza può essere collegata con la vita dell'umanità. Il tempo individuale termina e uno diviene collegato con la vita di un'entità più grande: l'umanità.

Ciò significa solamente una cosa: se l'uomo rimane meccanico, egli può ricorrere diecimila volte e non trarre profitto da ciò. Il fatto della ricorrenza non cambia nulla da solo. Ma se uno comincia a lavorare, esso diviene enorme; è l'unico principio che può spiegare determinate cose. Ma da solo diecimila vite o una sola vita sono esattamente lo stesso.

D. Tutti gli avvenimenti della storia, quali guerre e rivoluzioni, vengono di nuovo?

R. Ora stiamo parlando della ricorrenza individuale; non possiamo passare direttamente da ciò agli eventi storici. Tuttavia possiamo dire che queste cose si ripeteranno. Sono prodotte da forze meccaniche e da persone meccaniche, quindi quelle persone si troveranno esternamente nelle stesse condizioni di prima. La cosa che dobbiamo comprendere è che se nulla cambia ora, nulla cambierà di nuovo. Supponete che esistano individui che ricordano; cosa possono fare? Altri non ricordano, ed essi sono più sicuri delle loro opinioni e meno inclini ad ascoltare la ragione. E il ricordare gli avvenimenti dipende dal ricordare se stessi. Se divenite consapevoli ora, poi, se c'è un'altra vita, ri-

corderete quello che è accaduto. Se non ricordate voi stessi, come potete ricordare le cose e gli avvenimenti?

D. Ciò significa che la situazione del mondo sarà per me sempre la stessa?

R. Dovete comprendere che ciascun mondo, dal punto di vista della ricorrenza, sta dentro a un altro mondo. La situazione può mutare in uno dei mondi più grandi e influenzare il mondo che ha dentro. Esistono parecchie cose in rapporto a ciò che la nostra mente è incapace di pensare nella maniera giusta. Se potessimo pensare più precisamente e chiaramente potremmo vedere di più.

C'è una cosa che desidero aggiungere in relazione ai mondi. Finché esiste l'Assoluto, devono esistere tutte le altre cose; esse non hanno il diritto di morire. Anche se muoiono, vengono continuamente ripetute finché esiste l'Assoluto.

Ma tutto ciò è teoria. Nel sistema la ricorrenza non è necessaria. Può essere interessante e utile; potete addirittura cominciare con quest'idea, ma per il reale lavoro su voi stessi essa non è necessaria. Questo è il motivo per cui non ci viene data questa idea nel sistema. Essa è venuta dall'esterno, da me, dalla letteratura. Essa si adatta al sistema, non contraddice il sistema, ma non è necessaria perché tutto ciò che possiamo fare lo possiamo fare soltanto in questa vita. Se non facciamo nulla in questa vita, la prossima vita sarà esattamente la stessa, oppure ci saranno lievi variazioni ma non cambiamenti positivi. Se la ricorrenza esiste, non possiamo cambiarla. Esiste una cosa soltanto che possiamo cambiare: possiamo cercare di svegliarci e sperare di rimaner svegli. Se dobbiamo tornare indietro, non possiamo fermarla. Ci troviamo in un treno, il treno deve andare da qualche parte. Tutto ciò che possiamo fare è trascorrere il tempo in treno in maniera diversa: fare qualcosa di utile o spenderlo del tutto inutilmente.

INDICE ANALITICO

- abitudini, 55, 71, 207, 369-71
- accidente, legge dello, 107, 109-19, 115, 128, 239, 244
- accumulatori, di conoscenza, 459-60
 - nel corpo umano, 280-5
- adattamento, 342, 433
- aiuto, aiutare l'umanità 51, 168, 295, 462
 - bisogno di, 21, 94, 114, 117
 - possibile solo ad un certo livello, 238
- allarme, 398-9
- analisi, 23-4, 206
- anima, 215, 220, 235-6, 254-5
- apparato formativo, centro, pensiero, 79, 82, 353, 385-6, 442-5
- aria, 235
 - ottave dell', 258, 259-60 (*vedi anche* dia-gramma del cibo)
- armonia (e disarmonia), 187
- arrestare i pensieri, 141-3, 446
- arte, 53, 271, 454
- associazioni (associazioni di idee), 153, 378, 405, 444
- Assoluto, lo, 34, 36, 231, 239, 255, 473, 477, 511
 - volontà dello, 231 234, 252-3
- attenzione 78, 85, 131, 139-40, 159, 400, 435
 - ed energia, 282
- attitudini, 19, 58, 87-8, 91-5, 102, 171-2, 180, 185, 213, 322, 337, 378, 414, 422, 424, 430, 464, 465
 - personalì, 326-7
 - positive e negative, 171, 480
- attività (azioni dell'uomo), 384-8
 - e le ottave, 229-30
 - giuste ed errate, 387-8
- attrito (lotta), 294, 300, 306, 307, 371
- avvenimenti (ciò che accade), 110, 144, 179, 199, 228, 287-96, 313
- azoti (nel corpo umano), 275
- bene e male (*vedi anche* moralità), 28-30, 176-80
- bugie, dire bugie, 14, 27, 41-2, 45, 56-7, 205, 208, 233, 339
- cambiamento, 45, 58, 117, 119-21, 128, 204, 213, 218-20, 364-5, 369-70
 - cambiare oggi, 412, 490
 - possibilità di, 289, 299, 334, 362, 364, 489-93, 504
- caratteristiche, 202, 211, 214, 221, 392-5, 411
 - principali, 211-5, 392, 394, 423
- carboni (nel corpo umano), 258-64, 272, 274
- casa (allegoria della), 43, 124
- cause ed effetti, legge delle, 110-3
- centri (*vedi anche* funzioni), 15, 69, 74-84, 413-4
 - addestrare i - emozionali, 377
 - coordinazione dei, 294, 300
 - e accumulatori, 280-5
 - e categorie di uomini, 24, 119, 122
 - ed energia, idrogeni, 253, 272-8
 - e impressioni, 269 segg.
 - e il lavoro fisico, 345
 - e il ricordare se stessi, 142-3
 - e la Quarta Via, 123
 - emozionali, 75, 136-7 144, 172, 183, 273-4, 344, 380, 433, 440
 - errato lavoro dei, 75, 79, 83, 89, 92, 143, 273-4, 346
 - intellettuali, 77, 101, 137, 183, 407

- istintivi, 72, 76-7, 91
- motori, 72-3
- suddivisione dei, 76-82
- superiori, 125, 127, 132, 170, 173, 239, 274-80, 474, 510
- velocità dei, 18, 276, 373
- velocità dei, e il livello di consapevolezza, 277
 - comprendere i, 166-8, 172, 179
- centro di gravità, 112-4, 124, 311-3, 336
- centro magnetico, 31, 105-9, 116, 122, 196-8, 217-20, 303, 346, 374, 381, 392, 394, 504
- cerchi dell'umanità, 106, 127, 245, 453, 462, 464, 467-70
- cerchi interni, *vedi* cerchi dell'umanità
- chiaroveggenza, 510
- cibo, diagramma del, 258-75
 - ottave del, 258-9
 - per la luna, 234
 - tre tipi per l'uomo, 252, 258-65, 276
- civilizzazione, 466
- compassione di sé, 426
- comprensione, 65, 118, 128, 151, 159, 162-74, 176, 184, 214, 221, 295, 382, 393, 411, 445
 - e i centri, 179
 - e i risultati degli sforzi, 319
 - e lo studio delle leggi universali e le idee cosmologiche, 248
 - è relativa, 64, 164
 - principalmente richiesta nelle scuole della Quarta Via, 122, 318, 322, 323, 325-6
 - rapporto tra conoscenza e essere, 61-2, 162, 165
- concentrazione, 153
- condotta, 178-9, 190, 340
- conflitto (*vedi anche* attrito), 299-300
- conoscenza, 60, 70, 114, 129, 144, 165, 167, 182, 221, 224, 248, 356-7
 - accumulatori di, *vedi* accumulatori
 - alterata, 256
 - assenza di, 129, 221
 - conoscenza di sé, 210, 365
 - della posizione umana, 246
 - del tutto, 224
 - differenti livelli di, 162, 168
 - ed essere, 53-63, 115, 117, 123, 162-5, 320, 347, 356-7
 - esoterica, superiore, 61, 114, 371, 459-60
 - limitazioni della, 224, 350
 - consapevole, pecora, 146
 - shock, 260-4, 344
- consapevolezza (*vedi anche* risveglio; ricordare se stessi), 11, 13, 28, 29, 40, 51, 67, 72, 129-56 *passim*, 134, 149, 160, 360-1
 - consapevolezza di sé, 170, 199, 343, 364
 - differente dal pensiero, 46, 139, 142
 - e coscienza, 182-3, 190
 - ed emozione, 446
 - e i centri superiori, 277-8, 285 e segg.
 - e il male, 28, 177-9
 - e la libertà dalle leggi, 244
 - e le funzioni, 12, 68, 69, 83, 361
 - e ricorrenza, 492, 496, 499, 511
 - e volontà, 238, 296, 302
 - gradi di, 55, 68 130, 134-5
 - livelli, stati di, 11, 12, 68, 134
 - nostra assenza di, 39, 71, 130
 - superiore, obbiettiva, 130, 181, 191, 201, 364
- considerare, esterno, 156-9
 - interno, 20, 21, 156-9
- contraddizioni, 183-5, 187, 191
 - assenza di - nei centri superiori, 267
 - e il pensare, 233
- controllo, 89-90, 100, 111, 113, 136, 147, 156, 170, 173, 199, 202, 206, 221, 244, 292-7, 302, 305, 307, 314, 382-3, 418
 - delle azioni, *vedi* volontà
 - delle emozioni, 93, 96, 376-8, 428
 - delle impressioni, 269-71
 - della mente, del pensiero, 137-8, 147, 302, 405
- conversazioni immaginarie, 447-8
- coscienza, 29, 181-91, 197, 201, 366, 411
- credenza (*vedi anche* fede), 13, 64, 89, 120, 164, 318, 340, 448-9
- credibilità, 59
- crystalizzazione, errata o doppia, 221
- Cristianesimo, 180, 472
- curiosità, 412-3
- decisioni, 50, 123, 176, 191, 197, 214, 221, 310-11, 341, 360-1
- definizioni, 163
- diagrammi, studio, uso dei, 276, 280
- difficoltà personali, 418 e segg.
- Dio, 473, 476-9
- disciplina, 117-8, 124, 302, 305, 336, 337, 340-1, 353

divisione tra 'Io' e il 'signor X', *vedi* separazione
 droghe, effetto delle, 278

emozioni, emozionali (*vedi anche* emozioni negative), 17, 90-2, 137, 144, 150, 155, 377

bisogno di essere più emozionali, 145, 364, 375-6, 379, 446

e comprensione, 374

e coscienza, 182-4, 189

ed un secondo shock conscio, 261-3

istintive, 92, 380, 427

positive, 87, 262, 276, 379, 439, 448

usare gli stati emozionali, 376

emozioni negative (o spiacevoli), 17-20, 77, 86-96, 147, 159-60, 177, 368, 379-80, 418-21

come aiuto al ricordare se stessi, 421-5, 433

ed energia, 273, 280-1

ed identificazione, 87-8, 94, 159-60, 378, 421, 423-4

e falsa personalità, 208

espressione di, 17, 56, 86-96, 379, 414, 421, 424

trasformazione di, 429

tre categorie di, 423-4,

energia, 84-6, 155

accumulatori di, *vedi* accumulatori

fonti dell'energia umana, 257-8, 268

mettere maggiore – nel lavoro, 296, 326 (*vedi anche* sforzo; lavoro)

perdita di, spreco, 86, 212, 258, 280, 282, 446

quattro tipi di, 236

risparmiare, 280, 282, 446

eredità, 101

esoterismo, esoterico, 316, 451-75 *passim*, 479

essenza, 98-102, 190, 197, 216-8

e l'influenza proveniente dai pianeti, 235-8

e ricorrenza, 486, 492-3, 495

essere, cambio di, 55 *segg.*, 118, 121, 132, 165, 174, 199, 220, 316, 336, 351-2, 355-6, 362, 397

e conoscenza, 54-63, 117, 121, 123

e volontà, 306

livello dello, 102, 169, 203, 247, 336

studio dello, lavoro sullo, 196, 221, 312-3, 356

esseri seri, 174, 366, 382

evasione, dalla 'prigione', 21, 22, 36, 47, 124

possibilità di, 240-1, 245, 256, 293, 499

evoluzione, 8-9, 29, 36, 55, 441, 463, 464-6, 510

e sforzo, 296

fabbrica a tre piani, 258 *segg.*

falsa personalità (*vedi anche* separazione; triade statica), 197-220, 383, 390-3, 394

ed emozioni negative, 207-8

e identificazione, 208

e leggi meccaniche, 247

e sforzi, 202

fare, 62, 94-5, 239

cominciare col non fare, 287, 292, 295, 296

imparare a 'fare', 287, 291-6, 302, 310-4, 336, 396

l'impossibile, 296

noi non possiamo fare, 27-8, 94-5, 226, 239, 286-95, 314, 338

fato, 238

ed essenza, 237

legge del, 110-2, 128

fede (*vedi anche* credenza), 13, 120, 166, 340, 448-9

filosofia, 191, 280, 316

filosofia Sankhya, 228

formulazione, 81

forze (*vedi anche* leggi; legge del Tre), 35-6, 225-7, 384

cosmiche, 238, 249 *segg.*

passaggio di – nel Raggio di Creazione, 249-52

seconda, passiva, 226, 227

terza, neutralizzante, 215, 225-7, 274

tre – nel lavoro scolastico, 317

funzioni, psichiche nell'uomo (*vedi anche* centri), 10-3, 40, 68-74, 138

errate, 12, 14, 56, 69

istintive, 12, 40

motorie, 13

superiori, 12

giustificazione, 200, 215, 415

giustizia, ed ingiustizia, 243-5, 414

giusto ed errato (*vedi anche* bene e male; moralità), 176-81, 411

e tre linee di lavoro, 319

- 'hasnamuss', 353
- idee, comprensione delle – e centri superiori, 280
della scuola, del sistema, 126, 164, 201, 204, 210, 320, 328, 458
distorsione delle, 279, 328, 331, 339, 456
immaginarie 243, 358
- identificazione, 19, 87-8, 94, 148-59, 172, 175, 184, 203, 208, 357, 378, 406, 415, 423-4, 427-9, 434
- idrogeni, 251-4
e la fabbrica chimica, 257-77
superiori, 269 segg.
tavola degli, 252, 258, 268 272, 275
- illusione, 9, 24, 27, 38, 39, 49, 67, 88, 212, 362
di fare, 287-9
- immaginazione 14, 16, 46, 117, 138, 148, 156, 160, 173, 184, 187, 195-6, 200, 203, 208-9, 215, 221, 419, 427, 434-7, 474
- idea, quadro di se stessi, 196, 199, 203, 208-9, 217, 394
negativa, 87, 160, 419
- impressioni, 252-3, 265-76
e Carbonio 12, 264
errate, cattive, 267-70
ottave delle, 258, 262, 264-5, 272
sono cibo non digerito, 283
- incroci, 311, 345, 504, 506
- influenze, 99
A e B, 31-2, 103-9, 117-8, 126, 462-3, 465-6, 470
C, 32, 107, 117-8, 462-3, 484, 487-8
da parte di altri mondi, 235-9, 243, 246, 250
e stato dell'essere, 247
favorevoli e sfavorevoli, 238
planetarie e vita organica, 255
planetarie e guerre, 235, 238, 246
superiori e centri superiori, 239, 244
superiori, 243-4
- intelletto (*vedi anche* centri, mente), 137, 406-7
- intervalli, nel lavoro, 327, 344
nelle ottave, 228-30
nelle ottave cosmiche, 234, 252-3
nelle ottave del cibo, 258-63
- 'Io' e 'gli Io', 41-4, 195, 202-3, 207, 210, 219-20, 357
allegoria orientale dello, 43
- cinque livelli dello, 195
e falsa personalità, 197-220
e funzioni, 195
immaginario, *vedi* falsa personalità
'Io' permanente e volontà, 298-9
molteplicità dello, 9, 44, 58, 131 165, 194-5, 210, 218-9, 420
osservatore, 195, 197
permanente, reale, unico, 24, 44, 124, 195, 197-204, 207, 216-7, 219-20, 394
- irritazione, 430
- laboratorio, grande, 440-1
- lavoro, 59-60, 221, 308-9, 316 segg., 342, 457-8
come opposizione all'ostinazione, 305
ed energia, 374
essere attivo nel, 307, 321, 346, 357
incentivo al, 314, 360, 368
lavoro errato, 201
porre più energia nel, 296, 310-1
pratico, 298, 321, 326, 342, 397, 408, 442
richieste nel, 383, 491-2
su se stessi, 197, 199, 204-5, 208
- lavoro di gruppo (*vedi anche* tre linee di lavoro), 393
- lavoro serio, 366-7
legge del Sette, *vedi* ottave
legge del Tre (*vedi anche* forze; triadi), 8, 25, 35, 60, 225
e il Raggio di Creazione, 249-53
nel lavoro scolastico, *vedi* tre linee di lavoro
nello studio di sé, 389
- leggi, cosmiche e universali, 36, 223-4, 227, 231, 233, 238, 242, 245-6
in mondi differenti, 246, 249, 255
liberazione da – non necessarie, 241-2, 244, 246, 342
relative all'uomo, 128, 240, 246, 255
- libertà, libero, 39, 48-9, 205, 302, 328, 343, 362
- limitazioni, delle nostre percezioni e del pensiero, 223-4
- linguaggio, speciale, 8, 97, 126, 163, 169, 232, 276
- linguaggio, scuola e pensiero, filosofico, teorico e pratico, 400-4
- livelli, 168, 238
cosmico, 231
degli uomini nella scuola, 320

- della manifestazione umana, 126-8
- della materialità, 252-4
- della scuola (*vedi anche* scuola), 124
- dell'uomo (*vedi anche* categorie dell'uomo), 58, 62-4, 127, 168-70, 323
- e leggi, 231
- subnormali dell'uomo, 342, 373
- luna, alimentata dalla vita organica, 234-7, 255
- influenza della – sulla vita organica e sull'uomo, 236, 312
- in se stessi, 312-3
- liberazione dalla, 236
- nel Raggio di Creazione, 234, 246
- 'lunatico', 352-5
- macchina, lavoro della – umana, 229-30, 252, 258
- l'uomo come, 16, 25, 39-40, 42, 68, 70, 72, 97, 104, 111, 116, 129, 133, 168, 203, 243-5, 411
- maggiordomo interinale, 43, 109, 195, 196, 210, 218
- magico, 278
- male, *vedi* bene e male; moralità
- maschera, 45, 390-1
- materia (*vedi anche* idrogeni) ed energia, 254
- in relazione all'uomo, 257
- l'universo è fatto di, 248-54
- nel corpo umano, 258 segg.
- quattro tipi di, 225
- meccanicità, meccanico, 24, 42-3, 72-3, 80-1, 145, 168, 190, 210-395
- e consapevolezza, 28, 39, 179, 213, 356, 360
- e controllo, 294
- e la luna, 236
- e male, 29, 177
- paura della, 378
- realizzazione, studio della, 115, 129, 136, 175, 184, 192, 200, 256, 366, 392
- meditazione, 446-7
- memoria, 141, 164, 201, 436, 507
- e ricorrenza, 495
- mente (*vedi anche* centro intellettuale), 135-6, 144-5, 166, 233, 247, 320, 421, 452, 456, 459, 499
- superiore, 7, 60, 64, 103, 108, 115-6, 119, 124-5, 246, 348, 459, 469, 476
- miracoli, 281
- miracoloso, il, 133, 230, 389
- mondi, differenti, 225
- posto dell'uomo nei, 223, 232-3
- studio dei, 224
- moralità (*vedi anche* bene e male), 28, 179-81, 189-91
- morire, 476
- morte, e ricorrenza, 493, 505
- vita dopo la, 449, 497-8
- nascita (nascere), 475, 507
- natura, 243, 247, 254, 256, 259
- normale, normalità, 21, 31-2, 43, 63, 174, 271, 354, 423
- Nuovo Testamento, 64, 121, 127, 141, 170, 214, 269, 278, 327, 331, 379, 420, 448, 471, 475
- organizzazione, nella scuola (*vedi anche* tre linee di lavoro), 115, 320-1, 325-6, 330, 337-8, 345, 458
- osservazione, 10, 11, 15, 20, 22-3, 40, 52, 55, 69-71, 73-4, 130, 131-2, 135, 154, 164, 176, 204, 365, 371-2, 378
- ostacoli, 12, 41-2, 117, 131, 135, 145, 164, 175, 205, 212, 394, 409
- ottave, aria, 260-2
- ascendenti e discendenti, 229, 234
- cibo, 259-62
- di radiazioni, 252-4
- impressioni, 260-2
- lateralità, 254-6, 478
- legge delle (*vedi anche* Raggio di Creazione), 8, 25, 26, 35, 60, 224, 228-30
- nel lavoro, 317, 327
- padre di famiglia, 351-5
- pagare, il, 146, 244, 307, 331-3, 335, 342, 347, 368, 409
- parlare, il (non necessario), 56, 73
- e regole, 338-40
- paura, 151, 213, 427
- della meccanicità, 359
- peccato, definizione di, 49-50
- pensare, pensiero (*vedi anche* centro intellettuale; mente), 39, 46, 64, 91, 94-5, 127, 136-42, 166, 172, 233, 446-50
- di centri superiori, 277, 445
- differenti categorie, livelli di, 233
- e identificazione, 443
- errato, 207
- intenzionale, 404-5
- logico, 451-5

- metodo psicologico del, 451-7, 467
- nuovo, giusto, 94, 200, 233, 311, 404-8, 418, 428, 4434
- pensiero lungo, 278, 405
- pratico, 363
- pentimento, 50
- personalità, la (*vedi anche* essenza), 98-102, 197
 - e le influenze cosmiche, 237
 - e ricorrenze, 493
- personalità, le, 45, 102, 109, 195-8, 201, 213, 217-21, 381
- persone 'morte', 509
- piaceri e dispiaceri, 42, 154, 196, 198, 202, 205-6, 215, 233, 381
- pigrizia, 215, 297, 431
- posto tranquillo, 160-1
- poteri superiori (forze), 256, 473-4
- preghiera, 123, 473-4, 477
 - Padre Nostro, 475-82
- preparazione, per il lavoro, 116, 166, 186, 309, 346, 467, 503
 - per il ricordare se stessi, 136-7, 144
 - per l'Io permanente, 208
 - prigione (*vedi anche* evasione), 21, 47, 124, 245, 337
- problemi insolubili, 450, 476
- proporzione, senso di, 361
- psicologia, 7-10, 14, 27, 37, 72-4, 84, 146
 - supernormale, 7, 8, 12
- punti di vista, *vedi* attitudini
- Quarta Via, 120-4, 316-7, 326, 342, 437, 448
- Raggio di Creazione, 33-6, 231-4, 239, 248-56
 - come metodo di un nuovo pensare, 232-4
 - come sistema di semplificazione, 248
- regole, 305, 338-42
- relatività, principio della, 60, 224-6, 242, 249
- religione, 467, 472-3, 477
 - differenti livelli di, 52, 472
- respingenti, 45, 184-8, 212, 395, 422
- responsabilità, 244, 335, 393, 442, 460
 - ricordare se stessi (*vedi anche* consapevolezza), 11-2, 15, 21, 71-2, 120, 130-61 *passim*, 164, 166-7, 172, 175
 - 200, 203, 207, 303, 362-4, 382, 399, 446
 - accidentale, 363
 - assenza di, 69, 363
 - come base di tutto, 362
 - come prima tappa per la consapevolezza, 363
 - come primo shock conscio, 262, 264
 - diverso dal pensare, 46, 362
 - ed emozioni, 378
 - e influenze cosmiche, 238, 273
 - e la nostra pluralità, 381
 - e lavoro contro la falsa personalità, 201, 208
 - e le ottave, 230
 - e l'Io permanente, 200, 203
 - e regole, 338
 - e ricorrenza, 495, 499, 506
 - e sofferenza, 209
 - e volontà, 11, 307
 - grandi idee come aiuto al, 348
 - parte di tutta la conoscenza esoterica, 471
 - ricorrenza, teoria della, 483-511
 - in questa vita, 493, 500
 - risata, 152
 - e trasformazione delle impressioni, 266
 - risveglio (*vedi anche* consapevolezza; ricordare se stessi), 21, 40, 59, 65, 105, 130-60 *passim*, 184, 315, 358-9, 377, 397-8, 410, 431, 475,
 - e centri superiori, 277
 - e centro emozionale, 377
 - ed energia, 415
 - e influenze superiori, 239
 - ruoli, 44, 158, 198-9, 214, 301, 361, 366
 - salute, 89, 399-400
 - sangue, 265
 - sbadigliare, 280, 284
 - scala, principio della, 8, 35, 60, 166, 225, 240, 242-4, 248, 256
 - scale differenti vanno sotto leggi differenti, 248
 - scelta, 30, 178, 219, 247, 290, 295, 344
 - schiavitù, 48-9, 192
 - scienza, 52-3
 - scopo, 39, 47-9, 69, 100, 112, 170, 173-7, 197, 203, 206, 220, 299, 303, 304, 307, 320, 351, 408-9
 - della scuola, del sistema, 181, 318, 320, 391
 - scuola, 21, 108, 113-27, 181, 196, 218, 316-49, 460 *segg.*, 480
 - condizioni per l'esistenza della, 467

- conoscenza, insegnamento, 8, 126, 181, 371
 costruire una, 124, 126, 318, 328, 343
 della Quarta Via, 157, 317, 326, 341
 differenti livelli, gradi di, 116-8, 124, 126 471
 disciplina, 117-8, 124, 242 (*vedi anche* disciplina)
 diversi tipi di, 115, 464
 e influenze B e C, 107-8, 117-8
 e legge dell'accidente, 470
 e ricorrenza, 487-93, 500-5
 influenza della, 126, 348-9, 470
 lavoro di, 165, 220, 316 segg., 457-8
 lavoro e imparare a fare, 292-3, 367
 metodi e il fare, 293, 295
 organizzazione di (*vedi anche* organizzazione), 115, 320
 per chi è necessaria la, 21, 114-15, 293, 299-300, 321, 368, 396, 464
 tipi sbagliati di, 108, 201 374, 464
 sentiero, 32, 351
 separazione tra 'Io' e il 'Signor X', 197-221 *passim*, 390-4
 separazione errata, 205, 392
 sforzi fisici, lavoro 72, 281, 345-6
 sforzo, 50-1, 60, 117, 129, 138, 145, 148, 176, 199, 202, 215, 221, 297 segg., 367-9, 374-6
 ed energia, 454
 e il lavoro sulla volontà, 299 segg.
 e il pagare, 307, 331-3
 e la legge del Tre, 227
 e risultati, 380
 errato, 374
 necessità per un piccolo -, 282, 284, 299, 361, 369
 regolare, 310-11, 361, 397, 434
 shock, 26, 228, 344
 nel cibo, 258-64
 nel lavoro scolastico, 317-8, 344
 nella vita, 373
 simboli, 311-2
 sincerità, 117, 191-2, 381
 sistema, il, 7, 8, 25, 37, 45-7, 55, 62-5, 122, 162, 164, 180-1, 211, 246, 286, 291, 303, 316-7, 328-9, 452-4, 455-8, 470, 474
 e religione, 476-7
 è il mezzo di evasione, 294
 insegnato per frammenti, 469-70
 valore del, 287, 329, 469
 sistema solare, 250
 sofferenza, 50, 192, 208, 437-41
 sacrifici, 313, 437-8
 volontaria, 440-1
 sonno, 21-2, 59, 64, 67, 130-60 *passim*, 184, 315, 357-8, 397-8, 409, 431, 476
 e influenze superiori, 239
 fisico, 82
 studio, dei diagrammi, 247
 del mondo, 8, 60, 371 segg.
 della legge, 247
 della propria vita, 507
 dell'uomo (*vedi anche* studio di sé), 8, 40, 42, 60, 146, 171, 205, 357
 studio di sé, 9-10, 14, 27, 40-1, 46, 129, 148, 164, 195-7, 208, 211, 275, 280, 393, 475
 super-sforzo, 314
 sviluppo, 129, 132-5, 174, 197, 215, 225, 235, 239, 279, 316
 e influenze, 236
 e materie superiori, 258 segg.
 possibilità di, 47, 255, 354-5, 503
 telepatia, 279
 tempo, è calcolato, 491, 505
 ricorrenza, 497, 499, 510
 tendenze e ricorrenza, 492-3, 501
 terra, 235
 e la vita organica, 234-5, 254-5
 tipo (*vedi anche* essenza), 238
 tre linee di lavoro, 317-45, 461
 triade statica, 215-20
 triadi (*vedi anche* legge del Tre), 225-8, 410
 in ottave cosmiche, 251-2
 nelle azioni umane (*vedi anche* attività), 384-9
 usare le giuste -, 388
 unità (identità), 101, 170, 220, 299-300, 312
 delle persone nel lavoro, 458
 mancanza di, nel nostro essere, 15, 413
 necessaria per il volere, 298
 universo (*vedi anche* mondo), 33-4, 225
 cattivo posto nel, 33, 235, 244
 uomo analogo al, 223
 uomo, analogo all'universo, 248-9
 astuto, 128, 416
 come essere che si evolve da sé, 243
 come essere incompleto, 38, 59
 come fabbrica chimica, 258 segg.
 come macchina, *vedi* macchina

- come trasmettitore di influenze, 250
- come una cellula nella vita organica, 239
- differenti categorie, livelli di, 23, 27, 29, 52, 63, 116, 119, 122, 124, 127, 168-70, 181, 233, 355
- di livello superiore, 348
- sua posizione, 46, 174, 233, 360, 363
- sue possibilità, 47, 256
- suo posto nel mondo, 33, 223, 225, 233, 235
- vagabondi, 351-5
- valutazione, valore, 49, 64, 109, 118, 172, 197, 218, 220, 247, 322, 333, 347, 354-5, 380-1, 409, 442
- vedere se stessi, 190-1, 304, 365-6, 368, 433
- verifica, 61, 125, 165, 318, 448
- verità, 14, 41-2, 130, 181-4, 188, 191, 233
- via, 32, 323
 - obiettiva, 463-4
 - Quarta, 115, 119-24, 242
- vibrazioni, 228, 229, 257
- vita, disegno di, 498
- relazione del lavoro con la, 334
- studio della, 462 segg.
- vita, come trasmettitrice di energie, 235
 - nelle ottave laterali, 254-6
 - organica sulla terra 34-5, 234-7, 240, 243, 246, 250, 440-1
- voce, 392
- volontà, 136, 145, 189, 221, 231, 297-314, 341, 422
 - assenza di – nell'uomo, 11, 24, 51, 298
 - come risultante di desideri, 15, 297, 301
 - dipendente dall'unità e la consapevolezza, 298, 301
 - lavoro sul creare la, 277, 297 segg.
 - legge della, 109-11
 - molte piccole, 298-9, 305
 - ostinazione, 117, 305 segg., 337, 340, 346, 406
 - rinunciare alla, 301, 305, 308-9, 340

INDICE

PREMESSA		pag. 6

I		» 7

Cosa tratta il sistema - Studio della psicologia - Incompletezza dell'uomo - Studio del mondo e studio dell'uomo - Principio della scala - Evoluzione possibile - Studio di se stessi - Parecchi 'io' - Divisione delle funzioni - Quattro stati di coscienza - Osservazione di se stessi - Ricordare se stessi - Due funzioni superiori - Lavoro sbagliato della macchina - Immaginazione - Mentire - Assenza di volontà - Mancanza di controllo - Espressione di emozioni spiacevoli - Emozioni negative - Cambio di atteggiamenti - Osservazione delle funzioni - Identificazione - Considerare - Sonno - Prigione ed evasione - Sette categorie di uomo - Meccanicità - Legge del Tre - Legge del Sette - Illusioni - Non possiamo 'fare' - Bene e male - Morale e coscienza - Soltanto pochi possono svilupparsi - Influenze A, B e C - Centro magnetico - Viviamo in un brutto posto nell'universo - Raggio di Creazione - Ordini delle leggi.

II		» 37

L'uomo è un essere incompleto - Egli vive sotto il suo livello legittimo - Rivalutazione di vecchi valori - 'Utile' e 'dannoso' - Illusioni - L'uomo è addormentato - Studio pratico di sé - Studio degli ostacoli - Psicologia del mentire - L'uomo è una macchina - Creare un 'io' permanente - Allegoria di una casa in disordine - Ruoli - Respingenti - Ricordare se stesso - Perché questo sistema non può essere popolare - Prigione - Formulazione di scopo - Essere libero - Peccato - Pentimento - Aiutare l'umanità - Attrazione e repulsione - Osservazione di sé - Divisione di tutto ciò che appartiene all'uomo in sette categorie - Conoscenza e essere - Loro relazione - Possiamo avere maggior conoscenza - Necessità di cambiare essere - Comprensione - Funzioni dannose - Espressione di emozioni negative - Discorsi inutili - Differenza tra questo sistema ed altri - Livelli di essere - Pensare in diverse categorie - Pericoli della situazione presente.

III » 67

Studio di sé e miglioramento – *Stati di consapevolezza e funzioni* – *Gradi di consapevolezza* – *Divisione delle funzioni* – *Ricordare se stessi* – *Meccanicità* – *Studio delle funzioni dei quattro centri* – *Suddivisione dei centri* – *Attenzione* – *Apparato formativo* – *Lavoro sbagliato dei centri* – *Quattro tipi di energia* – *Arrestare le perdite* – *Emozioni negative* – *Arrestare l'espressione di emozioni negative* – *Cambio di atteggiamenti.*

IV » 97

Linguaggio – *Differenti divisioni usate nel sistema* – *Essenza e personalità* – *Influenze A, B e C* – *Centro magnetico* – *Centro magnetico sbagliato* – *Maggiordomo interinale* – *Legge dell'accidente* – *Legge del fato* – *Legge della volontà* – *Legge di causa ed effetto* – *Evasione dalla legge dell'accidente* – *Centro di gravità* – *Perché sono necessarie le scuole* – *Per chi sono necessarie le scuole* – *Cosa costituisce una scuola* – *Gradi di scuole* – *Via del Fachiro, Via del Monaco e Via dello Yogi* – *La Quarta Via* – *Differenza tra la Quarta Via e le Vie tradizionali* – *Tutte le strade portano allo stesso fine* – *Il livello della scuola dipende dal livello degli studenti* – *Cerchi interiori di umanità.*

V » 129

Possibilità di ulteriore sviluppo dell'uomo – *Assenza di consapevolezza* – *Percezione della verità* – *Studio dei gradi di consapevolezza* – *Ricordare se stesso e osservare se stesso* – *Impossibilità di definire cosa sia ricordare se stesso* – *Ricordare se stesso come metodo di risveglio* – *Approccio al ricordare se stesso tramite il centro intellettuale* – *Ricostruire i pensieri* – *Arrestare i pensieri come metodo per ottenere il ricordare se stesso* – *Ricordare se stesso in momenti emotivi* – *Ignoranza e debolezza* – *Identificazione e lotta contro di essa* – *Considerare esterno ed interno* – *Emozioni negative* – *Un posto tranquillo in se stessi.*

VI » 162

Comprensione come primo requisito in questo sistema – *Relatività della comprensione* – *Come aumentare la comprensione* – *Un nuovo linguaggio* – *Atteggiamenti giusti e sbagliati* – *Atteggiamenti e comprensione* – *Necessità di scopo e direzione* – *Difficoltà di scoprire ciò che si vuole* – *I nostri scopi sono troppo remoti* – *Bene e male* – *Morale e necessità di senso morale* – *Ne-*

cessità di trovare un modello permanente di giusto e ingiusto - Sviluppo della coscienza come scopo del sistema - Vedere le contraddizioni - I respingenti come ostacoli principali allo sviluppo della coscienza - Preparazione per annullare i respingenti - Disarmonia interna e felicità - Necessità di stabilire un equilibrio interiore - Modelli di condotta nella vita - Consapevolezza e coscienza - Come conoscere la verità - Necessità di sincerità con se stessi - Meccanicità.

VII » 193

Pluralità del nostro essere e assenza di 'io' permanente - Cinque significati della parola 'io' - Personalità diverse e simpatie e antipatie - Personalità utili e inutili - Centro magnetico e Maggior-domo Interinale - Divisione di se stesso in 'io' e 'signor X' - Falsa personalità - Cos'è 'io'? - Studio della falsa personalità come mezzo per apprendere a ricordare se stessi - Sforzi per lottare contro la falsa personalità - Necessità di controllo - Falsa personalità e emozioni negative - Ciò che è credibile e ciò che non è credibile in noi - Sofferenza e suo uso - Non dire indiscriminatamente 'io' - La falsa personalità falsa le idee del sistema - Caratteristiche e caratteristica principale - Necessità di conoscere le proprie debolezze - Triade statica - Valutazione - Pericolo di divenire due - Cristallizzazione.

VIII » 223

Posto dell'uomo nel mondo - Limiti della nostra percezione e pensiero - Conoscenza è conoscenza di tutto - Principi di relatività e scala - Legge del Tre - Quattro stati di materia - Siamo ciechi alla terza forza - Legge del sette - Ottave ascendenti e discendenti - Dell'osservare gli intervalli - Raggio di Creazione - Volontà dell'Assoluto - Raggio di Creazione come uno strumento per nuovo pensiero - Linguaggio speciale - Raggio di Creazione come un'ottava - Vita organica sulla terra - Del nutrire la Luna - Influenze cosmiche - Influenze meccaniche della luna - Influenze e stato dell'essere - Influenze planetarie ed essenza - Liberazione dalle leggi - Possibilità di sviluppo - L'uomo come parte della vita organica - Studio delle leggi - Giustizia e ingiustizia - Leggi appartenenti all'uomo - Del lavorare contro natura - Studio delle idee cosmologiche come aiuto al ricordare se stessi - Legge del Tre e creazione - Passaggio delle forze - Tre ottave di radiazioni - Tabella degli Idrogeni - Differenti livelli di materia - Ottava laterale - Possibilità di evoluzione.

IX » 257

Studio dell'uomo come fabbrica chimica - Diagramma Cibo - Tre ottave di cibo e loro sviluppo - Prima fase con uno shock meccanico - Seconda fase con uno shock conscio - Terza fase con un secondo shock conscio - Valore relativo dei tre cibi - Impressioni - Ricordare se stessi - Carbonio 12 - Riso - Impressioni buone e cattive - Impressioni come idrogeni differenti - Controllo delle impressioni - Lavoro su mi 12 - Centri e loro velocità - Centri superiori e loro caratteristiche - Collegamento con i centri superiori - Centri superiori e droghe - Telepatia - Necessità di aumentare la produzione di materie superiori - Energia e immagazzinamento di energia - Accumulatori - Connessione col grosso accumulatore - Sbadigliare - Tutto il lavoro deve essere concentrato sulla consapevolezza.

X » 286

Non possiamo 'fare' - Importanza del rendersi conto della verità di questa idea - Illusione di 'fare' e ciò che la produce - Nella vita tutto accade, ma nel lavoro dobbiamo imparare a 'fare' - Andare contro corrente - 'Fare' interiore - Un circolo vizioso e maniera di uscirne - Coordinamento dei centri - 'Fare' comincia con 'non fare' - Controllo interiore - Fare l'impossibile e cosa significa - Mettere maggiore pressione nei propri sforzi - Lavoro sulla volontà - Cos'è volontà nel senso pieno della parola e cos'è la nostra volontà? - La nostra volontà: una risultante di desideri - Conflitto e lotta interiore - Rinunziare alla volontà - Abbiamo solamente brevi momenti di volontà - Disciplina - Necessità di ricordare se stessi - Consapevolezza significa volontà - Lo scopo come fattore di controllo - Necessità di tornare costantemente al problema dello scopo - Ostinazione e caparbia - Attrito - Lavoro contro l'ostinazione - Non si può far nulla senza scuola - Necessità di lavoro regolare - Incroci - Creare la luna in noi stessi - Centro di gravità - Supersforzo - Cosa crea lo stimolo per il lavoro.

XI » 316

Necessità dello studio di principi e metodi di scuola - Tre linee di lavoro - Giusto e sbagliato in relazione alle tre linee - La necessità di comprendere - Scopi e bisogni della scuola - Mettere un altro al proprio posto - È necessaria un'organizzazione per il lavoro pratico - Cos'è 'lavoro'? - Valutazione - Lavorare con la gente - Lavorare per la scuola - Prendere interesse personale nell'organizzazione - Il giusto tipo di gente - Una scuola Quarta Via - Atteggimento giusto - Pagamento - Come pagare? -

Centro di gravità - Disciplina - Regole - Non fare ciò che è inutile - Rinunziare alle proprie decisioni - Soddisfare le richieste - Shock nel lavoro-scuola - Idea di scelta - Lavoro fisico - Conoscenza scolastica - Uomini di mente superiore - Le scuole possono influenzare la vita?

XII » 350

Necessità dello studio di principi e metodi di scuola - Tre linee di lavoro - Giusto e sbagliato in relazione alle tre linee - La necessità di comprendere - Scopi e bisogni della scuola - Mettere un altro al proprio posto - È necessaria un'organizzazione per il lavoro pratico - Cos'è 'lavoro'? - Valutazione - Lavorare con la gente - Lavorare per la scuola - Prendere interesse personale nell'organizzazione - Il giusto tipo di gente - Una scuola Quarta Via - Atteggiamento giusto - Pagamento - Come pagare? - Centro di gravità - Disciplina - Regole - Non fare ciò che è inutile - Rinunziare alle proprie decisioni - Soddisfare le richieste - Shock nel lavoro-scuola - Idea di scelta - Lavoro fisico - Conoscenza scolastica - Uomini di mente superiore - Le scuole possono influenzare la vita?

XIII » 384

Differenti categorie di azioni umane - Uso giusto e sbagliato delle triadi - Studio delle attività umane - Ricordare il punto di partenza - Separazioni interne - Imparare a vedere la falsa personalità - Maschere - Respingenti e debolezze - Studio dei metodi - Allarmi - Impossibilità di studiare il sistema da un punto di vista utilitario - Linguaggio filosofico, teorico e pratico - Tre gradi di scuola - Pensare giustamente - Pensieri lunghi e corti - Funzione dell'intelletto - Valori differenti - Curiosità giusta e sbagliata - Atteggiamento critico - Influenzare gli altri - Storia del furbacchione e del diavolo.

XIV » 418

Difficoltà personali - Necessità di trovare la propria più urgente e ostinata difficoltà - Emozioni negative, immaginazione, pensare formatorio - Creare nuovi punti di vista - Lotta contro l'identificazione - Tre categorie di emozioni negative e come regolarsi con esse - Trasformazione delle emozioni negative - Irritazione - Pigrizia - Monotoni stati negativi - Differenti forme di immaginazione - Rinunziare al soffrire - Sofferenza volontaria come la più

grande forza che abbiamo - La funzione del soffrire nella vita organica - L'uomo è fatto specialmente per l'evoluzione - Responsabilità nel lavoro personale - Necessità di lavorare contemporaneamente su parecchie linee - Pensiero formativo e sue caratteristiche - Pensiero associativo - Necessità dei centri superiori per comprendere la verità - Differenti significati di fede - La vita dopo la morte.

XV » 451

Idea di esoterismo - Il metodo logico e il metodo psicologico di pensare - Spiegazione del metodo psicologico - Cosa implica l'idea di esoterismo - Alcuni tipi di idee esoteriche divengono accessibili soltanto nei periodi difficili - Necessità di essere uniti - Materialità della conoscenza - Grande conoscenza e come differisce dalla conoscenza ordinaria - Accumulatori di conoscenza - Scuole - Si possono influenzare gli eventi esterni? - Studio della vita - Grandi eventi della vita e loro influenze - Maniere soggettive e maniere oggettive - Atteggiamenti come un mezzo per cambiare le influenze - Valutare gli eventi nella vita - Graduale scomparsa delle influenze B - La ragione della diminuzione di influenza dei circoli esoterici - Mancanza di preparazione - Il sistema e come è insegnato - Scale differenti - Morte delle scuole e condizioni necessarie per la loro esistenza - Relazione del sistema col Cristianesimo - Morire e nascere - Preghiera - Suggestimenti riguardanti lo studio del Padre Nostro.

XVI » 483

L'idea di ricorrenza può essere considerata solamente come una teoria - Rapporto diverso della gente come la possibilità di ricorrenza - Tre stadi successivi - Perché la possibilità di ricevere influenza C deve essere limitata - Ricordare le vite passate - La teoria della reincarnazione come una semplificazione dell'idea di ricorrenza - Impossibilità di trovare prove - Siamo limitati dallo stato del nostro essere - Differenti tipi di essenza come l'argomento più forte a favore della preesistenza - Perché le scuole non possono ricorrere - Studio della ricorrenza in una vita - La ricorrenza eterna non è eterna - Possibilità di variazioni - Le possibilità sono limitate e il tempo è contato - Ricordare se stessi e ricorrenza - Personalità e ricorrenza - Studio della mente dei bambini - Origine dell'idea di ricorrenza - Tre dimensioni di tempo - L'idea di ricorrenza e il sistema - Tempo parallelo - Limiti della nostra mente - Crescita delle tendenze e ricorrenza - Possibilità di incontrare una scuola la prossima volta - Essere preparati - Il pun-

to di partenza è lo stesso per ognuno? - Scuola e le richieste che vengono fatte in essa - Morte dell'essenza - Ricorrenza e data della morte - Ricorrenza degli eventi mondiali - L'unica cosa è svegliarsi.

INDICE ANALITICO	» 513

*Finito di stampare nel maggio 1997
presso lo Stabilimento Tipografico VENTURA s.r.l. - Via Maremmana III, Colonna (RM)
per conto della Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma*